Grammatica della lingua greca

Georg Curtius

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA

DI

GIORGIO CURTIUS

PROFESSORE DI FILOLOGIA CLASSICA NELL'UNIVERSITÀ DI LIPSIA

QUINDICESIMA EDIZIONE

riveduta e migliorata colla cooperazione del Prof. BERNARDO GERTH
e recata in italiano

DA

GIUSEPPE MÜLLER

Professore di Lettere Greche nella R. Università di Torino.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20. Via del Corso, 307.

1886.

PREFAZIONE

Quando un libro scolastico ha avuto tante edizioni, quante ne ha avute la *Grammatica Greca* di **Giorgio Curtius,** quando è introdotto in un grandissimo numero delle scuole del paese, in cui dapprima apparve, quando è tradotto in tutte le lingue colte, ed ammesso in moltissime scuole dei popoli più civili dell'Europa, quando i principii sui quali si fonda, e che l'autore espose in apposito commento (1), sono stati discussi colla maggiore ampiezza possibile ed approvati dai più intelligenti maestri e pedagoghi, è appena necessario di premettere una prefazione ad una nuova edizione. Ma siccome l'autore istesso del libro credette opportuno di ricordare nella prefazione all'ultima sua edizione alcune delle cose, che aveva premesse alla prima, pubblicata nel 1852, e di render ragione de' miglioramenti che stimò conveniente d'introdurre nel suo libro, in molte parti intieramente rifatto colla cooperazione d'un valentissimo suo discepolo, **B. Gerth,** sarà pur lecito di riferire anche in questa nuova edizione torinese (che da per se stessa prova quanto sia stata apprezzata l'opera del **Curtius** dagli insegnanti italiani) le parole dell'autore.

Intenzione sua fu, fin da principio, di mettere d'accordo fra loro, quanto fosse possibile, le imperiose esigenze della scienza glottologica

(1) Già da me pubblicata fin dal 1868 in servizio delle scuole italiane. Altra edizione del medesimo è pubblicata dal prof. F. G. Fumi, sotto il titolo: *Illustrazioni alla Grammatica greca di G. Curtius,* Napoli 1868, vendibile al prezzo di L. 4,50 nelle librerie Loescher, Torino-Roma-Firenze.

con quelle dell'insegnamento pratico. Fu d'uopo di non poca riflessione per trovar la giusta misura, potendosi prevedere, che ad alcuni sarebbe parso essersi mutato troppo nell'antico metodo d'insegnare la grammatica greca, ad altri invece che troppo pochi erano i cambiamenti e non abbastanza novatore l'autore dell'opera. Dei sicuri risultamenti della scienza era allora soltanto ben piccola parte passata nelle grammatiche scolastiche, ed anche il **Curtius** credette di non poter accogliere che quanto era intelligibile per gli scolari senza il raffronto di altre lingue poco note, col solo greco e con qualche accenno al latino. Ed anche in questo campo già così ristretto opinò di dover fare una scelta con riguardo al metodo sin allora seguito, esponendo solo quel tanto che facesse meglio comprendere la struttura della lingua e il nesso delle svariate forme fra loro. Ma non si trattava d'accogliere soltanto qua e colà singole cose; bisognava rifare l'esposizione generale, specialmente in quella parte che concerne il verbo, senza il quale mutamento fondamentale non si poteva nemmeno comprendere in che consistesse il vero valore del metodo nuovo. E questa forma nuova data a parti importanti della grammatica costringeva eziandio al mutamento della usuale terminologia grammaticale, e a dover sostituire a nomi vuoti di senso, delle denominazioni che dessero l'idea della cosa in discorso. Le discussioni ampie intorno a questi mutamenti si leggono appunto nel citato *Commento*, dall'attento studio del quale, a chi voglia ben meditare, risulterà chiaro che l'autore dà buone ragioni scientifiche in ogni singolo caso in cui si discosta dall'antico metodo, e così pure della disposizione generale del suo libro di testo (1).

La prima parte dell'opera, ossia la *Morfologia*, rimase anche nella nuova edizione tale, quale fin da bel principio la concepì l'autore.

L'unico paragrafo essenzialmente mutato è il § 243. La dottrina della

---

(1) Non voglio tralasciare di raccomandare qui un libro utilissimo agli insegnanti ed agli alunni, libro che raccoglie in poche pagine le leggi più importanti e i risultati più certi della glottologia rispetto al greco ed al latino, voglio dire l'*Introduzione scientifica allo studio del greco e del latino* di F. Baur tradotta da F. Ramorino (Torino, Ermanno Loescher Editore, 2a edizione, 1884, prezzo L. 1,50), che nelle scuole liceali potrebbe essere usato per richiamare alla mente degli alunni le teoriche grammaticali ridotte a scientifica unità.

così detta *distrazione omerica* appare cioè, dalla decima edizione in poi, in una forma più scientifica, che all'autore era sempre parsa necessaria, ma che per alcuni dubbi importanti, difficili a sciogliersi, egli non aveva ancora voluto introdurre nella grammatica scolastica. Le ragioni della esposizione che ora si legge nella grammatica si rinvengono nel *Commento* ed in due altri scritti dell'autore inseriti negli *Studii di grammatica greca e latina* da lui pubblicati (Vol. III, pag. 188 e seg., pagina 337 e seg.). Più essenziali sono i cambiamenti introdotti nella parte sintattica del presente lavoro. Molti valenti insegnanti delle lingue classiche avevano esortato l'autore ad ampliare questa importante parte della sua grammatica, specialmente anche perchè meglio servisse di aiuto ai lavori che gli scolari delle classi superiori devono eseguire in iscritto. Ma siccome i molteplici suoi lavori scientifici non gli diedero agio di rifondere da sè anche questa parte del suo libro, si associò in questa non lieve fatica il dottore **Bernardo Gerth,** uomo pratico della scuola e profondo conoscitore dei bisogni di essa, perchè rivedesse ed ampliasse la sintassi, la quale nella nuova sua forma, in cui qui appare, è essenzialmente opera di quest'ultimo; ma ben s'intende, previa matura discussione intorno ad ogni singolo paragrafo coll'autore dell'opera, la quale, in tal modo procedendo i due collaboratori, nulla ha perduto della sua unità; chè anzi essi sperano aver il concorde lavoro di due uomini recato non piccolo vantaggio all'opera stessa.

Nei primi capitoli della sintassi sono, a vero dire, pochi i mutamenti nella forma e le aggiunte di osservazioni alle regole. Più grandi sono i cambiamenti dal ventesimo capitolo in poi, per i quali si potè trarre vantaggio degli eccellenti lavori dell'**Aken.** Il far risaltare il contrapposto fra *realtà e non realtà* che a poco a poco si svolse dal contrapposto del presente e del passato, facilita assai l'intelligenza delle proposizioni desiderative, potenziali ed ipotetiche; laonde parve conveniente di insistere fin da principio (§ 510) su questa differenza; poi sembrò necessaria una più esatta distinzione fra le proposizioni asseverative e quelle di richiesta, perchè questa semplifica assai la esposizione delle proposizioni relative e delle negazioni. Per ciò dopo il § 518 *b* è dato un quadro dei generi principali delle proposizioni secondo la loro espressione modale, ed è preferita l'espressione: *Modi delle proposizioni asse-*

verative. Anche il bisogno di più esattamente classificare condusse a mutamenti nella dottrina delle proposizioni relative o temporali, e ciò involgeva talvolta una trasposizione nell'ordine dei paragrafi (1).

Anche la quantità d'esempi per ispiegare gli usi della lingua è stata considerevolmente aumentata, ma la grammatica scolastica non può giammai darne tal numero che sia sufficiente ad esercitarsi nell'applicazione delle regole. Per tal uopo converrà sempre ricorrere al libro degli *Esercizi di traduzioni* introdotto nelle scuole, ed alla lettura degli autori (2). Nei passi greci citati nella sintassi è ricordato l'autore solo allorquando si tratta di fenomeni piuttosto rari, ovvero quando il contesto in cui si trova il passo meglio può spiegare il suo valore.

Siccome la scuola ha l'obbligo di non rimanere stazionaria, ma di seguire ogni progresso scientifico che le rechi vantaggio, e di migliorare sempre i suoi libri di testo, così ho riveduto diligentemente il libro per questa nuova edizione, conforme alla quindicesima originale.

Quant'alla parte della morfologia, sono fatte in questa solo poche correzioni ed alcune importanti aggiunte, tutte però in riguardo al bisogno dell'insegnamento; specialmente sono aumentate le citazioni delle forme verbali, e nella tavola della coniugazione è tolta la prima persona del duale del medio, che è assai di rado usata. Nella sintassi, che già nella decima edizione è stata intieramente rifatta, nella presente non sono grandi i mutamenti introdotti, ma pure fu anch'essa diligentemente riveduta ed in alcune parti ritoccata. Ho creduto poi, che dal lato tipografico si potesse renderla più gradita agli studiosi, coll'adoperare caratteri più chiari, col mettere i paragrafi in margine, il che facilita non poco l'uso del libro, e specialmente coll'usare per i paradigmi il carat-

(1) Chi desiderasse più ampiamente essere informato delle differenze fra le anteriori edizioni e la presente della Grammatica di Curtius, ricorra alle osservazioni che G. Oliva fa nella *Rivista di filologia ed istruzione classica*, 1873-74, fasc. VII, gennaio.

(2) Come tali libri di esercizi si potranno usare gli *Esercizi Greci* di Carlo Schenkl, editi da G. Müller, Torino 1886, in 2 volumi, uno per i ginnasi, uno per i licei. *Temi greci in correlazione alla grammatica di* G. Curtius di Dagoberto Boekel editi da G. Müller, Torino 1884. *Il libro elementare di lingua greca secondo la grammatica di* G. Curtius di P. Wesener ridotto ad uso delle scuole italiane da G. B. Barco, Torino 1884, ed altri lavori di simil genere che furono pubblicati in questi ultimi tempi.

tere greco più grande, il che rende più chiara e men faticosa per gli occhi la lettura: e l'editore aderì di buon grado alla mia proposta, senza voler, malgrado l'aumentata mole del libro, accrescerne il prezzo. Del che certamente gli saran grati gli studiosi, nel cui interesse son fatte tutte queste innovazioni.

Per agevolare poi lo studio del libro del **Curtius**, testè mancato ai vivi, ho pubblicato ultimamente la *Grammatica elementare della lingua greca* di **Bernardo Gerth,** che è come un compendio di quella del **Curtius,** con questo di particolare, che la teoria del verbo è insegnata in essa non secondo i temi temporali, ma secondo i temi verbali, e che può condurre lo studioso più prontamente alla conoscenza di tutte le forme d'uno e lo stesso verbo che sono raramente in uso. Questo compendio adunque può giovare sì come preparazione allo studio della Grammatica del **Curtius** e sì come testo per le ripetizioni indispensabili alla fine d'ogni anno scolastico (1). Ed anche le *Tavole alfabetiche delle forme irregolari dei verbi greci* di **G. Hensell** e **G. Müller,** Torino 1884, servono al medesimo scopo, cioè a promuovere una più sicura conoscenza delle svariate forme verbali della lingua greca. Spero d'aver con ciò fatta cosa utile agli studiosi del greco in Italia, e m'auguro che questi libri, nei quali sono state spese tante cure, possano acquistare sempre nuovi amici agli studi greci e contribuire al progresso dei medesimi, già sì fiorenti in Italia nella splendida epoca del Rinascimento.

Torino, nell'autunno del 1885.

GIUSEPPE MÜLLER.

---

(1) Chi desiderasse un libro ancora più elementare può ricorrere al mio *Avviamento allo studio della lingua greca* (Torino, Loescher, 1884), che è corredato di molti paradigmi e può servire in particolare alle preparazioni che lo scolaro deve fare a casa.

INDICE

Introduzione.

La lingua greca ed i suoi dialetti.

Parte prima. Teoria delle forme.

I. FONOLOGIA

Cap. I. *Della scrittura greca* § 1—23.

A. Lettere § 1—9. *B*. Altri segni pei suoni e per la lettura § 10—16. *C*. Accento § 17—22. *D*. Interpunzione § 23.

Cap. II. *Dei suoni* § 23—34.

A. Vocali § 24—29. *B*. Consonanti § 30—34.

Cap. III. *Unione e mutamenti dei suoni* § 35—69.

A. Vocali che s'incontrano § 35—39. *B*. Altri cambiamenti di vocali § 40—43. *C*. Incontro di consonanti § 44—54. *D*. Altri mutamenti di consonanti e vocali nel corpo della parola § 55—62. *E*. Mutamenti di consonanti e vocali in fine di parola § 63—69.

Cap. IV. *Divisione delle sillabe e quantità* § 70—78.

A. Divisione delle sillabe § 70—73. *B*. Quantità § 74—78.

Cap. V. *Dell'accentuazione* § 79—99.

II. MORFOLOGIA OSSIA DOTTRINA DELLE FLESSIONI

A. Flessione del nome e del pronome.

Cap. VI. *Declinazione dei sostantivi ed aggettivi* § 100—179.

Prima declinazione principale (declinazione in vocale) § 111—134. *A*. Declinazione dei temi in A § 112—123. 1. Femminili § 114—119. 2. Maschili § 120—123. *B*. Declinazione dei temi in O § 124—131. Declinazione attica § 132—133.

Seconda declinazione principale (declinazione dei temi in consonante) § 135—179. 1. Temi in consonante § 144—153. *a*) Temi in gutturale e labiale § 144, 145. *b*) Temi in dentale § 146—149. *c*) Temi in liquida § 150—153.

2. Temi in vocale § 154—163. *a*) Temi in vocale dolce § 154—158. *b*) Temi in dittongo § 159—161. *c*) Temi in O § 162, 163. 3. Temi con elisione § 164—171. *a*) Temi in S § 165—167. *b*) Temi in T § 168, 169. *c*) Temi in N § 170, 171. Irregolarità della declinazione § 174—177. Terminazioni a modo di casi § 178, 179.

Cap. VII. *Altre mutazioni dell'aggettivo* § 180—204.

A. Formazione dei generi § 180—191. *B*. Comparazione § 192—200. *C*. Avverbi formati dagli aggettivi § 201—204.

Cap. VIII. *Flessione del pronome* § 205—219.

Cap. IX. *Dei numerali* § 220—224.

B. **Flessione del verbo.**

Osservazioni generali § 225—230.

Cap. X. *Prima coniugazione principale ossia verbi in* ω § 231—301.

I. Tema del presente § 231—253. *A*. Flessione del tema del presente § 231—233. *B*. Aumento § 234—242. *C*. Verbi contratti § 243, 244. *D*. Differenza del tema del presente dal tema verbale § 245—253.

II. Tema dell'aoristo forte § 254—257.

III. Tema del futuro § 258—266.

IV. Tema dell'aoristo debole § 267—271.

V. Tema del perfetto § 272—291. 1. Il perfetto dell'attivo § 272—282. 2. Il piuccheperfetto dell'attivo § 283. 3. Il perfetto del medio e del passivo § 284—289. 4. Il piuccheperfetto del medio e del passivo § 290. 5. Il futuro terzo § 291.

VI. Forme del tema del passivo forte § 292—295.

VII. Forme del tema del passivo debole § 296—299.

Gli aggettivi verbali § 300. Verbi che mantengono breve la vocale del tema nella formazione dei tempi § 301.

Forme dei verbi disposte secondo le lettere finali del tema (pag. 128—140).

Cap. XI. *Seconda coniugazione principale ossia verbi in* μι § 302—319.

Osservazioni preliminari § 302—304.

I. Prima classe dei verbi in μι § 305—317.

II. Seconda classe dei verbi in μι § 318, 319.

Cap. XII. *Verbi irregolari della prima coniugazione principale* § 320—330.

Irregolarità nel significato § 328—330.

Sull'accentuazione delle forme dei verbi § 331—333.

Forme verbali proprie del dialetto ionico § 334 D. — 338 D.

Indice alfabetico dei verbi (pag. 185—193).

III. FORMAZIONE DELLE PAROLE

Cap. XIII. § 339—360.

A. Formazione semplice § 339—353. I. I principali suffissi per la formazione dei sostantivi § 341—349. II. Principali suffissi per la formazione degli aggettivi § 350—352. III. Verbi derivati § 353. IV. Avverbi § 353 *b*.

B. Composizione § 354—360. I. Forme della composizione § 354—358. II. Significato de' composti § 359, 360.

Parte seconda. Sintassi.

Preliminari: Soggetto, predicato, oggetto, attributo, apposizione § 361.

Cap. XIV. *Numero e genere* § 362—367.

Cap. XV. *Articolo* § 368—391.

Cap. XVI. *Uso dei casi* § 392—443.

A. Nominativo § 392, 393. *B*. Vocativo § 394. *C*. Accusativo § 395—406. *D*. Genitivo § 407—428. *E*. Dativo § 429—443.

Cap. XVII. *Preposizioni* § 444—468.

Prospetto delle preposizioni § 448.
I. Preposizioni che reggono *un solo* caso § 449—457.
II. Preposizioni che reggono *due* casi § 458—461.
III. Preposizioni che reggono *tre* casi § 462—468.

Cap. XVIII. *Pronomi* § 469—475 *b*.

Cap. XIX. *Generi del verbo* § 476—483.

Cap. XX. *Uso dei tempi* § 484—506.

1. Forme dell'azione durativa § 486—491. 2. Forme dell'azione incipiente § 492—498. 3. Futuro § 499—501. 4. Forme dell'azione compiuta § 502—506.

Cap. XXI. *Uso dei modi* § 507—558.

A. Modi nelle proposizioni semplici (indipendenti) § 507—518. 1. Indicativo § 507—510. 2. Congiuntivo § 511—514. 3. Ottativo § 515—517. 4. Imperativo § 518. Prospetto dei modi nelle proposizioni semplici § 518 *b*.

B. Modi nelle proposizioni complesse § 519—558 *b*. Avvertenze preliminari sul collegamento delle proposizioni fra loro § 519—524. I. Modi nelle proposizioni dipendenti asseverative ed interrogative § 525—529. II. Modi nelle proposizioni finali § 530—533. III. Modi nelle proposizioni condizionali § 534—550. IV. Modi nelle proposizioni relative § 551—555. V. Modi nelle proposizioni temporali § 556—558. Appendice: Assimilazione dei modi. Proposizioni dipendenti in discorso indiretto § 558 *b*.

Cap. XXII. *Infinito* § 559—577.

A. Uso dell'infinito in generale § 559—564. *B*. Casi del subbietto e del predicato uniti all'infinito § 565—572. *C*. Infinito coll'articolo § 573, 574. *D*. Infinito con ἄν § 575, 576. *E*. Infinito in luogo dell'imperativo § 577.

Cap. XXIII. *Participio* § 578—595.

A. Participio usato qual attributo § 578. *B*. Participio usato in apposizione § 579—583. *C*. Participio con un caso assoluto § 584—586. *D*. Supplementi del participio § 587—588. *E*. Participio usato qual predicato § 589—594. *F*. Participio con ἄν § 595. *G*. Aggettivi verbali § 596.

Cap. XXIV. *Alcune proprietà delle proposizioni relative* § 597—605 *b*.

Cap. XXV. *Proposizioni interrogative* § 606—611 *b*.

Cap. XXVI. *Negazioni* § 612—622.

A. Negazioni semplici § 612—618. *B*. Unione di varie negazioni § 619—621. *C*. Modi di dire negativi § 622.

Cap. XXVII. *Particelle* § 623—643.

A. Congiunzioni § 623—640. I. Congiunzioni copulative § 624, 625. II. Congiunzioni disgiuntive § 626, 627. III. Congiunzioni avversative § 628—630. IV. Congiunzioni comparative § 631, 632. V. Congiunzioni dichiarative § 633. VI. Congiunzioni temporali § 634, 635. VII. Congiunzioni causali § 636. VIII. Congiunzioni consecutive § 637. IX. Congiunzioni finali § 638. X. Congiunzioni ipotetiche § 639. XI. Congiunzioni concessive § 640.

B. Particelle distintive § 641—643.

INTRODUZIONE

La lingua greca ed i suoi dialetti.

La lingua greca è quella degli antichi Elleni (Ἕλληνες), abitatori della Grecia, di tutte le sue isole e delle numerose sue colonie. Essa è affine alle lingue degl'Indiani, dei Persiani, Romani, Slavi, Lettoni, Germani e Celti, le quali sono sorelle fra loro ed insieme costituiscono lo stipite delle lingue indo-europee.

Il popolo greco era diviso fino dai tempi antichi in schiatte di cui ognuna parlava il proprio dialetto. I dialetti principali della lingua greca sono l'*eolico*, il *dorico* e l'*ionico*. Ogni schiatta si valse anticamente del proprio vernacolo tanto nella poesia, quanto nelle opere prosastiche. Gl'idiomi adoperati per l'uso letterario si chiamano *dialetti* per eccellenza.

1. Il dialetto **ionico** era parlato dalla stirpe ionica, specialmente nell'Asia minore, nell'Attica, in molte isole e nelle colonie ioniche. Esso prima degli altri ebbe svolgimento nella poesia e diede origine a tre altri dialetti, diversi sì, ma pure strettamente affini tra loro, cioè:

a) Il dialetto **ionico antico** ossia l'**epico** conservatoci nei canti di Omero, di Esiodo e dei loro successori.

b) Il dialetto **ionico moderno** che conosciamo specialmente per l'opera storica di Erodoto.

Nota. Il dialetto ionico antico ed il moderno si comprendono poi anche nel nome comune di *dialetto ionico* per distinguerlo dall'*attico*.

c) Il dialetto **attico**, in cui sono scritte le molte opere in poesia ed in prosa che Atene produsse nell'epoca del suo fiore. I principali autori che scrissero in dialetto attico sono: i poeti tragici *Eschilo*, *Sofocle*, *Euripide;* il poeta comico *Aristofane;* gli storici *Tucidide* e *Senofonte;* il filosofo *Platone;* i grandi oratori *Lisia*, *Demostene* ed *Eschine*. Il dialetto attico divenne il principale della lingua greca, così per l'importanza che Atene acquistò nella Grecia, come per l'eccellenza delle opere della letteratura attica. Quando diciamo lingua greca senza altro, intendiamo comunemente il greco attico.

Nota. Differenza di non poco momento havvi fra il greco attico *antico*, usato specialmente dai Tragici e da Tucidide, ed il *moderno*, usato dagli altri scrittori attici. La lingua di Platone tiene fra essi due il bel mezzo. La lingua dei Tragici ha ancora proprietà sue affatto particolari.

2. Il dialetto **eolico** era parlato dagli Eoli, specialmente nell'Asia minore, nella Beozia e nella Tessaglia. Il poeta Alceo e la poetessa Saffo nell'isola di Lesbo composero i loro canti in questo dialetto.

3. Il dialetto **dorico** era parlato dai Dori, particolarmente nella Grecia settentrionale, nel Peloponneso, nell'isola di Creta e nelle molte colonie doriche, segnatamente di Sicilia e dell'Italia meridionale. Dorico nel suo complesso è il dialetto delle poesie liriche di Pindaro e delle bucoliche di Teocrito. I cori delle tragedie hanno pure alcune forme doriche.

4. Il dialetto attico rimase la lingua di tutti i Greci più colti anche quando Atene ebbe perduta la supremazia della Grecia; ma l'antica sua purezza ed eccellenza cominciò tosto a corrompersi: sicchè a partire dal terzo secolo avanti Cristo si distingue il dialetto comune (ἡ κοινὴ διάλεκτος) dal dialetto attico.

La lingua del grande filosofo *Aristotele* segna il confine fra il dialetto attico più antico ed il dialetto comune.

I principali scrittori posteriori sono gli storici *Polibio*, *Plutarco*, *Arriano*, *Cassio Dione*, il geografo *Strabone* ed i retori *Dionigi di Alicarnasso* e *Luciano*.

PARTE PRIMA

TEORICA DELLE FORME

I. Fonologia ossia teorica dei suoni.

CAPO I.

Della scrittura greca.

A. *Le lettere.*

Le lettere dell'alfabeto greco sono le seguenti: § 1

Maiuscolo	Minuscolo	Nome	Pronunzia
Α	α	alfa	a (breve o lungo)
Β	β	beta	b
Γ	γ	gamma	g
Δ	δ	delta	d
Ε	ε	epsilon	e (sempre breve)
Ζ	ζ	zeta	z (cf. § 5)
Η	η	eta	e (sempre lungo)
Θ	θ	teta	th
Ι	ι	iota (vocale)	i (breve o lungo)
Κ	κ	cappa	k
Λ	λ	lambda	l
Μ	μ	mi	m
Ν	ν	ni	n
Ξ	ξ	xi	x (latino)
Ο	ο	omicron	o (sempre breve)
Π	π	pi	p
Ρ	ρ	rho	r
Σ	σ ς	sigma	s
Τ	τ	tau	t
Υ	υ	ypsilon	u (breve o lungo) (u lombardo)
Φ	φ	fi	ph
Χ	χ	chi	ch (c aspirato alla fiorentina)
Ψ	ψ	psi	ps
Ω	ω	omega	o (sempre lungo).

§ 2 Nelle lettere minuscole l'*s* ha due segni: σ in principio ed in mezzo ad una parola, ς alla fine; quindi σύν, σείω, ἦσαν, ma πόνος, κέρας. La forma ς può trovarsi anche alla fine della prima parte di una voce composta; p. es. προς-έρχομαι, δύς-βατος.

§ 3 Il nome *alfabeto* deriva dal nome delle due prime lettere.

I segni dell'alfabeto greco differiscono poco da quelli del latino e dei più recenti; tutti hanno comune origine dal fenicio.

Quanto alla pronuncia si noti:

§ 4 La pronuncia delle lettere greche è invariabile; ι è *sempre vocale*, non mai consonante come l'*j* italiano; τ ha sempre il suono del *t* italiano, e non si pronuncia mai come il *t* latino in certi casi, in cui corrisponde alla *z:* αἴτιος si pronuncia *aitios* e non *aizios;* σχ va pronunciato come *sch*, con aspirazione: λέσχη pr. *les-che.*

Unica eccezione fa la lettera γ, che innanzi a gutturale (γ, κ, χ e ξ) è suono nasale e quindi nelle trascrizioni in lettere latine va sostituito da *n:* p. es. τέγγω pronuncia *téngo* (= lat. *tingo*), συγκαλῶ pr. *syncălo*, λόγχη pr. *lónche*, φόρμιγξ pr. *fórmincs.*

§ 5 Ζ ζ. Questa lettera si pronuncia come la zeta dolce in italiano, p. es. ζώνη pr. *zóne* (zona).

§ 6 Φ φ si pronuncia ora come *f;* ma i Greci facevano sentire tanto la labiale *p*, quanto l'aspirazione; per ciò appunto i Latini non lo trascrivono mai con *f*, ma con *ph.* Quindi abbiamo *philosophia* da φιλοσοφία, *Philoctetes* da Φιλοκτήτης.

§ 7 Θ θ va distinto dal Τ τ: bisogna pronunciarlo in modo che dopo il suono *t* si senta una forte aspirazione.

§ 8 Quanto ai dittonghi, cioè αι, ει, οι, αυ, ευ, ηυ, υι vale in generale la regola di pronunciare possibilmente separate le due vocali; ma nei dittonghi con υ questo si avvicina al suono dell'*u* italiano; αι suona come l'*ai* italiano in *vai, dai, sai;* ει come *ei* in *sei, dei;* οι come *oi* in *voi, noi;* ευ ed ηυ come *eu* ed *eû;* υι come *u* lombardo seguito da *i*; ου è un *ū* lungo. L'iota sottoscritto di ᾳ, ῃ, ῳ non si pronuncia; nelle maiuscole, anzi di porlo sotto, si usa scriverlo accanto: Αι, Ηι, Ωι.

§ 9 Se due vocali, che per regola formano un dittongo, devono essere

---

§ 3 D. La lingua greca usava inoltre anticamente il segno Ϝ, che per la sua forma ebbe nome di *digamma* (δίγαμμα, gamma doppio) e per la pronuncia fu detto Ϝαῦ (*vau*), rendendo il suono del *v* latino ed italiano: Ϝοῖνος (vino) = lat. *vinum.* Posteriormente non lo adoperavano che gli Eoli ed i Dori.

pronunciate disgiunte, si pone sopra la seconda il segno della *dieresi* (διαίρεσις separazione), p. es. πάϊς pr. *pa-is*, ἄϋπνος pr. *a-ypnos*.

B. *Altri segni pei suoni e per la lettura.*

§ 10 Oltre le lettere di cui fin qui fu parola, la lingua greca fa uso del segno ʽ, che si pone sopra la vocale a cui appartiene e si pronuncia come una leggiera aspirazione; p. es. ἅπαξ pr. *hapacs*, Ἑρμῆς pr. *Hermēs*. Questo segno si chiama *spirito aspro* (πνεῦμα δασύ).

§ 11 I Greci pongono il segno ʼ, detto *spirito dolce*, su quelle vocali in principio delle parole, che non hanno lo spirito aspro, e ciò per indicare con maggiore esattezza la pronunzia. Questo spirito dolce indica adunque soltanto quel tono di voce necessario per pronunciare una vocale non preceduta da consonante: ἐκ e ἄγω si pronunciano *ech*, *ago*.

§ 12 Lo spirito si pone sulla *seconda* vocale dei *dittonghi:* οὗτος pr. *hutos*, εἶδον pr. *eidon*. I dittonghi impropri ᾳ, ῃ, ῳ (di cui parla il § 8) hanno lo spirito davanti alla prima vocale, quando questa è scritta in carattere maiuscolo: Ἅιδης pr. *Hades*, Ὠιδή pr. *Ode*.

§ 13 Ogni ρ in principio di parola ha sempre lo spirito aspro: ῥαψῳδός, ῥεῦμα. Quest'aspirazione è espressa in latino dall'*h* che segue l'*r:* *rhapsodus*, *rheuma*. Quando nel mezzo di una voce s'incontrano due ρρ, il primo ha comunemente lo spirito dolce, il secondo l'aspro: Πύῤῥος, Καλλιῤῥόη. La scrittura latina esprime ciò con *rrh,* p. es. *Pyrrhus*, *Callirrhoe*. Questo spirito non influisce per altro sulla pronuncia.

Nota. Molti scrivono il doppio ρ senza alcuno spirito: Πύρρος, Καλλιρρόη.

§ 14 Il segno ¯ sopra una vocale indica, come in latino, che è lunga; ˘ che è breve; ⏓ che è ancipite, cioè or breve or lunga. Questi segni poi non si usano che colle vocali α, ι, υ, perchè pei suoni *o* ed *e* l'alfabeto greco ci offre due lettere distinte: per le lunghe η ed ω, per le brevi ε ed ο.

§ 15 Il segno ʼ fra due parole fa le veci della vocale finale od iniziale che fu tolta ed ha allora il nome di *apostrofe:* παρʼ ἐκείνῳ invece di παρὰ ἐκείνῳ (presso di quello), ἐπʼ ἀριστερᾷ invece di ἐπὶ ἀριστερᾷ (a sinistra), μὴ ʼγώ per μὴ ἐγώ *ne ego* (onde io non). Adoperiamo l'apostrofo nel medesimo modo in italiano: ch'io = che io, l'abbiamo = lo abbiamo.

§ 16 Questo stesso segno quando trovasi nel mezzo di una parola com-

posta chiamasi *coronide* (κορωνίς), p. es. τοὔνομα per τὸ ὄνομα (il nome), κἀγαθός per καὶ ἀγαθός (e buono). Esso indica che ha luogo una *crasi* (κρᾶσις mischianza) o contrazione di due parole, e va posto, come lo spirito dolce, sulla seconda vocale di un dittongo: ταὐτό = τὸ αὐτό (lo stesso).

C. *Accenti*.

§ 17 I Greci segnano anche il tono ossia l'*accento* delle parole (προςῳδία). L'accento acuto (ὀξεῖα προςῳδία) s'indica con una lineetta obliqua da destra a sinistra sopra la vocale ′: p. es. λόγος, τούτων, παρά, ἕτερος. La sillaba così segnata si pronuncia con un'elevazione di voce, che la distingue dalle altre.

Un vocabolo che ha l'accento acuto sull'ultima sillaba si chiama *ossitono* (ὀξύτονον): παρά, εἰπέ, βασιλεύς.

Un vocabolo che ha l'accento acuto sulla penultima sillaba si chiama *parossitono* (παροξύτονον): λέγω, φαίνω.

Un vocabolo che ha l'accento acuto sull'antipenultima sillaba si chiama *proparossitono* (προπαροξύτονον): λέγεται, εἴπετε.

§ 18 *Nota*. Se la penultima sillaba di un proparossitono è lunga, bisogna pronunciarla in modo da far chiaramente sentire tanto l'accento che posa sulla terz'ultima, quanto la lunghezza della penultima; p. es. βέβηκα, pr. *bébēca*, ἀπόβαινε, *apóbāine*.

§ 19 L'accento *grave* (βαρεῖα προςῳδία) s'indica con una lineetta obliqua da sinistra a destra ‵. Esso accenna alla mancanza del tono in una sillaba; così p. es. ἀπόβαὶνὲ avrebbe due gravi sulle due ultime sillabe. Ma lo scriverlo riesce superfluo, giacchè possiamo dire semplicemente: tutte le sillabe, che sono senza accento, *non hanno il tono elevato;* quindi l'accento grave di regola non si scrive. Siccome poi tutte le sillabe che non hanno il tono elevato, espresso dall'accento acuto, hanno l'accento grave, così chiamansi *baritoni* (βαρύτονα) quei vocaboli, la cui sillaba finale non è segnata con accento; λέγω, ἕτερος.

§ 20 Il segno ‵ indica inoltre l'accento acuto mitigato in ogni ossitono, che si trovi nel contesto del discorso: ἀπό (da), ma ἀπὸ τούτου (da questo), βασιλεύς (re), ma βασιλεὺς ἐγένετο (divenne re). Gli ossitoni conservano quindi l'acuto soltanto alla fine del periodo o nelle parole che vengono solo citate e non appartengono ad una proposizione.

§ 21 Il segno ῀ sopra una vocale si chiama accento *circonflesso* (περισπωμένη προςῳδία), e deve il nome alla sua forma.

Il circonflesso è segno di un tono prolungato, vale a dire, di quello che prima si eleva e poi si abbassa: σῦκον, ἀνδρῶν, τοῖς, εὗρε.

Un vocabolo che ha l'accento circonflesso sulla sillaba *finale* si chiama *perispomeno* (περισπώμενον): ἀγαθοῖς, σκιᾶς.

Un vocabolo che ha l'accento circonflesso sulla *penultima* si chiama *properispomeno* (προπερισπώμενον): φεῦγε, βῆτε.

§ 22 Per la collocazione dell'accento sui dittonghi valgono le regole esposte nel § 12, per quella dello spirito: φεύγει, τοῦτο.

Quando sopra una stessa vocale si devono porre l'accento circonflesso ed anche lo spirito, l'accento va sovrapposto allo spirito: οὗτος, ἦθος. Se allo spirito s'accompagna un accento acuto, questo sta alla destra: ἄγε, ἔρχομαι, e nelle lettere maiuscole ambidue i segni a sinistra della iniziale coll'ordine suddetto; p. es. Ὦτος, Ἴων.

Nota. Quando il segno della dieresi (§ 9) s'incontra coll'acuto, questo si pone tra i due punti della dieresi; il circonflesso, che si trovi in siffatta sillaba, sta sopra la dieresi: ἀΐδιος, πραῢναι.

D. *Interpunzioni.*

§ 23 I Greci usano dividere i periodi con punti e con virgole, precisamente come i Romani ed i popoli moderni. Il segno dell'interrogazione è il punto e virgola; p. es. τί εἶπας; (che dicesti?). Pei nostri due punti o pel punto e virgola pongono un punto solo sulla parte superiore della linea; p. es. ἐρωτῶ ὑμᾶς· τί ἐποιήσατε; (io vi domando: che cosa faceste?); ἑσπέρα ἦν· τότε ἦλθεν ἄγγελος (era sera; venne allora un messaggiero).

CAPO II.

Dei suoni.

A. *Le vocali.*

§ 24 La lingua greca ha, come la latina e l'italiana, cinque vocali; le quattro prime sono eguali alle latine *a*, *e*, *i*, *o*. Invece di *u* i Greci usano l'υ.

§ 25 Le vocali sono lunghe o brevi. Inoltre si distinguono in *aspre* e *dolci*. *Aspre* sono *a*, *e*, *o*, α, ε, ο, η, ω; *dolci* υ, ι.

§ 26 Dall'unione di vocali *aspre* con *dolci* nascono i *dittonghi* (δίφθογγοι suoni doppi), cioè:

	da	ᾰ	con	υ	il dittongo	αυ
	»	ᾰ	»	ι	»	αι
	»	ε	»	υ	»	ευ
	»	ε	»	ι	»	ει
	»	ο	»	υ	»	ου
	»	ο	»	ι	»	οι
inoltre						
	»	η	»	υ	»	ηυ.

---

§ 24 D. I dialetti ammettono in molte parole e forme vocali diverse da quelle usate dall'attico:

1. Il dialetto *ionico* (epico e ionico moderno) ama la vocale η, anche dove gli Attici usano l'α: θώρᾱξ (corazza), ion. θώρηξ; att. ἀγορά (mercato), ion. ἀγορή; così anche l'att. τρᾱχύς (ruvido), ion. τρηχύς; att. ναῦς (nave, lat. *nāvis*), ion. νηῦς. All'incontro nell'ionico moderno μεσαμβρίη = att. μεσημβρία (mezzodì). Invece di οὖν Erodoto ha la forma ὦν.

2. Il *dorico* preferisce invece l'ᾱ lunga: att. δῆμος (popolo), dor. δᾶμος; att. μήτηρ (madre), dor. μᾱ́τηρ (cfr. lat. *mater*); att. Ἀθηνᾶ, dor. ed anche nei poeti attici Ἀθάνα (la Dea Atene).

3. Il dialetto ionico ha assai spesso ει per ε, ου per ο: ξένος (straniero), ion. ξεῖνος; ἕνεκα (per cagione di), ion. εἵνεκα; μόνος (solo), ion. μοῦνος; ὄνομα (nome), ion. οὔνομα; talvolta, ma di rado, οι per ο: ἠγνοίησε = att. ἠγνόησε (ἀγνοέω ignoro); αι per α: αἰετός = att. ἀετός (aquila).

§ 26 D. Il dialetto ionico moderno ha inoltre il dittongo ωυ invece del dittongo αυ degli altri dialetti: ἑωυτοῦ = ἑαυτοῦ (di se stesso); ωυ si pronuncia come *ou*.

Gli Ionii pongono innanzi a vocale sovente ηϊ in luogo di ει: ἀνθρωπήϊος = ἀνθρώπειος (umano); ma in ἐπιτήδεος = ἐπιτήδειος (idoneo) ε per ει.

§ 27 Dall'unione delle vocali *aspre* e *lunghe* con ι nascono i dittonghi *impropri*

ᾳ ῃ ῳ

nei quali l'iota sottoscritto non si sente più (cf. § 8).

§ 28 La lingua greca congiunge ancora υ ad ι formando il dittongo υι che si trova tuttavia soltanto innanzi a *vocale:* μυῖα (mosca).

§ 29 Si distinguono quanto al *suono* il suono cupo dell'*o* (ο, ω), dal medio dell'*a* (α) e dal chiaro dell'*e* (ε, η), ed ancora il suono più cupo dell'υ da quello più chiaro dell'ι.

B. *Le consonanti.*

§ 30 Le consonanti si distinguono in *primo luogo* secondo l'*organo* (ὄργᾰνον istrumento), cioè quella parte della bocca in cui sono proferite, in

gutturali *(gutturales)*
dentali *(dentales)*
labiali *(labiales).*

1) **Gutturali** sono κ γ χ e la nasale γ (innanzi a gutturale), § 4
2) **Dentali** » τ δ θ ν e σ (ς).
3) **Labiali** » π β φ e μ.

Nota. Il suono scorrevole del λ ed il suono tremolo o vibratorio del ρ sono esclusi da questa divisione, perchè propriamente non appartengono ad alcuno di questi tre organi.

§ 31 Secondo la loro *qualità,* cioè inquantochè si possono pronunciare o meno senza aiuto di una vocale, le consonanti si distinguono in *secondo luogo* in

mute *(mutae)*
e **sonore** *(semivocales).*

Nota. Le consonanti mute si chiamano anche *momentanee*, perchè si articolano in un istante, e le risonanti si dicono anche *continue* o *permanenti*, perchè chi parla deve in esse soffermarsi più a lungo.

§ 32
1. **Mute** sono le tre gutturali κ γ χ
» » dentali τ δ θ
» » labiali π β φ.

Le mute si dividono, quanto al **grado**, in *tenue*, *medie* ed *aspirate.*

---

§ 32 D. Nel dialetto ionico la tenue sta spesso invece dell'aspirata: δέκομαι = att. δέχομαι (accolgo), αὖτις = att. αὖθις (di nuovo); ionico moderno οὐκί = att. οὐχί. Esso trasporta talora l'aspirazione: κιθών = att. χιθών (tunica), ἐνθεῦτεν = att. ἐντεῦθεν (da qui).

a) *tenui (tenues)* sono κ τ π
b) *medie (mediae)* sono γ δ β
c) *aspirate (aspiratae)* sono χ θ φ.

Nota. Ogni aspirata contiene una tenue, più lo spirito aspro. Quindi χ = κ' ovvero *kh*, θ = τ' ovvero *th*, φ = π' ovvero *ph*.

§ 33 2. **Sonore** *(semivocales)* sono λ, ρ, la nasale γ (§ 4), e ν, μ, σ (ς). Fra le consonanti sonore si devono distinguere
a) le *liquide (liquidae):* λ, ρ.
b) le *nasali (nasales):* γ nasale (avanti le gutturali § 4), ν e μ.
c) la *sibilante tenue (sibilans):* σ (ς).

§ 34 Partecipano delle qualità delle consonanti mute e delle sonore le *doppie*, cioè: ξ, ψ e ζ. Infatti ξ equivale a κσ (κς), ψ a πσ (πς), ζ ad un δ congiunto ad una leggiera sibilante (§ 5).

Nota. Il κσ si conserva soltanto nelle voci composte con la preposizione ἐκ, p. es. ἐκσῴζω io salvo.
Non si parla in questa divisione dello spirito aspro perchè prodotto dalla sola emissione del fiato.

---

§ 34 D. È una proprietà della lingua greca la mancanza delle aspirazioni dolci *j* e *v;* quest'ultimo suono non le manca però affatto, poichè:

1. Digamma *in principio* (§ 3 D) avevano più o meno costantemente nei canti omerici le parole seguenti: ἄγνυμι (rompo), ἅλις (in grande numero), ἁλίσκομαι (sono preso), ἄναξ (signore), ἀνάσσω (signoreggio), ἁνδάνω (piaccio), ἀραιός (dilicato), ἄστυ (città), ἔαρ (primavera, lat. *ver*), ἔθνος (moltitudine, popolo), εἴκοσι (venti, dorico Fίκατι, lat. *viginti*), εἴκω (cedo), εἴλω (stringo), εἴρω (dico, fut. ἐρῶ), ἕκαστος (ognuno), ἕκητι (secondo il volere), ἑκυρός (suocero), ἑκών (volontario), ἔλπομαι (spero); la radice pronominale ἑ (ἕο, lat. *sui*, di sè), ἔπος (parola), εἶπον (parlai), ἔργον (opera), ἔργω (chiudo), ἔρρω (me ne vado), ἐρύω (tiro), ἐσθής (veste), εἷμα (veste, rad. Fες, lat. *vestis*), ἔτης (parente), ἡδύς (aggradevole), ἰδεῖν (aor., vedere, lat. *videre*), Ἴλιος (la città d'Ilio), ἴσος (eguale), οἶκος (casa), οἶνος (vino, lat. *vinum*). Sugli effetti prodotti dal digamma vedi § 63 D, 75 D.

2. Digamma *nel mezzo* della parola avevano nei tempi più antichi parecchie voci: ὄϊς (pecora, da ὄFις, lat. *ovis*), νη-ός (della nave, da νᾶF-ος, lat. *navis*), gen. di ναῦ-ς.

3. I Dori e gli Eoli conservarono il digamma in principio di molti vocaboli: eol. Fέτος (anno, *vetus* vecchio, che ha molti anni), dorico Fίδιος (proprio).

4. Al principio di molte parole che originariamente incominciavano con F, vediamo in Omero preposto un ε: ἐέ (lui), ἐείκοσι (venti), ἐΐση fem. di ἴσος (uguale), ἔεδνον (dono nuziale, ἔδνον).

CAPO III.

Unioni e mutamenti dei suoni.

A. *Incontro di vocali.*

§ 35 Nel mezzo di una parola non tutte le vocali possono stare unite; meglio s'accordano tra loro vocali *dissimili*. Si noti:

1. Le vocali *dolci* di regola non mutano innanzi alle *aspre:* σοφία (sapienza), λύω (sciolgo), ἰαύω (sonnecchio), ὕει (piove), εὔνοια (benevolenza).
2. Le vocali *aspre* seguite da vocali *dolci* formano i *dittonghi* di cui s'occupa il § 26: ἐΰ fa εὖ (bene), πάϊς fa παῖς (fanciullo), γένεϊ fa γένει (alla schiatta).

Nota. I dittonghi perdono talvolta il loro secondo elemento innanzi a vocale: da βοῦς (bove) si forma il genitivo βο-ός *(bov-is)* e non βου-ός; καί-ω (io ardo) fa κά-ω (cfr. § 160, § 248 nota).

§ 36 Male s'accordano insieme vocali *simili* (§ 25). Per evitare il loro incontro si usa generalmente la *contrazione*, per la quale valgono le leggi seguenti:

1. Due vocali *uguali* si contraggono in una *lunga*, onde λᾶας diventa λᾶς (pietra), ζηλόω ζηλῶ (io emulo), Χίϊος Χῖος (Chiota, abitante di Chio), φιλέητε φιλῆτε (*ametis*, amiate). Si considerano in questo caso come uguali ε ed η, ο ed ω.

Va per altro osservato che la lunghezza di εε per regola è ει, e quella di οο è ου; p. es. ποίεε ποίει (fa), πλόος πλοῦς (navigazione, tragitto). Una vocale uguale al primo elemento di un dittongo che le

---

5. Il dialetto ionico usa talvolta lo spirito dolce invece dell'aspro: Om. ἦμαρ (giorno, att. ἡμέρα), ion. οὖρος = att. ὅρος (confine).

§ 35 D. I dialetti ci mostrano molte varietà riguardo all'incontro di vocali.

1. La differenza più notevole fra il dialetto *epico* e *ionico moderno* e fra l'*attico* è questa, che l'epico e ionico *non* contraggono molte sillabe, che soglionsi contrarre: εὖ = εὖ (bene), ὀΐομαι = οἴομαι (penso, credo), πάϊς = παῖς (ragazzo), *ion.* νόος = νοῦς (mente), *ion.* φιλέητε = φιλῆτε (amiate, *ametis*), ἀέκων = ἄκων (malvolentieri). — Que' dialetti contraggono d'altra parte sillabe che comunemente non vengono contratte: ἱρός accanto ad ἱερός (santo), βώσας da βοήσας (colui che chiamò).

2. L'accorciamento di cui è parola nel § 35 nota si spiega rispetto al dittongo υ con ciò, che questo dapprima passò in F, e poi scomparve del tutto (confr. § 34 D, 2): βου-ός, βοF-ός [*bov-is*], βο-ός.

tenga dietro, sparisce: πλόου πλοῦ (della navigazione), οἰκέει οἰκεῖ (egli abita), φιλέῃ φιλῇ (*amet*, ami).

§ 37 2. Vocali *disuguali* che s'incontrano vengono contratte e dànno un suono *misto*. Si notino le regole seguenti:

a) La vocale di suono più **cupo** vince quella di suono più **chiaro**, quindi abbiamo:

αο	— ω	τιμάομεν	— τιμῶμεν (onoriamo)
ηο	— ω	νη-όδυνος	— νώδυνος (senza dolore)
οα	— ω	αἰδόα	— αἰδῶ *(pudorem)*
οη	— ω	ζηλόητε	— ζηλῶτε (emulate)
εο	— ου	γένεος	— γένους (della schiatta)
οε	— ου	ζήλοε	— ζήλου (emula)
αοι	— ῳ	ἀοιδή	— ᾠδή (il canto)
αου	— ω	τιμάου	— τιμῶ (sii onorato)
ηου	— ω	μὴ οὖν	— μῶν (forse non?)
εου	— ου	χρυσέου	— χρυσοῦ (dell'aureo)
εοι	— οι	χρύσεοι	— χρυσοῖ (gli aurei)
οει	ora οι	ζηλόεις	— ζηλοῖς (tu emuli)
	» ου	οἰνόεις	— οἰνοῦς (ricco di vino).

Nota. οα diventa ᾱ, οη = η nella contrazione degli aggettivi (§ 183), οει diventa poi ου, se l'ει è nato da ε per prolungamento (§ 42).

§ 38 *b*) Quando il suono **medio** dell'A s'incontra col suono **più chiaro** dell'E, allora predomina il suono della vocale che *precede*, p. es.:

αε	— ᾱ	ἀέκων	— ἄκων (malvolentieri)
αη	— ᾱ	τιμάητε	— τιμᾶτε *(honoretis)*
αει	— ᾳ	ἀείδω	— ᾄδω (io canto)
αῃ	— ᾳ	τιμάῃς	— τιμᾷς *(honores)*
εα	— η	ἔαρ	— ἦρ (primavera)
εαι	— ῃ	λύεαι	— λύῃ (vieni sciolto)
ηαι	— ῃ	λύηαι	— λύῃ *(solvaris)*.

Nota. Dalla contrazione di αει ed εαι risulta tavolta αι e non ᾳ, ει e non ῃ; così p. es. ἀεικής (sconveniente) forma αἰκής, ἀείρω (io alzo) forma αἴρω, da λύεαι

---

§ 37 D. 1. I dialetti fanno molte eccezioni alla legge esposta nel § 37: il ionico contraendo l'εο ed εου non li contrae in ου ma in ευ: ποιέομεν, ποιεῦμεν (facciamo), ποιέουσι, ποιεῦσι (fanno).

2. Lo stesso dialetto muta spesso ᾱο (ηο) in εω: Ἀτρείδᾱο, Ἀτρείδεω (dell'Atride), ἵλαος, ἵλεως (grazioso); α innanzi ad ω s'assottiglia spesso in ε: Ποσειδέων = Ποσειδάων, att. Ποσειδῶν (il Dio Poseidone o Nettuno).

λύει (accanto a λύῃ). Per altre eccezioni vedi § 130, 183, 243 (τιμᾶν), § 244. — ἐάν (se) o non si contrae, ovvero si contrae in ἤν od ἄν. ἔαρ (primavera) spesso non si contrae.

§ 39 3. Un altro modo per facilitare l'incontro di due vocali è la *sinizesi* (συνίζησις), che consiste in ciò che la prima delle due vocali è bensì scritta, ma si pronuncia così strettamente unita alla seguente, da formare con essa *una* sillaba *sola:* p. es. Θεοί (Dei) può valere per un monosillabo. La sinizesi si riconosce adunque soltanto nella lingua dei poeti. Nel corpo d'una parola ha luogo soltanto quando la prima vocale sia breve.

B. *Altri cambiamenti di vocali.*

§ 40 Altro cambiamento delle vocali consiste nel loro prolungamento. Si distinguono due specie di prolungamenti:

1. Il *prolungamento organico*, cioè quello che è richiesto dalle regole della flessione e della formazione delle parole. Per esso:

ᾰ diventa di regola	η	τιμάω (onoro)		fut.	τιμήσω
ο » sempre	ω	ζηλόω (io emulo)		»	ζηλώσω
ε » »	η	ποιέω (faccio)		»	ποιήσω
ῐ diventa	ῑ	τίω (onoro)		»	τίσω
ovvero	ει	tema	λῐπ	pres.	λείπω (lascio)
e talvolta	οι	tema	λιπ	agg.	λοιπός (rimanente)
ῠ diventa	ῡ	tema	λῠ	fut.	λύσω
ovvero	ευ	tema	φῠγ	pres.	φεύγω (fuggo).

§ 41 *Nota.* α dopo ε, ι, ρ si allunga in ᾱ, e non in η: p. es. ἐάω (lascio), fut.

---

3. Nel dialetto dorico si osservi la contrazione di αο ed αω in ᾱ: Ἀτρείδαο Ἀτρείδᾱ, Ποσειδάων Ποσειδᾶν, θεάων (delle dee) θεᾶν.

4. Per le irregolarità nel dialetto omerico confr. § 243 D.

§ 39 D. La *sinizesi* è assai frequente in Omero, specialmente dopo ε: Πηληϊάδεω (del Pelide), χρυσέοις (*aureis*), ῥέα (facilmente), e così pure πόλιας (le città), ὄγδοος (l'ottavo). — Due brevi formano per mezzo della sinizesi una lunga: πλέονες (*plures*).

§ 40 D. L'allungamento di υ in ου trovasi nell'omerico εἰλήλουθα (io giunsi) dal tema ἐλῠθ (§ 327, 2).

Molte sillabe iniziali sono allungate nelle poesie omeriche per la necessità del metro, specialmente in parole polisillabe, che altrimenti non potrebbero entrare nel verso: ἄνεμος (vento), ma ἠνεμόεις (ventoso), ἀ-γήρως (che non invecchia), ma ἀ-θάνατος (immortale), ἐλάτη (abete), ma εἰλάτινος (di abete); cf. § 24 D, 3.

§ 41 D. Il dialetto ionico sì antico che moderno non evita l'unione di εη, ιη, ρη: ἰτέη = att. ἰτέᾱ (salice), ἰητρός = att. ἰατρός (medico), πειρήσομαι = att. πειράσομαι (proverò), κρητήρ = att. κρᾱτήρ (coppa).

Il dialetto dorico all'incontro allunga regolarmente ᾰ in ᾱ: τιμάσω = τιμήσω (onorerò, § 24 D, 2).

ἰάσω; tema ἰα (sanare), ἰᾱτρός (medico); tema ὁρα (vedere), ὅρᾱμα (vista). *Il dialetto attico in generale non ama le unioni di* εη, ιη *e* ρη *e vi sostituisce spesso* εᾱ, ιᾱ, ρᾱ.

§ 42 2. Il *prolungamento di compenso*, cioè quello che ha luogo per compensare le consonanti perdute. L'ᾰ, anche se non preceduto da ε, ι, ρ, diventa per lo più α lungo: πᾶς (ogni) da πᾰ-ντ-ς; l'ε s'allunga per lo più in ει, p. es. εἰμί (sono) da ἐσ-μι (§ 315); o diventa per lo più ου: διδούς invece di διδο-ντ-ς (lat. *da-n-s*); ῐ poi sempre ῑ ed ῠ sempre ῡ: δεικνῡ-ς invece di δεικνυ-ντ-ς (nonostante).

Nota. Eccezioni in cui nel *prolungamento di compenso* l'ε si prolunga in η e l'ο in ω, vedi nel § 147, 2; i casi in cui l'α diventa η nel § 270.

§ 43 Le tre vocali brevi ma aspre si scambiano spesso tra loro, e ciò in uno stesso tema: in tal caso si considera comunemente l'ε come *vocale radicale:* p. es. τρέπω (io volgo), ἔτραπον (volsi), τρόπος (modo); così pure si forma dal tema γενες il nom. γένος (schiatta, confr. lat. *generis*, nom. *genus*), φλέγω (ardo), φλόξ (fiamma).

Anche l'η si muta talvolta in ω: ἀρήγω (io aiuto), ἀρωγός (aiutatore).

C. *L'incontro di consonanti.*

§ 44 Le consonanti riguardo alla loro unione sono soggette a limiti e mutamenti maggiori che le vocali. Le *dissimili* (§ 31, 35), specialmente le *mute* e le *liquide*, s'accordano meglio delle altre tra loro.

Le consonanti, che non possono trovarsi unite, o si rendono *più simili* tra loro *(assimilazione)*, o *maggiormente dissimili (dissimilazione)*. Le leggi principali per i necessari mutamenti delle consonanti sono le seguenti:

§ 45 1. Dinanzi a *dentali mute* (§ 30, 31) non possono trovarsi, tra le mute degli *altri* organi, che quelle di *pari grado* (§ 32): quindi sono soltanto concesse le unioni κτ, πτ, γδ, βδ, χθ, φθ.

Se nella flessione o nella formazione delle parole davanti alla dentale si trovi un'altra muta, questa si assimila *nel grado* alla *seguente*, cioè:

κδ e χδ diventano γδ   πδ e φδ diventano βδ
κθ » γθ » χθ   πθ » βδ » φθ
γτ » χτ » κτ   βτ » φτ » πτ, quindi

da πλεκ-θηναι πλεχθῆναι (essere intrecciato) da πλέκω (intreccio)
» λεγ-τος λεκτός (detto) da λέγω (dico) [*lec-tus* da *leg-tus*]
» λεγ-θηναι λεχθῆναι (esser detto).

da δεχ-τος δεκτός (accolto) da δέχομαι (accolgo)
[*trac-tus* da *trah-tus*, pres. *trah-o*]
» τυπ-θηναι τυφθῆναι (esser battuto) da τύπτω (batto)
» γραφ-τος γραπτός (scritto) da γράφω (scrivo)
» γραφ-δην γράβδην (in iscritto).

Eccezione. La preposizione ἐκ (da, *ex* lat.) rimane invariabile in tutte le composizioni: ἔκθεσις (esposizione), ἐκδρομή (sortita).

2. Le mute *dentali* seguite da *mute dentali* si cambiano, per essere udite, in σ *(dissimilazione);* epperò: § 46

ττ, δτ e θτ diventano στ
τθ, δθ » θθ » σθ, e quindi

da ἀνυτ-τος ἀνυστός (compiuto) da ἀνύτω (compio)
» ᾀδ-τεον ᾀστέον *(canendum est)* da ᾄδω (canto); confr. il lat. *es-tis* voi mangiate, da *ed-tis*
» πειθ-θηναι πεισθῆναι (esser persuaso) da πείθω (persuado).

3. Davanti a μ una *gutturale* si muta in γ, una *dentale* in σ, una *labiale* in μ, cioè § 47

da διωκ-μος diventa διωγμός (persecuzione) (διώκω inseguo)
» βε-βρεχ-μαι » βέβρεγμαι (sono stato bagnato) (βρέχω umetto, bagno)
» ἴδμεν » ἴσμεν (sappiamo) (οἶδα so)
» ἠνυτ-μαι » ἤνυσμαι (sono stato compiuto) (ἀνύτω compio)
» πε-πειθ-μενος » πεπεισμένος (persuaso) (πείθω persuado)
» κοπ-μος » κομμός (la percossa) (κόπτω percuoto)
[*summus* per *sup-mus* cf. *sup-er*]
» τε-τριβ-μαι » τέτριμμαι (sono sfregato) (τρίβω sfrego)
» γραφ-μα » γράμμα (lettera, carattere) (γράφω scrivo).

Nota. Nella formazione delle parole le gutturali e dentali rimangono talvolta inalterate davanti a μ: ἀκμή (fiore dell'età), ῥυθμός (movimento, ritmo), ἀριθμός (numero).

La preposizione ἐκ conserva il suo κ inalterato: ἐκμάσσω (modello, faccio l'impronta).

4. Innanzi al σ, che è consonante aspra, γ e χ si mutano in κ, β e φ in π (assimilazione), e invece di κς si scrive ξ, invece di πς si scrive ψ, quindi: § 48

---

§ 47 D. Il dialetto ionico trascura spesso il mutamento delle gutturali e dentali davanti al μ: ἴκ-μενος (favorevole) dal tema ἱκ (ἱκάνω vengo), ἀϋτμή (fumo), ὀδμή (odore, dal tema ὀδ, ὄζω, lat. *od-or*) = att. ὀσμή, ἴδμεν (sappiamo) = att. ἴσμεν, κεκορυθμένος (armato) dal tema κορυθ (κορύσσω) = att. κεκορυσμένος. Il κ del tema ἀκ (lat. *ac-uo*) è aspirato nel participio ἀκαχ-μένος (aguzzato).

da ἀγσω diventa ἀκσω, da scriversi ἄξω (condurrò) (ἄγω conduco) [*rexi* da *reg-si* pres. *reg-o*]
» δεχ-σομαι » δεκ-σομαι, da scriversi δέξομαι (riceverò) (δέχομαι ricevo) [*traxi* da *trah-si* pres. *trah-o*]
» τριβ-σω » τριπ-σω, da scriversi τρίψω (sfregherò) (τρίβω sfrego) [*scripsi* per *scrib-si* pres. *scrib-o*]
» γραφ-σω » γραπ-σω, da scriversi γράψω (scriverò) (γράφω scrivo).

Nota. Dal § 34 risulta già che tutti i κ e π con σ devono sempre diventare ξ e ψ: πλέξω cioè πλεκ-σω da πλέκω (intreccio), λείψω cioè λειπ-σω da λείπω (lascio). Si noti però l'eccezione (ἐκ).

§ 49 5. Una dentale sola, che viene a trovarsi dinanzi a σ, *sparisce* e rimane *senza compenso*, laonde

da ἀνυτ-σις diventa ἄνῦσις (compimento) (ἀνύτω compio)
» φειδ-σομαι » φείσομαι (risparmierò) (φείδομαι risparmio) [lat. *laesi* per *laed-si* pres. *laed-o*]
» κορυθ-σι » κόρῦσι (agli elmi) (κόρυς gen. κόρυθος elmo)
» δαιμον-σι » δαίμοσι (agli spiriti, demoni) (δαίμων demone).

Anche un σ che si trova davanti ad altro σ, va quindi perduto:

τειχεσ-σι diventa τείχε-σι (alle mura) (τεῖχος muro)
ἐσ-σομαι » ἔ-σομαι (sarò).

Il ν si elide anche dinanzi alla consonante doppia ζ:

συν-ζυγος diventa σύ-ζυγος (aggiogato) (σύν insieme, con, ζυγόν giogo).

Nota 1. Nelle voci composte non si perde ogni ν dinanzi a σ e ζ: quello della preposizione ἐν per chiarezza si conserva sempre: ἐνστάζω (instillo), ἐνζεύγνυμι (aggiogo). Πᾶν (tutto, ogni) e πάλιν (di nuovo) o mantengono o assimilano il loro ν al σ seguente: πάνσοφος (sapientissimo), παλίσσυτος (da παλίν-συτος, che balza indietro). La preposizione σύν (con) perde il suo ν dinanzi a ζ ed a σ seguito da consonante: σύ-ζυγος, σύ-στημα (composizione, sistema); ma si assimila a σ semplice che segua: συσ-σίτιον invece di συν-σιτιον (pranzo comune).

Nota 2. Talora per eccezione la vocale si allunga e ciò come compenso del ν scomparso (§ 42), principalmente:

---

§ 49 D. Omero assimila spesso una muta al σ seguente: ποσσί = ποσί, forma esclusivamente usata dagli Attici per ποδ-σι (*pedibus*). — Egli conserva spesso un σ avanti ad altro σ: ἔσ-σομαι (sarò).

a) in alcuni nom. sing.: μέλᾱ-ς (nero) per μελαν-ς;
b) nella terza pers. plur. dei tempi principali innanzi a σ che deriva da un τ: λύ-ουσι (sciolgono) per λυ-ονσι da λυοντι (§ 60);
c) non di rado nella formazione delle parole: γερουσ-ία da γεροντ-ια (lat. *senatus*) dal tema γεροντ nom. γέρων (*senex*).

§ 50 6. Le unioni delle *consonanti* ντ, νδ, νθ si elidono davanti a σ, ma la vocale precedente viene *allungata* per compenso (§ 42):

παντ-σι diventa πᾶσι (a tutti) dal tema παντ nom. πᾶ-ς
τιθεντ-ς » τιθεί-ς (che pone) » τιθεντ
γεροντ-σι » γέρου-σι (ai vecchi) » γεροντ » γέρων
δεικνυντ-σι » δεικνῦ-σι (a quelli che mostrano)
dal tema δεικνυντ nom. δεικνῡ́-ς
σπενδ-σω » σπεί-σω (farò libagione) dal tema σπενδ pres. σπένδω
πενθ-σομαι » πεί-σομαι (soffrirò) » πενθ » πάσχω.

§ 50*b* *Nota 1.* Nei temi in εντ degli aggettivi (nom. ει-ς) ντ sparisce senza compenso nel dat. plur.: tema χαριεντ nom. χαρίεις (grazioso), dat. plur. χαρίε-σι invece di χαριεντ-σι.

Nota 2. Il ν di νθ si mantiene innanzi al σ nelle voci seguenti: ἕλμιν-ς (tenia) per ἑλμινθ-ς tema ἑλμινθ, Τίρυν-ς (la città di Tirinto) per Τιρυνθ-ς tema Τιρυνθ.

Gli Attici moderni sogliono assimilare il σ al ρ precedente: attico antico χερσόνησος, attico moderno χεῤῥόνησος (penisola), attico antico θαρσῶ, attico moderno θαῤῥῶ (ardisco, confido).

§ 51 7. Il ν rimane inalterato davanti a *dentali mute*, si cambia in γ *nasale* (secondo il § 4) davanti alle *gutturali*, in μ davanti alle *labiali*, e si assimila davanti alle *liquide:*

συν-τίθημι (compongo) rimane invariato
συν-καλω diventa συγκαλῶ (convoco)
συν-χρονος » σύγχρονος (contemporaneo)
ἐν-πειρος » ἔμπειρος (perito) da ἐν e πεῖρα (prova)
[anche in lat. *in*-peritus diventa *im*-peritus]
ἐν-ψυχος » ἔμψυχος (animato) da ἐν e ψυχή (anima)
ἐν-μετρος » ἔμμετρος (misurato, metrico) da ἐν e μέτρον
(misura) [da *in*-modicus in lat. *im*-modicus)
συν-ρεω » συῤῥέω (confluo) σύν e ῥέω (scorro)
[da *con*-ruo in lat. *cor*-ruo]
συν-λεγω » συλλέγω (raccolgo) σύν e λέγω (scelgo)
[così da *con*-lego in lat. *col*-ligo].

Nota 1. La preposizione ἐν non muta il suo ν innanzi a ρ: ἔνρυθμος (ritmico).

Nota 2. Il ν si unisce al ρ mediante δ in ἀν-δ-ρός gen. di ἀνήρ (uomo). Così anche μ si congiunge con ρ mediante β: μεσημ-β-ρία (mezzodì) da μεσμ(ε)ρια (μέσος ed ἡμέρα) cfr. § 61 *c*.

§ 52 8. Una *tenue* seguita da spirito *aspro* si muta in *aspirata* (χ, θ, φ), noi abbiamo quindi:

da ἐπ' (ἐπί) ed ἡμέρα (giorno) ἐφήμερος (di un giorno)
» δέκ' (δέκα dieci) ed ἡμέρα (giorno) δεχήμερος (di dieci giorni)
» ἀντ' (ἀντί) e ὕπατος (console) ἀνθύπατος (proconsole).

§ 53 9. La tenue finale di una parola mutasi in aspirata, quando la parola seguente cominci con spirito aspro:

οὐχ οὗτος (non questi) per οὐκ οὗτος
ἀφ' ἑστίας (dal focolare) » ἀπ' (ἀπὸ) ἑστίας
καθ' ἡμέραν (di giorno) » κατ' (κατὰ) ἡμέραν.

Nota. Se la tenue soggetta ai mutamenti fin qui accennati è seguita da un'altra tenue, anche questa seconda dev'essere aspirata (§ 45): ἑπτά ed ἡμέρα formano ἑφθήμερος (di sette giorni), νύκτα ed ὅλην νύχθ' ὅλην *(totam noctem)*.

§ 53*b* 10. La lingua greca evita l'*unione immediata* di due sillabe che comincino per aspirata nei casi seguenti:

a) nel raddoppiamento (§ 273, 308), nel qual caso alla *prima* aspirata si sostituisce la tenue corrispondente:

κε-χώρη-κα per χεχωρηκα (sono andato) da χωρέω (vado)
τί-θη-μι » θιθημι (pongo)
πέ-φῡ-κα » φεφυκα (sono diventato);

b) negli aoristi passivi dei temi verbali θε (τίθημι pongo) e θυ (θύω sacrifico). In essi ha luogo l'accennato cambiamento, e per ciò ἐ-τέ-θην (fui posto) per ἐ-θε-θην, ἐ-τύ-θην (fui sacrificato) per ἐ-θύ-θην (confr. § 298);

c) nell'imperativo dell'aoristo passivo di forma debole (§ 297); ma in esso la *seconda* aspirata si cambia nella tenue corrispondente: σώ-θη-τι (sii salvato) invece di σω-θη-θι;

d) nelle parole: ἀμπέχω (abbraccio) per ἀμφεχω, ἐκεχειρία (armistizio) per ἐχεχειρια da ἔχειν (tenere, rattenere) e χείρ (mano), ed anche in alcune altre parole.

Nota. Lo spirito aspro si muta talvolta nel dolce per la ragione che la sillaba seguente incomincia con un'aspirata: ὄ-φρα (fino) per ὁ-φρα dal tema del relativo ὁ (§ 213, 217), ἔχω per ἑχω dal tema ἑχ (§ 276, 6).

---

§ 51 D. Nel dialetto epico si inserisce frequentemente un β tra μ e ρ, ed anche fra μ e λ: μέ-μ-β-λω-κα (sono andato) dal tema μολ per metatesi (§ 59). In principio di una parola μ seguito da λ o ρ passa in β: βλώ-σκω (vado) pres. del tema μολ, βροτός (mortale) invece di μρο-τος, tema μρο o μορ *(mor-ior, mor-tuus sum)*.

§ 52 e 53. L'aspirazione non ha luogo nell'ionieo moderno: ἐπήμερος, ἀπίημι (mando via, ἀπό ed ἵημι), οὐκ οὕτως = οὐχ οὕτως (non così), ἀπ' οὗ (da quando) att. ἀφ' οὗ.

§ 54 Quando per le leggi della fonologia (§ 45) non può avere luogo l'aspirata alla fine del tema, alcuni di questi temi comincianti con τ trasportano l'aspirazione in principio, sostituendo il θ al τ. Ciò accade:

a) nel tema nominale τριχ, onde il nominativo θρίξ (capello) ed il dat. plur. θριξί: gli altri casi si formano regolarmente da τριχ (gen. τριχός, nom. plur. τρίχες);

b) nell'aggettivo ταχύς (veloce) il cui comparativo è θάσσων invece di ταχιων (§ 57). Confr. § 198;

c) nei seguenti temi verbali:

ταφ pres. θάπτω (seppellisco), fut. θάψω, aor. pass. ἐτάφην, sostantivo τάφος (tomba)
τρεφ » τρέφω (nutro), fut. θρέψω, sost. θρέμμα (bestiame)
τρεχ » τρέχω (corro) fut. θρέξομαι
τρυφ » θρύπτω (trito, sminuzzo) » θρύψω } § 260.
τυφ » τύφω (mando fumo) » θύψω

Nota. La aspirata del tema rimane immutata nell'aoristo passivo debole (§ 296) e nell'infinitivo del perf. medio, ma la tenue iniziale viene aspirata secondo l'analogia di altre forme (θρέψω, τέθραμμαι), dunque ἐθρέφθην, τεθράφθαι.

D. *Altri mutamenti di consonanti e vocali nel corpo della parola.*

§ 55 La vocale ι unita a consonanti dà luogo a grande numero di mutamenti fonetici (cfr. § 186, 198, 199 e § 250—253). Spesso cioè:

1. L'ι preceduto da ν e ρ si trasporta nella sillaba antecedente, in cui forma un dittongo colla vocale di essa:

τείνω da τεν-ιω (tendo) tema τεν [*tendo*]
μαίνομαι » μαν-ιομαι (impazzo) tema μαν
ἀμείνων » ἀμεν-ιων (migliore) tema ἀμεν
κείρω » κερ-ιω (rado) tema κερ
δότειρα » δοτερ-ια (donatrice) δοτήρ (donatore)
χείρων » χερ-ιων (peggiore) tema χερ.

2. L'ι si assimila a λ precedente: § 56

μᾶλλον da μαλ-ιον (più) da μάλα (molto)
ἅλλομαι » ἁλ-ιομαι (salto) tema ἁλ [*salio*]
ἄλλος » ἀλ-ιο-ς (altro) [*alius*]
στέλλω » στελ-ιω (spedisco) tema στελ.

§ 57 3. Le gutturali, più di rado anche τ e θ, si fondono coll'ι che segue, e formano il gruppo σσ (attico moderno ττ):

ἥσσων da ἡκ-ιων (da meno, minore) tema ἡκ (sup. ἥκιστα)
Θρᾷσσα » Θρᾳκ-ια (donna di Tracia, masch. Θρᾷξ) tema Θρᾳκ
τάσσω » ταγ-ιω (ordino) tema ταγ
ἐλάσσων » ἐλαχ-ιων (minore, più piccolo) tema ἐλαχυ (sup. ἐλάχιστος)

Κρῆσσα da Κρητ-ια (donna cretese, masch. Κρής) tema Κρητ
κορύσσω » κορυθ-ιω (armo) tema κορυθ (κόρυς elmo).

§ 58 4. δ e talvolta γ formano con ι che segue il suono doppio ζ:
ἕζομαι da ἑδ-ιομαι (m'assido) tema ἑδ (τὸ ἕδος sedia)
κράζω » κραγ-ιω (grido, esclamo) tema κραγ (perf. κέκρᾱγα).

§ 59 Altri mutamenti fonetici sono:

1. La *metatesi* ossia *trasposizione,* la quale ha luogo più spesso con λ e ρ, ma anche con μ e ν:

θράσος ed anche θάρσος (coraggio, arditezza)
θρώ-σκω dal tema θορ (salto) aor. forte ἔθορον
βέ-βλη-κα » βαλ (ho gettato) » ἔβαλον
τέ-θνη-κα » θαν (son morto) » ἔθανον
τμῆ-σις » τεμ (il taglio) pres. τέμνω (io taglio).

Nota. In questi quattro ultimi esempi la metatesi è congiunta col prolungamento della vocale.

§ 60 2. L'*indebolimento* di alcune consonanti, di cui ecco i casi più importanti:

a) il τ s'indebolisce spesso in σ, specialmente se seguito da ι: ἀναισθησία (insensibilità) per ἀναισθητια da ἀναίσθητος (insensibile); φᾶσί da φανσι per φα-ντι (dicono). Intorno all'elisione del ν, la quale non di rado accompagna quest'indebolimento ed il compenso per il ν perduto, vedi § 49, nota 3 *b, c.* Confr. § 187;

b) il σ iniziale davanti a vocali passa in ispirito aspro ὗς (porco) e σῦς, confr. lat. *sus;* ἵ-στη-μι per σι-στη-μι (pongo, colloco), confr. lat. *sisto* (§ 308, 327, 5, 6).

§ 61 3. L'*elisione totale* di suoni. Casi importanti di essa, oltre quelli accennati nei § 49 e 50, sono i seguenti:

a) il σ si elide nella flessione quando venga a trovarsi fra due consonanti:

γεγράφ-θαι per γεγραφ-σθαι (essere stato scritto) tema γραφ pres. γράφω
τέτυφ-θε » τετυφ-σθε (siete stati battuti) » τυπ » τύπτω;

---

§ 59 D. La metatesi è molto frequente nel dialetto omerico: καρτερός e κρατερός (potente), κάρτιστος = att. κράτιστος (potentissimo) da κράτος (potenza), τραπ-είομεν (cf. § 295 D) per ταρπ-είομεν (godiamo), tema τερπ (τέρπομαι); e così pure in ἔδρᾰκον (vidi) tema δερκ (δέρκομαι), ἔπραθον (distrussi) tema περθ (πέρθω); omerico ἀταρπός = att. ἀτραπός (sentiero).

§ 60 D. I Dori, e più di rado gli Attici antichi, conservano il τ: dor. φαντί = φᾶσί(ν) (dicono), att. antico τήμερον = σήμερον (oggi).

§ 61 D. Omero usa spesso la sincope: τίπτε = τί ποτε (perchè? che mai?), ἐκέκλετο = ἐ-κε-κελετο (chiamò) tema κελ.

b) il σ si elide pure sovente tra due vocali:
λέγε-αι, λέγῃ (§ 38) per λεγε-σαι (sei detto) tema λεγ pres. λέγω
ἐδύνα-ο, ἐδύνω invece di ἐδύνα-σο (potevi) pres. δύναμαι
γένε-ος per γενεσ-ος (della schiatta) tema γενες (§ 166);

c) l'elisione d'una *vocale* tra due consonanti nel corpo della parola chiamasi *sincope* (συγκοπή): ἐ-πτ-ό-μην per ἐ-πετ-ο-μην (volai) tema πετ (§ 326, 34). Cfr. § 51, nota 2.

§ 62 4. Il *raddoppiamento* di una consonante. Questo di rado si fa, quando non abbia origine dall'assimilazione, di cui è parola nei §§ 47, 50*b*, 51, 56. Spesso si raddoppia la liquida ρ: ἄῤῥηκτος per ἄ-ρηκτος (infrangibile) e regolarmente dopo l'aumento (§ 234): ἔ-ῤῥιψα per ἐ-ριψα (scagliai). Le aspirate non possono altrimenti raddoppiarsi che mediante la tenue corrispondente: Βάκχος, Σάπφω, Ἀτθίς.

E. *Mutamenti in fine di parola.*

§ 63 Quando una parola che *finisce in vocale* è seguita da altra che *comincia con vocale*, sia che questa abbia spirito dolce, sia che aspro, allora nasce il cosidetto *iato*. I Greci non rifuggono dall'iato nella prosa. Spesso tuttavia lo si evita, e particolarmente, quando la prima

---

§ 62 D. Il dialetto omerico usa spesso le doppie invece delle consonanti semplici. Le mute doppie sono più rare: ὅππως = att. ὅπως (come), ὁπποῖος = att. ὁποῖος (*qualis*), ὅττι = att. ὅτι (che); frequenti le sonore: ἔλλαβε = att. ἔλαβε (prese), φιλομμειδής = att. φιλομειδής (amante del sorriso), εὔννητος = att. εὔ-νητος (bene tessuto), ὅσσον = att. ὅσον (quanto), νέκυσσι = att. νέκυσι (ai cadaveri), ὀπίσσω = att. ὀπίσω (indietro). — Per contro troviamo talvolta nel dialetto omerico un solo ρ, dove l'attico ne pone due: ὠκύροος (che scorre veloce) = ὠκύῤῥοος. — Spesso s'usano scambievolmente le due forme, quella con consonante semplice e quella con doppia: Ἀχιλεύς ed Ἀχιλλεύς, Ὀδυσεύς ed Ὀδυσσεύς.

§ 63 D. Il dialetto omerico permette l'*iato* in molti casi di cui i principali sono:

1. Nelle voci in digamma l'iato è soltanto apparente (§ 34 D): κατὰ οἶκον, cioè κατὰ Ϝοῖκον (a casa).

2. È ammesso dopo le vocali dolci in quelle forme in cui non si usa l'elisione (§ 64 D): παιδὶ ὄπασσεν (diede al figlio).

3. L'iato viene mitigato dalle interpunzioni e dalla cesura dopo la prima breve del terzo piede d'un verso: κάθησο, ἐμῷ δ' ἐπιπείθεο μύθῳ (siedi ed ubbidisci alla mia parola); τῶν οἱ ἓξ ἐγένοντο ἐνὶ μεγάροισι (gliene nacquero sei nelle aule).

4. Una vocale lunga, od un dittongo dinanzi ad altra vocale o ad altro dittongo diventano brevi nella *tesi* e ne nasce un iato *improprio* o *debole:* Ἀτρεΐδαί τε καὶ ἄλλοι ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί (o Atridi ed altri Achei dai be' schinieri) — — — ◡ ◡ — ◡ ◡ — — — — ◡ ◡ — —. Conf. § 75 D. 2.

parola sia breve e poco significante per sè. Per ottenere ciò s'hanno tre mezzi: l'*elisione* (togliendo la vocale finale), la *crasi* (contraendo le due vocali), la *sinizesi* (unendo le due vocali colla pronuncia in una sola).

§ 64 1. L'*elisione* ossia il troncamento della vocale finale (il cui segno è l'apostrofo) (§ 15), si usa soltanto se la vocale finale è breve, non mai se è υ, e per lo più nell'uscita delle preposizioni, congiunzioni ed avverbi bisillabi: ἐπ' αὐτῷ (su lui) per ἐπὶ αὐτῷ, οὐδ' ἐδύνατο (nè poteva), ἀλλ' ἦλθεν (ma venne). Più di rado viene adoperata nell'uscita dei nomi e dei verbi: οἱ πάντ' εἰςαγγέλλοντες per οἱ πάντα εἰςαγγέλλοντες (quelli che tutto annunziano).

Nota 1. Le preposizioni περί (intorno), ἄχρι e μέχρι (fino a) e la congiunzione ὅτι (che) non permettono mai l'elisione.

Nota 2. L'elisione, ossia il troncamento della vocale, si usa anche nella composizione, ma in tal caso non è segnata dall'apostrofo: ἐπέρχομαι da ἐπι-έρχομαι (vengo a), invece περιέρχομαι (vado intorno).

Nota 3. Quanto ai mutamenti di consonanti, che hanno luogo per l'elisione (ἐφ' ἡμέρᾳ) vedi il § 52.

§ 65 2. Per la *crasi* (κρᾶσις mischianza) valgono in generale le leggi della contrazione, esposte nei §§ 36-39. Essa ha luogo specialmente dopo le forme dell'articolo, del pronome relativo (più particolarmente

---

§ 64 D. L'elisione è molto più frequente in poesia che in prosa; i poeti elidono non solo l'ε e l'ι nelle forme nominali e verbali, ma ancora i dittonghi αι ed οι in μαι, σαι, ται, σθαι e nelle forme μοί, σοί (τοί). Omero elide poi anche l'ι di ὅτι (che).

Un troncamento dell'uscita delle voci, usato solo dai poeti, è l'*apocope* (ἀποκοπή). Tal nome si dà all'elisione d'una vocale breve finale davanti ad una voce che *cominci* da consonante. Omero adopera spesso l'apocope nelle preposizioni ἀνά, κατά, παρά e nella congiunzione ἄρα (ora): raramente in ἀπό, ὑπό. Essa ha luogo tanto nel mezzo di una parola che tra due parole che si susseguono immediatamente. 'Αν(ά) fa subire al suo ν le mutazioni prescritte dal § 51: κατ(ά), ἀπ(ό) ed ὑπ(ό) assimilano il loro τ e π alla consonante seguente: ἀνδύεται = ἀναδύεται (emerge), κὰπ πεδίον = κατὰ πεδίον (per la pianura), κάλλιπε = κατέλιπε (abbandonò), πάρθετο = παρέθετο (pose innanzi), ἀππέμψει = ἀποπέμψει (rimanderà), κατθανεῖν = καταθανεῖν (morire).

§ 65 D. La crasi è rarissima in Omero, p. es. ὥριστος (ὤριστος) = ὁ ἄριστος, molto frequente ne' poeti attici: p. es. οὑξ = ὁ ἐξ, κὠδύρεται = καὶ ὀδύρεται (ed ei si lagna), ὦναξ = ὦ ἄναξ (o signore), χὠπόσοι = καὶ ὁπόσοι (e quanti). — Erodoto ha ὦλλοι = οἱ ἄλλοι (gli altri), οὕτερος = ὁ ἕτερος (l'altro). — La perdita d'una vocale breve in principio di parola è talvolta indicata mediante l'apostrofe (§ 51): μὴ 'γώ = μὴ ἐγώ (*ne ego*), ἤδη 'ξέρχεται = ἤδη ἐξέρχεται (già esce).

dopo ὅ *quod*, ἅ *quae*), e dopo la preposizione πρό (per, innanzi, *pro* lat.) e la congiunzione καί (e). La sillaba che risulta dalla crasi è *necessariamente lunga.* Suo segno è la *coronide* (§ 16): τἀγαθά (i beni) da τὰ ἀγαθά, τἆλλα (le altre cose) da τὰ ἄλλα, τοὔνομα (il nome) da τὸ ὄνομα, ταὐτό (lo stesso) da τὸ αὐτό.

Nota 1. Lo spirito aspro dell'articolo o del pronome relativo si mantiene sulla vocale, benchè abbia luogo la crasi. La coronide non si scrive in tal caso: ἁνήρ (l'uomo), irregolare per ὁ ἀνήρ; nella voce θοἰμάτιον da τὸ ἱμάτιον (l'abito), lo spirito aspro scomparendo mutò il τ nell'aspirata θ (§ 52); così pure in θάτερον (l'altro, neutro), dalla forma più antica ἅτερον, cioè τὸ ἕτερον.

Nota 2. Soltanto quando l'ultima delle lettere contratte è un iota, questo si sottoscrive: quindi καὶ ἐν (ed in) diventa κἀν, ma καὶ εἶτα (e poi) κᾆτα.

Per le regole dell'accento nella crasi, vedi il § 89.

§ 66 La *sinizesi*, ossia l'unione di due sillabe nella pronuncia (cfr. § 39) ha luogo soltanto quando la prima di due parole che si incontrano esca in vocale lunga; particolarmente poi dopo le congiunzioni ἐπεί (allorchè, poichè), ἤ (oppure), ἦ *(num?)*, μή (non) e dopo ἐγώ (io): ἐπεὶ οὐ (poichè non), μὴ ἄλλοι *(ne alii)*, ἐγὼ οὐ (io non). La sinizesi si riconosce chiaramente soltato nel verso, in cui le due sillabe contano per una sola.

§ 67 *Niuna parola greca può uscire in altra consonante che in una delle sonore* ν, ρ e ς (ξ, ψ). Le sole eccezioni sono: la negazione οὐκ (che innanzi a consonante è οὐ, § 69) e la preposizione ἐκ (da) (che avanti a vocale fa ἐξ), e ciò perchè si uniscono tanto strettamente alla parola seguente che il κ per così dire non si trova più in fine di parola.

Se altra consonante, diversa dalle tre accennate, si dovesse trovare alla fine d'una parola, essa va di regola perduta:

μέλι (miele, lat. *mel*) per μελιτ (gen. μέλιτ-ος)
σῶμα (corpo) » σωματ (gen. σώματ-ος) } cfr. § 147, *b*.
ἦσαν (erano) » ἠσαντ (cfr. lat. *erant*).

Le dentali mute si cambiano in questo caso sovente in ς:

πρός per προτ da προτί (verso) (Omero)
δός » δοθ » δοθι (dà, *imper.*)
τέρας » τερατ (prodigio) gen. τέρατ-ος.

Nota. Il ν greco subentrò quindi spesso nel posto d'un μ originario: acc. sing. θεό-ν per θεομ (§ 134, 4) = lat. *deu-m*, ἔ-φη-ν (dissi) per ἐ-φη-μ cfr. φημί.

§ 68 Certe parole e forme grammaticali, la cui finale è una vocale breve, ricevono dopo questa un ν *mobile* (ν ἐφελκυστικόν). Questo ν ha il suo luogo davanti alle parole che cominciano per vocale (dacchè

con tale aggiunta si evita l'iato), e davanti alle maggiori interpunzioni. I poeti lo usano anche davanti a consonanti. Molti lo adoperano anche alla fine dei versi per rendere questa più sonora.

Le parole e forme che hanno il ν mobile sono le seguenti:

1. I dativi plur. in σι(ν): πᾶσιν ἔδωκα (diedi a tutti), e invece πᾶσι δοκεῖ οὕτως εἶναι (pare a tutti essere così).

2. Le designazioni locali in σι(ν) che s'assomigliano ai dativi: Ἀθήνησιν ἦν (era in Atene), ma Ἀθήνησι τόδε ἐγένετο (ciò avvenne in Atene).

3. Le voci εἴκοσι(ν) (venti), πέρυσι(ν) (l'anno scorso) e παντάπᾶσι(ν) (interamente): εἴκοσιν ἄνδρες (venti uomini), ma εἴκοσι γυναῖκες (venti donne).

4. La terza persona del singolare in ε(ν): ἔσωσεν αὐτούς (li salvò), ed invece ἔσωσε τοὺς Ἀθηναίους (salvò gli Ateniesi).

5. La terza persona del plurale e del singolare in σι(ν): λέγουσιν εὖ (dicono bene), ed invece λέγουσι τοῦτο (dicono ciò), δείκνῦσιν ἐκεῖσε (mostra colà), ma δείκνῦσι τὸν ἄνδρα (mostra l'uomo).

§ 69 *Nota 1.* La negazione οὐ assume nel medesimo modo un κ soltanto dinanzi a vocale, e questo κ si muta in χ, se segue parola che abbia lo *spirito aspro* (§ 52): οὔ φησι (non dice), οὐκ αὐτός (non egli stesso), οὐχ οὕτως (non così). Il κ mostrasi pure in οὐκέτι e μηκέτι (non più).

Nota 2. La preposizione ἐκ (da) diventa ἐξ dinanzi a vocale (lat. *ex*): ἐκ τῆς πόλεως (dalla città), ἐξ ἀκροπόλεως (dalla rocca od acropoli), ἐκλέγω (dichiaro), ἐξέλεγον (io dichiarava).

Nota 3. Le parole οὕτως, avverbio di οὗτος (questi), ἄχρις, μέχρις (sino) perdono sovente, senza ragione speciale, il loro ς finale.

Per πολλάκις (spesso) si trova talvolta e solamente ne' poeti davanti a vocali πολλάκι.

---

§ 68 D. Aggiungasi alle parole, che ammettono il ν mobile presso Omero, anche le forme col suffisso φι(ν), § 179 D. ed alcuni avverbi di luogo in θε(ν) ἄνευθε(ν) (da lontano), πάροιθε(ν) (innanzi, dapprima), e le particelle κέ(ν) (forse) e νύ(ν) (ora).

Per il κ dell'οὐκ davanti allo spirito aspro dell'ion. moderno, v. § 52 D.

§ 69 D. Omero oltre a πολλάκι ha anche ὁσσάκι, τοσσάκι, μεσσηγύ (fra) accanto a μεσσηγύς ed altre forme simili.

CAPO IV.

La divisione delle sillabe e la quantità.

A. *Divisione delle sillabe.*

Le sillabe (συλλαβή, letteralmente *comprensione*) dividonsi nelle parole greche colle regole seguenti: § 70

Ogni vocale che precede altra vocale senza formare con essa un *dittongo* o venire con essa unita per la *sinizesi* (§ 39) forma una sillaba da sè: ἰ-α-τρός (medico) da pronunciarsi trisillabo.

Una consonante tra due vocali appartiene alla seconda sillaba: ἔ-χει (ha), οὗ-τος (questi), ἱ-κα-νός (capace). § 71

Due o più consonanti fra due vocali appartengono per lo più alla vocale seguente: ἁ-πλοῦς (semplice), ἀ-ρι-στε-ρός (sinistro), ἔ-σχον (ottenni), ἐ-θχρός (nemico). Lo stesso valga delle consonanti doppie: ὄ-ψο-μαι (vedrò), ἕ-ζω (pongo).

Eccezioni. 1) Le liquide e le nasali si uniscono alla vocale precedente: ἅρ-μα (carro), ἀδελ-φός (fratello), καγ-χάζω (rido), ἔν-δον (entro), ἄμ-φω (ambidue, *ambo*). Il solo gruppo μν si unisce alla sillaba seguente: κά-μνω (soffro). 2) Di due consonanti uguali l'una appartiene alla prima sillaba, e l'altra alla seconda: ἵπ-πος (cavallo), βάλ-λω (getto), Πύῤ-ῥος (Pirro). Anche un'aspirata preceduta dalla sua tenue corrispondente segue la medesima regola: Ἀτ-θίς, Βάκ-χος, Σαπ-φώ. § 72

Le parole composte si dividono secondo le singole parti, di cui sono composte: συν-έχω (contengo), ἐξ-άγω (caccio fuori). § 73

B. *Quantità.*

Quanto alla quantità ossia alla lunghezza o brevità delle sillabe, valgono in generale le medesime leggi per la lingua greca e la latina. Havvi per altro *una* differenza essenziale ed è che in greco una vocale che precede un'altra *non* è di necessità *breve:* θωή (multa), λᾱός (popolo), βέλτῑον (meglio). Le regole speciali poi del latino riguardo alle sillabe finali non valgono in greco. § 74

---

§ 74 D. Assai di rado si abbreviano nel mezzo di una parola i dittonghi e le vocali lunghe, quando sono seguite da vocale breve. Omero dice: οἷος (*qualis* ⏑ ⏑), βέβληαι con η breve.

§ 75 D. 1. La quantità delle vocali ancipiti: α, ι, υ, è variabile in genere e specialmente poi presso Omero, p. es. ῑ̆ομεν (*eamus*), Ἄρες Ἄρες (o Marte, Marte — ⏑ ⏑ ⏑).

2. Una sillaba che esce in vocale lunga o dittongo in Omero e nei Tragici

§ 75 Una sillaba è *lunga per natura*, se contiene od una vocale lunga od un dittongo: ῾ὑμεῖς (voi), κρίνω (giudico), ᾄδω (canto). La scrittura greca facilita assai in alcune lettere la distinzione della quantità: δόμος (fabbrica, casa), δῶμα (casa); talvolta anche l'accento fa lo stesso ufficio (§ 83, 84). Il resto si può soltanto apprendere dall'uso. Il vocabolario segna la quantità per ogni singolo caso.

Nota. Ogni sillaba contratta deve essere lunga: ἄκων (a mala voglia) = ἀέκων, ἱρός = ἱερός (sacro).

§ 76 Una sillaba diventa *lunga per posizione* quando la vocale è seguita da due o più consonanti, ovvero da una consonante doppia, sia poi che:

a) queste due consonanti o la consonante doppia si trovino nel mezzo di una stessa parola: χάρμα (gioia — ◡), ἕξις (l'avere — ◡), Κάστωρ (Castore — —);

b) od anco che l'una di esse sia finale della prima parola, l'altra o le altre si trovino al principio della parola che immediatamente segue: θεὸς δέ (Dio poi ◡ — ◡), ἐν τούτῳ (frattanto, in ciò — — —);

c) oppure che le due consonanti o la consonante doppia stiano in principio della seconda parola: τὰ κτήματα (i beni — — ◡ ◡), ὁ ζῶν (il vivente — —).

Nota. Se la vocale che trovasi in tal posizione sia già lunga per natura, conviene pronunciarla in maniera che l'orecchio se ne accorga, distinguendo p. es. l'α di πρᾱ́σσω (faccio) da quella di τᾰ́σσω (ordino), quantunque ambedue formino uno spondeo: così pure l'α di μᾶλλον (più) da quella di κᾰ́λλος (bellezza), sebbene ambedue formino un trocheo.

§ 77 Se una vocale breve per natura si trova innanzi ad una muta seguita da λ, ρ, ν, μ la sillaba può essere breve o lunga: τέκνον (figlio ⏓ ◡), τυφλός (cieco ⏓ ◡), τί δρᾷς; (che fai? ⏓ ◡).

---

spesso si abbrevia innanzi alla vocale della voce seguente: οἴκοι ἔσαν (erano a casa — ◡ ◡ ◡), ἡμένη ἐν (sedente in — ◡ ◡ ◡). Cfr. § 63 D. 4. Le parole che cominciano con digamma (§ 34 D.) lasciano in Omero lunga la vocale che le precede: κάλλεΐ τε στίλβων καὶ εἵμασιν (— ◡ ◡ — — — — — — ◡ ◡) (splendida per bellezza e per vesti).

§ 77 D. In Omero una muta seguita da λ, ρ, ν, μ fa quasi sempre posizione: τέκνον τί κλαίεις; (fanciullo, che piangi?) (— — — — —) ὕπνος πανδαμάτωρ (il sonno che tutto doma) (— — — ◡ ◡ —). Le liquide λ, ρ, μ, ν anche sole, in principio d'alcune parole hanno la forza di allungare la breve finale della voce precedente: καλήν τε μεγάλην τε (una bella e grande) (— — — ◡ ◡ — ◡). Pari effetto produce il δ (originariamente δϜ) del tema δι (δεῖσαι temere) e dell'avverbio δήν (a lungo).

La sillaba è peraltro di necessità lunga: § 78

a) se la muta si trovi alla fine d'una parola, mentre la liquida o la nasale sta in principio della seguente: ἐκ νηῶν (dalle navi — — —), e nei composti quando la muta appartiene al primo elemento: p. es. ἐκλέγω (io dico — ◡ —);

b) se la muta media (β, γ, δ) s'incontri con λ, μ, ν: βίβλος (libro — ◡), τάγμα (ordinamento — ◡), ἔχιδνα (vipera ◡ — ◡).

CAPO V.

L'accento.

Le regole generali per l'*accentuazione* delle parole sono le seguenti:

1. Una parola *deve* avere *una* appoggiatura *principale* di voce, e non ne può avere più di *una sola*. Questa si chiama *accento:* πολυπραγμοσύνη (abbondanza di occupazione), ἀπαρασκεύαστος (impreparato). Nei § 17, 19, 21 trovansi i vari nomi che assumono le parole secondo la posizione dell'accento. § 79

2. Vi sono due specie d'accento: l'*acuto* (ὀξεῖα) ed il *circonflesso* (περισπωμένη). Cfr. § 17, 21. § 80

3. L'accento *acuto* può trovarsi così sulle sillabe *lunghe* come sopra le *brevi;* il *circonflesso* invece soltanto su quelle che sono *lunghe per natura:* λέγω (dico), λήγω (cesso), καλός (bello), ἀληθής (vero), ἄνθρωπος (uomo), κείμενος (giacente), κεῖται (giace), σῶμα (corpo), εὖ (bene). § 81

4. L'accento *acuto* non può trovarsi che sopra *una delle tre ultime* sillabe; sulla terz'ultima solo nel caso che l'*ultima sia breve:* ἄποικος (abitatore di una colonia), ma non ἄποικου (gen.); ἔλεγον (diceva), ma non ἔλεγην (fui detto). § 82

5. Il *circonflesso* può trovarsi soltanto sopra *una delle due ultime* sillabe; sulla *penultima* solo nel caso che l'*ultima* sia *breve* per natura: σῦκον (fico), non però σῦκου (gen.); σῶμα (corpo), non σῶματος (gen.); πρᾶξις (azione), ma non πρᾶξεις (nom. plur.). § 83

Nota 1. La lunghezza per posizione della sillaba finale non impedisce che l'accento circonflesso possa stare sulla sillaba penultima: αὖλαξ (il solco) gen. αὔλἄκος, ma sì la lunghezza naturale unita a quella per posizione: θώρᾱξ (corazza) gen. θώρᾱκος. Confr. § 145.

Nota 2. Nella teorica della flessione accenneremo alcune eccezioni ai numeri 4 e 5. Notisi che queste eccezioni si riferiscono per la maggior parte alle finali

αι, οι: ἄποικοι (lontani dalla casa), benchè οι sia lungo; γνῶμαι (opinioni), τύπτεται (è battuto). Confr. § 108, 122 D. 3, 133, 157, 229, 268.

§ 84 6. La sillaba penultima lunga di natura non può avere che l'accento circonflesso quando la sillaba finale sia breve di natura: φεῦγε (fuggi) e non φεύγε, ἦρχον (io comandava) ma non ἤρχον, ἧλιξ (coetaneo) non ἥλιξ (gen. ἥλῐκος), Κρατῖνος non Κρατί́νος. Questa sillaba può per altro essere senza accento: εἰπέ (di), ἄνθρωπος (uomo).

Nota 1. Apparenti eccezioni, come ὥστε (così che), ἥδε (questa), vengono spiegate dalla dottrina dell'inclinazione (§ 94).

Nota 2. Meno questi pochi casi la legge accennata è tanto costante che spesso dall'accento della penultima si può conoscere la sua quantità o quella della sillaba seguente: ἴθι (ῑ) (va), πρῶτα (ᾰ) (le prime cose, nom. plur.), γυναῖκας (ᾰ) (donne, acc. plur.), γνώμας (ᾱ) (opinioni, acc. plur.).

§ 85 7. Le parole composte hanno generalmente l'accento sulla penultima parte della parola, in quanto ciò sia possibile secondo il § 82: ἄπ-ιθι (va via), ἄ-φιλος (senza amici), φιλό-γυνος (amico delle donne), ἀπό-δος (rendi), παρ-έν-θες (aggiugni entro). (Cfr. § 359 n. 2.)

§ 86 L'accento d'una parola viene mutato in diverse guise e pei cambiamenti fonetici a cui va soggetta e pel contatto in cui essa si trova con altre parole nel contesto del discorso, cioè:

1. Ogni ossitono addolcisce nel mezzo d'una proposizione il suo accento in modo che invece dell'acuto subentra il grave (cfr. § 20). Unica eccezione fa τίς (chi?) § 214.

§ 87 2. Per la *contrazione* nel mezzo d'una parola valgono le seguenti regole d'accentuazione. La sillaba nata dalla contrazione, quando le regole generali non esigano altrimenti (§ 82-84)

a) è *priva d'accento*, se *nè l'una nè l'altra* delle sillabe che dovevano contrarsi aveva accento;

b) ha l'*accento acuto*, se la *seconda* delle sillabe da contrarsi portava quest'accento: p. es. τιμαόντων = τιμώντων (di coloro che onorano), cfr. § 83, ἑσταώς = ἑστώς (stante) ma ἑστῶτος = ἑσταότος secondo il § 84;

c) ha l'*accento circonflesso* in tutti gli altri casi: τιμάοντες = τιμῶντες (coloro che onorano), cfr. § 84, τιμάει = τιμᾷ (egli onora), χρυσέου = χρυσοῦ (dell'aureo), λεοντεῶν = λεοντῶν (delle pelli leonine).

§ 88 3. Quando ha luogo l'*elisione* (§ 64), le preposizioni e congiunzioni ossitone perdono del tutto il loro accento; ogni altra parola lo trasporta sulla sillaba precedente, e sempre in forma d'acuto: ἐπ' αὐτῷ (su lui) = ἐπὶ αὐτῷ, οὐδ' ἐδυνάμην (nè io poteva) = οὐδὲ ἐδυνάμην,

εἶμ' Ὀδυσεύς (sono Ulisse) = εἰμὶ Ὀδυσεύς, ἕπτ' ἦσαν (erano sette) = ἑπτὰ ἦσαν.

4. Nella *crasi* (§ 65) si perde l'accento della prima parola: τἀγαθά = τὰ ἀγαθά *(bona)*, θοἰμάτιον (l'abito) = τὸ ἱμάτιον. Solo quando un parossitono mediante la crasi trasforma la prima sillaba in una lunga per natura, questa riceve l'accento circonflesso: τὰ ἄλλα *(alia)* forma τἆλλα, τὸ ἔργον (l'opera) τοὖργον. Alcuni scrivono tuttavia τἄλλα, τοὔργον contro il § 84. § 89

Sui mutamenti dell'accento nelle declinazioni vedi § 107-109, e su quello dei verbi vedi § 229 e 331-333.

§ 90 Le *preposizioni* bisillabe, ad eccezione di ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά, rigettano il loro accento sulla prima sillaba, se sono posposte al *nome* od al *verbo* a cui appartengono: τούτων πέρι (intorno a queste cose) (περὶ τούτων); e così pure se, usate avverbialmente, racchiudono in sè il verbo *essere,* come πάρα = πάρεστι (è qui, presente), ἔνι (è dentro, è possibile). Questo ritrarre l'accento dicesi *anastrofe.* Cfr. § 446.

§ 91 Alcuni monosillabi e bisillabi si uniscono, quanto all'accento, così strettamente colla voce che precede, da perdere per regola il proprio accento. Tali parole si chiamano *enclitiche* (ἐγκλιτικαὶ λέξεις), cioè inclinate, ossia parole che s'appoggiano alla parola precedente.

§ 92 *Enclitiche* sono le parole seguenti:

1. Il pronome indeterminato τὶς, τὶ (alcuno, qualche) in tutti i suoi casi (§ 214).

2. Le seguenti forme dei pronomi personali: μοῦ, μοί, μέ *(mei, mihi, me)*, σοῦ, σοί, σέ *(tui, tibi, te)*, οὗ, οἷ, ἕ *(sui, sibi, se)*, σφωΐν (a loro due) e σφίσι(ν) (a loro).

3. L'indicativo del presente di εἰμί (sono) e φημί *(inquam)*, in tutte le forme bisillabe (§ 312, 315).

4. Gli avverbi indeterminati πού o poeticamente ποθί (in qualche luogo), πῄ (in qualche modo), ποί (a qualche luogo), ποθέν (da qualche luogo), ποτέ (una qualche volta), πώς (comunque), πώ (ancora).

5. Le particelle γέ *(quidem)*, τέ (e), τοί (infatti, veramente) [poeticamente], νύν o νύ (ora), gli omerici κέν o κέ (forse), ῥά (ἄρα

---

§ 90 D. Le preposizioni, la cui vocale finale va perduta per l'elisione, non ammettono l'accento neanche nella posizione accennata al § 90. Omero: τῇσι παρ' εἰνάετες χάλκευον (presso costoro lavorai alla fucina per nove anni).

§ 92 D. La forma secondaria omerica di εἶ cioè εἴς (tu sei) è enclitica. Per le forme enclitiche dei pronomi personali nei dialetti confr. § 205 D.

dunque), θήν (realmente), πέρ (assai) e δέ nel significato *verso un luogo,* o quando serve d'aggiunta dimostrativa (cfr. § 212).

§ 93 Queste enclitiche s'appoggiano, quanto all'accento, nella seguente maniera alla parola che precede:

a) una parola *ossitona* che precede un'enclitica non muta punto il suo accento acuto (§ 20), e questo basta anche per la enclitica: ἀγαθόν τι (alcun che di buono), αὐτός φησιν (egli stesso dice);

b) dopo una parola *perispomena* l'accento della enclitica va perduto senza che ne rimanga traccia: ὁρῶ τινας (veggo alcuni), εὖ ἐστιν (sta bene), τιμῶ σε (ti onoro);

c) dopo una parola *parossitona* l'accento delle enclitiche *monosillabe* va perduto senza che ne rimanga traccia, le enclitiche *bisillabe* invece conservano il loro accento sulla sillaba finale: φίλος μου (amico mio), λόγος τις (un discorso), ma λόγοι τινές (alcuni discorsi), λόγων τινῶν (gen. plur.);

d) le parole *proparossitone* e *properispomene* conservano l'accento loro proprio, ma ricevono dall'enclitica un secondo accento sulla sillaba finale. Questo secondo accento è sempre acuto, non viene addolcito e basta anche per l'enclitica: ἄνθρωπός τις (un uomo), βέβαιοί εἰσιν (sono saldi), σῶμά γε (il corpo almeno), παῖδές τινες (alcuni fanciulli), πόλεώς τινος (di una città);

e) le parole *atone* (§ 97) ricevono l'accento di susseguenti enclitiche, e questo in forma d'acuto: οὔ φησιν (non dico), ὥς τε (e come).

§ 94 *Nota.* Alcuni monosillabi formano *una parola sola* coll'enclitica seguente. Tali sono: ὥςτε (così che), εἴτε *(sive)*, οὔτε *(neque)*, μήτε (nè), οἷόςτε (atto a), ὅςτις (chi), ἤτοι (veramente), καίτοι (eppure); confrontisi ancora l'uso del δε di cui parlammo più sopra § 92, 5: οἴκαδε (a casa), ὅδε (questi qui). Queste parole formano in parte apparenti eccezioni ai §§ 79, 84.

§ 95 *f*) Se più enclitiche si susseguono, ognuna getta il proprio accento su quella che la precede: εἴ τίς μοί φησί ποτε (se mai alcuno mi dica).

§ 96 Le enclitiche ritengono in certi casi l'accento (sono *ortotone*), cioè:

1. Quando l'enclitica sia la prima parola della proposizione, chè allora non può trasportare altrove il suo accento: τινὲς λέγουσι (dicono alcuni). Questo caso non è peraltro frequente.

2. Quando l'enclitica abbia valore speciale, per cui si debba insistere su d'essa con certa forza: σὲ λέγω (*te* dico, e non altri), εἰ ἔστιν (se veramente è così). Particolarmente poi ἔστι ha l'accento

sulla penultima, quando significa *esistere*, *essere permesso*, *essere possibile:* ἔστι θεός (v'è un Dio), οὐκ ἔστιν (non è dato, non è possibile), cfr. § 315, nota 2.

3. Dopo l'*elisione:* ταῦτ' ἔστι ψευδῆ (ciò è falso) = ταὐτά ἐστι ψευδῆ.

4. Le enclitiche bisillabe nei casi di cui è parola nel § 93 *c*.

§ 97 *Atone*, cioè parole senza l'accento (dette pur anche *proclitiche*, vale a dire che inclinano innanzi), si chiamano alcune voci monosillabe che per difetto di valore proprio formano, quanto all'accento, un tutto colla parola seguente.

Tali sono le seguenti:

1. Le forme seguenti dell'articolo: ὁ, ἡ, οἱ, αἱ.
2. Le preposizioni ἐν (in, col dat.), ἐς, εἰς (in, a, coll'acc.), ἐκ, ἐξ (da).
3. Le congiunzioni εἰ (se), ὡς (come, che) e quest'ultima anche quando, usata quale preposizione, significa *a*, *verso*.
4. La negazione οὐ, οὐκ (οὐχ).

Nota. οὐχί (οὐ più forte) ha sempre l'accento.

§ 98 Le *proclitiche* ammettono l'accento in due soli casi, cioè:

a) quando trovansi in fine della proposizione e perciò non hanno altra parola seguente a cui unirsi: φῄς ἢ οὔ; (lo dici o no?);

b) se sono seguite da una enclitica la quale rigetta su di esse il suo accento: οὔ φησι (non dice), cfr. § 93 *e*.

Nota. ὡς (come) ha l'accento acuto presso i poeti, se è collocato dopo la parola che serve di paragone: θεὸς ὥς (come un Dio).

§ 99 Per mezzo dell'accento si distinguono le seguenti particelle: ἤ (che, oppure) da ἦ (certo, od interrogativo, *num* dei Latini); ἄρα (ora, dunque) da ἆρα interrogativo; νῦν (adesso) dall'enclitica νύ(ν) particella di passaggio; ὡς (come) da ὥς (così) (quanto al modo di scrivere ὧς confr. il § 217); οὐκοῦν (dunque) da οὔκουν (dunque non).

II. Morfologia, ossia teorica delle flessioni.

A. Flessione del nome e pronome.

CAPO VI.

La declinazione dei sostantivi e degli aggettivi.

§ 100 Nella morfologia (ossia dottrina della flessione), si insegnano le varie forme che i temi dei nomi (sostantivi ed aggettivi), pronomi e verbi assumono per esprimere le varie loro relazioni nel discorso.

Si distinguono nella flessione *tema* e *desinenza (terminazione);* il *tema* è la parte immutabile, la *desinenza* è la parte mobile che s'aggiunge al tema per esprimere i vari suoi rapporti.

Differenziano *desinenza* o *terminazione* d'una parola ed *uscita* o *finale*, cioè ogni lettera o qualsivoglia numero di lettere che si trovano in fine di parola; p. es. λόγος e γένος escono entrambi in ος, ma il ς della prima parola è *desinenza*, mentre la seconda non ha desinenza di sorta. Confr. § 67.

La flessione dei nomi e pronomi si chiama *declinazione.* Siccome i temi dei nomi e dei pronomi s'inflettono per *casi*, così le desinenze che s'aggiungono a questi temi si chiamano *desinenze dei casi.* La forma che nasce dall'unione d'un tema con la desinenza propria d'un caso si chiama *forma del caso* o *forma declinata;* πράγματ-ος è adunque la forma d'un caso del tema π ρ α γ μ α τ, ottenuta per l'aggiunta della desinenza del caso, cioè -ος.

Importa massimamente il guardarsi di non confondere il *tema* col *nominativo.* Il nominativo stesso è già la forma d'un caso ed è quindi interamente distinto dal tema. Il nominativo del tema π ρ α γ μ α τ è πρᾶγμα (cosa), λόγος (discorso) è il nominativo del tema λ ο γ ο (*), il quale, a cagion d'esempio, apparisce nella parola λογο-γράφος (scrittore di discorsi).

I Greci distinguono nella declinazione:

1. *Tre numeri:* il *singolare* per le unità, il *duale* per le cose doppie, il *plurale* per un numero maggiore di uno.

2. *Cinque casi:* nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo. Il duale ha soltanto due forme, l'una per il nom. acc. e voc., l'altra per il gen. e dat. — Nel plurale il voc. è sempre uguale al nom.

3. *Tre generi:* il maschile, il femminile ed il neutro.

Il genere si conosce:

§ 101 1. Da certi principii *generali* che lo determinano ed in cui la lingua greca quasi del tutto concorda colla latina. Oltre alla regola che ha sua ragione nella natura della cosa, vale a dire i nomi de' maschi siano maschili e quei delle femmine femminili, si osservino le regole seguenti:

§ 102 *a*) *Maschili* sono i nomi dei *fiumi* e *venti* (compresivi que' degli Dei de' fiumi e de' venti) e dei *mesi* (ὁ μήν il mese), ὁ Εὐρώτας (il fiume Eurota), ὁ Ζέφῠρος (il vento di ponente), ὁ Ἑκατομβαιών (il mese Ecatombeone).

(*) Il tema è sempre indicato con carattere spaziato e rimane senza accento, come tutte le forme grammaticali non usate effettivamente.

b) *Femminili* sono i nomi degli *alberi*, dei *paesi* (ἡ γῆ la terra), § 103
delle *isole* (ἡ νῆσος l'isola) e, pel maggior numero, delle *città:* ἡ δρῦς (la quercia), ἡ Ἀρκαδία (l'Arcadia), ἡ Λέσβος (l'isola di Lesbo), ἡ Κολοφών (la città di Colofone), ma τὸ Ἄργος (la città d'Argo), τὰ Λεῦκτρα (la città di Leuttra); femminile è pure la più parte dei sostantivi *astratti* che indicano una condizione, un rapporto, un'azione od una proprietà: ἡ ἐλπίς (la speranza), ἡ νίκη (la vittoria), ἡ δικαιοσύνη (la giustizia), ἡ ταχυτής (la velocità).

c) *Neutri* sono molti nomi di *frutta* (τὸ σῦκον il fico) e quasi § 104
tutti i *diminutivi* di nomi maschili e femminili: τὸ γερόντιον dimin. di ὁ γέρων (il vecchio), τὸ γύναιον dimin. di ἡ γυνή (donna); inoltre ogni nome ed ogni parola citata nel discorso semplicemente come tale: τὸ ἄνθρωπος (il nome uomo), τὸ δικαιοσύνη (il concetto giustizia); e particolarmente le lettere dell'alfabeto: τὸ ἄλφα, τὸ σῖγμα.

2. Il genere si riconosce dall'*uscita del tema* o del nom. sing., § 105
secondo i §§ 113, 125, 137-140.

3. Nella *declinazione* i neutri si possono segnatamente distinguere dai maschili e femminili, dacchè:

a) il loro nominativo non è differente dall'accusativo e vocativo;
b) non hanno il ς come desinenza del nominativo sing.;
c) pel nominativo, accusativo e vocativo del plurale non hanno altra desinenza che l'ᾰ.

La lingua greca adopera, come l'italiana, l'*articolo determinato*. § 106
Le forme dell'articolo sono le seguenti:

Sing.	Nom.	ὁ	il	ἡ	la	τό	il
	Gen.	τοῦ	del	τῆς	della	τοῦ	del
	Dat.	τῷ	al	τῇ	alla	τῷ	al
	Acc.	τόν	il	τήν	la	τό	il
Duale	N.A.	τώ	i due	(τά) o τώ	le due	τώ	i due
	G. D.	τοῖν	dei, ai due	(ταῖν) o τοῖν	delle, alle due	τοῖν	dei, ai due
Plur.	Nom.	οἱ	i, gli	αἱ	le	τά	i, gli
	Gen.	τῶν	dei, degli	τῶν	delle	τῶν	dei, degli
	Dat.	τοῖς	ai, agli	ταῖς	alle	τοῖς	ai, agli
	Acc.	τούς	i, gli	τάς	le	τά	i, gli

Nota. Le forme del duale τά e ταῖν sono quasi sempre sostituite da τώ e τοῖν.

Per l'*accentuazione* dei nomi valgono le seguenti regole generali a tutta la declinazione:

§ 107 *a*) L'accento si mantiene sulla sillaba che lo ha al nominativo, finchè lo permettono le regole generali dell'accentuazione: ἄνθρωπος (uomo), nel voc. ἄνθρωπε; σῦκον (fico), al nom. plur. σῦκα. Per le eccezioni vedi § 121, 142, 181, 2.

b) Ma se per l'allungamento della sillaba finale o per un'aggiunta alla fine l'accento originario diventa impossibile, questo o avanza verso la fine della parola o si muta, ma solo tanto quanto è di assoluta necessità: ἄνθρωπος (uomo), gen. sing. ἀνθρώπου, dat. plur. ἀνθρώποις; σῶμα (corpo), gen. sing. σώματος, gen. plur. σωμάτων; τεῖχος (muro), gen. sing. τείχους.

§ 108 *c*) Le uscite οι ed αι del nom. plur. non si considerano, rispetto all'accento, come lunghe, quindi: ἄνθρωποι, γνῶμαι (γνώμη opinione). Cfr. § 83, nota 2.

§ 109 *d*) I genitivi ed i dativi di tutti i numeri non possono *mai* avere l'acuto, ma *soltanto* il circonflesso sulla sillaba finale, nel caso che questa sia lunga: ποταμοῦ gen. sing. di ποταμός (fiume), τιμῇ dat. sing. di τιμή (onore), ποδῶν gen. plur. di πούς (piede), μηνοῖν gen. duale di μήν (mese).

§ 110 Originariamente non esisteva che una sola declinazione. Questa è la ragione per cui le declinazioni in greco hanno molte cose comuni, le quali sono esposte nel § 173. Secondo l'uscita dei temi si distinguono *due declinazioni principali:*

1. la *prima declinazione principale* ossia *declinazione in vocale,* che comprende i temi coll'uscita in α ed ο;

2. la *seconda declinazione principale* ossia *declinazione in consonante,* che comprende tutti i temi coll'uscita in consonante, quelli coll'uscita nelle vocali dolci ι ed υ, e ne' dittonghi, ed un piccolo numero di temi coll'uscita in ο.

Prima declinazione principale ossia declinazione in vocale.

La prima declinazione principale si suddivide in due secondarie, cioè: § 111

A) la declinazione dei temi in A,
B) la declinazione dei temi in O.

Il § 134 espone quello che tutte e due hanno di comune.

A. *La declinazione dei temi in* A *comunemente detta prima declinazione.*

§ 112 La declinazione dei temi in A comprende quelle parole, il cui tema esce in α. Quest'α si muta in certi casi in η. La declinazione dei temi greci in A corrisponde per questa ragione alla declinazione della lingua latina in A ossia alla prima ed a quella in E ossia alla quinta.

§ 113 La declinazione dei temi in α comprende soltanto nomi *maschili* e *femminili*. I due generi si distinguono con massima facilità pel nom. sing., in cui i maschili hanno la desinenza ς, mentre i femminili non ne hanno alcuna.

L'uscita dei femminili è adunque nel nom. sing. α, η, quella dei maschili ᾱς, ης.

1. Femminili.

§ 114

Esempi: Temi:	χώρα χωρα [*terra*] terra		θάλασσα θαλασσα mare	τιμή τῑμα onore
Sing. Nom.	ἡ	χώρᾱ [*terra*]	θάλασσᾰ	τῑμή
Gen.	τῆς	χώρᾱς	θαλάσσης	τιμῆς
Dat.	τῇ	χώρᾳ [*terrae*]	θαλάσσῃ	τιμῇ [*re-i*]
Acc.	τὴν	χώρᾱ-ν [*terra-m*]	θάλασσᾰν	τιμή-ν [*re-m*]
Voc.	ὦ	χώρᾱ [*terra*]	θάλασσᾰ	τιμή
Du. N.A.V.	(τὰ) τὼ	χώρᾱ	θαλάσσᾱ	τιμᾱ́
G. D.	(ταῖν) τοῖν	χώραιν	θαλάσσαιν	τιμῶν
Plur. Nom.	αἱ	χῶραι [*terrae*]	θάλασσαι	τιμαί
Gen.	τῶν	χωρῶν	θαλασσῶν	τιμῶν
Dat.	ταῖς	χώραις	θαλάσσαις	τιμαῖς
Acc.	τὰς	χώρᾱς [*terras*]	θαλάσσᾱς	τιμᾱ́ς
Voc.	ὦ	χῶραι [*terrae*]	θάλασσαι	τιμαί

Altri esempi: θεά (Dea), γλῶσσα (lingua), βία (forza), δόξᾰ (opinione), πῠ́λη (porta), γῆ (terra, paese), γνώμη (opinione).

Osservazioni.

§ 115 L'α si muta in certi casi nel singolare in η, ma non mai nel duale e nel plurale. Si osservi in proposito quanto segue:

1. Per poter determinare dal tema o da un caso del duale o del plurale il nominativo singolare:

a) α dopo ε, ι, ρ (§ 41) *resta* anche nel nom. sing.: p. es. tema σοφιᾱ nom. sing. σοφίᾱ (sapienza), dat. pl. πέτραις nom. sig. πέτρᾱ (sasso, rupe).

b) L'α *resta* ancora dopo ς, e dopo le consonanti doppie ζ, ξ, ψ, σσ (ovvero ττ), λλ, inoltre nei femminili in -αινα: tema ἁμαξα nom. sing. ἅμαξᾰ (carro), gen. pl. λεαινῶν nom. sing. λέαινᾰ (leonessa).

c) Dopo altre vocali e consonanti l'α di regola passa nel nom. sing. in η: tema βοα nom. sing. βοή (grido), acc. plur. γνώμᾱς nom. sing. γνώμη (opinione).

Le eccezioni più importanti sono: di *a*) κόρη (ragazza), κόρρη (tempia), δέρη (cervice); di *b*) ἔρση (rugiada); di *c*) στοά (portico), χρόα (colore), τόλμᾰ (l'ardire), δίαιτα (maniera di vita, costume), πεῖνα e πείνη (fame).

§ 116 2. Per formare da un dato nom. sing. gli altri casi del singolare si notino le seguenti regole:

a) Se il nom. sing. esce in η, questo si conserva in tutti i casi del sing. δίκη (giustizia), δίκης, δίκῃ, δίκην, δίκη.

b) Se il nom. sing. esce in α, questo resta *sempre* nell'*acc.* e *voc.*: ἅμαξα, ἅμαξαν.

c) Se il nom. sing. esce in α, questo si conserva *anche* nel *gen.* e *dat.*, qualora sia preceduto da altra vocale o da ρ (§ 41): nom. sing. σοφίᾱ (sapienza), gen. σοφίᾱς; nom. sing. στοᾱ́ (portico), dat. στοᾷ.

Eccezioni. Alcuni nomi proprii con α lungo lo conservano sempre, sebbene non preceda nè una vocale, nè ρ: nom. sing. Λήδα, gen. Λήδας, e così pure alcuni sostantivi, il cui ᾶ è contratto da αα: μνᾶ (per μναα) mina, gen. μνᾶς, Ἀθηνᾶ (per Ἀθηναα), dat. Ἀθηνᾷ.

d) L'α del nom. sing. preceduto da altra lettera mutasi nel gen. e dat. in η: nom. sing. Μοῦσα gen. Μούσης, nom. sing. δίαιτα dat. διαίτῃ.

---

§ 115-117 D. 1. Il dialetto dorico *non* muta *mai* l'α in η: τιμᾶ τιμᾶς, γλῶσσα γλώσσᾱς.

2. Il dialetto ionico muta *ogni* α lungo nel singolare in η: σοφίη, πέτρη — βασιλείης, μοίρῃ. — L'α breve rimane per regola invariato: βασίλειᾰ, μοῖραν, ma nei sostantivi astratti in ειᾰ, οιᾰ si trova anche η invece di ᾰ: ἀληθείη (verità, att. ἀλήθεια); εὐπλοίη (buona navigazione); ed inoltre anche in κνίση o κνίσση (fumo di grasso bruciato), Σκύλλη. In alcuni nomi proprii ed in θεά l'ᾱ rimane sempre. Ma Ἀθήνη od Ἀθηναίη = att. Ἀθηνᾶ.

3. Omero forma da νύμφη (giovane donna) il vocativo νύμφᾰ.

Per la quantità dell'α nel nom. ed acc. sing. vale la regola seguente: § 117
α *puro* (cioè preceduto da vocale) ed α dopo ρ è lungo; in ogni altro caso l'α è breve: θεᾰ́ (dea), ἅμιλλα (lotta).

Le eccezioni si conoscono per lo più già dall'accento (§ 84, nota 2). Le più importanti sono i femminili in -τρια ed -εια: ψάλτρια (sonatrice), βασίλεια (regina) da non confondersi con βασιλείᾱ (regno), ed alcune parole con dittongo nella penultima, come σφαῖρᾰ (palla), εὔνοιᾰ (benevolenza), μοῖρᾰ (sorte).

L'uscita del gen. sing. ed acc. plur., cioè ᾱς, ha *sempre* α lungo.

Il gen. plur. ha sempre la desinenza ων, che unita all'α del tema § 118 forma αων, e per contrazione ῶν. Quest'è la ragione per cui tutti i *genitivi plurali di questa declinazione sono perispomeni:* χώρα χωρῶν, λέαινα λεαινῶν. Eccezioni nel § 181 (cfr. § 123).

Il dat. plur. terminava originariamente in -σι, che si legava al § 119 tema mediante un ι frapposto, quindi nacque -αισι, il quale regolarmente si accorcia in -αις, benchè la forma originaria si conservi anche presso gli Attici sì in prosa come in verso.

2. Maschili.

§ 120

Esempi:	νεᾱνίᾱς giovanetto		πολῑ́της cittadino	Ἑρμῆς (Dio Mercurio)
Temi:	νεᾱνῐα		πολῑτα	Ἑρμη (da Ἑρμεα)
Sing. Nom.	ὁ	νεᾱνίᾱ-ς	πολῑ́τη-ς	Ἑρμῆ-ς
Gen.	τοῦ	νεᾱνίου	πολῑ́του	Ἑρμοῦ
Dat.	τῷ	νεᾱνίᾳ	πολῑ́τῃ	Ἑρμῇ
Acc.	τὸν	νεᾱνίᾱ-ν	πολῑ́τη-ν	Ἑρμῆ-ν
Voc.	ὦ	νεᾱνίᾱ	πολῖτα	Ἑρμῆ
Du. N.A.V.	τὼ	νεᾱνίᾱ	πολῑ́τᾱ	Ἑρμᾶ (statuette di
G. D.	τοῖν	νεᾱνίαιν	πολῑ́ταιν	Ἑρμαῖν Mercurio)
Plur. Nom.	οἱ	νεᾱνίαι	πολῖται	Ἑρμαῖ
Gen.	τῶν	νεᾱνιῶν	πολῑτῶν	Ἑρμῶν
Dat.	τοῖς	νεᾱνίαις	πολῑ́ταις	Ἑρμαῖς
Acc.	τοὺς	νεᾱνίᾱς	πολῑ́τᾱς	Ἑρμᾶς
Voc.	ὦ	νεᾱνίαι	πολῖται	Ἑρμαῖ

---

§ 118 D. 4. Il dialetto omerico mantiene la desinenza -αων del gen. plur.: κλισιάων (κλισία capanna), ἀγοράων (ἀγορά arringa); trovasi per altro anche -εων, dove per sinizesi (§ 39) l'ε va quasi sempre perduto: πασέων (di tutte, femm.) e l'att. -ῶν. Erodoto ha di regola -έων: τιμέων.

I Dori contraggono -αων in ᾶν (cfr. § 37 D, 3): θεᾶν *dearum.*

§ 119 D. 5. Il dat. plur. presso Omero esce in -ῃσι(ν), -ῃς, di rado come nell'attico in -αις: κλισίῃσι, πέτρῃς. L'ionico moderno ha soltanto -ῃσι(ν).

Altri esempi: ταμῐας (tesoriere), Νικίας (Nicia), κριτής (giudice), στρατιώτης (soldato), παιδοτρῖβης (maestro di ginnastica), ἀδολέσχης (chiacchierone), Ἀλκιβιᾰδης (Alcibiade).

Osservazioni.

§ 121 1. L'α del tema preceduto da vocale o da ρ rimane invariabile anche ne' maschili ed è lungo; dopo altro suono qualunque passa in η nel nom., dat. ed acc. sing.

2. L'α del voc. sing. è breve nelle parole che escono nel nom. in τη-ς, nei nomi di popoli e nei composti: πολῖτᾰ, Πέρσᾰ (nom. sing. Πέρση-ς Persiano), γεωμέτρᾰ (nom. sing. γεωμέτρη-ς misuratore dei campi). Tutti gli altri nomi hanno nel voc. η: Κρονίδη (nom. sing. Κρονίδη-ς), Ἀλκιβιάδη (nom. sing. Ἀλκιβιάδη-ς).

Il voc. di δεσπότη-ς, che è δέσποτᾰ (signore), ritrae l'accento sulla prima sillaba contro la regola del § 107.

§ 122 La declinazione dei maschili si distingue del resto da quella dei femminili solamente in ciò, che:

1. nel nom. sing. si aggiunge un ς al tema;
2. il gen. sing. esce in ου.

Nota. La desinenza del gen. sing. dei maschili è veramente -o, che coll'α del tema ci dà -αο (confr. il dialetto omerico).

Βοῤῥᾶς (vento nord, contratto da βορέᾱ-ς) contrae doricamente nel gen. sing. il suo ᾱο (§ 37 D) in ᾱ: βοῤῥᾶ. Lo stesso accade in alcuni nomi proprii dorici e latini e in poche altre parole: Σύλλᾱ-ς (Sulla), ὀρνιθοθήρας (uccellatore), gen. sing. in ᾱ.

§ 123 Le due declinazioni dei maschili e dei femminili non differiscono punto nel duale e nel plurale.

Eccezioni alle regole sull'accentuazione contenute nel § 118 sono i nomi χρήστη-ς (usuraio), οἱ ἐτησίαι (venti etesii); gen. plur. χρήστων

---

§ 121 e 122 D. 1. Il dialetto epico tralascia nel nominativo di alcuni nomi il ς senza allungare la vocale precedente: ἱππότᾰ (cavaliere), νεφεληγερέτᾰ (raccoglitore di nubi). Confr. il lat. *scriba*, *poëta*.

2. I Dori usano anche nei maschili ᾱ invece di η, e contraggono l'ᾱο del gen. in ᾱ (confr. § 24 D, 2, § 37 D, 3).

3. Omero ha pel gen. sing. tre forme diverse:

a) L'originaria ᾱο: Ἀτρείδᾱο.

b) -εω per mutamento di quantità; e qui ε va perduto per la sinizesi (§ 37 D, 2, § 39 D, 3): Ἀτρείδεω. Benchè la finale sia ω, pure l'accento non si cambia. Anche l'ionico moderno usa l'εω.

c) -ω contratto da ᾱω: Ἑρμείω (nom. sing. Ἑρμεία = att. Ἑρμῆ-ς), βορέω (nom. sing. βορέᾱ-ς); confr. § 37 *a*.

(il gen. pl. χρηστῶν secondo la declinazione dei temi in o è dell'agg. χρηστός buono) ed ἐτησίων.

B. *La declinazione dei temi in* O *comunemente detta seconda declinazione.*

§ 124 La declinazione dei temi in O comprende tutti i nomi il cui tema esce in ο, ed inoltre que' pochi il cui tema esce in ω (§ 132). Essa corrisponde alla declinazione in O della lingua latina, ossia alla seconda.

§ 125 La declinazione dei nomi il cui tema esce in O serve di complemento alla declinazione dei temi in A quanto al genere dei nomi. Essa comprende *maschili* e *neutri* e soltanto pochi *femminili.*

L'uscita dei maschili e femminili nel nom. sing. è ο-ς; quella de' neutri ο-ν (lat. *u-s*, *u-m*).

I maschili ed i femminili si declinano nello stesso modo; i neutri se ne distinguono (cfr. § 105) solo per ciò che:

1. il nom. e voc. sing. assume la desinenza dell'acc. sing., la quale è ν: δῶρο-ν (dono) [*donum*];
2. il nom., l'acc. ed il voc. del plur. escono in ᾰ: δῶρα [*dona*].

§ 126

Esempi:	ὁ ἄνθρωπος uomo		ἡ ὁδός via		τὸ δῶρο-ν dono	
Temi:	ἀ ν θ ρ ω π ο		ὁ δ ο		δ ω ρ ο	
Sing. Nom.	ὁ	ἄνθρωπο-ς [*dominu-s*]	ἡ	ὁδό-ς	τὸ	δῶρο-ν [*donu-m*]
Gen.	τοῦ	ἀνθρώπου	τῆς	ὁδοῦ	τοῦ	δώρου
Dat.	τῷ	ἀνθρώπῳ [*domino*]	τῇ	ὁδῷ	τῷ	δώρῳ [*dono*]
Acc.	τὸν	ἄνθρωπο-ν [*dominu-m*]	τὴν	ὁδό-ν	τὸ	δῶρο-ν [*donu-m*]
Voc.	ὦ	ἄνθρωπε [*domine*]	ὦ	ὁδέ	ὦ	δῶρο-ν [*donu-m*]
Du. N.A.V.	τὼ	ἀνθρώπω	(τὰ) τὼ	ὁδώ	τὼ	δώρω
G. D.	τοῖν	ἀνθρώποιν	(ταῖν) τοῖν	ὁδοῖν	τοῖν	δώροιν
Plur. Nom.	οἱ	ἄνθρωποι [*domini*]	αἱ	ὁδοί	τὰ	δῶρα [*dona*]
Gen.	τῶν	ἀνθρώπων	τῶν	ὁδῶν	τῶν	δώρων
Dat.	τοῖς	ἀνθρώποις	ταῖς	ὁδοῖς	τοῖς	δώροις
Acc.	τοὺς	ἀνθρώπους [*domino-s*]	τὰς	ὁδούς	τὰ	δῶρα [*dona*]
Voc.	ὦ	ἄνθρωποι [*domini*]	ὦ	ὁδοί	ὦ	δῶρα [*dona*]

Altri esempi: θεός (Dio), νόμος (legge), κίνδῡνος (pericolo), ταῦρος (toro), ποταμός (fiume), πόνος (fatica), βίος (vita), θάνατος (morte), μέτρον (misura), σῦκον (fico), ἱμᾰ́τῐον (abito).

Osservazioni.

§ 127 I femminili si riconoscono già in parte dalle leggi generali sul genere dei nomi (§ 101, 103): ἡ παρθένος (vergine), ἡ ἄμπελος (vite), ἡ νῆσος (isola), ἡ ἤπειρος (continente), Κόρινθος (Corinto).

Sono inoltre femminili:

1. I nomi di diverse *terre* e *pietre:* ψάμμος (sabbia), κόπρος

(concime), γύψος (creta), πλίνθος (mattone), σποδός (cenere), ψῆφος (pietruzza), βάσανος (pietra di paragone).

2. Varie parole che significano *strada:* ὁδός, κέλευθος, ἀτραπός (sentiero), ἁμαξιτός (via carreggiabile); e così pure ἡ τάφρος (fossa), ma ὁ στενωπός (via stretta).

3. Le parole che hanno comune l'idea di *cavità:* χηλός (arca), γνάθος (mascella), κιβωτός (cassa), σορός (bara), ληνός (torchio), κάρδοπος (madia), κάμῑνος (stufa).

4. Molti aggettivi usati quali sostantivi, dovendosi propriamente sottintendere un sostantivo di genere femminile: ἡ διάμετρος (sottint. γραμμή = linea, diametro), σύγκλητος (sottint. βουλή = consiglio, adunanza del senato).

5. Altre parole che non si possono ridurre a regola, come: βίβλος (libro), ῥάβδος (verga), διάλεκτος (dialetto), νόσος (malattia), δρόσος (rugiada), δοκός (trave). Parecchi nomi di persone sono *comuni*, vale a dire maschili quando dinotano un essere maschile, e femminili quando dinotano un essere femminile, senza che perciò mutino la loro forma: ὁ θεός (Dio), ἡ θεός (Dea); ὁ ἄνθρωπος ed ἡ ἄνθρωπος.

Alcune voci sono *maschili* nel singolare e *neutre* nel plurale: ὁ σῖτος (biada), plur. τὰ σῖτα; ὁ σταθμός (stalla, bilancia), plur. specialmente nel secondo significato τὰ σταθμά; così pure poeticamente τὰ δεσμά, al sing. ὁ δεσμός (legame); τὸ στάδιον (stadio) ha all'incontro anche οἱ στάδιοι al plur. — Vari altri si trovano soltanto nei poeti.

§ 128 La desinenza del gen. sing. è -ο, che coll'ο del tema va contratta in ου (cfr. § 122): ἀνθρωπο-ο ἀνθρώπου.

§ 129 Il vocativo singolare contiene il tema puro il cui ο finale è indebolito in ε: ἄνθρωπε.

Talvolta subentra la forma del nominativo per il vocativo: poet. ὦ φίλος (o caro). — Di θεός non si usa il vocativo, sibbene dei composti: ὦ Τιμόθεε.

Ἀδελφός (fratello) ha voc. ἄδελφε con accento ritratto.

§ 130 Parecchie parole che innanzi alla lettera finale del tema hanno ε

---

§ 128 D. Il dialetto epico ha per il gen. sing. la forma più antica -ιο invece dell'-ο; ιο unito con l'ο forma οιο: ἀνθρώποιο, πεδίοιο (πεδίο-ν campo). Si trova peraltro anche l'attico ου.

Altre proprietà del dialetto epico sono:
-οιιν = οιν nel gen. e dat. duale: ὤμοιιν (ὦμος spalla); οισιν = οις nel dat. plur. ἀνθρώποισι(ν), forma usata anche nel dialetto ionico moderno e perfino nell'attico (cfr. § 119).

§ 130 D. Il dialetto ionico non contrae le forme che si possono contrarre: πλόος, ὀστέον.

od o, possono contrarre queste vocali con l' o, seguendo le regole dei § 36 e 37. Notisi però che εα si contrae in ᾱ contro il § 38.

Esempi:	ὁ νοῦ-ς mente			τὸ ὀστοῦ-ν		
Temi:	νοο			ὀστεο		
Sing. Nom.	ὁ	νόο-ς	νοῦ-ς	τὸ	ὀστέο-ν	ὀστοῦ-ν
Gen.	τοῦ	νόου	νοῦ	τοῦ	ὀστέου	ὀστοῦ
Dat.	τῷ	νόῳ	νῷ	τῷ	ὀστέῳ	ὀστῷ
Acc.	τὸν	νόο-ν	νοῦ-ν	τὸ	ὀστέο-ν	ὀστοῦ-ν
Voc.	ὦ	νόε	νοῦ	ὦ	ὀστέο-ν	ὀστοῦ-ν
Duale N.A.V.	τὼ	νόω	νώ	τὼ	ὀστέω	ὀστώ
G. D.	τοῖν	νόοιν	νοῖν	τοῖν	ὀστέοιν	ὀστοῖν
Plur. Nom.	οἱ	νόοι	νοῖ	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Gen.	τῶν	νόων	νῶν	τῶν	ὀστέων	ὀστῶν
Dat.	τοῖς	νόοις	νοῖς	τοῖς	ὀστέοις	ὀστοῖς
Acc.	τοὺς	νόους	νοῦς	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Voc.	ὦ	νόοι	νοῖ	ὦ	ὀστέα	ὀστᾶ

Altri esempi: πλοῦς (navigazione), ῥοῦς (torrente), ἀδελφιδοῦς (figlio di fratello o di sorella, nipote). § 131

Nella contrazione hanno luogo alcune irregolarità di accentuazione, cioè:

1. Il nom. duale diviene ossitono contro il § 87.
2. Le parole composte conservano l'accento sulla penultima anche contro il § 87: περίπλῳ, dat. di περίπλους (navigazione intorno), invece di περιπλῷ (da -όῳ).
3. κάνεον (cesta) si contrae in κανοῦν contro il § 87.

Per gli aggettivi contratti vedi il § 183.

Declinazione attica.

§ 132 Alcune poche voci hanno invece dell'O breve, cioè o, il lungo ω. Questo ω finale dei temi si mantiene in tutti i casi, aggiungendo tuttavia quelle desinenze de' casi che sono possibili con la uscita del tema. La più parte delle parole appartenenti a questa categoria hanno l'ε davanti all'ω e per εω si trova anche la forma ᾱο: νεώ-ς (tempio) accanto a νᾱό-ς, λεώς (popolo) accanto a λᾱό-ς (cfr. § 37 D). Questa declinazione si chiama *attica.*

Quanto agli aggettivi in ω-ς vedi il § 184. Riguardo ad alcune parole che ora seguono questa declinazione ed ora la seconda principale, vedi § 163, 174.

---

§ 131 D. La desinenza del genitivo -ο si mostra presso Omero in Πετεῶ-ο gen. sing. del nom. Πετεώ-ς, Πηνελέω-ο nom. Πηνέλεω-ς.

Esempi: Temi:	ὁ νεώς tempio νεω		τὸ ἀνώγεω-ν sala ἀνωγεω	
Sing. Nom.	ὁ	νεώ-ς	τὸ	ἀνώγεω-ν
Gen.	τοῦ	νεώ	τοῦ	ἀνώγεω
Dat.	τῷ	νεῴ	τῷ	ἀνώγεῳ
Acc.	τὸν	νεώ-ν	τὸ	ἀνώγεω-ν
Duale N. A. V.	τὼ	νεώ	τὼ	ἀνώγεω
G. D.	τοῖν	νεῴν	τοῖν	ἀνώγεῳν
Plur. Nom.	οἱ	νεῴ	τὰ	ἀνώγεω
Gen.	τῶν	νεών	τῶν	ἀνώγεων
Dat.	τοῖς	νεῴς	τοῖς	ἀνώγεως
Acc.	τοὺς	νεώς	τὰ	ἀνώγεω

Altri esempi: κάλως (gomena), Μενέλεως (anche voc.) Menelao.

§ 133 L'accentuazione di queste voci è irregolare in due punti:

1. εω vale, riguardo all'accento, sempre per *una* sillaba sola: Μενέλεως, apparentemente contro il § 82.

2. Anche nei gen. e dat., quando l'ultima sillaba abbia l'accento, si pone l'acuto, e non il circonflesso, come vorrebbe il § 109.

Nota. La regola 1ª non ha valore quando si tratti dell'unione di vocaboli colle enclitiche seguenti (cfr. § 93).

§ 134 La declinazione dei temi in A ed in O, cioè tutta la prima declinazione principale, ossia quella dei temi in vocale, ha comune quanto segue:

1. I maschili escono nel nom. sing. in -ς.
2. I maschili escono nel gen. sing. in -ο (§ 122, 128).
3. Tutti e tre i generi hanno nel dat. sing. vocale lunga con ι sottoscritto.
4. Tutti e tre i generi hanno nell'acc. sing. -ν (per l'originario -μ, § 67, nota).
5. Tutti e tre i generi allungano nel nom., acc., voc. duale la vocale del tema.
6. Tutti e tre i generi aggiungono -ιν al tema del gen. e dat. duale.
7. Tutti e tre i generi hanno nel gen. plur. -ων.
8. Tutti e tre i generi aggiungono alla vocale del tema nel dat. plur. -σι(ν), oppure ς preceduto da ι.
9. I maschili e femminili aggiungono alla vocale del tema nel nom. plur. un ι.
10. I maschili e femminili hanno nell'acc. plur. -ς preceduto da una lunga, che compensa il ν perduto della desinenza primitiva -νς (cfr. § 42).

Le due suddivisioni della prima declinazione non differiscono quindi tra loro che nel gen. sing. dei femminili e nell'accento del gen. plur.

Seconda declinazione principale ossia declinazione dei temi in consonante

comunemente detta terza declinazione.

§ 135 La seconda declinazione principale comprende tutti i temi che escono in *consonante*, quelli in *vocale dolce* (ι, υ) e quelli in *dittongo*. A questi si aggiungono alcuni pochi temi in Ο (nom. ω). Il tema si riconosce, meglio che da altro caso, dal gen. sing., in cui generalmente si può considerare come tema quella parte della parola che rimane, togliendone la desinenza -ος: λέοντ-ος tema λεοντ (nom. λέων leone), φύλακ-ος tema φυλακ (nom. φύλαξ custode).

Per citare adunque con esattezza una voce di questa declinazione il nominativo solo non basta, ma conviene aggiungervi il tema od il genitivo: δαίς tema δαιτ, o gen. δαιτός (convito) [lat. *rex* tema *rēg* o gen. *rēgis*].

Alla seconda declinazione principale corrispondono in latino le così dette terza e quarta declinazione. Le desinenze dei casi si mostrano ordinariamente *pure*, cioè non si confondono con l'uscita del tema.

Nota. I temi in vocale dolce seguono la declinazione dei temi in consonanti, perchè le vocali dolci (§ 35, 1) non si contraggono colle vocali delle terminazioni: πίτυ-ος (tema πιτυ, nom. πίτυ-ς pino). — Nei temi in dittongo va avvertito il passaggio dell'υ in Ϝ (§ 35 nota), così che p. es. il tema βου (nom. βοῦ-ς bue) in certe forme originariamente suonava βοϜ (lat. *bov*, gen. βοϜ-ός = *bov-is*). — I temi in *O* hanno perduto probabilmente una consonante finale.

§ 136 La seconda declinazione principale comprende tutti e tre i generi.

I *neutri* si possono, secondo il § 105, riconoscere già nella flessione, dacchè hanno uguali il nominativo e l'accusativo, i quali due casi nel plurale hanno sempre la desinenza -α: σώματ-α (tema σωματ, nom. sing. σῶμα corpo).

§ 137 Le seguenti sono le regole principali per determinare dal tema il *genere:*

a) *Maschili* sono: i temi in ευ (nom. εύ-ς), τηρ (nom. τηρ), τορ (nom. τωρ), ντ col nominativo in ς od in ν preceduto da una vocale lunga, e la più parte dei temi in ν (con vario nominativo) preceduto da una vocale lunga: tema γραφευ nom. γραφεύ-ς (scrittore), tema e nom. σωτήρ (salvatore), tema ῥητορ nom. ῥήτωρ (oratore), tema λεοντ nom. λέων (leone, *leo*), tema e nom. ἀγών (lotta).

§ 138 *b*) *Femminili* sono: tutti i temi in δ (nom. -ῐ-ς, -ᾰ-ς), la più parte di quelli in ι (nom. -ι-ς), quelli in ο (nom. -ω od -ω-ς)

ed i nomi di qualità in τητ (nom. -τη-ς): tema ἐλπιδ nom. ἐλπίς (speranza), tema πολι nom. πόλις (città), tema πειθο nom. πειθώ (persuasione), tema ἰσοτητ nom. ἰσότης (uguaglianza).

§ 139 *c*) *Neutri* sono: i temi in ματ (nom. -μα), i temi sostantivi in ς col nom. in ος od ας, quelli in ι ed υ che non aggiungono il ς al nom., e quelli in ρ che lasciano breve la vocale avanti il ρ nel nom.: tema σωματ nom. σῶμα (corpo); tema γενες nom. γένος *(genus);* tema e nom. γῆρας (vecchiaia); tema e nom. σίνᾱπι (senape); tema e nom. ἄστυ (città), tema e nom. ἦτορ (cuore).

§ 140 Si notino inoltre: ἡ γαστήρ (tema γαστερ) stomaco, ὁ πούς (tema ποδ) piede, ἡ χείρ (tema χειρ) mano, τὸ οὖς (tema ὠτ) orecchio, ὁ πῆχυς (tema πηχυ) avambraccio, ἡ φρήν (tema φρεν) diaframma, senno, ὁ πέλεκυς (tema πελεκυ) mannaia, ὁ βότρυς (tema βοτρυ) grappolo, ὁ στάχυς (tema σταχυ) spica, ὁ σφήξ (tema σφηκ) vespa, ὁ μῦς (tema μῡς) sorcio [*mus*], ὁ ἰχθύς (tema ἰχθυ) pesce, ὁ ἀήρ (tema ἀερ) aria, τὸ πῦρ (tema πῠρ) fuoco, τὸ ὕδωρ (tema ὑδατ) acqua.

Di due generi *(comuni)* sono parecchi nomi di animali, come ὁ od ἡ ἀλεκτρυών (tema ἀλεκτρυον) gallo e gallina, ὁ ed ἡ ὗς oppure σῦς (tema ὑ ovvero συ) porco [*sus*], ὁ ed ἡ αἴξ (tema αἰγ) capro e capra, ὁ ed ἡ βοῦς (tema βου) bue e vacca, ed alcuni nomi di persone: ὁ ed ἡ παῖς (tema παιδ) ragazzo e ragazza, ὁ ed ἡ δαίμων (tema δαιμον) Dio e Dea, ὁ ed ἡ μάντις indovino ed indovina.

§ 141 Le desinenze della declinazione in consonante sono le seguenti:

		Maschili e Femminili		*Neutri*
Sing.	Nom.	ς o prolungamento della vocale per compenso		nessuna desin.
	Gen.		ος	
	Dat.		ῐ	
	Acc.	ᾰ oppure ν		nessuna desin.
	Voc.	nessuna desinenza o come il nom.		» »
Duale	N.A.V.		ε	
	G. D.		οιν	
Plur.	Nom.	ες		ᾰ
	Gen.		ων	
	Dat.		σι(ν)	
	Acc.	ᾰς		ᾰ
	Voc. = Nom.	ες		ᾰ

---

§ 141 D. Il dialetto omerico ha puranche: οιιν (confr. § 128 D) nel gen. e dat. duale invece di οιν: ποδ-οῖιν, e *spesso* εσσι(ν) *nel dat. plur. invece di* σι(ν): πόδ-εσσι(ν); di rado εσι(ν): αἴγ-εσι(ν).

§ 142 L'accentuazione di questa seconda declinazione principale si discosta dalle regole esposte nel § 107 in ciò che:

Le parole *monosillabe* accentuano la desinenza del *genitivo* e del *dativo* di tutti i numeri. Se la vocale di essa è lunga, si adopera il circonflesso secondo il § 109: ποδ-ός, ποδ-ι, ma πόδ-α, ποδοῖν, ποδῶν, ποσί,

Eccezioni:

1. I *participii:* ὤν (chi) ὄντος, βάς (andante) βάντος, accentuano la penultima nel gen. e dat. di tutti i numeri.

2. πᾶς *(omnis)* fa παντός, παντί, ma πάντων, πᾶσι (§ 187).

3. Le voci:

παῖς (fanciullo)	δμώς (schiavo)	θώς (sciacallo)
Τρώς (Troiano)	τὸ φῶς (luce)	ἡ φῴς (scottatura)
ἡ δᾴς (fiaccola)	τὸ οὖς (orecchio)	ὁ σής (tarma)

sono parossitone nel gen. e dat. duale e nel gen. plur.: παίδ-οιν, δμώ-ων, φώτ-ων, δᾴδ-ων, ὤτ-οιν, ma παισίν e così via. Cfr. anche § 177.

4. La parola diventata monosillaba per contrazione: τὸ ἦρ = ἔαρ (primavera, *ver*), ha ἦρος, ἦρι.

§ 142 *b* Rispetto alla *quantità* si noti che varie forme monosillabe vengono allungate, sebbene la vocale del tema sia breve: tema ποδ nom. sing. πού-ς (piede), ma dat. plur. ποσί(ν), tema παντ nom. sing. neutro πᾶν (ogni); tema πῠρ nom. sing. πῦρ (fuoco); tema σῠ nom. sing. σῦ-ς (porco), acc. sing. σῦ-ν.

§ 143 Tutti i temi della seconda declinazione principale vengono divisi in tre classi, di cui ognuna ha varie suddivisioni, cioè:

1. I *temi in consonante*, ossia i temi la cui lettera finale è una consonante, si distinguono in:

a) temi in gutturale e labiale *b*) in dentale *c*) in liquida.

2. I *temi in vocale*, ossia i temi la cui lettera finale è una vocale, si dividono in:

a) temi in vocale dolce *b*) in dittongo *c*) in O.

3. I *temi con elisione*, ossia i temi che nella loro forma completa escono bensì in *consonante*, ma la perdono davanti alla desinenza di certi casi, cosicchè alla fine del tema si trova *una vocale* invece della consonante. Questi temi sono:

a) temi in S *b*) temi in T *c*) temi in N.

---

§ 142 D. Alcune delle voci notate al 3°, si trovano presso Omero anche come bissillabe: πάϊ-ς, δαΐ-ς. — L'omerico κῆρ (cuore) per il quale i Tragici dicono κέαρ, ha nel dat. κῆρ-ι.

1. Temi in consonante.

a) *Temi in gutturale e labiale, cioè in* κ, χ, γ — π, φ, β.

§ 144

Esempi:		ὁ φύλαξ	ἡ φλέψ vena
Temi:		φυλᾰ	φλεβ
Sing.	Nom. V.	φύλαξ [*dux*]	φλέψ [*pleb-s*]
	Gen.	φύλᾰκ-ος [*duc-is*]	φλεβ-ός [*plēb-is*]
	Dat.	φύλᾰκ-ῐ [*duc-ī*]	φλεβ-ῐ [*plēb-ī*]
	Acc.	φύλᾰκ-ᾰ [*duc-e-m*]	φλέβ-ᾰ [*plēb-e-m*]
Duale	N. A. V.	φύλακ-ε	φλέβ-ε
	G. D.	φυλᾰ́κ-οιν	φλεβ-οῖν
Plur.	Nom. V.	φύλᾰκ-ες [*duc-es*]	φλέβ-ες
	Gen.	φυλᾰ́κ-ων [*duc-um*]	φλεβ-ῶν
	Dat.	φύλαξι(ν)	φλεψί(ν)
	Acc.	φύλᾰκ-ᾰς [*duc-es*]	φλέβ-ᾰς

Altri esempi: ὁ μύρμηξ (formica) tema μυρμηκ, ἡ μάστιξ (sferza) tema μαστῑγ, ὁ od ἡ βήξ (tosse) tema βηχ, ἡ φόρμιγξ (lira) tema φορμιγγ, ὁ Αἰθίοψ (l'Etiope) tema Αἰθιοπ, ἡ κατῆλιψ (piano superiore d'una casa) tema κατηλιφ.

Osservazioni.

§ 145 Tutti i temi appartenenti a questa categoria sono maschili o femminili. Il nom. sing. è *sigmatico*, cioè formato mediante l'aggiunta di un ς al tema; il ς unito alla lettera finale del tema dà le lettere doppie ξ o ψ, come nel dat. plur. (§ 48). Il vocativo è sempre uguale al nominativo.

Il tema ἀλωπεκ forma irregolarmente il nominativo allungando la vocale: ἡ ἀλώπηξ (volpe); invece il nom. formato dai temi κηρῡκ, φοινῑκ abbrevia la vocale: ὁ κῆρυξ (araldo), ὁ, ἡ φοῖνιξ (palma), in cui l'accento fa testimonianza che l' υ ed ι sono brevi di natura (cfr. § 83, nota 1). Il tema τριχ forma il nom. sing. ἡ θρίξ (capello), il dat. plur. θριξί(ν) (cfr. § 54 *a*).

b) *Temi in dentale, cioè in* τ, θ, δ e ν.

§ 146

Esempi:	ἡ λαμπάς	τὸ σῶμα	λυθείς N. -έν	ὁ γέρων	ὁ ἡγεμών
Temi:	λαμπᾰδ	σωματ	λυθεντ	γεροντ	ἡγεμον
	lampada	corpo	sciolto (Part. Aor. P.)	vecchio	duce
Sing. Nom.	λαμπᾰ́-ς	σῶμα	λυθεί-ς N. -έν	γέρων	ἡγεμών
Gen.	λαμπᾰ́δ-ος	σώμᾰτ-ος	λυθέντ-ος	γέροντ-ος	ἡγεμόν-ος
Dat.	λαμπᾰ́δ-ῐ	σώμᾰτ-ῐ	λυθέντ-ῐ	γέροντ-ῐ	ἡγεμόν-ῐ
Acc.	λαμπᾰ́δ-ᾰ	σῶμα	λυθέντ-ᾰ N. -έν	γέροντ-ᾰ	ἡγεμόν-ᾰ
Voc.	λαμπᾰ́-ς	σῶμα	λυθεί-ς N. -έν	γέρον	ἡγεμών
Du. N.A.V.	λαμπᾰ́δ-ε	σώμᾰτ-ε	λυθέντ-ε	γέροντ-ε	ἡγεμόν-ε
G. D.	λαμπᾰ́δ-οιν	σωμᾰ́τ-οιν	λυθέντ-οιν	γερόντ-οιν	ἡγεμόν-οιν
Plur. N. V.	λαμπᾰ́δ-ες	σώμᾰτ-ᾰ	λυθέντ-ες N. -ᾰ	γέροντ-ες	ἡγεμόν-ες
Gen.	λαμπᾰ́δ-ων	σωμᾰ́τ-ων	λυθέντ-ων	γερόντ-ων	ἡγεμόν-ων
Dat.	λαμπᾰ́-σι(ν)	σώμᾰ-σι(ν)	λυθεῖ-σι(ν)	γέρου-σι(ν)	ἡγεμό-σι(ν)
Acc.	λαμπᾰ́δ-ᾰς	σώμᾰτ-ᾰ	λυθέντ-ᾰς N. -ᾰ	γέροντ-ᾰς	ἡγεμόν-ᾰς

Altri esempi: ἡ πατρί-ς (patria) tema πατρῐδ, τὸ ὄνομα (nome) tema ὀνοματ, ἡ νύξ (notte) [*nox* cioè *noct-s*] tema νυκτ [*noct*], ἡ κακότη-ς (malvagità) tema κακοτητ, τὸ γάλα (latte) tema γαλακτ, τὸ μέλι (miele) [*mel*] tema μελιτ, ὁ ὀδούς (dente) [*den-s* cioè *dent-s*] tema ὀδοντ [*dent*], ὁ δελφίς (delfino) tema δελφῑν, ὁ ποιμήν (pastore) tema ποιμεν, ὁ Ἕλλην (Greco) tema Ἑλλην, ὁ ἀγών (lotta) tema ἀγων. Aggettivi: πένη-ς (povero) tema πενητ, ἄκων neutro ἆκον (contro voglia) tema ἀκοντ, ἀπράγμων neutro ἄπραγμον (ozioso) tema ἀπραγμον.

Osservazioni.

§ 147 Nei temi in dentale ed in altri che si esporranno più innanzi il *nominativo singolare* dei *maschili* e *femminili* può formarsi in due maniere, cioè:

1. *Con sigma* (nominativo *sigmatico*),

cioè si aggiunge ς al tema. Secondo il § 49 τ, δ e θ, se stanno soli innanzi al ς scompaiono *senza lasciar traccia:* λαμπαδ-ς λαμπᾰ́-ς, κορυθ-ς κόρῠ-ς (elmo); ν e ντ scompaiono davanti al ς, ma la vocale breve del tema si prolunga per compenso (§ 42), cioè ᾰ, ῐ, ῠ si mutano in ᾱ, ῑ, ῡ; ε in ει, ο in ου: παντ-ς πᾶ-ς (ognuno), ἐν-ς εἷς (uno), ὀδοντ-ς ὀδού-ς (dente).

Eccezioni. Il tema monosillabo ποδ [*ped*] (§ 142 *b*) allunga per compenso, ma in via d'eccezione, la vocale: πού-ς [lat. *pēs* cioè *ped-s*]; il tema δαμαρτ rigetta il ς: ἡ δάμαρ (la moglie) invece di δαμαρς di suono troppo duro.

2. *Senza sigma* (nominativo *asigmatico*), cioè *non* si aggiunge il sigma, ma se la vocale del tema è breve, diventa *lunga*. Per tale prolungamento l'ε mutasi in η, l'ο in ω (§ 42, nota). Tema ποιμεν nom. ποιμήν (pastore); tema ἡγεμον nom. ἡγεμών. Se poi la vocale radicale è lunga di per sè, allora il nom. è uguale al tema: ὁ ἀγών (lotta).

Il τ dei temi in ντ va perduto in questa formazione, e ciò secondo il § 67: γεροντ nom. γέρων [per γερωντ]. Il τ semplice dei temi partecipiali in -οτ si muta in ς: tema λελυκοτ nom. sing. λελυκώς (invece di λελυκοτ).

Nota 1. La vocale ω fa conoscere che il ς di λελυκώς (uno che ha sciolto) non è un'aggiunta al tema. Confr. χάρῐ-ς (grazia), tema χαριτ.

Nota 2. I temi in δ e θ, e così pure quegli in αντ, εντ formano il nom. sempre con ς. I temi sostantivi in οντ ed i temi in ν lo hanno per lo più *senza* ς.

§ 147 *b* Il *neutro* mostra secondo il § 136 nel nom., voc. ed acc. sing. il puro tema, per quanto le leggi fonetiche permettono che la lettera finale resti senza mutamento (§ 67): λυθέν(τ), λελυκός (invece di λελυκοτ), πέρας (confine) dal tema περατ (gen. πέρατ-ος), γάλα (latte) dal tema γᾰλακτ (gen. γάλακτ-ος = *lact-is*). Per πᾶν (tema παντ) § 142 *b* ed alcuni temi in -αρτ cfr. § 176.

Vedi § 156 sull'acc. sing. in ν di alcuni temi in ιτ, ιθ, ιδ, υθ, υδ.

§ 148 Il *vocativo* dei maschili e femminili ora è il tema puro colle mutazioni necessarie delle lettere finali: Ἄρτεμι (tema Ἀρτεμιδ), Αἶαν (tema Αἰαντ), γέρον (tema γεροντ), ora è uguale al nominativo, anzi lo è di necessità quando l'accento posi sull'ultima, ἡγεμών, e sempre nei participi anche quando l'accento non posi sull'ultima: λέγων (tema λεγοντ) parlante.

Si ponga mente al voc. παῖ (fanciullo) dal tema παιδ.

Nota. I temi dei nomi proprii Ἀπολλων, Ποσειδων che hanno il nominativo uguale al tema, Ἀπόλλων, Ποσείδων, abbreviano la vocale nel vocativo e ritirano l'accento: Ἄπολλον, Πόσειδον. In alcune voci composte si ritrae soltanto l'accento: Ἀγάμεμνον, κακόδαιμον (cfr. § 85).

§ 149 La formazione del dat. plur. risulta dalle leggi fonetiche (§ 49, 50); τ, δ, θ ed il semplice ν spariscono avanti alla desinenza σι(ν) senza lasciar traccia; ντ poi lascia dietro a sè il prolungamento di compenso nella vocale del tema.

---

§ 148 D. Il voc. del tema ἀνακτ (nom. ἄναξ signore) è in Omero ἀνᾰ (abbreviato da ἀνακτ; cfr. il neutro γάλα § 147 *b*). Alcuni nomi in -ντ perdono il ν: Ἄτλᾱ per Ἄτλαν(τ).

§ 149 D. Trovansi ancora in Omero dei dat. plur. che invece di rigettare la consonante la assimilano alla seguente: ποσσί(ν) invece di ποδ-σι(ν), att. ποσί(ν) (πούς piede). Cfr. § 49 D.

Eccezione. Gli aggettivi (ma non i participi) in εντ non ammettono il prolungamento di compenso nella vocale: tema χαριεντ (nom. sing. χαρίεις grazioso), dat. plur. χαρίεσι(ν). Confr. § 50, nota 1.

c) *Temi in liquida, cioè temi in* λ *e* ρ.

§ 150

Esempi:	ὁ ἅλς	ὁ ῥήτωρ	ἡ μήτηρ	ὁ θήρ
Temi:	ἁλ	ῥητορ	μητερ	θηρ
	sale	oratore	madre	fiera
Sing. Nom.	ἅλ-ς [*sal*]	ῥήτωρ	μήτηρ [*mater*]	θήρ
Gen.	ἁλ-ός [*sal-is*]	ῥήτορ-ος	μητρ-ός [*matr-is*]	θηρ-ός
Dat.	ἁλ-ί [*sal-i*]	ῥήτορ-ι	μητρ-ί [*matr-i*]	θηρ-ί
Acc.	ἅλ-α [*sal-e-m*]	ῥήτορ-α	μητέρ-α [*matr-e-m*]	θῆρ-α
Voc.	ἅλ-ς	ῥῆτορ	μῆτερ	θήρ
Du. N.A.V.	ἅλ-ε	ῥήτορ-ε	μητέρ-ε	θῆρ-ε
G. D.	ἁλ-οῖν	ῥητόρ-οιν	μητέρ-οιν	θηρ-οῖν
Plur. Nom.	ἅλ-ες [*sal-es*]	ῥήτορ-ες	μητέρ-ες [*matr-es*]	θῆρ-ες
Gen.	ἁλ-ῶν [*sal-um*]	ῥητόρ-ων	μητέρ-ων [*matr-um*]	θηρ-ῶν
Dat.	ἁλ-σί(ν)	ῥήτορ-σι(ν)	μητρά-σι(ν)	θηρ-σί(ν)
Acc.	ἅλ-ας	ῥήτορ-ας	μητέρ-ας	θῆρ-ας

Altri esempi: τὸ νέκτᾰρ (nettare) tema νεκταρ, ὁ αἰθήρ (etra) tema αἰθερ, ὁ κρᾱτήρ (coppa) tema κρατηρ, ὁ φώρ (ladro, *fur*) tema φωρ.

Osservazioni.

§ 151 Il tema ἁλ (unico in λ) forma il nom. con ς; tutti i temi maschili e femminili in ρ lo formano senza ς (§ 147, 2), per cui il nominativo è uguale al tema, se la vocale del tema è lunga; le vocali brevi dei temi s'allungano: ε diventa η ed ο diventa ω.

Il neutro mostra nel nom. sing. il puro tema: τὸ ἦτορ (cuore). Il solo tema monosillabo πῠρ allunga l'υ: τὸ πῦρ (fuoco) § 142 *b*.

§ 152 Il voc. sing. dei temi in ρ mostra il puro tema: ῥῆτορ. Il tema σωτηρ (nom. σωτήρ salvatore) abbrevia l'η in ε e ritira l'accento (§ 148): voc. σῶτερ.

§ 153 I temi πατερ, μητερ, θυγατερ, γαστερ, onde i nominativi

---

§ 150 D. ἡ ἅλς (poetico) il mare.

§ 153 D. I poeti ritengono spesso l'ε nel gen. e dat.: μητέρος; in altri casi invece lo elidono: θύγατρα. Nel dat. plur. invece di -ασι(ν) possiamo avere anche εσσι(ν), di cui è parola nel § 141 D: θυγατέρεσσι(ν).

L'omerico δᾱήρ (cognato) ha nel voc. δᾶερ, nel gen. plur. δαέρων, che diventa bisillabo per sinizesi (§ 39).

πατήρ (padre), μήτηρ (madre), θυγάτηρ (figlia), γαστήρ (ventre), elidono nel gen. e dat. sing. quest'ε (§ 61 *c*): quindi rigettano l'accento sulla desinenza dei casi. L'accento posa sull'ε nei casi in cui questo appare: μητέρα (quantunque si dica μήτηρ), *ad eccezione del vocativo, in cui l'accento si ritira:* πάτερ (malgrado il πατήρ), θύγατερ (malgrado il θυγάτηρ). Nel dat. plur. per metatesi il τερ passa in τρα (§ 59): μητρά-σι(ν).

Il tema Δημητερ ha Δημήτηρ, Δήμητρος, Δήμητρι, Δήμητρα, Δήμητερ.

Il tema ἀστερ (nom. sing. ἀστήρ stella) non segue la norma delle parole suaccennate se non nel dat. plur.: ἀστράσι(ν), ἀνήρ tema ἀνερ è tra gli anomali al § 177, 1.

2. Temi in vocale.

a) *Temi in vocali dolci, cioè* ι *ed* υ.

§ 154

Esempi: Temi:	ἡ σῦς troia σῠ	ἡ πόλις città πολῐ	γλυκύς N. γλυκύ dolce γλυκῠ
Sing. Nom.	σῦ-ς	πόλι-ς	γλυκύ-ς N. γλυκύ
Gen.	σῠ-ός	πόλε-ως	γλυκέ-ος
Dat.	σῠ-ΐ	(πόλε-ΐ) πόλει	(γλυκέ-ϊ) γλυκεῖ
Acc.	σῦ-ν	πόλι-ν	γλυκύ-ν N. γλυκύ
Voc.	σῦ-ς	πόλι	γλυκύ
Duale N.A.V.	σύ-ε	πόλε-ε	γλυκέ-ε
G. D.	σῠ-οῖν	πολέ-οιν	γλυκέ-οιν
Plur. Nom.	σύ-ες	(πόλε-ες) πόλεις	(γλυκέ-ες) γλυκεῖς N. -έα
Gen.	σῠ-ῶν	πόλε-ων	γλυκέ-ων
Dat.	σῠ-σί(ν)	πόλε-σι(ν)	γλυκέ-σι(ν)
Acc.	σύ-ας o σῦς	(πόλε-ας) πόλεις	(γλυκέ-ας) γλυκεῖς N. -έα

Altri esempi: ὁ βότρυ-ς (grappolo d'uva), ἡ πίτυ-ς (pino), ὁ πῆχυ-ς (avambraccio) secondo il § 157, ἡ δύναμι-ς (potenza), ἡ στάσι-ς (sollevazione) i quali due ultimi secondo il § 157. Per gli aggettivi vedi § 185.

Osservazioni.

§ 155 Il nom. sing. dei maschili e femminili è sempre formato col ς. Il neutro sing. mostra il puro tema, e così pure il voc. sing. di tutti e tre i generi. La forma del nom. serve peraltro talvolta anche pel voc., il che ha sempre luogo nelle parole monosillabe. — L'acc. sing. dei maschili e femminili formasi aggiungendo un ν al tema.

Quanto al prolungamento dei temi monosillabi vedi il § 142 *b*. Tale prolungamento ha peraltro luogo anche nel nom. ed acc. sing. di alcune parole di più sillabe.

§ 156 I *baritoni* in ιτ, ιδ, ιθ, υδ, υθ (nom. ις, υς) seguono, quanto alla formazione dell'acc. sing., i temi in ι ed υ, giacchè, perduta la consonante finale del tema, aggiungono per lo più ν. Tema χαριτ (nom. ἡ χάρι-ς grazia) acc. χάρι-ν, tema ἐριδ (nom. ἡ ἔρι-ς contesa) acc. ἔρι-ν, tema κορυθ (nom. ἡ κόρυ-ς elmo) acc. κόρυ-ν, tema ὀρνῑθ (nom. ὁ, ἡ ὄρνῐ-ς uccello) acc. ὄρνῐ-ν.

Gli *ossitoni* invece hanno sempre α: ἡ ἐλπίς (speranza) acc. ἐλπίδ-α. Isolato è ἡ κλείς (chiave) tema κλειδ acc. κλεῖν (raramente κλεῖδ-α), acc. plur. κλεῖς o κλεῖδ-ας.

Esempi:	ἡ ἔρι-ς (contesa)	ἡ ἐλπί-ς (speranza)
	(tema ἐριδ)	(tema ἐλπιδ)
Sing.	ἔρι-ς	ἐλπί-ς
	ἔριδ-ος	ἐλπίδ-ος
	ἔριδ-ι	ἐλπίδ-ι
	ἔρι-ν	ἐλπίδ-α.

§ 157 La maggior parte dei temi in ι, e così pure i temi degli aggettivi e di alcuni pochi sostantivi in υ *cambiano* la loro vocale finale in ε nel gen. e dat. sing., nonchè in tutti i casi del duale e plurale. Quest'ε rimane invariato davanti alla terminazione del gen. sing.; ma nei temi in ι ed in alcuni temi di sostantivi in υ subentra dopo l'ε la cosidetta desinenza *attica* in ως, invece dell'ος, la quale tuttavia non impedisce che l'accento stia sull'antipenultima: πόλε-ως, πελέκε-ως (πέλεκυ-ς ascia).

Nel dat. sing. εϊ si contrae in ει, nel nom. plur. εες in εις, nell'acc. plur. εας in εις, e l'εα dei *sostantivi* neutri in η. Gli *aggettivi* conservano invece la forma sciolta εα: ἄστη, ma γλυκέα.

---

§ 156 D. L'acc. sing. in α dei temi dentali è alquanto più frequente in Omero: γλαυκώπιδ-α (γλαυκῶπις dagli occhi lucenti), ἔριδ-α; κλείς in Omero è κληΐς, acc. κληΐδα.

§ 157 D. Il dialetto ionico non muta l'ι: gen. πόλι-ος, dat. πόλῑ (da πόλι-ι), nom. plur. πόλι-ες, gen. πολί-ων, dat. in Erodoto πόλισι(ν), Omer. πολί-εσσι(ν), acc. πόλι-ας (Erod. anche πόλῑς). Altre forme secondarie del dialetto omer. sono: gen. sing. πόλη-ος, dat. sing. πόλε-ϊ e πόλη-ϊ, nom. plur. πόλη-ες, acc. plur. πόλη-ας.

I temi in υ hanno nel gen. sing. sempre ος; il solo dat. si trova contratto: πήχει. — εὐρύς (largo) ha nell'acc. sing. la forma secondaria εὐρέα.

§ 158 εε si contrae di rado in η nel nom., acc. e voc. duale. Il gen. plur. dei temi in ι segue nell'accentuazione il gen. sing.: πόλε-ων come πόλε-ως.

τὸ ἄστυ (città) si declina come segue:

Sing.	N. A. V.	ἄστυ	Duale N. A. V.	ἄστε-ε (ἄστη)
	Gen.	ἄστε-ως (ἄστε-ος)	G. D.	ἀστέ-οιν
	Dat.	(ἄστε-ϊ) ἄστει		
Plur.	N. A. V.	(ἄστε-α) ἄστη		
	Gen.	ἄστε-ων		
	Dat.	ἄστε-σι(ν).		

La maggior parte dei temi dei sostantivi in υ conservano questa vocale. L'υε si contrae nel nom., acc. e voc. duale in ῡ; anche l'acc. plur. di ὁ ἰχθύς (pesce) è di regola ἰχθῦς, e così pure da ἡ ὀφρῦ-ς (sopracciglio) l'acc. plur. ὀφρῦς.

ἡ ἔγχελυ-ς (anguilla) conserva l'υ nel sing.: gen. ἐγχέλυ-ος, ma nel duale e plur. lo muta in ε: nom. plur. ἐγχέλεις.

L'aggettivo ἴδρις tema ἰδρι (esperto) conserva l'ι inalterato in tutti i casi.

b) *Temi in dittongo, cioè temi in* ευ, αυ, ου.

§ 159

Esempi:	ὁ βασιλεύς re	ἡ γραῦς vecchia	ὁ e ἡ βοῦς bue
Temi:	βασιλευ	γραυ	βου
Sing. Nom.	βασιλεύ-ς	γραῦ-ς	βοῦ-ς [*bo-s*]
Gen.	βασιλέ-ως	γρᾱ-ός	βο-ός [*bov-is*]
Dat.	(βασιλέ-ϊ) βασιλεῖ	γρᾱ-ΐ	βο-ΐ [*bov-i*]
Acc.	βασιλέ-α	γραῦ-ν	βοῦ-ν [*bov-e-m*]
Voc.	βασιλεῦ	γραῦ	βοῦ
Duale N.A.V.	βασιλέ-ε	γρᾶ-ε	βό-ε
G. D.	βασιλέ-οιν	γρᾱ-οῖν	βο-οῖν
Plur. Nom.	(βασιλέ-ες) βασιλῆς oppure βασιλεῖς	γρᾶ-ες	βό-ες [*bov-es*]
Gen.	βασιλέ-ων	γρα-ῶν	βο-ῶν
Dat.	βασιλεῦ-σι(ν)	γραυ-σί(ν)	βου-σί(ν)
Acc.	βασιλέ-ας	γραῦ-ς	βοῦς

---

§ 158 D. Il dat. πληθύ-ϊ (πληθύς moltitudine) è in Omero contratto in πληθυῖ.
Nel dat. plur. talvolta il σ si raddoppia: νέκυσσ-ι(ν) (νέκυ-ς cadavere) oppure νεκύ-εσσι(ν).

§ 159 D. Omero ha γρηῦς invece di γραῦς, dat. γρηΐ, voc. γρηῦ e γρῆϋ; l'acc.

Altri esempi: ὁ γονεύ-ς *(parens)*, ὁ ἱερεύ-ς (sacerdote), Ὀδυσσεύ-ς, Ἀχιλλεύ-ς.

Osservazioni.

§ 160 Tutti i temi coll'uscita in dittongo hanno nel nom. sing. ς, nel dat. plur. σι(ν); quelli coll'uscita in αυ ed ου aggiungono nell'acc. sing. ν al tema completo. Questo si mostra puro nel vocativo sing.

Innanzi alle desinenze con *vocale*, cioè in tutte le forme che non siano le sopradette, l'υ passò anticamente nel digamma ϝ (§ 35, nota): βoϝ-ός [*bov-is*] e scomparve poi del tutto: βο-ός [βο-ῶν = *bo-um*], cfr. § 35 D, 2.

Isolato è il tema in dittongo οἰ nom. οἶ-ς (pecora) [*ovis*]: οἰός, οἰί, οἶν; plur. οἶες, οἰῶν, οἰσί(ν), οἶς, cfr. § 34 D, 2.

Alcuni composti con πού-ς (piede) s'accordano nella formazione dell'acc. sing. ai temi in ου: τρίπους (treppiede) gen. τρίποδος, ma acc. τρίπουν, ναῦ-ς è tra gli anomali § 177, 11.

§ 161 Riguardo ai temi in ευ si noti ancora quanto segue:

a) il gen. sing. ha ως per ος (cfr. § 157);

b) il dat. sing. contrae sempre il suo εϊ in ει;

c) l'acc. sing. e plur. non contrae mai l'α;

d) il nom. e voc. plur. viene contratto dagli Attici antichi in ης, dai moderni in εις;

e) le parole in cui davanti all'ευ si trova ancora un'altra vocale, *possono* essere contratte anche nel gen. ed acc. sing. e nell'acc. plur.: tema Πειραιευ (nom. Πειραιεύς Pireo, porto d'Atene) gen. Πειραιῶς, acc. Πειραιᾶ, χοεύ-ς (misura pei liquidi) acc. plur. χοᾶς.

Nota. I genitivi in -εως sono nati dagli omerici in ηος per mutamento della quantità (§ 37 D, 2), onde la lunghezza della sillaba finale. L'acc. sing. in εᾱ da ᾰ, il nom. plur. in ης da ηες hanno la medesima origine. Si trova per altro anche εᾰ, come nell'acc. plur. εᾰς. Quest'ultimo da scrittori posteriori viene anche contratto in εις, uguale al nom. — Affatto isolato è l'acc. plur. βασιλῆς che si legge in Sofocle.

---

plur. di βοῦ-ς è βό-ᾰς, dat. βό-εσσι(ν). Dorica è la forma del nom. sing. βῶς e dell'acc. βῶν.

§ 160 D. Invece di οἶς il dialetto ionico ha ὄϊς [*ovis*], ὄϊος, dat. plur. οἴεσι, ὀΐ-εσσι oppure ὄεσσι, acc. ὄϊς.

§ 161 D. Il dialetto epico allunga l'ε dei temi in ευ, avanti vocale in η: βασιλῆ-ος, βασιλῆ-ι, βασιλῆ-α, βασιλῆ-ες, βασιλή-ων, ἀριστή-εσσι(ν) (ἀριστεύ-ς il segnalato), βασιλῆ-ας; talora abbiamo al gen. εος ed ευς (Ὀδυσσεῦς, § 37 D), al dat. εϊ, ει ed all'acc. εα ed η: Τυδῆ.

Il D. ionico mod. conserva l'ε breve e non lo contrae: βασιλέ-ας, βασιλέ-ϊ.

c) *Temi in O, cioè temi in* ο *ed* ω.

§ 162

Esempi: Temi:	ἡ πειθώ persuasione π ε ι θ ω	ὁ ἥρως eroe ἡ ρ ω		
Sing. Nom.	πειθώ	ἥρω-ς	Plur.	ἥρω-ες
Gen.	(πειθό-ος) πειθοῦς	ἥρω-ος		ἡρώ-ων
Dat.	(πειθό-ϊ) πειθοῖ	ἥρω-ι		ἥρω-σι(ν)
Acc.	(πειθό-α) πειθώ	ἥρω-α ἥρω		ἥρω-ας od ἥρως
Voc.	πειθοῖ	ἥρω-ς		
Il duale e plur. di πειθώ s'inflettono sulla decl. dei temi coll'uscita in O.		Duale ἥρω-ε ἡρώ-οιν		

Altri esempi: ἡ ἠχώ (tema ἠ χ ω) eco, Καλυψώ (Calipso), Λητώ (Latona), δμώ-ς (tema δ μ ω) schiavo, μήτρω-ς (tema μ η τ ρ ω) *avunculus*.

Osservazioni.

§ 163 I temi in ο, che sono tutti femminili, formano il nom. sing. senza ς, ad eccezione del tema α ἰ δ ο, che nel nom. sing. fa αἰδώ-ς (pudore), nell'acc. αἰδῶ. L'acc. sing., se uguale al nom., è ossitono, contro il § 87: πειθώ, non πειθῶ.

Il vocativo esce in οῖ. In tutti gli altri casi si fa la contrazione. — L'acc. dei temi in ω non ammette di regola la contrazione. — Il tema ἑω, nom. ἡ ἕω-ς (aurora), ha ἕω nel gen. sing., ἕῳ nel dat. (secondo il § 135), ma nell'acc. ἕω (da ἕωα) (cfr. § 174).

Alcuni temi in ον appartengono a questa categoria a cagione di alcune loro forme: ἀηδών (usignuolo) ha accanto ad ἀηδόνος di rado ἀηδοῦς, εἰκών (imagine) accanto ad εἰκόνος di rado εἰκοῦς, acc. accanto ad εἰκόνα di rado εἰκώ (cfr. § 171).

---

§ 163 D. Omero contrae ἥρωϊ in ἥρῳ, Μίνωα in Μίνω. — La forma antica e poetica di ἕω-ς è ἠώ-ς (tema ἠ ο) che segue la flessione di αἰδώ-ς. — L'ionico moderno ci presenta in alcuni nomi proprii degli acc. in οῦν, come Λητοῦν, Ἰοῦν.

3. Temi con elisione

cioè quelli che in certi casi perdono la consonante finale.

a) *Temi con sigma, cioè temi che elidono il loro ς.* § 164

Esempi:	τὸ γένος schiatta	M. εὐγενής N. εὐγενές bennato	
Temi:	γενες	εὐγενες	
Sing. Nom.	γένος [*genus*]	M. εὐγενής	N. εὐγενές
Gen.	(γένε-ος) γένους	(εὐγενέ-ος) εὐγενοῦς	
Dat.	(γένε-ϊ) γένει	(εὐγενέ-ϊ) εὐγενεῖ	
Acc.	γένὸς	(εὐγενέ-ᾰ) εὐγενῆ	N. εὐγενές
Voc.	γένος	εὐγενές	N. εὐγενές
Du. N.A.V.	(γένε-ε) γένη	(εὐγενέ-ε) εὐγενῆ	
G. D.	(γενέ-οιν) γενοῖν	(εὐγενέ-οιν) εὐγενοῖν	
Plur. Nom.	(γένε-ᾰ) γένη	(εὐγενέ-ες) εὐγενεῖς N. (εὐγενέ-α) εὐγενῆ	
Gen.	(γενέ-ων) γενῶν	(εὐγενέ-ων) εὐγενῶν	
Dat.	γένε-σι(ν)	εὐγενέ-σι(ν)	
Acc.	(γένεᾰ) γένη	(εὐγενέ-ας) εὐγενεῖς N. (εὐγενέ-α) εὐγενή	

Altri esempi: τὸ εἶδος (forma, figura), κάλλος (bellezza), μέλος (carme), ὄρος (monte) plur. ὄρη. — Aggettivi: πλήρης N. πλῆρες (pieno), ἀκρι-βής N. ἀκριβές (esatto), εὐήθης N. εὔηθες (semplice). Cfr. § 185.

Osservazioni.

I temi in sigma mantengono questa loro consonante finale solo § 165 quando essa si trovi alla fine della parola, cioè nel nom., acc. e voc. sing. dei neutri, e nel nom. e voc. sing. dei maschili e femminili.

A questa categoria appartengono alcuni nom. in -ας: tema e nom. κρέας (carne), γῆρας (vecchiaia). L'α si conserva di regola in tutti i casi: gen. (κρέα-ος) κρέως, (γήρα-ος) γήρως, (γήρα-ι) γήρᾳ o γήραι. Ma in alcuni temi quest'α passa in ε e si contrae poi in tal caso con la desinenza -ος del gen. in ους, e coll'ι del dat. in ει: κνέφας (tenebre) gen. κνέφους, βρέτας (idolo) poet. dat. βρέτει. Cfr. § 168.

I numerosi temi di sostantivi neutri in -ες mutano la vocale radicale ε in ο nel nom., acc. e voc. sing.: tema γενες γένος. I neutri degli aggettivi mantengono invariato l'ε: εὐγενές; i maschili ed i femminili formano il nom. sing. mediante il prolungamento (§ 147, 2) in ης, non potendosi più aggiungere altro ς: εὐγενής da εὐγενες come ποιμήν da ποιμεν.

---

§ 165 D. Il dialetto *epico* spesso non contrae le vocali dei temi in sigma, il dial. *ionico moderno* non lo fa mai: γένεος, γένεϊ. Omero ha alcune volte un gen. sing. in ευς (da εος § 37 D, 1): θάρσευς (θάρσος coraggio).

Omero ha tre uscite per il dat. plur.: ε-εσσι(ν), εσ-σι(ν) ed il comune εσι(ν): da βέλος (dardo) βελέ-εσσι(ν), βέλεσ-σι(ν), βέλε-σι(ν). Così pure nei temi in -ας: δέπας (coppa), δεπά-εσσι(ν), δέπασ-σι(ν). Il passaggio di α in ε è ancora più frequente nel dialetto ionico: οὖδας (suolo) gen. οὔδε-ος, κῶας (vello) nom. pl. κώε-α; ma γήρα-ος, κνέφα-ος. Il gen. pl. omerico di κρέας è κρειῶν.

I maschili e femminili mostrano nel voc. sing. il nudo tema; se sono voci composte e non ossitone, l'accento cade sulla terz'ultima (§ 148 e 85): nom. Σωκράτης voc. Σώκρατες, nom. Δημοσθένης voc. Δημόσθενες.

Anche il neutro ἀληθές (masch. ἀληθής vero) ritrae l'accento se viene adoperato in interrogazione: ἄληθες; (da vero?).

§ 166 In tutte le altre forme il ς si elide (§ 61 *b* e 49): γένε-ϊ per γένεσ-ι [*gener-i*]. Ovunque si incontrino due vocali, esse vengono contratte: εε nel nom., acc., voc. duale si contrae in η, εα di regola in η, ma se all'ε precede un'altra vocale (§ 41) talvolta anche in ᾱ: tema ἐνδεες nom. ἐνδεής (bisognoso) acc. ἐνδεᾶ, tema ὑγιες nom. ὑγιής (sano) acc. sing. ὑγιᾶ ed anche ὑγιῆ, tema χρεες nom. τὸ χρέος (debito) neutro plur. χρέᾱ. Gli aggettivi in -φυής (tema φυες) hanno φυῆ e φυᾶ: εὐφυής (di buona indole) εὐφυῆ e εὐφυᾶ.

Gli aggettivi baritoni hanno nel gen. duale e plur. l'accento sulla penultima contro la regola del § 87: αὐτάρκων (nom. αὐτάρκης bastevole a sè stesso) e così pure ἡ τριήρης (trireme) usato come sostantivo ha nel gen. plur. τριήρων.

§ 167 I nomi propri in -κλεης (tema κλεες) che sono composti di κλέος (gloria) tema κλεες hanno nel dat. sing. duplice contrazione, in tutti gli altri casi semplice: nom. (Περικλεης) Περικλῆς, gen. (Περικλεεος) Περικλέους, dat. (Περικλεεϊ, Περικλέει) Περικλεῖ, acc. (Περικλεεα) Περικλέᾱ, voc. (Περίκλεες) Περίκλεις.

b) *Temi in* T, *cioè temi che elidono il loro* τ.

§ 168

Esempi:	τὸ κέρας corno		
Temi:	κερᾰ̆τ		
Sing. N. A. V.	κέρᾰς		
Gen.	κέρᾰτ-ος	(κέραος)	κέρως
Dat.	κέρᾰτ-ι	(κέραϊ)	κέρᾳ
Duale N.A.V.	κέρᾰτ-ε	(κέραε)	κέρᾱ
G. D.	κερᾰ́τ-οιν	(κεράοιν)	κερῷν
Plur. N. A. V.	κέρᾰτ-α	(κέραα)	κέρᾱ
Gen.	κερᾰ́τ-ων	(κεράων)	κερῶν
Dat.	κέρᾰ-σι(ν)		

---

§ 166 D. Acc. omerico δυςκλέα, ὑπερδέα (nom. ὑπερδεής assai terribile) e in modo affatto irregolare ζαήν (nom. ζαής che spira fortemente). — Omero contrae spesso una vocale seguita da ε con quest'ε: σπέος o σπεῖος (caverna), gen. σπείους, dat. σπῆ-ι (da σπέεϊ), dat. pl. σπή-εσσι(ν) e σπέσσι(ν); εὐκλεής (glorioso), acc. εὐκλεῖας (da εὐκλέεας), ma ἀκληεῖς da ἀκλεής (inglorioso). — Erodoto: ἐνδεέες (ἐνδεής bisognoso), ἀνθρωποφυέας (ἀνθρωποφυής di umana natura).

§ 167 D. Il dialetto epico forma Ἡρακλῆς, Ἡρακλῆος, Ἡρακλῆι, Ἡρακλῆα; l'ionico moderno Ἡρακλέης, Ἡρακλέος, Ἡρακλέϊ, Ἡρακλέα.

Osservazioni.

§ 169 A questa classe appartengono pochi nomi, dei quali κέρας è l'unico veramente usato nella prosa attica. — Il τ si muta, secondo il § 67, in ς nel nom., acc. e voc. sing. La contrazione è la stessa che quella dei temi sigmatici in -ας (§ 165).

Nota. Siccome il τ non suole elidersi tra due vocali, così dovrà dirsi che in questo caso si sono fusi due temi diversi, un tema in T, cioè κερατ, ed un tema in sigma, cioè κερας. Da quello derivano le forme col τ, da questo le altre senza τ. Il nom., acc. e voc. κέρας possono essere nati da ambedue.

c) *Temi in* N, *cioè temi che elidono il loro* ν.

§ 170

Esempi:	M. F. μείζων maggiore	N. μεῖζον
Temi:	μειζον	
Sing. N. V.	μείζων	N. μεῖζον
Gen.	μείζον-ος	
Dat.	μείζο-νι	
Acc.	μείζον-α (μειζοα) μείζω	N. μεῖζον
Duale N.A.V.	μείζον-ε	
G. D.	μειζόν-οιν	
Plur. N. V.	μείζον-ες (μειζοες) μείζους	N. μείζονα (μειζοα) μείζω
Gen.	μειζόν-ων	
Dat.	μείζο-σι(ν)	
Acc.	μείζον-ας (μειζοας) μείζους	N. μείζονα (μειζοα) μείζω

Altri esempi: βελτίων (migliore), αἰσχίων (più brutto), ἀλγίων (più doloroso).

Osservazioni.

§ 171 Le forme piene e le contratte sono ugualmente in uso. Le aperte poi (μειζοα) non si trovano mai.

---

§ 169 D. κέρας, ionico moderno gen. κέρεος; τέρας (prodigio), nom. pl. omerico τείρεα, ion. mod. τέρατα o τέρεα, gen. pl. omerico τεράων.

τ mobile si vede anche nei temi ἱδρωτ, γελωτ, χρωτ (nom. ἱδρώς sudore, γέλως riso, χρώς pelle), dat. ἱδρῷ, acc. ἱδρῶ, dat. γέλῳ, acc. γέλων (omer. anche γέλος, γέλον) e regolarmente in Omero χρόος, χροΐ, χρόα (cfr. αἰδώς, ἠώς § 163), accanto a χρωτ-ός, χρῶτ-α. Cfr. § 177, 20.

§ 171 D. Omero forma da κυκεών (bevanda mista) l'acc. κυκεῶ o κυκειῶ.

I comparativi che hanno più di due sillabe ritraggono l'accento sulla terz'ultima nel nom., acc., voc. del sing. neutro: βέλτιον, αἴσχιον.

Oltre ai *comparativi* (nom. ων, ον) appartengono a questa classe i due nomi propri Ἀπόλλων (tema e nom.) e Ποσειδῶν (tema e nom.), acc. Ἀπόλλω (anche Ἀπόλλων-α), Ποσειδῶ (e Ποσειδῶν-α). Quanto al voc. vedi § 148 nota.

§ 172 Tabella delle varie uscite della seconda declinazione principale:

Nominativo:		Tema:				
in -α		-ατ		τὸ σῶμα (corpo)	Gen.	σώματος
» -αις		-αιδ		ὁ παῖς (fanciullo)	»	παιδός
		-αιτ		ἡ δαίς (banchetto)	»	δαιτός
» -αν	M.	-αν		Πάν (Pane il Dio)	»	Πᾶνός
» -αν	N.	-αντ	Agg.	τὸ πᾶν (il tutto)	»	παντός
» -αρ		-αρ		τὸ ἔαρ (primavera)	»	ἔαρος
		-αρτ		ἡ δάμαρ (moglie)	»	δάμαρτος
		-α(ρ)τ		τὸ φρέαρ (pozzo)	»	φρέατος
» -ᾰς	F.	-αδ		ἡ λαμπάς (fiaccola)	»	λαμπάδος
» -ᾰς	N.	-ατ		τὸ πέρας (termine)	»	πέρατος
» ᾱς	M.	-αντ		ὁ γίγᾱς (gigante)	»	γίγαντος
		-αν	Agg.	μέλᾱς (nero)	»	μέλᾰνος
» -αυς	F.	-α(υ)		ἡ γραῦς (vecchia)	»	γρᾱός
» -ειρ		-ειρ		ἡ χείρ (mano)	»	χειρός
» -εις	M.	-εντ	Part.	λυθείς (sciolto)	»	λυθέντος
		-εν	Agg.	εἷς (uno)	»	ἑνός
	F.	-ειδ		ἡ κλείς (chiave)	»	κλειδός
» -εν	N.	-εντ	Part.	λυθέν (sciolto)	»	λυθέντος
		-εν	Agg.	ἄῤῥεν (virile)	»	ἄῤῥενος
» -ες	N.	-ε(ς)	Agg.	σαφές (chiaro)	»	σαφοῦς
» -εύς	M.	-ε(υ)		ὁ φονεύς (uccisore)	»	φονέως
» -ην	M.	-εν		ὁ λιμήν (porto)	»	λιμένος
		-ην		ὁ Ἕλλην (Greco)	»	Ἕλληνος
» -ηρ		-ερ		ὁ αἰθήρ (etra)	»	αἰθέρος
		-ερ		ὁ πατήρ (padre)	»	πατρός
		-ηρ		ὁ θήρ (fiera)	»	θηρός
» -ης		-ετ		ἡ βαρύτης (gravità)	»	βαρύτητος
		-ε(ς)		ἡ τριήρης (trireme)	»	τριήρους
» -ι	N.	-ι	Agg.	ἴδρι (perito, pratico)	»	ἴδριος
		-ιτ		τὸ μέλι (miele)	»	μέλιτος

Nominativo:	Tema:			
in -ις	-ι		ἡ πόλις (città)	Gen. πόλεως
		Agg.	ἴδρις (esperto)	» ἴδριος
	-ιδ		ἡ ἐλπίς (speranza)	» ἐλπίδος
	-ιτ		ἡ χάρις (grazia)	» χάριτος
	-ῑθ		ὁ, ἡ ὄρνις (uccello)	» ὄρνῑθος
	-ῑν		ἡ Σαλαμίς (Salamina)	» Σαλαμῖνος
» -ον N.	-ον	Agg.	εὔδαιμον (beato)	» εὐδαίμονος
	-οντ	Part.	λῦον (sciogliente)	» λύοντος
» -ος N.	-ε(ς)		τὸ γένος (stirpe)	» γένους
	-οτ	Part.	πεφῡκός (creato)	» πεφῡκότος
» -ους	-οντ		ὁ ὀδούς (dente)	» ὀδόντος
	-οδ		ὁ πούς (piede)	» ποδός
	-ο(υ)		ὁ, ἡ βοῦς (bue)	» βοός
» -υ N.	-υ		τὸ ἄστυ (città)	» ἄστεος
» -υν M.	-υν		ὁ μόσῡν (torre di legno)	» μόσῡνος
N.	-υντ	Part.	δεικνύν (dimostrante)	» δεικνύντος
» -υς M.	-υντ	Part.	δεικνῦς (dimostrante)	» δεικνύντος
	-υ		ὁ ἰχθύς (pesce)	» ἰχθῦος
			ὁ πῆχυς (avambraccio)	» πήχεως
F.	-υδ		ἡ χλαμύς (veste)	» χλαμύδος
F.	-υθ		ἡ κόρυς (elmo)	» κόρυθος
» -ω F.	-ο		ἡ πειθώ (persuasione)	» πειθοῦς
» ων	-ον		ἡ ἀηδών (usignuolo)	» ἀηδόνος
	-ων		ὁ ἀγών (lotta)	» ἀγῶνος
M.	-οντ		ὁ λέων (leone)	» λέοντος
» -ωρ M.	-ορ		ὁ ῥήτωρ (oratore)	» ῥήτορος
» -ως M.	-ω		ὁ ἥρως (eroe)	» ἥρωος
	-ο		ἡ αἰδώς (pudore)	» αἰδοῦς
	-οτ	Part.	πεφῡκώς (creato)	» πεφυκότος
	-ωτ		ὁ ἔρως (amore)	» ἔρωτος
» -ψ	-π		ὁ γύψ (avoltoio)	» γῡπός
	-β		ὁ χάλυψ (acciaio)	» χάλῠβος
	-φ		ἡ κατῆλιψ (piano super.)	» κατήλῐφος
» -ξ	-κ		ὁ φύλαξ (custode)	» φύλᾰκος
	-γ		ἡ φλόξ (fiamma)	» φλογός
	-χ		ὁ ὄνυξ (unghia)	» ὄνῠχος
	-κτ		ἡ νύξ (notte)	» νυκτός

§ 173 La seconda declinazione principale si accorda colla prima in ciò che

1. I maschili, non così costantemente i femminili, nel nom. sing. hanno -ς (o compenso per esso);

2. Il dat. sing. ha ι (nella prima declinazione è sottoscritto);

3. I temi in vocale e in parte i temi in dittongo, come pure spesso i temi baritoni in dentale (§ 156) hanno ν nell'acc. sing.

Nota. La desinenza originaria dell'acc. sing. era anche nella seconda declinazione principale sempre ν (per μ § 57, nota). Essa venne unita ai temi in consonanti mediante la vocale congiuntiva α: ὀδοντ-α-ν = lat. *dent-e-m*. Più tardi questo ν sparì e l'α rimase l'unico segno del caso: ὀδόντ-α.

4. Il gen. ed il dat. duale hanno la desinenza ιν (αιν, οιν);
5. il gen. plur. esce in ων;
6. il dat. plur. usciva in origine sempre in σι(ν);
7. l'acc. plur. ha sempre ς.

Nota. La originaria desinenza dell'acc. pl. fu νς; dopo le vocali dei temi della prima declinazione principale, ν fu eliso e compensato dall'allungamento ᾱς, ους; dopo le consonanti l'α servì di vocale congiuntiva come nel sing. ed il ν scomparve: ὀδόντ-α-(ν)ς, lat. *dent-e-s* invece di *dent-e-ns*.

8. I neutri hanno nel nom., acc., voc. plur. ᾰ.

Le principali differenze tra la prima declinazione principale e la seconda riguardo alle desinenze stanno:

1. nel gen. sing. in cui la declinazione seconda ha sempre la desinenza ος (ως);

2. nel nom. plur. in cui i maschili ed i femminili della seconda declinazione principale hanno sempre ες.

Irregolarità nelle declinazioni.

§ 174 *Eteroclisia* (ἑτεροκλισία diversa inflessione) chiamasi la mischianza di due temi che possono avere un nominativo *comune:* p. es. σκότος (tenebre) gen. σκότου (decl. in O) e σκότους (seconda declin. principale), λαγώς (lepre) secondo la declin. attica, ma l'acc. è λαγῶ (cfr. § 163).

Un'importante irregolarità di tal sorta ha luogo nei nomi propri in ης: Σωκράτης, gen. Σωκράτους, dat. Σωκράτει, voc. Σώκρατες, ma acc. Σωκράτην (secondo la declin. in A) accanto a Σωκράτη. I nomi in -κλῆς citati nel § 167 seguono per altro sempre la seconda declin. principale.

§ 175 *Metaplasmo* (μεταπλασμός trasformazione) si chiama la formazione del nominativo da un tema e quella degli altri casi da un altro: nom. sing. τὸ δένδρον (albero) dat. pl. δένδρεσι(ν) come dal tema δενδρες;

---

§ 174 D. Vari temi maschili in α (nom. -ης) hanno nell'acc. sing. presso Erodoto -εα, non -ην: δεσπότη-ς (signore), acc. δεσπότεα. In Omero ὁ ὄχο-ς (carro) ha nel pl. τὰ ὄχεα, ὄχεσφι(ν) dal tema ὀχες. Οἰδίπους ha alcume forme secondarie e poetiche dal tema Οἰδιποδα, in Om. gen. sing. Οἰδιπόδαο, Trag. Οἰδιπόδᾱ. Omero Σαρπηδών, tema Σαρπηδον e Σαρπηδοντ. Μίνως, acc. Μίνωα (§ 163) e Μίνων.

§ 175 D. Metaplasmi omerici importanti sono: dat. plur. ἀνδραπόδεσσι(ν), nom. sing. ἀνδράποδον (schiavo); nom. acc. pl. προσώπατα, nom. sing. πρόσωπον (viso); δέσματα (legami), nom. sing. ὁ δεσμός; ἐρίηρες nom. plur. di ἐρίηρος (caro); dat. sing. ἀλκ-ί da ἀλκή (forza); dat. sing. ὑσμῖν-ι da ὑσμίνη (pugna); ἰχῶ acc. sing. di ἰχώρ (sangue degli Dei). — Anche in altri casi Omero usa l'uno accanto all'altro temi di differente uscita, così ἡνίοχο-ς (auriga), acc. ἡνιοχῆα (tema ἡνιοχευ) accanto ad ἡνίοχο-ν.

nom. sing. τὸ δάκρυο-ν (lacrima) dat. pl. δάκρυσι(ν) come dal tema δακρυ (poet. nom. δάκρυ); τὸ πῦρ (fuoco) ma nel pl. τὰ πῠρά, dat. τοῖς πῠροῖς secondo la declinazione in O; nom. sing. ὄνειρο-ς (sogno) gen. accanto ad ὀνείρου ecc. ὀνείρατος, nom. pl. ὀνείρατα.

§ 176 Alcuni temi di neutri in αρτ come φρεαρτ presentano un'irregolarità tutta loro propria, cioè essi rigettano il loro τ nel nom., acc., voc. sing., ed il ρ negli altri casi: τὸ φρέαρ (pozzo) gen. φρέᾱτος (anche φρητός), τὸ στέαρ (sego) gen. στέᾱτος, τὸ ἧπαρ (fegato) gen. ἥπᾰτος, τὸ ἄλειφαρ (e ἄλειφᾰ) (unguento) gen. ἀλείφᾰτος.

A questi s'aggiungono i temi σκα(ρ)τ e ὑδα(ρ)τ: nom. σκώρ (fango) gen. σκᾰτός, ὕδωρ (acqua) gen. ὕδᾰτος.

§ 177 Altri anomali disposti per ordine alfabetico:

1. ἀνήρ (uomo) (cfr. § 153) elide l'ε del tema ἀνερ, inserendo invece un δ (§ 51 nota 2): ἀν-δ-ρός, ἀνδρί, ἄνδρα, voc. ἄνερ; duale ἄνδρε, ἀνδροῖν; pl. ἄνδρες, ἀνδρῶν, ἀνδρᾱ́σιν, ἄνδρᾱς.

2. Ἄρης (Dio Marte) tema Ἀρες gen. Ἄρεως (Ἄρεος), dat. Ἄρει, acc. Ἄρην accanto ad Ἄρη, voc. regolare Ἄρες.

3. ἀρν manca del nom.; gen. τοῦ e τῆς ἀρν-ός (dell'agnello), ἀρνί, ἄρνα, dat. pl. ἀρνᾰ́σι(ν).

4. τὸ γόνυ (ginocchio, *genu*) nom., acc., voc.; gli altri casi dal tema γονᾰτ, gen. γόνᾰτος.

5. ἡ γυνή (donna), gli altri casi dal tema γυναικ, gen. γυναικός, dat. γυναικί, acc. γυναῖκα, voc. γύναι; duale γυναῖκε, γυναικοῖν; pl. γυναῖκες, γυναικῶν, γυναιξίν, γυναῖκας.

6. τὸ δόρυ (legno, lancia) tema δορᾰτ (cfr. 4), gen. δόρατος, poet. δορός, dat. δόρατι, δορί e poet. δόρει.

7. Ζεύς (Dio Giove), gen. Διός, dat. Διΐ, acc. Δία, voc. Ζεῦ.

8. ὁ ed ἡ κύων (cane e cagna) col voc. κύον dal tema κυον, gli altri casi dal tema κῠν: gen. κῠν-ός, dat. κῠνί, acc. κῠνα, plur. κύνες, κυνῶν, κῠσίν, κύνας.

9. ὁ λᾶ-ς (pietra) dall'omerico λᾶα-ς, gen. λᾶ-ος, dat. λᾶ-ϊ, acc. λᾶα-ν λᾶ-ν, pl. λᾶ-ες, λά-ων, λά-εσσι(ν) o λά-εσι(ν), λᾶ-ας.

10. ὁ μάρτῠ-ς (testimonio), col dat. pl. μάρτυσι(ν) dal tema μαρτυ, gli altri casi dal tema μαρτυρ: μάρτυρος, μάρτυρι ecc.

§ 176 D. Omero ha πεῖπαρ (fine, confine), gen. πείρατος = att. πέρας, πέρατος, così pure εἶδαρ (cibo), ἦμαρ (giorno).

§ 177 D. 1. ἀνήρ, poet. ᾱ̓νέρ-ος, ᾱ̓νέρ-ι, ᾱ̓νέρ-α, ἆνερ, dat. pl. ἄνδρεσσι(ν).
2. Ἄρης, in Omero Ἄρηος, Ἄρηϊ, Ἄρηα, voc. Ἆρες ed Ἄρες.
4. γόνυ, ion. e poet. γούνᾰτ-ος, γούνᾰτ-α, γούνᾰ-σι(ν), epico gen. sing. γουν-ός (da γονυ-ος), pl. γοῦν-α, γούν-ων, γούν-εσσι(ν).
6. δόρυ, δούρατος, ep. δουρ-ός, δουρ-ί, δοῦρ-ε, δοῦρ-α, δούρ-ων, δούρ-εσσι(ν).
7. Ζεύς, poet. tema Ζην: Ζην-ός, Ζην-ί, Ζῆν-α (anche Ζῆ-ν dal tema Ζη).

11. ἡ ναῦ-ς (nave), νε-ώς, νη-ΐ, ναῦ-ν, plur. νῆ-ες, νε-ῶν, ναυ-σί(ν), ναῦ-ς (cfr. § 159).

Nota. Il tema è ν ᾱ υ che appare nel nom. ed acc. sing., nel dat. ed acc. pl.; davanti a vocale il ν α υ diventa ν η F (secondo il § 35 D, 2), ν η; νεώς sta per νη-ός (§ 37 D, 2), come si trova pure talvolta nel gen. pl. νη-ῶν invece dell'abbreviato νε-ῶν.

12. ὁ ed ἡ ὄρνῑς (uccello) tema ὀ ρ ν ι θ e ὀ ρ ν ι: ὄρνῑθ-ος, ὄρνῑθι, ὄρνῑθα e ὄρνιν; pl. anche ὄρνῑθες, ὄρνεις, ὄρνεων, ma acc. ὄρνῑς.

13. τὸ ο ὖ ς (orecchio), tutti gli altri casi del tema ὠτ: ὠτός, ὠτί, pl. ὦτα, ὤτων, ὠσί(ν). Per l'accento cfr. § 142, 3.

14. ἡ Πνύξ (Pnice, luogo delle adunanze del popolo ateniese), tema Π υ κ ν: Πυκν-ός, Πυκν-ί, Πύκν-α.

15. ὁ π ρ έ σ β υ - ς (il vecchio) piglia nel gen. e dat. sing. ed in tutto il plur. i casi corrispondenti dal tema π ρ ε σ β ῡ τ ᾱ (nom. sing. πρεσβύτη-ς), le forme poi πρέσβεις, πρέσβεων, πρέσβεσι(ν) valgono *ambasciatori* ed hanno il nom. sing. πρεσβευτή-ς.

16. τάν solo nel voc. ὦ τάν od ὦ τᾶν amico, anche pl. amici.

17. ὁ υ ἱ ό ς (figlio), gen. υἱέος, dat. υἱεῖ (acc. di rado υἱέα); pl. υἱεῖς, υἱέων, υἱέσι(ν), υἱεῖς. Inoltre può declinarsi regolarm.: υἱοῦ ecc.; voc. soltanto υἱέ.

18. ἡ χ ε ί ρ (mano) tema χ ε ι ρ, duale solo χεροῖν, dat. pl. χερσί(ν).

---

11. ναῦ-ς, dal tema ν η υ ion. νηῦς, Om. acc. sing. νῆ-α, dat. pl. νήεσσι(ν) νηυσί(ν), acc. νῆας
    dal tema ν ε υ ion. νε-ός, νε-ΐ, νέ-α, νέ-ες, νε-ῶν, νέ-εσσι, νέ-ας
    dal tema ν ᾱ υ dor. νᾱ-ός, νᾱ-ΐ (*navi*) νᾶ-εσσι(ν).
13. οὖς, gen. omer. οὔατ-ος, pl. οὔατ-α, οὔ-ασι; dor. ὦς, ὠτ-ός.
17. υἱός, ep. gen. υἷ-ος, υἷ-ι, υἷ-α, υἷ-ες, υἱ-άσιν, υἷ-ας [ion. mod. υἱέος].
18. χείρ, poet. χερ-ός, χερ-ί, ep. dat. pl. χείρ-εσσι(εσι).
    Inoltre le parole che sono anomale soltanto nei dialetti:
19. Omero Ἀΐδη-ς (att. Ἅιδης), tema secondario Ἀ ϊ δ, gen. Ἄϊδ-ος, dat. Ἄϊδι, anche Ἀϊδωνεύ-ς con flessione regolare secondo il § 159.
20. ὁ ἔρως (amore), temi ἐ ρ ω τ ed ἐ ρ ο, acc. poet. ἔρο-ν.
21. θέμις (giustizia), temi θ ε μ ι e θ ε μ ι σ τ, pl. θέμιστ-ες, -ας, θέμις anche indeclinabile.
22. τὸ κάρα (capo), in Omero temi κ α ρ η τ e κ α ρ η α τ, κ ρ ᾱ α τ, κ ρ α τ, κ α ρ, Om. nom. sing. κάρη

gen.	»	κάρητ-ος	καρήατ-ος	κρᾱ́ατ-ος	κρᾱτ-ός
dat.	»	κάρητ-ι	καρήατ-ι	κρᾱ́ατ-ι	κρᾱτ-ί (trag. κάρᾳ)
acc.	»	κάρη			τὸν κρᾶτ-α τὸ κάρ
nom. plur.		κάρᾱ	καρήατ-α	κρᾱ́ατ-α	forma sec. κάρηνα
gen.	»				κρᾱ́τ-ων » καρήνων
dat.	»				κρᾱ-σί(ν)
acc. = nom.					(forma secondaria τοὺς κρᾶτ-ας).

Desinenze a modo di casi.

§ 178 Oltre alle desinenze dei casi si trovano ancora certi *suffissi* ossia sillabe aggiunte, che quanto al significato molto si avvicinano alle desinenze dei casi. Tali sono:

1. -θι alla domanda *dove:* ἄλλο-θι (altrove)
2. -θεν » » *donde:* οἴκο-θεν (da casa) cfr. § 217,
   più di rado » » *dove*
3. -δε » » *verso dove:* οἴκα-δε (verso casa).

Questi suffissi si aggiungono ai temi dei nomi: Ἀθήνη-θεν (da Atene (con η ion., § 24 D), κυκλό-θεν (da κύκλο-ς circolo). In tal caso l'ο sostituisce talora l'α: da ῥίζα *(radix)* ῥιζό-θεν *(radicitus)*, o serve anche di vocale congiuntiva nei temi che escono in consonante: πάντ-ο-θεν (d'ogni parte). L'ο ha talora l'accento contro il § 107, *a:* κυκλόθεν, Μαραθων-ό-θεν (da Maratona). Il suffisso enclitico -δε (cfr. § 92, 5) si unisce alla forma dell'accusativo: Μέγαρά-δε (a Megara), Ἐλευσῖνά-δε (ad Eleusi); irregolare è οἴκα-δε dal tema οἰκο.

§ 179 Per -δε si trovano -σε e -ζε nel medesimo significato: ἄλλοσε (verso altro luogo), Ἀθήναζε (ad Atene), Θήβαζε (da Tebe), θύραζε *(foras)*.

Di alcune parole esiste ancora un antico *locativo* — alla domanda dove — con la desinenza ι nel sing. e σι(ν) senza ι precedente nel pl.: οἴκοι (a casa), Πυθοῖ (a Pito), Ἰσθμοῖ (sull'Istmo), Ἀθήνη-σι(ν) (in Atene), Πλαταιᾶ-σι(ν) (in Platea), θύρᾶσι(ν) (alla porta, *foris*), ὥρᾶσι(ν) (a tempo debito). — Il tema χαμα si trova usato solo nel locativo χαμα-ί *(humi)*, in χαμᾶζε *(humum)* ed in χαμᾶθεν o χαμόθεν *(humo)*.

---

23. ἡ μάστιξ (flagello), in Omero dat. μάστῑ, acc. μάστι(ν).
24. ὁ μείς (il mese) ion. = att. μήν.
25. ὄσσε (occhi), nom. acc. duale neutro in Omero; presso i Tragici gen. ὄσσων, dat. ὄσσοις oppure ὄσσοισι(ν).

§ 178 D, § 179 D. I tre suffissi locali sono molto frequenti in Omero: οἴκοθι (a casa), Ἰλιόθι πρό (dinanzi ad Ilio), οὐρανόθεν (dal cielo), ἀγορῆθεν (dall'adunanza). Il suffisso θεν sostituisce anche la desinenza del genitivo: κατὰ κρῆθεν (dal capo in giù, del tutto), ἐξ ἁλόθεν (dal mare). Il δε aggiungesi per lo più all'accusativo: οἰκόνδε (a casa), κλισίηνδε (alla tenda), πόλινδε (alla città), φόβονδε (in fuga). Forme particolari sono: φύγαδε (in fuga) e ἔραζε (a terra). Per χαμᾶζε Omero ha anche χαμάδις.

Un suffisso proprio del dialetto omerico è φι(ν) che si unisce ai temi dei nomi e fa le veci delle desinenze del gen. e dat. nel sing. e plur.:

1. Declinazione in A: βίη-φι (con forza), κλησίη-φι (nella tenda), ἀπὸ νευρῆ-φιν (dal nerbo).
2. Declinazione in O: θεό-φιν (dagli Dei), Ἰλιό-φιν (da Ilio).
3. Declinazione in consonante: πρὸς κοτυληδον-ό-φιν (alle branche dei polipi), ἀπ' ὄχεσ-φι(ν) (dal carro), παρὰ ναῦ-φι(ν) (presso le navi), ἀπὸ κράτεσ-φι(ν) (dal capo) (§ 177 D, 22).

Da ἐσχάρα (focolare) per eccezione ἐσχαρό-φιν.

CAPO VII.

Altre mutazioni dell'aggettivo.

A. *Mozione o formazione dei generi.*

§ 180 La classe più numerosa di aggettivi è quella nella quale il *maschile* ed il *neutro* seguono la *declinazione dei temi in* O ed il *femminile* la *declinazione dei temi in* A; essi hanno quindi il nom. sing. in ος, η (od ᾱ), ον [lat. *us, a, um*]: σοφός, σοφή, σοφόν (saggio). Nel nom. sing. dei femm. si trova l'α dopo una vocale e dopo ρ (§ 41), altrimenti sempre l'η.

	δίκαιος	δικαία	δίκαιον	(giusto)
	αἰσχρός	αἰσχρά	αἰσχρόν	(vergognoso, brutto)
	δῆλος	δήλη	δῆλον	(chiaro)
Part.	λυόμενος	λυομένη	λυόμενον	(che viene sciolto).

Eccezione. Dopo ο segue η, se per altro non lo precede ρ:

ἁπλόος ἁπλόη ἁπλόον (semplice)
ἀθρόος ἀθρόᾱ ἀθρόον (raccolto). Cfr. ἡ χρόα § 115.

§ 181 La declinazione di questi aggettivi risulta dai § 114 e 126. Inoltre si osservi quanto segue:

1. L'α del nom. sing. è sempre lunga.

2. L'accento del nom. e gen. plur. dei femminili posa sulla stessa sillaba sulla quale lo ha il maschile: βέβαιος (saldo), nom. pl. masch. βέβαιοι, femm. βέβαιαι, non βεβαῖαι come dovrebbe essere secondo il § 108, dal nom. sing. βεβαίᾱ; il gen. pl. dei tre generi è βεβαίων e non βεβαιῶν pel femm., come vorrebbe l'analogia dei sostantivi (§ 118).

§ 182 Molti aggettivi di questa formazione hanno soltanto *due* terminazioni, dacchè quella del maschile si usa eziandio per il femminile: masch. e femm. ἥσυχος neutro, ἥσυχον (tranquillo). *Tutti gli aggettivi composti, in particolare, non hanno che due sole terminazioni:* ἄτεκνος (privo di figli), καρποφόρος (fruttifero), ἔνδοξος (celebre).

Moltissimi aggettivi hanno or due or tre terminazioni: ἴδιος (proprio), per lo più ἰδία, più di rado ἴδιος; ὠφέλιμος (utile), masch. e femm., più di rado ὠφελίμη. Il resto insegna il lessico. Cfr. § 350-352.

§ 183 In molti aggettivi, che nel nom. masch. escono in εος ed οος, ha luogo la *contrazione* (§ 130, 131):

---

§ 180 D. Anche qui gli Ionii sostituiscono spesso l'η all'ᾱ degli Attici: αἰσχρή.

§ 181 D. L'omerico δῖος (divino) ha nel femminile α breve: δῖα θεάων (la celeste fra le Dee). Il gen. pl. dei femm. in Erodoto ci si presenta in -έων: ὑψηλῶν *altorum*, ὑψηλέων *altarum*. Cfr. § 118 D.

§ 182 D. I poeti formano in molti aggettivi composti un femminile particolare: ἀβρότη (masch. ἄμβροτος immortale), ἀντιθέη (masch. ἀντίθεος simile a Dio), ἐϋξέστη (masch. ἐύξεστος ben levigato).

§ 183 D. Spesso non si contraggono gli aggettivi in εος e οος; in Omero χρῡσέῳ (ε scompare per sinizesi), καλλίῥροος (che scorre bellamente).

χρύσεος (aureo) χρῡσοῦς, χρυσέα χρυσῆ, χρύσεον χρυσοῦν
ἁπλόος (semplice) ἁπλοῦς, ἁπλόη ἁπλῆ, ἁπλόον ἁπλοῦν.

εα nel femm. sing. si contrae in η, ma dopo vocale ovvero ρ come nel duale e plur. in ᾱ (§ 41): ἀργῠρέα, ἀργυρᾶ *(argentea);* οη (cfr. § 37) dà η; οῃ dà ῃ; οα nel nom. pl. ᾱ, ed οαι dà αι: ἁπλόη ἁπλῆ (dat. -όῃ, -ῇ), ἁπλόα ἁπλᾶ, ἁπλόαι ἁπλαῖ.

La sillaba finale contratta ha il circonflesso (cfr. § 131), anche contro la regola del § 87: χρύσεος χρῡσοῦς, nom. pl. neutro χρύσεα χρῡσᾶ. Ma gli aggettivi *composti* hanno l'accento sulla penultima sillaba: εὔνους (benevolo), gen. εὔνου, dat. εὔνῳ, e nel nom. pl. l'accento è il circonflesso: εὖνοι (cfr. § 131).

La declinazione è adunque:

Sing. N.	χρυσοῦς	χρυσῆ	χρυσοῦν	ἁπλοῦς	ἁπλῆ	ἁπλοῦν
G.	χρυσοῦ	χρυσῆς	χρυσοῦ	ἁπλοῦ	ἁπλῆς	ἁπλοῦ
D.	χρυσῷ	χρυσῇ	χρυσῷ	ἁπλῷ	ἁπλῇ	ἁπλῷ
A.	χρυσοῦν	χρυσῆν	χρυσοῦν	ἁπλοῦν	ἁπλῆν	ἁπλοῦν
Du.N.A.	χρυσώ	χρυσᾶ	χρυσώ	ἁπλώ	ἁπλᾶ	ἁπλώ
G.D.	χρυσοῖν	χρυσαῖν	χρυσοῖν	ἁπλοῖν	ἁπλαῖν	ἁπλοῖν
Plur. N.	χρυσοῖ	χρυσαῖ	χρυσᾶ	ἁπλοῖ	ἁπλαῖ	ἁπλᾶ
G.	χρυσῶν	χρυσῶν	χρυσῶν	ἁπλῶν	ἁπλῶν	ἁπλῶν
D.	χρυσοῖς	χρυσαῖς	χρυσοῖς	ἁπλοῖς	ἁπλαῖς	ἁπλοῖς
A.	χρυσοῦς	χρυσᾶς	χρυσᾶ	ἁπλοῦς	ἁπλᾶς	ἁπλᾶ.

Nota. La contrazione ha luogo soltanto nelle seguenti tre classi di aggettivi:
1. in quelli che indicano *materie* o *colori:* ἐρίνεος ἐρῑνοῦς (di lana), πορφύρεος πορφῡροῦς (purpureo);
2. nei moltiplicativi in -πλόος: διπλόος διπλοῦς (doppio) § 223;
3. nei composti di νόος (mente) e πλόος (navigazione): κακόνου-ς neutr. κακόνου-ν (malevolo).

Senza contrazione si usa il nom. ed acc. plur. del neutro degli aggettivi composti con νόος mente e πλόος navigazione: εὔνοα, altre forme sono assai rare.

§ 184 Alcuni pochi aggettivi in ως nel nom. seguono la declinazione attica in O (§ 132): ἵλεως n. ἵλεων (grazioso, benigno), ἀξιόχρεως n. -ων (considerevole), πλέως, πλέᾱ, πλέων (pieno), nom. pl. n. πλέα (ma ἔκ-πλεω), σῶς (da σάος *salvus*) n. σῶν, acc. sing. masch. σῶν, acc. pl. σῶς (raro è σᾶ come femm. sing. e n. pl.) e completa le sue forme dal tema σωο: σῶοι σῶαι σῶα.

Alcuni di questi aggettivi hanno anche forme secondarie, che seguono la declinazione dei temi in O: ἔμπλεοι ma nom. sing. ἔμπλεως (ripieno).

---

§ 184 D. Omero ἵλᾱος, πλεῖος, πλείη, πλεῖον, ionico moderno εος = att. εως. Per l'attico σῶς *(salvus)*, omer. σόος, η, ον, comp. σαώτερος.

§ 185 Altri aggettivi seguono nel *maschile* e *neutro* la declinazione *dei temi in consonante*, e formano dal tema un *femminile particolare mediante la desinenza* ια, la quale per altro collegandosi al tema subisce vari mutamenti. Tali temi d'aggettivi con tre terminazioni sono:

1. *Temi* in υ (masch. e neutr. § 154).

Il femminile si forma dal tema variato il quale subentra nel genitivo (ἡδε), l'ε si contrae coll'ια; l'accento posa sulla sillaba finale del tema, fuorchè in ἥμισυ-ς (mezzo) e θῆλυ-ς (femminile), quindi:

Nom.	ύ-ς	ειᾰ	ύ
Sing.	ἡδύ-ς (dolce, caro)	ἡδεῖα	ἡδύ
	ἡδέος	ἡδείας	ἡδέος
	ἡδεῖ	ἡδείᾳ	ἡδεῖ
	ἡδύ-ν	ἡδεῖαν	ἡδύ
Duale	ἡδέε	ἡδεία̅	ἡδέε
	ἡδέοιν	ἡδείαιν	ἡδέοιν
Plur.	ἡδεῖς	ἡδεῖαι	ἡδέα
	ἡδέων	ἡδειῶν	ἡδέων
	ἡδέσι(ν)	ἡδείαις	ἡδέσι(ν)
	ἡδεῖς	ἡδεία̅ς	ἡδέα.

Altri esempi: γλυκύς (dolce), βραδύς (lento), βραχύς (breve), ταχύς (veloce), εὐρύς (ampio).

Nota. θῆλυς (femminile) si usa anche pel femminile.

§ 186 2. *Temi* in ν (per la flessione vedi § 146).

L'ι della terminazione ια viene trasportato nella sillaba precedente (§ 55): tema μελαν, nom. masch. μέλα̅ς, femm. μέλαινα (da μελαν-ια), neutr. μέλᾰν (nero); tema ταλαν, τάλα̅ς, τάλαινα, τάλᾰν (infelice); tema τερεν, n. τέρην, τέρεινα, τέρεν (tenero).

§ 187 3. *Temi* in ντ (per la flessione vedi § 146, 147, 148).

A questa classe appartengono specialmente le numerose forme di participi. Il ντ si fonde nel femminile con la terminazione ια e produce σα, col prolungamento di compenso nella sillaba antecedente (§ 50): λεγοντ-ια λέγουσα.

---

§ 185 D. Omero ha talvolta εη invece dell'att. εια: βαθέη (βαθεῖα profonda); il dial. ion. εα per εια: Om. ὠκέα Ἶρις (Iri veloce). Oltre θῆλυς (femminile) si usano per il femminile anche ἡδύς, πουλύς (πολύς molto). L'acc. sing. masch. ha spesso εα invece di υν: εὐρέα πόντον (l'ampio mare), ἐΰ-ς anche ἠΰ-ς (buono) ha nel gen. ἑῆος, gen. pl. ἐάων.

§ 187 D. Gli aggettivi in εντ (nom. masch. εις) si contraggono talvolta: Om. τιμῆντα, acc. sing. di τιμήεις (onorato), poet. πτεροῦσσα = πτερόεσσα (alata).

ἱστάς	ἱστᾶσα	ἱστάν	Gen.	ἱστάντος (che colloca)
γραφείς	γραφεῖσα	γραφέν	»	γραφέντος (scritto)
λύων	λύουσα	λῦον	»	λύοντος (che scioglie)
ἁλούς	ἁλοῦσα	ἁλόν	»	ἁλόντος (preso)
δεικνύς	δεικνῦσα	δεικνύν	»	δεικνύντος (che mostra).

Si noti particolarmente: πᾶς *(omnis)* πᾶσα πᾶν, gen. παντός πάσης παντός, dat. παντί πάσῃ παντί, acc. πάντα πᾶσαν πᾶν, plur. nom. πάντες πᾶσαι πάντα, gen. πάντων πασῶν πάντων, dat. πᾶσι πάσαις πᾶσι, acc. πάντας πάσας πάντα.

Nota. La forma del femminile si spiega col passaggio dell'ι in σ (cfr. § 57). Avanti questo σ poi il ντ si elide ed è compensato dal prolungamento: παν-τια, παντ-σα, πᾶσα; λυοντ-ια, λυοντ-σα, λύου-σα.

Gli *aggettivi* in εντ hanno nel femminile εσσα: χαρίεις, χαρίεσσα, χαρίεν (ameno), tema χαριεντ. Cfr. § 149.

§ 188 4. *Temi* in οτ (per la flessione vedi § 146, 147).

I participi del perf. attivo in οτ (nom. sing. masch. ως, neutr. ως) hanno nel femminile υια: λελυκώς λελυκυῖα λελυκός, gen. λελυκότ-ος (che ha sciolto).

§ 189 Gli aggettivi più importanti di *due* terminazioni, con temi che appartengono alla seconda declinazione principale, sono i seguenti:

1. *Temi* in ς (per la flessione vedi § 164, 165) come:

σαφής	σαφές (chiaro)	gen.	σαφοῦς
ἀληθής	ἀληθές (vero)	»	ἀληθοῦς.

Altri esempi: ψευδής (falso), ἀσφαλής (sicuro), δυσμενής (nemico).

2. *Temi* in ν (per la flessione vedi § 146, 147) come:

πέπων	πέπον (maturo)	gen.	πέπον-ος
εὐδαίμων	εὔδαιμον (felice)	»	εὐδαίμον-ος
σώφρων	σῶφρον (savio)	»	σώφρον-ος.

L'accento degli aggettivi composti si ritrae, quant'è possibile, dalla fine della parola, secondo il § 85.

Altri esempi: μνήμων (ricordevole), ἐπιλήσμων (dimentico), πολυπράγμων (affaccendato).

3. Alcune altre formazioni, come:

ἴδρι-ς	ἴδρι (pratico)	gen.	ἴδρι-ος (la flessione secondo il § 157 D)
ἄῤῥην (ἄρσην)	ἄῤῥεν (virile)	»	ἄῤῥεν-ος,

inoltre, alcuni composti con sostantivi, come ἀπάτωρ, neutr. ἄπατορ (πατήρ) privo di padre, δυσμήτωρ (μήτηρ) cattiva madre (flessione § 150),

§ 189 D. Erodoto ha ἔρσην per ἄρσην.

φιλόπολις, neutr. -ι, gen. ιδος (amante della città), εὔελπις (gen. εὐέλπιδος) pieno di speranza (flessione § 156).

§ 190 4. Avvi ancora grande numero di aggettivi con *una sola* terminazione, dacchè o per il significato loro o per la forma non si può formare il neutro: ἅρπαξ (tema ἁρπαγ) rapace, φυγάς (tema φυγαδ) fuggiasco, ἀγνώς (tema ἀγνωτ) ignoto, ἄπαις (tema ἀπαιδ) senza figliuoli, μακρόχειρ dalle lunghe mani, πένης (tema πενητ) povero, γυμνής (tema γυμνητ) armato alla leggiera. Alcuni aggettivi con *una sola* terminazione secondo la declinazione dei temi in A, che si usano quasi come sostantivi, si trovano soltanto nel maschile, come: ἐθελοντής gen. ἐθελοντοῦ (volontario).

§ 191 Irregolari sono gli aggettivi μέγας (grande), πολύς (molto) e πρᾶος (placido), dacchè ognuno di essi deriva le sue forme da vari temi, cioè il μέγας da μεγα e μεγαλο, il πολύς da πολυ e πολλο ed il πρᾶος da πρᾳο e πραϋ:

S.	μέγας	μεγάλη	μέγα	πολύς	πολλή	πολύ
	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ
	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ
	μέγαν	μεγάλην	μέγα	πολύν	πολλήν	πολύ
D.	μεγάλω	ecc.				
Pl.	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα	πολλοί	πολλαί	πολλά
	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων	πολλῶν	ecc.	

S.	πρᾶος	πραεῖα	πραῦ	Pl.	πρᾶοι	πραεῖαι	πραέα
				o	πραεῖς		
	πράου	πραείας	πράου		πραέων	πραειῶν	πραέων
	πράῳ	πραείᾳ	πράῳ		πράοις	πραείαις	πράοις
				o	πραέσι(ν)		o πραέσι(ν)
	πρᾶον	πραεῖαν	πρᾶον		πράους	πραείας	πραέα.

---

§ 190 D. Omero ha inoltre alcuni aggettivi che si trovano soltanto nel femminile: καλλιγύναικα (acc. sing.) p. es. Σπάρτην (ricca di belle donne), βωτιάνειρα, p. es. Φθίη (nutrice d'uomini).

§ 191 D. In Omero i due temi πολυ e πολλο trovansi in quasi tutti i casi del maschile e del neutro; il femminile è regolarmente πολλή.

S.	Nom.	πολύς, anche πουλύς	N. πολύ, πουλύ	o	M. πολλός N. πολλόν
	Gen.	πολέος		»	πολλοῦ
	Dat.			soltanto	πολλῷ
	Acc.	πολύν, πουλύν (anche femm.)	N. πολύ, πουλύ	o	πολλόν
Pl.	Nom.	πολέες (πολεῖς)		»	M. πολλοί N. πολλά
	Gen.	πολέων		»	πολλῶν
	Dat.	πολέεσσι(ν), πολέσσι(ν), πολέσι(ν)		»	πολλοῖς
	Acc.	πολέας		»	M. πολλούς N. πολλά.

In Erodoto si trovano solo le forme del tema πολλο: πολλόν, πολλοί, ecc.

B. *La comparazione.*

§ 192 La *prima* e *più frequente* terminazione del comparativo è τερο (nom. τερος, τέρᾱ, τερον), quella del superlativo τατο (nom. τατος, τάτη, τατον), coi mutamenti soliti per i tre generi (§ 180). Queste terminazioni si aggiungono al *puro tema* del maschile; quindi:

κοῦφος (leggiero)	tema κουφο	Comp.	κουφό-τερος, α, ον	Sup.	κουφότατος, η, ον
γλυκύς (dolce)	» γλυκυ	»	γλυκύ-τερος	Sup.	γλυκύτατος
μέλας (nero)	» μελαν	»	μελάν-τερος	»	μελάντατος
χαρίεις (grazioso)	» χαριεντ	»	χαριέσ-τερος	»	χαριέστατος (cfr. § 149)
σαφής (chiaro)	» σαφες	»	σαφέσ-τερος	»	σαφέστατος
μάκαρ (beato)	» μακαρ	»	μακάρ-τερος	»	μακάρτατος
πένης (povero)	» πενητ	»	πενέσ-τερος	»	πενέστατος

(per πενητ-τερος, τατος secondo il § 46, coll'accorciamento dell'η).

§ 193 Si osservi a questo riguardo quanto segue:

1. I temi in ο mantengono l'ο invariato soltanto quando la sillaba precedente sia lunga (§ 74 e seg.), ma lo allungano in ω quando questa sia breve: πονηρό-τερος (più cattivo), πικρό-τατον (il più amaro), σοφώ-τερος (più savio). Vale in questo caso per lunga *ogni* sillaba in cui una vocale è seguita da due consonanti o da consonante doppia (§ 76 e 77). L'ι degli aggettivi in ιο-ς, ικο-ς, ιμο-ς, ινο-ς è breve, dunque ἀξιώτατος (il più degno).

§ 194 2. L'aggettivo γεραιός *(senex)* elide quasi sempre l'ο dopo αι, e talora anche παλαιός *(antiquus)* e σχολαῖος (ozioso): γεραίτερος, παλαίτατος.

§ 195 3. μέσος *(medius)*, ἴσος (uguale), εὔδιος (sereno), πρώϊος (mattutino), ὄψιος (tardo) *pongono* αι *al luogo di* ο *od* ω: μεσαίτατος, πρωϊαίτερον. — ἥσυχος (tranquillo) fa ἡσυχαίτερος e ἡσυχώτερος, φίλος (amico) fa comunemente μᾶλλον, μάλιστα φίλος, ma anche φίλτερος, -τατος, raramente φιλαίτερος, -τατος, ed anche più raramente φιλώτερος. All'avverbio πλησίον (vicino) appartiene πλησιαίτερος, πλησιαίτατος, ed anche παραπλησιαίτερος (più simile); a προὔργου (da πρὸ ἔργου vantaggioso) προὐργιαίτερος.

§ 196 4. Le terminazioni εστερο-ς, εστατο-ς si uniscono irregolarmente:

a) ai temi in ον: σώφρων (ragionevole) tema σωφρον, σω-

---

§ 193 D. La quantità del suono O non è così stabile nei poeti. Omero: ὀϊζυρώτατος (il più miserabile).
Omero forma da ἰθύς (diritto) ἰθύντατα, da ἄχαρις (senza grazia) regolarmente ἀχαρίστερος (invece di ἀχαριτ-τερος, secondo il § 46).

§ 194 D. Omero ha φαάντατος accanto a φαεινότερος da φαεινός (splendido).

φρονέστερος, εὐδαίμων (beato) εὐδαιμονέστατος. — Per eccezione πίων neutr. πῖον (grasso) forma πῑότερος, πῑότατος e πέπων (maturo) πεπαίτερος, πεπαίτατος.

Con perdita dell'o finale

b) ai temi di ἄκρᾱτος (non mescolato), ἐῤῥωμένος (forte), ἄσμενος (volenteroso), e più di rado ad altri: ἀκρατέστερος, ἐῤῥωμενέστερος.

c) ad alcuni temi contratti da oo: εὐνούστερος da εὐνοέστερος (εὔνους benevolo), ἀνούστερος (ἄνους stolto), ἁπλούστερος (ἁπλοῦς semplice), accanto alle quali si trovano talvolta anche le forme regolari.

§ 197 5. Le voci λάλος (garrulo), πτωχός (mendico), ὀψοφάγος (ghiotto), μονοφάγος (che mangia solo) ed alcuni aggettivi con una sola terminazione, come κλέπτη-ς (ladro), hanno ιστερος, ιστατος: λαλίστερος, πτωχίστατος, κλεπτίστερος.

Altri di un solo genere in η-ς seguono la regola di quelli in ο: ὑβριστότερος da ὑβριστής (scellerato, violento).

I composti di χάρις (grazia) formano il comparativo ed il superlativo come se derivassero da χαριτο-ς: ἐπιχαριτώτερος (più grazioso).

§ 198 La *seconda* e meno frequente terminazione del comparativo è ιον (nom. masch. e fem. ιων, neutr. ιον), quella del superlativo ιστο (nom. ιστο-ς, ιστη, ιστο-ν). La vocale radicale del tema si elide davanti all'ι. L'accento s'allontana nel compar. e superl. quant'è possibile dalla fine della parola. Per la declinazione del compar. v. § 70. Quindi si forma da:

ἡδύς (dolce, caro) tema ἡδυ comp. ἡδίων n. ἥδιον sup. ἥδιστος, η, ον

ταχύς (veloce) tema ταχυ comp. θάσσων n. θᾶσσον (da ταχιων secondo il § 54, 57) sup. τάχιστος, η, ον

μέγας (grande) tema μεγα comp. μείζων n. μεῖζον (da μεγιων secondo il § 58) sup. μέγιστος, η, ον.

Nota. La lunghezza dell'α di θᾶσσον (cfr. μᾶλλον § 202) è irregolare. — Il dittongo di μείζων si spiega da ciò, che l'ι ha agito qui due volte. Dapprima penetrò nella sillaba precedente, come nell'omerico εἰνί per ἐνί, ἐν (in): μειγ-ιον, e poi passò colla consonante immediatamente precedente nel ζ: μεῖζον.

---

§ 196 D. Omero ha ἀνιηρέστερος da ἀνιηρός (gravoso): Erodoto σπουδαιέστερος da σπουδαῖος (serio), ἀμορφέστατος da ἄμορφος (deforme).

§ 198 D. Le terminazioni -ιων, -ιστος sono più frequenti nei poeti: in Omero φιλίων (φίλος caro); poster. è il superl. poet. φίλιστος, γλυκίων (γλυκύς dolce), ὤκιστος (ὠκύς veloce), βάθιστος (βαθύς profondo), βράσσων = βραχίων (βραχύς breve), superl. poet. βράχιστος, Om. sup. poet. βάρδιστος (βραδύς lento, § 59 D), πάσσων = παχίον (παχύς grasso), μάσσων = μᾱκίων (μᾱκρός lungo) sup. μήκιστος (dor. μᾶκιστος), κυδίων (κυδρός glorioso). — Erodoto all'incontro ha ταχύτερο-ς. — Irregolarmente Omero ἐλέγχιστος (ἐλεγχής vergognoso). L'ionico mod. ha μέζων per μείζων.

Altri sopprimono il loro ρ:

ἐχθρό-ς (nemico)	ἐχθίων	N. ἔχθιον	Sup. ἔχθιστος
αἰσχρό-ς (vergognoso)	αἰσχίων	N. αἴσχιον	» αἴσχιστος
οἰκτρό-ς (deplorabile)			» οἴκτιστος.

Di ἐχθρό-ς ed οἰκτρό-ς si trovano usate puranche le forme in τερο-ς e τατο-ς.

§ 199 Questa forma di comparazione, unita ad altre particolarità, si rinviene inoltre ne' seguenti aggettivi, in cui spesso si trovano applicati i mutamenti dei suoni esposti nei § 55-58:

1. Per il concetto di *buono:*

	Comp.	Superl.
Positivo ἀγαθός	ἀμείνων, ἄμεινον	
	[ἀρείων]	ἄριστος, η, ον
	βελτίων, βέλτιον	βέλτιστος, η, ον
	κρείσσων (κρείττων)	κράτιστος, η, ον
	N. κρεῖσσον (κρεῖττον)	
	λωΐων o λῴων	λῷστος, η, ον
	N. λώϊον o λῷον.	

Nota. ἀμείνων ed ἄριστος ci dànno piuttosto l'idea di eccellenza e valentia, κρείσσων, κράτιστος quella di forza (τὸ κράτος) e di superiorità (lat. *superior*): il contrapposto di κρείσσων è ἥσσων.

2. Per il concetto di *cattivo:*

Positivo κακός	κακίων *(peior)*	N. κάκιον	κάκιστος
	χείρων *(deterior)*	N. χεῖρον	χείριστος
	ἥσσων *(inferior)*	N. ἧσσον	N. Pl. ἥκιστα (menomamente).

3. μικρός (piccolo) oltre	μικρότερος	μικρότατος
	μείων (da meno) N. μεῖον	
4. ὀλίγος (poco)		ὀλίγιστος
	ἐλάσσων N. ἔλασσον	ἐλάχιστος
5. πολύς (molto)	πλείων (πλέων) N. πλέον	πλεῖστος

Invece di πλέον si trova anche πλεῖν (da πλεῖον) in indicazioni di misura (πλεῖν ἢ δέκα più di dieci).

---

§ 199 D. 1. In Omero: comp. ἀρείων; positivo κρατύ-ς, superl. κάρτιστος; comp. λωΐτερος; ion. mod. κρέσσων = κρείσσων; poet. βέλτερος, βέλτατος, e φέρτερος, φέρτατος o φέριστος (migliore, ottimo).

2. In Omero κακώτερος. — χέρης (dat. χέρηϊ, acc. χέρηα), χερείων, χερειότερος, χειρότερος. Ion. mod. ἕσσων = ἥσσων (cfr. κρέσσων, μέζων § 198, nota).

4. In Omero ὑπ-ολίζων.

5. Erodoto contrae πλέον in πλεῦν, πλέονες in πλεῦνες. Nel plur. in Omero anche πλέες, acc. πλέας.

6. κᾱλός (bello)

come da κάλλος (bellezza)	καλλίων	N. κάλλιον	κάλλιστος

7. ῥᾴδιος (facile)

	ῥᾴων	N. ῥᾷον	ῥᾷστος

8. ἀλγεινός (doloroso) ha, oltre alle forme regolari, come da

ἄλγος (dolore)	ἀλγίων	N. ἄλγιον	ἄλγιστος.

§ 200 Si notino finalmente i *difettivi:*

	ὕστερος (posteriore)	ὕστατος *(ultimus)*
(ἐξ da)		ἔσχατος *(extremus)*
(ὑπέρ sopra)	ὑπέρ-τερος	ὑπέρτατος, ὕπατος *(summus)*
(πρό innanzi)	πρότερος *(prior)*	πρῶτος *(primus)*
(πέραν al di là)	περαίτερος	
(νέος nuovo) oltre	νεώτερος, -τατος	poet. νέατος *(novissimus).*

C. *Avverbi formati dagli aggettivi.*

§ 201 Gli avverbi si formano dal tema dell'aggettivo aggiungendo a questo tema la sillaba ως. Il tema appare sempre nella stessa forma come nel gen. plur. Dunque φίλος [gen. plur. φίλων] avv. φίλως, ταχύς (veloce) [gen. plur. ταχέων] ταχέως, σαφής (chiaro) [gen. plur. σαφῶν] σαφῶς, σώφρων (ragionevole) σωφρόνως. Anche l'accento dell'avverbio è sempre lo stesso che quello del gen. plur. dell'aggettivo corrispondente: ψυχρός (freddo) ψυχρῶς, δίκαιος (giusto) δικαίως, ἁπλοῦς (semplice) ἁπλῶς, πᾶς (tema π α ν τ) πάντως (in ogni modo), αὐτάρκης (bastevole a sè) αὐτάρκως (§ 166 nota).

L'accusativo sing. o plur. del neutro fa del resto spesso le veci della forma avverbiale (cfr. § 401).

§ 202 Una forma più antica degli avverbi è quella in ᾰ: τάχᾰ da ταχύς (veloce, che nella prosa attica vale *forse*), ἅμα (insieme), μάλα (molto). Il compar. di μάλα è μᾶλλον *(potius)* per μαλιον (§ 56), il superl. è μάλιστα *(potissimum).* All'agg. ἀγαθός (buono) risponde l'avverbio εὖ (bene).

---

7. Ionico ῥηΐδιος, avv. omer. ῥεῖα, e di questo tema ῥηΐτερος, ῥήϊστος, ῥηΐτατος.
Omero forma alcuni gradi di comparazione da sostantivi: κύντερος (più cagnesco, da κύων cane), ῥίγιον (più rigido, da ῥῖγος freddo, brivido).
Inoltre: ἐνέρτεροι, nei Tragici anche νέρτεροι (*inferi*, il cui positivo è ἔνεροι); Om. πύματος e λοῖσθος, λοισθήϊος, più tardi λοίσθιος (l'ultimo), ὀπίστατος, ὑστάτιος = ὕστατος, δεύτατος in senso uguale πρώτιστος = πρῶτος (il primo). — Come da νέος νείατος, così da μέσσος μέσσατος (il più centrale).

§ 201 D. Omero: προφρον-έως irregolarmente = att. προφρόν-ως (benigno).

§ 202 D. Gli avverbi in α sono più frequenti in Omero: ὦκα (presto, da ὠκύς), λίγα (ad alta voce, da λιγύς), κάρτα (fortemente, molto, da κρατύς, cfr. § 59 D), σάφα (chiaramente, da σαφής). — All'avv. εὖ od ἐΰ risponde in Omero l'aggettivo ἐΰς od ἠΰς (buono).

§ 203 Avverbi in ως si formano anche da comparativi, e di rado pure da superlativi: βεβαιοτέρως (più saldamente), καλλιόνως (più bellamente); ma generalmente usasi come avverbio *il neutro singolare del comparativo, ed il neutro plurale del superlativo:* βεβαιότερον, κάλλιον, βεβαιότατα, κάλλιστα.

§ 204 Gli avverbi di luogo in ω, come ἄνω (sopra), κάτω (sotto), ἔσω (entro), ἔξω (fuori), non hanno il ς nemmeno nei due gradi di comparazione: ἀνωτέρω, κατωτέρω, e così pure ἀπωτέρω (più lungi) da ἀπό (da), ἐγγύς (vicino) ἐγγυτέρω (od ἐγγύτερον), ἐγγυτάτω (od ἐγγύτατα) ed alcuni altri. Parimenti senza ς: περαιτέρω (più lungi) da πέραν (al di là).

CAPO VIII.

Flessione del pronome.

Pronomi personali.

§ 205

Sing. Nom.	ἐγώ io [*ego*]	σύ tu [*tu*]	
Gen.	ἐμοῦ, μοῦ di me	σοῦ di te	οὗ di lui
Dat.	ἐμοί, μοί a me	σοί a te	οἷ a lui, lei
Acc.	ἐμέ, μέ me [*me*]	σέ te [*te*]	ἕ lui, lei [*se*]
Duale N. A.	(νῶι) νώ noi due	(σφῶι) σφώ voi due	(σφωέ) eglino
G. D.	(νῶιν) νῷν di, a noi due	(σφῶιν) σφῷν di, a voi due	(σφωΐν)
Plur. Nom.	ἡμεῖς noi	ὑμεῖς voi	σφεῖς eglino
Gen.	ἡμῶν di noi	ὑμῶν di voi	σφῶν di loro
Dat.	ἡμῖν a noi	ὑμῖν a voi	σφί-σι(ν) a loro
Acc.	ἡμᾶς noi	ὑμᾶς voi	σφᾶς loro

Osservazioni.

§ 206 I temi del singolare sono: με (ἐμε) per la prima, σε per la seconda, ἑ per la terza persona; ma il nominativo formasi da altro tema: ἐγώ, σύ, e manca nella terza persona.

Nel genitivo s'aggiunge -o quale desinenza a questi temi, come nella declinazione dei temi in O (§ 128) e quest'o si contrae coll'ε: ἐμέ-ο ἐμοῦ.

§ 203-204 D. Da ἑκάς (lungi) Omero forma ἑκαστέρω, ἑκαστάτω; dall'avv. ἄγχι o ἀγχοῦ (vicino) il comp. ἆσσον (da ἄγχιον § 57) oltre ad ἀσσοτέρω, superl. ἄγχιστα, ion. mod. ἀγχοτάτω, ἀγχότατα. — Inoltre in Omero ἐπ-ασσύτεροι (coacervati) con υ per ο.

§ 205 D. Forme secondarie e particolari del dialetto ionico sono le seguenti, di cui quelle fra parentesi sono proprie del ionico moderno:

Nel dativo si aggiunge la desinenza -ι (§ 173, 2), mentre l'ε del tema si muta in ο (§ 43). L'accusativo *non* ha desinenza.

Nota. Il σ del tema σε (lat. *te*) nacque da τ (§ 60, *a*), per cui i dialetti hanno numerose forme con τ. Il tema ἑ deriva da Ϝε (§ 34 D) o dalla forma ancor più antica σϜε (§ 60, *b*) (lat. *se* per *sve*). Nella forma σφε il Ϝ induritosi divenne φ.

I temi del duale sono: νω [*no-s*], σφω, σφω.

I temi del plurale sono: ἡμε, ὑμε, σφε; l'ε si contrae generalmente colle desinenze, onde hanno l'accento circonflesso (vedi dialetti).

Nota. Le forme οὗ, οἷ, ἕ si usano assai di rado nella prosa, e non mai quelle del duale del pronome della terza persona. Confr. § 471, nota 2.

§ 207 Se il pronome personale non deve essere espresso con certa forza, esso diventa enclitico nelle forme indicate al § 92, 2. Per la prima persona s'usano in tale caso le forme che cominciano con μ. Ma se il pronome deve risaltare nel discorso, come pure in generale dopo le preposizioni, se ne conserva sempre l'accento, e nella prima persona si adoperano le forme piene: δοκεῖ μοι (mi pare), ἐμοὶ οὐ σοὶ τοῦτο ἀρέσκει (a me, non a te questo piace).

Nota 1. Il gen., dat. ed acc. plur. delle due prime persone, se non sono espresse con forza, pongono talora l'accento sulla prima sillaba: ἥμων, ὕμῖν, abbreviando per regola la sillaba finale nel dat. e nell'acc.: ἧμιν, ἧμας (Omero). Se malgrado la forza con cui sono pronunciati questi pronomi, la loro sillaba finale è abbreviata, si scrive ἡμίν, ὑμίν.

Nota 2. Alle forme pronominali si aggiunge la particella enclitica γέ per dare loro maggior forza. L'accento di ἐγώ ed ἐμοί si ritrae in tal caso: ἔγω-γε, ἔμοι-γε, ma ἐμοῦ-γε, ἐμέ-γε.

§ 208 I *pronomi possessivi* si formano dal tema dei pronomi personali:

Sing.	Nom.	ἐγών	τύνη [*tu*]	
	Gen.	ἐμέ-ο, ἐμεῦ, μεῦ (§ 37 D. 1) ἐμε-ῖο, ἐμέ-θεν (§ 178 D)	σέ-ο, σεῦ σε-ῖο, σέ-θεν	ἕ-ο, εὗ ε-ἷο, ἕ-θεν
	Dat.		τοί, τεΐν	ἑοῖ } cfr. § 34 D. 4
	Acc.			ἑέ }
Plur.	Nom.	(ἡμέες) ἄμμες	(ὑμέες) ὔμμες	
	Gen.	ἡμέων, ἡμείων	ὑμέων, ὑμείων,	σφέων, σφείων
	Dat.	ἄμμι(ν)	ὔμμι(ν)	σφί(ν)
	Acc.	ἡμέας, ἄμμε	ὑμέας, ὔμμε	σφάς, σφέας, σφεῖας, σφέ.

Due volte si trova in Omero il gen. τεοῖο = σοῦ. Una forma particolare ionica per l'acc. sing. della terza persona è μίν lui, lei (presso Erodoto anche neutro); in ugual senso adoperasi dai poeti anche σφέ [acc. pl. neutr. σφέα]. I Tragici usano νίν nel senso di μίν; talvolta acc. pl. — Enclitiche sono le forme μεῦ, σέο, σεῦ, ἕό, εὗ, ἕθεν, τοί, σφέων, σφί(ν), σφέας, σφάς, σφέα, μίν e νίν.

(tema ἐμε) ἐμός mio	(tema ἡμε) ἡμέτερος nostro
(tema σε) σός tuo	(tema ὑμε) ὑμέτερος vostro
(tema ἑ) ὅς suo	(tema σφε) σφέτερος loro.

Nota. La terminazione τερο-ς è quella del comparativo (§ 192). — ὅς si trova soltanto nei poeti.

§ 209 αὐτός, αὐτή, αὐτό *stesso* si declina come un aggettivo, solo che il neutro non ammette il ν nel nom., acc. e voc. sing. (cfr. l'art. τό). Per l'uso cfr. § 174.

ὁ αὐτός (αὑτός), ἡ αὐτή (αὑτή), τὸ αὐτό (ταὐτό oppure ταὐτόν) vale *lo stesso*, *la stessa* (lat. *idem*).

§ 210 I temi dei pronomi personali composti con αὐτός dànno i *pronomi riflessivi:*

M. N. ἐμαυτοῦ Fem. -ῆς, σεαυτοῦ Fem. -ῆς (anche σαυτοῦ, -ῆς), ἑαυτοῦ, -ῆς (anche αὑτοῦ, -ῆς)
ἐμαυτῷ » -ῇ, σεαυτῷ » -ῇ (» σαυτῷ, -ῇ), ἑαυτῷ, ῇ (anche αὑτῷ, ῇ)
ἐμαυτόν » -ήν, σεαυτόν » -ήν (» σαυτόν, -ήν), ἑαυτόν, -ήν (anche αὑτόν, -ήν) neutr. ἑαυτό (αὑτό)

cioè: di me, di te, di se stesso, ecc.

Nel plurale si declinano ambedue i temi l'uno accanto all'altro:

ἡμῶν αὐτῶν ὑμῶν αὐτῶν σφῶν αὐτῶν
ἡμῖν αὐτοῖς, -αῖς ecc.

Per la terza persona si trova anche nel plurale la forma contratta: ἑαυτῶν o αὑτῶν, ἑαυτοῖς o αὑτοῖς, ἑαυταῖς o αὑταῖς, ἑαυτούς, -άς, -ά (αὑτούς, -άς, ά).

§ 211 ἄλλο-ς, ἄλλη, ἄλλο un altro *(alius)* si declina come αὐτός.

Il tema di ἄλλο-ς composto con se stesso ossia replicato (cfr. *alius alium*) dà il pronome *reciproco:* ἀλλ-ηλο (invece di ἀλλ-αλλο), che per il suo significato non ha nominativo e si trova soltanto nel duale e plurale:

---

§ 208 D. Forme secondarie dei possessivi sono presso Omero: τεός [lat. *tuus*], ἑός [lat. *suus*]; plur. ἁμός (che è propriamente dorico), ὑμός, σφός; e νωΐτερος [*noster*], σφωΐτερος (di voi due) dai temi del duale νω, σφω.
ἁμός (scritto anche ἀμός) significa spesso *mio;* ὅς vale talora, senza riferirsi ad una speciale persona, *proprio*, *appartenente*.

§ 209 D. Ionico mod. ωὑτός, τωὐτό; omer. ωὑτός = ὁ αὐτός.

§ 210 D. Il dial. epico declina anche nel singolare l'uno e l'altro tema: ἐμὲ αὐτόν = ἐμαυτόν, οἷ αὐτῷ = ἑαυτῷ ecc.
L'ion. mod. ha ἐμεωυτοῦ, σεωυτοῦ, ἑωυτοῦ invece delle forme con αυ (§ 26 D).

D. G. D. ἀλλήλοιν, -αιν *l'un l'altro* Pl. G. ἀλλήλων
A. ἀλλήλω, -ᾱ D. ἀλλήλοις, -αις
A. ἀλλήλους, -ας, ἄλληλα.

§ 212 I due *pronomi dimostrativi* più importanti sono:

Nom. ὅδε ἥδε τόδε questo qui, questa qui
οὗτος αὕτη τοῦτο questi, questa, questo.

ὅδε è nato dall'art. ὁ e dal dimostrativo δε che è enclitico (cfr. § 92, 5), e quindi si declina come l'art. aggiungendovi la particella δε.

οὗτος ha lo spirito aspro in quei casi in cui lo ha l'articolo, ed il τ iniziale in tutti quegli altri in cui lo ha anche l'articolo (§ 106); ma dove l'articolo ha l'α oppure η (suoni dell'A) il pronome ha invece nella penultima sillaba αυ, e ου là dove quello ha ο, ου e ω (suoni dell'O).

Sing.	Nom.	ὅδε	ἥδε	τόδε	οὗτος	αὕτη	τοῦτο
	Gen.	τοῦδε	τῆςδε	τοῦδε	τούτου	ταύτης	τούτου
	Dat.	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ
	Acc.	τόνδε	τήνδε	τόδε	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο
Du.	N. A.	τώδε	τάδε	τώδε	τούτω	[ταύτα]	τούτω
	G. D.	τοῖνδε	ταῖνδε	τοῖνδε	τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν
Plur.	Nom.	οἵδε	αἵδε	τάδε	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
	Gen.	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε	τούτων	τούτων	τούτων
	Dat.	τοῖςδε	ταῖςδε	τοῖςδε	τούτοις	ταύταις	τούτοις
	Acc.	τούςδε	τάςδε	τάδε	τούτους	ταύτας	ταῦτα.

Nota. Come nell'articolo, così anche in questi pronomi le forme del maschile sostituiscono nel duale assai spesso quelle del femminile.

L'avverbio di ὅδε è ὧδε, e quello di οὗτος è οὕτως oppure οὕτω (in questa maniera, così). Cfr. § 69, nota 3.

La declinazione di οὗτος seguono anche:

τοσοῦτος τοσαύτη τοσοῦτο o τοσοῦτον sì grande [*tantus*]
τοιοῦτος τοιαύτη τοιοῦτο o τοιοῦτον tale [*talis*]
τηλικοῦτος τηλικαύτη τηλικοῦτο o τηλικοῦτον di tale età,

ma il τ delle forme di οὗτος che principiano da τ va perduto: ταῦτα, ma τοσ-αῦτα. Aggiungendo la enclitica δε a τόσος, τοῖος, τηλίκος si formano i pronomi τοσόςδε sì grande, τοιόςδε tale, τηλικόςδε di tale età, che sono dimostrativi enfatici. La declinazione loro è quella degli aggettivi, aggiunta dopo la desinenza dei casi la sillaba δε.

---

§ 212 D. In Omero serve l'articolo stesso come pronome dimostrativo che ha le seguenti forme speciali: nom. anche accentuato ὅ, gen. τοῖο, gen. dat. duale τοῖιν, nom. pl. τοί, ταί, gen. pl. fem. τάων, dat. pl. τοῖσι(ν), τῇσι(ν) o τῇς.

Di ὅδε si trova un dat. plur. τοῖςδεσι(ν) o τοῖςδεσσι(ν). — Forma poetica di ἐκεῖνος è κεῖνος.

ἐκεῖνο-ς, ἐκείνη, ἐκεῖνο *quegli*, quella, quello, si declina come αὐτός.

Per accrescere la forza del pronome dimostrativo vi si aggiunge spesso un ι lungo ed accentato, che non impedisce la declinazione, ma l'ε di ὅδε ed altre vocali brevi vanno perdute davanti quest'ī: οὑτοσί, αὑτηί, τουτί, τουτουί, ταυτί, ἐκεινωνί, τοισδί. Confr. il *ce* nel latino *his-ce*, *has-ce*.

§ 213 Il *pronome relativo* ha lo spirito *aspro* in tutti i casi:

				Pl.		
Sing.	ὅς il quale	ἥ la quale	ὅ il quale	οἵ	αἵ	ἅ
	οὗ	ἧς	οὗ		ὧν	
	ᾧ	ᾗ	ᾧ	οἷς	αἷς	οἷς
	ὅν	ἥν	ὅ	οὕς	ἅς	ἅ

Duale ὥ ἅ ὥ οἷν αἷν οἷν.

Nota. Nelle espressioni καὶ ὅς (ed egli) ed ἦ δ' ὅς (egli poi soggiunge) ὅς è usato come dimostrativo (confr. i dialetti).

§ 214 Il pronome *interrogativo* ha il medesimo tema come il pronome *indefinito* e non se ne distingue che per l'accento. Il pronome interrogativo ha l'accento sempre sulla sillaba radicale, l'indefinito all'incontro è enclitico, quindi: τίς; chi? τί; che cosa? L'acuto non s'indebolisce mai (§ 86): τὶς, enclitico, vale: qualcuno; ἅττα serba sempre il suo accento.

Si confronti il latino *quis* in *quis fuit?* e *si quis fuit.*

	interrogativo		indefinito	
Sing.	τίς chi?	τί che cosa?	τὶς qualcuno	τὶ qualche cosa
	τίνος di chi?		τινός di qualcuno	
	τίνι a chi?		τινί a qualcuno	
	τίνα chi?	τί che cosa?	τινά qualcuno	τὶ qualche cosa
Duale	τίνε		τινέ	
	τίνοιν		τινοῖν	
Plur.	τίνες	τίνα	τινές	τινά (ἅττα)
	τίνων		τινῶν	
	τίσι(ν)		τισί(ν)	
	τίνας	τίνα	τινάς	τινά (ἅττα)

Nota 1. Invece di τίνος, τίνι (interrogativo) e di τινός, τινί (indefinitivo) si usa spesso τοῦ, τῷ che sono enclitici quando sono indefiniti.

---

§ 213 D. In Omero ὅ = ὅς, οἷο, ὅου = οὗ, ἕης = ἧς, ὅς significa anche *egli, quegli.* Le forme dell'*articolo* con τ iniziale si usano invece di quelle del *relativo:* τοῦ = οὗ *cuius*, τῷ = ᾧ *cui*, τοῖς = οἷς *quibus*, τά = ἅ *quae.*

§ 214 D. Forme omeriche ed in parte anche ioniche mod. sono: gen. τέο, τεῦ, dat. τέῳ, τῷ, gen. pl. τέων, dat. pl. τέοισι(ν), neutro pl. ἅσσα.

Nota 2. Il pronome relativo s'unisce coll'indefinito per formare ὅςτις, ἥτις, ὅ τι (il quale). Entrambi i temi si declinano: οὗτινος, ἧςτινος, ᾧτινι, οἷντινοιν (§ 93, *b*). Nel neutro si dividono i due elementi ὅ τι per non confonderlo colla congiunzione ὅτι (che).

Anche le forme più brevi di τὶς vengono composte con ὅς ma il tema ὁ rimane in tal caso indeclinato: gen. ὅτου, dat. ὅτῳ, meno frequentemente gen. pl. ὅτων, dat. ὅτοισι(ν). Una forma secondaria di ἅτινα è ἅττα (invece di ἅτια, secondo il § 57) che non va confusa con ἄττα = τινά.

Per la differenza fra il relativo composto ed il semplice, vedi § 475 *b*. Il composto è usato nella domanda indiretta.

§ 215 Altro pronome indefinito è δεῖνα *quidam*, un tale, che serve per tutti e tre i generi, ed ora resta indeclinabile, ora si declina come segue:

Sing. δεῖνα	Plur. δεῖνες	preceduto dall'articolo nel corrispondente caso e genere: ὁ δεῖνα, ἡ δεῖνα, οἱ δεῖνες, ecc.
δεῖνος	» δείνων	
δεῖνι		
δεῖνα	» δεῖνας	

§ 216 Pronomi *correlativi* chiamansi i seguenti:

interrogativo	indefinito	dimostrativo	relativo
τίς chi?	τὶς qualcuno	ὅδε, οὗτος questi	ὅς, ὅστις il quale
πότερος *uter?* quale dei due?	πότερος uno dei due *(alteruter)*	ἕτερος uno di due *(alter)*	ὁπότερος quale dei due
πόσος quanto? quanto grande? *(quantus, quot?)*	ποσός di certa grandezza, in certo numero	τόσος, τοσόςδε, τοσοῦτος tanto *(tantus, tot)*	ὅσος, ὁπόσος quanto, quanto grande *(quantus, quot)*
ποῖος quale? *(qualis?)*	ποιός fatto di un certo modo, con certe proprietà	τοῖος, τοιόςδε, τοιοῦτος tale *(talis)*	οἷος, ὁποῖος quale *(qualis)*
πηλίκος di che età?		τηλίκος, τηλικόςδε, τηλικοῦτος di tale età	ἡλίκος, ὁπηλίκος di quale età

Nota. Per la desinenza τερο-ς confr. § 192, 208, nota.

Omero, in parte anche l'ionico moderno, hanno le seguenti forme del relativo composto:

Sing. ὅτις	N. ὅττι	Pl.		N. ἅσσα
ὅτευ ὅττεο ὅττευ			ὅτεων	
ὅτεῳ			ὁτέοισι	
ὅτινα	N. ὅττι		ὅτινας	N. ἅσσα

Il tema del relativo resta quindi indeclinato.

§ 216 D. Nell'epica si trova ὅσσος (forma secondaria ὁσσάτιος). τόσσος per ὅσος, τόσος. L'ion. mod. sostituisce nell'interrogativo ed indefinito ad ogni π un κ: κόσος, κοῖος, κότε, κοῦ.

Nella prosa attica si usano de' pronomi dimostrativi quasi esclusivamente le forme aumentate di -δε e di -ουτο-ς.

Dagli stessi temi pronominali si formano gli *avverbi correlativi:* § 217

interrogativo	indefinito	dimostrativo		relativo
ποῦ dove? (*ubi*)	πού ove che sia (*alicubi*)	ἔνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα	qui (*ibi*)	οὗ, ὅπου dove (*ubi*)
πόθεν donde? (*unde*)	ποθέν donde che sia (*alicunde*)	ἔνθεν ἐνθένδε ἐντεῦθεν	di qui (*inde*)	ὅθεν, ὁπόθεν donde (*unde*)
ποῖ ove? (*quo*)	ποί a qualche luogo (*aliquo*)	ἔνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα	qui (*eo*)	οἷ, ὅποι ove (*quo*)
πότε quando? (*quando*)	ποτέ in un qualche tempo (*aliquando*)	τότε	allora	ὅτε, ὁπότε quando
πηνίκα in che tempo?		τηνίκα τηνικάδε τηνικαῦτα	in quel tempo	ἡνίκα, ὁπηνίκα nel qual tempo
πῶς come?	πώς come che sia	ὥς ὧδε οὕτως	così	ὡς, ὅπως come
πῇ ove? come?	πῄ in qualche luogo, modo	τῇδε ταύτῃ	là, così	ᾗ, ὅπῃ ove, come

Nota. ἔνθα ed ἔνθεν nel loro primitivo significato dimostrativo non si trovano usati nella prosa attica fuorchè in poche espressioni (ἔνθα δή appunto qua, ἔνθα καὶ ἔνθα qua e là), ma bensì regolarmente in significato *relativo* (dove, donde).

Anche ὁτέ e τοτέ distinti per l'accento da ὅτε, τότε si usano indefinitamente nel significato di *tal volta*, e specialmente ὁτὲ μέν — ὁτὲ δέ ora — ora.

Agli avverbi correlativi appartengono pure ἕως *quamdiu* (relativo), e τέως *tamdiu* (dimostrativo), come anche il poetico ὄφρα (per ὄφρα, § 53 *c*, nota), che corrisponde nel significato ad ἕως, e τόφρα che corrisponde a τέως.

---

§ 217 D. Epico è πόθι = ποῦ, ποθί = πού, dimostrat. τόθι (colà), relat. ὅθι (dove). Il poetico τόθεν è dimostrativo di πόθεν, nell'ion. mod. sta ἐνθαῦτα per ἐνταῦθα, ἐνθεῦτεν per ἐντεῦθεν.

ὥς presso i poeti (come οὕτως) vale *così*, da distinguersi da ὡς non accentuato *come;* quando vale *pure* scrivesi anche ὣς, p. es. καὶ ὣς eppure. Invece di ὥς (così) si trova anche τώς. — ἧχι è forma secondaria di ᾗ. — Il π si può raddoppiare: ὅππως, ὅπποτε (§ 62 D).

Al pronome ἐκεῖνος (quello, § 212) corrispondono gli avverbi di luogo ἐκεῖ là, ἐκεῖθεν di là, ἐκεῖσε verso quel luogo. Il dimostrativo ὥς nella prosa attica si trova solo usato nelle espressioni καὶ ὥς (anche così) e οὐδ' ὥς (nemmeno così), e si scrive in questo nesso anche ὣς.

§ 218 Ai pronomi ed avverbi relativi possono unirsi le congiunzioni δή, δήποτε ed οὖν che corrispondono all'italiano *unque* (lat. *-cunque*) per dar loro maggior vigore, ed anche la particella enclitica περ: ὅςτις δή ποτε (chiunque), ὅπως οὖν *(utcunque)*, scritto anche ὁπωσοῦν, ὥςπερ (come).

All'interrogativo τί nel senso di perchè? ed al corrispondente ὅ τι delle domande indirette si unisce alle volte η: τίη; ὁτίη; (perchè).

§ 219 Si notino i pronomi ed avverbi negativi: οὔτις, μήτις nessuno, invece dei quali è più usitato l'οὐδείς, μηδείς; οὐδέτερος, μηδέτερος nè l'uno nè l'altro *(neuter)*, οὐδαμοῦ, μηδαμοῦ in nessun luogo, οὐδαμῶς, μηδαμῶς a nessun modo.

CAPO IX.

I numerali.

§ 220 I *numeri cardinali* ed *ordinali*, e gli *avverbi numerali* coi loro valori e segni sono:

1	α'	εἷς, μία, ἕν uno	(ὁ) πρῶτος il primo	ἅπαξ una volta
2	β'	δύο	δεύτερος	δίς
3	γ'	τρεῖς, τρία	τρίτος	τρίς
4	δ'	τέσσἄρες, τέσσἄρα o τέττἄρες, -α	τέταρτος	τετράκις
5	ε'	πέντε	πέμπτος	πεντάκις
6	ϛ'	ἕξ	ἕκτος	ἑξάκις
7	ζ'	ἑπτά	ἕβδομος	ἑπτάκις
8	η'	ὀκτώ	ὄγδοος	ὀκτάκις
9	θ'	ἐννέα	ἔνατος (ἔννατος)	ἐνάκις (ἐννάκις)
10	ι'	δέκα	δέκατος	δεκάκις
11	ια'	ἕνδεκα	ἑνδέκατος	ἑνδεκάκις
12	ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος	δωδεκάκις
13	ιγ'	τριςκαίδεκα	τριςκαιδέκατος	
14	ιδ'	τεσσαρεςκαίδεκα τεσσαρακαίδεκα	τεσσαρακαιδέκατος	

§ 220-223 D. 1 in Omero femm. ἴᾰ, ἰῆς, ἰῇ, neutr. dat. ἰῷ.
2 δύω per tutti i casi: δοιώ, δοιοί, δοιαί, δοιά, dat. δοιοῖς, acc. δοιούς, άς, ά. — Erod. gen. δυῶν, dat. δυοῖσι, anche δύο per tutti e due i casi.
3 τρίτατος = τρίτος.
4 Omer. eol. πίσυρες, ion. mod. τέσσερες, omerico τέτρατος (§ 59 D).
7 ἑβδόματος, 8 ὀγδόατος, 9 ion. εἴνατος.
12 ion. δυώδεκα, anche δύο καὶ δέκα, δυωδέκατος.
14 Erod. τεσσερεςκαίδεκα (indeclinabile).

15	ιε′	πεντεκαίδεκα	πεντεκαιδέκατος	
16	ιϛ′	ἑκκαίδεκα	ἑκκαιδέκατος	
17	ιζ′	ἑπτακαίδεκα	ἑπτακαιδέκατος	
18	ιη′	ὀκτωκαίδεκα	ὀκτωκαιδέκατος	
19	ιθ′	ἐννεακαίδεκα	ἐννεακαιδέκατος	
20	κ′	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός	εἰκοσάκις
30	λ′	τριᾱκοντα	τριακοστός	τριακοντάκις
40	μ′	τεσσαρᾰκοντα	τεσσαρακοστός	τεσσαρακοντάκις
50	ν′	πεντήκοντα	πεντηκοστός	πεντηκοντάκις
60	ξ′	ἑξήκοντα	ἑξηκοστός	ἑξηκοντάκις
70	ο′	ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός	ἑβδομηκοντάκις
80	π′	ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός	ὀγδοηκοντάκις
90	ϟ′	ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός	ἐνενηκοντάκις
100	ρ′	ἑκατόν	ἑκατοστός	ἑκατοντάκις
200	σ′	διᾱκόσιοι, αι, α	διακοσιοστός	διακοσιάκις
300	τ′	τριᾱκόσιοι, αι, α	τριακοσιοστός	
400	υ′	τετρᾰκόσιοι, αι, α	τετρακοσιοστός	
500	φ′	πεντᾰκόσιοι, αι, α	πεντακοσιοστός	
600	χ′	ἑξᾰκόσιοι, αι, α	ἑξακοσιοστός	
700	ψ′	ἑπτᾰκόσιοι, αι, α	ἑπτακοσιοστός	
800	ω′	ὀκτᾰκόσιοι, αι, α	ὀκτακοσιοστός	
900	ϡ′	ἐνᾰκόσιοι, αι, α	ἐνακοσιοστός	
		ἐννᾰκόσιοι, αι, α	ἐννακοσιοστός	
1000	͵α	χίλιοι, αι, α	χιλιοστός	χιλιάκις
2000	͵β	δισχίλιοι, αι, α	δισχιλιοστός	
3000	͵γ	τρισχίλιοι, αι, α	τρισχιλιοστός	
10,000	α̈	μύριοι, αι, α	μυριοστός	μυριάκις

Nota. I numeri si indicano colle lettere dell'alfabeto. Queste si seguono per ordine. Nell'indicazione sopraccennata e più frequente si trova dopo l'ε′ (= 5) il segno ϛ′ (detto stigma) per il numero 6. Questo segno è nato da F (§ 3 D), che come il lat. *F* aveva il suo luogo dopo l'*E*. Il ϟ′ (coppa = 90) che tiene il suo luogo dopo il π′ (= 80) è pure lettera antica corrispondente al *Q* latino. Dopo l'ω′ (= 800) s'inserisce il ϡ (sampi = 900). Da mille ricomincia l'alfabeto, ma la lineetta va posta nella parte inferiore davanti alle lettere, dunque: ͵βτμδ′ = 2344, ͵αωπε′ = 1885.

Cominciando da 10,000 si conta per miriadi (§ 223): α̈ una miriade, β̈ due, γ̈ tre miriadi, ecc.

I numeri cardinali da 1 a 4 sono declinabili: § 221

1 εἷς	μία	ἕν	2 N. A.	δύο
ἑνός	μιᾶς	ἑνός	G. D.	δυοῖν
ἑνί	μιᾷ	ἑνί		
ἕνα	μίαν	ἕν		

20 Om. ἐείκοσι — ἐεικοστός, 30 ion. τριήκοντα, 40 Erod. τεσσεράκοντα, 80 ὀγδώκοντα, 90 Om. ἐννήκοντα.

200 ecc. Om. διηκόσιοι, τριηκόσιοι, ma ion. mod. πέντακόσιοι, εἰνακόσιοι.

9000 Om. ἐννεάχιλοι, 10,000 δεκάχιλοι.

3 τρεῖς	N. τρία	4 τέσσαρες	N. τέσσαρα
τριῶν		τεσσάρων	
τρισί(ν)		τέσσαρι(ν)	
τρεῖς	N. τρία	τέσσαρας	N. τέσσαρα.

Come εἷς declinansi οὐδείς, οὐδεμίᾰ, οὐδέν e μηδείς (nessuno), gen. sing. οὐδενός, pl. οὐδένες, οὐδένων, μηδένας. — δύο si usa anche indeclinabile; forma secondaria di δυοῖν è δυεῖν e presso gli scrittori seriori un dat. δυ-σί(ν). τέσσαρες può mutare in tutte le forme e derivazioni del numero quattro l'σσ in ττ. ἄμφω *ambo* (ambedue), gen. dat. ἀμφοῖν, s'avvicenda col plur. ἀμφότεροι, αι, α, di cui si usa anche il sing. neutro ἀμφότερον (ambedue).

Nota. I numeri composti con 8 e 9 si esprimono spesso per sottrazione ed il participio di δεῖν mancare (§ 418): ἔτη δυοῖν δέοντα εἴκοσι 20 anni meno due = 18, lat. *duo de viginti*.

§ 222 I numeri 5 — 199 sono indeclinabili.

Per 13 e 14 puossi dire anche τρεῖς, τρία καὶ δέκα, τέσσαρες, τέσσαρα καὶ δέκα. Le decine si esprimono unendole alle unità per mezzo di καί: εἴκοσι καὶ πέντε o πέντε καὶ εἴκοσι, od anche senza καί, nel qual caso precede la decina: εἴκοσι πέντε = 25, così ancora ἑκατὸν δέκα. Vigesimo primo dicesi εἷς καὶ εἰκοστός, oppure πρῶτος καὶ εἰκοστός, ed anche εἰκοστὸς πρῶτος, ecc.

I numeri cardinali da 200 in poi sono, come gli ordinali, aggettivi regolari di tre terminazioni: διακόσιοι, αι, α. I numeri ordinali hanno le desinenze del superlativo, δεύτερος quelle del comparativo (cfr. § 192).

§ 223 Dai temi dei numerali si formano:

i *distributivi*, mediante la composizione con σύν: σύνδυο a due, σύντρει a tre;

i *moltiplicativi*, aggiungendovi la sillaba πλοῦς (da πλόος lat. *plex*): ἁπλοῦς semplice, διπλοῦς (lat. *du-plus*), τριπλοῦς, πενταπλοῦς, ecc.

Notinsi ancora le forme che seguono: δισσός duplice, τρισσός triplice, διπλάσιος due volte tanto, τριπλάσιος ecc., πολλαπλάσιος più volte tanti; e gli avverbi μοναχῇ semplicemente (μόνος solo), διχῇ o δίχα in due parti; ed i sostantivi: μονάς (tema μοναδ) unità, δυάς, τριάς, τετράς, πεμπάς, ἑξάς, ἑβδομάς, ὀγδοάς, δεκάς, εἰκάς, ἑκατοντάς, χιλιάς, μυριάς, quindi τρεῖς μυριάδες = 30,000.

§ 224 I più importanti tra gli aggettivi quantitativi *generali* sono:

---

§ 223 D. δίχα (Erod. anche διχοῦ), Om. διχθά, come pure τριχθά, τετραχθά (triplice, quadruplo), anche τριπλῇ, τετραπλῇ. — Erod. διξός = δισσός, τριξός = τρισσός, διπλήσιος = διπλάσιος; in senso uguale anche διφάσιος.

πολλοί molti, ἕκαστος ciascuno, ἑκάτερος ognuno dei due, πᾶς πᾶσα πᾶν (tema παντ) ogni, tutto (πᾶν tutto, πάντες tutti), πόστος e ὁπόστος *(quotus)*; e gli avverbi πολλάκις spesso, ἑκαστάκις ogni volta, ὁσάκις quante volte, τοσαυτάκις altrettante volte, πλειστάκις spessissimo, ὀλιγάκις di rado.

B. La flessione del verbo

Osservazioni generali.

§ 225

I Greci distinguono nel verbo:

1. *Tre numeri:* il *singolare*, il *duale* ed il *plurale.*
2. *Tre generi:* l'*attivo:* ἔλυσα sciolsi,
   il **medio**: ἐλυσάμην mi sciolsi (sciolsi per me),
   il *passivo:* ἐλύθην fui sciolto.

I verbi che hanno solo il medio od il passivo si chiamano *deponenti:* δέχομαι (ricevo).

Nota. Le forme del medio hanno *nel medesimo tempo* significato passivo, ad *eccezione del futuro e dell'aoristo.* Per questi tempi esistono forme speciali del passivo.

3. *Due* classi principali di *tempi:*
   A) *Tempi principali*, cioè:
      1. il *presente:* λύω sciolgo
      2. il *perfetto:* λέλυκα ho sciolto.
      3. il *futuro:* λύσω scioglierò.
   B) *Tempi storici*, cioè:
      1. l'*imperfetto:* ἔλυον scioglieva
      2. il *piuccheperfetto:* ἐλελύκειν aveva sciolto
      3. l'**aoristo**: ἔλυσα sciolsi (raccontando).
4. *Quattro modi*, cioè:
   Verbum finitum {
      1. *indicativo:* λύω sciolgo (2ª sing. λύεις)
      2. *congiuntivo:* λύω sciolga (2ª sing. λύῃς)
      3. **ottativo**: λύοιμι scioglierei
      4. *imperativo:* λῦε sciogli.
5. *Tre nomi verbali*, cioè:
   1. *infinitivo:* λύειν sciogliere
   2. *participio:* λύων sciogliente
   3. *aggettivo verbale:* λυτέος da sciogliersi, *solvendus.*

Le varie *persone* del verbo avevano originariamente le *desinenze* seguenti:

	Attivo		Medio	
	Tempi princip.	Tempi istor.	Tempi princip.	Tempi istor.
Sing. 1.	-μι	-ν	-μαι	-μην
2.	-σι	-ς	-σαι	-σο
3.	-τι	—	-ται	-το
Dual. 1.	= Plur.			
2.	-τον		-σθον	
3.	-τον	-την	-σθον	-σθην
Plur. 1.	-μεν		-μεθα	
2.	-τε		-σθε	
3.	-ντι	-ν	-νται	-ντα

Nota. Due o tre volte si trova una forma particolare della 1ª duale med. in -μεθον, del resto la terminazione -μεθα serve insieme per la 1ª duale e plurale.

§ 226 Le desinenze dei tempi principali del verbo attivo si vedono chiaramente nelle forme seguenti di εἰμί:

εἰ-μί (sono) ἐσ-μέν ἐσ-μέν
omer. ἐσ-σί (contr. εἶ) ἐσ-τόν ἐσ-τέ
ἐσ-τί(ν) ἐσ-τόν εἰ-σί(ν) (σι = ντι) (§ 60).

Le desinenze delle tre persone del singolare sono propriamente i pronomi *io*, *tu*, *egli* aggiunti al verbo, e vanno confrontati coi temi dei pronomi personali; μι con με, σι con σε, τι col tema dell'articolo το. — Per i tempi storici la desinenza della 1ª sing. era in origine μ (lat. *era-m*), che essendo finale passò poi in ν, secondo il § 67 nota; quella della 3ª sing. τ (lat. *era-t*), il quale però, secondo il § 67, non poteva rimanere in fine di parola (cfr. § 233, 2); quella della 3ª plur. ντ (lat. *era-nt*), il cui τ dovette sparire (§ 67).

§ 227 I tempi, i modi ed i nomi verbali si distinguono secondo i *temi (temi temporali)* dai quali si formano; questi temi sono i seguenti:

1. Il *tema del presente*, dal quale si forma il presente e l'imperfetto.

2. Il *tema dell'aoristo forte*, dal quale si forma l'aoristo forte (att. e med.).

3. Il *tema del futuro*, dal quale si forma il futuro (att. e med.).

---

§ 226 D. Il dialetto dorico ha nella 1ª pers. plur. la desinenza -μες (lat. *-mus*). Il dial. ionico, e specialmente il moderno, ha spesso nella 3ª plur. med. αται, ατο (cfr. § 233, 6; § 287; § 305 D). αται, ατο sono nate con perdita del ν da ανται, αντο, forme secondarie perdute di νται, ντο. Per un simile ᾱσι da αντι accanto a σι da ντι, vedi § 302, 3, confr. anche § 173, 3, nota.

4. Il *tema dell'aoristo debole*, dal quale formasi l'aoristo debole (att. e med.).

5. Il *tema del perfetto*, che ci dà il perfetto ed il piuccheperfetto (att. e med.) ed il futuro terzo.

Questi cinque temi appartengono così all'attivo come al medio. Temi speciali poi per le forme del passivo sono:

6. Il *tema del passivo forte*, dal quale si forma l'aoristo forte ed il futuro forte del passivo.

7. Il *tema del passivo debole*, dal quale si forma l'aoristo debole ed il futuro debole del passivo.

Quella forma dalla quale si possono derivare i temi di tutti i tempi di un verbo, si chiama *tema verbale*.

Nota. Non bisogna già credere che *tutti* i temi temporali si possano formare da ogni tema verbale. Al contrario: le forme forti e deboli che si corrispondono, *di regola s'escludono a vicenda.* Il tema dell'aoristo forte dell'attivo e del medio e così pure il tema dell'aoristo hanno *o* la forma forte *ovvero* la debole, ben di rado tutt'e due.

§ 228 Il *congiuntivo* è indicato tra il tema e la desinenza. Caratteristica sua sono le vocali *prolungate:* λύ-ω-μεν *solv-ā-mus,* λύ-η-τε *solv-ā-tis.*

Propria dell'*ottativo* è la vocale ι, la quale unita ad altre vocali forma dittongo: λύ-οι-μεν scioglieremmo.

Il *congiuntivo* ha le desinenze dei *tempi principali*, l'*ottativo*, ad eccezione della 1ª persona del sing. attivo, quelle de' *tempi storici.*

L'*imperativo* ha le seguenti desinenze sue proprie:

Attivo	S.	2. -θι	Medio	-σο
		3. -τω	»	-σθω
	D.	2. -τον	»	-σθον
		3. -των	»	-σθον
	Pl.	2. -τε	»	-σθε
		3. -ντων ovv. -τωσαν	»	-σθων ovv. -σθωσαν.

§ 229 Legge fondamentale per l'*accentuazione* del verbo è: l'accento si ritrae *quant'è possibile dalla fine della parola;* l'αι finale non è peraltro considerato come lungo, fuorchè nell'ottativo: λύω, λύετε, λύομαι.

Eccezione fanno i participi i quali nella formazione dei diversi generi (capo 7) conservano sempre l'accento su *quella* sillaba, che lo ha nel nom. sing. masch., finchè lo permettono le regole generali per l'accentuazione (§ 79-87); part. pres. att. βασιλεύων *(regnans)* neutr. βασιλεῦον e non βασίλευον (e neppure βασιλεύον secondo il § 84); part. fut. att. βασιλεύσων *(regnaturus)* neut. βασιλεῦσον. — Per le eccezioni speciali vedi i § 331-333.

§ 230 Noi distinguiamo due *coniugazioni principali:*

1. La *prima* e più comune unisce le desinenze ai due primi temi temporali *mediante una vocale tematica:* λύ-ο-μεν. Siccome la prima pers. sing. pres. att. esce in ω, i verbi appartenenti a questa coniugazione diconsi verbi in ω: λύω.

2. La *seconda*, meno frequente, ma più antica, unisce le desinenze personali ai due primi temi temporali *senza vocale tematica:* ἐσ-μέν. Siccome la prima persona sing. pres. att. di questa coniugazione conserva la desinenza originaria μι, così i verbi appartenenti a questa classe si chiamano verbi in μι: εἰ-μί.

Le forme degli altri cinque temi temporali sono comuni ad ambedue le coniugazioni.

---

§ 232

Presente	*Indicativo*		*Congiuntivo*	
Attivo	sciolgo		sciolga	
1. Sing.	λύ-ω	[*solv-o*]	λύ-ω	[*solv-a-m*]
2. »	λύ-ει-ς	[*solv-i-s*]	λύ-ῃ-ς	[*solv-a-s*]
3. »	λύ-ει	[*solv-i-t*]	λύ-ῃ	[*solv-a-t*]
2. Duale	λύ-ε-τον		λύ-η-τον	
3. »	λύ-ε-τον		λύ-η-τον	
1. Plur.	λύ-ο-μεν	[*solv-i-mus*]	λύ-ω-μεν	[*solv-a-mus*]
2. »	λύ-ε-τε	[*solv-i-tis*]	λύ-η-τε	[*solv-a-tis*]
3. »	λύ-ου-σι(ν)	[*solv-u-nt*]	λύ-ω-σι(ν)	[*solv-a-nt*]
Medio e *Passivo*	mi sciolgo / sono sciolto		mi sciolga / sia sciolto	
1. Sing.	λύ-ο-μαι		λύ-ω-μαι	
2. »	λύ-ῃ o λύ-ει		λύ-ῃ	
3. »	λύ-ε-ται		λύ-η-ται	
2. Duale	λύ-ε-σθον		λύ-η-σθον	
3. »	λύ-ε-σθον		λύ-η-σθον	
1. Plur.	λυ-ό-μεθα		λυ-ώ-μεθα	
2. »	λύ-ε-σθε		λύ-η-σθε	
3. »	λύ-ο-νται		λύ-ω-νται	

Imperfetto	*Attivo* sciogliev a	
1. Sing. ἔ-λυ-ο-ν		Plur. ἐ-λύ-ο-μεν
2. » ἔ-λυ-ε-ς	Duale ἐ-λύ-ε-τον	» ἐ-λύ-ε-τε
3. » ἔ-λυ-ε(ν)	» ἐ-λυ-έ-την	» ἔ-λυ-ο-ν

CAPO X.

Prima coniugazione principale ossia verbi in ω.

1. Il tema del presente.

A. *Flessione del tema del presente.*

§ 231 Tema del presente è quella forma, la quale rimane quando si tolga l'ω finale della prima persona presente attivo d'un verbo.

Quanto alla differenza tra tema del presente e tema verbale vedi § 245 e segg.

Segue qui la flessione del tema *del presente* dal quale derivano il *presente* dell'attivo e del medio (passivo), co' suoi modi, infinitivi e participi, e l'*imperfetto*.

Nota. L'υ del tema del presente λυ (e così pure quello di θυ in θύω sacrifico) è negli Attici per lo più lungo, per cui l'imperativo è λῦε; ma in Omero è spesso breve (cfr. § 301, 2).

Ottativo	*Imperativo*		*Infinitivo* sciogliere
sciogliere	sciogli		λύ-ειν
λύ-οι-μι			*Participio*
λύ-οι-ς	λῦ-ε	[*solv-e*]	sciogliente
λύ-οι	λυ-έ-τω	[*solv-i-to*]	
λύ-οι-τον	λύ-ε-τον		λύ-ων, ουσα, ον
λυ-οί-την	λυ-έ-των		(tema λυοντ
λύ-οι-μεν			*solvent*)
λύ-οι-τε	λύ-ε-τε	[*solv-i-te*]	G. λύοντ-ος
λύ-οι-εν	λυ-ό-ντων	[*solv-u-nto*] o λυ-έ-τωσαν	[*solvent-is*]
mi sciogliere / sarei sciolto	sciogliti / sii sciolto		*Infinitivo*
λυ-οί-μην			sciogliersi / esser sciolto
λύ-οι-ο	λύ-ου		λύ-ε-σθαι
λύ-οι-το	λυ-έ-σθω		*Participio*
λύ-οι-σθον	λύ-ε-σθον		sciogliientesi / che vien sciolto
λυ-οί-σθην	λυ-έ-σθων		
λυ-οί-μεθα			λυ-ό-μενο-ς
λύ-οι-σθε	λύ-ε-σθε		λυ-ο-μένη
λύ-οι-ντο	λυ-έ-σθων o λυ-έ-σθωσαν		λυ-ό-μενο-ν

Medio e *Passivo* mi scioglieva era sciolto		
Sing. ἐ-λυ-ό-μην		Plur. ἐ-λυ-ό-μεθα
» ἐ-λύ-ου	Duale ἐ-λύ-ε-σθον	» ἐ-λύ-ε-σθε
» ἐ-λύ-ε-το	» ἐ-λυ-έ-σθην	» ἐ-λύ-ο-ντο

§ 233 1. Come vocale tematica mobile serve davanti alle nasali il suono più cupo dell'*o* (ο, che può diventare ου ed ω), innanzi ad altre consonanti il suono più chiaro dell'*e* (ε, che può diventare ει ed η).

2. La 1ª pers. sing. ind. att. usciva originariamente in μι: perduta questa desinenza la vocale tematica fu allungata in ω; nella 2ª sing. εις derivò da εσι e nella 3ª sing. ει da ετι: λύ-ει-ς per λυ-ε-σι, λύ-ει per λυ-ε-τι (cfr. *solv-i-t*). — L'ου della 3ª pers. plur. è prolungamento dell'ο per compensare il ν perduto (§ 42): λύ-ου-σι da λυ-ο-νσι pel primitivo e dorico λύ-ο-ντι (cfr. *solv-u-nt*), vedi § 49, nota 3, *b*.— Nella 3ª sing. dell'imperfetto sta ε(ν) pel primitivo ε-τ (cfr. *solveba-t*) perchè il τ in fine non potè conservarsi (§ 67).

3. Nella 2ª sing. ind. presente med. ῃ oppure ει derivano da ε(σ)αι: λύῃ da λυε(σ)αι (§ 61 e 38); la forma ει è l'attica antica, esclusivamente usata in οἴει (tu opini), βούλει (tu vuoi); ῃ la posteriore, d'uso generale anche presso i Tragici. Cfr. la forma del futuro ὄψει (§ 327, 8).

4. Il congiuntivo ha ω invece di ogni ο (ου), η per ogni ε, ῃ per ει; l'ῃ della 2ª sing. medio è contratto da η(σ)αι (cfr. § 228).

5. Nella 2ª sing. imperat. att. sparisce la desinenza dopo la vocale tematica; nella 2ª sing. imperat. med. e imperf. med. ου è contrazione di εσο, εο: λύου = λυε(σ)ο, ἐλύου = ἐλυε(σ)ο (§ 61, 37). Nella 2ª sing. ott. medio οιο deriva da οισο.

---

§ 233 D. 1. Il dial. epico conserva talvolta la desinenza originale -μι nella 1ª sing. del congiuntivo, p. es.: ἐθέλω-μι *(velim)*; la 2ª sing. del cong. e dell'ott. ha talora la più piena desinenza -σθα invece di ς: ἐθέλη-σθα = ἐθέλῃς, κλαίοι-σθα = κλαίοις (κλαίω piango); la 3ª sing. del cong. ha σι(ν), desinenza antica nata da τι: ἐθέλη-σι(ν) = ἐθέλῃ.

2. L'inf. att. ha nel dialetto epico spesso la desinenza -μεναι, che può essere abbreviata in -μεν; questa aggiungesi al tema mediante un ε che ha sempre l'accento: ἀμῦν-έ-μεναι oppure ἀμυνέμεν = ἀμύνειν (difendere).

3. La 2ª sing. med. spesso non si contrae nel dial. ionico: λιλαίεαι (desideri), cong. ἔχηαι *(habearis)* (anche con accorciamento μίσγεαι *miscearis*), imper. ἕπεο (segui), imperf. ἐδεύεο (mancavi), εο può anche contrarsi secondo il § 37 D in ευ: ἕπευ.

4. I poeti usano spesso nelle prime persone del duale e del plurale medio σθ invece di θ: βουλόμεσθα (vogliamo).

5. La 3ª dell'ott. pl. nel dial. ion. ha regolarmente ατο (di cui è parola nel § 226 D) invece di ντο: μαχοίατο = μάχοιντο (combattano).

6. Omero ha inoltre, in alcuni casi isolati, nella 3ª duale imperf. τον, σθον per την, σθην: ἐτεύχετον (ambidue facevano); gli Attici usano anche την per la 2ª duale dei tempi istorici: εἰχέτην (voi avevate), εὑρέτην (aor., voi trovaste).

7. *Sincope* (§ 61, *c*) ha luogo nell'omerico ἔ-πλ-ε-ν, ἔ-πλ-εο, ἔ-πλ-ε-το pres. πέλω, πέλομαι (io sono).

B. *Dell'aumento.*

§ 234 L'aumento *(augmentum)* è il segno del passato nell'*indicativo* di tutti i tempi storici (§ 225, 3, B). Esso ha due forme, secondo che è:

a) aumento sillabico, che consiste nel premettere al tema la sillaba ε, ovvero

b) aumento temporale, che consiste nel prolungamento della vocale iniziale del tema.

Tutti i verbi che cominciano da *consonante* hanno l'*aumento sillabico:* ἔ-λυ-ο-ν (sciogliева), ἐ-τυπτ-ό-μην (era battuto).

ρ dopo ε si raddoppia sempre: ἔῤῥῑπτον da ῥίπτω (scaglio). Cfr. § 63.

Nota. L'aumento sillabico appare nella forma più forte di η invece di ε in ἤ-μελλ-ο-ν da μέλλω (sono in procinto), ἠ-βουλ-ό-μην da βούλομαι (voglio), ἠ-δυνά-μην da δύναμαι (posso).

§ 235 Tutti i verbi che cominciano da *vocale*, sia questa segnata collo spirito dolce ovvero coll'aspro, hanno l'*aumento temporale*. Per questo aumento temporale

α si muta in	η	: ἄγω (conduco)	Imperf.	ἦγ-ο-ν
ε	»	η	: ἐλαύνω (spingo)	»	ἤλαυν-ο-ν
ο	»	ω	: ὀνειδίζω (ingiurio)	»	ὠνείδιζ-ο-ν
ῐ	»	ῑ	: ἱκτετεύω (supplico)	»	ἱκέτευ-ο-ν
ῠ	»	ῡ	: ὑβρίζω (oltraggio)	»	ὕβριζ-ο-ν
αι	»	ῃ	: αἰσθάνομαι (sento)	»	ᾐσθαν-ό-μην
αυ	»	ηυ	: αὐξάνω (accresco)	»	ηὔξαν-ο-ν
οι	»	ῳ	: οἰκτείρω (deploro)	»	ᾤκτειρ-ο-ν.

Senza aumento rimangono le vocali lunghe η, ω, ῑ, ῡ, poi di regola anche i dittonghi ει, ευ, ου:

εἰκάζω (suppongo) εἴκαζ-ο-ν (anche ᾔκαζον)
εὑρίσκω (trovo) εὕρισκ-ο-ν (di rado aor. ηὗρον),

inoltre αυ ed οι seguiti da vocale: αὐαίνω (disecco) αὔαινον, οἰακίζω (governo la nave) οἰάκιζον (ma οἴομαι fa ᾠόμην) ed in pochi casi anche altri dittonghi.

Nota. Se la forma senza aumento aveva lo spirito aspro, lo si mette anche sulla forma coll'aumento.

---

§ 234 D. L'*aumento* può anche *del tutto* mancare presso Omero e così pure presso altri poeti: τεῦχε (egli preparava), ἔχεν (egli aveva). Talora λ, μ, ν, σ raddoppiansi dopo l'aumento sillabico: ἐλλίσσετο (λίσσομαι prego), nonchè il δ del tema δι (ἔδδεισα temetti, § 317, 6). Per contrario si tralascia in certi casi di raddoppiare il ρ: ἐ-ράπτομεν (ῥάπτω cucio, filo).

§ 235 D. Nel dialetto dorico l'aumento temporale di ᾰ è ᾱ: ᾆγον, e in modo simile Omero ἄϊο-ν da ἀΐω (odo).

L'aumento temporale manca spessissimo in Erod., in particolare nei dittonghi.

§ 236 Alcuni verbi che cominciano con ε prolungano quest'ε in ει e non in η, cioè:

ἐάω (lascio) ἐθίζω (avvezzo) ἑλίσσω (volgo)
ἕλκω od ἑλκύω (tiro) ἕπομαι (seguo)
ἐργάζομαι (lavoro) ἕρπω od ἑρπύζω (striscio)
ἑστιάω (convito) ἔχω (ho).

Vedi più innanzi gli aoristi εἵμην (§ 313), εἷλον (αἱρέω prendo, § 327, 1), εἷσα (posi, § 269 D) ed il § 275.

Nota. Questi verbi avevano in origine una consonante iniziale e quindi l'aumento sillabico: Fεργαζ-ο-μαι (§ 34 D) ἐ-Fεργαζ-ο-μην, σεχ-ω (§ 327, 6) ἐ-σεχ-ο-ν; la consonante andò poscia perduta: ἐ-εργαζ-ο-μην, ἐ-εχ-ο-ν, ed εε si contrasse da ultimo regolarmente in ει (§ 36): εἰργαζ-ό-μην, εἶχ-ο-ν.

§ 237 1. Aumento sillabico malgrado la loro vocale iniziale hanno i seguenti verbi che originariamente cominciavano con digamma (§ 34 D), vale a dire con una consonante: οὐρέω (urino), ὠθέω (urto), ὠνέομαι (compro) cfr. § 275, 2 e 325, 9, e gli aoristi ἐ-άγη-ν (§ 319, 13), ἑάλων (§ 324, 17), εἶδο-ν (§ 327, 8).

2. Allungamento della vocale dopo l'aumento sillabico hanno ὁράω (vedo) ἑώραον (contr. ἑώρων), ἀν-οίγ-ω (apro) ἀν-έῳγ-ο-ν.

3. Aumento temporale trasportato ha ἑορτάζω (festeggio, celebro): ἑώρταζον invece di ἡορταζον (cfr. § 37 D, 2).

§ 238 *I verbi composti con una preposizione hanno l'aumento nel corpo della parola immediatamente dopo la preposizione;* verbi composti con più preposizioni dopo l'ultima: εἰς-φέρ-ω (porto dentro) εἰς-έ-φερ-ο-ν, προ-εις-άγ-ω (adduco) προ-εις-ῆγ-ο-ν. Cfr. § 356.

ἐκ (fuori) innanzi a vocale mutasi in ἐξ: ἐκ-φέρ-ω (porto fuori) ἐξ-έ-φερ-ο-ν; la vera forma di ἐν (in) e σύν (con) mutata nel presente per assimilazione (§ 51) o per espulsione (§ 49 nota) ricompare davanti all'ε: συλ-λέγ-ω (raccolgo) συν-έ-λεγ-ο-ν, ἐμ-βάλλ-ω (invado) ἐν-έ-βαλλ-ο-ν, συρ-ράπτ-ω (cucio) συν-έ-ῤῥαπτ-ο-ν, ἐγ-καλύπτ-ω (involgo) ἐν-ε-κάλυπτ-ο-ν, συ-στέλλ-ω (restringo) συν-έ-στελλ-ο-ν. Per l'accento vale il § 332, 3.

§ 239 Le vocali finali delle preposizioni che escono in vocale si elidono: ἀπ-έ-φερ-ο-ν (portava via) da ἀπο-φέρ-ω; περί e πρό mantengono per altro sempre la loro vocale; πρό spesso contraesi con ε seguente: πρού-βαιν-ο-ν da προ-έ-βαιν-ο-ν (andai innanzi).

Nota. Anche i verbi non composti direttamente con preposizioni, ma derivati da nomi già composti (i così detti *decomposita*), hanno di *regola* l'aumento *nel corpo della parola* dopo la preposizione, come:

---

§ 237 D. Aggiungi l'omer. aor. ἐάφθην § 298 D. — Om. ἐῳνοχόει da οἰνοχοέω (verso vino), ἑήνδανον [Erod. ἑάνδανον] accanto ad ἥνδανον da ἁνδάνω (piaccio). Confr. § 34 D, 1 e 4.

ἀπο-λογοῦμαι (mi difendo) ἀπ-ε-λογούμην, ἐμ-ποδίζω (impedisco) ἐν-ε-πόδιζον, ὑπ-οπτεύω (rendo sospetto) ὑπώπτευον, ἐκκλησιάζω (raduno) da ἐκκλησία (adunanza del popolo), per lo più ἐξ-ε-κλησίαζον, più di rado ἠκκλησίαζον.

κατηγόρουν da κατηγορέω (accuso) rimane quindi *senza* aumento.

In *principio* sta invece l'aumento ne' verbi: ἠναντιούμην da ἐναντιόομαι (sono contrario: ἐναντίος), ἠντι-βόλουν da ἀντι-βολέω (mi getto incontro, supplico). Così pure fa per lo più ἐμπεδόω (fortifico), ed inoltre l'aoristo poetico ἤναρον da ἐναίρω (uccido in battaglia, da ἔναρα armatura tolta al nemico ucciso).

Affatto *irregolare* è παρηνόμου da παρανομέω (agisco contro le leggi: παράνομος illegale). Cfr. però § 275 *b*.

§ 240 Alcune preposizioni hanno perduto in certi verbi composti il loro valore primitivo, in modo da essere questi verbi trattati come se fossero *semplici:* ἀμφιςβητέω (dubito) ἠμφιςβήτουν, καθεύδω (dormo) ἐκάθευδον (per altro anche καθηῦδον), καθίζω (siedo) ἐκάθιζον, καθέζομαι (mi siedo) ἐκαθεζόμην. Cfr. i verbi ἐπίσταμαι (§ 312, 10), ἵημι (ἀφίημι § 313), ἕννυμι (ἀμφιέννυμι § 319, 5), ἧμαι (κάθημαι § 315, 2), ἀμπισχνοῦμαι (§ 323, 36).

Alcuni verbi hanno *doppio* aumento:

ἀνέχομαι (sopporto) ἠνειχόμην, ἀνορθόω (raddrizzo) ἠνώρθουν,
ἐνοχλέω (sono molesto) ἠνώχλουν (εον),
παροινέω (agisco come un ebro) ἐπαρῴνουν,

e così pure: διαιτάω (vivo, da δίαιτα maniera di vita, costume) che propriamente non è composto, fa ἐδιῄτων (αον), ed anche διῄτων.

§ 241 I composti con δυς (male, cattivo) hanno l'aumento temporale dopo il δυς se la seconda parte comincia da vocale *breve:* δυςᾰρεστέω (sono malcontento) δυςηρέστουν (εον). — Ma ἐδυςτύχουν, ἐδυςώπουν da δυςτυχέω (sono disgraziato), δυςωπέω (torco il viso).

I composti con εὖ (bene) restano per lo più senza aumento: εὐτύχουν (εον) (era felice); solo di rado le vocali brevi dopo εὖ ricevono l'aumento temporale: εὐηργέτουν (εον) e εὐεργέτουν da εὐεργετέω (sono benefico).

§ 242 Gli altri composti hanno sempre l'aumento nella sillaba iniziale: ἐπαρρησιαζόμην da παρρησιάζομαι (parlo liberamente, da παρρησία per πανρησία). ἠθύμουν da ἀθυμέω (sono avvilito).

C. *Verbi contratti.*

§ 243 I verbi il cui tema del presente esce in α, ε, ο contraggono regolarmente queste vocali colla vocale tematica in tutte le forme del tema del presente, e si chiamano per ciò *verbi contratti.* Si applicano ad essi le leggi di contrazione esposte nei § 36-38.

In particolare si osservi:

1. α seguito dal suono dell'E (ε, η, ει, ῃ) diventa ᾱ (ᾳ),
   » » » O (ο, ω, ου, οι) diventa ω (ῳ).

2. ε seguito da ε diventa ει, da ο — ου e viene assorbito da seguente lunga (ω, η) o da dittongo (ει, ῃ, ου, οι).

3. ο seguito da ι o da dittongo con ι (ει, ῃ, οι) diventa οι; con ε, ο, ου — ου; con η od ω — ω.

			τῑμάω (onoro) [confr. lat. *am(a)o*]		ποιέω (faccio) [confr. lat. *moneo*]		δουλόω (soggiogo)	
			temi: τιμα		ποιε		δουλο	
			Attivo					
Presente Indicativo	S.	1	τιμάω	τιμῶ	ποιέω	ποιῶ	δουλόω	δουλῶ
		2	τιμάεις	τιμᾷς	ποιέεις	ποιεῖς	δουλόεις	δουλοῖς
		3	τιμάει	τιμᾷ	ποιέει	ποιεῖ	δουλόει	δουλοῖ
	D.	2	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦτον
		3	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦτον
	P.	1	τιμάομεν	τιμῶμεν	ποιέομεν	ποιοῦμεν	δουλόομεν	δουλοῦμεν
		2	τιμάετε	τιμᾶτε	ποιέετε	ποιεῖτε	δουλόετε	δουλοῦτε
		3	τιμάου-σι(ν)	τιμῶ-σι(ν)	ποιέου-σι(ν)	ποιοῦ-σι(ν)	δουλόουσι(ν)	δουλοῦ-σι(ν)
Congiuntivo	S.	1	τιμάω	τιμῶ	ποιέω	ποιῶ	δουλόω	δουλῶ
		2	τιμάῃς	τιμᾷς	ποιέῃς	ποιῇς	δουλόῃς	δουλοῖς
		3	τιμάῃ	τιμᾷ	ποιέῃ	ποιῇ	δουλόῃ	δουλοῖ
	D.	2	τιμάητον	τιμᾶτον	ποιέητον	ποιῆτον	δουλόητον	δουλῶτον
		3	τιμάητον	τιμᾶτον	ποιέητον	ποιῆτον	δουλόητον	δουλῶτον
	P.	1	τιμάωμεν	τιμῶμεν	ποιέωμεν	ποιῶμεν	δουλόωμεν	δουλῶμεν
		2	τιμάητε	τιμᾶτε	ποιέητε	ποιῆτε	δουλόητε	δουλῶτε
		3	τιμάω-σι(ν)	τιμῶ-σι(ν)	ποιέωσι(ν)	ποιῶσι(ν)	δουλόωσι(ν)	δουλῶσι(ν)
Ottativo	S.	1	τιμάομαι (-αοίην	τιμῷμι -ῴην) *	ποιέοιμι (-εοίην	ποιοῖμι -οίην)	δουλόοιμι (-οοίην	δουλοῖμι -οίην)
		2	τιμάοις (-αοίης	τιμῷς -ῴης)	ποιέοις (-εοίης	ποιοῖς -οίης)	δουλόοις (-οοίης	δουλοῖς -οίης)
		3	τιμάοι (-αοίη	τιμῷ -ῴη)	ποιέοι (-εοίη	ποιοῖ -οίη)	δουλόοι (-οοίη	δουλοῖ -οίη)
	D.	2	τιμάοιτον (-αοίητον	τιμῷτον -ῴητον)	ποιέοιτον (-εοίητον	ποιοῖτον -οίητον)	δουλόοιτον (-οοίητον	δουλοῖτον -οίητον)
		3	τιμαοίτην (-αοιήτην	τιμῴτην -ῳήτην)	ποιεοίτην (-εοιήτην	ποιοίτην -οιήτην)	δουλοοίτην (-οοιήτην	δουλοίτην -οιήτην)
	P.	1	τιμάοιμεν (-αοίημεν	τιμῷμεν -ῴημεν)	ποιέοιμεν (-εοίημεν	ποιοῖμεν -οίημεν)	δουλόοιμεν (-οοίημεν	δουλοῖμεν -οίημεν)
		2	τιμάοιτε (-αοίητε	τιμῷτε -ῴητε)	ποιέοιτε (-εοίητε	ποιοῖτε -οίητε)	δουλόοιτε (-οοίητε	δουλοῖτε -οίητε)
		3	τιμάοιεν	τιμῷεν	ποιέοιεν (-εοίησαν	ποιοῖεν -οίησαν)	δουλόοιεν	δουλοῖεν

(*) *Nota.* Le forme dell'ottativo attivo che più risaltano per la stampa sono le più usate: τιμῴην ecc. nel sing., τιμῷτον ecc. nel duale e plur.

Soltanto nell'infinitivo αειν si contrae in ᾶν, non in ᾷν, perchè l'ει non è primitivo, οειν in οῦν, non in οῖν (§ 37, nota).

Medio (Passivo)					
τιμάομαι	τιμῶμαι	ποιέομαι	ποιοῦμαι	δουλόομαι	δουλοῦμαι
τιμάῃ, ει	τιμᾷ	ποιέῃ, ει	ποιῇ, εῖ	δουλόῃ, ει	δουλοῖ
τιμάεται	τιμᾶται	ποιέεται	ποιεῖται	δουλόεται	δουλοῦται
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμαόμεθα	τιμώμεθα	ποιεόμεθα	ποιούμεθα	δουλοόμεθα	δουλούμεθα
τιμάεσθε	τιμᾶσθε	ποιέεσθε	ποιεῖσθε	δουλόεσθε	δουλοῦσθε
τιμάονται	τιμῶνται	ποιέονται	ποιοῦνται	δουλόονται	δουλοῦνται
τιμάωμαι	τιμῶμαι	ποιέωμαι	ποιῶμαι	δουλόωμαι	δουλῶμαι
τιμάῃ	τιμᾷ	ποιέῃ	ποιῇ	δουλόῃ	δουλοῖ
τιμάηται	τιμᾶται	ποιέηται	ποιῆται	δουλόηται	δουλῶται
τιμάησθον	τιμᾶσθον	ποιέησθον	ποιῆσθον	δουλόησθον	δουλῶσθον
τιμάησθον	τιμᾶσθον	ποιέησθον	ποιῆσθον	δουλόησθον	δουλῶσθον
τιμαώμεθα	τιμώμεθα	ποιεώμεθα	ποιώμεθα	δουλοώμεθα	δουλώμεθα
τιμάησθε	τιμᾶσθε	ποιέησθε	ποιῆσθε	δουλόησθε	δουλῶσθε
τιμάωνται	τιμῶνται	ποιέωνται	ποιῶνται	δουλόωνται	δουλῶνται
τιμαοίμην	τιμῴμην	ποιεοίμην	ποιοίμην	δουλοοίμην	δουλοίμην
τιμάοιο	τιμῷο	ποιέοιο	ποιοῖο	δουλόοιο	δουλοῖο
τιμάοιτο	τιμῷτο	ποιέοιτο	ποιοῖτο	δουλόοιτο	δουλοῖτο
τιμάοισθον	τιμῷσθον	ποιέοισθον	ποιοῖσθον	δουλόοισθον	δουλοῖσθον
τιμαοίσθην	τιμῴσθην	ποιεοίσθην	ποιοίσθην	δουλοοίσθην	δουλοίσθην
τιμαοίμεθα	τιμῴμεθα	ποιεοίμεθα	ποιοίμεθα	δουλοοίμεθα	δουλοίμεθα
τιμάοισθε	τιμῷσθε	ποιέοισθε	ποιοῖσθε	δουλόοισθε	δουλοῖσθε
τιμάοιντο	τιμῷντο	ποιέοιντο	ποιοῖντο	δουλόοιντο	δουλοῖντο

		Attivo					
Imperativo	S. 2	τίμαε	τίμᾱ	ποίεε	ποίει	δούλοε	δούλου
	3	τιμαέτω	τιμάτω	ποιεέτω	ποιείτω	δουλοέτω	δουλούτω
	D. 2	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦτον
	3	τιμαέτων	τιμάτων	ποιεέτων	ποιείτων	δουλοέτων	δουλούτων
	P. 2	τιμάετε	τιμᾶτε	ποιέετε	ποιεῖτε	δουλόετε	δουλοῦτε
	3	τιμαόντων	τιμώντων	ποιεόντων	ποιούντων	δουλοόντων	δουλούντων
		τιμαέτωσαν	τιμάτωσαν	ποιεέτωσαν	ποιείτωσαν	δουλοέτωσαν	δουλούτωσαν
Infinitivo		τιμάειν	τιμᾶν	ποιέειν	ποιεῖν	δουλόειν	δουλοῦν
Participio		τιμάων	τιμῶν	ποιέων	ποιῶν	δουλόων	δουλῶν
		τιμάουσα	τιμῶσα	ποιέουσα	ποιοῦσα	δουλόουσα	δουλοῦσα
		τιμάον	τιμῶν	ποιέον	ποιοῦν	δουλόον	δουλοῦν
Imperfetto	S. 1	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐδούλοον	ἐδούλουν
	2	ἐτίμαες	ἐτίμᾱς	ἐποίεες	ἐποίεις	ἐδούλοες	ἐδούλους
	3	ἐτίμαε(ν)	ἐτίμᾱ	ἐποίεε(ν)	ἐποίει	ἐδούλοε(ν)	ἐδούλου
	D. 2	ἐτιμάετον	ἐτιμᾶτον	ἐποιέετον	ἐποιεῖτον	ἐδουλόετον	ἐδουλοῦτον
	3	ἐτιμαέτην	ἐτιμάτην	ἐποιεέτην	ἐποιείτην	ἐδουλοέτην	ἐδουλούτην
	P. 1	ἐτιμάομεν	ἐτιμῶμεν	ἐποιέομεν	ἐποιοῦμεν	ἐδουλόομεν	ἐδουλοῦμεν
	2	ἐτιμάετε	ἐτιμᾶτε	ἐποιέετε	ἐποιεῖτε	ἐδουλόετε	ἐδουλοῦτε
	3	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐδούλοον	ἐδούλουν

Altri esempi: τολμάω (oso), σιγάω (taccio), βοάω (grido), ἐάω (lascio § 236). — ἀσκέω (esercito), κοσμέω (adorno), ἀριθμέω (numero). — δηλόω (manifesto), στεφανόω (corono), ζημιόω (castigo), χρῡσόω (indoro).

Osservazioni.

§ 244 1. I temi monosillabi in ε non ammettono altra contrazione che quella in ει.

Tutte le sillabe che, contratte secondo le regole generali, darebbero altro suono che l'ει, non si contraggono mai:

Medio (Passivo)					
τιμάου	τιμῶ	ποιέου	ποιοῦ	δουλόου	δουλοῦ
τιμαέσθω	τιμάσθω	ποιεέσθω	ποιείσθω	δουλοέσθω	δουλούσθω
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμαέσθων	τιμάσθων	ποιεέσθων	ποιείσθων	δουλοέσθων	δουλούσθων
τιμάεσθε	τιμᾶσθε	ποιέεσθε	ποιεῖσθε	δουλόεσθε	δουλοῦσθε
τιμαέσθων	τιμάσθων	ποιεέσθων	ποιείσθων	δουλοέσθων	δουλούσθων
τιμαέσθω-σαν	τιμάσθω-σαν	ποιεέσθω-σαν	ποιείσθω-σαν	δουλοέσθω-σαν	δουλούσθω-σαν
τιμάεσθαι	τιμᾶσθαι	ποιέεσθαι	ποιεῖσθαι	δουλόεσθαι	δουλοῦσθαι
τιμαόμενος	τιμώμενος	ποιεόμενος	ποιούμενος	δουλοόμενος	δουλούμε-νος
τιμαομένη	τιμωμένη	ποιεομένη	ποιουμένη	δουλοομένη	δουλουμένη
τιμαόμενον	τιμώμενον	ποιεόμενον	ποιούμε-νον	δουλοόμενον	δουλούμε-νον
ἐτιμαόμην	ἐτιμώμην	ἐποιεόμην	ἐποιούμην	ἐδουλοόμην	ἐδουλούμην
ἐτιμάου	ἐτιμῶ	ἐποιέου	ἐποιοῦ	ἐδουλόου	ἐδουλοῦ
ἐτῖμάετο	ἐτιμᾶτο	ἐποιέετο	ἐποιεῖτο	ἐδουλόετο	ἐδουλοῦτο
ἐτιμάεσθον	ἐτιμᾶσθον	ἐποιέεσθον	ἐποιεῖσθον	ἐδουλόεσθον	ἐδουλοῦ-σθον
ἐτιμαέσθην	ἐτιμάσθην	ἐποιεέσθην	ἐποιείσθην	ἐδουλοέσθην	ἐδουλού-σθην
ἐτιμαόμεθα	ἐτιμώμεθα	ἐποιεόμεθα	ἐποιούμεθα	ἐδουλοόμεθα	ἐδουλού-μεθα
ἐτιμάεσθε	ἐτιμᾶσθε	ἐποιέεσθε	ἐποιεῖσθε	ἐδουλόεσθε	ἐδουλοῦσθε
ἐτιμάοντο	ἐτιμῶντο	ἐποιέοντο	ἐποιοῦντο	ἐδουλόοντο	ἐδουλοῦντο

Pres. πλέω navigo, inf. πλεῖν, tema puro πλυ § 248
πλέεις — πλεῖς ma πλέω
πλέει — πλεῖ » πλέουσι
ἔπλεες — ἔπλεις » ἔπλεον.

Eccezione fa δέω (lego), che ha τὸ δοῦν (δέον), δοῦμαι ed altre forme, per distinguerlo da δέω (ho bisogno), δεῖ (conviene), τὸ δέον (il dovere).

2. Alcuni temi in α dànno la preferenza all'η che sostituiscono all'ᾱ che dovrebbe nascere dalla contrazione; ζά-ω (vivo), ζῶ, ζῇς, ζῇ, ζῆτε, ζῆν; πεινά-ω (ho fame) πεινῆν, διψά-ω (ho sete) διψῆν, ed ancora κνά-ω (gratto), σμά-ω (sfrego), ψά-ω (raschio) e χρά-ομαι (uso). Cfr. § 261 e χρῆμα (cosa), χρηστός (utile, buono).

3. ῥιγό-ω (ho freddo) ha talvolta ω e ῳ invece di ου e οι: inf. ῥιγῶν, ott. ῥιγῴην.

4. Una contrazione particolare ha il verbo λούω (lavo); il dittongo ου fa scomparire talvolta la vocale tematica: ἔ-λου per ἔ-λου-ε, λοῦμαι per λού-ομαι ecc. La 1ª pers. sing. pres. ind. οἴ-ο-μαι (opino) si contrae spesso in οἶ-μαι, e l'imperf. ᾠ-ό-μην in ᾤ-μην.

---

§ 234 D. *Il dialetto ionico tralascia assai di frequente la contrazione;* ma le tre classi dei verbi contratti vengono sottoposte a leggi differenti.

A. *I temi in* α appresso Omero si inflettono in *tre maniere*, cioè:

1 Le vocali che dagli Attici regolarmente si contraggono, restano *aperte* ed *immutate:* ἀοιδιάει (egli canta), ναιετάουσι (abitano), col part. femm. ναιετάωσα ove è a notarsi lo strano mutamento dell'ου in ω.

L'α è talvolta lungo: πεινάων che ha fame.

2. Le vocali *non si contraggono,* ma vengono tra loro *assimilate* (*assimilazione,* prima detta distrazione omerica). Con l'assimilazione va unito in molti casi un *mutamento di quantità*, dacchè una delle vocali assimilate od ambedue si *allungano.* Valgono per ciò le seguenti regole:

a) Il suono dell'O nella sillaba seguente muta il precedente α in ο od ω (cfr. § 37). La lunga di ου in tal caso è ω; αο diventa adunque ωο, e spesso anche οω; αοι diventa ωοι e spesso οῳ; αου diventa ωω e spesso οω, dunque:

ὁράω	ὁρόω	contr.	ὁρῶ
ὁράουσι	ὁρόωσι	»	ὁρῶσι
ἡβάοιμι	ἡβώοιμι	»	ἡβῷμι (ἡβάω sono giovane)
ὁράοιεν	ὁρόῳεν	»	ὁρῷεν
ἡβάουσα	ἡβώωσα	»	ἡβῶσα
ὁράουσα	ὁρόωσα	»	ὁρῶσα
γελάοντες	γελόωντες	»	γελῶντες (γελάω ridere)
ὁράονται	ὁρόωνται	»	ὁρῶνται
ἑωράοντο	ὁρόωντο	»	ἑωρῶντο
ὁραοίμην	ὁροῴμην	»	ὁρῴμην
μναόμενος	μνωόμενος	»	μνώμενος (memore);

b) Il suono dell'A nella sillaba precedente muta il *seguente* suono dell'ε in α (cfr. § 38). Così αε ed αη diventano αα, αει ed αῃ diventano αᾳ:

ὁράεις	ὁράᾳς	contr.	ὁρᾷς
ὁράει	ὁράᾳ	»	ὁρᾷ
ὁράῃ	ὁράᾳ	»	ὁρᾷ
ὁράεσθε	ὁράασθε	»	ὁρᾶσθε
μνάεσθαι	μνάασθαι	»	μνᾶσθαι
ὁράεσθαι	ὁράασθαι	»	ὁρᾶσθαι.

L'ει dell'infinito att. si comporta come l'ε, per cui

ὁράειν	ὁράᾱν	contr.	ὁρᾶν (cfr. § 243, nota).

Per eccezione la 3ª pers. sing. cong. μενοινάῃσι (μενοινάω agogno) diventa μενοινήῃσι.

3. La *contrazione* ha luogo: ἀρετάει ἀρετᾷ (prospera), προςηύδαε προςηύδᾱ (προςαυδάω rivolgo la parola).

Soltanto presso i poeti si trova σεῦμαι (anche σοῦμαι) per σεύομαι (mi affretto), imp. σοῦ, σούσθω, σοῦσθε.

D. *Differenza del tema del presente dal tema verbale.*

§ 245 *Tema verbale* chiamiamo quella forma fondamentale del verbo, dalla cui unione con le desinenze delle persone, dei tempi, dei modi, degl'infinitivi e dei participi si spiegano tutte le forme del verbo, osservate che siano le leggi della fonologia: λυ, pres. λύω, perf. λέλυκα, fut. λύσω; τιμα, pres. τιμάω, perf. τετίμηκα, fut. τιμήσω.

Mediante suffissi nominali (§ 340) si formano dal tema verbale anche dei *nomi:* λύ-σι-ς (riscatto), λῠ-τήρ (che riscatta), λύ-τρο-ν (prezzo del riscatto); τίμη-σι-ς (stima), τιμη-τή-ς (censore).

Se il tema verbale non può essere più derivato da un altro più semplice, dicesi *radice*, p. es. λυ; ed un verbo formato da essa *verbo radicale*, p. es. λύω; se il tema verbale invece è di già tema nominale formato mediante un suffisso nominale, esso si chiama *derivato;* τιμα che nel medesimo tempo è tema nominale di τιμή (onore), formato dalla

---

L'usare l'una o l'altra di queste maniere dipende principalmente dal metro, che per esempio non tollera ἀρετάᾳ (⏑ ⏑ ⏑ —), ἡβόωντες (— ⏑ — ⏑). Per forme come ὅρηαι, προςαυδήτην vedi § 312 D.

In *Erodoto* l'α davanti al suono O passa spesso in ε (§ 37 D, 2): ὁρέω (ma ὁρᾷς, ὁρᾷ), ὁρέομεν, ὁρέουσι, ὁρέοντες (scritto anche ὁρέωντες). Così Omero ἤντεον da ἀντάω (incontro), χρεώμενος = att. χρώμενος (che usa).

B. I *temi in* ε ora si usano contratti, ora no. Spesso l'εο diventa monosillabo per sinizesi (§ 39), ἐθρήνεον (io piangeva), ed anche contratto ionicamente in ευ: Omero νεῦμαι = att. νέομαι (io ritorno). Più di rado εου diventa ευ: νεικεῦσι = att. νεικοῦσι (altercano).

Nella 2ª sing. med. talvolta il secondo ε scompare: μυθέαι invece di μυθέεαι (att. μυθῇ, μυθεῖ tu dici), πωλέο = att. ἐπωλοῦ (t'aggiravi per un luogo); alle volte i due ε si contraggono in ει: μυθεῖαι. Erodoto usa generalmente la prima forma. Omero ha talvolta l'ει più antico per ε: νεικείω = att. νεικῶ, ἐτελείετο = att. ἐτελεῖτο (τελῶ compio) — Confr. inoltre § 313 D.

C. I *temi in* ο hanno talvolta ω invece di ο in una delle due sillabe: ὑπνόοντας ὑπνώοντας (i dormienti) contr. ὑπνοῦντας, ἀρόουσι(ν) (arano) ἀρόωσι(ν) contr. ἀροῦσι(ν), δηϊόοιεν δηϊόῳεν (distruggerebbero). Per lo più ha per altro luogo la contrazione: γουνοῦμαι (supplico). Per σάω vedi § 314 D.

Nelle edizioni di Erodoto si leggono forme come ἐδικαίευν = ἐδικαίουν (stimava giusto), pres. δικαιόω, con ευ per ου, come da δικαιέω.

§ 244 D. 2. Erodoto ha χρᾶται per χρῆται. — Omero θῆ-σθαι (succhiare, mungere) per θάεσθαι.

4. Om. 3ª sing. imperf. λόε (per λοϝε, § 35 nota) = λοῦε, ἔλουε.

radice τι mediante il suffisso nominale μᾱ — ed il verbo da questo formato è un verbo *derivato:* τιμάω.

Nota. Le *radici*, meno poche eccezioni, sono monosillabe, i temi derivati hanno due o più sillabe.

§ 246 Il *tema verbale* non è sempre uguale al *tema del presente;* ma bensì di frequente quest'ultimo è un ampliamento di quello: pres. λείπ-ω (lascio), tema del pres. λειπ, tema verb. λῐπ (aoristo ἔλιπον). Tali rinforzi si chiamano *ampliamenti del presente*, il tema verbale privo di tale ampliamento dicesi *tema verbale puro.*

Nota. Quando il tema del presente è diverso dal tema verbale, i nomi di regola si formano da questo e non da quello: tema verb. φυγ, pres. φευγ, sostantivo φυγ-ή *(fug-a)*, agg. φυγ-ά(δ)-ς (fuggiasco).

Secondo il rapporto fra il tema del presente ed il tema verbale puro distinguiamo innanzi tutto **quattro** classi di verbi con alcune suddivisioni.

§ 247 1. *Prima classe* (non ampliata).

Il tema del presente è uguale al tema verbale.

A questa classe appartengono specialmente tutti i *verbi puri* (cioè verbi il cui tema esce in vocale) meno pochi in εω di cui al § 248, e molti degli *impuri* (cioè verbi il cui tema esce in consonante), come: τιμά-ω (onoro), δουλό-ω (servo), παιδεύ-ω (educo), λύ-ω (sciolgo), τί-ω (onoro), ἄρχ-ω (comando), ἄγ-ω (conduco), λέγ-ω (dico).

§ 248 2. *Seconda classe* (classe con allungamento).

La vocale radicale si allunga nel tema del presente. Il prolungamento è l'organico (§ 40, 1). Vi appartengono molti verbi il cui *tema* esce in una *consonante muta* e che hanno nel presente un dittongo ovvero una vocale lunga, come:

φεύγ-ω (fuggo)	tema puro	φῠγ	(φυγή fuga, lat. *fuga*)
λείπ-ω (abbandono)	» »	λῐπ	(aor. ἔλιπον § 254)
πείθ-ω (persuado)	» »	πῐθ	(πιθ-ανό-ς persuasivo)
τήκ-ω (fondo)	» »	τᾰκ	(aor. pass. ἐτάκην § 259)
τρῑβ-ω (strofino)	» »	τρῐβ	(aor. pass. ἐτρίβην § 259)

ed inoltre sei verbi in εω, cioè:

πλέω (navigo)	tema puro	πλυ
πνέω (spiro)	» »	πνυ
νέω (nuoto)	» »	νυ
ῥέω (scorro)	» »	ῥυ
θέω (corro)	» »	θυ
χέω (verso)	» »	χυ.

§ 248 D. A questa classe appartiene in Omero σεύω (affretto) dal tema συ.

Nota. Questi temi allungano l'υ in ευ; poi, innanzi a vocale (cfr. § 35 D, 2), ευ passò in εϜ e finalmente il digamma sparì del tutto: πλυ πλευω πλεϜω πλέω. Il dittongo apparisce intatto nei sostantivi πνεῦ-μα (alito), ῥεῦ-μα (corrente). Confr. § 260, 2.

3. *Terza classe* (classe con τ). § 249

Il tema verbale diventa tema del presente mediante l'aggiunta di un τ.

Vi appartengono soltanto verbi il cui tema esce in ***labiale***, come:

τύπτω (batto) tema puro τυπ (τύπος colpo, impronta)
βλάπτω (danneggio) » » βλαβ (βλᾰ́βη danno)
βάπτω (tuffo) » » βαφ (βᾰφή immersione)

ed inoltre con raddolcimento dell'ε in ι (cfr. ἴσθι § 315):

τίκτω il cui tema puro è τεκ (τέκ-νο-ν fanciullo).

La consonante finale del tema puro chiamasi, in questa e nella classe seguente, *carattere*. Per i mutamenti fonetici che questa consonante subisce vedi il § 45.

Altri esempi: κόπτω (taglio) tema κοπ, κλέπτω (rubo) tema κλεπ, κρύπτω (nascondo) tema κρυφ o κρυβ, θάπτω (sotterro) tema ταφ (cfr. § 54, *c*).

4. *Quarta classe* (classe con ι). § 250

Nel presente il tema verbale riceve ι [cfr. *fug-i-o*, dal tema puro *fug*]. Quest'aggiunta dà luogo ai vari mutamenti e trasposizioni dell'ι, di cui si occupano i § 55-58, cioè:

a) Le *gutturali* κ, γ, χ passano a formare coll'ι il gruppo σσ (nell'attico moderno ττ) (§ 57):

φυλάσσω (custodisco) invece di φυλακιω tema puro φυλακ (φυλακή guardia)
τάσσω (ordino) » ταγιω » » ταγ (ταγός ordinatore)
ταράσσω (confondo) » ταραχιω » » ταραχ (ταραχή confusione).

Altri esempi: ἑλίσσω (κ) giro, κηρύσσω (κ) proclamo, πλήσσω batto (tema πληγ e πλᾰγ, aor. ἐξεπλάγην § 295), πτήσσω mi rannicchio (tema πτᾰκ), πρᾱ́σσω (γ) faccio, agisco, σφάττω (γ) immolo, ὀρύσσω (χ) scavo.

Nota. I presenti ἁρμόττω (adatto), πάσσω (spargo), πλάσσω (formo), βράσσω (bollo), ἐρέσσω (remigo), πτίσσω (pesto), βλίττω (smelo) hanno una *dentale* per carattere. — πέσσω (cuoco) ha un tema irregolare πεπ.

---

§ 249 D. Il tema βλαβ ha in Om. un presente secondo la classe 1ª: βλάβεται.

§ 250 D. I temi dei presenti ἱμάσσω (sferzo), λίσσομαι (supplico), κορύσσω (armo), in Erodoto ἀφάσσω (tocco) escono in dentale (λιτ, κορυθ), in Omero ἐνίσσω (rimprovero), anche ἐνίπτω ha il tema irregolare ἐνιπ.

§ 251 *b*) δ, e più di rado γ, uniti ad ι mutansi in ζ (§ 58):

ἕζομαι (siedo) invece di ἐδιομαι tema puro ἐδ (ἕδ-ος seggio) [lat. *sedes*]
κρᾱ́ζω (grido) » κραγιω » » κρᾰγ.

Altri esempi: φράζω (δ) dico, ὄζω (δ) odoro, σχίζω (δ) fendo.

Nota. 1. I temi del presente in ζ, che indicano un suono, hanno a base un tema verbale in γ: στενάζω (sospiro), οἰμώζω (gemo, sostant. οἰμωγ-ή);

2. inoltre στάζω (stillo), στίζω (pungo, confr. lat. *instig-o*), μαστίζω (sferzo), στηρίζω (fermo);

3. tema puro in γγ hanno: κλάζω (risuono) tema κλαγγ, πλάζω (svio), σαλπίζω (trombetto);

4. νίζω (lavo) ha irregolarmente il tema νιβ.

§ 252 *c*) λ con ι dà λλ (§ 56):

βάλλω (getto) invece di βαλιω tema puro βαλ (βέλ-ος dardo)
ἅλλομαι (salto) » ἁλιομαι » » ἁλ [lat. *sal-i-o*]
τίλλω (svelgo) » τιλιω » » τιλ.

Altri esempi: θάλλω (fiorisco), πάλλω (vibro), σφάλλω (fo cadere), ἀγγέλλω (annunzio), στέλλω (invio).

§ 253 *d*) ν e ρ trasportano l'ι nella sillaba radicale (§ 55):

τείνω (tendo) invece di τενιω tema puro τεν [lat. *ten-do*] (τόν-ο-ς tensione)
φθείρω (guasto) » φθεριω » » φθερ (φθορά rovina)
φαίνω (mostro, apparisco) invece di φανιω tema puro φαν (ἀ-φᾰν-ής invisibile).

Altri esempi: μαίνομαι (farnetico), αἴρω (alzo), σπείρω (semino), ἀγείρω (raccolgo), ἐγείρω (sveglio).

Nota. Se la sillaba radicale ha per vocale ι oppure υ, questa si allunga in causa dell'ι che dovrebbe entrare nella sillaba radicale: κρίνω (discerno, giudico) da κρῐν-ιω, σύρω (trascino) da σῠρ-ιω.

Anche un tema in λ segue la stessa formazione, cioè ὀφελ pres. ὀφείλω (sono debitore) invece di ὀφελιω per distinguerlo da ὀφέλλω (accresco) che ha uguale tema.

L'ι si unisce immediatamente ai temi καυ e κλαυ (cfr. καῦμα vampa, κλαυσοῦμαι piangerò), ma il loro υ (F) va perduto (§ 35 nota): κα-ίω (brucio), κλα-ίω (piango). Forme secondarie attiche sono: κάω, κλάω (§ 35, nota).

NB. Le altre classi dei verbi meno comuni seguono poi.

---

§ 251 D. In tutti i dialetti i verbi che escono nel pres. in -ζω hanno più di frequente per carattere una gutturale: così in Omero ἀλαπάζω (conquisto), δαΐζω (divido), μερμηρίζω (volgo e rivolgo in mente), πολεμίζω (combatto), στυφελίζω (batto) ed altri.

§ 253 D. Nel dial. omer. l'ι si unisce immediatamente ai temi verbali che escono in vocale: δα-ίω (ardo) tema δα, μαίομαι (aspiro) tema μα, ναίω (abito) tema να.

Lo stesso dial. ha anche ὀφέλλω eguuale nel significato all'attico ὀφείλω, ma invece di ἔλλω (cl. 4ª, *c*) che s'aspetterebbe dal tema ἐλ, usa εἴλω (stringo).

II. Il tema dell'aoristo forte.

§ 254 Dal tema dell'aoristo forte si forma l'aoristo *forte* dell'attivo e del medio (detto altrimenti aoristo *secondo*). Il tema dell'aoristo forte non è punto diverso dal puro tema verbale, meno i pochi casi accennati nel § 257.

Pres. Tema	λείπ-ω (lascio) λῐπ	βάλλ-ω (getto) βᾰλ
	Attivo	
Aor. *Ind.*	ἔ-λῐπ-ο-ν (lasciai) ἔ-λιπ-ε-ς	ἔ-βᾰλ-ο-ν (gettai) ἔ-βαλ-ε-ς
	ecc. come gli *imperfetti* ἔλειπον, ἔβαλλον	
Cong.	λίπ-ω λίπ-ῃ-ς	βάλ-ω βάλ-ῃ-ς
	ecc. come i congiuntivi del *presente* λείπω, βάλλω	
Ott.	λίπ-οι-μι λίπ-οι-ς	βάλ-οι-μι βάλ-οι-ς
	ecc. come gli ottativi del presente λείποιμι, βάλλοιμι	
Imp.	λίπ-ε (lascia) λιπ-έ-τω	βάλ-ε (getta) βαλ-έ-τω
	ecc. come gli imperativi del presente λεῖπε, βάλλε	
Inf.	λιπ-εῖν (lasciare)	βαλ-εῖν (gettare)
Part.	λιπ-ών, λιπ-οῦσα, λιπ-όν, Gen. λιπ-όντος (che lasciò)	βαλ-ών, βαλ-οῦσα, βαλ-όν, Gen. βαλ-όντος (che gettò)
	Medio	
Ind.	ἐ-λιπ-ό-μην ἐ-λίπ-ου	ἐ-βαλ-ό-μην ἐ-βάλ-ου
	ecc. come gli imperfetti ἐλειπόμην, ἐβαλλόμην	
Cong.	λίπ-ω-μαι λίπ-ῃ	βάλ-ω-μαι βάλ-ῃ
	ecc. come i congiuntivi del presente λείπωμαι, βάλλωμαι	
Ott.	λιπ-οί-μην λίπ-οι-ο	βαλ-οί-μην βάλ-οι-ο
	ecc. come gli ottativi del presente λειποίμην, βαλλοίμην	
Imp.	λιπ-οῦ λιπ-έ-σθω	βαλ-οῦ βαλ-έσ-θω
	ecc. come gli imperativi del presente λείπου, βάλλου	
Inf.	λιπ-έ-σθαι	βαλ-έσ-θαι
Part.	λιπ-ό-μενο-ς, η, ο-ν	βαλ-ό-μενο-ς, η, ο-ν

§ 255 1. La *flessione* del tema dell'aoristo forte differisce da quella del tema del presente (pres. e imperf.) soltanto nell'accentuazione delle seguenti forme: l'inf. att. è perispomeno (λιπεῖν), l'inf. med. parossitono (λιπέσθαι), il part. att. ha l'accento sull'o, ω ed ου (λιπών, λιποῦσα, λιπόν), e la 2ª pers. sing. imper. med. è perispomena (λιποῦ).

2. L'aoristo medio non ha nel medesimo tempo significato passivo come il pres. medio, quindi ἐβαλόμην significa: mi gettai, gettai per me, non già: fui gettato (§ 477).

Sull'aumento dell'indicativo vedi § 234-242.

§ 256 L'aoristo forte può formarsi soltanto da quei verbi il cui tema del presente *differisce* dal puro tema verbale, quindi *non mai* dai verbi della *classe prima* (non ampliata) (§ 247); tuttavia è usato anche di pochi verbi delle altre classi ed in generale quasi esclusivamente di *verbi radicali* (§ 245).

Nota. I *soli* aoristi forti di verbi della classe *seconda*, *terza* e *quarta* di uso frequente nella prosa attica sono: ἔβαλον, ἔλιπον, ἔτεκον (τίκτω partorisco), ἔφυγον (φεύγω fuggo), ὤφελον (*utinam*, ὀφείλω devo). Aggiungasi dal tema ἀλ (pres. ἅλλομαι salto) l'inf. aor. med. ἀλέσθαι, part. ἀλόμενος. Gli aoristi dei verbi delle altre classi si trovano nei § 321-327.

§ 257 In pochi verbi il tema dell'aor. forte differisce dal tema verbale puro, cioè:

1. l'aor. forte ha talvolta invece di ε radicale ᾰ; così τρέπ-ω (volgo) può formare l'aor. forte quantunque appartenga alla prima classe: poet. ἔ-τραπ-ο-ν (imperf. ἔ-τρεπ-ο-ν), ἐ-τρᾰπ-ό-μην. Formasi in modo speciale da τρώγ-ω (rodo) l'aor. ἔ-τρᾰγ-ον. I poeti hanno da κτείνω l'aor. forte ἔκτᾰνον.

2. Il tema πετ (πέτομαι volo) forma l'aoristo forte del medio con *sincope* (§ 61, *c*): ἐ-πτ-ό-μην inf. πτέσθαι. Similmente il tema ἐγερ (ἐγείρω sveglio) forma il participio aor. med. ἐγρόμενος.

3. ἄγ-ω (conduco) appartenente alla 1ª classe forma il tema del-

---

§ 255 D. 1. Valgono per l'aor. forte tutte le proprietà indicate nel § 233 D: 2ª sing. cong. βάλησθα, 3ª sing. βάλησι, ecc. L'infinito aoristo att. esce presso Omero anche in έειν invece che in εῖν (βαλέειν).

2. Le forme dell'aor. med. dei temi κτα (§ 316, 4), βλη (§ 316, 19), οὐτα (§ 316, 20) hanno per eccezione significato *passivo*.

§ 257 D. 1. Nel dial. omerico molti temi in ρ formano l'aor. forte con *metatesi* (§ 59) e colla mutazione di ε in α: δέρκ-ο-μαι (veggo) ἔ-δρᾰκ-ο-ν, πέρθ-ω (distruggo) ἔ-πρᾰθ-ο-ν.

2. Altri con *sincope* di ε: ἔγρ-ε-το (egli si destò) dal tema ἐγερ, part. ἀγρ-ό-μενοι (raccolti), infin. ἀγερ-έσθαι (pres. cl. 4ª, *d*, ἀγείρω).

3. Tutt'una serie di aoristi ha in Om. il *raddoppiamento:* ἐ-πέ-φρᾰδ-ο-ν (tema φραδ, pres. cl. 4ª, *b* φράζω indico), πέ-πῐθ-ο-ν (tema πιθ, pres.

l'aoristo *raddoppiando* il tema verbale ἀγ-αγ, donde ind. ἤγ-ἄγ-ο-ν, cong. ἀγ-άγ-ω, ott. ἀγ-άγ-οι-μι, inf. ἀγ-αγ-εῖν, part. ἀγ-αγ-ών.

Nota. Per gli aoristi dei verbi δύ-ω e φύ-ω (cl. 1ª) vedi § 316, 16 e 17.

III. Il tema del futuro.

Dal tema del futuro si forma il *futuro attivo* e *medio*. § 258

	Prima forma (*futuro sigmatico*)	Seconda forma (*futuro secondo o contratto*)
Presente	λύω tema λῠ tema del futuro λῡσ	pres. φαίνω (mostro) tema φᾰν tema del futuro φᾰνε
	Attivo	
Ind.	λύσ-ω (scioglierò) λύσ-εις ecc. come il presente λύω	φᾰνέω, ῶ (mostrerò) φᾰνέ-εις, εῖς ecc. come il presente ποιῶ
Ott.	λύσ-οι-μι	φανε-οίη-ν, οίην
Inf.	λύσ-ειν	φανέ-ειν, εῖν
Part.	M. λύσ-ων F. λύσ-ουσα N. λῦσ-ον Gen. λύσ-οντος	φανέ-ων, ῶν φανέ-ουσα, οῦσα φανέ-ον, οῦν φανέ-οντος, οῦντος
	Medio	
Ind.	λύσ-ο-μαι (scioglierò per me) come il presente λύομαι	φανέ-ο-μαι, οῦμαι (apparirò) come il presente ποιοῦμαι
Ott.	λυσ-οί-μην	φανε-οίμην, οίμην
Inf.	λύσ-ε-σθαι	φανέ-εσθαι, εῖσθαι
Part.	λυσ-ό-μενο-ς, η, ο-ν	φανε-όμενος, ούμενος, η, ο-ν

---

cl. 2ª πείθω persuado), part. πε-πᾰλ-ών (pres. πάλλω cl. 4ª, *c*, scaglio), aor. med. 3ª sing. τε-τάρπ-ε-το (τέρπ-ο-μαι mi rallegro), tema φιδ (cl. 2ª) φείδομαι (risparmio), inf. aor. πε-φιδ-έ-σθαι. Voglionsi ancora notare gli aoristi: ἐ-κέ-κ[ε]λ-ε-το (chiamò) da κέλομαι, ἔ-πε-φν-ο-ν (uccisi, tema φεν), τέ-τμ-ο-ν (raggiunsi, tema τεμ), τε-ταγ-ών (prendente, tema ταγ, lat. *tango*), ἠν-ίπ-ἄπ-ο-ν (rimproverai, pres. ἐνίπτω) accanto ad ἐν-ένῑπ-ο-ν ed ἠρύκ-ἄκ-ο-ν (rattenni, pres. ἐρύκω) hanno il raddoppiamento nel corpo della parola. — Il raddoppiamento appartiene anche qui al tema temporale, come nel tema del perfetto (§ 273), e rimane quindi in tutti i modi, nell'infinito e nel participio. L'indicativo può ammettere od anche tralasciare l'aumento innanzi al raddoppiamento (§ 234 D).

4. Del tutto *irregolari* sono gli aoristi omerici ἔ-χραισμ-ο-ν da χραισμέω (distorno, giovo) e poet. ἔ-πιτν-ο-ν da πιτνέω (cado).

5. Aoristi poet. isolati sono: ἔ-πορ-ο-ν (diedi), al quale appartiene il

§ 259 Il tema del futuro si inflette precisamente come quello del presente, seguendo il futuro sigmatico la flessione del presente comune, ed il contratto quella del presente contratto dei temi in ε (§ 231, 232 e 243). Il futuro non ha nè congiuntivo nè imperativo.

§ 260 1. Il futuro *sigmatico* forma il tema del futuro aggiungendo un σ al *tema verbale:* λυ λῡσ. Tutti i temi che escono in vocale od in muta, hanno sempre il futuro sigmatico. Colle gutturali il σ forma ξ (§ 48), colle labiali ψ e le dentali che lo precedono spariscono (§ 49): ἄγ-ω (conduco) fut. ἄξ-ω, γράφ-ω (scrivo) fut. γράψ-ω, ᾄδ-ω (canto) fut. ᾄ-σομαι, σπένδ-ω *(libo)* fut. σπεί-σω per σπενδ-σω (cfr. § 50). Per θρέψω tema τρεφ, θύψω tema τυφ ed altri vedi il § 54.

2. I verbi della *seconda* classe, ossia quelli con allungamento (§ 248), hanno il tema ampliato anche nel futuro: λεί-πω, λεί-ψω; i sei verbi in εω, citati nel § 248, mostrano la forma ampliata chiaramente soltanto nel futuro: πλέω πλεύσομαι, e così pure κλαίω (§ 253) il tema puro κλαυ in κλαύσομαι e καίω in καύσω. — Per χέω cfr. § 265.

3. Per poter formare il futuro dei verbi della classe terza (con T) e della quarta (con I) (§ 249 e segg.) bisogna cercare il tema *puro:* τύπτω (3ª cl.) dal tema puro τυπ fut. τύψω, φυλάσσω tema puro φυλακ fut. φυλάξω, φράζω tema puro φραδ fut. φρᾰ́σω. I verbi che escono nel presente in -σσω o -ττω hanno quindi di regola nel futuro -ξω, quelli che nel presente escono in -ζω, di regola nel futuro -σω. La vocale della sillaba radicale è la stessa che quella del presente πλήσσω (§ 250) fut. πλήξω.

Formisi, secondo il fin qui detto, il futuro dei verbi αἰνίσσομαι (parlo in enimmi), ἑλίσσω (giro), κηρύσσω (annunzio), πρᾱ́σσω (faccio), σχίζω (fendo), δικάζω (giudico), ὁπλίζω (armo); ed il presente dei futuri ὀρύξω, σφάξω, βιᾰ́σομαι, λογῑ́σομαι.

I verbi con carattere *dentale*, che hanno -σσω o -ττω (§ 250, nota) nel presente, hanno naturalmente -σω nel futuro: πλάσω (pres. πλάσσω formo), ἁρμόσω (pres. ἁρμόττω adatto); all'incontro i verbi

---

perf. πέ-πρω-ται (è dato, destinato) (cfr. § 285), l'omerico ἔ-τορ-ο-ν (trafissi) (§ 326 D, 44), βράχε (risuonò), part. ταφ-ών (attonito). Cfr. il perfetto τέθηπα § 280 D.

§ 259 D. Per la contrazione vedi § 243 D.

§ 260 D. Alcuni verbi che formano il tema dell'aoristo forte mediante il raddoppiamento (§ 257 D, 3) derivano da questo tema il futuro coll'aggiungere al tema raddoppiato un ε (cfr. § 326), che viene prolungato davanti al σ: πέπιθον fut. πεπιθήσω, πεφιδέσθαι fut. πεφιδήσομαι, κεχάροντο (χαίρω mi rallegro) fut. κεχαρήσω.

col *carattere* γ, che hanno -ζω nel presente (§ 251, nota), formano il futuro in -ξω: στενάξω (pres. στενάζω sospiro), στίξω (pres. στίζω pungo).

§ 261 I temi in vocale hanno la vocale *lunga* avanti al σ, cioè ᾰ mutasi in ᾱ se preceduta da ε, ι, ρ (§ 41), altrimenti in η; ogni altra vocale breve passa nella lunga corrispondente: ἐά-ω (lascio) ἐᾱ-σω, ἰά-ομαι (sano) ἰᾱ-σομαι, δρά-ω (faccio) δρᾱ-σω, ma τιμά-ω τιμή-σω, βοά-ω (chiamo) βοή-σομαι, ἐγγυά-ω (consegno) ἐγγυή-σω, ποιέ-ω ποιή-σω, δουλό-ω δουλώ-σω.

Il tema χρα (χράω do oracoli, χράομαι uso) ha per eccezione nel futuro l'η: χρήσω, χρήσομαι, ἀκροάομαι (odo) invece fa ἀκροάσομαι. Confr. l' α di χρό-α § 115, ἀθρόα § 180.

Per i futuri con vocale breve vedi § 301.

§ 262 Il *futuro contratto* forma il tema del futuro per l'aggiunta d'un ε al tema verbale: φᾰν φᾰνε. Questa forma del futuro hanno i temi in λ, μ, ν, ρ. *La vocale del tema è breve:* νέμ-ω (divido) fut. νεμῶ, ἀμῡν-ω (respingo) ἀμῠνῶ. I verbi della classe quarta (§ 252, 253) mostrano il tema puro: βάλλω (getto) βᾰλῶ, φαίνω φᾰνῶ, κτείνω (uccido) κτενῶ, φθείρω φθερῶ, ἀγγέλλω ἀγγελῶ.

Si formi il futuro di σφάλλω (fo cadere), στέλλω (spedisco), μαίνομαι (smanio), κείρω (rado), ed il presente (della classe quarta) di σπερῶ, ποικιλῶ, σημανῶ, ἡδυνῶ.

Eccezioni. I temi κελ (κέλλω cl. 4ª *c*, spingo) e κυρ (κυρέω colgo) hanno la forma sigmatica: κέλσω, κύρσω. — Il tema ᾽ᾱρ, contratto da ἀερ (poet. ἀείρω cl. 4ª *d*, del resto αἴρω alzo), mantiene nel futuro la lunghezza ᾽ᾱρῶ.

Nota. Il futuro contratto è propriamente una derivazione del sigmatico: φανέ-ω derivò da φαν-ε-σ-ω (§ 61, *b*) in cui ε è vocale tematica.

§ 263 1. Parecchi temi in ε (pres. εω) elidono il σ nel futuro e con-

---

§ 261 D. Il dialetto ion. ha η anche dopo ε, ι, ρ: πειρήσομαι (tenterò). Il dialetto epico raddoppia talvolta σ dopo vocale breve: αἰδέσσομαι (αἰδέομαι mi vergogno). — Dal § 251 D si spiegano i futuri omerici ἀλαπάξω, πτολεμίξω, στυφελίξω derivati da forme del presente in -ζω.

§ 262 D. L'ε per lo più non si contrae nel dialetto ionico: φαν-έω, ἀγγελ-έουσα. Per κτενῶ Omero κτανέω e κτενέω.

Con σ sono formati in Omero: θέρσομαι (pres. θέρομαι mi riscaldo), κέρσω (pres. κείρω rado), φύρσω (pres. φῡρω mischio), φθέρσω (pres. φθείρω rovino).

§ 263 D. I futuri in αω nel dial. om. seguono le regole del presente (§ 243 D, *a*), quindi ἐλόω, ἐλάᾳς, ἐλάᾳ, δαμάᾳ (pres. δαμάζω domo).

traggono poi l'ε ed α colla vocale tematica: τελέ-ω (compio) τελέσ-ω (τελέω) τ ε λ ῶ, 3ª pers. sing. τελεῖ, 1ª pers. pl. (τελέομεν) τ ε λ ο ῦ μ ε ν (come nel pres.); anche καλῶ (chiamo) fut. e pres. (cfr. § 319, 5, 8).

2. Così pure diversi in αδ (pres. αζω) con l'α contratto: βιβάζω (reco) βιβᾰ́σ-ω (βιβάω) β ι β ῶ, 2ª pers. sing. βιβᾷς, 1ª pers. plur. β ι β ῶ μ ε ν.

3. A questi appartiene anche (ἐλάω) ἐ λ ῶ, 2ª pers. sing. ἐ λ ᾷ ς, 3ª pers. sing. ἐ λ ᾷ, dal presente irregolare ἐλαύνω (spingo, caccio); cfr. § 319, 24, § 321, 2.

I temi in ιδ (pres. ιζω) che hanno più di due sillabe aggiungono dopo il sigma ancora un ε ed elidono poi il σ, così che questo ε si contrae colla vocale tematica: κομίζω (porto) fut. att. κομῐ́σ-ω [κομισε-ω κομιέ-ω] κ ο μ ι ῶ, 1ª pers. pl. (κομιέομεν) κ ο μ ι ο ῦ μ ε ν; fut. medio κ ο μ ι ο ῦ μ α ι, così anche καθίζω (siedo) fut. καθιῶ.

Questa specie di futuro senza sigma ma contratto si chiama *futuro attico*. Le forme regolari si usano non di rado scambievolmente con quelle dette attiche.

§ 264 Alcuni verbi ricevono dopo il σ nel futuro ancora un ε che si contrae colla vocale tematica: πνέω (spiro, tema π ν υ) πνευσοῦ-μαι, πλέ-ω (navigo, tema π λ υ) πλευσοῦμαι accanto a πλεύσομαι, φεύγ-ω (fuggo, tema φ υ γ) φευξοῦμαι e φεύξομαι. Questa specie di futuro con sigma e contratta, usata dagli Attici soltanto in forma media con significato attivo, si chiama *futuro dorico*.

§ 265 Pochi verbi formano il loro futuro senza caratteristica di tempo: χέω (verso) fut. att. χέω med. χέομαι. Vedi ancora tra gli anomali ἔδομαι (mangerò) (§ 327, 4), πίομαι (beverò) (§ 321, 4).

§ 266 Il futuro medio ha generalmente valore medio, talora anche *passivo* e non di rado *attivo*, quest'ultimo specialmente in molti verbi che indicano un'attività del corpo:

ᾄδω (canto), ἀκούω (odo), ἀπαντάω (incontro), ἀπολαύω (godo), βαδίζω (vado, βαδιοῦμαι), βοάω (grido), γελάω (rido, ᾰ, confr. § 301), οἰμώζω (gemo), πηδάω (salto), σιγάω e σιωπάω (taccio), σπουδάζω (emulo). A loro s'aggiungono βιόω (vivo), ἐπαινέω (lodo, poet. ἐπαινέσω), θαυμάζω (mi meraviglio). — Assai frequente è il futuro medio con significato attivo nei verbi irregolari § 320 e segg.

---

§ 265 D. L'omerico βείομαι opp. βέομαι (vivrò), affine a βιόω (vivo), è pure senza caratteristica del tempo. — Così pure ἀνύω (compio), ἐρύω (tiro), che sono insieme presenti e futuri (cfr. § 263).

IV. Il tema dell'aoristo debole.

Dal tema dell'aoristo *debole* si forma l'aoristo *debole* dell'attivo e § 267 del medio (detto altrimenti aoristo *primo*).

Pres.	λύ-ω		φαίν-ω	
Tema	λυ		Tema puro φᾰν	
	1. Forma sigmatica		2. Forma suppletoria	
	Tema dell'aor. primo λῡσᾰ		φηνᾰ	
	Attivo	Medio	Attivo	Medio
Ind.	ἔ-λῡσα (sciolsi)	ἐ-λυσά-μην (mi sciolsi)	ἔ-φηνα (mostrai)	ἐ-φηνά-μην (mi mostrai)
	ἔ-λυσα-ς	ἐ-λύσω	ἔ-φηνα-ς	ἐ-φήνω
	ἔ-λυσε(ν)	ἐ-λύσα-το	ἔ-φηνε(ν)	ἐ-φήνα-το
	ἐ-λύσα-τον	ἐ-λύσα-σθον	ἐ-φήνα-τον	ἐ-φήνα-σθον
	ἐ-λυσά-την	ἐ-λυσά-σθην	ἐ-φηνά-την	ἐ-φηνά-σθην
	ἐ-λύσα-μεν	ἐ-λυσά-μεθα	ἐ-φήνα-μεν	ἐ-φηνά-μεθα
	ἐ-λύσα-τε	ἐ-λύσα-σθε	ἐ-φήνα-τε	ἐ-φήνα-σθε
	ἔ-λυσα-ν	ἐ-λύσα-ντο	ἔ-φηνα-ν	ἐ-φήνα-ντο
Cong.	λύσω	λύσω-μαι	φήνω	φήνω-μαι
	λύσῃς	λύσῃ	φήνῃς	φήνῃ
	ecc. come nel pres. att. e med.			
Ott.	λύσαι-μι	λυσαί-μην	φήναι-μι	φηναί-μην
	λύσαι-ς o λύσειας	λύσαι-ο	φήναι-ς o φήνειας	φήναι-ο
	λύσαι o λύσειε(ν)	λύσαι-το	φήναι o φήνειε(ν)	φήναι-το
	λύσαι-τον	λύσαι-σθον	φήναι-τον	φήναι-σθον
	λυσαί-την	λυσαί-σθην	φηναί-την	φηναί-σθην
	λύσαι-μεν	λυσαί-μεθα	φήναι-μεν	φηναί-μεθα
	λύσαι-τε	λύσαι-σθε	φήναι-τε	φήναι-σθε
	λύσαι-εν	λύσαι-ντο	φήναι-εν o φήνειαν	φήναι-ντο
Imperat.	λῦσο-ν (sciogli)	λῦσαι (sciogliti)	φῆνο-ν (mostra)	φῆναι
	λυσά-τω	λυσά-σθω	φηνά-τω	φηνά-σθω
	λύσα-τον	λύσα-σθον	φήνα-τον	φήνα-σθον
	λυσά-των	λυσά-σθων	φηνά-των	φηνά-σθων
	λύσα-τε	λύσα-σθε	φήνα-τε	φήνα-σθε
	λυσά-ντων o λυσά-τωσαν	λυσά-σθων o λυσά-σθωσαν	φηνά-ντων o φηνά-τωσαν	φηνά-σθων o φηνά-σθωσαν
Inf.	λῦσαι	λύσα-σθαι	φῆναι	φήνα-σθαι
Part.	λύσᾱ-ς, λύσᾱσα, λῦσαν Gen. λύσαντ-ος	λυσά-μενο-ς, η, ο-ν	φήνᾱ-ς, ᾶσα, αν φήναντ-ος	φηνά-μενο-ς, η, ο-ν

§ 268 La vocale caratteristica per la flessione dell'aoristo debole è ᾰ che mutasi in ε nella 3ª pers. sing. *ind.* att. e del resto rimane invariabile davanti alle desinenze delle persone e all'indicazione dei modi. — La 1ª pers. sing. ind. att. ha perduta la desinenza personale ν (cfr. § 173, nota 3). — Nel *congiuntivo* l'α allungasi in ω ed in η, onde abbiamo le desinenze delle forme corrispondenti del congiuntivo presente. — Nella 2ª e 3ª pers. sing. e 3ª pl. dell'*ottativo attivo* si usano più frequentemente le forme con ει di quelle con αι: λύσειας, λύσειε(ν), λύσειαν. — Nella 2ª pers. sing. dell'*imperativo* attivo si aggiunge ν e l'α mutasi in ο: λῦσο-ν; nella 2ª pers. sing. dell'imper. med. aggiungesi ι, e quindi abbiamo, perchè preceduto da α, αι. — Nella 2ª pers. sing. *ind. med.* il σ va perduto come nel tema del presente e futuro: ἐλύσω da ἐ-λύσα(σ)ο secondo il § 37.

Nota 1. Tre forme dell'aoristo debole sono uguali tra loro, cioè la 3ª pers. sing. ott. att., l'inf. att. e la 2ª pers. sing. imper. med.; unica differenza, per quanto è possibile, fa l'accento: infatti αι valendo per lungo nell'ott. (§ 229) nascono dei parossitoni: λύσαι, γράψαι (γράφω scrivo), παιδεύσαι (παιδεύω educo); l'infinitivo ha l'accento sulla penultima sillaba: λῦσαι, παιδεῦσαι, γράψαι; e finalmente la 2ª pers. imp. med. del sing. pone l'accento, quando sia possibile, sull'antipenultima: παίδευσαι, ma λῦσαι, γράψαι.

Nota 2. La 2ª pers. sing. imper. att. dell'aor. debole esce egualmente come il neutro del part. fut.: λῦσον, ma se ne distingue nei temi verbali di più sillabe per l'accento: παίδευσον, e invece il neutro part. fut. παιδεῦσον (§ 229).

§ 269 *Il tema dell'aoristo sigmatico* si distingue dal tema del futuro *soltanto* per l'aggiunta della vocale tematica α: λῡσ λῡσα, γραψ

---

§ 268 D. 1. Omero spesso non contrae le vocali nella 2ª sing. ind. med. Erodoto non le contrae mai: ἐλύσαο.

2. Le vocali nel duale e plur. del congiuntivo att. e med. sono spesso *brevi* presso Omero conservando un più antico modo di formazione: ἐρύσσομεν = att. ἐρύσωμεν tiriamo, ὄφρα σαώσετον affinchè voi (due) salviate; e così pure nel sing. congiunt. med.: οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι io non devo dire, ἐπεί κεν ἀμείψεται dopochè ha passato.

3. Alcuni aoristi in Omero hanno σ ed ε invece di α: ἷξον (venni) ἷξες, ἐβήσετο (βαίνω vado), δύσετο (tramontò, δύω), ἄξοντο (condussero, ἄγω), così pure gli imperativi ὄρσεο od ὄρσευ (alzati), ἄξετε (portate), οἶσε (porta), λέξεο (coricati), πελάσσετον = πελάσατον (πελάζω avvicino).

§ 269 D. ἀφύσσω (attingo) ha in Omero il fut. ἀφύξω, ma nell'aor. ἄφυσσα. — Forme anomale senza σ sono in Omero: ἔχευα, pres. χέω (verso), ἔκηα, cong. 1ª pl. κήομεν opp. κείομεν, imperf. κῆον o κεῖον, inf. κῆαι o κεῖαι, pres. καίω (brucio), tema καυ (att. ἔκαυσα); ἔσσευα pres. σεύω (caccio);

γραψα, φυλαξ φυλαξα. Vedi quindi per i mutamenti delle vocali e consonanti avanti σ i § 260, 261. — Al futuro irregolare χέω (§ 265) risponde l'aoristo ἔχεα (cfr. omer. ἔχευα). Vedi gli anomali εἶπα (dissi) e ἤνεγκα (portai) (§ 327, 12 e 13).

§ 270 I temi in λ, μ, ν, ρ i quali formano il loro futuro senza σ, elidono questa consonante anche nell'aor. debole, e così nasce la forma *suppletoria* ossia quella con il prolungamento di compenso, vale a dire, la vocale radicale si allunga per compensare la perdita del σ eliso. In tal caso

ᾰ dopo ι e ρ diventa ᾱ: Pr. περαίνω (cl. 4ª *d*) effettuo, tema περαν
fut. περᾰνῶ aor. ἐ-πέρᾱνα (§ 41)
negli altri casi » η: » φαίνω (cl. 4ª *d*) tema φαν
fut. φᾰνῶ aor. ἔ-φηνα
ε » ει: » ἀγγέλλω (cl. 4ª *c*) annunzio, tema ἀγγελ
fut. ἀγγελῶ aor. ἤγγειλα
» νέμω (cl. 1ª) divido
fut. νεμῶ aor. ἔ-νειμα
ῐ » ῑ: » κρῑ́νω (cl. 4ª *d*) giudico, tema κριν
fut. κρῐνῶ aor. ἔ-κρῑνα
ῠ » ῡ: » ἀμῡ́νω (cl. 4ª *d*) respingo, tema ἀμυν
fut. ἀμῠνῶ aor. ἤμῡνα.

Nota 1. I temi ἀρ (αἴρω alzo) ed ἀλ (ἅλλομαι salto) hanno nell'ind. η, e ciò in causa dell'aumento: ἦρα, ἡλάμην, ma nelle altre forme ᾱ: ἄρας, ἀλάμενος.

Nota 2. Pochi verbi hanno dovunque ᾱ invece di η, come ἰσχναίνω (assottiglio), κερδαίνω (guadagno), ὀργαίνω (irrito), πεπαίνω (rendo maturo), σημαίνω (segno) ha ἐσήμᾱνα ed anche ἐσήμηνα; καθαίρω (pulisco) ἐκάθηρα ed ἐκάθᾱρα. Invece η e non ᾱ come vorrebbe il ρ precedente ha: τετραίνω (foro) ἐτέτρηνα.

---

gli inf. ἀλεύασθαι oppure ἀλέασθαι (evitare, fuggire), δατέασθαι (δατέομαι distribuisco). L'aoristo di λούω (lavo), per via dell'inserzione d'un ε e passaggio di υ in Ϝ (§ 35 D, 2) λοϜ-ε-σσα, dal quale λό-ε-σσα.

Aoristi difettivi poet. sono εἷσα (posi), inf. omer. ἕσσαι, part. ἕσσας (ἀνέσας) [ὑπ-είσας], 3ª sing. med. ἑέσσατο (sul raddoppiam. del σ v. § 261 D) e κατ-, ἀν-έ-βροξα (tema βροχ sorbire), part. dell'aor. pass. ἀνα-βροχ-έν.

§ 270 D. 1. Il dial. omerico forma l'aoristo con σ anche di diversi temi in λ, μ, ν, ρ: ἔλσα da εἴλω (stringo), il difett. ἀπόερσα (strappai via).

2. Nel dial. eolico σ viene assimilato a λ, μ, ν, ρ che lo precedono: un esempio ne dà Omero in ὤφελ-λα da ὤφελ-σα = att. ὤφειλα, pres. ὀφέλλω (accresco). Nel dial. ion. l'η si trova come allungamento dell'α anche dopo ι e ρ: εὐφρῆναι pres. εὐφραίνω (rallegro), λειῆνας [Erodoto λεήνας] pres. λειαίνω (io liscio).

3. Del tutto irregolare è l'aumento dell'aoristo omerico ἤειρα pres. εἴρω (infilzo, schiero). Confr. § 275 D, 2.

§ 271 L'aoristo debole è l'unica forma d'aoristo possibile per quei verbi che, secondo il § 256, non possono formare il forte, quindi per tutti i verbi derivati ed i verbi della prima classe (per le eccezioni vedi § 257). Ma anche verbi radicali della seconda, terza e quarta classe hanno l'aoristo debole, ad eccezione dei pochi citati nel § 256. Del verbo **τρέπω** (io volgo) si usa nella prosa attica **ἔτρεψα**, nel med. si trova nella prosa **ἐτραπόμην** (mi volsi) ed **ἐτρεψάμην** (volsi da me, misi in fuga), anche **ἔλειψα** si trova più tardi accanto ad **ἔλιπον**. Per le altre classi confrontinsi i § 321-327.

L'aoristo debole medio ha come il forte soltanto valore medio *non mai* passivo (§ 477 segg.).

V. Il tema del perfetto.

Dal tema del perfetto si forma il *perfetto* ed il *piuccheperfetto* § 272 dell'attivo e del medio, nonchè il *futuro terzo (futurum exactum)* usato soltanto nella forma media.

I. Attivo		
Presente λύ-ω		φαίν-ω
Tema λυ		Tema puro φᾰν
Tema del perfetto λελυ		πεφην
Perfetto 1. Forma *debole*		2. Forma *forte*
Ind.	λέ-λῠ-κ-α (ho sciolto)	πέ-φην-α (sono apparso)
	λέ-λυ-κ-α-ς	πέ-φην-α-ς
	λέ-λυ-κ-ε(ν)	πέ-φην-ε(ν)
	λε-λύ-κ-α-τον	πε-φήν-α-τον
	λε-λύ-κ-α-τον	πε-φήν-α-τον
	λε-λύ-κ-α-μεν	πε-φήν-α-μεν
	λε-λύ-κ-α-τε	πε-φήν-α-τε
	λε-λύ-κ-ᾱ-σι(ν)	πε-φήν-ᾱ-σι(ν)
Cong.	λε-λύ-κ-ω	πε-φήν-ω
	λε-λύ-κ-η-ς	πε-φήν-η-ς
	ecc. come nel cong. pres. § 232	
Ott.	λε-λύ-κ-οι-μι o λελυκοίην	πε-φήν-οι-μι o πεφηνοίην
	ecc. come nell'ott. pres. § 232	
Imper.	λέ-λυ-κ-ε (abbi sciolto)	πέ-φην-ε (sii apparso)
	ecc. come nell'imp. pres. § 232	
Inf.	λε-λυ-κ-έναι (aver sciolto)	πε-φην-έναι (essere apparso)
Part.	M. λε-λυ-κ-ώς (che ha sciolto)	πε-φην-ώς (che è apparso)
	F. λε-λυ-κ-υῖα	πε-φην-υῖα
	N. λε-λυ-κ-ός	πε-φην-ός
	Gen. λε-λυ-κ-ότ-ος (flessione § 147,2)	πε-φην-ότ-ος
Piuccheperfetto		
Ind.	ἐ-λε-λύ-κ-ει-ν (aveva sciolto)	ἐ-πε-φήν-ει-ν (era apparso)
	ἐ-λε-λύ-κ-ει-ς	ἐ-πε-φήν-ει-ς
	ἐ-λε-λύ-κ-ει	ἐ-πε-φήν-ει
	ἐ-λε-λύ-κ-ει-τον	ἐ-πε-φήν-ει-τον
	ἐ-λε-λυ-κ-εί-την	ἐ-πε-φην-εί-την
	ἐ-λε-λύ-κ-ει-μεν	ἐ-πε-φήν-ει-μεν
	ἐ-λε-λύ-κ-ει-τε	ἐ-πε-φήν-ει-τε
	ἐ-λε-λύ-κ-ε-σαν o ἐλελύκεισαν	ἐ-πε-φήν-ε-σαν o ἐπεφήνεισαν

II. Medio e Passivo

Perfetto

Ind.	λέ-λῠ-μαι (mi sono sciolto o sono stato sciolto)		λε-λύ-μεθα
	λέ-λυ-σαι	λέ-λυ-σθον	λέ-λυ-σθε
	λέ-λυ-ται	λέ-λυ-σθον	λέ-λυ-νται
Cong.	λε-λυ-μένο-ς ὦ, ᾖς, ᾖ ecc. § 315		
Ott.	λε-λυ-μένο-ς εἴην, εἴης, εἴη ecc. § 315		
Imp.	λέ-λυ-σο	λέ-λυ-σθον	λέ-λυ-σθε
	λε-λύ-σθω	λε-λύ-σθων	λε-λύ-σθων o λε-λύ-σθωσαν
Inf.	λε-λύ-σθαι		
Part.	λε-λυ-μένο-ς, η, ο-ν		

Piuccheperfetto

Ind.	ἐ-λε-λύ-μην (mi era sciolto o era stato sciolto)		ἐ-λε-λύ-μεθα
	ἐ-λέ-λυ-σο	ἐ-λέ-λυ-σθον	ἐ-λέ-λυ-σθε
	ἐ-λέ-λυ-το	ἐ-λε-λύ-σθην	ἐ-λέ-λυ-ντο

Futurum exactum* o *futuro terzo

Ind. λε-λῡ́-σ-ο-μαι sarò sciolto
λε-λύ-σ-ῃ ecc. come nel fut. med. § 228

Ott. λε-λυ-σ-οί-μην | Inf. λε-λύ-σ-ε-σθαι | Part. λε-λυ-σ-ό-μενο-ς

§ 273 Il carattere essenziale del perfetto è il *raddoppiamento* (confr. πέ-πηγ-α ed il lat. *pe-pig-i*).

Il raddoppiamento appartiene al *tema* del perfetto, e quindi rimane *in tutti i modi*, *infinitivi* e *participi*, il che non succede dell'aumento (cfr. § 257 D).

Il raddoppiamento dei verbi che cominciano da *consonante* consiste nel premettere al tema la consonante iniziale dello stesso accompagnata dalla vocale ε: tema λυ, tema del perf. λελυ, 1ª pers. sing. perf. ind. att. λέ-λυ-κ-α.

§ 274 Si noti per altro quanto segue:

1. Un'aspirata, iniziale del tema, viene nel raddoppiamento sostituita dalla tenue corrispondente, e ciò secondo il § 53 *b*, *a:* tema χωρε (χωρῶ cedo) κε-χώρη-κα, tema θυ (θύω sacrifico) τέ-θυ-κα, tema φονευ (φονεύω uccido) πε-φόνευ-κα.

---

§ 273 D. Nel dialetto epico il raddoppiamento *non* può mancare come succede dell'aumento. Solamente quando il verbo incomincia con dittongo, raramente quando esso incomincia per vocale semplice, si tralascia: οὔτασθαι (è ferito) [ἔργασται ha fatto].

2. Di due consonanti iniziali non si ripete nella sillaba di raddoppiamento che la prima ed anche questa *soltanto quando* sia una *muta* seguita da λ, μ, ν o ρ: tema δρα (δρῶ faccio) δέ-δρᾱ-κα, tema πληρο (πληρῶ riempio) πεπλήρωμαι, tema πνυ (πνέω spiro) πέ-πνευ-κα.

3. In ogni altro caso un tema che cominci da due consonanti o da consonante doppia premette ε soltanto: tema στεφανο (στεφανῶ corono) ἐ-στεφάνω-κα, tema ζητε (ζητῶ cerco) ἐ-ζήτη-κα.

4. Anche i temi che cominciano da ρ hanno invece del raddoppiamento solo l'ε, dopo il quale si raddoppia il ρ: tema ῥιφ (ῥίπτω scaglio) ἔῤ-ῥιφ-α (cfr. § 62, § 234).

Eccezioni. Con γν, γλ e talvolta con βλ il raddoppiamento consiste soltanto in un ε: tema γνω ἔ-γνω-κα (ho conosciuto), tema βλαστε (βλαστῶ germoglio) ἐ-βλάστη-κα accanto a βε-βλάστη-κα. All'incontro i temi κτα (κτῶμαι acquisto) e μνα fanno κέ-κτη-μαι e μέ-μνη-μαι (mi ricordo, *me-min-i*). Confr. πέ-πτω-κα (sono caduto) e πέ-πτα-μαι (sono disteso) § 319, 3, § 327, 15.

Nota. In εἴ-ληφ-α (ho preso, § 322, 25), εἴ-ληχ-α (ho ottenuto, § 322, 27), εἴ-λοχ-α (λέγω raccolgo), δι-εί-λεγ-μαι (διαλέγομαι converso; ma λέ-λεκ-ται è detto), εἴ-ρη-κα (ho detto, § 327, 13) abbiamo invece del raddoppiamento ει, e con ispirito aspro anche in εἵ-μαρ-ται (è destinato, tema μερ).

§ 275 I verbi che cominciano da *vocale* la allungano come nell'aumento temporale (§ 235): tema ὀρθο (ὀρθῶ innalzo) ὤρθω-κα.

Tutti i verbi citati nel § 235 e 236 hanno qui pure ει: dunque imperf. εὕρισκον, perf. εὕρηκα, imperf. εἵλισσον, perf. med. εἵλιγμαι, imperf. εἰργαζόμην, perf. εἴργασμαι.

Così pure si trovano qui le particolarità annoverate nel § 237: ἑώνημαι, ἔᾱγα (orig. ϜέϜαγα), ἑάλωκα, ἑώρακα (anche ἑόρακα), ἀνέῳχα, inoltre ἔοικα (sembro) tema ἰκ, presente non usato (§ 317, 7) ed εἴωθα (sono uso) dal tema ἐθ, orig. Ϝεθ.

---

§ 274 D. Om. ha il pieno raddoppiamento in ῥε-ρυπω-μένος (imbrattato) nonostante il ρ iniziale; all'incontro seguono le leggi dei verbi con ρ iniziale anche i perfetti ἔμ-μορ-α (pres. μείρομαι, cl. 4ª, *d*, ottengo) ed ἔσ-σῦ-μαι (pres. σεύω, cl. 2ª, affretto) (invece di μέμορα, σέσυμα), ἔ-κτημαι ion. per κέκτημαι.

§ 275 D. Omero usa εἴ-ωθ-α ed anche ἔ-ωθ-α, Erodoto solo ἔ-ωθ-α; dal tema ἐλπ (primit. Ϝελπ) ἔ-ολπ-α (spero), dal tema ἐργ (Ϝεργ) ἔ-οργ-α (ho fatto), dal tema ἐρ (lat. *sero* metto in fila) pres. εἴρω, 3ª sing. piuccheperf. med. ἔερτο, part. perf. med. ἐερμένος (cfr. § 270 D, 3). — Perfetti difettivi in Omero sono: ἀν-ήνοθ-ε(ν) (scaturisce), ἐν-ήνοθ-ε(ν) (giace di sopra). Ambedue si trovano anche come piuccheperfetti.

Per eccezione alcuni temi che cominciano da α, ε, ο hanno invece del solo prolungamento il così detto *raddoppiamento attico*. Questo consiste nel premettere al tema la *vocale* sua iniziale *con* la consonante seguente e nel prolungamento della vocale della seconda sillaba: tema ἀλιφ (ἀλείφω, cl. 2ª, ungo) ἀλ-ήλιφ-α med. ἀλήλιμμαι, tema ἀκο (ἀκούω odo) ἀκ-ήκο-α (invece di ἀκ-ήκοϝ-α, § 35, nota) ma nel med. fa ἤκουσμαι, tema ὀρυχ (ὀρύσσω scavo, cl. 4ª *a*) ὀρ-ώρῠχ-α, tema ἐλα (pres. ἐλαύνω, § 321, 2, caccio) ἐλ-ήλᾰ-κα med. ἐλ-ήλα-μαι, tema ἐλεγχ (pres. ἐλέγχω confuto, cl. 1ª) perf. med. ἐλ-ήλεγ-μαι (cfr. § 286, nota). Irregolare è ἐγρ-ήγορ-α (sono desto) dal tema ἐγερ pres. ἐγείρω (sveglio, cl. 4ª *d*).

§ 275 *b* La posizione del raddoppiamento è quella stessa che ha l'aumento (§ 238-242), dunque λέλυκα, ma ἐκ-λέλυκα, ἀμφισβητέω (dubito) ἠμφισβήτηκα, παρανομέω (agisco illegalmente) παρανενόμηται, δυστυχέω (sono infelice) δεδυστύχηκα. Doppio raddoppiamento ha ὁδοποιέω (faccio la strada) ὠδοπεποίηκα.

A. *Il perfetto dell'attivo.*

§ 276 Nell'indicativo le desinenze dei *tempi principali* si uniscono al tema del perfetto mediante la vocale tematica α. La prima persona non ha desinenza di sorta, la terza muta α in ε. Il congiuntivo, l'ottativo e l'imperativo, il quale ultimo si trova di rado, hanno le vocali del presente e l'infinitivo ha la desinenza -έναι (sempre *parossitona*), il participio esce in -ώς, -υῖα, -ός, gen. -ότος (tema οτ § 188).

Nota. Il cong., ott. ed imperat. sono spesso espressi mediante la perifrasi col verbo εἰμί (io sono) ed il participio.

Il perfetto dell'attivo si forma in *due* modi differenti:

§ 277 1. Il *perfetto forte*,

detto altrimenti *perfectum secundum*, si forma come l'aoristo forte *immediatamente* dal tema: tema πρᾱγ pres. (cl. 4ª *a*) πράσσω (faccio), perf. πέ-πρᾱγ-α, tema γηθ (§ 325, 2) pres. γηθ-έ-ω (mi rallegro), perf.

Il raddoppiamento attico è più frequente in Omero: ἀρ-ήρο-ται (ἀρό-ω aro), ἀλ-άλη-μαι (ἀλά-ο-μαι vado errando), ἄρ-ηρ-α (sono adatto, tema ἀρ), ὀδ-ωδ-α (ὄζω olezzo, cfr. *od-or*), ὀπ-ωπα (ho veduto, tema ὀπ) e con ν frapposto: ἐμν-ήμυ-κα (pres. ἠμύ-ω chino il capo). — Erod. ἀλ-ηλεσμένος (ἀλέω macino), ἀρ-αίρη-κα (αἱρέω prendo), ἐρ-ήρεισ-μαι (ἐρείδω appoggio).

§ 276 D. Nel dial. omerico la 3ª pers. plur. ind. att. ha di rado ᾰ per ᾱ: πεφύκᾰσι per πεφύκᾱσι; il part. perf. att. talvolta ha ω per ο: τεθνηῶτος = att. τεθνηκότος (θνήσκω muoio), κεκληγῶτες per κεκληγότες (pres. κλάζω grido), τετριγῶτες da τέτρῖγα (garrisco).

§ 277-279 D. Il dialetto omerico ama il perfetto *forte*, che secondo le regole del

γέ-γηθ-α. Il perfetto forte, come l'aoristo forte, si forma per lo più soltanto da verbi radicali (§ 245) ed è, in generale, forma più antica e *meno frequente.*

§ 278 Per le *vocali* delle sillabe radicali valgono le regole seguenti:

1. Le vocali lunghe *non si mutano:*

Tema φρῑκ (φρίσσω fremo) perf. πέ-φρῑκ-α
» τρῑγ (τρίζω pigolo) » τέ-τρῑγ-α
» κῡφ (κύπτω mi curvo) » κέ-κῡφ-α

e così pure l'α del tema κλαγγ, lungo per posizione (pres. κλάζω grido), perf. κέ-κλαγγ-α.

2. Le vocali brevi *si mutano* nel modo seguente (cfr. § 40-43):

ᾰ dopo ρ ed ε diventa ᾱ: tema κρᾰγ (pres. κράζω grido) perf. κέ-κρᾱγ-α
» ᾿ᾰγ (» ἄγνυμαι son rotto) perf. ἔ-ᾱγ-α (§ 275, 2)
negli altri casi » η: » πλᾰγ e πληγ (pres. πλήσσω batto) perf. πέ-πληγ-α
» λαχ (pres. λαγχάνω ottengo) perf. εἴ-ληχ-α (§ 274) di rado λέλογχα
ε mutasi in ο: » στρεφ (» στρέφω volgo) perf. ἔ-στροφ-α
ο » » ω: » ὀλ (» ὄλλυμαι *pereo*) perf. ὄλ-ωλ-α (§ 275, 1)
ῐ » » οι: » λῐπ (» λείπω lascio) perf. λέ-λοι-πα (cfr. οἶδα e ἔοικα § 317, 6, 7)
ῠ » » ευ: » φῠγ (» φεύγω fuggo) perf. πέ-φευ-γα.

Secondo questa regola formano i loro perfetti i temi ἀρ (ἀραρίσκω adatto) con raddoppiamento attico, γεν (γίγνομαι divento), ἐγερ (ἐγείρω sveglio, § 275, 1), κτεν (κτείνω uccido), λαθ (λανθάνω son nascosto), παγ (πήγνυμι fermo), πενθ (πάσχω soffro), πιθ (πείθομαι obbedisco), σαπ (σήπω faccio putrefare), τακ (τήκω liquefaccio), τεκ (τίκτω partorisco), τρεφ (τρέφω nutro), τυχ (τυγχάνω ottengo), φαν (φαίνομαι apparisco), φθερ (φθείρω guasto), χαν (χάσκω spalanco la bocca, § 324, 9).

Nota 1. Si notino in particolare le seguenti *eccezioni:*

ᾰ diventa ω nel tema ῥαγ (ῥήγνυμι rompo) perf. ἔρρωγα
ε » ω » ἐθ perf. εἴω-θα (§ 275, 2).

---

§ 278 viene formato di molti verbi che non lo hanno nella prosa attica. Questo perfetto non ha per altro, in Omero, l'*aspirazione:* tema κοπ (κόπτω) κεκοπώς. Dal tema κλαγγ (κλάζω) il perf. è κέκλαγγα, dal tema μελ (μέλει μοι mi sta a cuore) irregolarm. μέμηλε. Forma omerica affatto isolata è il part. πε-φυζ-ότ-ες dal tema φυγ (φεύγω fuggo).

Nota 2. Le vocali brevi rimangono *invariate* nei seguenti temi che finiscono tutti in *aspirata:*

tema ἀλιφ	(pres. ἀλείφω ungo)	perf.	ἀλ-ήλῐφ-α (§ 275, 1)
» γραφ	(» γράφω scrivo)	»	γέ-γρᾰφ-α
» διδαχ	(» διδάσκω insegno)	»	δε-δίδᾰχ-α (§ 324, 28)
» ἐλυθ	(» ἔρχομαι vengo)	»	ἐλ-ήλῠθ-α (§ 327, 2)
» ὀρυχ	(» ὀρύσσω scavo)	»	ὀρ-ώρῠχ-α (§ 275, 1)
» σκαφ	(» σκάπτω scavo)	»	ἔ-σκᾰφ-α.

§ 279 Una specie particolare del perfetto forte è il *perfetto aspirato,* che è possibile soltanto in temi che escono in *gutturali* e *labiali mute* (§ 32) cioè in κ, γ, π e β.

1. Molti temi in γ, κ, π, β mutano questa loro consonante finale nell'*aspirata* corrispondente lasciando per altro *inalterate* le vocali dei temi:

tema φῠλακ	(pres. φυλάσσω custodisco)	perf.	πε-φύλᾰχ-α
» κοπ	(» κόπτω taglio)	»	κέ-κοφ-α
» ἀγ	(» ἄγω conduco)	»	ἦχ-α (anche ἀγήοχ-α)
» βλαβ	(» βλάπτω danneggio)	»	βέ-βλαφ-α.

I temi seguenti formano il loro perfetto nello stesso modo: ἀλλαγ (ne' composti pr. δι-αλλάσσω muto), δεικ (pr. δείκνυμι mostro), διωκ (pr. διώκω inseguo), κηρῡκ (pr. κηρύσσω bandisco), λαπ (pr. λάπτω lecco), μαγ (pr. μάσσω impasto), ταγ (pr. τάσσω ordino), τρῐβ (pr. τρίβω sfrego).

2. I seguenti temi *aspirano* la consonante finale e *mutano* inoltre le loro vocali secondo le regole esposte nel § 278, cioè:

tema ἐνεγκ	(pres. φέρω porto, § 327, 11)	perf. ἐν-ήνοχ-α (§ 275, 1)
» κλεπ	(» κλέπτω rubo)	perf. κέ-κλοφ-α
» λαβ	(» λαμβάνω prendo, § 322, 25)	perf. εἴ-ληφ-α (§ 274, nota)
» λεγ	(» λέγω raccolgo)	perf. εἴ-λοχ-α (§ 274, nota)
» πεμπ	(» πέμπω mando)	perf. πέ-πομφ-α
» πτακ	(» πτήσσω mi rannicchio)	perf. ἔ-πτηχ-α
» τρεπ	(» τρέπω volgo)	perf. τέ-τροφ-α (raram. τέ-τρᾰφ-α).

Nota 1. Alcuni pochi verbi fanno uso ora delle forme aspirate, ora delle non aspirate: tema πρᾱγ (πράσσω faccio) perf. πέ-πρᾱγ-α e πέ-πρᾱχ-α; tema ἀνοιγ (ἀνοίγω apro) perf. ἀν-έῳγ-α (intr.: sto aperto) e ἀν-έῳχ-α (trans.: ho aperto).

Nota 2. La forma aspirata del perf. è usata anche in alcuni pochi verbi de-

rivati, contro il § 277, cioè nei già citati ἀλλάσσω (ἄλλος), κηρύσσω (κῆρυξ araldo), φυλάσσω (φύλαξ custode).

Nota 3. Che altri, fuorchè i temi qui riferiti, abbiano questa forma del perfetto nella prosa attica, non può *in generale* essere dimostrato *con sicurezza.* Il perfetto attivo di molti verbi, il cui tema esce in consonante, manca affatto.

2. Il *perfetto debole,*

§ 280 detto altrimenti *perfectum primum,* si forma dal tema aggiungendovi κ: tema λυ λέ-λυ-κ-α. — Il perfetto debole è forma più recente ed è *la sola usata* in tutti i temi in *vocale,* ed inoltre la più frequente per i temi in τ, δ, θ e per quelli in λ, ν, ρ.

Nota. L'unico completo perfetto forte d'un tema in vocale usato nella prosa attica è ἀκήκοα (cfr. § 275). Vedi peraltro § 317.

§ 281 Rispetto alle vocali il perfetto debole segue il futuro sigmatico (§ 260 e 261): tema δρα δρά̄σω, δέ-δρᾱ-κ-α, tema τιμα τιμήσω, τετίμηκα, tema πλυ πλεύσω, πέπλευκα, tema πιθ (πείθω persuado) πείσω, πέπειχα. Eccezione κέχῠκα (χέω verso, § 265); per le altre eccezioni vedi § 301 e 311.

I temi in τ, δ, θ elidono queste consonanti innanzi a κ senza che lascino traccia: tema κομιδ (κομίζω porto) κε-κόμῐ-κα, tema πιθ (πείθω persuado) πέ-πει-κα.

§ 282 I temi *monosillabi* in λ e ρ, che hanno un ε nella sillaba radicale, lo mutano nel perfetto debole in α: tema στελ (στέλλω mando) perf. ἔ-σταλ-κα, tema φθερ (φθείρω guasto) perf. ἔ-φθαρ-κα.

I seguenti temi in ν aggiungono κα ai temi più brevi senza ν: tema κρῐν (κρίνω giudico) perf. κέ-κρῐ-κα, tema κλῐν (κλίνω piego) perf. κέ-κλῐ-κα, tema τεν (τείνω tendo) perf. τέ-τᾰ-κα, tema τιν (τῖνω pago) perf. τέ-τι-κα (cfr. § 286, 1, nota). Se il ν rimane, deve, secondo il § 51, mutarsi in γ nasale: tema φαν (φαίνω mostro) πέ-φαγ-κα. Altre forme di questa fatta trovansi soltanto negli scrittori posteriori.

Altri temi in λ, ν, ρ ed alcuni in μ ammettono la metatesi (§ 59): tema βᾰλ (βάλλω getto) perf. βέ-βλη-κα, tema κᾰμ (κάμνω stanco)

---

§ 280 D. Il perfetto *debole* formasi in Omero *solamente* di temi in vocale e anche questi hanno spesso forme secondarie forti: tema φυ 3ª plur. perf. att. πεφύᾱσι = att. πεφύκᾱσι (φύω genero), tema κοτε (κοτέω sono adirato) part. perf. κεκοτηώς (§ 317 D). Nel part. perf. femm. incontransi spesso accorciamenti: tema ἀρ masch. part. perf. ἀρ-ηρ-ώς (connesso), femm. ἀρ-ᾰρ-υῖα; tema θᾰλ (θάλλω fiorisco) part. perf. masch. τε-θηλ-ώς, femm. τε-θᾰλ-υῖα. — Irregolare è il perf. τέ-τρηχ-α (sono inquieto), pres. ταράσσω (inquieto), tema τ[α]ραχ e τέ-θηπ-α (sono stupito) appartenente all'aor. part. ταφ-ών (§ 257 D, 4) coll'aspirazione inversa.

§ 282 D. L'omerico μέ-μβλω-κα si spiega mediante la metatesi da μέ-μλω-κα tema μολ (aor. ἔμολον andai), cfr. § 51 D, § 324, 12.

perf. κέ-κμη-κα (§ 321, 9), tema θᾰν (θνήσκω muoio) perf. τέ-θνη-κα (§ 324, 4).

B. *Il piuccheperfetto dell'attivo.*

§ 283 Il piuccheperfetto ha l'*aumento* avanti al tema del perfetto. Le desinenze sue sono quelle dei tempi *storici*. Fra il tema e la desinenza s'inserisce il dittongo ει, nella 3ª pers. plur. il solo ε.

Nota 1. L'aumento sillabico si omette spesso nel piuccheperfetto sì dell'attivo come del medio. L'aumento temporale non si può riconoscere, se il tema del perfetto ha già la vocale lunga iniziale: tema verb. ἀρχ (ἄρχω domino), tema del perf. ἠρχ, piuccheperf. med. ἤργμην. — I temi del perfetto con raddoppiamento attico (§ 275, 1) hanno nel piuccheperf. di regola l'aumento temporale: tema del perf. ἀκηκο piuccheperf. att. ἠκηκόειν, 3ª pers. sing. piuccheperf. med. ὠρώρυκ-το (perf. att. ὀρώρυχα, pres. ὀρύσσω), così pure ἀπωλώλειν, ὠμομώκειν, ma 3ª pers. sing. piuccheperf. med. ἐλήλεγκ-το (perf. med. ἐλήλεγμαι, pres. ἐλέγχω), ἐληλύθειν (perf. ἐλήλυθα). — Se il raddoppiamento consiste nel solo ε (§ 274, 3, § 275, 2) non si permette alcun aumento: ἔ-κτόν-εσαν, ἐ-ώνη-το (perfetto ἔκτονα, ἐώνημαι). Unica eccezione è εἱστήκειν accanto a ἑστήκειν (stetti, confr. § 311). Il piuccheperfetto di ἔοικα (rassomiglio, sembro) è ἐῴκειν (cfr. § 237, § 317, 7).

Nota 2. Per ειν nella 1ª pers. sing. att. trovasi nella lingua attica antica η (dall'omer. εα), per εις nella 2ª pers. sing. ης (dall'omer. εας); per ει nella 3ª pers. sing. rarissimamente ει-ν (da εε-ν). — Raro e meno antico di εσαν è per la 3ª pers. plur. εισαν.

Il piuccheperfetto segue nella sua *formazione* del tutto il perfetto e come questo è ora *forte* ora *debole*, aspirato o non aspirato, come questo ha la vocale lunga o breve, variata od invariata.

C. *Il perfetto del medio e del passivo*

§ 284 non si può formare che in *una sola* maniera, cioè coll'aggiungere al tema del perfetto, vale a dire al tema verbale raddoppiato, le desinenze dei temi principali del medio senza *vocale tematica:* tema λυ perf. med. λέ-λυ-μαι.

L'infinito ed il participio hanno *sempre* l'accento sulla penultima

---

§ 283 D. Om. ἐώλπει (sperava), ἐώργει [Erod. ἐόργεε] (aveva fatto) dai perfetti ἔολπα, ἔοργα.

Il dialetto ionico ha le desinenze antiche del piuccheperf. 1ª sing. εα, 2ª sing. εας, 3ª sing. εε(ν), contratte ει, ειν, η (?), 2ª pl. ion. mod. εα-τε. Om. ha ἐτε-θήπ-εα (era stupito), 3ª sing. δεδειπνήκ-ειν (δειπνέω prendo cibo).

Del tutto irregolari sono le forme seguenti fatte a modo di imperfetti: ἐ-μέμηκ-ον (perf. μέμηκα belo), ἤνωγον e ἠνώγεα (perf. ἄνωγα comando).

§ 284 D. Nel dial. omerico si elide talvolta il σ tra due vocali nella 2ª sing. perf. e piuccheperf. medio: μέμνηαι = μέμνησαι *(meministi)* e contratto μέμνῃ, così pure nel ion. mod. μέμνεο invece di μέμνησο.

sillaba: λελύσθαι, λελυμένος, tema παιδευ πεπαιδεῦσθαι (παιδεύω educo).

Le *vocali* si modificano nello stesso modo che nel perfetto *debole:* tema τιμα τετίμηκα, τετίμημαι, tema πιθ πέπεικα, πέπεισμαι, tema φθερ ἔφθαρκα, ἔφθαρμαι, tema βαλ βέβληκα, βέβλημαι. — Anche i verbi τρέφω (nutro), τρέπω (volgo), στρέφω (volto) hanno α invece di ε: τέ-θραμ-μαι, τέ-τραμ-μαι, ἔ-στραμ-μαι. § 285

Le *consonanti finali* dei temi in consonante si mutano secondo le regole dei § 45-49. Quindi § 286

1. Innanzi a tutte le desinenze che cominciano dal μ

ogni *gutturale* mutasi in γ: tema πλεκ (πλέκω intreccio): πέ-πλεγ-μαι
» *dentale* » » σ: » πιθ (πείθω persuado): πε-πείσ-μεθα
» *labiale* » » μ: » γραφ (γράφω scrivo): γε-γραμ-μένος.

Nota. Se alla gutturale o labiale precede ancora una nasale, quest'ultima scompare innanzi al μ: tema καμπ (κάμπτω piego) κέκαμμαι, tema ἐλεγχ (ἐλέγχω confuto) ἐλήλεγμαι (§ 275, 1). — Alcuni temi in ν mutano per eccezione il ν innanzi a μ non in σ, ma in μ: ὤξυμμαι (ὀξύνω aguzzo); quelli che formano il perf. attivo da un tema più breve (§ 282) formano anche il medio e passivo dallo stesso tema: κέ-κρι-μαι, τέ-τα-μαι; σπένδω (libo) (fut. σπείσω) fa ἔσπεισμαι, κυλίνδω (rotolo) κεκύλισμαι.

2. Innanzi al σ delle desinenze σαι e σο

ogni *gutturale* mutasi in κ e questo con σ in ξ: πέ-πλεξαι
» *labiale* » » π » » » ψ: γέ-γραψαι
» *dentale* si elide: πέ-πεισαι.

Nota. I temi in ν evitano la 2ª pers. sing.; per essi s'usa piuttosto la forma perifrastica: πέφασμαι, 2ª pers. sing. πεφασμενός εἶ.

3. Innanzi a τ

ogni *gutturale* mutasi in κ: πέ-πλεκ-ται, tema λεγ: λέ-λεκ-ται
» *labiale* » » π: γέ-γραπ-ται
» *dentale* (eccetto ν) mutasi in σ: πέ-πεισ-θαι (tema φαν πέ-φαν-ται).

4. Il σ di σθ si elide dopo consonanti (§ 61) e quindi

ogni *gutturale* mutasi in χ: πέ-πλεχ-θον invece di πε-πλεκ-σθον
» *labiale* » » φ: γέ-γραφ-θε » γε-γραφ-σθε
κέ-κοφ-θε » κε-κοπ-σθε
ogni *dentale* (eccetto ν) mutasi in σ: πε-πεῖσ-θαι invece di πε-πειθ-σθαι.

§ 285 D. Omero ha βέβλημαι e βεβόληται. Per via della metatesi si spiega l'omerico πέ-πρω-ται tema πορ (aor. forte ἔπορον diedi). Vocale breve hanno: τέτυγμαι (τεύχω preparo, 3ª pers. pl. τετεύχαται), πεφυγμένος (φεύγω fuggo), ἔσσῦμαι (σεύω caccio), ed ῡ invece di ευ: πέ-πνῡ-μαι (πνέω § 248).

§ 286 D. θ resta invariato presso Omero nel tema κορυθ (κορύσσω armo), κε-κορυθ-μένος. — αἰσχύνω (svergogno) fa ᾔσχυμμαι. — Dal tema φεν (aor. ἔ-πε-φν-ο-ν § 257 D, 2) πέ-φα-ται (è ucciso), inf. πεφάσθαι fut. terzo πεφήσομαι.

ν, λ e ρ restano invariati innanzi al θ rimasto da σθ: tema φαν πεφάνθαι, tema ἀγγελ ἠγγέλθαι.

§ 287 La desinenza della 3ª pers. plur. νται è incompatibile con temi in consonante. Essa è talvolta, presso gli Attici antichi, sostituita dalla desinenza ionica αται (§ 226 D): ἐ-φθάρ-αται (tema φθερ φθείρω guasto). I temi ταγ (τάσσω ordino) e τρεπ (τρέπω volgo) aspirano in questa forma la loro consonante finale: τετάχαται, τετράφαται. Ma generalmente si usa la perifrasi, mediante il participio ed εἰσί(ν): γεγραμμένοι εἰσίν [cfr. lat. *scripti sunt*]. Cfr. § 286, nota.

Nota. La 3ª pers. sing. di κρίνω (giudico) secondo il § 286 è κέκρι-ται, la 3ª pers. plur. κέκρι-νται.

§ 288 I temi in vocale inseriscono spesso un σ innanzi alle desinenze, che cominciano da μ e da τ, e specialmente quelli che ritengono la vocale breve (§ 301): tema τελε (τελῶ compio) perf. τε-τέλε-σ-μαι, tema σπα (σπάω tiro) 3ª pers. sing. ἔ-σπα-σ-ται; ed anche non pochi temi con vocale lunga e con dittongo: ἀκούω (odo) ἤκουσμαι, κελεύω (comando), πλέω (navigo) πέπλευσθαι, πρίω (sego), σείω (scuoto), χόω (accumulo), χρίω (ungo). Alcuni temi ora ammettono σ ora no: δράω (faccio), κλείω oppure κλῄω (chiudo), κρούω (urto), θραύω (rompo); confr. § 298, 3.

§ 289 Il congiuntivo e l'ottativo di regola si formano per perifrasi col participio e colle forme corrispondenti di εἰμί [cfr. lat. *solutus sim, essem*]. — Soltanto pochi temi in vocale formano questi modi dal tema stesso: κτάομαι (acquisto) κέ-κτη-μαι, cong. κε-κτῶ-μαι, κε-κτῇ, κε-κτῆ-ται, ott. κε-κτῴ-μην (da κε-κταοί-μην), κε-κτῷ-το, ed anche κεκτῄμην, ᾖο, ᾖτο.

D. *Il piuccheperfetto del medio e del passivo*

§ 290 distinguesi in ogni verbo dal perfetto corrispondente solamente in ciò

---

§ 287 D. Il dialetto ionico usa sovente le desinenze αται e ατο nella 3ª pers. pl.: Om. βε-βλή-αται (βάλλω getto), πεποτήατο (ποτάομαι svolazzo), δεδαίαται (δαίω divido), κε-κλί-αται (κλίνω inclino); con aspirazione ἔρχαται, ἐέρχατο (εἴργω inchiudo) [*ion. mod.* τετρίφαται (τρίβω sfrego), inoltre παρεσκευάδατο (παρασκευάζω appresto), e con ε per η: κεκοσμέαται (κοσμέω adorno)]. — Tre forme omeriche inseriscono un δ: ἐρράδ-αται (ῥαίω sono afflitto), ἐλ-ηλά-δ-ατο (tema ἐλα ἐλαύνω spingo). Anomalo è ἐρηρέδαται da ἐρείδω (appoggio). — [Ionico mod. ἀπίκαται (tema ἱκ ἀφικνέομαι vengo) § 52, D].

§ 289 D. Cong. omer. dal tema μνα (μέμνημαι *memini*) 1ª pers. pl. μεμνώμεθα [ion. mod. μεμνεώμεθα], ott. μεμνῄμην, 3ª pers. sing. μεμνέῳτο (o μεμνῇτο); 3ª pers. sing. λελῦτο, 3ª pers. pl. λελῦντο nell'ott. (invece di λελυ-ι-το, λελυ-ι-ντο, § 28).

§ 290 D. Forma omerica irregolare è la 3ª pers. sing. piuccheperf. med. ἄωρ-το da ἀείρω (alzo).

che ha innanzi a sè l'aumento ed assume le desinenze personali dei tempi storici. Per la 3ª pers. plur. in **ντο** ed in **ατο** e la perifrasi che ne fa le veci vale quanto riguardo ad **νται** ed **αται** dicemmo nel § 287.

E. *Il futurum exactum o futuro terzo*

§ 291 aggiunge σ al tema del perfetto e ha la flessione del futuro medio. Innanzi a σ hanno luogo le stesse mutazioni che notammo nel futuro medio comune (§ 260 e 261): πεπράξεται (tema πραγ πράσσω faccio) sarà stato fatto, γεγράψεται (tema γραφ γράφω scrivo) sarà stato scritto, δεδήσεται (tema δε δέω lego).

Due soli futuri terzi hanno le desinenze dell'attivo: ἑστήξω (§ 311) starò e τεθνήξω (§ 324, 4) sarò morto, dai perfetti ἕστηκα e τέθνηκα.

Del resto usasi nell'attivo invece di questo futuro il participio del perfetto col futuro di εἰμί sono (ἔσομαι): λελυκὼς ἔσομαι avrò sciolto *(solvero)*.

Perchè si possa vedere ad un'occhiata la flessione del tema del perfetto diamo i seguenti esempi:

	Tema πρᾱγ πράσσω (faccio)	Tema κοπ κόπτω (taglio)	Tema ψευδ ψεύδω (inganno)
Perf. Med. Ind.	πέπραγμαι	κέκομμαι	ἔψευσμαι
	πέπραξαι	κέκοψαι	ἔψευσαι
	πέπρακται	κέκοπται	ἔψευσται
	πέπραχθον	κέκοφθον	ἔψευσθον
	πέπραχθον	κέκοφθον	ἔψευσθον
	πεπράγμεθα	κεκόμμεθα	ἐψεύσμεθα
	πέπραχθε	κέκοφθε	ἔψευσθε
	πεπραγμένοι εἰσίν	κεκομμένοι εἰσίν	ἐψευσμένοι εἰσίν
Imperat.	πέπραξο	κέκοψο	ἔψευσο
	πεπράχθω	κεκόφθω	ἐψεύσθω
	ecc.	ecc.	ecc.
Inf.	πεπρᾶχθαι	κεκόφθαι	ἐψεῦσθαι
Part.	πεπραγμένος	κεκομμένος	ἐψευσμένος
Piuccheperf.	ἐπεπράγμην	ἐκεκόμμην	ἐψεύσμην
	ἐπέπραξο	ἐκέκοψο	ἔψευσο
	ἐπέπρακτο	ἐκέκοπτο	ἔψευστο
	ἐπέπραχθον	ἐκέκοφθον	ἔψευσθον
	ἐπεπράχθην	ἐκεκόφθην	ἐψεύσθην
	ἐπεπράγμεθα	ἐκεκόμμεθα	ἐψεύσμεθα
	ἐπέπραχθε	ἐκέκοφθε	ἔψευσθε
	πεπραγμένοι ἦσαν	κεκομμένοι ἦσαν	ἐψευσμέγοι ἦσαν

Inoltre notisi πέφασμαι (φαίνω mostro) 3ª pers. sing. πέφανται, inf. πεφάνθαι, part. πεφασμένος. Per la 2ª pers. sing. cfr. § 286, nota 2.

VI. Forme del tema del passivo forte.

§ 292 Dal tema del passivo forte si forma l'*aoristo forte* e il *futuro forte passivo.*

Presente: φαίνω, tema puro φᾰν, tema passivo forte φᾰνε					
1. Aoristo passivo forte (detto comunemente aoristo secondo passivo)					
Ind.	ἐ-φᾰ́νη-ν (apparvi) ἐ-φάνη-ς ἐ-φάνη ἐ-φάνη-τον ἐ-φανή-την ἐ-φάνη-μεν ἐ-φάνη-τε ἐ-φάνη-σαν	Cong.	φανῶ φανῇ-ς φανῇ φανῆ-τον φανῆ-τον φανῶ-μεν φανῆ-τε φανῶ-σι(ν)	Ott.	φανείη-ν φανείη-ς φανείη φανείη-τον o φανεῖτον φανειή-την » φανείτην φανείη-μεν » φανεῖμεν φανείη-τε » φανεῖτε φανείη-σαν » φανεῖεν
Imp.	φάνη-θι φανή-τω φάνη-τον φανή-των φάνη-τε φανή-τωσαν o φανέ-ντων	Inf.	φανῆ-ναι	Part.	φανείς, φανεῖσα, φανέν Gen. φανέ-ντ-ος
2. Futuro passivo forte (detto altrimenti futuro secondo passivo)					
Ind. Ott. Inf. Part.	φανή-σομαι φανη-σοίμην φανή-σεσθαι φανη-σόμενος, η, ον	ecc. come il futuro del medio			

§ 293 L'aoristo passivo ha le desinenze personali dell'*attivo,* il futuro passivo ha quelle del *medio.* Le prime si aggiungono, come nella seconda coniugazione principale (§ 302), *senza vocale tematica* al tema, il cui ε nell'indicativo e nell'imperativo allungasi in η. Nel congiuntivo ε si contrae colle vocali di questo modo: φανέ-ω φανῶ; nell'ottativo quest'ε si fonde con la caratteristica del modo ιη e forma ειη aggiungendo nella 1ª pers. un ν qual desinenza (cfr. § 288): φανε-ίη-ν. L'infinito è sempre properispomeno, il participio nel nominativo singolare maschile è ossitono.

§ 293 D. Omero ha la desinenza più breve εν nella 3ª pers. plur. ind. aor. pass.: ἐ-φάνε-ν opp. φάνε-ν, τράφε-ν (= ἐτράφησαν, τρέφω). Il dial. ionico non contrae ε nel cong.: μιγέ-ω (μίσγω mischio); Omero allunga spesso nel cong. ε in ει: δαμεί-ω (= δαμῶ tema δαμ, pres. δάμνημι io domo), e

§ 294 Il tema del passivo forte, come quello dell'aoristo forte attivo e medio (§ 256), formasi *assai di rado* da temi *derivati*, bensì da verbi di tutti le classi, anche *della prima* (§ 247), aggiungendo al tema verbale puro un ε: pres. ῥάπτω (cl. 3ª, cucio) tema puro ῥαφ, tema pass. forte ῥαφε, aor. pass. ἐῤῥάφη-ν; pres. σφάττω (cl. 4ª, immolo) tema puro σφαγ, tema pass. forte σφαγε, aor. pass. ἐ-σφάγη-ν, futuro pass. σφαγή-σομαι; pres. γράφ-ω (cl. 1ª) tema pass. forte γραφε, aor. pass. ἐ-γράφη-ν. — L'aoristo forte passivo formasi soltanto da verbi che *non* hanno l'aoristo forte attivo. Unica eccezione è τρέπω (volgo) aor. att. ἔ-τραπ-ο-ν (poet.), pass. ἐ-τράπη-ν, più frequentemente ἐτρέφθην.

Nota. Dal tema derivato ἀλλαγ (pres. ἀλλάσσω permuto) formasi per eccezione ἠλλάγην.

§ 295 Anche qui come nell'aoristo forte attivo (§ 257) l'ε di temi monosillabi si muta in ᾰ: κλέπ-τ-ω (rubo) ἐ-κλάπη-ν, στέλλ-ω (mando) ἐ-στάλη-ν, τρέφ-ω (nutro) ἐ-τράφη-ν accanto ad ἐθρέφθην, e così δέρω (scortico), σπείρω (semino), φθείρω (guasto); πλέκω (intreccio) ha ἐ-πλέκη-ν e ἐ-πλᾰκη-ν, λέγω (raccolgo) ha solamente ἐ-λέγη-ν.

I verbi della seconda, terza e quarta classe mostrano qui il tema puro: σήπ-ω (tema σαπ faccio putrefare) ἐ-σάπη-ν, ῥέω (tema ῥυ scorro) ἐ-ῤῥύη-ν, ῥυή-σομαι, τρῖβω (sfrego) ἐ-τρῐβη-ν, τρῐβή-σομαι, θάπτω (seppellisco) ἐ-τάφη-ν. πλήσσω (percuoto, cl. 4ª) ha ἐ-πλήγη-ν, πληγή-σομαι, ma nei composti ἐξ-ε-πλάγη-ν, ἐκ-πλαγή-σομαι.

Oltre ai verbi già citati e quelli che trovansi registrati nei § 321-327, nella prosa attica hanno ancora il tema passivo forte i seguenti: κλίνω (piego), κόπτω (tema κοπ taglio), μαίνομαι (smanio), μάσσω (tema μαγ impasto), πνίγω (soffoco), σκάπτω (tema σκαφ scavo), σφάλλω (fo inciampare). — Alcuni verbi usano ad un tempo il tema passivo forte ed il debole, segnatamente βάπτω (tema βαφ immergo), βλάπτω (tema βλαβ danneggio), κλίνω (piego), ῥίπτω (tema ῥιφ getto), σφάττω (tema σφαγ immolo), τήκω (tema τακ liquefaccio). Di φαίνω (mostro) usasi il passivo forte accanto al debole. — Per il significato vedi § 328, 3.

---

anche in η: φανή-ῃ (= φανῇ). Nel duale e plurale allungando questa vocale si accorcia invece la vocale nel modo (cfr. § 228 D): δαμήετε opp. δαμεί-ετε (invece di δαμέητε, att. δαμῆτε). Nell'*infinitivo* Omero ha μεναι: μιγήμεναι, δαμήμεναι.

§ 259 D. Anche qui come nell'aor. forte att. e med. (§ 257 D) Omero usa la metatesi (§ 59): pres. τέρπ-ω (allegro), aor. pass. ἐ-τάρπη-ν, cong. τρᾰπέ-ω, 1ª pers. pl. τρᾰπείομεν (*gaudeamus*), inf. τραπή-μεναι.

VII. Forme del tema del passivo debole.

§ 296 Dal tema del passivo debole si forma l'aoristo *debole* ed il futuro *debole* del passivo.

Presente λύω tema λυ tema del passivo debole λυθε					
1. Aoristo passivo debole (detto altrimenti aoristo primo passivo)					
Ind.	ἐ-λύθη-ν (fui sciolto)	Cong.	λυθῶ	Ott.	λυθείη-ν
	ἐ-λύθη-ς		λυθῇ-ς		λυθείη-ς
ecc. come nell'aor. forte passivo					
Imp.	λύθη-τι	Inf.	λυθῆ-ναι	Part.	λυθεί-ς, λυθεῖσα
	λυθή-τω				λυθέν
					Gen. λυθέ-ντ-ος
ecc. come nell'aor. forte passivo					
2. Futuro passivo debole (detto altrimenti futuro primo passivo)					
Ind. λυθή-σομαι		Ott. λυθη-σοίμην		Inf. λυθή-σεσθαι	
				Part. λυθη-σόμενο-ς, η, ο-ν	

§ 297 Il tema del passivo debole segue interamente la flessione del tema del passivo forte. Quanto al τ di λύθη-τι (invece di λυθη-θι) v. § 53 *c*.

§ 298 1. Il tema del passivo debole si forma dal tema verbale mediante l'aggiunta della sillaba θε. Le vocali dei temi in vocale si prolungano davanti a questa sillaba, come nel futuro, nell'aoristo attivo debole e nel perfetto: tema τιμα ἐτιμήθην, tema πειρα ἐπειράθην (tentai). Le eccezioni vedile al § 301.

2. I verbi della seconda classe, ossia quella con vocale allungata (§ 248), hanno il tema allungato nel passivo debole come lo hanno nel presente e nel futuro (§ 260, 2): λείπ-ω ἐ-λείφ-θη-ν. Eccezione fa χέω (verso) di cui l'aoristo passivo è ἐ-χύ-θη-ν. Cfr. il perfetto κέχὔκα § 281.

3. Dopo una vocale breve, spesso anche dopo una lunga, si premette al θ un σ, come nel perfetto medio (§ 288): ἐ-τελέ-σ-θην (τελέ-ω compio), ἐ-κελεύ-σ-θην (κελεύω comando), e ciò oltre i verbi citati in quel paragrafo, specialmente in ἀκούω (odo), γελάω (rido), δράω (faccio), κλάω (rompo), κλείω (chiudo), κνάω (gratto), λεύω (lapido), ξύω (liscio), πρίω (sego), σείω (scuoto), σπάω (tiro), χράω (uso,

---

§ 296 D. Il futuro passivo debole manca nella lingua omerica.

§ 297 D. Sulla flessione v. § 293 D.

§ 298 D. Omero ha ἀάσθην da ἀάω (accieco), ἐ-κλίν-θη ed anche ἐ-κλίθη (κλίνω), διακρινθήμεναι (κρίνω) ed in alcuni temi in vocale prepone un ν al θ:

ἐχρήσθην, § 261), χρίω (ungo). Vedi inoltre per molti verbi delle quattro ultime classi i § 321-327. Non di rado si trovano usate scambievolmente forme con σ e senza σ: παύω (faccio cessare ἐπαύθην ed ἐπαύσθην). L'aoristo passivo di σώζω (salvo) formasi invece senza σ dal tema più breve σω: ἐσώθην.

4. L'aoristo passivo di κρίν-ω (giudico) e κλίν-ω (piego) si forma dai temi accorciati κρῐ e κλῐ: ἐκρίθην, ἐκλίθην; dal tema τεν (τείνω tendo) nasce ἐ-τᾰ́θη-ν (cfr. § 282, 286), dal tema βαλ di βάλλω (getto) mutato per metatesi in βλη abbiamo ἐ-βλή-θην (cfr. § 59 e 282).

5. I mutamenti delle consonanti innanzi al θ risultano dalle leggi fonetiche (§ 45): tema πρᾱγ (πράσσω faccio) ἐ-πράχ-θη-ν, tema ψευδ (ψεύδω inganno) ἐ-ψεύσ-θη-ν, tema πεμπ (πέμπω mando) ἐ-πέμφ-θη-ν. — Quanto a ἐθρέφθην (pres. τρέφω), ἐθάφθην (poet. per ἐτάφην) (pres. θάπτω) vedi § 54, nota. Quanto a ἐτέθην, ἐτύθην (temi θε, θυ) v. il § 53 *b*.

Di πελάζω (avvicino) s'usa in poesia l'aoristo passivo ἐ-πλᾰ́-θη-ν accanto ad ἐ-πελάσ-θη-ν.

§ 299 L'aoristo debole del passivo e il futuro debole del passivo sono le sole forme di aoristo e futuro passivo che vengono usate in quasi tutti i verbi derivati e nei temi in vocale. Ma anche dei verbi non derivati delle quattro prime classi, dei quali non è stata espressamente menzionata nel § 295 la formazione del tema passivo forte, è da ritenere che essi hanno nella prosa attica solamente il tema passivo debole.

Gli aggettivi verbali.

§ 300 Gli aggettivi verbali sono una specie di participii passivi.

Pres. λύω tema λυ 1. λῠ-τό-ς, ή, ό-ν sciolto, solubile
2. λῠ-τέο-ς, α, ο-ν che si deve sciogliere
solvendu-s, a, u-m.

Il primo aggettivo verbale formasi colla sillaba το (nom. το-ς,

---

ἀμπνύ-ν-θη (tema πνυ πνέω spiro), ἱδρύ-ν-θη (ἱδρύω stabilisco). L'ε del tema φαεν (φαείνω, φαίνω mostro) mutasi in α: φαάνθην (cfr. φαάντατος, § 194 D); con perdita di ν in κατέκτᾰθεν (κτείνω uccido); e nel tema τρεπ (τρέπω) ἐτράφθην. A τρέπω (rallegro) appartiene ἐ-τέρφ-θην ed ἐ-τάρφ-θην accanto ad ἐ-τάρπ-ην (§ 295 D).

τη, το-ν) dal tema verbale ed ha il significato del part. perf. pass.: λυ-τός = *solu-tu-s* o quello della *possibilità:* solubile (cfr. *invictus*).

Il secondo aggettivo verbale si forma colla sillaba τεο (τέο-ς, τέα, τέ-ον) — l'ε e l'ο non si contraggono mai — dal tema verbale ed ha il significato della *necessità* (come il modo gerundivo latino): λυ-τέο-ς che deve essere sciolto, λυτέον ἐστί bisogna sciogliere *(solvendum est)*.

Le vocali innanzi a τ si modificano in generale nella stessa maniera che nell'aoristo passivo debole: πλέκω (ἐπλέχθην) πλεκτός: se in questo trovasi frapposto il σ, lo ammette anche l'aggettivo verbale: τελε-σ-τός, κελευ-σ-τέον. Perciò hanno luogo anche i mutamenti della sillaba radicale, di cui nel § 282: φθαρτός, κρῐτός, τᾰτός, βλητός. Le consonanti si mutano secondo le leggi fonetiche: πρακ-τό-ς (tema πρᾱγ pres. πράσσω), γραπ-τό-ς (γράφ-ω), κομισ-τέο-ν (tema κομιδ κομίζω porto).

Verbi che mantengono breve la vocale del tema nella formazione dei tempi.

§ 301 1. La vocale rimane *breve* in tutti i tempi de' seguenti verbi:

γελάω (rido) — fut. γελᾰσομαι, aor. att. ἐγέλᾰσα, aor. p. ἐγελάσθην, fut. p. γελασθήσομαι.

θλάω (schiaccio) — fut. θλᾰσω, aor. ἔθλασα, agg. verb. θλαστός.

κλάω (rompo) — fut. κλᾰσω, pf. m. κέκλασμαι, aor. pass. ἐκλάσθην.

σπάω (tiro) — fut. σπᾰσω, aor. ἔσπᾰσα, pf. a. ἔσπᾰκα, pf. m. ἔσπασμαι, aor. p. ἐσπάσθην, agg. verb. σπαστός.

χαλάω (rallento) — fut. χαλᾰσω, aor. p. ἐχαλάσθην.

αἰδέομαι (mi vergogno) — fut. αἰδέσομαι, pf. ᾔδεσμαι, aor. ᾐδέσθην (§ 328).

ἀκέομαι (sano) — fut. ἀκέσομαι, aor. ἠκεσάμην.

ἀλέω (macino) — aor. ἤλεσα, pf. a. ἀλήλεκα, pf. m. ἀλήλεσμαι.

---

§ 300 D. Per metatesi (§ 59) abbiamo δρα-τό-ς dal tema δερ (δέρω scortico).

§ 301 D. Omero: ἐράω (amo) aor. med. ἠρᾰσάμην, ἀκηδέω (trascuro) ἀκήδεα, ἀρκέω (respingo) ἤρκεσα, κορέω (satollo) ἐκόρεσα, κοτέω (sono adirato) κοτέσσατο, νεικέω (risso) νείκεσε, ἐρύω (tiro) εἴρῠσα. Ma invece αἰνέω (lodo) αἰνήσω. Quanto al raddoppiamento del σ dopo vocali brevi (ἐράσσατο, ἐρύσσατο, νείκεσσε) vedi § 261 D.

ἀρκέω (basto) — fut. ἀρκέσω, aor. ἤρκεσα.
ἐμέω (vomito) — aor. ἤμεσα.
ζέω (bollisco) — fut. ζέσω, aor. ἔζεσα, agg. verb. ζεστός.
ξέω (raschio) — fut. ξέσω, agg. verb. ξεστός.
τελέω (compio) — fut. τελέσω (ῶ), aor. ἐτέλεσα, pf. a. τετέλεκα, pf. m. τετέλεσμαι, aor. p. ἐτελέσθην, agg. verb. τελεστός.
τρέω (tremo) — aor. ἔτρεσα.
ἀρόω (aro) — fut. ἀρόσω, aor. a. ἤροσα, aor. p. ἠρόθην.
ἀρύω (attingo) (forma secondaria ἀρύτω) — fut. ἀρῠσω, aor. ἤρῠσα.
ἑλκύω (tiro) — aor. a. εἵλκῠσα, pf. a. εἵλκῠκα, pf. m. εἵλκυσμαι, fut. p. ἑλκυσθήσομαι.
πτύω (sputo) — aor. ἔπτῠσα, agg. verb. πτυστός.

2. La vocale è *lunga* nel fut. e nell'aoristo attivo debole, *breve* nel perf., aor. pass. e agg. verb. nei seguenti verbi:

δέω (lego) — fut. δήσω, aor. ἔδησα, pf. a. δέδεκα, pf. m. δέδεμαι, aor. p. ἐδέθην, agg. verb. δετός (fut. terzo δεδήσομαι).
θύω (sacrifico) — fu. θῡσω, aor. ἔθῡσα, pf. a. τέθῠκα, pf. m. τέθῠμαι, aor. p. ἐτῠθην.
λύω (sciolgo) — fut. λῡσω, aor. ἔλῡσα, pf. a. λέλῠκα, pf. m. λέλῠμαι, fut. terzo λελῡσομαι, aor. p. ἐλῠθην, agg. verb. λῠτός.

Nota. Per la quantità dell'υ nel tema del presente vedi § 231 nota.

3. La vocale è *breve* nel fut. e nell'aor. deb. att. e med., *lunga* nel perf., nell'aor. pass. e nell'agg. verbale di καλέω (chiamo)

fut. καλῶ	aor. ἐκάλεσα	pf. κέκληκα	aor. p. ἐκλήθην
	ἐκαλεσάμην	κέκλημαι	agg. verb. κλητός.

Si noti anche αἰνέω, ἐπαινέω (lodo)

fut. αἰνέσω	aor. ἐπ-ῄνεσα	pf. ἐπῄνεκα	aor. p. ᾐνέθην
(di ἐπαινέω per lo più ἐπαινέσομαι)		ma med. ᾔνημαι	agg. verb. αἰνετός.

4. ποθέω (desidero), πονέω (lavoro) e δύω (immergo) variano tra la vocale breve e la lunga: ποθέσομαι e ποθήσω, πονήσω e più di rado πονέσω, ἐπονησάμην, δῡσω, aor. p. ἐδῠθην (pres. att. δῡω, ma anche δῠω, aor. ἔδῡ-ν, § 316, 16).

Prospetto delle forme verbali disposte secondo

A. *Temi in vocale*

A t

Tempi			*Indicativo*	*Congiuntivo*
Presente	S.	1	λύω sciolgo	λύω sciolga
		2	λύεις	λύῃς
		3	λύει	λύῃ
	D.	2	λύετον	λύητον
		3	λύετον	λύητον
	P.	1	λύομεν	λύωμεν
		2	λύετε	λύητε
		3	λύουσι	λύωσι(ν)
Imperfetto	S.	1	ἔλυον scioglieva	
		2	ἔλυες	
		3	ἔλυε(ν)	
	D.	2	ἐλύετον	
		3	ἐλυέτην	
	P.	1	ἐλύομεν	
		2	ἐλύετε	
		3	ἔλυον	
Futuro	S.	1	λύσω scioglierò	
		2	λύσεις	
			ecc. come nell'ind. pres.	
Aoristo (debole)	S.	1	ἔλυσα sciolsi	λύσω sciolga
		2	ἔλυσας	λύσῃς
		3	ἔλυσε(ν)	ecc. come nel cong. pres.
	D.	2	ἐλύσατον	
		3	ἐλυσάτην	
	P.	1	ἐλύσαμεν	
		2	ἐλύσατε	
		3	ἔλυσαν	
Perfetto (debole)	S.	1	λέλυκα ho sciolto	λελύκω abbia sciolto
		2	λέλυκας	λελύκῃς
		3	λέλυκε(ν)	ecc. come nel cong. pres.
	D.	2	λελύκατον	
		3	λελύκατον	
	P.	1	λελύκαμεν	
		2	λελύκατε	
		3	λελύκᾱσι(ν)	

l'ordine delle lettere finali del tema.

(Verbi puri).

t i v o

Ottativo	*Imperativo*	*Infinitivo*	*Participio*
λύοιμι scioglierei λύοις λύοι λύοιτον λυοίτην λύοιμεν λύοιτε λύοιεν	 λῦε sciogli λυέτω λύετον λυέτων λύετε λυόντων o λυέτωσαν	λύειν sciogliere	λύων sciogliente λύουσα λῦον (tema λυοντ) G. λύοντος λυούσης λύοντος
λύσοιμι scioglierei λύσοις ecc. come nell'ott. pres.		λύσειν *soluturum esse*	λύσων *soluturus* ecc. come nel par. pres.
λύσαιμι scioglierei λύσαις o λύσειας λύσαι o λύσειε(ν) λύσαιτον λυσαίτην λύσαιμεν λύσαιτε λύσαιεν o λύσειαν	 λῦσον sciogli λυσάτω λύσατον λυσάτων λύσατε λυσάντων o λυσάτωσαν	λῦσαι aver sciolto	λύσας chi ha sciolto λύσασα λῦσαν (tema λυσαντ) G. λύσαντος λυσάσης λύσαντος
λελύκοιμι avrei sciolto λελύκοις ecc. come nell'ott. pres.	 λέλυκε abbi sciolto ecc. come nell'imp. pres. (raro)	λελυκέναι avere sciolto	λελυκώς chi ha sciolto λελυκυῖα λελυκός (tema λελυκοτ) G. λελυκότος λελυκυίας λελυκότος

Tempi			Indicativo	Congiuntivo
Piuccheperf. (debole)	S.	1	ἐλελύκειν aveva sciolto	
		2	ἐλελύκεις	
		3	ἐλελύκει	
	D.	2	ἐλελύκειτον	
		3	ἐλελυκείτην	
	P.	1	ἐλελύκειμεν	
		2	ἐλελύκειτε	
		3	ἐλελύκεσαν o ἐλελύκεισαν	
				Medio e
Presente	S.	1	λύομαι mi sciolgo o sono sciolto	λύωμαι mi sciolga o sia sciolto
		2	λύῃ o λύει	λύῃ
		3	λύεται	λύηται
	D.	2	λύεσθον	λύησθον
		3	λύεσθον	λύησθον
	P.	1	λυόμεθα	λυώμεθα
		2	λύεσθε	λύησθε
		3	λύονται	λύωνται
Imperfetto	S.	1	ἐλυόμην mi scioglieva o era sciolto	
		2	ἐλύου	
		3	ἐλύετο	
	D.	2	ἐλύεσθον	
		3	ἐλυέσθην	
	P.	1	ἐλυόμεθα	
		2	ἐλύεσθε	
		3	ἐλύοντο	
Futuro	S.	1	λύσομαι mi scioglierò ecc. come nel pres. λύομαι	
				Me
Aoristo (debole)	S.	1	ἐλυσάμην mi sciolsi	λύσωμαι mi sciolga
		2	ἐλύσω	λύσῃ ecc. come nel cong. pres. med.
		3	ἐλύσατο	
	D.	2	ἐλύσασθον	
		3	ἐλυσάσθην	
	P.	1	ἐλυσάμεθα	
		2	ἐλύσασθε	
		3	ἐλύσαντο	

Ottativo	*Imperativo*	*Infinitivo*	*Participio*
Passivo (§ 225, 2, nota)			
λυοίμην mi scioglierei o sarei sciolto λύοιο λύοιτο λύοισθον λυοίσθην λυοίμεθα λύοισθε λύοιντο	 λύου sciogliti o sii sciolto λυέσθω λύεσθον λυέσθων λύεσθε λυέσθων o λυέσθωσαν	λύεσθαι sciogliersi od essere sciolto	λυόμενος sciolto λυομένη λυόμενον
λυσοίμην ecc. come nel pres. λυοίμην mi scioglierei		λύσεσθαι	λυσόμενος λυσομένη λυσόμενον
dio			
λυσαίμην mi scioglierei λύσαιο λύσαιτο λύσαισθον λυσαίσθην λυσαίμεθα λύσαισθε λύσαιντο	 λῦσαι sciogliti λυσάσθω λύσασθον λυσάσθων λύσασθε λυσάσθων o λυσάσθωσαν	λύσασθαι sciogliersi, essersi sciolto	λυσάμενος che è sciolto λυσαμένη λυσάμενον

Medio e

Tempi			Indicativo	Congiuntivo
Perfetto	S.	1	λέλυμαι mi sono sciolto o sono stato sciolto	λελυμένος ὦ
		2	λέλυσαι	
		3	λέλυται	
	D.	2	λέλυσθον	
		3	λέλυσθον	
	P.	1	λελύμεθα	
		2	λέλυσθε	
		3	λέλυνται	
Piuccheperfetto	S.	1	ἐλελύμην mi era sciolto o era stato sciolto	
		2	ἐλέλυσο	
		3	ἐλέλυτο	
	D.	2	ἐλέλυσθον	
		3	ἐλελύσθην	
	P.	1	ἐλελύμεθα	
		2	ἐλέλυσθε	
		3	ἐλέλυντο	
Futuro terzo	S.	1	λελύσομαι sarò stato sciolto	
		2	λελύσῃ ecc. come nell'ind. pres.	

Pas

Tempi			Indicativo	Congiuntivo
Aoristo debole	S.	1	ἐλύθην fui sciolto	λυθῶ sia sciolto
		2	ἐλύθης	λυθῇς
		3	ἐλύθη	λυθῇ
	D.	2	ἐλύθητον	λυθῆτον
		3	ἐλυθήτην	λυθῆτον
	P.	1	ἐλύθημεν	λυθῶμεν
		2	ἐλύθητε	λυθῆτε
		3	ἐλύθησαν	λυθῶσι(ν)
Futuro debole	S.	1	λυθήσομαι sarò sciolto	
		2	λυθήσῃ ecc. come nell'ind. pres.	

Aggettivi verbali: 1. λυτός, ή, όν solubile.

Passivo

Ottativo	*Imperativo*	*Infinitivo*	*Participio*
λελυμένος εἴην	λέλυσο sciogliti o sii sciolto λελύσθω λέλυσθον λελύσθων λέλυσθε λελύσθων o λελύσθωσαν	λελύσθαι essere stato sciolto	λελυμένος sciolto λελυμένη λελυμένον
λελυσοίμην fossi sciolto λελύσοιο ecc. come nell'ott. pres.		λελύσεσθαι	λελυσόμενος λελυσομένη λελυσόμενον

sivo

λυθείην fossi sciolto λυθείης λυθείη λυθείητον o λυθεῖτον λυθειήτην o λυθείτην λυθείημεν o λυθεῖμεν λυθείητε o λυθεῖτε λυθείησαν o λυθεῖεν	λύθητι sii sciolto λυθήτω λύθητον λυθήτων λύθητε λυθήτωσαν o λυθέντων	λυθῆναι essere stato sciolto	λυθείς sciolto λυθεῖσα λυθέν (tema λυθεντ) G. λυθέντος λυθείσης λυθέντος
λυθησοίμην fossi sciolto λυθήσοιο ecc. come nell'ott. pres.		λυθήσεσθαι *solutum iri*	λυθησόμενος λυθησομένη λυθησόμενον
2. λυτέος, α, ον sciogliendo [*solvendus*, *a*, *um*]			

Come esempi di altri temi in vocale possono servire i seguenti:

Presente	Aoristo	Futuro	Perfetto	Tema del pass.
δρά-ω	ἔ-δρᾱ-σα	δρά-σω	δέ-δρᾱ-κα	ἐ-δρά-σ-θη-ν
cont. δρῶ (faccio)			δέ-δρᾱ-μαι	(§ 298, 3)
			(δέ-δρα-σ-μαι)	
			δε-δρά-σο-μαι	
χρά-ομαι	ἐ-χρη-σά-μην	χρή-σομαι	κέ-χρη-μαι	ἐ-χρή-σ-θη-ν
contr. χρῶμαι (uso) (§ 244, 2)				
νικά-ω	ἐ-νίκη-σα	νική-σω	νε-νίκη-κα	ἐ-νική-θη-ν
contr. νικῶ (vinco)			νε-νίκη-μαι	
κινέ-ω	ἐ-κίνη-σα	κινή-σω	κε-κίνη-κα	ἐ-κινή-θη-ν
contr. κινῶ (muovo)			κε-κίνη-μαι	
πλέ-ω	ἔ-πλευ-σα	πλεύ-σο-μαι	πέ-πλευ-κα	πλευ-σ-τέον
(navigo) (§ 244, 1)		o πλευ-σοῦ-μαι		
		(§ 264)		
χέ-ω	ἔ-χε-α	χέω	κέ-χυ-κα	ἐ-χύ-θη-ν
(verso)	(§ 269)	(§ 265)	κέ-χυ-μαι	
(§ 244, 1)			(§ 281)	
μισθό-ω	ἐ-μίσθω-σα	μισθώ-σω	με-μίσθω-κα	ἐ-μισθώ-θη-ν
contr. μισθῶ (allogo per mercede)			με-μίσθω-μαι	
βουλεύ-ω	ἐ-βούλευ-σα	βουλεύ-σω	βε-βούλευ-κα	ἐ-βουλεύ-θη-ν
(consiglio)			βε-βούλευ-μαι	
παύ-ω	ἔ-παυ-σα	παύ-σω	πέ-παυ-κα	ἐ-παύ-θη-ν o
(faccio cessare, med. cesso)			πέ-παυ-μαι	ἐ-παύ-σ-θη-ν
				(§ 298, 3)
ἀκού-ω	ἤ-κου-σα	ἀκού-σο-μαι	ἀκήκοα	ἠκού-σ-θη-ν
(odo)		piuccheperf.	ἠκηκόειν	
	(§ 266, 275, 288)	perf. med.	ἤκουσμαι	

Tutti questi verbi appartengono alla prima classe (§ 247). Dai temi verbali che qui sono uguali a quelli del presente, derivano nomi, come ἡ λύ-σι-ς (scioglimento), τὸ δρᾶ-μα (azione), χρή-σιμο-ς (utile), τὰ νικη-τήρια (festa per la vittoria), ἡ κίνη-σι-ς (movimento), τὸ χεῦ-μα (il versato), τὸ βουλευ-τήριο-ν (sede del consiglio), ἀκουστικός (che si riferisce all'udire).

B. *Temi in consonanti.*

1) Temi in gutturali.

ἄγ-ω	ἤγαγον	ἄξω	ἦχα	ἤχθην
(conduco) cl. 1ª (§ 257, 3)			ἦγμαι	
		3ª sing.	ἦκται	
πλέκ-ω	ἔ-πλεξα	πλέξω		ἐ-πλάκ-η-ν
(intreccio) cl. 1ª			πέ-πλεγ-μαι	πλεκ-τό-ς
φεύγ-ω	ἔ-φυγ-ο-ν	φεύξομαι	πέ-φευγ-α	
(fuggo) cl. 2ª		o φευξοῦμαι (§ 264)		
τάσσω	ἔ-ταξα	τάξω	τέ-τᾰχ-α	ἐ-τάχ-θη-ν
(ordino) cl. 4ª			τέ-ταγ-μαι	
ἀλλάσσω	ἤλλαξα	ἀλλάξω	ἤλλαχα	ἠλλά-γη-ν
(cambio) cl.4ª	ἠλλαξά-μην		ἤλλαγμαι	(§ 249, nota)
πρᾱ́σσω	ἔ-πρᾱξα	πρᾱ́ξω	πέ-πρᾱγ-α	ἐ-πρᾱ́χ-θη-ν
(faccio) cl. 4ª	ἐ-πρᾱ-ξά-μην		(ho fatto, mi	trovo)
			πέ-πρᾱκ-ται (è fatto)	
σφάττω	ἔ-σφαξα	σφάξω		σφαγήσομαι
(macello) cl. 4ª			ἔ-σφαγ-μαι	
κλάζω	ἔ-κλαγξα	κλάγξω	κέ-κλαγγ-α	
(risuono) cl. 4ª (§ 251, 3)				
οἰμώζω	ᾤμωξα	οἰμώξομαι		
(grido per dolore) (§ 251, nota)				
ἄρχ-ω	ἦρξα	ἄρξω		ἤρχ-θη-ν
(comando) cl. 1ª			ἦργ-μαι	
ὀρύσσω	ὤρυξα	ὀρύξω	ὀρ-ώρυχ-α (§ 274)	ὠρύχ-θη-ν
(scavo) cl. 4ª				
		3ª sing. perf. med.	ὀρ-ώρυκ-ται	
τίκ-τω	ἔ-τεκ-ο-ν	τέξομαι	τέ-τοκ-α	
(partorisco, genero) cl. 3ª				

Dai temi verbali derivano nomi, come τὸ πλέγμα (l'intreccio), ἡ φυγή (la fuga), ἡ τάξις (l'ordinamento), ἡ ἀλλαγή (permuta), ἡ πρᾶξις (il fare), ἡ ἀρχή (il comando), οἱ τοκεῖς (i genitori).

2) Temi in dentale.

πείθ-ω	ἔ-πει-σα	πεί-σω	πέ-πει-κα	ἐ-πεί-σθη-ν
(persuado) cl. 2ª			πέ-πεισ-μαι	
M. πείθ-ο-μαι		πεί-σομαι	πέ-ποιθ-α	
(obbedisco)			(confido § 330)	
ψεύδ-ω	ἔ-ψευ-σα	ψεύ-σω		ἐ-ψεύσ-θη-ν
(inganno) cl. 1ª			ἔ-ψευσ-μαι	
σπένδ-ω	ἔ-σπει-σα	σπεί-σω		ἐ-σπείσ-θη-ν
(libo) cl. 1ª (§ 50)			ἔ-ψευσ-μαι	
κομίζω	ἐ-κόμι-σα	κομιῶ	κε-κόμι-κα	ἐ-κομίσ-θη-ν
(porto) cl. 4ª *b*		(§ 263)	κε-κόμισ-μαι	
δικάζω	ἐ-δίκα-σα	δικάσω		
(giudico) cl. 4ª	ἐ-δικα-σά-μην		δε-δίκασ-μαι	ἐ-δικάσ-θη-ν
πιέζω	ἐ-πίε-σα			ἐ-πιέσ-θη-ν
(premo) cl. 4ª			πε-πίεσ-μαι	
σώζω	ἔ-σω-σα	σώ-σω	σέ-σω-κα	ἐ-σώ-θη-ν
(salvo)			σέ-σωσ-μαι	(§ 298, 3)
πλάσσω	ἔ-πλᾰ-σα	πλᾰ́-σω	πέ-πλᾰ-κα	ἐ-πλάσ-θη-ν
(formo) cl. 4ª (§ 250, nota)			πέ-πλασ-μαι	

Dai temi verbali derivano nomi, come ἡ πίσ-τι-ς (fede), τὸ ψεῦδ-ος (menzogna), ἡ σπονδ-ή (libagione), τὸ δικασ-τήριο-ν (tribunale), ἡ κομιδ-ή (il portare, la cura), ὁ σωτήρ (salvatore), τὸ πλάσ-μα (forma, figura).

3) Temi in labiale.

τρέπω	(ἔ-τραπ-ον M.)	τρέψω	{τέ-τροφα {τέ-τραφα	ἐ-τράπ-η-ν
(volgo) cl. 1ª	ἔ-τρεψα (M.)	τρέψομαι	τέ-τραμμαι	
		2ª sing.	τέ-τραψαι	
πέμπ-ω	ἔ-πεμψα	πέμψω	πέ-πομφ-α	ἐ-πέμφ-θη-ν
(mando) cl. 1ª			πέ-πεμ-μαι	
		2ª sing.	πέ-πεμπ-ται	
στρέφω	ἔ-στρεψα	στρέψω		ἐ-στράφ-η-ν
(volto) cl. 1ª			ἔ-στραμ-μαι	
		2ª sing.	ἔ-στραπ-ται	
τρέφω	ἔ-θρεψα	θρέ-ψω	τέ-τροφ-α	ἐ-τράφ-η-ν
(nutro) cl. 1ª (§ 54 *c*)			τέ-θραμ-μαι	

γράφω	ἔ-γραψα	γράψω	γέ-γραφ-α	ἐ-γράφ-η-ν
(scrivo) cl. 1ª	ἐ-γραψά-μην	γράψομαι	γέ-γραμ-μαι	
		3ª sing.	γέ-γραπ-ται	
λείπ-ω	ἔ-λιπ-ο-ν	λείψω	λέ-λοιπ-α	ἐ-λείφ-θη-ν
(lascio) cl. 2ª			λέ-λειμ-μαι	
		2ª sing.	λέ-λειψαι	
θάπ-τ-ω	ἔ-θαψα	θάψω		
(seppellisco) cl. 3ª			τέ-θαμ-μαι	ἐ-τάφ-η-ν
		inf.	τε-θάφ-θαι	
βλάπ-τω	ἔ-βλαψα	βλάψω	βέ-βλαφ-α	ἐ-βλάβ-η-ν
(danneggio) cl. 3ª			βέ-βλαμ-μαι	
κλέπ-τω	ἔ-κλεψα	κλέψω	κέ-κλοφ-α	ἐ-κλάπ-η-ν
(rubo) cl. 3ª			κέ-κλεμ-μαι	
καλύπ-τ-ω	ἐ-κάλυψα	καλύψω		ἐ-καλύφ-θη-ν
(nascondo) cl. 3ª			κε-κάλυμ-μαι	
		2ª pl.	κεκάλυφθε	
κόπ-τ-ω	ἔ-κοψα	κόψω	κέ-κοφ-α	ἐ-κόπ-η-ν
(batto) cl. 3ª			κέ-κομ-μαι	
		3ª sing.	κέ-κοπ-ται	
ἀλείφ-ω	ἤλειψα	ἀλείψω	ἀλ-ήλιφ-α (§ 275, 1)	ἠλείφ-θη-ν
(ungo) cl. 2ª			ἀλ-ήλιμ-μαι	
τρῖβ-ω	ἔ-τριψα	τρίψω	τέ-τριφ-α	ἐ-τρῖβ-η-ν
(sfrego) cl. 2ª			τέ-τριμ-μαι	
ῥίπ-τ-ω	ἔ-ρρῖψα	ῥῖψω	ἔ-ρρῖφ-α	ἐ-ρρίφ-η-ν
(getto) cl. 3ª		3ª sing. M.	ἔρριπται	ἐ-ρρίφ-θη-ν
σκέπ-τ-ο-μαι	ἐ-σκεψάμην	σκέψο-μαι	ἔ-σκεμ-μαι	

(spio, rifletto) cl. 3ª. Per il presente s'usano le forme di σκοπεῖν.

Dai temi verbali derivano nomi, come ὁ τρόπος (modo, maniera), ἡ πομπ-ή (scorta, accompagnamento), ἡ στροφή (ritorno), ὁ γραφεύ-ς (scrivano), λοιπ-ό-ς (restante), ὁ τάφο-ς (tomba), ἡ βλάβ-η (danno), ἡ καλύβ-η (capanna), τὸ κόμμα (colpo), τὸ ἄλειφ-αρ (unguento), ἡ σκέψι-ς (considerazione).

4) Temi in λ, μ, ν, ρ.

δέρω (scortico) cl. 1ª, **ἀγγέλλω** (annunzio) cl. 4ª *c*, **σπείρω** (semino) cl. 4ª *d*, **μιαίνω** (insudicio) cl. 4ª *d*. — Temi verbali: **δ ε ρ, ἀ γ γ ε λ, σ π ε ρ, μ ι α ν.**

Attivo

Tempi	Indicativo	Congiunt.	Ottativo	Imperativo	Infinitivo	Participio
Presente	δέρω ἀγγέλλω σπείρω μιαίνω	δέρω ἀγγέλλω σπείρω μιαίνω	δέροιμι ἀγγέλλοιμι σπείροιμι μιαίνοιμι	δέρε ἄγγελλε σπεῖρε μίαινε	δέρειν ἀγγέλλειν σπείρειν μιαίνειν	δέρων ἀγγέλλων σπείρων μιαίνων
Imperf.	ἔδερον ἤγγελλον ἔσπειρον ἐμίαινον					
Futuro	δερῶ ἀγγελῶ σπερῶ μιανῶ		δεροῖμι ἀγγελοῖμι σπεροῖμι μιανοῖμι		δερεῖν ἀγγελεῖν σπερεῖν μιανεῖν	δερῶν ἀγγελῶν σπερῶν μιανῶν
Aoristo (debole)	ἔδειρα ἤγγειλα ἔσπειρα ἐμίᾶνα	δείρω ἀγγείλω σπείρω μιάνω	δείραιμι ἀγγείλαιμι σπείραιμι μιάναιμι	δεῖρον ἄγγειλον σπεῖρον μίανον	δεῖραι ἀγγεῖλαι σπεῖραι μιᾶναι	δείρας ἀγγείλας σπείρας μιάνας
Perfetto (debole)	ἤγγελκα ἔσπαρκα	ἠγγέλκω ἐσπάρκω	ἠγγέλκοιμι ἐσπάρκοιμι		ἠγγελκέναι ἐσπαρκέ- ναι	ἠγγελκώς ἐσπαρκώς
Piucche-perfetto	ἠγγέλκειν ἐσπάρκειν					

Medio e Passivo

Tempi	Indicativo	Congiunt.	Ottativo	Imperativo	Infinitivo	Participio
Presente	δέρομαι ἀγγέλλο- μαι σπείρομαι μιαίνομαι	δέρωμαι ἀγγέλλω- μαι σπείρωμαι μιαίνωμαι	δεροίμην ἀγγελλοί- μην σπειροί- μην μιαινοίμην	δέρου ἀγγέλλου σπείρου μιαίνου	δέρεσθαι ἀγγέλλε- σθαι σπείρεσθαι μιαίνεσθαι	δερόμενος ἀγγελλό- μενος σπειρό- μενος μιαινό- μενος
Imperf.	ἐδερόμην ἠγγελλό- μην ἐσπειρό- μην ἐμιαινόμην					

Medio e Passivo

Tempi	Indicativo	Congiunt.	Ottativo	Imperativo	Infinitivo	Participio
Futuro medio	δεροῦμαι		δεροίμην		δερεῖσθαι	δερούμενος
	ἀγγελοῦμαι		ἀγγελοίμην		ἀγγελεῖσθαι	ἀγγελούμενος
	σπεροῦμαι		σπεροίμην		σπερεῖσθαι	σπερούμενος
	μιανοῦμαι		μιανοίμην		μιανεῖσθαι	μιανούμενος
Aoristo medio debole	ἐδειράμην	δείρωμαι	δειραίμην	δεῖραι	δείρασθαι	δειράμενος
	ἠγγειλάμην	ἀγγείλωμαι	ἀγγειλαίμην	ἄγγειλαι	ἀγγείλασθαι	ἀγγειλάμενος
	ἐσπειράμην	σπείρωμαι	σπειραίμην	σπεῖραι	σπείρασθαι	σπειράμενος
	ἐμιανάμην	μιάνωμαι	μιαναίμην	μίαναι	μιάνασθαι	μιανάμενος
Perfetto	δέδαρμαι	δεδαρμένος ὦ	δεδαρμένος εἴην		δεδάρθαι	δεδαρμένος
	ἤγγελμαι	ἠγγελμένος ὦ	ἠγγελμένος εἴην		ἠγγέλθαι	ἠγγελμένος
	ἔσπαρμαι	ἐσπαρμένος ὦ	ἐσπαρμένος εἴην		ἐσπάρθαι	ἐσπαρμένος
	μεμίασμαι	μεμιασμένος ὦ	μεμιασμένος εἴην		μεμιάνθαι	μεμιασμένος
Piuccheperfetto	ἐδεδάρμην					
	ἠγγέλμην					
	ἐσπάρμην					
	ἐμεμιάσμην					
Aor. pass. forte	ἐδάρην	δαρῶ	δαρείην	δάρηθι	δαρῆναι	δαρείς
deb.	ἠγγέλθην	ἀγγελῶ	ἀγγελθείην	ἀγγέλθητι	ἀγγελθῆναι	ἀγγελθείς
forte	ἐσπάρην	σπαρῶ	σπαρείην	σπάρηθι	σπαρῆναι	σπαρείς
deb.	ἐμιάνθην	μιανθῶ	μιανθείην	μιάνθητι	μιανθῆναι	μιανθείς
Fut. pas. forte	δαρήσομαι		δαρησοίμην		δαρήσεσθαι	δαρησόμενος
deb.	ἀγγελθήσομαι		ἀγγελθησοίμην		ἀγγελθήσεσθαι	ἀγγελθησόμενος
forte	σπαρήσομαι		σπαρησοίμην		σπαρήσεσθαι	σπαρησόμενος
deb.	μιανθήσομαι		μιανθησοίμην		μιανθήσεσθαι	μιανθησόμενος

Altri esempi sono:

Presente	Aoristo	Futuro	Perfetto	Tema del pass.
στέλλω	ἔστειλα	στελῶ	ἔσταλκα	ἐστᾰ́λην
(mando) cl. 4ª *c*			ἔσταλμαι	σταλήσομαι
αἴρω	ἦρα	ᾱ̓ρῶ	ἦρκα	ἤρθην
(alzo) cl. 4ª *d* inf. ἆραι			ἦρμαι	
ἐγείρω	ἤγειρα	ἐγερῶ	ἐ-γρήγορα	ἠγέρ-θη-ν
(sveglio) cl. 4ª			(sono desto)	
			ἐγ-ήγερ-μαι	
φαίνω	ἔφηνα	φᾰνῶ	πέφαγκα	ἐφάνθην
(mostro) cl. 4ª			πέφασμαι	
		3ª sing.	πέφανται	
φαίνομαι		φᾰνοῦμαι	πέφηνα	ἐφάνην
(apparisco)			(sono apparso)	(apparvi)
				φανή-σομαι
περαίνω	ἐ-πέρᾱνα	περᾰνῶ	πε-πέραν-ται	ἐ-περάν-θη-ν
(finisco) cl. 4ª			(è finito)	
σφάλλω	ἔ-σφηλα	σφᾰλῶ	ἔ-σφαλ-μαι	ἐ-σφάλη-ν
(faccio vacillare) cl. 4ª				
βάλλω	ἔβαλον	βαλῶ	βέβληκα	ἐβλήθην
(getto) cl. 4ª (§ 282, 298, 4)			βέβλημαι	βληθήσομαι
κρῑ́νω	ἔκρῑνα	κρῐνῶ	κέ-κρῐκα	ἐκρῐ́θην
(giudico) cl. 4ª *d* (§ 253, 298, 4)			κέ-κρῐμαι	
τείνω	ἔτεινα	τενῶ	τέτᾰκα	ἐτᾰ́θην
(stendo) cl. 4ª *d*			(§ 282)	
			τέ-τᾰ-μαι.	
φθείρω	ἔφθειρα	φθερῶ	ἔφθαρκα	ἐφθάρην
(rovino) cl. 4ª *d*			(§ 282)	(§ 295)
			ἔφθαρμαι	

Dai temi verbali puri formansi aggettivi verbali e nomi, come δαρ-τό-ς (scorticato), ἡ δορ-ά (pelle cavata col pelo), ἡ ἀγγελ-ία (l'annunzio), τὸ σπέρμα (seme), ὁ κρι-τή-ς (giudice), ἡ ἄρ-σι-ς (elevamento), ἡ τά-σι-ς (tensione), φαν-ερό-ς (manifesto), τὸ σφάλ-μα (errore), ἡ φθορά (rovina).

CAPO XI.

Seconda coniugazione principale, ossia verbi in μι.

Osservazioni preliminari.

§ 302 La seconda coniugazione principale non si distingue dalla prima se non nella flessione dei *temi del presente* e dell'*aoristo forte*, in qualche verbo poi anche del perfetto e piuccheperfetto dell'attivo.

Questa coniugazione ha le seguenti desinenze particolari:

1. La 1ª pers. sing. pres. ind. att. mantiene il primitivo μι: φη-μί (dico) (§ 226).

2. La 3ª pers. sing. pres. ind. att. mantiene il primitivo σι(ν) (invece di τι): φη-σί(ν) (§ 226).

3. La 3ª pers. pl. pres. ind. att. premette alla desinenza σι (invece di ντι, § 226) la vocale α (cfr. § 226 D), che per compenso si allunga: ἴᾱσι(ν) (vanno) dal tema ἰ, e si contrae coll'α del tema: φᾱσί(ν) dal tema φα.

4. Nell'ottativo si unisce immediatamente al tema la sillaba ιη (ιε, ι), caratteristica di tal modo: φα-ίη-ν, cfr. § 293.

5. La 2ª pers. sing. imper. ha la desinenza θι: φά-θι, cfr. § 292.

6. L'infinito ha la desinenza ναι: φά-ναι, cfr. § 292.

7. La 3ª pers. pl. del passato ha σαν: ἔ-φα-σαν (3ª pl. imperf.).

Nella flessione dei due accennati temi temporali, cioè del presente dell'aoristo forte, tutte le desinenze si aggiungono al tema *senza vocale tematica:* φᾰ-μέν (cfr. τιμά-ο-μεν), φά-τω (cfr. τιμα-έ-τω); nel participio si unisce ντ immediatamente al tema: φα-ντ, donde formasi il nominativo che è sempre sigmatico: φάς, tema δο δούς (cfr. § 147, 1). Nel *congiuntivo* solo le vocali finali dei temi si contraggono colle vocali tematiche allungate come nei verbi contratti (§ 243): φά-ω φῶ, τι-θέ-ω τιθῶ, δό-ω-μαι δῶμαι; αη diventa in questo caso non ᾱ, ma η (§ 244, 2): φά-ῃς φῇς, φά-ητε φῆτε, ἱστά-ησθε ἱστῆσθε.

§ 303 I temi in vocale di questa coniugazione mutano la loro quantità, allungando nel sing. ind. attivo le vocali brevi ᾰ ed ε in η, ο in ω, ῠ in ῡ: φη-μί (dico) plur. φᾰ-μέν, ἔ-φη-ν, dual. ἔ-φᾰ-τον, [ἔ-θη-ν] (posi) plur. ἔ-θε-μεν, δείκνῡ-μι (mostro) plur. δείκνῠ-μεν.

Nota. Più sotto saranno notate quelle forme che hanno sempre vocale lunga.

§ 304 I verbi in μί si dividono in due classi:

1. Alla *prima* classe appartengono i verbi che nel presente aggiungono le loro desinenze immediatamente al tema verbale: φη-μί.

2. Alla *seconda* classe quelli che formano il tema del presente aggiungendo al tema puro la sillaba νυ: δείκ-νῡ-μι (mostro) tema puro δεικ, tema del presente δεικνῠ.

---

§ 302 D. Il dial. omer. ha spesso nella 2ª pers. sing. ind. att. la desinenza σθα: τίθη-σθα (tu poni), ἔ-φη-σθα; nell'inf. μεναι o μεν invece di ναι: φά-μεναι, φά-μεν (cfr. § 233 D, 3); nella 3ª pers. pl. del passato ν invece di σαν: ἔ-φᾰ-ν.

Nel congiuntivo il dial. omer. allunga talvolta la vocale del tema ed abbrevia la caratteristica del modo (cfr. § 228 D) come nell'aoristo passivo (§ 293 D, § 298 D): ἴο-μεν att. ἴω-μεν *(eamus)*, στή-ε-τον (duale *stetis*).

I. *Prima classe dei verbi in* μι.

§ 305 Presente τί-θη-μι (pongo) δί-δω-μι (do) ἵ-στη-μι (colloco)

Tema puro	θε	δο	στα
Tema del presente	τι-θε	δι-δω	ἱ-στα (per σι-στα)

Attivo

1. Forme del tema

			Presente		
Ind.	S.	1	τί-θη-μι	δί-δω-μι	ἵ-στη-μι
		2	τί-θη-ς	δί-δω-ς	ἵ-στη-ς
		3	τί-θη-σι(ν)	δί-δω-σι(ν)	ἵ-στη-σι(ν)
	D.	2	τί-θη-τον	δί-δο-τον	ἵ-στᾰ-τον
		3	τί-θη-τον	δί-δο-τον	ἵ-στᾰ-τον
	P.	1	τί-θε-μεν	δί-δο-μεν	ἵ-στᾰ-μεν
		2	τί-θε-τε	δί-δο-τε	ἵ-στᾰ-τε
		3	τι-θέ-ᾱ-σι(ν)	δι-δό-ᾱ-σι(ν)	ἱ-στᾶ-σι(ν)
Cong.	S.	1	τι-θῶ	δι-δῶ	ἱ-στῶ
		2	τιθ-ῇ-ς	δι-δῷ-ς	ἱ-στῇ-ς
		3	τιθ-ῇ	δι-δῷ	ἱ-στῇ
	D.	2	τιθ-ῆ-τον	δι-δῶ-τον	ἱ-στῆ-τον
		3	τιθ-ῆ-τον	δι-δῶ-τον	ἱ-στῆ-τον
	P.	1	τιθ-ῶ-μεν	δι-δῶ-μεν	ἱ-στῶ-μεν
		2	τιθ-ῆ-τε	δι-δῶ-τε	ἱ-στῆ-τε
		3	τιθ-ῶ-σι(ν)	δι-δῶ-σι(ν)	ἱ-στῶ-σι(ν)
Ottativo	S.	1	τι-θείη-ν	δι-δοίη-ν	ἱ-σταίη-ν
		2	τι-θείη-ς	δι-δοίη-ς	ἱ-σταίη-ς
		3	τι-θείη	δι-δοίη	ἱ-σταίη
	D.	2	τι-θείη-τον o τιθεῖτον	δι-δοίη-τον o διδοῖτον	ἱ-σταίη-τον o ἱσταῖτον
		3	τι-θειή-την o τιθείτην	δι-δοιή-την o διδοίτην	ἱ-σταιή-την o ἱσταίτην
	P.	1	τι-θείη-μεν o τιθεῖμεν	δι-δοίη-μεν o διδοῖμεν	ἱ-σταίη-μεν o ἱσταῖμεν
		2	τι-θείη-τε o τιθεῖτε	δι-δοίη-τε o διδοῖτε	ἱ-σταίη-τε o ἱσταῖτε
		3	τι-θείη-σαν o τιθεῖεν	δι-δοίη-σαν o διδοῖεν	ἱ-σταίη-σαν o ἱσταῖεν

---

§ 305 D. Forme secondarie del dialetto ionico sono le seguenti, di cui quelle fra parentesi sono proprie dell'ionico moderno.

2ª pers. sing. pres. ind.	τί-θη-σθα	δι-δοῖ-σθα anche δι-δοῖ-ς	
3ª » » »	τι-θεῖ	δι-δοῖ	[ἱ-στᾷ]
3ª » plur. » »	τι-θεῖσι(ν) anche (προ)θέουσι(ν)		
2ª pers. sing. pres. imp.		δί-δω-θι	(καθ)-ἵ-στα

Nota. Per il significato dei singoli temi di ἵστημι vedi § 329, 1; si noti in particolare

aor. forte ἔστην mi posi — aor. debole ἔστησα collocai

perf. ἕστηκα sto.

Medio e Passivo

del presente.

Presente		
τί-θε-μαι	δί-δο-μαι	ἵ-στᾰ-μαι
τί-θε-σαι	δί-δο-σαι	ἵ-στα-σαι
τί-θε-ται	δί-δο-ται	ἵ-στα-ται
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
τι-θέ-μεθα	δι-δό-μεθα	ἱ-στά-μεθα
τί-θε-σθε	δί-δο-σθε	ἵ-στα-σθε
τί-θε-νται	δί-δο-νται	ἵ-στα-νται
τι-θῶ-μαι	δι-δῶ-μαι	ἱ-στῶ-μαι
τι-θῇ	δι-δῷ	ἱ-στῇ
τι-θῆ-ται	δι-δῶ-ται	ἱ-στῆ-ται
τι-θῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	ἱ-στῆ-σθον
τι-θῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	ἱ-στῆ-σθον
τι-θώ-μεθα	δι-δώ-μεθα	ἱ-στώ-μεθα
τι-θῆ-σθε	δι-δῶ-σθε	ἱ-στῆ-σθε
τι-θῶ-νται	δι-δῶ-νται	ἱ-στῶ-νται
τι-θεί-μην	δι-δοί-μην	ἱ-σταί-μην
τι-θεῖ-ο	δι-δοῖ-ο	ἱ-σταῖ-ο
τι-θεῖ-το	δι-δοῖ-το	ἱ-σταῖ-το
τι-θεῖ-σθον	δι-δοῖ-σθον	ἱ-σταῖ-σθον
τι-θεί-σθην	δι-δοί-σθην	ἱ-σταί-σθην
τι-θεί-μεθα	δι-δοί-μεθα	ἱ-σταί-μεθα
τι-θεῖ-σθε	δι-δοῖ-σθε	ἱ-σταῖ-σθε
τι-θεῖ-ντο	δι-δοῖ-ντο	ἱ-σταῖ-ντο

Inf. pres.	τι-θή-μεναι	δι-δό-μεν δι-δοῦ-ναι	
Imperf. 1ª pers. sing.	[ἐ-τί-θε-α]	[ἐ-δί-δου-ν]	
3ª » »	[ἐ-τί-θε-ε]		[ἵστα]
3ª pers. pl. pres. ind. med.	[τι-θέ-αται	δι-δό-αται	ἱ-στέ-αται]
» » imperf. »	[ἐ-τι-θέ-ατο]		[ἱ-στέ-ατο]
Part. pres. med.	τι-θή-μενος		

Attivo

Imp.	S. 2	τί-θει	δί-δου	ἵ-στη
	3	τι-θέ-τω	δι-δό-τω	ἱ-στά-τω
	D. 2	τί-θε-τον	δί-δο-τον	ἵ-στă-τον
	3	τι-θέ-των	δι-δό-των	ἱ-στά-των
	P. 2	τί-θε-τε	δί-δοτε	ἵ-στα-τε
	3	τι-θέ-ντων o	δι-δό-ντων o	ἱ-στά-ντων o
		τι-θέ-τωσαν	δι-δό-τωσαν	ἱ-στά-τωσαν
Inf.		τι-θέ-ναι	δι-δό-ναι	ἱ-στά-ναι
Part.		τι-θεί-ς, τι-θεῖ-σα, τι-θέν G. τι-θέντ-ος	δι-δούς, δι-δοῦ-σα, διδόν G. δι-δόντ-ος	ἱ-στά-ς, ἱ-στᾶ-σα, ἱστάν G. ἱ-στάντ-ος
Im-perf.	S. 1	ἐ-τί-θη-ν	[ἐ-δί-δω-ν] cfr.	ἵ-στη-ν
	2	ἐ-τί-θη-ς	[ἐ-δί-δω-ς] § 307	ἵ-στη-ς
	3	ἐ-τί-θη	[ἐ-δί-δω]	ἵ-στη
	D. 2	ἐ-τί-θε-τον	ἐ-δί-δο-τον	ἵ-στă-τον
	3	ἐ-τι-θέ-την	ἐ-δι-δό-την	ἱ-στά-την
	P. 1	ἐ-τί-θε-μεν	ἐ-δί-δο-μεν	ἵ-στă-μεν
	2	ἐ-τί-θε-τε	ἐ-δί-δο-τε	ἵ-στă-τε
	3	ἐ-τί-θε-σαν	ἐ-δί-δο-σαν	ἵ-στă-σαν
§ 306				*2. Forme del tema*
Ind.	S. 1	[ἔ-θη-ν] inusitato	[ἔ-δω-ν] inusitato	ἔ-στη-ν mi posi
	2	[ἔ-θη-ς] cfr. § 310	[ἔ-δω-ς] cfr. § 310	ἔ-στη-ς (§ 329, 1)
	3	[ἔ-θη]	[ἔ-δω]	ἔ-στη
	D. 2	ἔ-θε-τον	ἔ-δο-τον	ἔ-στη-τον
	3	ἐ-θέ-την	ἐ-δό-την	ἐ-στή-την
	P. 1	ἔ-θε-μεν	ἔ-δο-μεν	ἔ-στη-μεν
	2	ἔ-θε-τε	ἔ-δο-τε	ἔ-στη-τε
	3	ἔ-θε-σαν	ἔ-δο-σαν	ἔ-στη-σαν
Cong.		θῶ	δῶ	στῶ
		θῇ-ς	δῷ-ς	στῇ-ς
				ecc. come nel congiuntivo
Ott.		θείη-ν	δοίη-ν	σταίη-ν
				ecc. come nell'ottativo
Imp.	S. 2	θέ-ς	δό-ς	στῆ-θι
	3	θέ-τω	δό-τω	στή-τω
	D. 2	θέ-τον	δό-τον	στῆ-τον
	3	θέ-των	δό-των	στή-των
	P. 2	θέ-τε	δό-τε	στῆ-τε
	3	θέ-ντων o	δό-ντων o	στά-ντων o
		θέ-τωσαν	δό-τωσαν	στή-τωσαν
Inf.		θεῖ-ναι	δοῦ-ναι	στῆ-ναι
Part.		θεί-ς, θεῖ-σα, θέ-ν G. θέντ-ος	δού-ς, δοῦ-σα, δόν G. δόντ-ος	στᾱ-ς, στᾶ-σα, στάν G. στάντ-ος

Medio e Passivo

τί-θε-σο	δί-δο-σο	ἵ-στα-σό
τι-θέ-σθω	δι-δό-σθω	ἱ-στά-σθω
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
τι-θέ-σθων	δι-δό-σθων	ἱ-στά-σθων
τί-θε-σθε	δί-δο-σθε	ἵ-στα-σθε
τι-θέ-σθων o	δι-δό-σθων o	ἱ-στά-σθων o
τι-θέ-σθωσαν	δι-δό-σθωσαν	ἱ-στά-σθω-σαν
τί-θε-σθαι	δί-δο-σθαι	ἵ-στα-σθαι
τι-θέ-μενο-ς, η, ο-ν	δι-δό-μενο-ς, η, ο-ν	ἱ-στά-μενο-ς, η, ο-ν
ἐ-τι-θέ-μην	ἐ-δι-δό-μην	ἱ-στᾰ́-μην
ἐ-τί-θε-σο	ἐ-δί-δο-σο	ἵ-στα-σο
ἐ-τί-θε-το	ἐ-δί-δο-το	ἵ-στα-το
ἐ-τί-θε-σθον	ἐ-δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
ἐ-τι-θέ-σθην	ἐ-δι-δό-σθην	ἱ-στά-σθην
ἐ-τι-θέ-μεθα	ἐ-δι-δό-μεθα	ἱ-στά-μεθα
ἐ-τί-θε-σθε	ἐ-δί-δο-σθε	ἵ-στα-σθε
ἐ-τί-θε-ντο	ἐ-δί-δο-ντο	ἵ-στα-ντο

dell'aoristo forte.

ἐ-θέ-μην	ἐ-δό-μην
ἔ-θου	ἔ-δου
ἔ-θε-το	ἔ-δο-το
ἔ-θε-σθον	ἔ-δο-σθον
ἐ-θέ-σθην	ἐ-δό-σθην
ἐ-θέ-μεθα	ἐ-δό-μεθα
ἔ-θε-σθε	ἔ-δο-σθε
ἔ-θε-ντο	ἔ-δο-ντο
θῶμαι	δῶμαι
θῇ	δῷ
del presente	
θεί-μην	δοί-μην
del presente	
θοῦ	δοῦ
θέ-σθω	δό-σθω
θέ-σθον	δό-σθον
θέ-σθων	δό-σθων
θέ-σθε	δό-σθε
θέ-σθων o	δό-σθων o
θέ-σθωσαν	δό-σθωσαν
θέ-σθαι	δό-σθαι
θέ-μενο-ς, η, ο-ν	δό-μενος, η, ο-ν

§ 306 D.

Aor. ind. att. 3ª pers. pl. ἔστᾰν di rado ἔστᾰσαν

Cong. 1ª pers. sing. θείω [θέω]
2ª » » θείῃς o θήῃς δῷς, στήῃς
3ª » » δῶσι, δώῃσι
1ª » plur. θέωμεν o θείομεν δώομεν στέωμεν στείομεν
3ª » » [θέωσι], δώωσι, στέωσι

Inf. θέμεναι θέμεν, δόμεναι δόμεν, στήμεναι

Aor. med. ind. 2ª pers. sing. ἔθεο, ἔθευ (§ 37 D, 1)
Cong. [θέωμαι] θείομαι
Ott. [θέοιτο]
Imp. θέο, θεῦ.

§ 307 Alcune forme dei verbi in μι sono foggiate secondo la prima coniugazione; principalmente la 2ª pers. sing. pres. τιθεῖς, imperf. ἐτίθεις e la 3ª sing. ἐτίθει, come dal tema τιθε. Nell'imperf. del tema διδο si usano esclusivamente le forme ἐδίδουν, ἐδίδους, ἐδίδου a modo dei verbi contratti (§ 243). Oltre al regolare ott. med. τιθείμην, τιθεῖτο, τιθεῖντο si trova anche τιθοίμην, τιθοῖτο (ο τίθοιτο), τιθοῖντο (ο τίθοιντο); nell'ott. aor. med. θοῖτο (in composti: ἀπό-θοι-το, ἐπί-θοιν-το), e così pure le forme corrispondenti di δίδωμι, come δίδοιντο, ἀπόδοιτο. Confr. § 313 ἵημι.

La 2ª pers. sing. imper. pres. att. è formata secondo la prima coniugazione principale: δίδου come δούλου (pag. 94).

Nella medesima 2ª pers. sing. aor. dopo vocale breve scompare soltanto il ι ed il θ che rimane mutasi in ς secondo il § 67: δο-θι fa δό-ς, ma στῆ-θι resta invariato e solamente in qualche composto abbiamo στᾶ, p. es. κατά-στᾶ.

Nella 2ª pers. sing. ind. e imper. del presente e nella 2ª sing. imperfetto med. rimane il σ del congiuntivo tra le due vocali: τίθε-σαι, τί-θεσο, ἐτίθε-σο; la 2ª pers. sing. segue in tutto la regola dei contratti della prima coniugazione principale. Per contro la 2ª pers. sing. dell'aoristo medio forte elide il σ e le due vocali si contraggono: ἐ-θε-σο, ἔ-θε-ο, ἔ-θου, imper. θε-σο, θέ-ο, θοῦ.

Nota. La regola delle parole composte (§ 85) vale nei verbi in μι soltanto per l'ind. ed imper., quindi l'accento in esse si ritira: ἐπί-θες, ἀπό-δοτε, ἄφ-ες, πρός-θεσθε. Ma le forme della 2ª pers. sing. imperativo medio composte con preposizioni monosillabe hanno nella contrazione l'accento circonflesso sull'ultima sillaba: προ-θοῦ, ἀφ-οῦ, ma περί-θου (Omero σύν-θεο). Tutti i congiuntivi, ottativi, infinitivi e participii hanno nei verbi composti in μι lo stesso accento come nei semplici: παρατιθῶ, προδοῖεν, συνιστάναι, ἀποστάς.

§ 308 I tre verbi allegati distinguono il *tema del presente* dal tema *puro* mediante il *raddoppiamento*, cioè essi premettono al tema la consonante iniziale accompagnata dalla vocale ι: δο δι-δο, θε τι-θε (§ 53 *b*), στα ἱ-στα per σι-στα secondo il § 60 *b* (cfr. lat. *si-sto*). Nel medesimo modo il tema χρα forma il tema del presente κι-χρα (κίχρη-μι impresto); πλα e πρα inserendo una nasale πι-μ-πλα πι-μ-πρα (πίμπλημι empio, πίμπρημι brucio); per altro συμ-πί-πλη-μι, ἐμ-πί-πρημι, imperf. ἐν-ε-πίμπρη-ν; il tema ἑ forma ἵ-η-μι (spedisco);

---

§ 308 D. Omero forma dal tema del presente διδο il futuro διδώ-σω accanto al regolare δώ-σω.

il tema δε fa δί-δη-μι (lego) cfr. § 313, 2, e ὀνα mediante raddoppiamento nel corpo della parola fa ὀ-νί-νη-μι (giovo).

§ 309 I deponenti δύναμαι (posso), ἐπίσταμαι (intendo), κρέμαμαι (pendo) e gli aoristi ἐπριάμην (comperai), ὠνήμην (ebbi utile) ritirano anche nel congiuntivo e nell'ottativo, quanto è possibile, l'accento alla fine: δύνωμαι, ἐπίσταιντο, ὄναιο (cfr. ἱστῶμαι, ἱσταῖντο).

Alcuni accentuano anche ἐμπίπλαιτο, ὀνίναιντο; per τίθοιτο, ἀπόθοιντο ecc. vedi § 307.

Altre proprietà dei verbi di questa classe sono le seguenti:

§ 310 1. I tre temi θε (τίθημι), δο (δίδωμι), ἑ (ἵημι) formano un *aoristo debole* in κα del tutto irregolare: ἔθηκα, ἔδωκα, ἧκα. Questo aoristo usasi nel sing. ind. invece delle forme dell'aoristo *forte*, di rado nel duale e plur. ind.; negli altri modi e nei participii sono solamente in uso le forme forti. — Solo del tema ἑ esiste la forma del medio ἡκάμην che è forma secondaria e più raramente usata di εἵμην.

Le forme dell'aoristo realmente usate sono dunque le seguenti:

Ind.		Med. ind. ἐθέμην
ἔθηκα	cong. θῶ	cong. θῶμαι
ἔθηκας	ott. θείην	ott. θείμην
ἔθηκε(ν)	imper. θές	(anche θοίμην
ἔθετον	inf. θεῖναι	cfr. § 307)
ἐθέτην	part. θείς	ecc.
ἔθεμεν	(di rado ἐθήκαμεν)	
ἔθετε	(» ἐθήκατε)	
ἔθεσαν	(» ἔθηκαν).	

§ 311 2. Regolari sono i *futuri*

θήσω, δώσω, στήσω *(collocherò)* usato anche nel medio, e l'aoristo ἔ-στη-σα *(collocai).*

I *perfetti* sono:

att. τέθεικα δέδωκα ἕστηκα (sto)
piuccheperf. ἑστήκειν o εἱστήκειν (stetti)
med. (τέθειμαι) δέδομαι (ἕστᾰμαι, piuccheperf. ἑστᾰ́μην raro)
dal tema ἑ εἷκα fut. ἑστήξω (starò).
(ἵημι) εἷμαι

Gli *aoristi passivi* ἐτέθην, ἐδόθην, ἐστᾰ́θην, fut. τεθήσομαι ecc. Gli aggettivi verbali θετός (-τέος), δοτός (-τέος), στᾰτός (-τέος).

Nota. Nel perf. ἕστηκα lo spirito aspro sta per σ (§ 60 *b*), dunque per σε-στη-κα. Per le forme più brevi del perf. e piuccheperf. ἕσταμεν ecc. § 317, 4. Per il significato § 329, 1.

---

§ 310 D. Erodoto προςεθήκαντο, ὑπεθήκατο.

§ 312 Alla *prima classe* dei verbi in μι appartengono inoltre:

A. Verbi il cui tema esce in α (cfr. ἵστημι).

1. ἠμ-ί [cfr. lat. *á-io*] dico, solo imperfetto ἦν, 3ª pers. sing. ἦ (cfr. § 213, nota).

2. ὀ-νί-νη-μι (tema ὀνα, § 308) giovo, fut. ὀνήσω, aor. ὤνησα, med. ὀνίναμαι (§ 309) ho vantaggio, aor. forte med. ὠνήμην, ὤνησο, ὤνητο, ott. ὀναίμην, imp. ὄνησο, inf. ὄνασθαι, fut. ὀνήσομαι, aor. pass. ὠνήθην.

3. πί-μ-πλη-μι (tema πλα, § 308) riempio [lat. *ple-o*], fut. πλήσω, aor. ἔπλησα, perf. att. πέπληκα, med. πέπλησμαι, aor. pass. ἐπλήσθην. Forma secondaria πλήθω (sono pieno).

4. πί-μ-πρη-μι (tema πρα) come il precedente; forma secondaria πρήθω (ardo).

5. φη-μί (tema φα) dico (l'ind. pres. è enclitico meno la 2ª pers. sing., cfr. § 92, 3) φῄς (φή-ς), φη-σί, φα-μέν ecc., cong. φῶ, ott. φαίην, imp. φαθί o φάθι, inf. φάναι, part. φάς, imperf. ἔφην, 2ª pers. sing. ἔφησθα (di rado ἔφης), fut. φήσω, aor. ἔφησα. Cfr. φάσκω § 324, 8.

6. χρή (tema χρα, χρε) è necessario, bisogna, cong. χρῇ, ott. χρείη, inf. χρῆναι, part. χρεών (solo neutro, da χραον secondo il § 37 D), imperf. ἐχρῆν o χρῆν (cfr. ἦν era), fut. χρήσει. — ἀπόχρη (basta), anche la 3ª pers. pl. ἀποχρῶσι(ν), inf. ἀποχρῆν (cfr. § 244, 2) ecc., come da ἀποχράω.

7. κί-χρη-μι (tema χρα, § 308) presto, inf. κιχράναι, fut. χρήσω, aor. ἔχρησα. — Inoltre i *deponenti:*

8. ἄγα-μαι (tema ἀγᾰ) ammiro, fut. ἀγάσομαι, aor. med. ἠγᾰσάμην, aor. pass. ἠγάσθην (signif. attivo § 328), agg. verb. ἀγαστός.

9. δύνα-μαι (tema δυνᾰ) posso, 2ª pers. sing. ind. δύνασαι (di rado δύνῃ, § 307), cong. δύνωμαι, ott. δυναίμην (§ 309), imperf. ἐδυνάμην, 2ª pers. sing. ἐδύνω, fut. δυνήσομαι, aor. ἐδυνήθην e di rado ἐδυνάσθην. *Spesso l'aumento* è η (§ 324, nota); perf. δεδύνημαι, agg. verb. δυνατός capace, possibile.

---

§ 312 D. 2. Part. ὀνήμενος (benedetto).

3. Omero aor. πλῆτο (fu empiuto) 3ª pers. pl. πλῆντο. Ott. poet. πλήμην o πλείμην, imper. [ἔμ]πλησο. [Erod. ἐμ-πιπλεῖ, 3ª pers. pl. imperf. med. ἐ-πιμπλέατο].

5. Omero med. φάσθε, inf. φάσθαι, part. φάμενος, imperf. ἔφατο, part. perf. med. πεφασμένος.

6. Erodoto ἀπέχρα, inf. ἀποχρᾶν.

8. Omero ἀγάομαι, ἀγαίομαι, 2ª pers. pl. imperf. ἠγάασθε.

9. Omero aor. ἐδυνήσατο.

10. ἐπίστα-μαι (tema ἐπιστᾰ) intendo, 2ª pers. sing. ἐπίστασαι (di rado ἐπίστῃ), imper. ἐπίστω, imperf. ἠπιστάμην ἠπίστω, fut. ἐπιστήσομαι, aor. ἐπιστήθην (intesi), agg. verb. ἐπιστητός. Per l'aumento vedi § 240.

11. ἔρα-μαι (tema ἐρᾰ) poet. amo (comunemente ἐράω), aor. pass. ἠρά-σθην cominciai ad amare.

12. κρέμα-μαι (tema κρεμᾰ) pendo (§ 309), fut. κρεμήσομαι, aor. ἐκρεμάσθην. Forme secondarie a § 319, 2.

Nota. Come esempi per la formazione dei nomi valgono: τὸ θέ-μα (proposizione), ὁ δοτήρ (donatore), ἡ στά-σι-ς (sollevazione), ἡ ὄνη-σι-ς (utilità) dal tema puro diverso dal tema del presente. Dal tema verbale poi uguale a quello del presente abbiamo: ἡ φή-μη (*fama*), ἡ δύνα-μι-ς (potenza), ἡ ἐπιστή-μη (scienza).

---

10. Erod. 2ª pers. sing. ἐπίστεαι, 3ª pl. pres. ἐπιστέαται, imperf. ἠπιστέατο, imp. ἐπίστασο.

13. Omero ἄμεναι (saziare) tema ἀ, cong. ἕωμεν.

14. Tema βα part. βιβάς (andante).

14 *b*. Tema δεα 3ª pers. sing. imperf. δέατο (parve), aor. δοά-σατο.

14 *c*. Tema θη inf. θῆ-σθαι (mungere), aor. θήσατο.

15. Tema ἱλα (ἱλάσκομαι, ἱλάομαι sono propizio) om. imperf. ἵληθι.

16. Tema κερα (cfr. κεράννυμι mischio) omer. 3ª pers. pl. cong. med. κέρωνται.

Aggiungansi le forme *isolate* senza vocale tematica di temi in α, che del resto seguono le regole del § 243 D. Di ὁράω (vedo) 2ª pers. sing. pres. med. ὅρηαι, di προςαυδάω (indirizzo la parola) 3ª duale imperf. att. προςαυδήτην, la medesima persona di συλάω (spoglio) συλήτην e di συναντάω (incontro) συναντήτην, e gli *infinitivi* ἀρήμεναι (ἀράομαι supplico), γοήμεναι (γοάω mi lamento), πεινήμεναι (πεινάω ho fame).

Appartengono, quanto alla flessione del tema del presente, a questa classe i seguenti verbi omerici, i quali in parte sono usati soltanto nel presente, in parte nel presente *aggiungono la sillaba* να *al tema temporale:*

a) δάμ-νη-μι (anche δαμ-νά-ω) domo, med. δάμ-νᾰ-μαι, fut. δαμόω, δαμάᾳς, aor. deb. inf. δαμάσαι, δαμάσασθαι, perf. δέδμημαι, aor. pass. ἐδμήθην δαμάσθην e aor. forte pass. ἐδάμην (cong. δαμείω).

b) κίρνημι (anche κεράννυμι § 319, 1) mischio, part. κιρνάς, forma second. κιρνάω, 3ª pers. sing. [pres. κιρνᾷ] imperf. ἐκίρνα, cfr. § 319, 1.

c) κρήμνᾰμαι forma poet. second. da κρέμα-μαι (12) cfr. anche § 319, 2.

d) μάρνᾰμαι combatto, 2ª pers. sing. imper. ἐμάρναο.

e) πέρνημι vendo, part. περνάς, περνάμενος, aor. ἐπέρασσα, inf. fut. περάαν.

f) πίλνᾰμαι mi avvicino, tema πελ, aor. 3ª sing. ἔ-πλη-το (cfr. πελάζω).

g) πίτνημι distendo, part. πιτνάς, imperf. πίτναντο cfr. § 319, 3, anche πιτνάω.

h) σκίδνημι disperdo, σκίδνᾰται anche κίδναται § 319, 4.

§ 313 *B.* Verbi il cui tema esce in ε (confr. τίθημι).

1. ἵ-η-μι (tema ἑ, tema del pres. ἱ-ε cioè ἱ-ἑ secondo il § 308) spedisco

Att. pres. ἵημι, cong. ἱῶ, ott. ἱείην, imper. ἵει, inf. ἱέναι, part. ἱείς
3ª pl. ἱᾶσι(ν) forma sec. ἵοιμι
imperf. ἵην, 2ª sing. ἵεις, 3ª sing. ἵει, pl. ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν
forma sec. ἀφίειν (ἀφ-ίημι mando via), 3ª sing. ἀφίει o ἠφίει (§ 240)
aor. ind. ἧκα ἧκας ἧκε(ν) cong. ὧ inf. εἷναι
εἷτον εἵτην ott. εἵην part. εἵς
εἷμεν εἷτε εἷσαν imper. ἕς (tema ἑ ν τ) — cfr. § 310
fut. ἥσω perf. εἷκα

Med. pres. ἵεμαι m'affretto, aspiro
cong. ἱῶμαι ott. ἱείμην imper. ἵεσο inf. ἵεσθαι
forma second. ἱοίμην ἵου part. ἱέμενος
imperf. ἱέμην
aor. εἵμην cong. ὧμαι ott. εἵμην imper. οὗ inf. ἕσθαι
o ἡκάμην οἵμην part. ἕμενος
(προ-οἷντο o πρό-οιντο cfr. § 307).

Nota. L'ει dell'ind. εἵ-μην ha la sua ragione nell'aumento (§ 236), quello dell'ottativo nella caratteristica del modo (§ 302, 4). — Per ἡκάμην cfr. § 310.

fut. ἥ-σομαι perf. εἷ-μαι piuccheperf. εἵμην, εἷσο, εἷτο

Pass. aor. εἵθην cong. ἑθῶ — fut. ἑθήσομαι — agg. verb. ἑτός, ἑτέος.

2. δί-δη-μι (tema δ ε) lego, forma secondaria di rado usata per δέ-ω (§ 244, 1).

---

§ 313 D. 1. Om. pres. 2ª pers. sing. ἵεις 3ª sing. ἵει, 3ª pl. ἱεῖσι(ν), cong. 3ª sing. ἵησι(ν) [3ª pl. ἀπ-ιέωσι] inf. ἱέμεναι.
Imperf. ἵειν ἵεις ἵει 3ª pl. ἵεν.
Aor. ἕηκα 1ª pl. κάθ-ε-μεν 3ª pl. ἕσαν, cong. εἵω 3ª sing. ᾗσι(ν), ἕ-ῃ, ᾗῃ, inf. ἕμεν, 3ª pl. med. ἕντο.
Fut. ἥσω e (ἀν)έσω [part. perf. med. μεμετιμένος da μετίημι = μεθίημι (§ 52 D) come fosse da μετίω con raddoppiamento irregolare, ἀνέωνται = ἀνεῖνται].
Inoltre:
3. Tema ἀ(F)ε, pres. ἄημι spiro, 2ª duale ἄητον, inf. ἀῆναι e ἀήμεναι, part. nom. pl. ἀέντες, med. ἀήμενος, 3ª sing. impf. ἄη e ἄει.
4. Tema διε (ἐν)δίεσαν (cacciavano), δίενται (fuggono), ott. δίοιτο.
5. Tema διζε δίζημαι forma second. δίζω (cerco), 2ª sing. δίζηαι, inf. δίζησθαι, fut. διζήσομαι.
6. Pres. κίχημι (cfr. § 322, 18) raggiungo, cong. κιχείω, ott. κιχείην, inf. κιχῆναι, part. κιχείς, med. κιχήμενος, imperf. 2ª sing. ἐκίχεις, 3ª dual. κιχήτην.
Si aggiungano le seguenti forme *isolate* di temi in ε, che del resto s'inflettono secondo il § 243 D, *b:* da ἀπειλέω (minaccio) 3ª duale imperf. ἀπειλήτην, da δορπέω (ceno) δορπήτην, da ὁμαρτέω (tratto con) ὁμαρτήτην,

C. Verbi il cui tema esce in ι: § 314

1. εἶ-μι (tema ἰ lat. *i-re*) vado

Pres. ind. εἶ-μι		ἴ-μεν	cong. ἴ-ω	ἴ-ῃς	ἴ-ῃ	ecc.
εἶ	ἴ-τον	ἴ-τε	ott. ἰ-οίην	ἴ-οις	ἴ-οι	
εἶ-σι(ν)	ἴ-τον	ἴ-ᾱσι(ν)	imper. ἴ-θι	ἴ-τω		
			3ª pl. ἰ-όντων o ἴ-τωσαν			

inf. ἰ-έ-ναι part. ἰ-ών, ἰ-οῦσα, ἰ-όν (gen. ἰ-όντ-ος, cfr. lat. *e-unt-is*)

imperf. ᾔειν o ᾖα		ᾔειμεν o ᾖμεν	
ᾔεις » ᾔεισθα	ᾔειτον, ᾖτον	ᾔειτε » ᾖτε	
ᾔει » ᾔειν	ᾐείτην, ᾔτην	ᾔεσαν (poet. ᾖσαν)	

agg. verb. ἰτός, ἰτέος (forma second. ἰτητέον si deve andare).

Nota 1. Il presente ha valore di *futuro* regolarmente nell'indicativo, talvolta anche nelle altre forme, l'imperfetto ha le desinenze del piuccheperfetto; l' ῃ deriva dall'essere premesso all' ει l'aumento temporale.

Nota 2. L'accento dei composti (§ 86) si ritira soltanto nell'ind. ed imper.: πρόσ-εισι, ἄπ-ιθι, ma προσιών, παριέναι (cfr. § 307, nota).

2. κεῖ-μαι (tema κει) giaccio, ha la flessione d'un perfetto: 2ª pers. sing. κεῖ-σαι, 3ª pl. κεῖνται, cong. 3ª sing. κέηται, ott. κέοιτο, imper. κεῖσο, inf. κεῖσθαι, part. κείμενος (cfr. ἧμαι, § 315, 2). — Imperf. ἐ-κεί-μην, ἔ-κει-σο, ἔ-κει-το, fut. κεί-σομαι.

Nota. Κεῖμαι composto con preposizione, corrisponde, quanto al significato, quasi al perf. pass. delle corrispondenti forme composte di τίθημι; ὑποτίθημι (pongo a fondamento), ὑπόκειται (è stato posto a fondamento).

Per l'accento dei composti vale quanto è detto nella nota 2 al n. 1: κατάκειμαι *(decumbo)*, imper. κατάκεισο, ma inf. κατακεῖσθαι.

---

inoltre gl'infinitivi: καλήμεναι (καλέω chiamo), πενθήμεναι (πενθέω piango), ποθήμεναι (ποθέω desidero), φιλήμεναι (φιλέω amo), φορήμεναι e φορῆναι (φορέω porto), cfr. § 312 D.

§ 314 D. 1. Tema ἰ, 2ª sing. pres. ind. εἶσθα, cong. ἴῃσθα, ἴῃσι(ν), 1ª pl. ἴομεν ἴομεν, ott. ἴοι, ἰείη (εἴη?), inf. ἴμεναι, ἴμεν, ἰέμεναι, ἴμμεναι.

Imperf. ἤϊα e ἤϊον, 3ª sing. ἤϊε(ν) o ἴε(ν), 1ª pl. ἤομεν, 3ª pl. ἤϊον, ἤϊσαν, ᾖσαν, oltre ad ἴτην, ἴμεν, ἴσαν. — Fut. εἴσομαι, aor. εἰσάμην ed ἐεισάσην.

2. Tema κει, 3ª pl. κείαται, κέαται, κέονται, imperf. κείατο, κέατο [κέεται = κεῖται, ἐκέετο = ἔκειτο], part. fut. κέων *(cubiturus)*, inf. κειέμεν.

Tema omerico in ο è ὀνο pres. ὄνομαι (vitupero), ὄνοσαι, 3ª sing. ott. ὄνοιτο (§ 309), fut. ὀνόσσομαι, aor. ὠνοσάμην; dal tema ὀν ὠνάμην.

Tema omerico in υ è ῥῡ, ἐρῡ, 3ª pl. εἰρύαται (salvano, difendono), inf. ῥῦσθαι, ἔρυσθαι, imperf. 2ª sing. ἔρῡσο, 3ª pl. ῥύατο, ἐρύατο, εἴρυντο. Inoltre l'inf. att. εἰρῠ́μεναι (tirare), aor. med. ῥύσατο (salvò), ἐρύσσατο (tirò).

Tema omerico in ω è σαω (comunemente σω σώω salvo), 2ª pers. sing. imper. att. σάω, 3ª pers. sing. imperf. σάω.

Tema omerico in ευ è στευ στεῦ-ται (promette), imperf. στεῦτο.

§ 315 *D.* Verbi il cui tema esce in consonante (ς).

1. εἰ-μί (tema ἐς, lat. *es-se*) sono

Pres. ind.	εἰ-μί	cong.	ὦ		
	εἶ		ᾖς		
	ἐσ-τί(ν) [lat. *es-t*]		ᾖ		
	ἐσ-τόν		ἦτον		
	ἐσ-τόν		ἦτον		
	ἐσ-μέν		ὦμεν		
	ἐσ-τέ [lat. *es-tis*]		ἦτε		
	εἰ-σί(ν)		ὦσι(ν)		
ott.	εἴην			inf.	εἶναι
	εἴης	imper.	ἴσ-θι	part.	ὤν οὖσα ὄν
	εἴη		ἔστω [lat. *esto*]		(tema ὀντ)
	εἴητον ο εἶτον		ἔστον		
	εἰήτην ο εἴτην		ἔστων		
	εἴημεν ο εἶμεν				
	εἴητε ο εἶτε		ἔστε		
	εἴησαν ο εἶεν		ἔστωσαν, ἔστων ο ὄντων		
imperf.	ἦν ο ἦ				ἦμεν
	ἦσθα		ἦστον ο ἦτον		ἦτε ο ἦστε
	ἦν		ἤστην ο ἤτην		ἦσαν

(imperf. med. ἤμην raro) — fut. ἔσομαι, 3ª pers. sing. ἔσται — agg. verb. ἐστέον.

Nota 1. Per il σ del tema subentra nella 1ª pers. sing. il prolungamento di compenso (§ 42): εἰμί invece di ἔσμι, nella 2ª pers. sing. εἶ è nato da ἐσι (e questo dalla forma omerica ἐσ-σί) cfr. § 49, § 61 *b*, nella 3ª pers. sing. si mantenne la desinenza primitiva τι: ἐστί(ν), la 3ª pers. plur. εἰσί(ν) è nata da ἐσ-ντι. Il cong. ὦ sta per ἔω (Om.) da ἐσω, l'ott. εἴην per ἐσ-ιην, la 2ª pers. sing. imp. ἴσ-θι per ἐσ-θι (cfr. τίκτω § 249), l'inf. εἶναι per ἐσ-ναι, ὤν per ἐών (Om.) da ἐσ-ων. Nell'imperf. il duale mantiene costantemente il σ.

Nota 2. εἰμί è nell'ind. pres. (eccetto la 2ª pers. sing. εἶ) enclitico (§ 92, 3). Se ἔστι significa: *esiste* oppure: *è possibile*, come l'ἔξεστι,

---

§ 315 D. 1. *Ionico moderno* 2ª pers. sing. omer. ἐσ-σί od εἷς [εἶς], 1ª pl. εἰμέν, 3ª pl. ἔᾱσι(ν), ἐσσί è anche enclitico, ma non ἔασι(ν).

Cong. 1ª pers. sing. ἔω, εἴω, 2ª sing. ἔῃς, 3ª sing. ἔῃσι(ν), ᾖσι(ν), ἔῃ, 3ª pl. ἔωσι(ν).

Ott. anche ἔοις, ἔοι, 2ª pers. sing. imp. med. ἔσσο, 3ª att. ἔστω, 3ª pl. ἔστων.

Inf. ἔμμεναι (per ἐσ-μεναι), ἔμμεν, ἔμεναι, ἔμεν.

Part. ἐών, ἐοῦσα, ἐόν (tema ἐοντ).

Imperf. 1ª pers. sing. ἦα, ἔα, ἔον, 2ª sing. ἔησθα [ἔας], 3ª sing. ἦεν, ἔην, ἤην [2ª pl. ἔατε], 3ª pl. ἔσαν; 3ª pl. del medio εἴατο (?).

Fut. ἔσσομαι, 3ª pers. pl. ἔσεται, ἔσσεται, ἐσσεῖται (§ 264).

e così pure quando sta in principio di una proposizione o tien dietro alle particelle οὐ, μή, εἰ, ὡς, καί: ἔστι θεός (v'ha un Dio), οὐκ ἔστι (non è possibile). — Se per ragioni esterne l'inclinazione è impedita, ἐσ-τί(ν) diviene ossitono (cfr. § 93 *c*): φίλος ἐστὶν ἐμοῦ (è mio amico).

Per l'accento dei composti vale il § 307, nota. Dunque πάρεστι, ma παρέσται, ἀπεῖναι, ἐξῆν.

2. ἧμαι (tema ἡς) siedo, ha flessione di perfetto come κεῖμαι.

Pres.	ἧμαι		ἥμεθα	imper.	ἧσο
	ἧσαι	ἧσθον	ἧσθε		ἥσθω ecc.
	ἧσθαι	ἧσθον	ἧνται	inf.	ἧσθαι
				part.	ἥμενος

Imperf. ἥμην, ἧσο ecc.

Nella prosa attica si usa soltanto il composto κάθημαι, 3ª pers. sing. κάθηται, cong. καθῶμαι, ott. καθοίμην, 3ª pl. καθοῖντο, imper. κάθησο (oppure κάθου, da καθεσο), inf. καθῆσθαι, part. καθήμενος, imperf. ἐκαθήμην (§ 240) oppure καθήμην, 3ª sing. ἐκάθητο, καθῆστο, καθῆτο, 3ª pl. ἐκάθηντο o καθῆντο.

§ 316 Alla prima classe dei verbi in μι appartengono ancora i seguenti *aoristi forti formati senza vocale tematica*, da verbi che nel tema del presente per lo più seguono la prima coniugazione principale.

Nota 1. La vocale radicale rimane qui sempre *lunga* come nelle forme ἔ-στη-ν, ἔ-στη-μεν, eccettuate *quelle* forme per le quali è espressamente notata la breve.

Nota 2. Per l'accento dei composti vale il § 307, nota, dunque: πρόβηθι, ἐπίσχες, ma προβάς, καταγνῶναι.

Temi in α.

1. ἔ-βη-ν (tema βα) pres. βαίνω (§ 321, 1) vado, 1ª pers. pl. ἔ-βη-μεν, cong. βῶ, βῇς, ott. βαίην, imper. βῆθι, nei composti anche βᾱ (κατάβᾱ), inf. βῆναι, part. βᾱ́ς, βᾶσα, βάν, gen. βάντος.

2. γηρᾶ-ναι [γηράναι?] (tema γηρα), inf. aor. dal presente γηρά-σκω invecchio, § 324, 1.

---

2. Da ἧμαι 3ª pers. pl. ἕαται, εἵαται, imperf. ἕατο, εἵατο.

3. *Inf.* ἔδμεναι (mangiare) col pres. ἔσθω, ἐσθίω, ἔδω [lat. *es-tis* = *editis*]. Cfr. § 327, 4.

4. 2ª pers. pl. imp. φέρτε = φέρετε portate [lat. *ferte*].

§ 316 D. 1. 2ª pers. dual. βᾰ́-την, 3ª pl. ἔβᾰν, cong. βείω, βήῃ, βείομεν [Erodoto βέωμεν], inf. βήμεναι

2. Part. γηράς

3. ἔ-δρᾱ-ν (tema δρᾱ) pres. δι-δρά-σκω (§ 324, 2) corro, cong. δρῶ, δρᾷς, δρᾷ, ott. δραίην, inf. δρᾶ-ναι, part. δράς.

4. Poet. ἔ-κτᾰ-ν (tema κτα) pres. κτείνω uccido, part. κτά-ς, part. med. κτάμενος (ucciso).

5. ἔ-πτη-ν (tema πτα, πτε) pres. πέτομαι volo, part. πτάς, med. πτάμενος, inf. πτέσθαι anche πτάσθαι.

6. ἔ-τλη-ν (tema τλᾱ) soffrii, cong. τλῶ, τλῇς, ott. τλαίην, imper. τλῆθι, inf. τλῆναι, fut. τλήσομαι, perf. τέτληκα (§ 317 D, 10).

7. ἔ-φθη-ν (tema φθα) pres. φθάνω (§ 321, 3) prevengo, cong. φθῶ ecc. come il nº 1.

8. ἐ-πριά-μην (tema πρια) comperai, 2ª pers. sing. ἐπρίω, cong. πρίωμαι, ott. πριαίμην (§ 309), inf. πρίασθαι, part. πριάμενος. Per complemento del presente, perfetto e futuro serve ὠνοῦμαι.

Temi in ε.

9. ἔ-σβη-ν spensi (tema σβε) pres. σβέννῡμι spegno (§ 319, 7), inf. σβῆναι.

10. ἔ-σκλη-ν inaridii (tema σκλε) pres. σκέλλω dissecco, inf. σκλῆναι.

11. 2ª pers. sing. imper. σχέ-ς da σχέ-θι (tema σχε) pres. ἔχω (§ 327, 6). Il resto secondo la prima coniugazione principale, dunque 1ª sing. ind. ἔ-σχ-ο-ν, ott. σχοίην, inf. σχεῖν, part. σχών.

Temi in ω.

12. ἑ-άλω-ν o ἥλων (tema ἁλω) fui preso, pres. ἁλίσκομαι (§ 324, 17), cong. ἁλῶ, ἁλῷς, ott. ἁλοίην, inf. ἁλῶναι, part. ἁλούς, gen. ἁλόντος.

13. ἐ-βίω-ν (tema βιω) pres. βιόω vivo, cong. βιῶ, βιῷς, ott. βιοίην, 3ª pers. sing. imper. βιώ-τω, inf. βιῶναι, part. βιούς (gen. -όντος). — Fut. βιώσομαι, perf. βεβίωκα. Come presente si usa più ζάω (§ 244, 2).

---

3. [Erod. ἔδρην], 3ª pers. pl. poet. (ἀπ)έ-δρᾰ-ν
4. 3ª pers. sing. ἔκτᾰ, 3ª pl. ἔκτᾰν, cong. κτέωμεν, inf. κτάμεναι, med. ἔκτᾰτο (fu ucciso, § 255 D, 2), aor. pass. 3ª pl. ἔκτᾰθεν
5. Med. ἔπτᾰτο, cong. πτῆται. Dorico 1ª pers. sing. att. ἔπτᾱν
6. 3ª pers. pl. ἔτλᾰν. È in uso anche l'aoristo debole ἐτάλασσα
7. 3ª pers. pl. ἔφθᾰν, cong. 3ª sing. φθήῃ o φθῇσι(ν), (παρα)φθαίῃσι(ν) 1ª pl. φθέωμεν, part. aor. med. φθάμενος
12. Cong. ἁλώω, ott. 3ª pers. sing. ἁλῴη, inf. ἁλώμεναι

14. ἔ-γνω-ν (tema γνω) pres. γι-γνώ-σκω conosco (§ 324, 14), cong. γνῶ, γνῷς, ott. γνοίην, imper. γνῶθι, inf. γνῶναι, part. γνούς, gen. γνόντος.

Temi in ι.

15. 2ª pers. sing. imper. πῖ-θι (tema πι) pres. πίνω bevo, 1ª sing. aor. ind. ἔπιον (§ 321, 4), secondo la prima coniugazione principale.

Temi in υ.

16. ἔ-δῡ-ν (tema δυ) intr. δύω immergo, imper. δῦθι, inf. δῦναι, part. δῡ́ς, fem. δῦσα (gen. δύντος).

17. ἔ-φῡ-ν (tema φυ) intr. nacqui, pres. φύω genero, cong. φύω, inf. φῦναι, part. φῡ́ς. (Per il significato di 9, 10, 16, 17 cfr. § 329, 4).

---

14. Cong. γνώω, inf. γνώμεναι
15. Imp. πίε, inf. πῑέμεν
16. 3ª pers. pl. ἔδῠ-ν, cong. δύω, δύῃς, 3ª sing. ott. δῦη (da δυ-ίη), inf. δῦμεν
17. 3ª pers. pl. ἔφῠν.

Inoltre sono proprie del dialetto epico le seguenti forme:

18. Part. ἀπούρᾱς, pres. ἀπαυράω tolgo
19. Tema βλη, pres. βάλλω scaglio, 3ª pers. dual. ξυμβλήτην (si incontrarono), fut. ξυμβλήσομαι, med. ἔβλητο (fu colpito, § 255 D, 2), cong. βλήε-ται, 2ª sing. ott. βλεῖο, inf. βλῆσθαι, part. βλήμενος (colpito)
20. Tema οὐτα, pres. οὐτάω, οὐτάζω ferisco, 3ª pers. sing. οὖτᾰ, inf. οὐτάμεναι, part. med. οὐτάμενος (ferito), agg. verb. οὔτᾰτος, perf. med. 3ª sing. οὔτασται
21. Tema πτα, pres. πτήσσω mi rannicchio, 3ª pers. dual. ἐ-πτή-την, part. perf. πεπτηώς
22. Tema πλα, pres. πελάζω avvicino, aor. med. πλῆτο, perf. πέπλημαι, aor. pass. ἐπελάσθην

22 *b*. Tema πλα, pres. πίμπλημι riempio, aor. med. πλῆτο § 312 D, 3

23. Tema βρω, pres. βι-βρώ-σκω mangio (§ 324, 13), aor. ἔβρων cfr. § 317 D, 16
24. Tema πλω, pres. πλώω navigo, 2ª pers. sing. aor. ἔ-πλω-ς, part. πλώ-ς
25. Tema κτι, pres. κτίζω fondo, part. aor. med. ἐϋ-κτί-μενος (ben fondato)
26. Tema φθι, pres. φθίνω perisco, 3ª pers. sing. aor. med. ἔ-φθῑ-το, cong. φθίεται, ott. φθίμην, φθῖτο, inf. φθίσθαι, part. φθίμενος
27. Tema κλυ, pres. κλύω odo, imper. aor. κλῦθι ο κέκλῠθι, κλῦτε ο κέκλυτε
28. Tema λυ, pres. λύω sciolgo, aor. med. λύμην, λύτο ο λῦτο
29. Tema πνυ, pres. πνέω spiro, aor. att. imper. ἄμπνυε, med. ἄμπνῡτο (riprese fiato) — aor. pass. ἀμπνύνθην § 298 D
30. Tema συ, pres. σεύω caccio, aor. med. σύτο, ἔσσῠτο, part. σύμενος, perf. ἔσσυμαι
31. Tema χυ, pres. χέω verso (§ 248), aor. med. ἔχῠτο, χῡ́το, part. χῡ́μενος

§ 317 Anche parecchi *perfetti* hanno forme *senza vocale tematica:*

A. *Temi in vocale.*

Un certo numero di temi in vocale forma regolarmente il *singolare del perfetto indicativo attivo*, ma nel *duale* e *plurale* dell'*indicativo* del perfetto e piuccheperfetto, negli altri *modi,* nell'*infinitivo* e *participio* può aggiungere le desinenze *immediatamente* al *tema del perfetto.*

1. Tema βα pres. βαίνω vado (§ 321, 1)

perf. ind.			
	βέβηκ-α		βέβᾰ-μεν
	βέβηκ-ας	βέβᾰ-τον	βέβᾰ-τε
	βέβηκ-ε	βέβᾰ-τον	βεβᾶσι(ν)

cong. βεβῶ, 3ª pers. pl. cong. βεβῶσι(ν), inf. βεβά-ναι, part. βεβώς, βεβῶσι, gen. βεβῶτος.

2. Tema γα (forma secondaria di γεν) pres. γίγνομαι divengo (§ 327, 14), perf. γέγον-α, plur. poet. γέ-γᾰ-μεν (§ 327, 14), part. γεγώς, gen. γεγῶτος.

3. Tema θνα pres. θνή-σκω muoio, perf. τέ-θνη-κα, plur. τέ-θνᾰ-μεν, τέ-θνᾰ-τε, τε-θνᾶσι, cong. τεθνήκω, ott. τεθναίην, inf.

---

32. Tema ἁλ (ἅλλομαι salto), aor. med. ἇλσο, ἇλτο, cong. ἅλεται, part. ἅλεμνος
33. Tema γεν solo in γέντο prese, afferrò
34. Tema δεχ, pres. δέχομαι accolgo, aor. ἐδέγμην, 3ª pers. sing. δέκτο, imp. δέξο, inf. δέχθαι. — δέχ-αται essi aspettano
35. Tema λεγ (λέγω raccolgo), aor. med. λέκτο (numerò)
36. Tema λεχ (senza presente), aor. med. ἐ-λέγ-μην (mi coricai), 3ª pers. sing. λέκτο ma ἐλέξατο, imperf. λέξο, inf. λέχθαι. part. (κατα)λέγμενος, fut. λέξομαι, aor. att. ἔλεξα (coricai)
37. Tema μιγ, pres. μίσγω mischio, aor. med ἔμῖκτο, μῖκτο
38. Tema ὀρ (ὄρνυμι eccito), aor. med. ὦρτο, imp. ὄρσο (o ὄρσεο § 268 D 3)
39. Tema παγ (πήγνυμι saldo), aor. med. (κατ)έπηκτο resto conficcato
40. Tema παλ (πάλλω vibro), aor. med. πάλτο
41. Tema περθ (πέρθω distruggo), inf. aor. med. πέρθαι (essere distrutto).

Notinsi ancora i participii divenuti già interamente aggettivi: ἄσμενος volenteroso, di buona voglia (tema ἁδ, ἁνδάνω piaccio), ἵκμενος favorevole (tema ἱκ, ἱκνέομαι vengo).

§ 317 D. 1. Om. 3ª pers. pl. βεβάᾱσι(ν), inf. βεβάμεν, part. βεβαώς, dual. βεβαῶτε, 3ª pl. piuccheperf. (ἐμ)βέβασαν
2. Om. 3ª pers. pl. γεγάᾱσι(ν), part. γεγαώς, γεγαυῖα, gen. γεγαῶτος, 3ª dual. piuccheperf. (ἐκ)γεγάτην
3. Imp. τέθνᾰθι, inf. τεθνάμεν(αι), gen. part. τεθνεῶτος, τεθνηῶτος (τεθνειῶτος), τεθνηότος (τεθνειότος), fem. τεθνηυῖα

τεθνάναι, part. τεθνεώς, τεθνεῶσα, τεθνεός, gen. masch. e neutr. τεθνεῶτος, piuccheperf. 3ª pers. pl. ἐτέθνᾰσαν (§ 324, 4).

4. Tema στα pres. ἵ-στη-μι, perf. ἕ-στη-κα sto, pl. ἕ-στᾰ-μεν, ἕ-στᾰ-τε, ἑ-στᾶ-σι, cong. ἑστῶμεν, ἑστῶσι(ν), ott. ἑσταίην, imper. ἕστᾰθι, ἑστάτω, ἕστᾰτον, ἕστᾰτε, inf. ἑστάναι, part. ἑστώς, ἑστῶσα, ἑστός, gen. masc. e neutr. ἑστῶτος, 3ª pl. piuccheperf. ἕστᾰσαν (§ 306 e segg.).

5. Tema δι perf. δέ-δοι-κα o δέ-δῐ-α temo, plur. δέδι-μεν, δεδίᾱσι(ν), cong. δεδίω, ott. δεδιείην, imper. δέδιθι, inf. δεδιέναι, part. δεδοικώς o δεδιώς, fem. δεδιυῖα, piuccheperf. ἐδεδοίκειν o ἐδεδίειν, 3ª pers. dual. ἐδεδίτην, 3ª pl. ἐδέδισαν e ἐδεδίεσαν, aor. ἔδεισα, fut. δείσομαι.

Nota. Le forme regolari con κ p. es. ἑστήκω (cong.), ἑστηκός (neutr. part.) sono per lo più in uso accanto alle irregolari.

B. *Temi in consonante.*

In questi vanno osservati i mutamenti particolari delle vocali (§ 303) e delle consonanti (§ 45-49).

6. Tema ἰδ (aor. εἶδον vidi, § 327, 8).

Perf. ind.	οἶδ-α so		ἴσ-μεν	cong. εἰδῶ		εἰδῶμεν
	οἶ-σθα	ἴσ-τον	ἴσ-τε	εἰδῇς	εἰδῆτον	εἰδῆτε
	οἶδ-ε(ν)	ἴσ-τον	ἴσᾱσι(ν)	εἰδῇ	εἰδῆτον	εἰδῶσι(ν)
Ott. εἰδείην	imp. ἴσ-θι	ἴσ-τον	ἴσ-τε		inf. εἰδέναι	
	ἴσ-τω	ἴσ-των	ἴσ-ωσαν	part. εἰδώς, εἰδυῖα, εἰδός, gen. εἰδό-τος		

Ppf.	ᾔδειν o ᾔδη sapeva		ᾔδειμεν o ᾖσμεν
	ᾔδεισθα » ᾔδησθα	ᾔδειτον o ᾖστον	ᾔδειτε » ᾖστε
	ᾔδει(ν) » ᾔδη (?)	ᾐδείτην » ᾔστην	ᾔδεσαν » ᾖσαν

Fut. εἴσομαι, agg. verb. ἰστέον.

Nota. Per οἶσθα si trova, ma di rado, οἶδας, più spesso ᾔδεισθα, accanto ad ᾔδεις, ᾔδης, e accanto ad ᾔδειμεν, ᾔδειτε anche ᾔδεμεν, ᾔδετε.

7. Tema ἰκ, soltanto nel perf. ἔοικα assomiglio, paio, 1ª pers. pl. poet. ἔοιγμεν, 3ª pl. accanto ad ἐοίκασι l'affatto irreg. εἴξᾱσι(ν)

---

4. 2ª pers. pl. ind. anche ἕστητε, part. ἑσταώς, gen. ἑσταότος [Erodoto ἑστεώς, ἑστεῶσα]

5. δείδια, δείδιμεν, imp. δείδιθι, 1ª pers. sing. perf. anche δείδοικα, aor. ἔδδεισα (cfr. § 77 D)

6. 1ª pers. pl. ἴδ-μεν [Erod. e di rado anche presso gli Attici οἴδαμεν, 3ª pl. οἴδασι], cong. εἰδέω o ἰδέω, pl. con vocale breve (§ 228 D, 302 D) εἴδομεν, εἴδετε, inf. ἴδμεν(αι), part. fem. ἰδυῖα, piuccheperf. [ᾔδεα] ἠείδης, ᾔδεε(ν), ἠείδη, ᾔδη [2ª pl. ᾐδέατε], 3ª pl. ἴσαν, fut. εἰδήσω

(cfr. ἴσασι), cong. ἐοίκω, ott. ἐοίκοιμι, inf. εἰκέναι (poet.) ma ἐοικέναι, part. εἰκώς, ἐοικώς, εἰκυῖα, εἰκός, piuccheperf. ἐῴκειν (cfr. § 327).

8. Tema κραγ pres. κράζω grido, perf. κέκρᾱγα, imper. κέκραχ-θι.

II. *Seconda classe dei verbi in* μι.

§ 318 1. La seconda classe dei verbi in μι appartiene a questa coniugazione soltanto per la flessione del *tema del presente;* questo si forma aggiungendo *la sillaba* νυ al tema puro.

2. Per la quantità dell'υ valgono le regole del § 303; quindi δείκνῡμι ma δείκνῠμεν.

3. I temi in vocale raddoppiano nel tema del presente il ν: tema κερα κερά-ννῡμι (mescolo).

4. Anche in questa classe di verbi si usano molte forme secon-

---

7. Imperf. εἶκε [Erod. οἶκα, οἰκώς], dual. ἔϊκτον, 3ª dual. piuccheperf. ἐΐκτην, 3ª sing. piuccheperf. med. ἤϊκτο oppure ἔϊκτο.

Inoltre:

9. Tema μα, 2ª pers. dual. μέμᾰτον (vi sforzate, aspirate), μέμᾰμεν, μέμᾰτε, μεμάᾱσι, imp. μεμάτω, part. μεμαώς, υῖα, ός, gen. ῶτος, 3ª pl. piuccheperf. μέμᾰσαν

10. Tema τλα, perf. τέτληκα (sono paziente), 1ª pers. pl. τέτλᾰμεν, ott. τετλαίην, imp. τέτλᾰθι, inf. τετλάμεν(αι), part. τετληώς, τετληυῖα, gen. τετληότος. Cfr. § 316, 6

11. Tema ἀνωγ, perf. ἄνωγα (comando), 1ª pers. pl. ἄνωγμεν, imp. ἄνωχθι, 3ª sing. ἀνώχθω, 2ª pl. ἄνωχθε, piuccheperf. ἠνώγεα (3ª sing. ἠνώγει, ἠνώγειν) accanto ad ἤγωγον di ugual significato, fut. ἀνώξω, aor. ἀνῶξαι

12. Tema ἐγερ, perf. ἐγρ-ήγορ-α (sono desto), 2ª pers. pl. imp. ἐγρήγορθε, 3ª pl. ind. affatto irregolare ἐγρηγόρ-θ-ᾱσι(ν), inf. ἐγρηγόρθαι, pres. ἐγείρω (cl. 4ª, risveglio), aor. med. § 257

13. Tema ἐλυθ, perf. εἰλήλουθα (att. ἐλήλυθα), 1ª pers. pl. εἰλήλουθμεν (pres. ἔρχομαι vengo, § 327, 2)

14. Tema πενθ, perf. πέπονθα (pres. πάσχω soffro, § 327, 9), 2ª pers. pl. πέποσθε (per πεπονθ-τε), fem. part. πεπᾰθυῖα (come da πεπηθα)

15. Tema πιθ, perf. πέποιθα (confido, pres. πείθω), 1ª pers. pl. piuccheperf. ἐπέπιθμεν, imp. trag. πέπεισθι;

ed ancora i participii:

16. Tema βρω (βιβρώσκω mangio, § 324, 13), part. perf. βεβρώς, gen. βεβρῶτος

17. Tema πτε, πτω (πίπτω cado, § 327, 15), perf. πέπτωκα, part. πεπτηώς, gen. πεπτεῶτος, poeti attici πεπτώς.

§ 318 D. 3ª pers. pl. pres. ind. att. ion. -ῡσι(ν) ed -ύᾱσι(ν), 2ª sing. imp. in Om. -ῡ ed -ῠθι (δαίνῡ, ὄμνῠθι), inf. om. -ύμεναι, -ύμεν (ζευγνῦμεν e ζευγνῦμεν), da δαίνῠμαι (vado a banchetto) ott. δαινῦτο invece di δαινυ-ι-το; cfr. ancora § 319, 32. — Il tema δεικ nell'ion. mod. perde l'ι in δέξω, ἔδεξα, δέδεγμαι, ἐδέχθην; perf. omer. δείδεγμαι saluto, 3ª pers. pl. δειδέχαται.

darie proprie della prima coniugazione principale (δεικνύω), specialmente nella 3ª pers. pl. ind. pres.: δεικνύουσι(ν). Nel congiuntivo ed ottativo presente queste forme sono le sole usate.

5. La più parte dei verbi di questa classe hanno l'aoristo *debole*.

Presente δείκνῡμι tema δεικ tema del presente δεικνυ					
	Attivo	*Medio*		*Attivo*	*Medio*
Presente indicativo	δείκ-νῡ-μι (mostro)	δείκνῠμαι	Imperfetto	ἐδείκνῡν	ἐδεικνῠ́μην
	δείκ-νῡς	δείκνῠσαι		ἐδείκνῡς	ἐδείκνῠσο
	δείκ-νῡ-σι(ν)	δείκνῠται		ἐδείκνῡ	ἐδείκνῠτο
	δείκ-νῠ-τον	δείκνυσθον		ἐδείκνῠτον	ἐδείκνῠσθον
	δείκ-νῠ-τον	δείκνυσθον		ἐδεικνῠ́την	ἐδεικνύσθην
	δείκ-νῠ-μεν	δεικνῠ́μεθα		ἐδείκνῠμεν	ἐδεικνῠ́μεθα
	δείκ-νῠ-τε	δείκνυσθε		ἐδείκνῠτε	ἐδείκνυσθε
	δεικ-νύ-ᾱσι(ν)	δείκνυνται		ἐδείκνῠσαν	ἐδείκνυντο
Cong.	δεικνύω, ῃς, ῃ ecc.	δεικνύωμαι, ῃ, ηται ecc.	Ott.	δεικνύοιμι	δεικνυοίμην
Imperativo	δείκνῡ	δείκνῠσο	Inf.	δεικνῠ́ναι	δείκνυσθαι
	δεικνῠ́τω	δεικνύσθω			
	δείκνῠτον	δείκνυσθον	Part.	δεικνῡ́ς	δεικνῠ́μενος, η, ο-ν
	δεικνῠ́των	δεικνύσθων		δεικνῦσα	
	δείκνῠτε	δείκνυσθε		δεικνύν	
	δεικνύντων o	δεικνύσθων o		tema δεικ-νυντ	
	δεικνῠ́ντωσαν	δεικνύσθωσαν			
Fut.	δείξω	δείξομαι	Perf.	δέδειχα	δέδειγμαι
Aor.	ἔδειξα	ἐδειξάμην	Piucchepf.	ἐδεδείχειν	ἐδεδείγμην
	Aor. pass.	ἐδείχθην	Fut. pass.	δειχθήσομαι	

Nota. In questa tabella, come nei seguenti elenchi, le sole *forme principali* sono indicate come quelle da cui facilmente si possono derivare le altre. — (M.) così aggiunto alla forma d'un tempo significa che oltre all'attivo è in uso anche il medio. Le parentesi quadre indicano che una forma è meno certa; il carattere più piccolo, che raramente si usa nella prosa.

Alla seconda classe dei verbi in μι appartengono i seguenti: § 319

Temi in α.

1. κεράννυμι (tema κερᾰ, κρᾱ) mischio
   aor. ἐ-κέ-ρᾰ-σα (M.) pf. att. κέ-κρᾱ-κα aor. pass. { ἐ-κρά̄-θη-ν, ἐ-κερά-σ-θη-ν }
   med. κέ-κρᾱ-μαι

§ 319 D. 1. Confr. § 312 D, 16 e § 312 D, *b*. Altre forme secondarie sono: κεράω, κεραίω, aor. ἔκρησα, ἐκέρασσα

2. κρεμάννυμι (tema κρεμα) appendo, med. κρέμαμαι pendo (§ 312, 12), forma second. κρήμναμαι (§ 312 D, *c*)
fut. κρεμῶ κρεμᾷς (§ 263) ἐ-κρεμά-σ-θη-ν
aor. ἐ-κρέμᾰ-σα

3. πετάννυμι (tema πετα) stendo
(πετῶ πετᾷς § 263) ἐ-πετά-σ-θη-ν
ἐ-πέτᾰ-σα πέ-πτᾰ-μαι [*pat-e-o*] (§ 61 *c*)

4. σκεδάννυμι (tema σκεδα) disperdo, forma secondaria σκίδνημι (§ 312 D, *h*)
σκεδῶ σκεδᾷς (§ 263) ἐ-σκεδά-σ-θη-ν
ἐ-σκέδᾰ-σα ἐ-σκέδα-σ-μαι.

Temi in ε.

Nota. Molti di questi temi uscivano originariamente in ς.

5. ἕννυμι (tema ἑς, originariamente Ϝες, cfr. lat. *ves-tis*) vesto (più usato è solamente ἀμφι-έννυμι)
fut. ἀμφι-ῶ ἀμφι-εῖς (§ 263)
med. ἀμφι-έ-σομαι (metterò in dosso) ἠμφί-εσ-μαι
aor. ἠμφί-ε-σα (§ 240)
aor. med. soltanto con ἐπί ἐπι-έ-σασθαι

6. κορέννυμι (tema κορε) sazio
ἐ-κόρε-σα ἐ-κορέ-σ-θη-ν
κε-κόρε-σ-μαι

7. σβέννυμι (tema σβε) spengo
σβέσω } transitivo: ἐ-σβέσ-θη-ν
ἔ-σβε-σα } spensi ἔ-σβε-σ-μαι ἄ-σβεσ-το-ς
poet. ἔ-σβη-ν mi spensi (§ 316, 9) ἔ-σβη-κα } intrans. (§ 329, 5)
fut. σβή-σομαι

8. στορέννυμι (tema στορε) (cfr. 11 e 25) stendo (confr. lat. *ster-n-o*)
στορῶ στορεῖς (§ 263)
ἐ-στόρε-σα (perf. come il n° 11).

---

2. Fut. κρεμόω, κρεμάᾳς, § 243 D

3. Om. πίτνημι, § 312 D, *g* [Erod. perf. med. (ἐκ)πεπέτασμαι, 3ª pers. pl. (ἀνα)πεπτέαται]

5. Imperf. εἴνυον per ἑσ-νυον [inf. pres. εἴνυσθαι], fut. ἀμφιέσω, ἕσσω, aor. ἕσσα, fem. part. ἀμφιέσασα, med. ἑέσσατο, ἕσατο, perf. med. εἷμαι, ἕσσαι, part. εἱμένος, 2ª sing. piuccheperf. ἕσσο, 3ª sing. ἕστο, ἕεστο, 3ª pl. εἵατο

6. Fut. κορέω, aor. med. κορέσσατο, part. perf. att. κεκορηώς (saziato), med. κεκόρημαι.

Temi in ω.

9. ζώννυμι (tema ζω) cingo
ζώ-σω ἔ-ζω-σ-μαι
ἔ-ζω-σα (M.)
10. ῥώννυμι (tema ῥω) rinforzo
ῥώ-σω ἔ-ῤῥω-μαι (sono forte) ἐ-ῤῥώ-σ-θη-ν
ἔ-ῤῥω-σα imper. ἔ-ῤῥω-σο *(vale)*
11. στρώννυμι (tema στρω), confr. nº 8 e 25
στρώ-σω ἔ-στρω-μαι ἐ-στρώ-θη-ν
ἔ-στρω-σα
12. χρώννυμι (tema χρω) colorisco (forma second. χρώζω)
ἔ-χρω-σ-μαι κέ-χρω-σ-μαι ἐ-χρώ-σ-θην.

Temi in consonante.

13. ἄγνυμι (tema ἀγ, originariamente Fαγ, § 34 D) spezzo, in prosa soltanto composto con κατά
ἄξω ἔ-ᾱγ-α (son rotto) ἐ-άγ-η-ν
ἔ-αξα (§ 237) (§ 275, 2)
14. δείκνυμι § 318.
15. εἴργνυμι (tema εἱργ) rinchiudo (forma second. εἴργω)
εἴρξω εἵρχ-θη-ν
εἶρξα (part. ἕρξας) εἶργ-μαι
16. ζεύγνυμι (tema ζυγ) congiungo
ζεύξω (M.)
ἔ-ζευξα ἔ-ζευγ-μαι ἐ-ζύγ-η-ν
17. κτίννυμι (tema κτεν) uccido (forma sec. di κτείνω, § 253)
18. μίγνυμι (tema μιγ) mischio (più usato μίσγω, § 327, 7)
μίξω [μέ-μιχ-α] {ἐ-μίχ-θη-ν
ἔ-μιξα (inf. μῖξαι) μέ-μιγ-μαι {ἐ-μἴγ-η-ν
19. οἴγνυμι (tema οἰγ) (forma second. οἴγω) composto per lo più con ἀνά o διά (di rado ἤνοιγον ἤνοιξα, cfr. § 240)
οἴξω ἔ-ῳχ-α (ἔ-ῳγ-α § 279) ἐ-ῴχ-θη-ν
ἔ-ῳξα (§ 237) ἔ-ῳγ-μαι

---

13. ἦξα ed ἔαξα [Erod. perf. ἔηγα], aor. pass. anche ἄγην, 3ª pl. ἄγεν
15. imperf. ἐέργνῡ, altra forma ἐέργω [ἔργω], 3ª pers. pl. perf. mod. ἔρχαται, piuccheperf. ἔρχατο (§ 287), part. perf. ἐεργμένος, aor. pass. ἐρχθείς. — Forma secondaria dell'imperf. ἔργαθον
18. Aor. med. § 316. 37
19. Imperf. ᾤῖξα, ᾦξα [ἄνοιξα].

20. ὄλλυμι (tema ὀλ e ὀλε) invece di ὀλ-νυ-μι distruggo, guasto;
ὀλῶ (§ 261) ὀλ-ώλε-κα per lo più in composizioni
ὤλε-σα (§ 275, 1)
fut. med. ὀλ-οῦμαι ὄλ-ωλ-α } intransitivo: son perduto
aor. ὠλ-ό-μην
21. ὄμνυμι (tema ὀμ, ὀμο) giuro
fut. ὀμοῦμαι ὀμ-ώμο-κα (§ 275, 1) ὠμό-θη-ν od
3ª sing. ὀμεῖται 3ª sing. pf. m. {ὀμ-ώμο-ται ὠμό-σ-θη-ν
aor. ὤμο-σι {ὀμ-ώμο-σ-ται agg. verb. (ἀν)ώμο-τος
22. ὀμόργνυμι (tema ὀμοργ) astergo
ὤμορξα (M.)
23. πήγνυμι (tema πᾰγ) fermo, assodo [cfr. lat. *pango*]
ἔ-πηξα (M.) πέ-πηγ-α (sto confitto) ἐ-πάγη-ν
παγή-σομαι
πηκ-τό-ς
23 *b*. πτάρνυμαι (tema πταρ) starnuto
ἔ-πταρ-ον
24. ῥήγνυμι (tema ῥαγ)
ῥήξω ἔ-ῤῥωγ-α (sono squarciato) ἐ-ῤῥάγ-η-ν
ἔ-ῤῥηξα (M.) (§ 238) ῥαγ-ή-σομαι
25. στόρνυμι (tema στορ) forma second. di στορέννυμι (8) e στρώννυμι (11)
26. φράγνυμι (tema φραγ) anche φάργνυμι per lo più secondo la cl. 4ª φράσσω rinchiudo.

---

20. fut. ὀλέσ(σ)ω [ὀλέο], part. aor. οὐλόμενος (funesto), forma second. ὀλέκω
21. ὤμοσσα oppure ὄμοσσα
23. 3ª pers. pl. aor. pass. πῆχθεν.
Inoltre appartengono a questa classe i seguenti verbi:
27. αἴνυμαι, ἀποαίνυμι tolgo, usato nel solo tema del presente
28. ἄνυμι (per ἀνύω) compio, solo l'imperf. med. ἤνῦτο
29. ἄρνυμαι cerco, acquisto, aor. 'ἀρόμην, inf. ἀρέσθαι, aor. debole, 2ª pers. sing. ἤραο, 3ª sing. ἤρατο
30. ἄχνυμαι mi affliggo, aor. ἀκάχοντο (§ 257 D), perf. ἀκάχημαι (§ 275, 1), 3ª pers. pl. ἀκηχέδαται (§ 287 D), 3ª pl. piuccheperf. ἀκαχείατο, part. ἀκαχήμενος e ἀκηχέμενος. Nell'attivo ἀκαχίζω (contristo), aor. ἤκαχον ed ἀκάχησα (cfr. § 326)
31. γάνυμαι mi rallegro, fut. γανύσσεται
32. δαίνυμι convito, ott. med. 3ª pers. sing. δαινῦτο (§ 318 D), 3ª plur. δαινύατ', fut. δαίσω (M.), aor. ἔδαισα (M.)
33. καίνυμαι (tema καδ) supero, perf. κέκασμαι (sono segnalato)
34. κίνυμαι mi muovo, forma second. di κινέω, inoltre il preterito ἔ-κι-ο-ν (andai), cong. κί-ω, ott. κί-οι-μι, part. κι-ών
35. τίνῡμι, τίνῡμαι forma second. di τίνω § 321 D, 5

Nota. Dai temi verbali puri si formano nomi, come ἡ δεῖξι-ς (indicazione), ὁ κρᾱ-τήρ (cratere), τὸ εἶ-μα (per Fεσ-μα veste), ἡ ζώ-νη (cintura), ἡ ῥώ-μη (forza), τὸ στρῶ-μα (tappeto), τὸ ζυγ-ό-ν (giogo), ὁ ὄλε-θρο-ς (rovina), ὁ συν-ωμό-τη-ς (congiurato), ὁ πάγ-ο-ς (gelo, brina).

CAPO XII.

Verbi irregolari della prima coniugazione principale.

§ 320 Le irregolarità del verbo greco consistono principalmente in ciò che il tema del presente si distingue dal tema verbale ancora in altri modi che quelli accennati nel § 245-253. Alle *quattro classi ivi indicate* se ne aggiungono *quattro altre*. Oltracciò si incontrano in molti di questi verbi altre particolarità.

Classe quinta ossia classe con nasale.

§ 321 Il tema del presente formasi dal tema verbale aggiungendovi un ν oppure una sillaba con ν. (Confr. il lat. *si-no*, *cer-no*.)

a) Nei seguenti temi s'aggiunge soltanto ν, spesso viene allungata anche la vocale:

1. tema βα pres. βαίνω vado

aor. att.	fut.	perf.	agg. verb.
ἔ-βη-ν (§ 316, 1)	βή-σομαι	βέ-βη-κα (§ 317, 1)	βᾰ-τό-ς

Pass. nei composti p. es. παρα-βεβά-σθαι παρ-ε-βά-θη-ν.

Nota. Nei poeti si trovano ἔβησα, βήσω col significato di « fare andare » (§ 329, 2).

2. tema ἐλα pres. ἐλαύνω (spingo, caccio)

	[ἐλά-σω]		ἠλᾰ́-θη-ν
ἤλᾰ-σα (M.)	ἐλῶ ἐλᾷς	ἐλ-ήλᾰ-κα (§ 275, 1)	agg. verb.
	(§ 263)	ἐλ-ήλᾰ-μαι	ἐλᾰτέος

---

36. ὀρέγνυμι, forma second. di ὀρέγω stendo, 3ª pers. pl. med. ὀρωρέχαται (§ 287)
37. ὄρνυμι (tema ὀρ eccito), fut. ὄρσω, aor. ὦρσα e ὤρορον (§ 257, D), perf. ὄρωρα (§ 257, 1) sono nato [lat. *or-i-or*], aor. med. 3ª pers. sing. ὤρετο o ὦρτο si alzò (§ 316, 38), fut. ὀροῦμαι, perf. med. 3ª sing. ind. ὀρώρ-ε-ται, cong. ὀρώρηται. — Forma second. imperf. med. ὀρέοντο
38. τάνυμαι, forma second. di τανύω, τείνω tendo.

§ 321 D. 1. Aor. med. ἐβήσετο § 268 D, 3
2. pres. ἐλάω, fut. ἐλόω, ἐλάᾳς § 263 D, aor. ἔλασσα, med. ἠλᾰσάμην, 3ª pers. pl. piuccheperf. med. ἐληλάδατο (§ 287 D) [ἠλάσθην]

Nota. ἐλαύνω è nato da ἐλα-νυ-ω, come l'omerico γοῦνα (§ 177 D, 4) da γονυ-α, ἐλα-νύ-ω come δεικ-νύ-ω § 318, 4.

3. tema φθα pres. φθάνω prevengo

{ἔ-φθη-ν (§ 316, 7) {φθή-σομαι ἔ-φθᾰ-κα
{ἔ-φθᾰ-σα {[φθά-σω]

4. tema πι pres. πίνω bevo

ἔ-πι-ο-ν (§ 316, 15) πί-ομαι (§ 265).

Le altre forme vedi al § 327, 10.

5. tema τι pres. τίνω pago, med. faccio pagare, mi vendico

ἔ-τῑ-σα (M.) τί-σω τέ-τῑ-κα ἐ-τί-σ-θη-ν
τέ-τι-σ-μαι

6. tema φθι pres. φθίνω guasto, svanisco

ἔ-φθι-σα (annientai) φθί-σω (trans.)
φθί-σομαι (intr.) ἔ-φθι-μαι ἐ-φθί-θη-ν

7. tema δυ pres. δύνω (anche δύω cl. 1ª) sommergo cfr. § 329, 4

ἔ-δῡ-σα (immersi) δῡ́-σω (trans.) δέ-δῡ-κα ἐ-δῠ́-θη-ν
ἔ-δῡ-ν (§ 316, 16) δῡ́-σομαι (intr.) ἐκ-δέ-δῠ-μαι

8. tema δᾰκ pres. δάκνω mordo

ἔ-δᾰκ-ο-ν δήξομαι (δέ-δηχ-α) ἐ-δήχ-θη-ν
δέ-δηγ-μαι

9. tema κᾰμ pres. κάμνω stanco (intr.)

ἔ-κᾰμ-ο-ν καμ-οῦ-μαι κέ-κμη-κα (§ 282)

10. tema τεμ pres. τέμνω taglio

ἔ-τε-μ-ο-ν (ἔτᾰμον) τεμ-ῶ τέ-τμη-κα (§ 282) ἐ-τμή-θη-ν

§ 322 *b*) Ai temi seguenti si aggiunge la sillaba αν:

11. tema αἰσθ pres. αἰσθ-άν-ο-μαι [αἴσθομαι] sento

ᾐσθ-ό-μην αἰσθ-ή-σομαι ᾔσθ-η-μαι

12. tema ἁμαρτ pres. ἁμαρτ-άν-ω fallisco, pecco

ἥμαρτ-ο-ν ἁμαρτ-ή-σομαι ἡμάρτ-η-κα ἡμαρτ-ή-θη-ν

---

3. ep. φθάνω aor. § 316 D, 7

5. ep. τίνω, altre forme τί-ω e τίνυμι § 319 D, 35

6. ep. φθίνω, φθίω, aor. φθίμην, ἔφθῖτο § 316 D, 26, forma second. del presente φθῖνύθω. L'ι è qui lungo nel pres., nell'aor. debole e nel fut.

7. aor. med. ἐδύσετο § 268 D [pres. ἐνδυνέω vesto, cfr. § 323], ἀπο-δύσω trans.

9. part. perf. κεκμηώς, gen. κεκμηῶτος

10. pres. anche τέμω, τάμνω, fut. ταμέω. Forma second. τμήγω, aor. pass. 3ª pers. pl. ἔτμαγεν

10 *b.* sono proprie del dial. omerico le seguenti forme: aor. φά-ε(ν) *illuxit*, fut. πε-φή-σομαι dal tema φα, pres. φαίνω (φαείνω) paio, mostro, aor. pass. φαάνθην.

§ 322 D. 12. Aor. ἤμβροτον invece di ἥμρᾰτον (§ 257 D, cfr. § 51 D)

13. tema αὐξ pres. αὐξ-άν-ω e αὔξω accresco [*augeo*]
ηὔξ-η-σα αὐξ-ή-σω ηὔξ-η-κα ηὐξ-ή-θη-ν
αὐξ-ή-σομαι (pass.)

14. tema βλαστ pres. βλαστάνω germoglio
ἔ-βλαστ-ο-ν βλαστ-ή-σω ἐ-βλάστ-η-κα (§ 274, eccezioni)

15. tema δαρθ pres. δαρθάνω dormo (κατα-δαρθάνω)
ἔ-δαρθ-ο-ν δε-δάρθ-η-κα

16. tema ἐχθ pres. (ἀπ)εχθάνομαι sono odiato
(ἀπ)ηχθ-ό-μην (ἀπ)εχθ-ή-σομαι (ἀπ)ήχθ-η-μαι

17. tema ἱζ pres. ἱζάνω e ἵζω mi siedo § 326, 21

18. tema κιχ pres. κῐχάνω, anche κιγχάνω colgo (poet.)
ἔ-κιχ-ο-ν κῑχ-ή-σομαι

19. tema οἰδ pres. οἰδάνω e οἰδέω gonfio
ᾤδη-σα οἰδή-σω ᾤδη-κα

20. tema ὀλισθ pres. ὀλισθάνω [ὀλισθαίνω] sdrucciolo
ὤλισθ-ο-ν

21. tema ὀσφρ pres. ὀσφραίνομαι odoro
ὠσφρ-ό-μην ὀσφρ-ή-σομαι

22. tema ὀφλ pres. ὀφλ-ι-σκ-άν-ω (cfr. § 324 e 326, 32)
[ὤφλησα] ὦφλ-ο-ν ὀφλ-ή-σω ὤφλ-η-κα (M.)

23. tema ἁδ pres. ἁνδάνω piaccio (poet.)

24. tema θιγ pres. θιγγάνω tocco
ἔ-θῐγ-ο-ν θίξομαι

25. tema λᾰβ pres. λαμβάνω prendo
ἔ-λᾰβ-ο-ν λήψομαι εἴ-ληφ-α (§ 274) ἐ-λάφ-θη-ν
imper. λαβέ (§ 133, 13) εἴ-λημ-μᾶι (poet. λέ-λημ-μαι)

26. tema λᾰθ pres. λανθάνω sono nascosto, forma sec. λήθω cl. 2ª, med. dimentico
ἔ-λᾰθ-ο-ν λήσω λέ-ληθ-α (per lo più ἐπιλανθάνομαι)
med. ἐ-λαθ-ό-μην λήσομαι λέ-λησ-μαι

---

13. ἀ(F)έξω
15. aor. ἔδρᾰθον (§ 257 D)
18. ep. κῑχᾰνω cfr. § 313 D, 6
21. [Erod. ὀσφράμην aor. debole]
23. imperf. § 237 D, aor. [ἕαδον] εὔαδον (§ 237) [ἁδήσω], perf. ἕᾱδα
25. [Erod. fut. λάμψομαι, perf. λελάβηκα, aor. pass. ἐλάμφθην, perf. med. λέλαμμαι, agg. verb. λαμπτός], Omer. inf. aor. med. λελαβέσθαι (§ 257 D)
26. forma second. del pres. ἐκληθάνω faccio dimenticare, aor. ἔλησα e λέλᾰθον (§ 257 D), λελαθόμην (dimenticai), perf. med. λέλασμαι

27. tema λᾰχ pres. λαγχάνω ottengo

ἔ-λᾰχ-ο-ν	λήξομαι	εἴ-ληχ-α (§ 274)	ἐ-λήχ-θη-ν
		εἴ-ληγ-μαι	

28. tema μᾰθ pres. μανθάνω apprendo

ἔ-μᾰθ-ο-ν	μᾰθ-ή-σομαι	με-μάθ-η-κα	μαθ-η-τό-ς

29. tema πῠθ pres. πυνθάνομαι richiedo, ricerco, poet.

ἐ-πῠθ-ό-μην	πεύσομαι	πέ-πυσ-μαι	πεύθομαι cl. 2ª

30. tema τῠχ pres. τυγχάνω colpisco, poet. τεύχω preparo cl. 2ª

ἔ-τυχ-ο-ν	τεύξομαι	τε-τύχ-η-κα
		poet. τέ-τευχ-α

31. tema φυγ pres. φυγγάνω fuggo, forma sec. di φεύγω cl. 2ª.

Nota 1. Nei verbi βαίνω (1) e ὀσφραίνομαι (21) come nei verbi della classe 4ª si è inserito inoltre un ι (§ 253), e così pure in κερδαίνω (guadagno) che ha solamente il perf. κεκέρδηκα dal tema κερδα, tutte le altre forme vanno regolarmente secondo la classe 4ª. — I verbi dal nº 23 al 31, il cui tema è una sillaba breve, aggiungono oltre ad αν ancora una nasale. Una gran parte dei verbi (numeri 11-16, 18-22, 28 e 30) forma alcuni tempi o tutti, toltine quelli del tema del presente, da un tema in ε (cfr. § 326).

Nota 2. Valgano ad esempi per la formazione dei nomi: τὸ βῆ-μα (passo, andata), ἡ φθί-σις (tisichezza), ὁ κάμ-ατο-ς (stanchezza), τὸ λῆμ-μα (acquisto), ἡ λήθ-η (oblio), ἡ τύχ-η (fortuna, caso), e da temi ampliati con ε: ἡ αἴσθ-η-σι-ς (sentimento), τὸ ἁμάρτ-η-μα (fallo), ὁ μαθ-η-τή-ς (scolaro).

§ 323 *c*) La sillaba νε è aggiunta ai temi seguenti:

32. tema βυ pres. βυνῶ turo

ἔ-βῡ-σα	βῡ-σω	βέ-βυ-σ-μαι

33. tema ἱκ pres. ἱκνοῦμαι vengo, poet. ἱκάνω secondo il § 322

ἱκ-ό-μην	ἵξομαι	ἷγ-μαι

In prosa quasi solo i composti, specialmente ἀφικνοῦμαι

34. tema κῠ pres. κυνέω bacio

ἔ-κῠ-σα	ma κυνή-σομαι
(anche ἐ-κύνη-σα)	

προςκυνεῖν è regolare in prosa

---

27. aor. λέλαχον feci partecipe [fut. λάξομαι], perf. λέλογχα

29. aor. ott. πεπύθοιτο (§ 257 D)

30. di τεύχω, aor. τετυχεῖν, med. τετύκοντο, perf. τέτυγμαι, 3ª pers. pl. τετεύχαται, aor. ἐτύχθην, forma second. del pres. τιτύσκομαι (§ 324 D, 37) miro, aor. ἐτύχησα (colpii, § 326).

§ 323 D. 32. [Erod. βύνη]

33. ἵκω, aor. ἷξον (§ 268 D), part. ἵκμενος propizio (§ 316 D) [ἀπίκαται § 287 D]

34. κύσσα

35. tema πετ pres. πιτνέω anche πίτνω cado, forma secondaria di πίπτω (§ 327, 15) ἔ-πιτν-ο-ν

36. tema ὑπ-εχ pres. ὑπισχνοῦμαι prometto (cfr. ἔχω § 327, 6)

ὑπ-ε-σχ-ό-μην ὑπο-σχή-σομαι ὑπ-έ-σχη-μαι

così pure ἀμπισχνοῦμαι ho indosso (anche ἀμπέχομαι) aor. ἤμπισχον (M., l'aumento secondo il § 240), inf. ἀμπισχεῖν.

Classe sesta ossia classe degli incoativi.

§ 324 Il tema del presente formasi dal tema verbale aggiungendo σκ. Questo σκ si unisce immediatamente ai temi in vocale (ad eccezione del nº 21) e per mezzo della vocale ι ai temi in consonante. Molti verbi di questa classe (nº 2, 6, 7, 13, 14, 16, 20) rafforzano ancora il tema del presente con un raddoppiamento premesso mediante la vocale ι: γι-γνώ-σκ-ω [lat. *(g)no-sc-o*].

Questi verbi si chiamano incoativi, perchè molti fra essi dinotano il principio d'un'azione, o una cosa che comincia ad esistere.

Temi in α.

1. tema γηρα pres. γηρά-σκ-ω invecchio (di rado γηρά-ω)

ἐ-γήρᾱ-σα, inf. γηρᾶναι (§ 316, 2) γηρά-σομαι, γηρά-σω γε-γήρᾱ-κα cfr. *sene-sc-o*

2. tema δρα pres. δι-δρά-σκ-ω corro (usato solo nei comp.)

ἔ-δρᾱ-ν (§ 316, 3) δρᾱ́-σομαι δέ-δρᾱ-κα

3. ἡβα pres. ἡβά-σκ-ω giungo a pubertà (cfr. *pube-sc-o*)

ἥβη-σα

4. tema θνα (da θᾰν) pres. θνή-σκ-ω muoio

ἔ-θᾰν-ον (pres. aor. fut. attico usato solo nei composti con ἀπο-) θᾰν-οῦμαι τέ-θνη-κα (§ 317, 3) τεθνήξω (§ 291) θνη-τό-ς mortale

---

36. pres. ὑπ-ίσχ-ο-μαι.

Inoltre i verbi (da *a-c*):

37. tema ἀλιτ pres. ἀλιταίνω pecco, aor. ἤλιτον, med. ἀλίτοντο, part. perf. ἀλιτήμενος

38. tema ἀλφ pres. ἀλφάνω acquisto, aor. ἦλφον

39. ἀγινέω solo nel pres. conduco, forma second. di ἄγω

40. ἐρυγγάνω ruggisco, aor. ἤρυγον, nel pres. anche ἐρεύγομαι

41. tema χᾰδ pres. χανδάνω abbraccio, comprendo, aor. ἔχᾰδον, fut. χείσομαι, perf. κέχανδα.

§ 324 D. 2. [διδρήσκω, ἔδρην]

5. tema ἱλα pres. ἱλά-σκ-ομαι mi riconcilio, mi affeziono alc.

ἱλἄ-σά-μην	ἱλά-σομαι		ἱλά-σ-θη-ν

6. tema μνα pres. μι-μνή-σκ-ω ricordo (M. mi ricordo)

ἔ-μνη-σα (M. poet.)	μνή-σω	μέ-μνη-μαι [*memini*] με-μνή-σομαι	ἐ-μνή-σ-θη-ν μνη-σ-θή-σομαι

7. tema πρα pres. πι-πρά-σκ-ω vendo

(per l'aor. e fut. si usa	ἀπεδόμην ἀποδώσομαι)	πέ-πρᾶ-κα πέ-πρᾶ-γμαι πε-πρά-σομαι	ἐ-πρά-θη-ν

8. tema φα pres. φά-σκ-ω dico, cfr. φη-μί § 311, 5

9. tema χα e χἄν pres. χά-σκ-ω apro la bocca

ἔ-χἄν-ον	χἄν-οῦμαι	κέ-χην-α.	

Temi in ε.

10. tema ἀρε pres. ἀρέ-σκ-ω piaccio

ἤρε-σα	ἀρέ-σω		(ἠρέ-σ-θη-ν).

Temi in ω.

11. tema βιω pres. (ἀνα)βιώ-σκ-ο-μαι (ri)vivo
(ἀν)ε-βίω-ν (§ 316, 13)
(ἀν)ε-βιω-σά-μην ravvivai (cfr. § 329)

12. tema βλω (da μολ § 51 D) pres. βλώ-σκ-ω vado (poet.)

ἔ-μολ-ον	μολ-οῦμαι		

13. tema βρω pres. βι-βρώ-σκ-ω consumo

		βέ-βρω-κα (part. βεβρώς § 317 D, 16) βέ-βρω-μαι	

14. tema γνω pres. γι-γνώ-σκ-ω (anche γῑνώσκω) conosco [lat. *(g)no-sc-o*]

ἔ-γνω-ν (§ 316, 14)	γνώ-σομαι	ἔ-γνω-κα ἔ-γνω-σ-μαι	ἐ-γνώ-σ-θη-ν γνω-σ-τό-ς

---

5. cfr. § 312 D, 15
6. Om. anche regolarmente μνάομαι, fut. μνήσομαι
7. confr. πέρνημι § 312 D, *e* [πεπρῆσθαι, ἐπρήθην]
10. med. ἀρέσκομαι riconcilio, aor. ἀρέσσατο [ἀρεστός]
12. perf. μέ-μ-β-λω-κα (cfr. § 51 D e § 282 D)
13. aor. ἔ-βρω-ν (§ 316 D, 23), forma secondaria del pres. βεβρώθω [κατ-ε-βρώθη]
14. agg. verb. γνω-τό-ς

15. tema θρω (da θορ) pres. θρώ-σκ-ω salto
ἔ-θορ-ον θορ-οῦμαι

16. tema τρω pres. τι-τρώ-σκ-ω ferisco
ἔ-τρω-σα τρώ-σω τέ-τρω-μαι ἐ-τρώ-θη-ν

17. tema ἁλ e ἁλω pres. ἁλί-σκ-ομαι sono preso
{ἑ-ᾰλω-ν ἁλώ-σομαι ἑ-άλω-κα o ἥλω-κα
{ἥλω-ν (§ 316, 12) (cfr. § 237)

18. tema ἀμβλ e ἀμβλω pres. ἀμβλ-ί-σκω abortisco
ἤμβλω-σα ἤμβλω-κα

19. tema ἀναλ e ἀναλω pres. ἀνᾱλ-ί-σκ-ω, forma secondaria ἀναλόω spendo
ἀνάλω-σα o ἀνήλωσα ἀνᾱλώ-σω {ἀνᾱλω-κα (M.) {ἀνᾱλώ-θη-ν
anche ἠνάλω-σα {ἀνήλω-κα (M.) {ἀνηλώ-θη-ν.

Temi in ι.

20. tema πι pres. πι-πί-σκ-ω (M.) abbevero, cfr. πί-ν-ω § 321, 4
ἔ-πῑ-σα πίσω.

Temi in υ.

21. tema κυ pres. κυ-ί-σκ-ω (M.) concepisco

22. tema μεθυ pres. μεθύ-σκ-ω inebbrio, med. m'inebbrio
ἐ-μέθῠ-σα ἐ-μεθύ-σθη-ν.

Temi in consonante.

23. tema ἀμπλᾰκ pres. ἀμπλᾰκ-ί-σκ-ω manco (poet.)
ἤμπλᾰκ-ον ἀμπλᾰκ-ή-σω

24. tema (ἐπ)αυ̯ρ pres. (ἐπ)αὐρ-ί-σκ-ομαι godo (poet.)
ἐπηυρ-όμην
inf. ἐπαυρ-έσθαι

25. tema εὑρ pres. εὑρ-ί-σκ-ω trovo
εὗρ-ον (M.) εὑρ-ή-σω (M.) εὕρ-η-κα εὑρ-έ-θη-ν
imp. εὑρέ (§ 333, 13) εὕρ-η-μαι εὑρ-ε-θή-σομαι

26. tema στερ pres. στερ-ί-σκ-ω privo (forma secondaria στερῶ, med. στέρ-ομαι sono privo)
ἐ-στέρ-η-σα στερ-ή-σω ἐ-στέρ-η-κα ἐ-στερ-ή-θη-ν
στερ-ή-σομαι (pass.) ἐ-στέρ-η-μαι (ἐ-στέρ-η-ν)

---

15. 3ª pers. pl. fut. θορέονται [altra forma θόρ-νυ-μι secondo il § 319]
16. forma secondaria τρώ-ω
24. aor. ἐπηῦρον, inf. ἐπαυρεῖν, fut. ἐπαυρήσομαι
26. aor. inf. στερέσαι

27. tema ἀλυκ pres. ἀλύ-σκ-ω evito (poet.)
ἤλυξα ἀλύξω

28. tema διδᾰχ pres. διδά-σκ-ω insegno
ἐ-δίδαξα (M.) διδάξω (M.) δε-δίδαχ-α ἐ-δι-δάχ-θη-ν
δε-δίδαγ-μαι δι-δακ-τό-ς

29. tema λᾰκ pres. λά-σκ-ω risuono, parlo (poet.)
ἔ-λᾰκ-ον λακ-ή-σομαι λέ-ληκ-α
ἐ-λάκ-η-σα (λέ-λᾱκ-α).

Nota 1. I tre ultimi temi sopprimono la gutturale davanti allo σκ. Varii tra questi temi formano alcuni tempi aggiungendo ε al tema (cfr. § 322, nota, e § 326) specialmente num. 23, 25, 26, 29.

Nota 2. Valgano ad esempio della formazione dei nomi: ὁ θάν-α-το-ς (morte), τὸ μνη-μεῖο-ν (monumento), ὁ αὐτό-μολ-ο-ς (disertore), ἡ γνώ-μη (opinione), ἡ ἅλω-σι-ς (conquista), ὁ διδάσκ-αλο-ς (dal tema del pres., maestro), ἡ διδαχ-ή (dal tema verbale, dottrina), e dai temi ampliati con ε: τὸ εὕρ-η-μα (la cosa trovata, invenzione), ἡ στέρ-η-σι-ς (privazione).

Classe settima ossia classe con E.

§ 325 Un tema più breve si avvicenda con un tema ampliato mediante ε.

A. Il tema ampliato di ε *è il tema del presente,* il tema più breve serve di base per la formazione degli altri tempi.

1. tema γαμ pres. γαμέ-ω sposo (att. *uxorem duco*, med. *nubo*)
ἔ-γημα (M.) γᾰμ-ῶ (M.) γε-γάμ-η-κα
γε-γάμ-η-μαι

---

28. tema secondario δα aor. δέδαον insegnai, § 326 D, 40
29. forma second. ionica ληκέω (§ 325), fem. part. perf. λελᾰκυῖα.
Inoltre i verbi speciali:
30. tema ἀλδα pres. ἀλδήσκω cresco, forma second. ἀλδαίνω, aor. ἤλδανον feci crescere
31. tema κλε pres. κικλήσκω, forma second. di καλέω chiamo
32. tema φαυ pres. [φαύ-σκ-ω] πι-φαύ-σκ-ω mostro (M.)
33. tema ἀπαφ (da ἀφ) pres. ἀπ-αφ-ί-σκ-ω inganno, aor. ἤπαφον, cong. ἀπάφω, med. ott. ἀπαφοίμην
34. tema ἀρ pres. ἀρ-αρ-ί-σκ-ω adatto, aor. ἤραρον (adattai *e* m'adattai), perf. ἄρηρα (sono adattato), fem. part. ἀρᾰρυῖα, part. med. ἄρμενος (adatto), aor. deb. ἦρσα (adattai), aor. pass. ἄρθην
35. tema ἱκ pres. ἐ-ΐ-σκ-ω uguaglio, paragono, cfr. 317 D, 7
36. imperf. ἴσκε(ν) disse
37. tema τυχ (cfr. § 322, 30) pres. τιτύσκομαι miro, appresto.

§ 325 D. 1. Fut. γαμ-έω, 3ª pers. sing. fut. med. γαμέσσεται sposerà

2. tema γηθ pres. γηθέ-ω mi rallegro (poet.)
in prosa usasi solamente γέ-γηθ-α sono lieto

3. tema δοκ pres. δοκέ-ω paio

ἔ-δο-ξα δόξω 3ª sing. med. δέ-δοκ-ται ἐ-δόχ-θη
ἐ-δόκ-η-σα δοκ-ή-σω ecc. presso i poeti

4. tema κυρ pres. κυρέ-ω e κύρω colgo, incontro

ἔ-κυρ-σα κύρ-σω

anche regolarmente ἐκύρησα ecc.

5. tema μαρτυρ pres. μαρτῠρέ-ω son testimonio, med. μαρτῡ́ρομαι fo testificare

per lo più regolare μαρτυρ-ήσω ecc., ma aor. med. anche ἐ-μαρτῡράμην

6. tema ξυρ pres. ξυρέω rado, med. ξῡ́ρομαι

ἐ-ξῡρά-μην ἐ-ξύρ-η-μαι

7. tema πᾰτ pres. πατέ-ομαι mangio (poet.)

ἐ-πᾰσάμην πέ-πασ-μαι

8. tema ῥιφ pres. ῥιπτ-έ-ω e ῥίπτ-ω (sec. il § 249) scaglio

ἔ-ῤῥῑψα ῥίψω ἔ-ῤῥιφ-α { ἐ-ῤῥίφ-η-ν
ἔ-ῤῥιμ-μαι { ἐ-ῤῥίφ-θη-ν
ῥιφ-θή-σομαι

9. tema ὠθ pres. ὠθέω urto, spingo (l'aumento, che è per lo più sillabico secondo il § 237, talvolta manca)

ἔ-ωσα (M.) ὤσω M. (ὠθήσω) ἔ-ωσ-μαι ἐ-ώσ-θη-ν

---

2. aor. ἐγήθησα
4. Om. κῦρομαι
6. [ξυρεῦνται]
7. ἐπάσσατο
8. 3ª pers. sing. piuccheperf. med. ἐρέριπτο
9. ὦσα [ὤσμαι].

Inoltre:

a) tema γεγων pres. γεγωνέ-ω anche γεγων-ί-σκω chiamo, perf. γέγωνα, 3ª pers. sing. piuccheperf. ἐγέγωνε (§ 283 D), fut. γεγωνήσω

b) tema δᾰτ pres. δατέ-ομαι divido, comparto, fut. δάσομαι, aor. δάσσατο, perf. δέδασται

c) tema δουπ pres. δουπέ-ω, aor. ἐ-(γ)δούπη-σα, perf. δέ-δου-πα

d) tema εἰλ, ἐλ pres. εἰλέ-ω serro, imperf. ἐείλεον (§ 237), aor. 3ª pers. pl. ἔλσαν, inf. ἔλσαι e ἐέλσαι (§ 34 D, 4), perf. med. ἔελμαι, aor. pass. ἐάλην (2 295), 3ª pl. ἄλεν, inf. ἀλήμεναι

e) tema κελαδ pres. κελαδέ-ω suono, part. κελάδ-ων

f) tema κεντ pres. κεντέ-ω pungo, aor. inf. κέν-σαι

g) tema κτυπ pres. κτυπέ-ω risuono, aor. ἔκτῠπ-ον

h) [pres. πιέζω e πιεζέ-ω premo, aor. ἐπίεσα]

Nota. Il tema in ε serve in alcuni verbi anche per le altre forme oltre a quelle derivate dal tema del presente. Esempi della formazione dei nomi: ὁ γάμ-ο-ς (nozze), ἡ δόξα (apparenza, fama), τὸ μαρτύρ-ιο-ν (testimonianza), ἡ ὦ-σι-ς o ὤθη-σι-ς.

§ 326 *B. Il tema più breve è il tema del presente*, quello ampliato in ε serve di base per la formazione degli altri tempi:

10. tema αἰδ(ε) pres. αἴδ-ομαι (poet.), accanto ad αἰδέ-ομαι mi vergogno (§ 301)

11. tema ἀλεξ(ε) pres. ἀλέξ-ω respingo
ἠλεξάμην ἀλεξ-ή-σομαι (anche ἀλέξομαι)

12. tema ἀχθ(ε) pres. ἄχθ-ομαι sono corrucciato
ἀχθέ-σομαι ἠχθέ-σ-θη-ν
ἀχθε-σ-θή-σομαι

13. tema βοσκ(ε) pres. βόσκ-ω pascolo
βοσκή-σω dal tema βο: agg. verb. βο-τό-ς

14. tema βουλ(ε) pres. βούλ-ομαι voglio (aum. § 234)
βουλή-σομαι βε-βούλη-μαι ἐ-βουλή-θη-ν

15. tema δε(ε) pres. δέ-ω manco (δεῖ conviene) med. δέομαι ho d'uopo (§ 328, 2)
ἐ-δέη-σα δεή-σω M. δε-δέη-κα ἐ-δεή-θη-ν

16. tema ἐρ(ε), in luogo del pres. non usato s'adopera ἐρωτάω
ἠρ-ό-μην ἐρή-σομαι domandai
inf. ἐρέσθαι

17. tema ἐῤῥ(ε) pres. ἔῤῥω vado via
ἤῤῥη-σα ἐῤῥή-σω ἤῤῥη-κα

18. tema εὑδ(ε) pres. εὕδ-ω dormo (generalm. καθεύδω aum.
(καθ)ευδή-σω § 240) agg. verb. (καθ)ευδη-τέο-ν

---

i) tema ῥιγ pres. ῥιγέ-ω rabbrividisco, perf. ἔῤῥῖγα
k) tema στυγ pres. στυγέ-ω odio, temo, aor. ἔστυγον e στυγῆσαι, ἔστυξα resi temibile
l) tema φιλ pres. φιλέ-ω amo, aor. ἐφῑλά-μην, imperat. φῖλαι
m) pres. χραισμέω aiuto, aor. ἔχραισμον (cfr. § 257 D, 3) e χραίσμησα.
Notinsi ancora i tre verbi in αω con α mobile:
n) tema γο pres. γοά-ω lamento, aor. ἔ-γο-ον
o) tema μακ pres. μηκά-ο-μαι belo, perf. μέ-μηκ-α, μεμᾰκυῖα, aor. ἔ-μᾰκ-ον
p) tema μῡκ pres. μῡκά-ομαι ruggisco, perf. μέ-μῡκ-α, aor. ἔ-μῠκ-ον.

§ 326 D. 10. ᾐδέσατο, imper. αἴδεσσαι, fut. αἰδέ-σομαι, aor. pass. 3ª pers. plur. αἴδεσθεν
11. ἄλαλκον (§ 257)
14. pres. βόλεται, imperf. ἐβόλοντο
15. aor. ἐδεύησα, una volta sola δῆσα (mancai), anche pres. δεύομαι
16. pres. εἴρομαι, fut. εἰρήσομαι

19. tema ἑψ(ε) pres. ἕψ-ω cucino
ἥψη-σα ἑψή-σομαι ἥψη-μαι ἡψή-θη-ν
agg. verb. ἑφθός, ἑψητός

20. tema θελ(ε) o ἐθελ(ε) pres. θέλ-ω o ἐθέλ-ω voglio
ἠθέλη-σα (ἐ)θελή-σω ἠθήλη-κα

21. tema ἱζ(ε) tema puro ἑδ pres. ἵζ-ομαι mi siedo, anche ἱζάνω cl. 5ª, cfr. ἕζομαι
ἐ-καθισάμην καθιζή-σομαι e καθεδ-οῦμαι (§ 263)

L'attivo καθίζω colloco, ha aor. ἐ-κάθιστα (anche καθῖσα), fut. καθιῶ (§ 263).

22. tema κλαυ e κλαιε pres. κλαί-ω, κλάω piango (cfr. § 253)
ἔ-κλαυ-σα (M.) κλαιή-σω ma κλαύ-σομαι poet. κέκλαυμαι

23. tema μαχ(ε) pres. μάχ-ομαι combatto
ἐ-μαχε-σάμην μαχ-οῦμαι (§ 263) με-μάχη-μαι

24. tema μελ(ε) pres. μέλει μοι mi cale, mi sta a cuore, M. (ἐπι)μέλομαι, anche ἐπιμελοῦμαι ho cura
ἐ-μέλη-σε μελή-σει με-μέλη-κε (ἐπ)ἐ-μελή-θη-ν
(ἐπι)μελή-σομαι

25. tema μελλ(ε) pres. μέλλ-ω sto per fare, indugio (aum.
ἠ-μέλλη-σε μελλή-σω § 234) agg. verb. μελλ-η-τέο-ν

26. tema μεν(ε) pres. μέν-ω rimango [*maneo*, *mansi*] poet. forma second. μίμνω
ἔ-μεινα μεν-ῶ με-μένη-κα agg. verb. μεν-ε-τό-ς

27. tema μυζ(ε) pres. μύ-ζω succhio
ἐ-μύζη-σα μυζή-σω

28. tema νεμ(ε) pres. νέμ-ω compartisco
ἔ-νειμα (M.) νεμ-ῶ (M.) νε-νέμη-κα (M.) ἐ-νεμή-θη-ν
νεμη-τέο-ν

29. tema ὀζ(ε) tema puro ὀδ [lat. *od-or*] pres. ὄ-ζω mando odore
ὤζη-σα ὀζή-σω ὄδ-ωδ-α (§ 275 D, 1)

30. tema οἰ(ε) pres. οἴ-ομαι penso, credo (cfr. § 244, 4)
οἰή-σομαι ᾠή-θη-ν

---

19. [imper. ἕψεε]
23. μαχέ-ομαι, part. μαχειόμενος o μαχεούμενος, fut. μαχήσομαι, aor. μαχήσατο, inf. μαχέσασθαι
24. perf. μέμηλε, piuccheperf. μεμήλει, perf. med. μέ-μ-β-λε-ται (piuccheperf. -το) § 51 D
26. perf. μέμονα sono intenzionato, aspiro = μέμαα § 317, 9
30. pres. ὀΐ-ομαι, ὀΐ-ω, aor. med. ὀΐσατο, aor. pass. ὠΐσθην

31. tema οἰχ(ε) pres. οἴχ-ομαι sono via

οἰχή-σομαι οἴχ-ωκ-α (poet.)

(οἴχ-ωκ-α con raddoppiamento irregolare [§ 275] per οἰχ-ωχ-α, confr. § 53)

32. tema ὀφειλ(ε) tema puro ὀφελ pres. ὀφείλω devo (§ 253, nota, cfr. § 322, 22)

ὤφελ-ον *(utinam)* ὀφειλή-σω ὠφείληκα ὠφειλή-θη-ν ὠφείλη-σα

33. tema περδ(ε) pres. πέρδομαι scorreggio, di rado attivo

ἔ-παρδ-ον παρδή-σομαι πέ-πορδ-α

34. tema π(ε)τ(ε) pres. πέτ-ομαι volo (cfr. § 316, 5)

ἐ-πτ-ό-μην πτή-σομαι (§ 257) poet. πετήσομαι (§ 257, 2)

35. tema ῥυ(ε) pres. ῥέω scorro (§ 248)

ῥυή-σομαι ἐ-ῤῥύη-κα ἐ-ῤῥύη-ν

Forme secondarie rare sono ἔ-ῤῥευ-σα (§ 260, 2), ῥεύσομαι

36. tema στιβ(ε) pres. στείβ-ω calco

ἐ-στίβη-μαι

37. tema τυπτ(ε) tema puro τυπ (§ 249) pres. τύπτω percuoto

ἔ-τυπ-ον (raro) τυπτή-σω (M.) τέ-τυμ-μαι poet. ἐ-τύπ-η-ν

38. tema χαιρε tema puro χαρ pres. χαίρω mi rallegro (§ 253)

χαιρή-σω κε-χάρη-κα ἐ-χάρ-η-ν

poet. {κε-χάρη-μαι / κέ-χαρ-μαι} χαρ-τέο-ν

Nota. L'ε ora si trova in tutti i tempi fuorchè nel passato, ora in alcuni so-

31. perf. οἴχηκα [οἴχημαι], forma second. del pres. οἰχ-νέ-ω secondo il § 323
32. imperf. ὤφελλον § 253 D
37. ἔτυψα
38. part. perf. κεχαρηώς, fut. κεχαρήσω (M.), aor. χήρατο e 3ª pers. plur. κεχάροντο § 257 D.

Inoltre:

39. tema ἀλθ(ε) pres. ἄλθ-ομαι risano, fut. ἀλθή-σομαι
40. tema δα aor. δέδαον (§ 257 D) insegnai, aor. med. inf. δεδάασθαι (imparare a conoscere), aor. pass. ἐδάην (imparai), fut. δαήσομαι, perf. δεδάησα, part. perf. δεδαώς
41. tema κηδ(ε) pres. κήδ-ω attristo, fut. κηδή-σω, perf. κέ-κηδ-α (sono sollecito), fut. κεκαδήσομαι. — Da altro tema aor. κέ-καδ-ον (§ 257 D, 2) (spogliai), fut. κεκαδήσω, κεκάδ-οντο (cedettero) [lat. *cedo*]
42. tema μεδ(ε) pres. μέδ-ω e μεδέω curo, governo, med. penso, ho in animo, fut. μεδή-σομαι
43. tema πιθ pres. πείθω persuado, fut. anche πιθήσω, part. aor. πιθήσας
44. tema τορ(ε) aor. ἔ-τορ-ον e ἐ-τόρη-σα traforai, fut. τετορήσω.

lamente; ora si aggiunge al tema puro, ora al tema già ampliato; μεν-ε, στιβ-ε — ἰζε, ὀζε, τυπτε. La formazione dei nomi presenta le stesse differenze: αἰδή-μων (pudico), ἡ βούλη-σι-ς (*voluntas*), ἐθελή-μων (volontario), ὁ μαχη-τή-ς (combattente), ἡ μέλλη-σι-ς (indugio), μόν-ιμο-ς (stabile, permanente), ὁ νόμ-ο-ς (legge), ἡ ὀδ-μή (odore), ἡ χαρ-ά (allegrezza).

Classe ottava ossia classe mista.

§ 327 Parecchi temi essenzialmente distinti tra loro concorrono a formare un verbo:

1. pres. αἱρέ-ω prendo (M. scelgo), temi αἱρε e ἑλ

εἷλ-ον (§ 236)	αἱρή-σω	ᾕρη-κα	ᾑρέ-θη-ν
inf. ἑλεῖν			αἱρε-θήσομαι
εἱλόμην	αἱρή-σομαι	ᾕρη-μαι	αἱρε-τό-ς

2. pres. ἔρχομαι vado, vengo, temi ἐρχ e ἐλ(υ)θ

ἦλθ-ον	ἐλεύ-σομαι (poet.)	ἐλ-ήλῠθ-α (§ 275)
imper. ἐλθέ (§ 333, 13)		
inf. ἐλθεῖν		

Per l'indic. del futuro si usa in prosa εἶμι; ma ἴω, ἴοιμι, ἰέναι sono cong., ott., inf. del presente (§ 314).

3. pres. ἔρδ-ω e ῥέζ-ω faccio (poet.), temi ἐρδ, ἐργ, ῥεγ

ἔ-ρεξα ⎫ ἔρξω
ἔ-ρρεξα ⎭ ῥέξω

Nota. Il tema verbale originario è Ϝεργ, quindi τὸ Ϝέργ-ο-ν (§ 34 D), attico ἔργ-ο-ν (opera), da (Ϝ)ἐργ coll'aggiunta dell'ampliamento del presente ι (classe 4ª) nacque (Ϝ)ἐργ-ι-ω e quindi ἔρδ-ω. Per metatesi poi da Ϝεργ si fece Ϝρεγ, colla perdita del Ϝ ῥεγ, donde il pres. regolare secondo la cl. 4ª ῥέζ-ω cioè ῥεγ-ι-ω (§ 251).

4. pres. ἐσθί-ω mangio, temi ἐσθι, ἐδ(ε) [*edo*] e φᾰγ

ἔ-φᾰγ-ο-ν	fut. ἔδ-ομαι (§ 265)	ἐδ-ήδο-κα (§ 275)	ἠδ-έ-σ-θη-ν
		ἐδ-ήδε-σ-μαι	ἐδ-εσ-τό-ς

5. pres. ἕπ-ομαι seguo (imperf. εἱπόμην § 236), temi ἑπ e σ(ε)π

ἑ-σπ-όμην ἕψομαι

---

§ 327 D. 1. [ἀραίρηκα, ἀραίρημαι § 275], agg. verb. ἑλ-ε-τό-ς
2. aor. ἤλυθον, perf. εἰλήλουθα (§ 317 D, 13), part. ἐληλουθώς
3. [pres. ἔρδ-ω], perf. ἔοργα (§ 275 D, 2), piuccheperf. ἐώργειν, aor. ἔρξα ed ἔρεξα, part. aor. pass. ῥεχθείς
4. pres. ἔσθω e ἔδω, inf. ἔδ-μεναι, perf. ἔδ-ηδ-α, med. ἐδήδοται
5. pres. att. ἕπω sono occupato, aor. ἕ-σπ-ο-ν, inf. σπεῖν, part. σπών, fut.

cong. σπῶ-μαι (ma ἐπί-σπωμαι)
imper. σποῦ (ma ἐπί-σπου), inf. σπέσθαι, part. σπόμενος.

Nota. Il tema originario è σεπ, donde mutato per indebolimento il σ nello spirito aspro nacque ἑπ (§ 60 *b*); ἑ-σπ-ό-μην in origine è un aoristo con raddoppiamento (§ 257) e sta quindi con sincope (§ 61 *c*) per σε-σ(ε)π-ο-μην. Più tardi la sillaba ἑ come l'aumento andò perduta fuorchè nell'indicativo.

6. pres. ἔχ-ω ho, tengo (imperf. εἶχον § 236), forma second. ἴσχω
temi ἑχ e σχ(ε)

ἔ-σχ-ον presi	1. ἕξω (M.)		ἑκ-τό-ς
	2. σχή-σω (M.)	ἔ-σχη-κα	σχε-τό-ς
		ἔ-σχη-μαι	

Nota 1. Le altre forme dell'aor. ἔσχον, med. ἐσχόμην, sono:

att. cong. σχῶ (ma παρά-σχω)	ott. σχοίην o σχοῖμι (ma παρά-σχοιμι)	imper. σχές (§ 316, 11) (ma παρά-σχες)	inf. σχεῖν part. σχών
med. cong. σχῶμαι (ma παρά-σχωμαι)	ott. σχοίμην	imper. σχοῦ (ma παρά-σχου)	inf. σχέσθαι part. σχόμενος

Nota 2. Il tema originario è σεχ, donde mutato per indebolimento il σ nello spirito aspro è nato ἑχ (§ 60 *b*). Da σεχ mediante sincope è fatto ἔ-σχ-ο-ν, per metatesi σχε, da cui σχέ-ς, ἔ-σχη-κα. Da ἑχ derivò il fut. ἕξω e l'agg. verb. ἑκ-τό-ς, mentre nel tema del pres. lo spirito aspro si mutò nel dolce per l'aspirata della sillaba seguente (§ 53 *b*, nota): ἔχ-ω per ἕχ-ω. Confr. anche ὑπ-ισχνέομαι e ἀμπ-ισχνέομαι (§ 323, 36). — Tutte queste forme del tema ricorrono di nuovo nella formazione dei nomi: τὸ σχῆμα (portamento, figura), ἡ ἕξι-ς (il contegno) ἐχ-υρό-ς (fermo, solido).

7. pres. μίσγ-ω mischio [*misc-eo*], temi μισγ e μιγ
forma second. μίγνυμι § 319, 18

8. pres. ὁράω (M.) veggo (aum. § 237), temi ὁρα, ἰδ, ὀπ

εἶδ-ον (M.)	ὄψομαι	ἑ-ώρᾱ-κα	ὤφ-θη-ν
imp. ἰδέ M. ἰδοῦ (§ 333, 13)	(2ª sing. ὄψει)	ὄπ-ωπ-α (§ 275, poet.)	
inf. ἰδ-εῖν (ὠψάμην)		ἑώρᾱ-μαι / ὦμ-μαι	ὀπ-τό-ς / ὁρᾱ-τό-ς

ἕψω. Ad ἑσπόμην, imperat. σπεῖο, conservando la sillaba di raddoppiamento ἕσπωμαι, ἑσποίμην, ἑσπέσθαι, ἑσπόμενος. — [Aor. pass. περι-έφ-θη-ν fui trattato, appartenente a περιέπω]

6. perf. ὄχ-ωκ-α (§ 326, 31), perf. med. ὦγμαι, 3ª pers. pl. piuccheperf. (ἐπ-)ώχατο

8. aor. ἴδον (M.), aor. deb. med. ἐείσατο ed εἴσατο, part. ἐεισάμενος dal pres. εἴδομαι (paio, rassomiglio) cfr. § 34 D, 4. — Qual forma secondaria

Nota. Il tema ἰδ suonava in origine Fιδ (§ 34 D) cfr. *vid*-e-o, e quindi l'ind. dell'aor. ἐ-Fιδ-ο-ν coll'aumento sillabico, contratto εἶδ-ο-ν, ma nel cong. ἴδ-ω, ott. ἴδ-οι-μι. Il perfetto di questo tema è οἶδα io so (§ 317, 6). — Tutti e tre questi temi si trovano anche nella formazione dei nomi: τὸ ὅρᾱ-μα (spettacolo), τὸ εἶδ-ος (aspetto, figura), ἡ ὄψι-ς (vista, forza visiva), τὸ ὄμμα (sguardo, occhio).

9. pres. πάσχ-ω bevo, temi πασχ, παθ(ε), πενθ

ἔ-πᾰθ-ον	πεί-σομαι	πέ-πονθ-α	παθη-τό-ς
	(per πενθ-σομαι § 50)		

Nota. Dai temi più brevi si formano i nomi: τὸ πάθ-ος (dolore), τὸ πένθ-ος (duolo, lutto).

10. pres. πίν-ω bevo, temi πιν, πι, πο cfr. § 321, 4

ἔ-πι-ον	fut. πί-ομαι (§ 265)	πέ-πω-κα	ἐ-πό-θη-ν
imper. πῖ-θι (§ 316, 15)		πέ-πο-μαι	πο-τό-ς

Nota. Dal tema πο derivano i nomi: ὁ πό-τη-ς (*potor*), ἡ πό-σι-ς (*potio*), τὸ πο-τήριο-ν (*po-culu-m*).

11. pres. τρέχ-ω corro, temi τρεχ, δραμ e δραμε

ἔ-δραμ-ον	δρᾰμ-οῦμαι	δε-δράμ-η-κα	θρεκ-τέο-ν
	(θρέξομαι) (54 *c*)		

Nota. Da tutti e due i temi derivano nomi: ὁ τροχ-ό-ς (ruota), ὁ δρομ-εύ-ς (corridore).

12. pres. φέρ-ω porto [*fero*], temi φερ, ἐνε(γ)κ, οἰ

ἤνεγ-ον	οἴ-σω	ἐν-ήνοχ-α	οἰ-σ-θή-σομαι
		(§ 275)	οἰ-σ-τό-ς
ἤνεγκ-α (M.)			ἠνέχ-θη-ν
(§ 269)	οἴ-σομαι	ἐν-ήνεγ-μαι	ἐνεχ-θή-σομαι

Nota. Dal tema φερ derivano i nomi: τὸ φέρ-ε-τρο-ν (bara), ὁ φόρ-ο-ς (contribuzione), ὁ φόρ-το-ς (peso).

13. aoristo εἶπον dissi, temi εἰπ, ἐρ e ῥε

εἶπ-ον / εἶπ-α (§ 269) (M.)	ἐρ-ῶ	εἴ-ρη-κα (§ 274, nota)	ἐ-ῤῥή-θη-ν
imper. εἰπ-έ inf. εἰπ-εῖν		εἴ-ρη-μαι	ῥη-θή-σομαι
(§ 333, 12)		εἰ-ρή-σομαι	ῥη-τό-ς

---

più breve del tema ὁρα trovasi presso Omero il tema ὁρ (Fορ), da cui la 3ª pers. pl. pres. ἐπὶ ὄρ-ο-νται (sorvegliano), 3ª sing. piuccheperf. ἐπὶ ὀρώρει. — [Erod. ὁρέω, imperf. ὥρων]

9. 2ª pers. pl. perf. πέποσθε (§ 317 D, 14), part. πεπᾰθυῖα

11. ἔθρεξα [δραμέομαι] δέδρομα

12. 2ª pers. pl. imper. pres. φέρ-τε [lat. *ferte*], συμφερτός. — Aor. ἤνεικα (M.), 3ª sing. ott. ἐνείκαι (ἐνείκοι) [perf. ἐνήνειγμαι, aor. ἠνείχθην]. — Imp. aor. οἶσε, inf. οἰσέμεναι (§ 268 D) [ἀνοῖσαι]

13. pres. εἴρω (cl. 4ª *d*) [aor. pass. εἰρ-έ-θη-ν] ἔειπον [inf. εἶπαι]. — Da

Nota. Il tema εἰπ nacque per contrazione da ἐ-επ, ed ἐ-επ da Fε-Fεπ, tema dell'aoristo con *raddoppiamento* del tema verbale Fεπ (ἔπος parola, § 34 D, 1). E questa è la ragione per cui il dittongo ει non è solamente proprio dell'indicativo, ma anche degli altri modi (§ 257 D). — Il tema ἐρ (fut. ἐρῶ) ha pure perduto il F, essendo stato in origine Fερ (cfr. lat. *ver*-bu-m). — Da Fερ per metatesi (§ 59) nacque Fρε, e colla perdita del F ῥε, donde εἴ-ρη-κα per Fε-Fρη-κα, ἐ-ῥῥή-θη-ν per ἐ-Fρη-θη-ν, ῥη-τό-ς per Fρη-το-ς. — Come forma del presente possono essere riguardati i verbi φημί, λέγω e, specialmente nei composti, ἀγορεύω, p. es. ἀπαγορεύω (vieto, proibisco), aor. ἀπεῖπον, fut. ἀπερῶ, perf. ἀπείρηκα. — Dai temi ἐπ e ῥε derivano i nomi: ἡ ὄψ (voce), τὸ ῥῆ-μα (detto), ὁ ῥή-τωρ (oratore).

Aggiungansi tre verbi che *raddoppiano* il loro tema nel presente:

14. pres. γί-γν-ομαι (anche γῑν-ομαι) divengo
temi γι-γ(ε)ν e γεν(ε) [lat. *gig(e)n-o*, perf. *gen-ui*]

ἐ-γεν-ό-μην γενή-σομαι γέ-γον-α
γε-γένη-μαι

Nota. Dal tema γεν derivano i nomi τὸ γένος (*genus*), οἱ γονεῖς (i genitori), da γενε ἡ γένε-σι-ς (nascimento, generazione).

15. pres. πί-πτ-ω (da πι-πετ-ω) cado, temi πῑπτ, πετ, πτω
ἔ-πεσ-ον πεσ-οῦμαι (§ 264) πέ-πτω-κα (cfr. 322, 35)
dor. ἔ-πετ-ον

Nota. Dal tema πτω derivano ἡ πτῶ-σι-ς, τὸ πτῶ-μα (caduta).

16. pres. τι-τρά-ω foro, temi τιτρᾱ e τρᾱ
ἔ-τρη-σα τρή-σω τέ-τρη-μαι.
(§ 270, nota)

Anomalie e mutamenti nel significato.

§ 328 Le più considerevoli irregolarità nel significato dei verbi consistono nello scambio fra significato attivo, medio e passivo, e inoltre fra transitivo ed intransitivo.

---

un tema affatto diverso (σεπ) aor. ἔσπ-ον (dissi), imper. ἔσπ-ετε, pres. ἐν-έπ-ω, imper. ἔννεπε (§ 62 D), aor. ἔνι-σπ-ον, cong. ἐνί-σπω, ott. 2ª pers. sing. ἐνί-σποις, imper. ἔνι-σπε ed ἔνι-σπε-ς, fut. ἐνίψω ed ἐνισπήσω. Queste forme spiegansi nella stessa maniera che le corrispondenti forme dei temi σεπ seguire (5) e σεχ avere (6)

14. perf. 1ª pers. pl. γέ-γᾰ-μεν § 317 D, 2, cfr. § 329, 8
15. perf. part. πε-πτε-ώς § 317 D, 17.
Inoltre:
16. ἰ-αύω dormo (l'ι serve di raddoppiamento, cfr. § 308), aor. ἄεσα, anche ἆσα accanto a ἰαῦσαι.

A. *Significato attivo, medio e passivo.*

1. Moltissimi verbi *attivi* hanno un futuro di *forma media* con significato *attivo* (§ 266). Fra questi sono da annoverarsi la maggior parte dei verbi delle classi 5-8.

2. I deponenti devono considerarsi come *medii* (§ 482), e formano la più gran parte dei loro tempi colle *forme medie*. I deponenti che hanno l'aoristo di *forma passiva* con significato attivo chiamansi *deponenti passivi*, p. es. βούλομαι voglio, ἐβουλήθην volli. I più importanti fra i deponenti passivi sono i seguenti, fra i quali di quelli segnati coll'asterisco è usato oltre il futuro medio anche un futuro passivo:

ἄγαμαι ammiro (§ 312, 8)
αἰδέομαι mi vergogno (§ 301, 1)
ἀλάομαι vo vagando
ἁμιλλάομαι gareggio
*ἀρνέομαι nego
*ἄχθομαι son corrucciato (§ 326, 12)
βούλομαι voglio (§ 326, 41)
δέομαι abbisogno (§ 326, 15)
δέρκομαι veggo (poet.)
*διαλέγομαι discorro
δύναμαι posso (§ 312, 9)
ἐναντιόομαι sono contrario
ἐπίσταμαι so (§ 312, 10)
εὐλαβέομαι mi guardo
*ἥδομαι mi rallegro (solt. ἡσθήσομαι)

*ἐν-, προ-θυμέομαι: *ἐνθυμέομαι mi prendo a cuore, προθυμέομαι son propenso
*ἐπι-, μετα-μέλομαι: *ἐπιμέλομαι ho cura, μεταμέλομαι mi pento
ἀπο-, *δια-, ἐν-, προ-νοέομαι: ἀπονοέομαι dispero, *διανοέομαι medito, ἐννοέομαι considero, προνοέομαι preveggo
οἴομαι opino (§ 326, 30)
πειράομαι tento
πορεύομαι marcio
σέβομαι venero
*φαντάζομαι appaio
φιλοτιμέομαι sono ambizioso

Nota. Parecchi tra questi verbi hanno, oltre al pass., anche un aoristo medio.

3. Di molti verbi *attivi* l'aoristo di forma *passiva* ha o sempre o talvolta significato *medio:* εὐφραίνω rallegro, εὐφράνθην mi rallegrai, κομίζω porto, ἐκομίσθην viaggiai, ὁρμάω spingo, ὡρμήθην mi misi in via, στρέφω, τρέπω volto, ἐστράφην, ἐτράπην mi voltai, φαίνω mostro, ἐφάνην apparvi (da φαίνομαι), ma invece ἐφάνθην fui mostrato, φοβέω spavento, ἐφοβήθην mi spaventai, ψεύδω inganno, ἐψεύσθην m'ingannai.

4. Le forme passive di molti *deponenti* hanno anche significato *passivo:* ἰάομαι sano, ἰάθην fui sanato, δέχομαι ricevo, ἐδέχθην fui ricevuto; in alcuni le forme medie hanno a un tempo significato *attivo e passivo:* βιάζομαι costringo (di rado passivo), ἐβιάσθην fui costretto, βεβίασμαι ho costretto o sono costretto, μιμέομαι imito, μεμίμημαι ho imitato oppure sono stato imitato.

B. *Significato transitivo ed intransitivo.*

§ 329 Se in un verbo occorrono i due significati, il transitivo e l'intransitivo, l'*aoristo forte ha il significato intransitivo*, l'*aoristo debole* e il *futuro attivo* hanno invece il *significato transitivo;* così pure i verbi che hanno due forme di perfetti sono *intransitivi* nella forma *forte*, *transitivi* nella *debole*. Se non hanno che un perfetto, questo ha di regola significato *intransitivo*. I più importanti esempi di così fatti verbi sono:

1. Tema στα pres. ἵστημι *colloco*, aor. deb. ἔστησα *collocai*, fut. στήσω *collocherò*,

pres. med. ἵσταμαι *mi colloco*, aor. forte ἔστην *mi posi*, perf. ἕστηκα mi son posto, *sto* (§ 503), piuccheperf. ἑστήκειν *stava*, fut. ἑστήξω (§ 291) *starò*, fut. στήσομαι *porrò* me o a *me* (per me).

Nota. Questa importante differenza scorgesi ancora ne' molti composti: ἀφίστημι ribello, alieno, ἀπέστην mi ribellai, mi allontanai, ἀφέστηκα mi sono ribellato, sono lontano; ἐφίστημι prepongo, ἐπέστην mi preposi, avvicinai, ἐφέστηκα son preposto; καθίστημι costituisco, κατέστην divenni, entrai, καθέστηκα esisto, son posto. — L'aoristo medio ha un significato medio speciale, p. es.: κατεστήσατο stabilì *per sè* (cfr. § 479).

2. Tema βα pres. βαίνω generalmente *intransitivo* col futuro βήσομαι, aor. forte ἔβην andai, βέβηκα sono andato, sto fermo (βέβα-ιο-ς fermo). Ma nei poeti aor. deb. ἔβησα feci andare, col fut. βήσω; in ugual senso nella prosa il verbo βιβάζω, aor. ἐβίβασα, fut. βιβῶ.

3. Tema φυ pres. φύω genero, aor. deb. ἔφῡσα, fut. φύσω; ma φύομαι nasco, divento, aor. forte ἔφῡν fui generato, divenni, πέφῡκα sono di natura.

4. Tema δυ pres. δύω *calo*, copro, spesso è transitivo: καταδύω immergo, e così ἔδῡσα, δύσω; ma δύομαι *mi* calo, *mi* copro, così ἔδῡν *mi calai*, m'immersi, mi coprii, ἐνέδῡν vestii, ἐξέδῡν spogliai. Il perf. att. è per lo più intransitivo.

5. Tema σβε(ς) pres. σβέννῡμι spengo, aor. deb. ἔσβεσα spensi, ma σβέννυμαι mi spengo, così aor. forte ἔσβην mi spensi, perf. ἔσβηκα sono spento.

---

§ 329 D. L'aor. forte omer. ἔτραφον (τρέφω nutro) è intrans. (crebbi). In Erod. ἀνέγνων (ἀναγιγνώσκω) significa: riconobbi, ἀνέγνωσα persuasi. — Omero ἤριπον (caddi) da ἐρείπω (cl. 2ª, rovescio), ἔνασσα (feci abitare) da ναίω (abito).

6. Tema σκελ pres. σκέλλω dissecco, ma σκέλλομαι inaridisco, con l'aor. forte ἔσκλην mi disseccai, inaridii.

7. Tema πι aor. ἔπιον bevetti, ἔπῑσα (col pres. πιπίσκω) abbeverai.

8. Tema γεν pres. γείνομαι (cfr. § 327, 14) nasco, aor. ἐγεινάμην generai.

9. Tema ὀλ pres. ὄλλῡμι guasto, rovino, perf. deb. ὀλώλεκα ho rovinato *(perdidi)*, ὄλλυμαι perisco, perf. forte ὄλωλα *(perii)*.

10. Tema πιθ pres. πείθω persuado, perf. deb. πέπεικα, πείθομαι mi lascio persuadere, mi fido, col perf. forte πέποιθα confido.

11. Tema φθι pres. φθίνω guasto, corrompo, per lo più intr., fut. φθίσω, aor. ἔφθισα transitivo.

§ 330 In alcuni verbi il solo *perfetto forte* ha significato intransitivo:

1. ἄγνυμι rompo	perf.	ἔαγα son rotto (§ 275, 2)
2. ἐγείρω sveglio	»	ἐγρήγορα sono desto (§ 271, 1)
3. πήγνυμι saldo	»	πέπηγα son conficcato, saldo
4. ῥήγνυμι squarcio	»	ἔρρωγα sono squarciato (§ 278)
5. σήπω faccio putrefare	»	σέσηπα sono putrefatto
6. τήκω fondo	»	τέτηκα sono fuso
7. φαίνω mostro (di rado: paio)	»	πέφηνα sono apparso (cfr. p. 138).

Sulla differenza tra ἀνέῳγα e ἀνέῳχα vedi § 279, nota 1.

Sull'accento delle forme verbali.

§ 331 La massima stabilita nel § 229, che l'accento nel verbo *sta quanto sia possibile lontano dalla fine della parola*, va soggetta alle seguenti eccezioni:

Quanto alle sillabe contratte risulta dal § 87 ove debbano avere l'accento, quindi δοκῶ, ἑλῶμεν (§ 263), πεσοῦμαι (πίπτω § 327, 15), τιθῶμαι (§ 302), λυθῶ, λυθῇς (§ 296). Confr. per altro il § 307, nota.

§ 332 Nelle forme verbali composte l'accento segue le regole del § 85 colle seguenti restrizioni:

1. L'accento non può mai ritirarsi *oltre l'aumento od il raddoppiamento:* ἀπῆλθε se ne andò, ἀφῖκται è venuto. Questa regola vale

---

§ 330 D. 9. Omero	δαίω accendo	perf.	δέδηα sono acceso
10. »	ἔλπω fo sperare	»	ἔολπα spero
11. »	φθείρω guasto	»	(δι)έφθορα sono rovinato.

anche quando l'aumento o il raddoppiamento non sono espressi: ὑπεῖκον cedeva, ἀνεῦρε ritrovò. Fa eccezione σύνοιδα sono consapevole, da οἶδα io so.

2. Nella 2ª pers. sing. imper. dell'aor. forte attivo della seconda coniugazione principale (§ 307, nota) l'accento non si ritira mai oltre la sillaba, su cui l'aveva la prima parola prima della composizione: ἀπόδος restituisci (ἀπό) non ἄποδος, ἐπίσχες trattienti (ἐπί) non ἔπισχες.

3. In doppia composizione l'accento di questi imperativi non si ritira mai oltre la parte componente più vicina al verbo: συνέκδος da fuori, insieme, παρένθες poni inoltre dentro.

Le altre eccezioni sono:

A. *Infinitivi.*

§ 333 1. Tutti gli infinitivi in ναι hanno l'accento sulla penultima: τιθέναι, θεῖναι, λελυκέναι, λυθῆναι.

2. L'infinito dell'aoristo forte attivo dei verbi in ω è perispomeno: λαβεῖν (§ 255, 1).

3. Nel medio questa forma è parossitona: λαβέσθαι.

4. L'infinitivo dell'aoristo debole ha l'accento sulla penultima: παιδεῦσθαι, ἐπαινέσαι (§ 268, nota 1).

5. Così pure l'infinitivo del perfetto medio: πεπαιδεῦσθαι, κεκομίσθαι (§ 284).

B. *Participii.*

6. Il participio dell'aoristo attivo forte dei verbi in ω è ossitono: λαβών (§ 255, 1), gen. λαβόντος.

7. Il participio del presente e dell'aoristo attivo forte dei verbi in μι è ossitono: τιθείς, gen. τιθέντος

8. così pure il participio del perfetto attivo: λελυκώς (υῖα, ός, gen. ότος) e

9. quello dei due aoristi passivi: λυθείς, γραφείς (gen. -έντος).

10. Il participio del perfetto medio è parossitono: λελυμένος (§ 284).

11. Tutti i participii hanno nel nominativo ed accusativo sing. del neutro l'accento sulla stessa sillaba, sulla quale lo ha il maschile (cfr. § 229): βαδίζων neutr. βαδίζον, λύσων λῦσον (secondo il § 84), νικήσας νικῆσαν, τιθείς τιθέν.

Nota. A tutte le forme notate da 1-11 non si applica la regola

del ritiro dell' accento nelle parole composte, dunque: προτιθέναι, προςλαβεῖν, ἐκκεκομίσθαι, παραλαβών, ἀποδούς, διαλυθείς, τὸ καταλῦσον.

C. *Forme dell'imperativo.*

12. La 2ª pers. sing. contratta dell'imperativo dell'aoristo medio forte è perispomena: λαβοῦ.

Fanno eccezione i soli composti di preposizione bisillaba con una forma verbale monosillaba: περίθου (da περιτίθημι), cfr. § 307, nota.

13. La 2ª pers. sing. imperativo dell'aoristo attivo forte è ossitona nei seguenti verbi: εἰπέ (dici), ἐλθέ (vieni), εὑρέ (trova), ἰδέ (vedi), λαβέ (prendi). Quanto ad ἄπειπε, πρόςλαβε ecc. vedi il § 85.

Sull'accento delle tre forme uguali dell'aoristo debole vedi il § 268, nota 1.

Forme verbali proprie del dialetto ionico.

§ 334 D. Frequenti sono in Omero ed in Erodoto gli *iterativi*, ignoti alla prosa attica. Essi esprimono l'azione ripetuta.

La caratteristica degli iterativi è σκ unito mediante un ο, ossia ε alle terminazioni personali dei tempi istorici nell'attivo e medio: 1ª pers. sing. att. σκον, med. σκομην. L'aumento manca ordinariamente, e presso Erodoto sempre. La flessione è in tutto uguale a quella dell'imperfetto.

§ 335 D. Si può aggiungere lo σκ così al tema del presente come a quello dell'aoristo debole o forte; ne nascono quindi *imperfetti iterativi:* ἔχ-ε-σκ-ο-ν soleva avere, ed *aoristi iterativi:* ἴδ-ε-σκ-ο-ν soleva vedere, ἐλάσα-σκ-ε-ν soleva spingere: quelli esprimono la ripetizione di un'azione che dura, questi il ripetersi del cominciamento di un'azione (§ 492).

§ 336 D. I verbi della prima coniugazione principale usano negl'iterativi dell'imperfetto e dell'aoristo forte la vocale tematica stabile ε: μέν-ε-σκον (μένω resto), βοσκ-έ-σκοντο (βόσκω pasco), φύγ-ε-σκε (φεύγω fuggo). Raramente troviamo invece dell'ε un α: ῥίπτ-α-σκον (ῥίπτω scaglio), κρύπτ-α-σκον (κρύπτω nascondo). I verbi contratti o non contraggono negl'iterativi le due vocali: καλέεσκον (καλέω chiamo), o ne elidono una: ὤθεσκον (ὠθέω urto), εἴασκον (ἐάω lascio); i temi in α mutano talvolta αε in αα: ναιετάασκον (ναιετάω abito), cfr. ναιετάᾳ § 243 D.

§ 337 D. Nei verbi della seconda coniugazione principale lo σκ si unisce immediatamente al tema: ἔ-φα-σκον (tema φα, φημί dico), στά-σκον (ἔστην mi posi), ἔσκον invece di ἐσ-σκον (tema ἐς, εἰμί sono), κέ-σκετο (tema κει, κεῖμαι giaccio), τί-θε-σκον (τίθημι pongo), ῥήγνυ-σκον (ῥήγνυμι squarcio). Nel tema δλ

ricorre anche qui come nelle altre formazioni (ὤλεσα, ὀλέσω) la vocale tematica ε: ὀλ-έ-σκετο.

Anche al tema dell'aoristo debole si aggiunge σκ immediatamente: ἐρητύ-σασκε (ἐρητύω rattengo, mitigo), μνησά-σκετο (μνάομαι ricordo).

Al tema passivo forte si aggiunge lo σκ in φάνεσκε per ἐφάνην apparve.

§ 338 D. Ad alcuni *temi del presente* e *dell'aoristo forte* si aggiunge presso i poeti (raramente nella prosa attica) un θ, senza che per ciò muti gran fatto il significato del verbo. Cotali temi così rinforzati sono usati comunemente nei tempi del passato. Questo θ si unisce per lo più ai temi mediante un α od ε. Ecco i più importanti esempi di queste forme:

διώκω	forma	secondaria	διωκάθω perseguito
εἴκω	»	»	εἰκάθω cedo
ἀμύνω	»	»	ἠμύναθον impedii
εἴργω	»	»	ἔργăθον (ἐέργαθον) separai, rinserrai
κίω	»	»	ἐκίαθον andai
ἀείρομαι	»	»	ἠερέθονται sono sospesi
ἀγείρω	»	»	ἠγερέθοντο furono radunati
ἔχω	»	»	ἔσχεθον tenni, inf. σχεθέειν (§ 327, 6)
φθίνω	»	»	φθινύθω perisco.

INDICE ALFABETICO DEI VERBI

ἀάω aor. pass. § 298 D.
ἄγαμαι § 312, 8 e D — aor. pass. § 328, 2.
ἀγγέλλω pag. 138, 139, § 252.
ἀγείρω § 253 — aoristo forte § 257 D.
ἀγήοχα § 279, 1.
ἀγινέω § 323 D, 39.
ἄγνυμι § 319, 13 e D — perf. § 275; § 278; § 330, 1.
ἄγω pag. 135 — aor. forte § 257, 3 — aor. deb. § 268 D, 3 — perf. § 279, 1.
ἀδήσω § 322 D, 23.
ᾄδω § 266.
ἀέξω § 322 D, 13.
ἄεσα, ἆσα § 269 D, § 327 D, 17.
ἄημι § 313 D, 3.
αἰδέομαι § 301, 1; § 326, 10 e D — fut. § 261 D.
αἰνέω § 301, 3.
αἰνίσσομαι fut. § 261, 3.
αἴνυμαι § 319 D, 27.
αἱρέω § 327, 1 — perf. § 257 D, 1.
αἴρω p. 140; fut. § 262, eccez. — aor. § 270, nota 1.
αἰσθάνομαι § 322, 11.
αἴσθομαι § 322, 11.
αἰσχύνω perf. § 286 D.
ἀκάχημαι § 319 D, 30.
ἀκαχίζω § 319 D, 30.
ἀκαχμένος § 47 D.
ἀκέομαι § 301, 1.
ἀκηδέω § 301 D.
ἀκήκοα § 275, 1; § 280, nota.
ἀκηχέδατο § 287 D.
ἀκούω p. 134 — perf. att. § 275; § 280, nota — perf. med. § 288.
ἀκροάομαι fut. § 261.
ἀλάλημαι § 275 D, 1.
ἄλαλκον § 266 D, 11.
ἁλάομαι aor. pass. § 328, 2 — perf. § 275 D, 1.
ἀλαπάζω § 251 D — fut. § 261 D.
ἀλδαίνω § 324 D, 30.
ἀλδήσκω § 324 D, 30.
ἀλέασθαι, ἀλεύασθαι § 269 D.
ἀλείφω p. 137; perf. § 275; § 278, nota 2.
ἆλεν, ἁλήμεναι § 325 D, *d*.
ἀλέξω § 326, 11 e D.
ἀλέω § 301, 1.
ἄλθομαι § 326 D, 39.
ἁλίσκομαι § 324, 17 — perf. § 275 — aor. § 316, 12.
ἀλιταίνω § 323 D, 37.
ἀλλάσσω p. 135; perf. § 279, 1, nota 2 — aor. forte pass. § 294, nota.
ἅλλομαι § 252 — aor. deb. § 270, nota; aor. forte § 256, nota; § 316 D, 32.
ἅλμενος § 316 D, 32.
ἀλύσκω § 324, 27.
ἀλφάνω § 323 D, 38.
ἁλῶναι § 324, 17; § 316, 12.
ἁμαρτάνω § 322, 12 e D.
ἀμβλίσκω § 324, 18.
ἄμεναι § 312 D, 13.
ἁμιλλάομαι § 328, 2.
ἀμπέχομαι § 323, 36.
ἀμπισχνοῦμαι § 323, 36.
ἀμπλακίσκω § 324, 23.
ἀμπνύνθη § 298 D.
ἄμπνυτο § 316 D, 29.
ἀμφιέννυμι § 319, 5 e D — aum. § 240.
ἀμφιςβητέω aum. § 240.
ἀμφιῶ § 319, 5.
ἀναβιώσκομαι § 324, 11.
ἀναγιγνώσκω § 329 D.
ἀναλίσκω § 824, 19.
ἀναλώσω § 324, 19.
ἁνδάνω § 322, 23 e D — imperf. § 237 D.
ἀνέχομαι aum. § 240.
ἀνέῳγα § 279, nota 1.
ἀνέωνται § 313 D, 1.
ἀνέῳχα § 275, 2; § 279.
ἀνήνοθεν § 275 D, 2.
ἀνοίγνυμι perf. § 275; § 279, nota 1.
ἀνοίγω aum. § 237, 2.
ἀνορθόω aum. § 240.
ἀντιβολέω aum. § 239.
ἄνυμι § 319 D, 28.
ἄνωγα § 317 D, 11 — piuccheperf. § 283 D.
ἀπαντάω fut. § 266.
ἀπαυράω § 316 D, 18.
ἀπαφίσκω § 324 D, 33.
ἀπειλέω § 313 D, in fine.
ἀπεῖπον § 327, 13, nota.
ἀπεχθάνομαι § 322, 16.
ἀπίκαται § 287 D.
ἀπόερσα § 270 D.
ἀπολαύω fut. med. § 266.
ἀπούρας § 316 D, 18.
ἀπόχρη § 312, 6.
ἀραίρηκα § 275 D, 1; § 327 D, 1.
ἀράομαι inf. § 312 D.
ἀραρίσκω § 324 D, 34 — perf. § 275 D, 1; § 278.
ἀραρυῖα § 324 D, 34; § 280 D.
ἀρέσκω § 324, 10 e D.
ἀρήμεναι § 312 D.
ἄρηρα § 275 D, 1; § 324 D, 3.

ἀρήροται § 275 D, 1.
ἀρηρώς § 280 D.
ἀρκέω § 301 e D.
ἄρμενος § 324 D, 34.
ἁρμόττω § 250, nota — fut. § 260, 3.
ἀρνέομαι aor. pass. § 328, 2.
ἄρνυμαι § 319 D, 29.
ἀρόμην § 319 D, 29.
ἀρόω § 301, 1 — perf. pass. § 275 D, 1.
ἀρύω § 301, 1.
ἄρχω p. 135.
ἄσμενος § 316 D, in fine.
αὐξάνω, αὔξω § 322, 13 e D.
ἀφάσσω § 250 D.
ἀφίημι § 313, 1.
ἀφύσσω fut. e aor. debole § 269 D.
ἄχθομαι § 326, 12; aor. pass. § 328, 2.
ἄχνυμαι § 319 D, 30 — piuccheperf. § 287 D.
ἄωρτο § 290 D.

βαδίζω fut. med. § 266.
βαίνω § 321, 1 e D — aor. forte § 316, 1 e D — perf. § 317, 1 e D — aor. deb. med. § 268 D, 3 — signif. § 329, 2.
βάλλω p. 140; aor. § 256, nota; § 316 D, 19; perf. § 282; § 287 D.
βάπτω § 249.
βέβληκα § 282; § 285.
βεβόλημαι § 285 D.
βέβουλα § 326 D, 14.
βεβρώθω § 324 D, 13.
βεβρώς § 317 D, 16.
βείομαι, βέομαι § 265 D.
βείω § 316 D, 1.
βήῃ § 316 D, 1.
βιάζομαι § 328, 4.
βιβάζω fut. § 236; § 329, 2.
βιβάς § 312 D, 14.
βιβρώσκω § 324, 13 e D — aor. § 316 D, 23 — part. perf. § 317 D, 16.
βιόω aor. § 316, 13; fut. § 266.
βιώσκομαι § 324, 11.
βλάβεται § 249 D.
βλάπτω p. 137 — perf. § 279, 1 — aor. pass. § 295.
βλαστάνω § 322, 14.
βλεῖο § 316 D, 19.
βλῆσθαι § 316 D, 19.
βλίττω § 250. nota.
βλώσκω § 324, 12; § 51 D.
βοάω fut. med. § 266.
βόλεται § 326 D, 14.
βόσκω § 326, 13.
βούλομαι § 326, 14 — aum. § 234, nota — 2ª sing. pres. med. § 233, 3; aor. pass. § 328, 2.
βράσσω § 250, nota.
βράχε § 257 D, 4.
-βρόξαι § 269 D.
βυνῶ § 323, 32 e D.
βώσας § 35 D, 1.

γαμέω § 325, 1 e D.
γάνυμαι § 319 D, 31.
γέγαμεν § 317, 2 e D.
γέγονα § 327, 14.
γεγωνέω, γεγωνίσκω § 325 D, 14.
γεγώς § 317, 2 e D; § 327 D, 14.
γείνομαι § 329, 8.
γελάω § 301, 1 — aor. pass. § 298, 3 — fut. med. § 266.
γενέσθαι § 327, 14.
γενήσομαι § 327, 14.
γέντο § 316 D, 33.
γηθέω § 325, 2 e D.
γηράσκω § 324, 1 — inf. aor. § 316, 2 e D.
γίγνομαι (γίνομαι) § 327, 14 — perf. § 317, 2 e D.
γιγνώσκω § 324, 14 — aor. § 316, 14.
γνῶναι § 316, 14.
γνώω § 316, 14 D.
γοάω § 325 D, *n* — inf. pres. § 312 D.
γράφω p. 137; perf. § 278, nota 2.

δαήσομαι § 326 D, 40.
δαΐζω § 251 D.
δαίνυμι § 319 D, 32.
δαινῦτο § 318 D.
δαίω § 253 D — perf. § 330 D, 9.
δάκνω § 321, 8.
δαμείω § 293 D.
δάμνημι § 312 D, *a* — cong. aor. pass. § 293 D.
δαρθάνω § 322, 15 e D.
δατέομαι § 325 D, *b* — inf. dell'aor. deb. § 269 D.
δέατο § 312, 14, *b*.
δέγμαι § 273 D.
δέδαον § 324 D, 28; § 326 D, 40.
δεδάηκα § 326 D, 40.
δέδεγμαι § 318 D.
δέδηχα § 321, 8.
δέδια § 317, 5 e D.
δέδμημαι § 312 D, *a*.
δέδοικα § 317, 5 e D.
δέδρομα § 327 D, 11.
δειδέχαται § 318 D.
δείκνυμι § 318 e D — perf. § 279, 1.
δεῖσαι § 317, 5 — aum. § 234 D — § 77 D.
δέξω § 318 D.
δέρκομαι aor. forte § 257 D, 1; § 59 D — aor. pass. § 328, 2.
δέρω p. 138; aor. pass. § 295.
δεύομαι (δέομαι) § 326 D, 15 — aor. pass. § 328, 2.
δέχθαι § 316 D, 34.
δέχομαι perf. § 237 D — aor. § 316 D, 34 — aor. pass. § 328, 4.
δέω § 301, 2; § 244, 1.
δέω, δέομαι § 326, 15.
δήξομαι § 321, 8.
διαιτάω aum. § 240.

διαλέγομαι perf. § 274, nota — aor. pass. § 328, 2.
διανοέομαι § 328, 2.
διδάσκω § 324, 28 e D — aor. § 326 D, 40 — perf. § 278, nota 2.
δίδημι § 308; 313, 2.
διδράσκω § 324, 2 e D — aor. § 316, 3 e D.
δίδωμι § 305 e D; § 307 — fut. § 308 D — aor. § 310.
δίεσαν § 313 D, 4.
δίζημαι, δίζω § 313 D, 5.
δικάζω p. 136.
διψάω § 244, 2.
διώκω perf. § 279, 1 — § 338 D.
δοάσσατο § 312 D, 14, *b*.
δοκέω § 325, 3.
δορπέω imperf. § 313 D, in fine.
δουπέω § 325 D, *c*.
δραμοῦμαι § 327, 11.
δρατός § 300 D.
δράω p. 134; aor. pass. § 298.
δύναμαι § 312, 9 — aum. § 234, nota — accento del cong. e ott. § 309 — aor. pass. § 328, 2.
δύω, δύνω § 321, 7 e D; § 301, 4 — aor. deb. med. § 268 D, 3 — aor. forte § 316, 16 e D — significato § 329, 4.

ἔαγα § 275 — § 319, 13.
ἔαδα § 322 D, 23.
ἑάλων § 316, 12; § 324, 17.
ἑάνδανον § 237 D.
ἔαξα § 319, 13.
ἕαται, εἵαται § 315 D, 2.
ἑάφθην § 327 D.
ἐάω aum. § 236.
ἔβρων § 324 D, 13.
ἐγδούπησα § 325 D, *c*.
ἐγείρω p. 140; aor. forte § 257 e D, 1 — perf. § 275; § 278; § 317 D, 12; § 330, 2.
ἔγοον § 325 D, *n*.
ἔγρετο § 257 D, 1.
ἐγρήγορα § 275; § 317 D, 12.
ἐγρηγόρθασι § 317 D, 12.
ἔδδεισα § 234 D.
ἔδησα, ἐδήδοται § 327 D 4.
ἔδμεναι § 315 D, 3; § 327 D, 4.
ἔδομαι § 265, vedi ἐσθίω.
ἔδραθον § 322 D, 15.
ἔδρακον § 257 D.
ἔδραμον § 327, 11.
ἐείσατο § 314 D, 1; § 327 D, 8.
ἐέρχατο § 287 D.
ἐέσσατο § 269 D — § 319 D, 5.
ἕζομαι § 251 *b;* § 236, 21.
ἑήνδανον § 269 D.
ἐθέλω vedi θέλω.
ἐθίζω aum. § 236 — perf. § 278.
ἔθρεξα § 327 D, 11.
εἶδον § 327, 8 e D.
εἰκάθω § 338 D.
εἶκε, ἔϊκτον § 317 D, 7.
εἰλέω § 325 D, *d*.
εἰλήλουθα § 40 D; § 317 D, 13; § 327 D, 2.
εἴληφα § 274, eccez.; § 322, 25.
εἴληχα § 274, eccez.; § 322, 27.
εἴλοχα § 274, nota; § 279, 2.
εἷλον § 327, 1.
εἴλω § 253 D — aor. debole § 270 D, 1.
εἷμαι § 319 D, 5.
εἵμαρται § 274, nota.
εἰμί § 315, 1 e D.
εἶμι § 314, 1 e D; § 327, 2.
εἵνυον § 319 D, 5.
εἴξασι § 317, 7.
εἶπον § 327, 13 — accento dell'imper. § 333, 13.
εἴργνυμι, εἵργω § 319, 15 e D.
εἴργω perf. e piuccheperf. § 287 D — § 338 D.
εἴρηκα § 274, eccez.; § 327, 13.
εἴρομαι § 326 D, 16.
εἰρύαται § 314 D.
εἴρω aor. deb. § 270 D, 3 — perf. e piuccheperf. med. § 275 D, 2 — § 327 D, 13.
εἶσα § 269 D.
εἰσάμην § 314 D, 1.
ἐΐσκω § 324 D, 35.
εἴσομαι § 314 D, 1.
εἴωθα § 275; § 278, nota 1.
ἐκέκλετο § 61 D; § 257 D.
ἔκιον § 319 D, 34.
ἐκκλησιάζω aum. § 239, nota.
ἐκληθάνω § 322 D, 26.
ἔκρησα § 319 D, 1.
ἔκταν § 316 D, 4.
ἐλάμφθην § 322 D, 25.
ἐλαύνω § 321, 2 e D — fut. § 263 — perf. § 275 — piuccheperf. § 287 D.
ἐλέγχω perf. med. § 275, 1; § 286, nota — piuccheperf. § 283.
ἑλεῖν § 327 D, 1.
ἑλετός § 327 D, 1.
ἐλεύσομαι § 327, 2.
ἔλησα § 322 D, 26.
ἐληλάδατο § 287 D; § 321 D, 2.
ἐλήλυθα § 275; § 327, 2.
ἐλθεῖν § 327, 2 — § 333, 12.
ἑλίσσω aum. § 236 — § 250.
ἑλκύω, ἕλκω aum. § 236 — § 301, 1.
ἔλπω perf. § 275 D, 2.
ἕλσα § 270 D, 1; § 325 D, *d*.
ἐμέμηκον § 283 D.
ἐμέω § 301, 1.
ἔμμεναι § 315 D, 1.
ἔμμορα § 274 D.
ἐμνήμυκα § 275 D, 1.
ἔμολον § 324, 12.
ἐμπεδόω aum. § 239, nota.
ἐμποδίζω aum. § 239, nota.
ἐναίρω aum. § 239, nota.
ἐναντιοῦμαι aum. § 239, nota — aor. pass. § 328, 2.
ἔνασσα § 329 D.

ἐνδυνέω § 321 D, 7.
ἐνείκαι (ἐνείκοι) § 327 D, 12.
ἐνένιπον § 257 D, 2.
ἐνέπω § 327 D, 13.
ἐνήνοθεν § 275 D, 2.
ἐνήνοχα § 327, 12; § 279, 2.
ἐνήνεγμαι § 327, 12.
ἐνίπτω § 250 D — aor. § 257 D, 2.
ἐνίσπω § 327 D, 13.
ἐνίσσω § 250 D.
ἔννεπε § 327 D, 13.
ἕννυμι § 319, 5 e D.
ἐνοχλέω aum. § 240.
ἔοικα § 275; § 317, 7 e D.
ἔολπα § 275 D, 2.
ἔοργα § 275 D, 2; 327 D, 3.
ἑορτάζω aum. § 237.
ἐπαινέω § 301, 3.
ἐπαυρίσκομαι § 324, 24 e D.
ἐπηῦρον § 324 D, 24.
ἐπιέσασθαι § 319, 5.
ἐπιμέλομαι § 328, 2.
ἐπίσταμαι § 312, 10 — accento del cong. e ott. § 309 — depon. pass. § 328, 2.
ἔπλετο § 333 D, 8.
ἔπλητο § 812 D, *f*.
ἕπομαι § 327, 5 e D — aum. § 236.
ἔπορον § 257 D, 4; § 285 D.
ἔπραθον § 257 D, 1.
ἔπτην § 316, 5.
ἐπώχατο § 327 D, 6.
ἔραμαι § 312, 11.
ἐράω aor. med. § 301 D.
ἐργάζομαι aum. § 236.
ἔργαθον § 319 D, 15.
ἔρδω § 327, 3 e D.
ἐρείπω § 329 D.
ἐρέσσω § 250, nota — fut. § 260, 3.
ἐρεύγομαι § 323 D, 40.
ἐρηρέδαται § 287 D.
ἑρπύζω, ἕρπω § 236, aum.
ἐῤῥάδαται § 287 D.
ἔρρω § 326, 17.
ἔῤῥωγα § 278, nota 1; § 319, 24.
ἐρυγγάνω § 323 D, 40.
ἐρύκω aor. forte § 257, D.
ἔρυσθαι ecc. § 314 D.
ἐρύω aor. § 301 D.
ἔρχαται § 319 D, 15.
ἔρχομαι § 327, 2; § 278, nota 2.
ἐρῶ § 327, 13.
ἐρωτάω § 326, 16.
ἐσθίω, ἔσθω § 327, 4 e D; § 315 D, 3.
ἔσκλην § 316, 10.
ἔσκον § 337 D.
ἔσπεισμαι § 286, 1, nota.
ἑσπόμην § 327 D, 13.
ἕσπον § 327 D, 13.
ἔσπωμαι § 327 D, 5.
ἔσσαι, ἕσσας § 269 D.
ἔσσυμαι § 274 D.
ἕσταμεν ecc. § 317, 4.
ἑστεώς § 317 D, 4.
ἑστήξω § 291; § 311.
ἑστιάω aum. § 236.
ἐτάθην § 298.
ἐτάλασσα § 316 D, 6.
ἐτάφην vedi θάπτω.
ἔτορον § 257 D, 4; § 326 D 44.
εὔαδον § 322 D, 23.
εὕδω § 326, 18.
εὐεργετέω aum. § 241.
ἐΰκτίμενος § 316 D, 25.
εὐλαβέομαι aor. § 328, 2.
εὑρίσκω § 324, 25 — § 333, 12.
εὐφραίνω aor. att. § 270 D, 2; aor. pass. § 328, 3.
ἔχεα § 269.
ἔχευα § 269 D.
ἐχύθην § 298, 2.
ἔχω § 327, 6 e D — aum. § 236 — imp. aor. 316, 11.
ἕψω § 326, 19 e D.
ἔωθα § 275 D, 2.
ἕωμεν § 312 D, 13.
ἐῳνόχοει § 237 D.
ἔῳξα § 319, 19.
ἐώργειν § 327 D, 3.
ἑώρων § 237.
ζάω § 244, 2.
ζεύγνυμι § 319, 16.
ζέω § 301, 1.
ζώννυμι § 319, 9.
ἧ § 312, 1.
ἡβάσκω § 324, 3.
ἤγαγον § 257.
ἠγερέθοντο § 338 D.
ἥδομαι § 328, 2.
ᾖα, ᾔειν § 314.
ἠείδης § 317 D, 6.
ἤειρα § 270 D, 3.
ἠερέθονται § 338 D.
ἤϊκτο § 317 D, 7.
ἧκα § 313.
ἤκαχον § 319 D, 30.
ἤλιτον § 323 D, 37.
ἠλλάγην § 294, nota.
ἤλυθον § 327 D, 2.
ἥλων § 316, 12; § 324, 17.
ἧμαι § 315, 2 e D.
ἤμβλωσα, ἤμβλωκα § 324, 18.
ἤμβροτον § 322 D, 12.
ἠμί § 312, 1.
ἤμπισχον § 323, 36.
ἤμπλακον § 324, 23.
ἠμύναθον § 338 D.
ἠμύω perf. § 275 D, 1.
ἠμφίεσα § 240; § 319, 5.
ἦν vedi εἰμί e ἠμί.
ἤναρον § 239, nota.
ἤνεγκ-ον, -α § 327, 12.
ἤνεικα § 327, 12 D.
ἠνειχόμην § 240.
ἠνίπαπον § 257 D.
ἤνυτο § 319 D, 28.
ἤνωγον § 283 D.
ἠνώρθουν § 240.
ἠνώχλουν § 240.
ἦξα § 319 D, 12.
ἥπαφον § 324 D, 33.
ἤρατο § 319 D, 29.
ἤραρον § 324 D, 34.
ἤριπον § 329 D.
ἠρόμην § 326, 16.

ἤῤῥηκα § 326, 17.
ἠρύκακον § 257 D.
ἠφίει aum. § 240 — § 313, 1.
ἦχα § 279, 1.

θάλλω perf. § 280 D.
θανεῖν § 324, 4.
θάπτω p. 137; aor. pass. § 54 *c*; § 295; § 298, 5.
θαυμάζω § 266.
θέλω (ἐθέλω) § 326, 20.
θέρομαι fut. § 262 D.
θέω § 248 — fut. § 260, 2.
θῆσθαι § 312 D, 14, *c*.
θιγγάνω § 322, 24.
θλάω § 301, 1.
θνήσκω § 324, 4 — perf. § 317, 3; part. perf. § 276 D — fut. terzo § 291.
θόρνυμαι § 324 D, 15.
θραύω perf. med. § 288.
θρεκτέον § 327, 11.
θρύπτω § 54 *c*.
θρώσκω § 324, 15 e D; § 95, 1.
θύω § 231, nota; § 301, 2 — aor. pass. § 53 *b*.

ἰάομαι aor. pass. § 328, 4.
ἰαύω § 269 D; § 327 D, 17.
ἰδέ § 327, 8; § 333, 12.
ἴδμεν § 317 D, 6.
ἱδρύω aor. pass. § 298 D.
ἰδυῖα § 317 D, 6.
ἱζάνω, ἵζω § 322, 17.
ἵζομαι § 326, 21.
ἵημι § 313, 1 e D — perf. § 311.
ἱκάνω § 323 D, 33.
ἵκμενος § 323 D, 33.
ἱκνέομαι § 323, 33 e D — aor. deb. § 268 D.
ἱλάσκομαι § 324, 5 e D — imperat. § 312 D, 15.
ἱμάσσω § 250 D.
ἷξον § 268 D, 3; § 323 D, 33.
ἴσκε § 324 D, 36.
ἵστημι § 305 e D — perf. § 317, 4.
ἰσχναίνω aor. § 270, nota.
ἴσχω § 327, 6.

καθαίρω aor. § 270, nota.
καθεδοῦμαι § 326, 21.
καθεύδω § 326, 18 — aum. § 240.
κάθημαι § 326, 24 — aum. § 240.
καθίζω § 326, 21 — aum. § 240.
καθίστημι § 329, 1.
καίνυμαι § 319 D, 33.
καίω § 35, nota; § 253, nota — fut. § 260, 2 — aor. deb. § 269 D.
καλέω § 301, 3 — inf. § 313 D in fine.
καλύπτω p. 137.
κάμνω § 321, 9 e D — perf. § 282.
κάμπτω perf. med. § 286, nota.
κατάκειμαι § 314, 2, nota.
κατηγορέω aum. § 239.
καύσω § 260, 2.
κάω vedi καίω.
κεῖαι § 269 D.
κεῖμαι § 314, 2 e D — nota.
κείρω fut. § 262 D.
κεκαδήσω, κέκαδον § 326 D, 41.
κέκασμαι § 319 D, 33.
κέκληγα § 277 D.
κέκμηκα § 282.
κεκορηώς § 319 D, 6.
κεκοτηώς § 280 D.
κέκτημαι § 274, nota — modi § 289.
κελαδέω § 325 D, *e*.
κελεύω perf. med. § 288 — aor. pass. § 298, 3.
κέλλω fut. § 262, nota.
κέλομαι aor. § 255 D, 2.
κεντέω § 325 D, *f*.
κεράννυμι § 319, 1 e D — cong. med. § 312 D, 16.
κερδαίνω perf. § 322, nota 1 — aor. § 270, nota 2.
κέσκετο § 337 D.
κέχανδα § 323 D, 41.
κεχαρήσω § 260 D; § 326 D, 38.
κεχάροντο § 260 D.
κέχυκα § 281.
κῆαι § 269 D.
κήδω § 326 D, 41.
κηρύσσω § 250 — perf. § 279, 1 e nota 1.
κικλήσκω § 324 D, 31.
κίνυμαι (κινέω) § 319 D, 34 — κινέω p. 134.
κίρνημι § 312 D, *b*.
κιχάνω § 322, 18.
κίχημι § 313 D, 6.
κίχρημι § 312, 7.
κιών § 319, 34.
κλάζω p. 135; § 251, nota — perf. § 276 D; § 277 D; § 278, nota 1.
κλαίω, κλάω § 326, 22; § 253, nota — fut. § 260, 2.
κλάω (rompo) § 301, 1 — perf. med. § 288.
κλείω, κλῄω perf. med. § 288.
κλέπτω p. 137 — perf. § 279, 2 — aor. pass. § 295.
κλίνω perf. § 282; § 287 D aor. pass. § 295; § 298, 4 e D.
κλύω aor. § 316 D.
κνάω § 244, 2.
κομίζω p. 135; aor. pass. § 328, 3.
κόπτω p. 137 — § 249 — perf. § 279, 1; § 277 D — aor. forte pass. § 295.
κορέννυμι § 319, 6 e D.
κορέω aor. § 301 D.
κορύσσω § 250 D — part. perf. pass. § 286 D.
κοτέω § 301 D — part. perf. § 280 D.
κράζω § 251 — perf. § 278; § 317, 8.
κρέμαμαι § 319, 2; § 312, 12 — accento del cong. e ott. § 309.
κρεμάννυμι § 319, 2.
κρεμόω § 319 D, 2.
κρήμναμαι § 312 D, *c*.

κρίνω p. 140 — § 253 nota — perf. § 282; § 286, nota; § 287.
κρούω perf. med. § 288.
κρύπτω § 249.
κτάομαι perf. § 274, eccez.; § 289.
κτείνω aor. § 316, 4 e D; § 257; aor. pass. § 298 D — perf. § 278, 2 — piuccheperf. § 283, nota 1.
κτέωμεν § 316 D, 4.
κτίζω § 316 D, 25.
κτίννυμι § 319, 17.
κτυπέω § 325 D, *g*.
κυίσκω § 324, 21.
κυλίνδω perf. med. § 286, nota.
κυνέω § 323, 34 e D.
κύπτω perf. § 278, nota 1.
κυρέω, κύρω § 325, 4 — fut. § 262, eccez.
κύσσα § 323 D, 34.

λαγχάνω § 322, 27 e D — perf. § 278, 2.
λαμβάνω § 322, 25 e D — perf. § 274, nota; § 279, 2.
λάμψομαι § 322 D, 25.
λανθάνω § 322, 26 e D — perf. § 278.
λάξομαι § 322 D, 37.
λάπτω perf. § 279, 1.
λάσκω § 324, 29 e D.
λεαίνω, λειαίνω aor. debole § 270 D, 2.
λέγω perf. § 274; § 279, 2 — aor. forte pass. § 295 — aor. forte med. § 316 D, 35.
λείπω p. 137; § 248 — aor. forte § 256, nota — perf. § 278.
λέκτο § 316 D, 35.
λέκτο, λέγμενος § 316 D, 36.
λελαβέσθαι § 322 D, 25.
λελακυῖα § 324 D, 29.
λέλασμαι § 322 D, 26.
λέλαχον § 322 D, 27.
λέληκα § 324, 29.
λέλογχα § 322 D, 27.
λελῦτο § 289 D.
λέξεο § 268 D, 3.
λεύω aor. pass. § 298, 3.
λήθω § 322, 26.
ληκέω § 324 D, 29.
λήξομαι § 322, 27.
λήψομαι § 322, 25.
λίσσομαι § 250 D — aum. § 234 D.
λόε § 244 D, 4.
λόεσσα § 269 D.
λούω § 244, 4 — aor. deb. § 269 D.
λύω p. 128-133 — § 231, nota; § 301, 2 — ott. perf. med. § 289 D — aor. med. § 316 D, 28.

μαθεῖν vedi μανθάνω.
μαίνομαι aor. forte pass. § 295.
μαίομαι § 253 D.
μανθάνω § 322, 28.
μάρναμαι § 312 D, *d*.
μαρτυρέω § 325, 5.
μάσσω perf. § 279, 1 — aor. forte pass. § 295.
μαστίζω § 251, nota — fut. anche § 260, 3.
μάχομαι § 326, 23 e D.
μέδω § 326 D, 42.
μεθύσκω § 324, 22.
μείρομαι perf. § 274 D.
μέλει § 326, 24 e D — perf. § 277 D.
μέλλω § 326, 25 — aum. § 234, nota.
μέλομαι § 326, 24.
μέματον, μέμαμεν ecc. § 317 D, 9; § 326 D, 26.
μέμβλεται § 326 D, 24.
μέμβλωκα § 51, D; § 282 D; § 324 D, 12.
μεμετιμένος § 313 D, 1.
μέμνημαι § 274, eccez.; § 284 D — cong. e ott. § 289 D.
μένω § 526, 26 e D.
μερμηρίζω § 251 D.
μεταμέλομαι § 328, 2.
μηκάομαι § 325 D, *o*.
μιαίνω p. 138, 139.
μίγνυμι § 319, 18 e D; § 327, 7.
μῖκτο § 316 D, 37.
μιμέομαι aor. pass. § 328, 4.
μιμνήσκω § 324, 6; § 274, eccez.; § 289 D.
μίσγω § 327, 7 — aor. med. § 316 D, 37.
μισθόω p. 134.
μνάομαι § 324 D, 6.
μολεῖν, μολοῦμαι § 324, 12.
μύζω § 326, 27.
μυκάομαι § 325 D, *p*.

ναιετάω contraz. § 243 D, 1.
ναίω § 253 D; § 329 D.
νεικέω § 301 D.
νέμω § 326, 28 — fut. § 262.
νέω § 248.
νίζω § 251, nota 4.
νικάω p. 134.

ξέω § 301.
ξυρέω, ξύρομαι § 325, 6.
ξύω aor. pass. § 298, 3.

ὁδοποιέω perf. § 275 *b*.
ὄδωδα § 275 D, 1; § 326, 29.
ὄζω § 251; § 326, 29 — perf. § 275 D, 1.
οἴγνυμι, οἴγω § 319, 19 e D.
οἶδα § 317, 6 e D.
οἰδάνω, οἰδέω § 322, 19.
οἶμαι § 244, 4.
οἰμώζω p. 135; § 251, nota 1 — fut. med. § 266.
οἰνοχοέω aum. § 237 D.
οἴομαι § 326, 30 e D — 2ª sing. pres. § 233, 3.
οἶσε § 268 D, 3.
οἴσω § 327, 12.
οἰχνέω § 326 D, 31.
οἴχομαι § 326, 31 e D.
ὀλέκω § 319 D, 20.

ὀλέσκετο § 337 D.
ὀλισθάνω, ὀλισθαίνω § 322, 20.
ὄλλυμι § 319, 20 e D — iterat. § 337 D — perf. § 278.
ὁμαρτέω imperf. § 313 D, in fine.
ὄμνυμι § 319, 21 e D.
ὀμόργνυμι § 319, 22.
ὀνίνημι § 312, 2 — accento del cong. e ott. aor. med. § 309 — raddopp. § 308.
ὄνομαι § 314 D.
ὀξύνω perf. med. § 286, nota.
ὀπτός § 327, 8.
ὄπωπα § 275 D, 1.
ὁράω § 327, 8 e D — aum. § 237 — perf. § 275 D, 1.
ὀργαίνω aor. deb. § 270, nota.
ὀρέγνυμι, ὀρέγω § 319 D, 36.
ὀρέοντο § 319 D, 37.
ὁρμάω § 328, 3.
ὄρμενος § 316 D, 38.
ὄρνυμι § 319 D, 37 — aor. forte med. § 316 D, 38; § 268 D, 3.
ὄρονται § 327 D, 8.
ὁρόω ecc. § 243 D, *A*, 3, *a*.
ὄρσο, ὄρσεο § 268 D, 3; § 316 D, 38.
ὀρύσσω § 250 — perf. § 275; § 278, nota 2 — p. 135.
ὄρωρα § 319 D, 37.
ὀρώρει § 327 D, 8.
ὀρωρέχαται § 319 D, 36.
ὀρώρυχα § 275; § 278, nota 2.
ὀσφραίνομαι § 322, 21 e D.
οὐλόμενος § 319 D, 20.
οὐρέω aum. § 237.
οὐτάω § 316 D, 20.
ὀφείλω § 326, 32 e D; § 253, nota — aor. forte § 256, nota.
ὀφέλλω aor. deb. § 270 D, 2; § 253, nota e D.
ὀφλισκάνω § 322, 22.
ὄχωκα § 327 D, 6.
ὄψομαι § 327, 8.
παθεῖν vedi πάσχω.
πάλλω aor. § 257 D, 2 — aor. med. § 316 D, 40.
παράκειμαι § 314, 2.
παρανομέω aum. § 229.
παροινέω aum. § 240.
παῤῥησιάζομαι aum. § 242.
πάσσω § 250, nota — fut. conforme § 260 3.
πάσχω § 327, 9 e D — perf. § 278; § 317 D, 14.
πατέομαι § 325, 7 e D.
παύω p. 134 — aor. pass. § 298, 3.
πείθω p. 136; aor. § 257 D, 2 — perf. § 278; § 317 D, 15 — fut. e part. aor. § 326 D, 43 — perf. att. § 329, 10.
πεινάω § 244, 2 — infin. § 312 D.
πειράομαι aor. § 328, 2.
πείσομαι § 327, 9.
πελάζω § 316 D, 22 — imper. dell'aor. deb. pass. § 268 D — aor. deb. pass. § 298.
πέμπω p. 136 — perf. 279, 2.
πενθέω inf. § 313 D, in fine.
πεπαίνω aor. § 270, nota.
πεπαλών § 257 D, 2.
πέπιθον § 260 D.
πέποιθα § 317 D, 15.
πέπομαι § 327, 10.
πέπονθα § 317 D, 14.
πέποσθε § 327 D, 9; § 317 D, 14.
πέπρωται § 285 D.
πέπταμαι § 274, eccez.; § 319, 3.
πεπτεώς § 317 D, 17.
πεπτηώς § 316 D, 21.
πέπτωκα § 274, eccez.; § 317 D, 17; § 327, 15.
πέπωκα § 327, 10.
περαίνω p. 140.
πέρδομαι § 326, 33.
πέρθω aor. forte § 257 D, 1; § 59 D — inf. aor. med. § 316 D, 14.
πέρνημι § 312 D, *e*; § 324 D, 7.
πεσεῖν § 527, 15.
πεσοῦμαι § 327, 15.
πέσσω § 250, nota.
πετάννυμι § 319, 3 e D.
πέτομαι § 326, 34 — aor. § 61 *c*; § 257, 2; § 316, 5 e D.
πετῶ § 319, 3.
πεύθομαι § 322, 29.
πέφασμαι § 291.
πέφαται § 286 D.
πεφήσομαι § 286 D; § 321 D, 10, *b*.
πεφιδέσθαι § 257 D, 2.
πεφιδήσομαι § 260 D.
πέφνον § 257 D, 2.
πέφραδον § 257 D, 2.
πεφύασι § 280 D.
πεφυζότες § 277 — § 279 D.
πήγνυμι § 319, 23 — aor. med. § 316 D, 39 — perf. § 278; § 330, 3.
πηδάω fut. § 266.
πιέζω p. 136; § 325 D.
πῖθι § 316, 15.
πίλναμαι § 312 D, *f*.
πίμπλημι § 308; § 312, 3.
πίμπρημι § 308; § 312, 4.
πίνω § 321, 4 e 327, 10 — aor. forte § 316, 15 e D.
πίομαι § 265; § 327, 10.
πιπίσκω § 324, 20; § 329, 7.
πιπράσκω § 324, 7 e D.
πίπτω § 327, 15 — perf. § 317, 17.
πίσω § 324, 20.
πιτνέω, πίτνω § 323, 35 — aor. forte § 257 D, 3.
πίτνημι § 312 D, *g*.
πιφαύσκω § 324 D, 32.
πλάζω § 251, nota 3.
πλάσσω p. 136 — § 250, nota — fut. § 260, 3.
πλέκω p. 135.
πλέω p. 134 — fut. § 260, 2; § 264 — perf. med. § 288.
πλήθω § 312, 3.

πλήσσω aor. forte e fut. pass. § 295 — perf. § 278.
πλῆτο (πελάζω) § 316 D, 22.
πλῆτο (πίμπλημι) § 312 D, 3.
πλώω § 316 D, 24.
πνέω § 248 — fut. § 260, 2; § 264 — perf. med. § 285 D — aor. § 316 D, 29.
πνίγω aor. forte pass. § 295.
ποθέω § 301, 4 — inf. § 313 D, in fine.
πολεμίζω § 251 D — fut. § 261 D.
πονέω § 301, 4.
πορεῖν § 285 D.
πορεύομαι § 328, 2.
ποτάομαι piuccheperf. med. § 287 D.
πράττω p. 135; § 250 — perf. § 279, nota 1.
πρήθω § 312, 4.
πρίασθαι § 316, 8 — accento del cong. e ott. § 309.
πρίω perf. § 288 — aor. pass. § 298, 3.
προθέουσιν § 305 D.
προςαυδάω imperf. 312 D.
πτάρνυμαι § 319, 23, *b*.
πτάς § 316, 5.
πτέσθαι § 257 D.
πτήσσω § 279, 2; § 316 D, 21.
πτίσσω § 250, nota — fut. § 260, 3.
πτύω § 301, 1.
πυθέσθαι § 322, 29.
πυνθάνομαι § 322, 29 e D.

ῥαίνω perf. med. § 287 D.
ῥάπτω § 294.
ῥέζω § 327, 3 e D.
ῥερυπωμένος § 274 D.
ῥέω § 248; § 326, 25.
ῥήγνυμι § 319, 24 — perf. § 278, nota 1; § 350, 5.
ῥηθήσομαι § 327, 13.
ῥιγέω § 325 D, *i*.
ῥιγόω, ῥιγῶν § 244, 3.
ῥιπτέω, ῥίπτω p. 137; § 325, 8 — aor. pass. § 295.
ῥυήσομαι § 326, 35.
ῥῦσθαι ecc. § 314 D.
ῥώννυμι § 319 D.

σαλπίζω § 251, 3.
σάω § 314 D.
σβέννυμι § 319, 7 — aor. forte § 316, 9; § 329, 5.
σέβομαι aor. pass. § 328, 2.
σείω perf. med. § 288; § 298, 3.
σεύω § 248 D — aor. deb. § 269 D — perf. med. § 274 D; § 285 D — aor. forte med. § 316 D, 30 — contraz. § 244, 4.
σημαίνω aor. § 270, nota 2.
σήπω perf. § 278; § 380, 5 — aor. pass. § 259.
σιγάω fut. med. § 266.
σιωπάω fut. med. § 266.
σκάπτω perf. § 278, nota 2 — aor. forte pass. § 295.
σκεδάννυμι § 319, 4.
σκεδῶ § 319, 4.
σκέλλω aor. § 316, 10 — § 329, 6.
σκέπτομαι p. 137.
σκίδνημι § 312 D, *h*; § 319, 4.
σκλῆναι § 316, 10.
σμάω § 244, 2.
σπάω § 301, 1 — perf. med. § 288 — aor. deb. pass. § 298, 3.
σπείρω p. 138; aor. forte pass. § 259.
σπείσω § 260, 1.
σπένδω p. 136; perf. med. § 286, nota.
σπέσθαι § 327 D, 5.
σπουδάζω fut. med. § 266.
σπών § 327, 5.
στάζω § 251, nota 2 — fut. § 260, 3.
στείβω § 326, 36.
στέλλω p. 140 — perf. § 282 — aor. pass. § 295.
στενάζω § 251, nota 1 — fut. § 260, 3.
στερίσκω, στερῶ § 324, 26 e D.
στέρομαι § 324, 26.
στεῦται § 314 D.
στίζω § 251, nota — fut. § 260, 3.
στορέννυμι § 319, 8.
στόρνυμι § 319, 25.
στρέφω p. 136 — perf. med. § 285 — perf. § 278 — aor. pass. § 328, 3.
στρώννυμι § 319, 11.
στυγέω § 325 D, *k*.
στυφελίζω § 251 D — fut. § 261 D.
συλάω imperf. § 312 D.
συναντάω imperf. § 312 D.
σύτο § 316 D, 30.
σφάλλω p. 140; § 252 — aor. forte pass. § 295.
σφάττω § 250 — aor. pass. § 295.
σχεθέειν § 338 D.
σχεῖν ecc. § 327, 6.
σχές § 316, 11; § 326, 6.
σχίζω § 251.
σώζω p. 136 — aor. pass. deb. § 298, 3.

τάμνω § 321 D, 10.
τάνυμαι, τανύω § 319 D, 38.
ταράσσω § 250 — perf. § 280 D.
τάσσω p. 135 — § 250 — perf. § 279, 1; § 287.
ταφών § 257 D, 4.
τεθηλώς § 280 D.
τέθηπα § 280 D.
τέθναμεν § 317, 3.
τεθνεῶτος § 317 D, 3.
τεθνήξω § 291; § 324, 4.
τείνω p. 140; perf. § 282 — aor. pass. deb. § 298, 4.
τελέω § 301, 1 — perf. med. § 288 — aor. pass. debole § 298, 3.
τέμω (τέμνω) § 321 D, 10.
τέμνω § 321, 10 e D.
τέξομαι vedi τίκτω.

τέρπω aor. pass. § 59, D; § 295 D; § 298 D — aor. med. § 257 D, 2.
τεταγών § 257 D, 2.
τέτακα § 282.
τετάρπετο § 257 D, 12.
τετεύχαται § 322 D, 30.
τέτλαμεν § 317 D, 10.
τέτληκα § 317 D, 10.
τέτμηκα § 321, 10.
τέτμον § 257 D, 2.
τετορήσω § 326 D, 44.
τετραίνω aor. § 270, nota.
τέτρηχα § 280 D.
τέτριγα part. perf. § 277 D.
τετυκεῖν § 322 D, 30.
τεύχω § 322, 30 — perf. med. § 258 D; § 322 D, 30.
τήκω perf. § 278; § 330, 6 — aor. pass. § 295.
τίθημι § 305 e D; § 307 — aor. pass. § 53 b — aor. § 310 — perf. § 311.
τίκτω p. 135 — aor. forte § 256, nota — perf. § 278.
τίνυμι § 319 D, 35.
τίνω § 321, 5 e D — perf. § 282.
τιτράω § 327, 16.
τιτρώσκω § 324, 16 e D.
τιτύσκομαι § 322 D, 30; § 324 D, 37.
τλῆναι § 316, 6 e D.
τμήγω § 321 D, 10.
τραπέω, τραπείομεν § 295 D.
τρέπω p. 136; aor. § 257; § 271 — aor. pass. § 294 — perf. § 269, 2; med. § 285; § 287.
τρέφω p. 136 — § 54 c — perf. § 278; § 285 — aor. forte p. § 295 — aor. § 329 D.
τρέχω § 54 c — § 327, 11 e D.
τρέω § 301, 1.
τρήσω § 327, 16.
τρίβω p. 137; perf. § 279, 1.
τρίζω perf. § 278, 1.
τρώγω aor. forte § 257, 1.
τρώω § 324 D, 16.
τυγχάνω § 322, 30 e D — perf. § 278.
τύπτω § 326, 37 e D.
τύφω § 54 c.
τυχεῖν § 322, 30.

ὑπισχνοῦμαι § 323, 36 e D.
ὑπόκειμαι § 314, 2.
ὑποπτεύω aum. § 239, nota.

φαάνθην § 298 D; § 321 D, 10, b.
φαγεῖν § 327, 4.
φάε(ν) § 321 D, 10, b.
φαείνω § 321 D, 10, b.
φαίνω p. 140 — § 253; § 321 D, 10, b — perf. § 282; § 278, 2 — aor. pass. § 295; § 298 D; § 328, 3.
φαντάζομαι aor. p. § 328, 2.
φάσκω § 324, 8.
φείδομαι aor. § 257 D, 2 — fut. § 260 D.
φέρτε § 315 D, 4; § 327 D, 12.
φέρω § 327, 12 e D — imper. dell'aor. deb. § 268 D — perf. § 279, 2.
φεύγω p. 135; § 322, 31 — fut. med. § 264 — perf. attivo § 278 — perf. med. § 285 D — aor. forte § 256, nota.
φημί § 312, 5 — § 42, 3.
φθάνω § 321, 3 e D — aor. forte § 316, 7 e D.
φθείρω p. 140; perf. § 282; § 278; § 340 D, 11 — aor. pass. forte § 295.
φθίνω § 321, 6 e D — aor. med. § 316 D, 26 — § 329, 11.
φιλέω § 325 D, 1 — infin. § 313 D, in fine.
φιλοτιμέομαι aor. p. § 328, 2.
φοβέω aor. pass. § 328, 3.
φορέω inf. § 313 D, in fine.
φράγνυμι, φάργνυμι § 319, 26.
φράζω aor. forte § 257 D, 2.
φράσσω § 319, 26.
φρίσσω perf. § 278, 1.
φυγγάνω § 322, 31.
φυλάσσω § 250 — perf. § 279, 1, nota 2.
φύρω fut. § 262 D.
φύω aor. § 316, 17 e D — § 329, 3.

χαίνω perf. § 278.
χαίρω § 326, 38 e D — aor. forte medio e fut. att. § 260 D.
χαλάω § 301, 1.
χανδάνω § 323 D, 41.
χανοῦμαι § 324, 9.
χάσκω § 324, 9 — perf. § 278.
χείσομαι § 323 D, 41.
χέω p. 134; § 248 — fut. § 265 — perf. § 281 — aor. deb. § 269 — aor. med. § 316 D, 31 — pass. § 298, 2.
χόω § 288.
χραισμέω § 325 D, m.
χράω, χράομαι p. 134; § 244, 2 — fut. § 261 — aor. pass. deb. § 298, 3.
χρεών § 312, 6.
χρή § 312, 6.
χρίω perf. med. § 288 — aor. pass. deb. § 298, 3.
χρώννυμι § 319, 12.

ψάω § 244, 2.
ψεύδω p. 136; § 328, 3.

ὦγμαι § 327 D, 6.
ὠθέω § 365, 9 e D — aum. § 237.
ὦμμαι § 327, 8.
ὠνάμην ecc. § 314 D.
ὠνέομαι aum. § 237 — perf. § 275, 2 — piuccheperf. § 283, nota 1.
ὤξυμμαι § 286, nota.
ὤρορον, ὦρσα § 325 D, 9.
ὦσα, ὦσμαι § 319 D, 37.
ὠσφρόμην § 322, 21.
ὤφελλα § 270 D, 2.
ὤφελλον § 326 D, 32.
ὤφθην § 327, 8.
ὦφλον § 322, 22.

III. La Formazione delle parole.

CAPO XIII.

§ 339 Le parole sono *semplici* o *composte*, secondochè sono formate da un tema solo: λόγ-ο-ς discorso (tema λεγ), γράφ-ω scrivo (tema γραφ), ovvero formate da due o più temi che vengono uniti: λογο-γράφο-ς scrittore di discorsi.

A. Formazione semplice.

Le parole semplici sono in parte *primitive (verbalia)*, cioè derivate immediatamente da un *tema verbale* (§ 245): ἀρχή principio, dal tema verbale ἀρχ (ἄρχω incomincio); in parte *derivate (denominativa)*, cioè formate da un *tema nominale* (§ 100): ἀρχα-ῖο-ς antico, originario, dal tema nominale ἀρχα, nom. ἀρχή principio.

§ 340 I *nomi* si formano per regola da temi verbali o nominali mediante una terminazione. Questa terminazione che si aggiunge al tema chiamasi *suffisso*. Così λόγο-ς è formato dal tema verbale λεγ e dal suffisso ο, ἀρχα-ῖο-ς dal tema nominale ἀρχα (nom. ἀρχή) mediante il suffisso ιο.

I suffissi valgono a meglio determinare l'idea del nome o ad indicare i diversi modi in cui si deve concepire l'idea fondamentale del tema: tema verbale ποιε (ποιῶ faccio) ποιη-τή-ς poeta, ποίη-σι-ς poesia, ποίη-μα(τ) poema; tema verbale γραφ (γράφω scrivo) γραφ-ε-ύς scrittore, γραφ-ί-ς stilo (con cui gli antichi scrivevano su tavolette incerate), γράμ-μα lettera, γραμ-μή linea; tema nominale δικα (δίκη diritto) δίκα-ιο-ς giusto, δικαιο-σύνη giustizia; tema nomin. βασιλευ (βασιλεύ-ς re) βασίλε-ιᾰ reg-ina, βασιλε-ίᾱ reg-no, βασιλ-ικό-ς reg-ale.

Nota 1. Soltanto pochi nomi primitivi sono formati senza suffisso: φύλαξ (custode) dal tema nominale e verbale φυλακ (φυλάσσω cl. 4ª *a* custodisco), ὄψ (tema ὀπ) voce, tema verbale ἐπ (εἰπεῖν).

Nota 2. I temi che escono in consonante trovandosi innanzi a suffissi che cominciano da consonante soggiacciono ai necessari cambiamenti (§ 44 e seg.): γραφ γράμ-μα, λεγ λέξις (parola), δικαδ (δικάζω) δικασ-τή-ς (giudice). I temi

in vocale allungano spesso la vocale, e innanzi a certi suffissi, come nel perfetto medio (§ 288) e nel tema passivo debole (§ 298), inframmettono talora un σ: ποίη-μα (cfr. πε-ποίη-μαι), σει-σ-μό-ς scossa (cfr. σέ-σει-σ-μαι).

Nota 3. In molte parole primitive la vocale del tema si muta secondo le stesse regole a cui si attiene la formazione del perfetto forte (§ 278): tema λἄθ λήθ-η (dimenticanza) cfr. λέ-ληθ-α, tema πεμπ πομπ-ή (scorta) cfr. πέ-πομφ-α, tema λιπ λοιπ-ό-ς (rimanente) cfr. λέ-λοιπ-α. Il più frequente cambiamento di vocale è quello di ε in ο: tema πεμπ (πέμπω mando) πομπ-ή (scorta), tema φλεγ (φλέγω ardo) φλόξ (fiamma), tema τρεπ (τρέπω volgo) τρόπ-ο-ς (volta, modo).

Nota 4. Regola generale per l'accento dei nomi è questa, che i neutri sono quasi tutti baritoni (§ 19): τὸ γέν-ος (schiatta), δῶρο-ν (dono), λείψανο-ν (rimasuglio), πνεῦ-μα (soffio).

I. *Principali suffissi per la formazione dei sostantivi.*

§ 341 *A.* I sostantivi che dinotano la *persona che agisce* si dicono *nomina agentis.* La persona *che agisce*, ovvero si occupa di una cosa, o appartiene ad una cosa, è indicata coi suffissi seguenti:

1. ευ nom. ευ-ς (sempre ossitono) masch. (§ 137).

Esempi di voci primitive:

γραφ-εύ-ς	scritt-*ore*	tema verb.	γραφ	pres.	γράφω (cl. 1ª)
γον-εύ-ς	genit-*ore*	»	γεν	»	γίγνομαι (cl. 8ª)
κουρ-εύ-ς	tosat-*ore*	»	κερ	»	κείρω (cl. 4ª *d*).

Ad esempio dei denominativi poco numerosi valga:

πορθμ-εύς barca-*iuolo*, tema nomin. πορθμο nom. πορθμός (tragitto).

Nota. A molti maschili in ευ-ς rispondono femminili in εια, che sono proparossitoni: βασιλεύς re, βασίλεια regina.

2. τηρ	nom.	τήρ	masch., corrisp.	τειρα	nom.	τειρα	fem.
τορ	»	τωρ		τρια	»	τρια	
τα	»	τη-ς		τριδ	»	τρί-ς	
[lat. *-tor*				τιδ	»	τι-ς	

Esempi di voci primitive sono:

tema		nom.			
tema	e	nom.	σω-τήρ	salva-*tore*	tema verb. σω (σώζω)
»	»	»	σώ-τειρα	salva-*trice*	(§ 298)
»	ῥητ-ορ	»	ῥή-τωρ	ora-*tore*	tema verb. ῥε fut. ἐρῶ (§ 327, 13)
»	κριτα	»	κρι-τή-ς	giudice,	tema verb. κρι pres. κρίνω (§ 253, nota)
»	ποιη-τα	»	ποιη-τή-ς	poeta	tema verb. ποιε pres. ποιέω (cl. 1ª)
»	e	»	ποιή-τρια	poet-*essa*	
»	αὐλη-τα	»	αὐλη-τή-ς	flaut-*ista*	tema verb. αὐλε pres. αὐλέω (cl. 1ª)
»	αὐλη-τριδ	»	αὐλη-τρί-ς	donna che suona il flauto	

Esempi di voci derivate sono:

tema πολῑ-τα nom. πολί-τη-ς cittadino tema nom. πολι nom. πόλι-ς
» οἰκε-τα » οἰκέ-τη-ς coabita-*tore* } tema οἰκο nom. οἶκο-ς.
» οἰκε-τιδ » οἰκέ-τι-ς coabita-*trice* }

§ 342 *B.* I sostantivi che denotano un'*azione* si chiamano *nomina actionis;* i suffissi più usati per questi nomi sono i seguenti:

1. τι nom. τι-ς }
σι » σι-ς da τις secondo il § 60 *a* [cfr. lat. *-tio*] } fem., barit.
σια » σια }

Tutti i nomi formati con tali suffissi sono primitivi:

πίσ-τι-ς fede tema verb. πιθ pres. med. πείθομαι (cl. 2ª)
μίμη-σι-ς imita-*zione* » μιμε » (dep.) μιμέομαι (cl. 1ª)
σκέψι-ς osserva-*zione* » σκεπ » » σκέπτομαι (cl. 3ª)
πρᾶξι-ς azi*one* » πρᾱγ » att. πρᾱσσω (cl. 4ª)
γένε-σι-ς origine » γεν(ε) » med. γίγνομαι (§ 327, 14)
δοκιμα-σία esame » δοκιμαδ » δοκιμάζω (cl. 4ª *b*)

2. μο nom. μό-ς (sempre ossitono) masch.

ὀδυρ-μό-ς gemito tema verb. ὀδυρ pres. ὀδύρομαι (cl. 4ª *d*, nota) gemo
σπα-σ-μό-ς spasimo » σπα » σπάω (cl. 1ª) tiro
δε-σ-μό-ς legame » δε » δέω (cl. 1ª) lego.

Nota. Dai verbi in ευω derivano sostantivi in εια̃, che dinotano l'azione e sono tutti parossitoni: παιδεύω educo, παιδεία educazione, βασιλεύω regno, βασιλεία il governo regale. Cfr. § 341, nota 1.

§ 343 *C.* L'*effetto dell'azione* è espresso dai seguenti suffissi:

1. ματ nom. μα neutro (accento § 340, nota 4) [cfr. lat. *-men*, *-mentu-m*]

πρᾶγ-μα[τ] fatto, tema verb. πρᾱγ pres. πράσσω (cl. 4ª)
(quasi lo stesso come τὸ πεπραγμένον lat. *factum*)
ῥῆ-μα[τ] detto, tema verb. ῥε fut. ἐρῶ (§ 327, 13)
(cfr. τὸ εἰρημένον lat. *dictum*)
τμῆ-μα[τ] taglio, tema verb. τεμ pres. τέμνω (§ 321, 10)
(cfr. τὸ τετμημένον il pezzo reciso, lat. *seg-mentu-m*)

2. ες nom. ος neutro (accento § 340, nota 4)

ια λαχ-ες nom. λάχ-ος sorte, tema verb. λαχ pres. λαγχάνω (§ 322, 27)
`θ-ες » ἔθ-ος uso, tema verb. ἐθ perf. εἴωθα (§ 257)
'-ες » τέκ-ος figlio, tema verb. τεκ pres. τίκτω (cl. 3ª)
ες » γέν-ος schiatta, tema verb. γεν pres. γίγνομαι (cl. 8ª) [lat. *genus*]

Nota. Questo medesimo suffisso dinota nelle voci derivate una qualità:
βάρος (gravità) tema d'aggettivo βαρυ nom. βαρύ-ς
βάθος (profondità) » βαθυ » βαθύ-ς
μῆκος (lunghezza) » μακρο » μακρό-ς.

D. Lo *strumento* ossia il mezzo dell'azione si esprime con § 344
τρο nom. τρο-ν neutro [lat. *tru-m*] (accento § 340, nota 4)
ἄρο-τρο-ν aratro, tema verb. ἀρο pres. ἀρόω (cl. 1ª) [*ara-tru-m*]
λύ-τρο-ν riscatto » λυ » λύω (cl. 1ª)
δίδακ-τρο-ν onorario del maestro, tema verb. διδαχ pres. διδάσκω (§ 324, 28).

Nota. Meno determinato è il significato del suffisso femminile τρα, che è affine a questo: ξύ-σ-τρα (ξύω raschio) stregghia, ὀρχή-σ-τρα (ὀρχέομαι danzo) luogo pel ballo, orchestra, παλαί-σ-τρα (παλαίω lotto) palestra, luogo per la lotta.

E. Per designare il luogo si fa uso di § 345

1. τηριο nom. τηριο-ν neutro, proparossitono
ἀκροα-τήριον *audi-toriu-m*, tema verb. ἀκροα pres. ἀκροάομαι (cl. 1ª)
δικασ-τήριο-ν tribunale, tema verb. δικαδ pres. δικάζω (cl. 4 *b*)

2. ειο nom. ειο-ν neutro, properispomeno
λογ-εῖο-ν pulpito dal tema nomin. λογο nom. λόγο-ς
κουρ-εῖο-ν bottega da barbiere » » κουρευ » κουρεύ-ς
Μουσ-εῖο-ν sede delle Muse » » Μουσα » Μοῦσα

3. ων nom. ων masch., ossitono
indica il luogo in cui una cosa *abbonda:* ἀμπελ-ών vigna, ἀνδρ-ών stanza per uomini, οἰν-ών cantina.

F. I sostantivi che esprimono una *proprietà* formansi dai temi § 346 d'aggettivi mediante i suffissi che seguono:

1. τητ nom. τη-ς femminile [lat. *tāt, tūt*, nom. *tā-s*, *tū-s*]
tema παχυ-τητ nom. παχύτης grossezza tema agg. παχυ nom. παχύ-ς
» νεο-τητ » νεότης gioventù » νεω » νέο-ς
» ἰσο-τητ » ἰσότης uguaglianza » ἰσο » ἴσο-ς

2. συνα nom. σύνη femminile, parossitono
δικαιο-σύνη giustizia tema agg. δικαιο nom. δίκαιο-ς
σωφρο-σύνη prudenza » σωφρον » σώφρων

3. ια nom. ια femminile, parossitono [lat. *ia*]
σοφ-ία sapienza tema agg. σοφο nom. σοφό-ς
εὐδαιμον-ία felicità » εὐδαιμον » εὐδαίμων.

Il suffisso ια colla vocale ε dei temi d'aggettivi in ες nom. -ης passa in ειᾰ, e se avanti l'ο finale dei temi d'aggettivi in ο sta un altro ο, forma insieme con questo οια (parossitono):
ἀλήθε-ια verità tema agg. ἀληθες nom. ἀληθής (§ 165)
εὔνο-ια benevolenza » εὐνοο » εὔνου-ς

4. ες nom. ος neutro § 343, 2.

§ 347 *G.* I *diminutivi* formansi dai temi nominali per mezzo dei suffissi:

1. ιο nom. ιο-ν neutro

παιδ-ίο-ν fanciullino tema nom. παιδ nom. παῖ-ς
κηπ-ίο-ν giardinetto » κηπο » κῆπο-ς.

Nota. Forme secondarie del suffisso ιο sono ιδιο (nom. ιδιο-ν), αριο (nom. αριο-ν), υδριο (nom. υδριο-ν), υλλιο (nom. υλλιο-ν): οἰκ-ίδιο-ν casetta (οἶκο-ς), παιδ-άριο-ν fanciulletto (παῖ-ς), μελ-ύδριο-ν canzonetta (μέλος), ἐπ-ύλλιο-ν piccola epopea (ἔπος).

2. Masch. ισκο fem. ισκα nom. ισκο-ς ισκη, parossitono

νεαν-ίσκο-ς *adolescentulus* tema nom. νεανια nom. νεανία-ς
παιδ-ίσκη ragazzina » παιδ » παῖ-ς
στεφαν-ίσκο-ς coroncina » στεφανο » στέφανο-ς.

§ 348 *H.* I *patronimici*, cioè sostantivi che esprimono la derivazione dal padre (stipite) — raramente dalla madre, — formansi generalmente col suffisso δα (nom. δη-ς) pel maschile e col solo δ (nom. -ς) pel femminile. I maschili sono parossitoni, i femminili ossitoni. Questo suffisso si aggiunge senza vocale ai temi in α:

masch. Βορεᾰ́-δη-ς fem. Βορεᾰ́-ς tema nom. Βορεα nom. Βορέᾱ-ς
» Αἰνειᾰ́-δη-ς » Αἰνεια » Αἰνείᾱς.

Lo stesso suffisso s'aggiunge ai temi *in consonante* mediante la vocale ι:

Masch. Κεκροπ-ῐ́-δη-ς fem. Κεκροπ-ῐ́-ς tema nom. Κεκροπ nom. Κέκροψ.

I temi in ευ ed in ο, che seguono la seconda declinazione principale, ammettono anche la vocale ι, innanzi alla quale i temi in ευ perdono il loro υ:

Πηλε-ί-δη-ς dal tema nom. Πηλευ nom. Πηλεύ-ς
forma secondaria in Omero Πηληϊάδη-ς (cfr. § 161 D)
Λητο-ί-δη-ς dal tema nominale Λητο nom. Λητώ, figlio di Latona.

I temi che seguono la declinazione in O mutano l'ο in ι:

masch. Ταντταλ-ῐ́-δη-ς fem. Ταυταλ-ῐ́-ς tema nom. Ταντταλο nom. Τάντταλο-ς
» Κρον-ί-δη-ς » Κρονο nom. Κρόνο-ς.

Solamente quelli in ιο (nom. ιο-ς) cambiano quest' ιο in ια:

masch. Θεστιά-δη-ς fem. Θεστιά-ς tema nom. Θεστιο nom. Θέστιο-ς
» Μενοιτιά-δη-ς » Μενοιτιο » Μενοίτιο-ς.

Nota. Raro è nei nomi patronimici il suffisso ῐον oppure ῑων nom. ιων: Κρον-ίων figlio di Κρόνο-ς. I poeti per riguardo del metro usano di grandi licenze.

§ 349 *I.* I *gentili*, cioè i sostantivi che significano la patria, si formano coi suffissi:

1. ευ nom. ευ-ς (cfr. 341, 1) ossitono

Μεγαρ-εύ-ς tema nom. Μεγαρο nom. τὰ Μέγαρα
Ἐρετρι-εύ-ς » Ἐρετρια » Ἐρέτρια.

2. τα nom. τη-ς, parossitono

Τεγεά-τη-ς (Τεγέα), Αἰγινή-τη-ς (Αἴγίνη), Ἠπειρώ-τη-ς (Ἤπειρο-ς), Σικελιώ-τη-ς (Σικελία).

Nota. I nomi gentili escono nel femminile in δ (nom. -ς): Μεγαριδ nom. Μεγαρίς, Τεγεατιδ nom. Τεγεᾶτις, Σικελιωτιδ nom. Σικελιῶτις.

II. *Suffissi principali per la formazione degli aggettivi.*

§ 350 1. ιο nom. ιο-ς, proparossitono esprime la più generale attenenza coll'*idea del sostantivo,* dal quale deriva l'aggettivo: οὐράν-ιο-ς celeste (οὐρανός), ἑσπέρ-ιο-ς vespertino (ἑσπέρα). Le vocali finali del tema unite all' ι formano dittonghi che pigliano spesso l'accento circonflesso: ἀγορα-ῖ-ος *forensis* (ἀγορά), αἰδο-ῖ-ος vergognoso dal tema αἰδο (nom. αἰδώς) — ma δίκα-ιο-ς giusto dal tema δικα (nom. δίκη diritto) — così pure dal tema θερες (τὸ θέρος estate) elidendo il ς fa θέρε-ιο-ς estivo. — Anche da temi d'aggettivi formansi aggettivi derivati mediante il suffisso ιο: ἐλευθέρ-ιο-ς *liber-alis* (ἐλεύθερο-ς *liber*), e da nomi di luogo alcuni aggettivi gentili (§ 349), che si possono per altro anche usare sostantivamente: Μιλήσ-ιο-ς per Μιλητ-ιο-ς secondo il § 60 (Μιλητο-ς), Ἀθηνα-ῖο-ς (Ἀθῆναι).

§ 351 2. κο nom. κό-ς (sempre *ossitono,* quasi sempre di tre desinenze) si aggiunge per lo più al tema mediante la vocale ι, e nelle voci derivate da un tema verbale significa un'*attitudine:* ἀρχ-ικό-ς atto a regnare, γραφ-ικό-ς atto a scrivere o a dipingere. Molti temi verbali prepongono al suffisso κο la sillaba τι (cfr. § 342): αἰσθη-τι-κό-ς sensibile, πρακ-τι-κό-ς pratico. — Il suffisso κο nom. κό-ς forma da *temi nominali* degli aggettivi che esprimono ciò che è *proprio* del nome, ciò che ad esso appartiene, e per conseguenza ciò che si riferisce al medesimo: βασιλ-ικό-ς regale, φυσ-ικό-ς naturale, πολεμ-ικό-ς bellicoso.

Nota. Con questo suffisso si formano i nomi di molte scienze ed arti, venendo il femminile adoperato a modo di sostantivo a cui va sottointesa la parola τέχνη (arte, scienza): ἡ μουσ-ι-κή (musica), ἡ γραμματ-ι-κή (da τὰ γράμματα *litterae*, grammatica, arte dello scrivere), ἡ τακ-τι-κή (tattica). Il corrispondente maschile indica colui che è perito in tale arte o scienza: ὁ μουσικό-ς (musico), ὁ γραμματικό-ς (grammatico), ὁ τακτικό-ς (tattico). — Cfr. lat. *auli-cu-s.*

§ 352 3. ινο nom. ινο-ς proparossitono e

4. εο nom. εο-ς [lat. *eu-s*] proparossitono (ους perispomeno § 183) indicano la *materia:* λίθ-ινο-ς di pietra (λίθο-ς), ξύλ-ινο-ς ligneo [*fag-inu-s*] (ξύλο-ν), χρύσ-εο-ς, χρυσ-οῦς aureo [*aur-eu-s*] (χρυσό-ς).

Nota. ινο nom. ινό-ς (ossitono) serve alla formazione di *aggettivi temporali:* χθεσ-ινό-ς di ieri da χθές ieri, ἐαρ-ινό-ς *vernus;* e col tema ampliato: νυκτ-ερ-ινό-ς *noct-ur-nu-s.*

5. εντ nom. masch. ει-ς, fem. εσσα, neutro εν dinotano *abbondanza:* χαρί-ει-ς grazioso (χάρι-ς), ὑλή-ει-ς boscoso (ὕλη), ἠμαθό-ει-ς sabbioso (ἄμαθο-ς). Conf. lat. *-osu-s: gratiosus, silvosus, arenosus.*

6. μον nom. masch. e fem. μων, neutro μον indicano *propensione ad una cosa:* μνή-μων memore, τλή-μων paziente, ἐπιλήσ-μων dimentico.

Nota. Altri suffissi d'aggettivi, nei quali il significato non è espresso sì chiaramente, sono:

νο	nom. νο-ς	ossitono, per lo più passivo: δει-νό-ς terribile, σεμ-νό-ς (σέβ-ο-μαι) venerando
λο	» λο-ς	per lo più ossitono, generalmente attivo: δει-λό-ς pauroso, ἀπατηλός, ingannevole
μο	» μο-ς	proparossitono, in parte attivo: μάχ-ι-μο-ς bellicoso; in parte passivo: ἀοίδ-ι-μο-ς cantabile; e affine a questo suffisso
σιμο	» σιμο-ς	proparossitono: χρή-σι-μος utile, φύξι-μο-ς che si può fuggire, o che è in istato di fuggire — amendue quasi sempre di due terminazioni
ες	» ης	neutro ες: ψευδ-ής falso, adoperato quasi solo nelle parole composte (§ 355).

III. *Verbi derivati.*

§ 353 I verbi derivati si formano in assai differenti maniere da *temi nominali.* Diamo qui l'elenco delle principali terminazioni de' verbi derivati, non molto diverse fra loro nel significato, ordinate secondo la forma del presente:

1. ο-ω:	μισθό-ω allogo per mercede	(μισθό-ς mercede)
	χρυσό-ω indoro	(χρυσό-ς oro)
	ζημιό-ω punisco	(ζημία pena)
2. α-ω:	τιμά-ω onoro	(τιμή onore)
	αἰτιά-ομαι incolpo	(αἰτία colpa)
	γοά-ω lamento	(γόο-ς lamento)
3. ε-ω:	ἀριθμέ-ω numero	(ἀριθμό-ς numero)
	εὐτυχέ-ω sono felice	(εὐτυχής felice)
	ἱστορέ-ω indago	(ἵστωρ indagatore)

4. ευ-ω: βασιλεύ-ω regno (βασιλεύ-ς re)
βουλεύ-ω consiglio (βουλή consiglio)
5. ιζ-ω: ἐλπίζ-ω spero (ἐλπί-ς speranza)
ἑλληνίζ-ω parlo greco (Ἕλλην Greco)
φιλιππίζ-ω parteggio per Filippo (Φίλιππο-ς Filippo)
6. αζ-ω: δικάζ-ω giudico (δίκη diritto)
ἐργάζ-ομαι lavoro (ἔργο-ν lavoro)
βιάζ-ομαι sforzo (βία forza)
7. αιν-ω: σημαίν-ω segno (σῆμα segno)
λευκαίν-ω imbianco (λευκό-ς bianco)
χαλεπαίν-ω sono malcontento (χαλεπό-ς grave, malcontento)
8. υν-ω: ἡδύν-ω rendo dolce, gradevole (ἡδύ-ς dolce, gradevole)
λαμπρύν-ω adorno (λαμπρό-ς splendido).

Nota 1. Da uno stesso tema nominale si formano talvolta più verbi derivati mediante varia terminazione e con significato diverso; così da δουλο nomin. δοῦλο-ς schiavo, si fa δουλό-ω assoggetto, δουλεύ-ω sono schiavo; da πολεμο nom. πόλεμο-ς guerra, deriva πολεμέ-ω e πολεμίζ-ω guerreggio, πολεμό-ω rendo nemico.

Nota 2. I verbi in σειω e anche molti in αω, ιαω hanno un senso *desiderativo:* γελασείω mi vien da ridere, δρασείω ho voglia di agire, φονάω desidero di uccidere, κλαυσιάω sono tratto al pianto. I verbi in αω e ιαω significano poi di sovente un'affezione corporale o uno stato morboso: ὠχριάω ho la clorosi, ὀφθαλμιάω ho male agli occhi.

IV. *Avverbi.*

Per gli avverbi formati da *aggettivi* confr. § 201-204. § 353 *b*

Da *temi di verbi* e di *nomi* si derivano avverbi mediante i suffissi:

δον ossitono: ἀνα-φαν-δόν palesemente, ἀγελη-δόν *gregatim;*

δην (αδην) parossitono: κρύβ-δην *clam*, συλλήβ-δην che comprende insieme, brevemente (tema λαβ), σπορ-άδην sparsamente (tema σπερ, σπείρω semino);

τι ossitono: ὀνομασ-τί nominatamente (ὀνομάζω), ἑλληνισ-τί *graece* (ἑλληνίζω).

B. La Composizione.

I. *Forma della composizione.*

Un *nome*, che sia la *prima* parte di un composto, ci mostra la forma del suo tema: ἀστυ-γείτων vicino di città, χορο-διδάσκαλο-ς maestro del coro, σακέσ-παλος scuotitore dello scudo (τὸ σάκος). § 354

La *vocale più frequente* alla fine della prima parte della composizione è o.

Se la seconda parte comincia da consonante, la vocale o ci si presenta:

a) *regolarmente* come vocale finale del primo tema: οἰκο-γενής nato in casa,

b) anche *regolarmente* come sostituito d'un α finale del tema: tema ἡμερα ἡμερο-δρόμο-ς corriere giornaliero, tema χωρα χωρο-γράφο-ς che descrive il paese,

c) in moltissimi casi come *ampliamento d'un tema in consonante:* tema ἀνδριαντ ἀνδριαντο-ποιό-ς scultore, πατρο-κτόνο-ς parricida,

d) non di rado come ampliamento d'un tema in ι ed in υ: tema φυσι φυσιο-λόγος dotto di scienze naturali, tema ἰχθυ ἰχθυο-φάγο-ς che mangia pesci.

Davanti a vocali quest'o va perduto in molti casi: χορ-ηγό-ς capocoro, πατρ-άδελφο-ς zio paterno. Esso si conserva soltanto quando la vocale della seconda parte era originariamente preceduta da digamma (§ 34 D); spesso senza contrazione in Omero: δημιο-εργό-ς operaio, più tardi δημιουργό-ς.

Nota. Non poche sono le eccezioni a questa regola.

a) I temi in ς in ispecial modo entrano spesso nella composizione con forma di temi in ο: ξιφο-κτόνο-ς che uccide colla spada (tema ξιφες), τειχο-μαχία combattimento alle mura (tema τειχες);

b) invece di ο subentra come sua lunga ᾱ od η, sia questa stata o no la vocale finale del tema: ἀρετᾱ-λόγο-ς che parla di virtù, ἡ χοη-φόρο-ς che offre libagioni mortuarie, ἐλαφη-βόλο-ς (tema ἐλαφο) che colpisce i cervi;

c) invece della forma del tema si trova quella d'un caso: νεώς-οικο-ς darsena, ὀρεσσι-βάτη-ς che va per le montagne.

§ 355 La *uscita* di una parola spesso si muta nella composizione, specialmente quando la parola composta sia un aggettivo: τιμή φιλό-τιμο-ς amante dell'onore, πρᾶγμα πολυ-πράγμων molto affaccendato. Vuolsi particolarmente notare la terminazione ης pel maschile e femminile, ες pel neutro; questa terminazione ha luogo:

a) in molti aggettivi derivati immediatamente da temi verbali: ἀ-βλαβ-ής illeso (βλαβ pres. βλάπτω), αὐτ-άρκ-ης bastante a sè stesso (αὐτό-ς e ἀρκέω),

b) negli aggettivi, nei quali la seconda parte del composto è un sostantivo in ες (nom. ος): δεκα-ετής di dieci anni (ἔτος), κακο-ήθης di cattivi costumi (ἦθος).

Nota. Si osservino ancora gli avverbi composti in ει ed ι che sono ossitoni: αὐτο-χειρ-ί di propria mano, ἀ-μισθ-ί senza mercede, παν-δημ-εί con tutto il popolo.

Un verbo può comporsi soltanto con una preposizione, altrimenti muta natura. La poca coerenza delle due parti della composizione è la cagione per la quale l'aumento nei composti ha il suo luogo nel corpo della parola dopo la preposizione (§ 238): ἀποβάλλω getto via, ἀπέβαλον gettai via. Per lo stesso motivo i poeti, spesso anche Erodoto e perfino i prosatori attici, disgiungono in alcuni casi le preposizioni dai verbi coi quali stanno in composizione (cfr. § 446). Cotale separazione chiamasi *tmesi*. § 356

Se al tema verbale si unisce non una preposizione, ma un'altra parola, ne viene formato anzi tutto un *nomen agentis* (§ 341), p. es. λίθο-ς ed il tema βαλ fanno λιθο-βόλο-ς scagliatore di pietre, e poscia un verbo composto: λιθοβολέ-ω scaglio pietre; così pure da ναῦ-ς e μάχομαι fassi primieramente ναυ-μάχο-ς combattente per mare, e quindi ναυμαχέω combatto per mare; da εὖ col tema ἐργ εὐ-εργέτης benefattore, εὐεργετέω benefico.

Un sostantivo di significato astratto può unirsi solamente con una preposizione senza mutare l'uscita: πρό e βουλή formano προβουλή deliberazione preliminare; in tutte le altre composizioni il sostantivo astratto deve ricevere una desinenza di derivazione: λίθος e βολή formano λιθοβολία lo scagliare pietre, ναῦς e μάχη ναυμαχία battaglia navale, εὖ e πρᾶξις εὐ-πραξία lo star bene. § 357

I composti, che nella prima parte hanno un tema verbale, sono quasi esclusivamente di uso poetico. Tali composti si possono formare in due maniere, cioè: § 358

1. Congiungendo il tema del verbo ossia quello del presente immediatamente coi temi che cominciano da vocale, e mediante ε, ι, ο coi temi che cominciano da consonante: δακ-έ-θυμο-ς (pres. δάκν-ω cl. 5ª) che morde l'animo, πείθ-αρχο-ς (πείθομαι e ἀρχή) obbediente al comando, ἀρχ-ι-τέκτων capomastro, architetto, μισ-ό-γυνο-ς odiatore delle donne (μισέω).

2. Unendo nello stesso modo alla seconda parte del composto una forma rafforzata con σ, simile a quella dell'aoristo debole: λυσί-πονο-ς che scioglie, che fa cessare la fatica, πλήξ-ιππο-ς (πλήσσω cl. 4ª *a*) che sferza i cavalli, στρεψί-δικο-ς (στρέφω cl. 1ª) torcitore del diritto, μιξο-βάρβαρο-ς misto di barbaro, ossia mezzo barbaro.

II. *Significato dei composti.*

Gli aggettivi e sostantivi composti si dividono quanto al significato in *tre* classi principali: § 359

1. I composti *determinativi* nei quali la seconda parte del composto è la parola principale che riceve dalla prima parte una più precisa determinazione, senza perdere il proprio significato. Questi composti si possono disgiungere riferendo la prima parte in forma di aggettivo o di avverbio al sostantivo seguente: ἀκρό-πολι-ς rocca, cima della città cioè ἄκρα πόλις (Om. πόλις ἄκρη), μεσ-ημβρία mezzogiorno cioè μέση ἡμέρα (§ 51, nota 2), ψευδο-κῆρυξ cioè ψευδὴς κῆρυξ falso araldo, ὁμό-δουλο-ς compagno di servitù cioè ὁμοῦ δουλεύων, μεγαλο-πρεπής magnifico, propriamente quello che apparisce grande, ὀψί-γονο-ς nato tardi cioè ὀψὲ γενόμενος. Questa è la classe meno numerosa di composti.

2. I composti *attributivi* nei quali la seconda parte del composto è bensì determinata dalla prima, ma in modo che l'una parte formi coll'altra un concetto nuovo, il quale viene attribuito come sua proprietà ad una parola non contenuta nel composto. Si può farne una perifrasi per via del participio di ἔχω o di un verbo di significato affine, riferendogli come oggetto la seconda parola e facendo della prima un attributo dell'oggetto stesso: μακρό-χειρ *longi-manus,* cioè μακρὰς χεῖρας ἔχων (che ha le mani lunghe), ἀργυρό-τοξο-ς cioè ἀργυροῦν τόξον φέρων che porta arco d'argento, ὁμό-τροπο-ς cioè ὅμοιον τρόπον ἔχων che ha modi simiglianti, γλαυκ-ῶπι-ς cioè γλαυκοὺς ὀφθαλμοὺς ἔχουσα che ha occhi lucenti, πικρό-γαμο-ς che ha amare [infauste] le nozze, κουφό-νου-ς di mente leggiera, leggiero, σώ-φρων d'intelletto sano, assennato, δεκα-ετής di dieci anni, che ha o dura dieci anni, αὐτό-χειρ di propria mano, che adopera la propria mano.

Nota. Appartengono a questa classe i molti aggettivi in -ωδης e -οειδης: γυναικώδης = γυναικο-ειδής (εἶδος) simile a donna, donnesco.

3. Gli *oggettivi*, ossia *composti di dipendenza*, nei quali una delle due parti regge grammaticalmente l'altra, di sorte che nella perifrasi l'una dovrebbe trovarsi in caso obliquo: ἡνί-οχο-ς = τὰ ἡνία ἔχων che ha le briglie, auriga, λογο-γράφο-ς che scrive discorsi, cioè λόγους γράφων, ἀξιό-λογο-ς degno di discorsi, cioè λόγου ἄξιος, φιλό-μουσο-ς amante delle Muse, o delle belle arti, cioè φιλῶν τὰς Μούσας, δεισι-δαίμων timoroso dei demoni, cioè δεδιὼς τοὺς δαίμονας, χειρο-ποίητο-ς fatto colle mani, cioè χερσὶ ποιητός, θεο-βλαβής danneggiato da Dio, cioè ὑπὸ θεοῦ βεβλαμμένος, οἰκο-γενής nato in casa, cioè ἐν οἴκῳ γενόμενος.

Nota 1. Le preposizioni possono collegarsi coi sostantivi in ciascuno dei tre modi qui indicati, ed avremo *composti determinativi:* ἀμφι-θέατρο-ν anfiteatro, teatro fatto a cerchio, ἀπ-ελεύθερο-ς liberto, cioè colui che non per sè fu fatto libero ma da altri (ὁ ἀπό τινος ἐλεύθερος ὤν); *attributivi:* ἔν-θεο-ς ispirato,

cioè ἐν ἑαυτῷ θεὸν ἔχων che ha un Dio in sè, ἀμφικίων aggiunto a νεώς, cioè κίονας ἀμφ' ἑαυτὸν ἔχων tempio circondato di colonne; e finalmente *oggettivi:* ἐγ-χώρ-ιο-ς cioè ἐν τῇ χώρᾳ ὤν indigeno, ἐφ-ίππ-ιο-ς cioè ἐφ' ἵππῳ ὤν che si trova a cavallo, appartenente a cavallo.

Nota 2. Contro la regola generale (§ 85), secondo la quale i composti ritraggono l'accento più che sia possibile lontano dalla fine della parola, i composti col nominativo in -ο-ς, la cui seconda parte è formata immediatamente da un tema verbale (§ 356), sogliono accentare questo, se ha significato *attivo;* e sono propriamente parossitoni, se la penultima è breve, ossitoni se la penultima è lunga: λογο-γράφο-ς scrittore di discorsi, μητρ-ο-κτόνο-ς matricida, παιδ-αγωγό-ς pedagogo, μελο-ποιό-ς poeta melico. Se ha significato *passivo*, secondo la regola generale, le due ultime sillabe rimangono *senza accento:* αὐτό-γραφο-ς scritto di propria mano, μητρ-ό-κτονο-ς ucciso dalla madre, δυς-άγω-γο-ς difficile a guidare.

§ 360 La particella ἀν (cfr. ἄνευ senza, lat. ed ital. *in*), innanzi consonante ἀ (cfr. lat. *i* in *ignarus*), detta a cagione del suo significato *alfa privativo*, occorre in un gran numero di composti, i quali, se la seconda parte è un verbo o un aggettivo, appartengono ai *determinativi,* se un sostantivo, agli *attributivi:* ἄ-γραφο-ς non scritto, cioè οὐ γεγραμμένος, ἀν-ελεύθερο-ς non libero, cioè οὐκ ἐλεύθερος, ἀναιδής spudorato, cioè αἰδῶ οὐκ ἔχων, ἄπαι-ς senza figliuoli, cioè παῖδας οὐκ ἔχων. I composti determinativi con ἀν (ἀ) derivati da sostantivi sono rari e proprii della poesia μήτηρ ἀμήτωρ madre che non è madre, madre snaturata, cioè μήτηρ οὐ μήτηρ οὖσα.

Nota. Le parole, che originariamente cominciavano da digamma (§ 34 D), hanno ἀ, non ἀν: ἀ-έκων contratto ἄκων malvolentieri, ἀ-εργός contratto ἀργό-ς inoperoso (ἔργο-ν opera), ἀ-ήθης insolito (ἦθος usanza, tema ἐθ, Fεθ § 275, 2).

La particella δυς aggiunta in principio di una voce corrisponde all'italiana *dis* o *mis*, e come opposta di εὖ ha forza peggiorativa, e significa: disgraziato, male, difficile: δυς-άρεστο-ς (§ 324, 10) malcontento, δύς-βουλο-ς mal consigliato, cioè κακὰς βουλὰς ἔχων (attributivo), δυς-άλωτο-ς (§ 324, 17) difficile a prendersi. Anche qui i determinativi composti da sostantivi sono rari: Om. Δύς-παρι-ς Paride sciagurato.

PARTE SECONDA

SINTASSI

Nozioni preliminari.

§ 361 1. La sintassi (σύνταξις coordinamento) insegna l'uso delle forme esposte nella prima parte della grammatica, il modo con cui le parole vengono collegate fra loro per formare proposizioni. e quello con cui le proposizioni alla lor volta si congiungono l'una all'altra.

2. Le proposizioni sono *semplici* o *composte*. Semplice dicesi la proposizione in cui le parti, che necessariamente si devono trovare in ogni proposizione, non si trovano che una sola volta.

Le parti necessarie della proposizione sono:

a) Il *soggetto*, cioè la cosa di cui si parla,

b) Il *predicato*, cioè quello che si afferma del soggetto.

Nota. Ogni forma del verbo *finito* (§ 225, 4) contiene in sè una intiera proposizione, nella quale il soggetto viene rappresentato dalla desinenza personale, il predicato dal tema del verbo: φημί io dico, ἔφαμεν noi dicemmo.

3. Il *soggetto* è di regola un sostantivo; ma lo possono· sostituire, oltre i pronomi e gli aggettivi, anche parole indeclinabili sostantivate: come pure infiniti e participii e perfino intiere proposizioni: Ἀνὴρ πονηρὸς δυστυχεῖ κἂν εὐτυχῇ. — Ῥᾷον παραινεῖν, ἢ παθόντα καρτερεῖν. — Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσεν, ἀποθνήσκει νέος muore giovane colui che gli Dei amano — confr. § 379.

Nota 1. Il soggetto non viene espresso:

a) se il predicato si riferisce ad un numero indeterminato di persone: φασί, λέγουσι, *dicunt*, *ferunt*, si dice, dicono;

b) se il predicato s'addice esclusivamente ad un determinato soggetto che si intende quindi da sè: ὕει egli (Giove) piove (il soggetto in Omero è

espresso, ξ, 475: ὗε δ' ἄρα Ζεύς); ἐσάλπιγξε; ἐσήμηνε τῷ κέρατι (cfr. *Anab.*, IV, 3, 32: ἐν τούτῳ σημαίνει ὁ σαλπιγκτής); ἐκήρυξε (cioè ὁ κῆρυξ); ἀναγνώσεται τὰς μαρτυρίας (cioè ὁ γραμματεύς). Omer. φ, 142: ὅθεν τέ περ οἰνοχοεύει (ὁ οἰνοχόος).

Nota 2. Perfino le indicazioni numerali approssimative espresse mediante le preposizioni εἰς, περί, κατά, ἐπί coll'accusativo possono tenere luogo di soggetto: εἰς δισχιλίους ἀνθρώπους ἐξέρχονται. — ἀπέθανον τῶν βαρβάρων κατὰ ἑξακισχιλίους.

Il *predicato* è o *verbale* o *nominale.* Esso è *verbale* quando si esprime con un verbo finito: Κῦρος ἐβασίλευε Ciro regnava; *nominale* quando si esprime con un nome (sostantivo od aggettivo): Κῦρος βασιλεὺς ἦν Ciro era re.

5. Il *predicato* deve concordare col soggetto nella medesima maniera in cui concorda in latino: il predicato verbale nel numero; il nominale nel numero e nel caso e, se ha diverse forme pel maschile e femminile ovvero è rappresentato da un aggettivo, anche nel genere: οἱ πολέμιοι ἐνίκησαν i nemici vinsero, ἡ μάχη μεγάλη ἦν la battaglia era grande.

Per le *eccezioni* vedi i §§ 362-366.

6. In molti casi non occorre indicare particolarmente la relazione d'un predicato nominale, col soggetto, principalmente:

a) in sentenze ed espressioni proverbiali: ὁ μέγας ὄλβος οὐ μόνιμος; cfr. *summum ius summa iniuria;* sommo diritto somma ingiustizia;

b) in proposizioni i cui predicati sono: ἀνάγκη, θέμις, εἰκός, ἄξιον, καλόν, χαλεπόν, ῥᾴδιον, οἷόν τε, δῆλον, καιρός, ὥρα e simili, ovvero aggettivi verbali in -τέος, però di regola soltanto in riguardo a *condizioni presenti e reali*, e per conseguenza soltanto allorquando il verbo dovrebbe trovarsi nell'indicativo del presente: ἀλλ' ἤδη ὥρα ἀπιέναι — ἀπολογητέον δή.

Nota. Si devono considerare come eccezioni gli esempi: *Eschine*, 3, 71: νὺξ ἐν μέσῳ (supplisci ἦν) καὶ παρῆμεν. *Cirop.* I, 4, 12: τίς γὰρ ἂν σοῦ γε ἱκανώτερος πεῖσαι; (supplisci εἴη).

Ordinariamente però il predicato nominale viene ancora esplicitamente unito col suo soggetto mediante il verbo *essere (verbum substantivum):* ὁ μέγας ὄλβος οὐ μόνιμός ἐστιν. Quando questo verbo serve a tale unione si suole chiamarlo *copula.*

7. Come il semplice verbo sostantivo *essere*, anche le espressioni affini *diventare* (γίγνεσθαι, φῦναι), *essere fatto*, *venire eletto*, *nominato*,

essere chiamato (αἱρεῖσθαι, ἀποδείκνυσθαι, καθίστασθαι, λαγχάνειν, χειροτονεῖσθαι; λέγεσθαι, καλεῖσθαι, ὀνομάζεσθαι; ἀκούειν), *rimanere* (μένειν), *sembrare* (δοκεῖν, φαίνεσθαι), *essere tenuto per alcunchè* (νομίζεσθαι, κρίνεσθαι, ὑπολαμβάνεσθαι) congiungono un predicato nominale col soggetto; anche qui ha luogo la concordanza di cui è detto al nº 5: Ἁπλοῦς ὁ μῦθος τῆς ἀληθείας ἔφυ. — Κῦρος ᾑρέθη βασιλεύς *Cyrus rex creatus est.* — Οἱ Ἀθήνησι φιλιππίζοντες ἤκουον κόλακες καὶ θεοῖς ἐχθροί i partigiani di Filippo vennero chiamati adulatori ecc. (dovevano sentirsi dire [di essere] adulatori). — Βουλευτὴς ἔλαχον divenni senatore per estrazione a sorte. Πολλοὶ τῶν νομιζομένων σοφῶν ἀνόητοί εἰσιν. — Δεῖ τὸν καταστάντα στρατηγὸν μεμαθηκέναι ταύτην τὴν τέχνην.

Nota. La maggior parte delle espressioni sopra enumerate, come pure εἶναι, sono talvolta adoperate quali veri predicati, e non come copula, e per conseguenza uniti ad avverbi: τὰ πράγματα οὐχ οὕτω πέφυκεν *res non ita comparatae sunt;* καλῶς ἐστι *bene est*, simile al καλῶς ἔχει sta bene, va bene; πλησίον γίγνεσθαι venire più vicino (avvicinarsi).

8. La lingua greca indica mediante aggettivi molte relazioni di tempo, di modo, talvolta anche di luogo, che in altre lingue si esprimono con modi ed espressioni avverbiali: ὄρθιος a buon'ora, ὄψιος tardi, ἑσπέριος di sera, νύχιος di notte, μεσονύκτιος a mezza notte, σκοταῖος nell'oscurità, δευτεραῖος nel secondo giorno, ποσταῖος in qual giorno? — ἑκών, ἄσμενος volentieri, ἄκον malvolontieri *(invitus)*, ἥσυχος tranquillamente. Questi aggettivi, che devono concordare col soggetto, vogliono considerarsi come *predicati di complemento:* τριταῖοι ἀπῆλθον nel terzo dì se n'andarono, poet. ὅρκιός σοι λέγω te lo dico con giuramento.

Le determinazioni ordinative πρῶτος, πρότερος, ὕστερος, ὕστατος, τελευταῖος, come anche μόνος si usano nel medesimo modo, se per esse varii soggetti sono contrapposti l'uno all'altro (cfr. *primus* e *primum*, *solus* e *solum*). Οἱ Λακεδαιμόνιοι ὕστεροι ἀφίκοντο arrivarono più tardi degli altri *(posteriores)*.

Nota. Una specie particolare di predicato complementare è il predicato *proleptico*, detto così perchè l'effetto del verbo viene anticipatamente enunciato con un predicato nominale: μέγας ηὐξήθη venne elevato (salì) a notevole altezza.

Quanto all'uso affine del participio qual predicato complementare vedi il § 589 e seguenti.

9. La proposizione semplice viene ampliata coll'aggiungere al verbo un *oggetto*. Dicesi oggetto la persona o cosa alla quale si estende

l'azione indicata dal verbo: οἱ Ἀθηναῖοι ἀπέκτειναν τὸν Σωκράτην gli Ateniesi uccisero Socrate.

Quanto alle varie specie di oggetti ed alla maniera di esprimerli vedi § 395-402.

10. I verbi attivi, che quanto al significato corrispondono agli intransitivi e passivi ricordati al nº 7, vale a dire i verbi che significano *fare* (ποιεῖν, τιθέναι, φῦσαι, καθιστάναι), *eleggere* (αἱρεῖσθαι, ἀποδεικνύναι, ἀποφαίνειν, χειροτονεῖν), *nominare* (λέγειν, καλεῖν, ὀνομάζειν), *tener per alcunchè* (νομίζειν, κρίνειν, ὑπολαμβάνειν, ἡγεῖσθαι) richiedono pur essi spesse volte un predicato nominale. E poichè questo si riferisce all'*oggetto*, così deve concordare con esso: οἱ Πέρσαι Κῦρον εἵλοντο βασιλέα i Persiani elessero Ciro a re *(Persae Cyrum regem creaverunt)*. — Οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς φιλιππίζοντας ἀποκάλουν κόλακας. — Τοῖς βελτίστοις χρῶ φίλοις, cfr. § 438. — Τῆς τύχης εὐδαίμονος τύχοιτε, cfr. § 419 *d*. — Questa specie di predicato si chiama *predicato dipendente*, per distinguerlo dalle altre specie fin qui annoverate.

Nota 1. Anche i *predicati di complemento*, di cui è detto al nº 8, si aggiungono all'oggetto come predicati dipendenti: Om. η, 248: ἐμὲ τὸν δύστηνον ἐφέστιον ἤγαγε δαίμων. — Modo di dire: τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν consegnarono i morti durante la tregua.

Alle espressioni intransitive (passive) di cui al nº 8, corrispondono le transitive (attive) αἴρειν, αὔξειν: ἡ εἰρήνη τὸν δῆμον ὑψηλὸν ἦρε καὶ κατέστησεν ἰσχυρόν.

Nota 2. Anche in italiano s'usa di frequente il predicato dipendente: lo fe' di Babilonia soldato, ridurrò questo lavoro perfetto, lo lasciò erede, lo credo gran poeta. Spesso un tal predicato è preceduto dalle preposizioni *a, per,* talvolta anche da *in:* avere uno a maestro, eleggere uno a re, lo teneva per onest'uomo, ottenere una donna in isposa.

11. La proposizione si amplia inoltre coll'*attributo*. Dicesi attributo ogni nome che s'aggiunge al sostantivo per indicare alcuna cosa che ad esso spetti intimamente e formi con esso un concetto *solo:* καλὸς ἵππος un bel cavallo, ὁ παρὼν καιρός il tempo presente. L'attributo deve concordare col sostantivo, a cui spetta, nello stesso modo che il predicato di cui si parla al nº 5, come concorda pure in latino. ἡ ἀναισχυντία μεγίστη ἐστὶν εἰς πάντα τὰ αἰσχρὰ ἡγεμών. — Eccezione v. § 393.

Nota. Spesso la lingua greca unisce alla generica indicazione della persona un attributo sostantivo per indicare più determinatamente la carica, l'età, il popolo a cui appartiene l'individuo: ἀνὴρ γέρων (uomo vecchio), θυγάτηρ παρθένος (una vergine figlia), ἀνὴρ Πέρσης (uomo persiano). Così specialmente in allocuzioni: ἄνδρες δικασταί, ἄνδρες στρατιῶται, ἄνδρες Ἀθηναῖοι.

12. Diversa dall'attributo è l'*apposizione*. Apposizione si chiama un'indicazione accessoria, che s'aggiunge al sostantivo, e che serve non già a formare con esso *un* concetto *solo*, ma bensì a descriverlo od a meglio dichiararlo: essa può quindi ordinariamente anche venire espressa mediante una proposizione incidente descrittiva: Παρύσατις, ἡ τοῦ Κύρου μήτηρ, τοῦτον μᾶλλον ἐφίλει ἢ τὸν Ἀρταξέρξην Parisatide madre di Ciro (che era madre di Ciro) amava costui più che Artaserse; ἐντεῦθεν Κῦρος ἐξελαύνει διὰ Φρυγίας εἰς Κολοσσούς, πόλιν οἰκουμένην, εὐδαίμονα καὶ μεγάλην di là Ciro mosse per la Frigia a Colossi, città popolosa, fiorente e grande (che era una città...).

L'apposizione deve concordare almeno nel caso col sostantivo, a cui appartiene, e se ha forme diverse per i due generi, anche nel genere.

CAPO XIV.

Il numero ed il genere.

§ 362 1. Il *singolare* ha talvolta significato collettivo ed indica una pluralità di oggetti: πλίνθος mattoni, ἄμπελος vigna, ἡ ἵππος la cavalleria, ἡ ἀσπίς i soldati di grave armatura.

Il singolare d'un nome di popolo sta talvolta per indicare il popolo intiero: ὁ Παιὼν καὶ ὁ Ἰλλυριὸς καὶ ἁπλῶς οὗτοι πάντες ἥδιον ἂν ἐλεύθεροι εἶεν gl'Illirii ed i Peoni, ed in generale tutti questi popoli vorrebbero piuttosto essere liberi.

A sostantivi collettivi usati nel singolare si riferisce talvolta un predicato od un'apposizione nel plurale: Ἀθηναίων τὸ πλῆθος οἴονται Ἵππαρχον τύραννον ὄντα ἀποθανεῖν la maggior parte degli Ateniesi *crede* che Ipparco sia morto essendo tiranno; τὸ στράτευμα ἐπορίζετο σῖτον, κόπτοντες τοὺς βοῦς καὶ ὄνους l'esercito si procacciò viveri uccidendo i buoi e gli asini (costruzione secondo il senso: *constructio* κατὰ σύνεσιν).

2. Alcune voci, specialmente astratte, trovansi in greco usate nel *plurale*, mentre di regola in italiano stanno nel singolare. Ciò ha luogo:

a) Riguardo a fenomeni che si riferiscono a diverse persone od a diversi oggetti o che si ripetono in diversi tempi: οἱ κάλλιστοι τὰ εἴδη i più belli di aspetti (ital. meglio: d'aspetto); νόμος

ἐστὶν οὗτος κατὰ τοὺς θανάτους τῶν βασιλέων questa è l'usanza alle morti dei re, *cioè* alla morte di un re, quando muore un re; οἱ πολλοὶ ἐπιπέμπουσι δεσμοὺς καὶ θανάτους καὶ χρημάτων ἀφαιρέσεις la moltitudine minaccia ceppi, *morti* e confische.

b) Riguardo a singoli generi o manifestazioni d'uno stato o d'una attività. Om. ἀφραδίῃσι νόοιο per cortezza di mente, per gli stolti moti dell'animo. Così in particolare εὔνοιαι prove di benevolenza, χάριτες doni d'amicizia, πίστεῖς guarentigie di fedeltà — περὶ μέσας νύκτας verso mezza notte, *propr.* verso le guardie notturne di mezzo.

c) In senso collettivo per esprimere una quantità mentre il singolare indica la materia in sè od una parte di essa: ξύλα, κρέα, ἅλες, πυροί, κριθαί quantità di legna, provvigione di carne, ecc. (invece ξύλον significa 1. legno come materia, 2. un pezzo di legno).

Nota 1. I poeti usano spesso il plurale per indicare la specie, quando in italiano si adopera il singolare coll'articolo indeterminato: οὐκ ἂν γυναικῶν ἥσσονες καλοίμεθ' ἄν non vorrei esser detto schiavo d'una donna, φίλοι un amico.

In simil modo la prosa adopera nomi proprii nel plurale come rappresentanti di tutto un genere: Ἡρακλέες καὶ Θησέες uomini come Ercole e Teseo (confr. il lat. *Hercules et Thesei*).

Nota 2. Chi parla indica spesso sè medesimo colla prima persona del plur. (anche in latino *nos*); in tal caso s'usa il maschile anche quando parla una donna. Elettra dice: πεσούμεθ', εἰ χρή, πατρὶ τιμωρούμενοι cadrò, se fia d'uopo, vendicatrice del padre; ἑκόντες αὐτοὶ τὴν δίκην ὑφέξομεν dice Andromaca.

§ 363 Il neutro del plurale, quanto al significato, si accosta di molto al singolare, giacchè è facile immaginare le singole cose come un complesso. Così si spiega l'uso particolare della lingua greca in cui *il verbo finito si pone al singolare quando il soggetto sia un neutro plurale:* πῶς ταῦτα παύσεται; come termineranno queste cose? τὰ πράγματα ταῦτα δεινά ἐστιν queste cose sono tremende; εἴθε πάντα καλῶς τελεσμένα εἴη.

Nota 1. Soltanto quando si tratta di esprimere distintamente i singoli soggetti, il verbo va posto al plurale, *Anab.*, I, 8, 20: τὰ ἅρματα ἐφέροντο τὰ μὲν δι' αὐτῶν τῶν πολεμίων, τὰ δὲ καὶ διὰ τῶν Ἑλλήνων. Ciò ha luogo poi specialmente con neutri plurali che indicano una pluralità di persone: τὰ τέλη i magistrati, τὰ ἔθνη i popoli, τὰ δικαστήρια i tribunali.

Nota 2. Tanto il dialetto omerico, quanto il comune (*Introduz.*, 4), ammettono anche in altri casi il plurale del verbo con un soggetto neutro plurale: Om. τὰ σπάρτα λέλυνται le funi sono sciolte.

§ 364 Il predicato aggettivo unito ad un infinito si trova talvolta al plurale: ἀδύνατά ἐστιν ἀποφυγεῖν è impossibile fuggire. Ciò ha luogo specialmente cogli aggettivi verbali in -τεο-ς: ἐπιχειρητέα ἦν ὑμᾶς πεῖσαι conveniva tentare di persuadervi.

§ 365 Quando si tratti di *due* persone o cose puossi usare così il duale come il plurale; inoltre è permesso di mettere al plurale il predicato d'un soggetto duale, ed anche l'apposizione che si riferisce ad un sostantivo in duale: ἐγελασάτην ἄμφω, βλέψαντες εἰς ἀλλήλους miratisi l'un l'altro, risero ambidue; δότε παράδειγμα, ὦ Λάχες τε καὶ Νικία date un esempio, Lachete e Nicia; ὦ Λάχης τε καὶ Νικία, εἴπατον o Lachete e Nicia, dite.

Nota 1. Il sostantivo che accompagna ἄμφω ed ἀμφοῖν *deve sempre* essere posto al *duale:* ἄμφω τὼ πόλεε (per l'articolo § 390 *b*); con δύο sono possibili tanto il duale quanto il plurale: δύο ἄνδρε e δύο ἄνδρες, ἐν δυοῖν γένεσιν.

Nota 2. Col *duale di sostantivi femminili* la prosa attica nel più dei casi usa l'aggettivo maschile; l'articolo poi è costantemente *maschile:* τὼ χεῖρε, ἃς ὁ θεὸς ἐπὶ τὸ συλλαμβάνειν ἀλλήλαιν ἐποίησεν, οὐκ ἂν τράποιντο πρὸς τὸ διακωλύειν ἀλλήλω.

§ 366 L'aggettivo o pronome neutro tanto nel singolare quanto nel plurale mutasi facilmente in sostantivo. ἐν μέσῳ *in medio*, nel mezzo, ἐν τῷ παρόντι al presente, per ora, ἐκ πολλοῦ da molto tempo, ἐξ ἴσου del pari, ἐπὶ πολύ per lungo tratto, ἐν φανερῷ in pubblico, μετὰ ταῦτα di poi, ἐν ᾧ durante, ἐξ οὗ *ex quo,* dacchè, δεινά cose tremende.

Quindi viene che spesso si trova un *aggettivo neutro* usato quale predicato con uno o più sostantivi maschili e femminili per esprimere la specie in generale, particolarmente in sentenze e locuzioni proverbiali: Om. οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη la signoria di molti non è un bene; ὀρθὸν ἀλήθει' ἀεί il vero è sempre retto; δεινὸν οἱ πολλοί, κακούργους ὅταν ἔχωσι προστάτας cattivo è il popolo quando abbia capi malvagi. — Cfr. lat. *Triste lupus stabulis.*

§ 367 Il pronome dimostrativo, quando sia *soggetto della proposizione*, si accorda in genere ed in numero col *predicato* cui si riferisce, precisamente come in latino: οὗτοί εἰσιν ἄνδρες questi sono uomini; οὗτος ὅρος ἐστὶ δικαιοσύνης, ἀληθῆ τε λέγειν καὶ ἃ ἂν λάβῃ τις ἀποδιδόναι questa è la definizione della giustizia, dire il vero e rendere quanto si ricevette [*haec notio iustitia est*].

Anche il pronome relativo si accorda frequentemente nel genere e nel numero *non* col sostantivo che lo precede ed a cui si riferisce, ma col sostantivo che gli è aggiunto in forma di *predicato:* φίλου, ὃ

μέγιστον ἀγαθόν ἐστιν, οὐ φροντίζουσιν non si dànno pensiero dell'amico, che è pure un grandissimo bene [*quod summum bonum est*].

CAPO XV.

L'articolo.

§ 368 L'articolo ὁ, ἡ, τό nella sua origine è, come pure in italiano, un *pronome dimostrativo*, e come tale si trova ben di frequente in Omero tanto con valore di sostantivo quanto con valore di aggettivo. Anche in altri poeti ricorre non di rado tale uso: Om. τὴν ἐγὼ οὐ λύσω costei io non scioglierò; poet. τὸν, ὦ Ζεῦ πάτηρ, φθίσον lui distruggi, o Giove padre; Om. φθίσει σε τὸ σὸν μένος questo tuo ardire ti perderà.

§ 369 La prosa attica usa l'articolo in questo significato *dimostrativo* nei seguenti casi:

1. In unione con μέν e δέ: ὁ μέν l'uno, ὁ δέ l'altro; ὁ μὲν ἐπῄνεσεν, ὁ δ' αὖ ἀπεδοκίμασεν *questi* approvò, *quegli* poi disapprovò.

Nota 1. Non di rado ὁ δέ trovasi al principio di una proposizione, per introdurre un nuovo soggetto: λύκος ἀμνὸν ἐδίωκεν, ὁ δὲ εἰς ναὸν κατέφυγε, quindi solo nel nominativo od in un caso che fa le veci del nominativo (§ 565-584).

Nota 2. Usasi avverbialmente τὸ (τὰ) μέν — τὸ (τὰ) δέ e τοῦτο μέν — τοῦτο δέ significano *in parte* — *in parte*. Isolato τὸ δέ *at vero*.

2. L'accusativo si trova anche solo nella costruzione dell'accusativo coll'infinito con καί e δέ: καὶ τὸν κελεῦσαι ed aver egli comandato — e nella locuzione indeterminata τὸν καὶ τόν questi e quegli, τὸ καὶ τό questa e quella cosa.

3. In πρὸ τοῦ per l'addietro, prima.

§ 370 L'articolo, propriamente detto, risponde in generale all'articolo *determinato* italiano e serve a porre in rilievo un oggetto o come individuo (articolo individuale) o come genere (articolo generico).

Nota. In Omero ὁ, ἡ, τό ha ancor quasi sempre forza di dimostrativo. Talvolta però l'uso ch'ei ne fa si avvicina d'assai a quello dell'articolo attico (confr. spec. § 379). Ma l'articolo in Omero non è *quasi mai necessario* ed anche dai Tragici viene di frequente ommesso.

§ 371 1. L'*articolo individuale* distingue un oggetto particolare **fra** altri della medesima specie:

a) In quanto che esso oggetto è di già noto oppure fu prima ricordato: Ξέρξης ἀγείρας τὴν ἀναρίθμητον στρατιὰν ἦλθεν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα Serse, raccolto l'innumerevole (noto) esercito, mosse contro la Grecia. — Ὁ Ἀναξίβιος Ξενοφῶντα κελεύει πλεῦσαι ἐπὶ τὸ στράτευμα ὡς τάχιστα.

Nota. In questo senso anche i nomi proprii, che di regola non abbisognano dell'articolo, possono accompagnarsi con esso: ὁ Σωκράτης Socrate, che voi ben conoscete, di cui s'è già parlato. Gli è perciò che ordinariamente i nomi proprii, quando vengono enunciati per la prima volta, non hanno l'articolo; se sono ripetuti od universalmente noti, lo prendono innanzi a sè.

§ 372 *b*) In quanto un oggetto si distingue dagli altri mediante le *indicazioni che gli sono aggiunte:* ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος il popolo ateniese (e niun altro); ἡ πόλις ἣν πολιορκοῦμεν la città (appunto quella) che assediamo; Λυκοῦργος ὁ τοῖς Λακεδαιμονίοις τοὺς νόμους θείς Licurgo, cioè il legislatore (per distinguerlo dagli altri che portano lo stesso nome).

§ 373 La determinazione maggiore espressa dall'articolo può spesso venir tradotta in italiano con un pronome *possessivo:* ἕκαστος τῶν δημιουργῶν τὴν τέχνην καλῶς ἐξειργάζετο ciascuno degli operai eseguiva bene l'arte *sua.*

Κῦρος πάντων τῶν ἡλίκων διέφερεν. — Ἀφέμενος τοῦ πολλοῖς τὸν νοῦν προςέχειν ἐπὶ ἓν τρέπου.

§ 374 I *numerali* s'usano coll'articolo:

1. Spesso, quando un numero complessivo è soltanto indicato approssimativamente: ἐγένοντο πελτασταὶ ἀμφὶ τοὺς διςχιλίους circa duemila; εἰς τὰ πέντε ἢ ἑκκαίδεκα ἔτη un quindici o sedici anni.

2. Regolarmente, se ad un numero complessivo che fu già indicato, o s'intende da sè, viene contrapposta una parte determinata: τῶν τριήρων τριακοσίων οὐσῶν τῶν πασῶν τὰς διακοσίας ἡ πόλις παρέσχετο delle triremi che in tutto erano trecento, la città somministrò ducento; Πελοποννήσου τῶν πέντε τὰς δύο μοίρας νέμονται delle cinque parti due; τὰ δύο μέρη due terzi. — Quasi uguale effetto ha l'articolo con gli aggettivi quantitativi di significato generale: πολλοί molti — οἱ πολλοί i più, la moltitudine; πλέονες — οἱ πλέονες la maggior parte — ἄλλοι *alii* — οἱ ἄλλοι *ceteri*, ὀλίγοι pochi — οἱ ὀλίγοι gli oligarchi.

'Αθηναῖοι πλεύσαντες ναυσὶν ἑξήκοντα ἐπὶ Σάμου ταῖς μὲν ἑκκαίδεκα τῶν νεῶν οὐκ ἐχρήσαντο, τεσσαράκοντα δὲ ναυσὶ καὶ τέσσαριν ἐναυμάχησαν. — Τῶν 'Αθηναίων αἱ μὲν ἓξ φυλαὶ κατὰ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐγένοντο, αἱ δὲ τέτταρες κατὰ Τεγεάτας. — Τὰ πολλὰ τῶν πολιτικῶν οἱ ἐννέα ἄρχοντες ἔπραττον.

2. L'articolo *generico* comprende insieme tutto un genere di oggetti della medesima specie: οἱ πολῖται tutti i cittadini, ὁ ῥήτωρ il ceto degli oratori: δεῖ τὸν στρατιώτην τὸν ἄρχοντα μᾶλλον ἢ τοὺς πολεμίους φοβεῖσθαι conviene che il soldato tema più il suo (§ 373) capitano che i nemici. — Τοῖς φίλοις ἀρήγειν κάλλιστόν ἐστιν. § 375

Nota. Può quindi l'articolo unirsi anche ai nomi proprii in plurale, quando con ciò si voglia indicare tutta la specie: οἱ Δημοσθένεις i Demosteni, gli oratori simili a Demostene (un Demostene), § 362, nota 1.

Si *ommette* l'articolo, quando un sostantivo deve esprimere soltanto l'idea in generale: ἐπὶ ὕδωρ ἰέναι andar per acqua, ἐπὶ δεῖπνον ἐλθεῖν andare a tavola, ἀνθρώπου ψυχὴ τοῦ θείου μετέχει l'anima dell'uomo partecipa del divino, ha alcunchè di divino; così θεός significa la divinità, ὁ θεός il dio determinato. Perciò in particolare: § 376

1. Spesso coi concetti astratti: ἐν παντὶ ἔργῳ διαφέρει προθυμία ἀθυμίας. — Τῶν ἀγαθῶν καὶ καλῶν οὐδὲν ἄνευ πόνου καὶ ἐπιμελείας θεοὶ διδόασιν ἀνθρώποις.

2. Se alla precisa indicazione della grandezza s'aggiungono avverbialmente i concetti generali di lunghezza, larghezza, numero: ἐπορεύοντο πλῆθος ὡς δισχίλιοι. — τὴν τάξιν εἰς δώδεκα τάττειν βάθος. In modo simile: ἀνήρ τις, Σιναίτης ὄνομα. — ἐπορεύετο πρόφασιν μὲν ἐπὶ τοὺς Πισίδας.

3. In certe locuzioni avverbiali d'uso molto frequente: νυκτός di notte, ἡμέρας di giorno, ἅμα ἕῳ allo spuntare del giorno, κατ' ἀγρόν in campagna, κατὰ γῆς sotto terra, ἐπὶ θαλάττῃ sul mare, κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν per terra e per mare, ἐπὶ δόρυ, ἐν δεξιᾷ a destra.

Dinanzi ad alcuni sostantivi, che in virtù dell'uso hanno acquistato quasi valore di nomi proprii, si ommette l'articolo: βασιλεύς il re (dei Persiani), πρυτάνεις i Pritani (come magistrati), νῆσοι le isole (del mar Egeo), ἐν ἀκροπόλει sulla rocca (d'Atene), ἐν ἄστει nella città (d'Atene), εἰς ἄστυ. § 377

Il *predicato* (cfr. § 361, 4-10) di regola *non* ha l'articolo: Κῦρος ἐγένετο βασιλεὺς τῶν Περσῶν Ciro divenne re dei Persiani; πόνος εὐκλείας πατήρ il lavoro è padre della gloria; οἱ 'Αθηναῖοι Περικλέα § 378

εἵλοντο στρατηγόν gli Ateniesi elessero Pericle *a* condottiero (cfr. § 387, 392, 403, 419 *d*, nota, 438, nota 1).

Nota 1. Anche il *superlativo*, quando è predicato, *non* ha l'articolo: πάντων φιλομαθέστατος Κῦρος ἦν, mentre in italiano potrebbe prenderlo.

Nota 2. Anche il predicato ha innanzi a sè l'articolo, se, mancando esso, il significato del predicato muterebbe, così specialmente con ὁ αὐτός *idem*, per distinguerlo da αὐτός *ipse* (§ 389); ovvero se si vuol ritornare con particolare forza sopra alcunchè già discusso, se si vuol insistere su una cosa generalmente nota, o la si vuol distinguere come veramente unica nel suo genere. Platone, *Apol.*, p. 18: οὗτοι οἱ ταύτην τὴν φήμην κατασκεδάσαντες οἱ δεινοί εἰσί μου κατήγοροι questi sono que' (sopra mentovati) pericolosi miei accusatori; Platone, *Simp.*, 204: ἔστι τὸ ἐραστὸν τὸ τῷ ὄντι καλόν l'amabile è il vero bello (il bello κατ' ἐξοχήν); all'incontro ἔστι τὸ ἐραστὸν τῷ ὄντι καλόν l'amabile è veramente bello.

§ 379 Mediante l'articolo ogni aggettivo, participio od avverbio, e così pure ogni infinito, può divenire *sostantivo:* Om. ὁ γέρων il vecchio, οἱ πλούσιοι i ricchi, ὁ λέγων l'oratore, ὁ πέλας il prossimo, οἱ παρόντες gli astanti, τὰ κάτω il disotto, οἱ πάλαι gli antichi, τὸ μισεῖν l'odiare, l'odio. — Οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω ἢ τοῦ ἴσου τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

Nota. Qualsiasi parola e persino un'intiera proposizione può essere enunciata come argomento del nostro discorso qualora vi si preponga l'articolo neutro: τὸ ἀνήρ la voce ἀνήρ oppure l'idea « uomo »; τὸ γνῶθι σεαυτόν la sentenza « conosci te stesso ». — Τὸ ὑμεῖς ὅταν εἴπω τὴν πόλιν λέγω.

§ 380 L'articolo generico (§ 375) preposto al *participio* ne rende generale l'idea, ed in tal caso il participio va tradotto mediante una proposizione relativa: ποιείτω τοῦτο ὁ βουλόμενος faccia ciò chi vuole, μὴ ζητεῖτε τὸν ταῦτα λέξοντα non cercate chi sia per dir ciò (cfr. § 500). — Οἱ ἀθέμιτα εὐχόμενοι ὁμοίως παρὰ θεῶν ἀτυχοῦσιν ὥσπερ καὶ παρὰ ἀνθρώπων ἀπρακτοῦσιν οἱ παράνομα δεόμενοι. — Ὁ ἡγησόμενος οὐδεὶς ἔσται.

§ 381 L'articolo fa sì che molti *avverbi*, quando siano collocati tra l'articolo ed il sostantivo, prendano il significato di *aggettivi attributivi* (§ 361, 11): οἱ τότε ἄνθρωποι gli uomini *d'allora*, ἡ παραυτίκα ἡδονή il piacere *momentaneo*, αἱ ἐνθάδε γυναῖκες le donne *di qui*, ἡ ἄγαν ἐλευθερία la *soverchia* libertà, ὁ ἀεὶ βασιλεύς il re *regnante* (che regna alla sua volta). — Οἱ πάλαι σοφοὶ ἄνδρες. — Ἡ ἐξαίφνης βοήθεια.

§ 382 In ugual modo un genitivo od un sostantivo preceduto da preposizione, quando siano collocati tra l'articolo ed un altro sostantivo,

acquistano valore di un'*aggiunta attributiva:* τὰ τῶν Ἀθηναίων πράγματα le cose degli Ateniesi (le cose ateniesi), οἱ ἐν τῇ πόλει ἄνθρωποι gli uomini della città, ἡ καθ' ἡμέραν τροφή il cibo quotidiano, αἱ ἄνευ λυπῶν ἡδοναί i piaceri scevri da dolori. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς ἐκ τοῖν δυοῖν πολέοιν Ῥοδίους ἔπεισαν ἀποστῆναι Ἀθηναίων. — Αἱ ἀπὸ τῆς Σικελίας Πελοποννησίων ἑκκαίδεκα νῆες.

§ 383 L'articolo da solo trovasi spesso col genitivo d'un sostantivo (cfr. § 409, 410), con una preposizione accompagnata da un sostantivo posto in un dato caso, con un avverbio; in tal caso l'articolo ha il valore d'un *sostantivo* (§ 379): τὰ τῶν Ἀθηναίων gli affari (le possessioni, gli interessi) degli Ateniesi, οἱ ἐν τῇ πόλει quelli (gli abitanti) della città, τὰ μετὰ ταῦτα quello che seguì di poi, τὰ πρὸς βοῤῥᾶν — οἱ πάνυ τῶν στρατιωτῶν i cospicui fra i soldati.

§ 384 Quando un sostantivo accompagnato da un aggettivo *attributivo* (§ 361, 11) è preceduto dall'articolo, l'*aggettivo sta sempre tra l'articolo ed il sostantivo:* ὁ ἀγαθὸς ἀνήρ l'uomo buono. — Οἱ πρόςχωροι ἄνδρες καὶ γυναῖκες μετεῖχον τῆς ἑορτῆς.

Nota. In Omero, in cui l'uso dell'articolo si mostra in generale nei suoi primordi (§ 370, nota), si trovano eccezioni a questa regola: τὰ τεύχεα καλά (attico τὰ καλὰ ὅπλα).

§ 385 Ma quando si voglia porre in rilievo soltanto il sostantivo e l'aggettivo sia aggiunto come *apposizione* (§ 361, 12), allora il sostantivo precede, e l'aggettivo accompagnato dall'*articolo* gli tien dietro. Il sostantivo poi:

a) *Non ha l'articolo*, se, quando fosse posto da solo, ne farebbe senza: τί διαφέρει ἄνθρωπος ἀκρατὴς θηρίου τοῦ ἀκρατεστάτου; in che differisce l'uomo sfrenato dalla fiera più sfrenata? giacchè se θηρίου stesse qui da solo, si userebbe θηρίου, da *una* fiera.

b) *Prende* invece l'*articolo,* quando l'avrebbe richiesto anche se l'aggettivo non vi fosse aggiunto: οἱ Χῖοι τὸ τεῖχος περιεῖλον τὸ καινόν que' di Chio disfecero il (loro) nuovo muro, cioè quello che avevano di recente fabbricato; infatti anche senza l'aggiunta dell'aggettivo si sarebbe detto: τὸ τεῖχος περιεῖλον (§ 373). — Πείθου τοῖς νόμοις τοῖς κειμένοις.

§ 386 Lo stesso vale rispetto alla collocazione degli aggiunti attributivi, di cui s'è discorso nel § 381 e 382: ὁ Ἀθηναίων δῆμος il popolo

ateniese, ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων il popolo, cioè quello degli Ateniesi (sebbene il genitivo attributivo non sia così strettamente obbligato all'osservanza di questa regola, come le altre aggiunte attributive), ὁ μετὰ ταῦτα χρόνος il tempo posteriore, ὁ χρόνος ὁ μετὰ ταῦτα il tempo che seguiva di poi. — Ὁ ὁμολογουμένως δοῦλος. — Ἡ ἀμέλεια αὕτη ἡ ἄγαν.

Sul genitivo partitivo, che *non* ammette la collocazione degli aggiunti attributivi, vedi il § 412. Quanto al posto da assegnarsi al genitivo dei pronomi personali e riflessivi vedi il § 470 e 472.

Nota. Deviando dall'uso comune dell'italiano il greco dà l'articolo anche ai sostantivi che s'accompagnano a pronomi come dichiarazioni dei medesimi: ἡμεῖς οἱ δικασταί noi giudici.

§ 387. Un aggettivo *non accompagnato dall'articolo*, che si prepone o pospone ad un sostantivo *che ha l'articolo*, *è predicativo*, che è quanto dire che soltanto mediante queste parole una tale qualità viene attribuita al sostantivo (§ 361, 4, 7, 8 e 10): ἀγαθὸς ὁ ἀνήρ oppure ὁ ἀνὴρ ἀγαθός (sott. ἐστίν) l'uomo è buono, ἅπαντες ἔχομεν τὸ σῶμα θνητόν abbiamo tutti il corpo mortale. — Traducendo si può ricorrere ad una proposizione relativa: οἱ Ἀθηναῖοι ἡγοῦντο αὐτονόμων τῶν συμμάχων gli Ateniesi erano a capo di alleati, (che) da principio (erano) indipendenti, ovvero: gli alleati, capitanati dagli Ateniesi, erano da principio indipendenti; φαίνομαι μεγάλας τὰς ὑποσχέσεις ποιούμενος sembrano grandi le promesse che faccio; confr. § 378. — Οἱ ἄνθρωποι ὑπὸ τοῦ ἡλίου καταλαμπόμενοι τὰ χρώματα μελάντερα ἔχουσιν. — Poet. οὐ γὰρ βάνουσον τὴν τέχνην ἐκτησάμην.

Nota. I nomi dei fiumi e dei monti, a cui s'aggiunge l'indicazione della specie alla quale appartengono, hanno per lo più posizione attributiva: ὁ Εὐφράτης ποταμός, τὸ Αἰγάλεων ὄρος; ma, se il genere è diverso, si dirà: ἡ Αἴτνη τὸ ὄρος; similmente: Ἡράκλεια ἡ πόλις, Σικελία ἡ νῆσος — ἡ πόλις οἱ Ταρσοί.

§ 388 Il *pronome possessivo* è preceduto dall'articolo quando esprime un oggetto particolare determinato: ὁ ἐμὸς ἑταῖρος il mio (determinato) amico, ἐμὸς ἑταῖρος un mio amico.

§ 389 1. Αὐτός usato a modo di predicato prima o dopo un sostantivo preceduto dall'articolo vale *stesso:* αὐτὸς ὁ πατήρ oppure ὁ πατὴρ αὐτός il padre stesso *(ipse pater);* ma posto quale attributo tra l'articolo ed il sostantivo vale *il medesimo:* ὁ αὐτὸς ἀνήρ il medesimo uomo *(idem vir).*

2. Coi *pronomi dimostrativi* οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος un sostantivo

che non serva di predicato, è di regola preceduto dall'articolo: οὗτος ὁ ἀνήρ oppure ὁ ἀνὴρ οὗτος quest'uomo, ἐκεῖνο τὸ δῶρον quel dono. — Se poi serve di predicato, l'articolo si ommette: ἐν Πέρσαις νόμος ἐστὶν οὗτος tra i Persiani questo (quanto fu detto) ha valore di legge. Confr. § 367 e 378. — Ἀλλ' ὅδε βασιλεὺς ἥκει ma ecco qua il re (cfr. § 361, 8).

3. I pronomi dimostrativi τοιοῦτος, τοιόςδε, τοσοῦτος, τηλικοῦτος si considerano come aggettivi: πῶς ἂν οὖν τοιοῦτος ἀνὴρ διαφθείροι τοὺς νέους l'uomo sì fatto (come è stato appunto descritto); ἐν τοιαύτῃ τύχῃ καθέστηκα in *tale* condizione mi trovo.

§ 390

1. Πᾶς (ὅλος) nel significato di *tutto*, *intiero* s'aggiunge:

a) qual *predicato* a sostantivi accompagnati dall'articolo: πᾶσα ἡ Ἑλλάς ovvero ἡ Ἑλλὰς πᾶσα il paese greco cioè tutta la Grecia, *omnis Graecia;* πάντες οἱ Ἕλληνες oppure οἱ Ἕλληνες πάντες tutti i Greci, *omnes Graeci;* πᾶσαν ὑμῖν τὴν ἀλήθειαν ἐρῶ vi dirò tutta (l'intiera) verità; τῆς ἡμέρας ὅλης διῆλθον οὐ πλέον πέντε καὶ εἴκοσι σταδίων in tutta la giornata non procedettero più di venticinque stadii.

Nota. In contrapposto a questo πᾶς che rinforza il concetto, ἔνιοι (ugualmente predicativo) lo indebolisce e lo limita, *Dem. Ol.*, III, 11: λέγω τοὺς περὶ τῶν θεωρικῶν νόμους καὶ τοὺς περὶ τῶν στρατευομένων ἐνίους intendo parlare delle leggi intorno ai danari per gli spettacoli, ed *in parte* intorno a quelle che riguardano il servizio militare.

b) Si premette a sostantivi senza articolo: πᾶσα (ὅλη) πόλις una intiera città; πᾶσαι πόλεις intiere città, *totae urbes;* παντὶ σθένει a tutta forza.

2. πᾶς senza articolo innanzi ad un sostantivo senza articolo ha il significato di *ogni* e rende il concetto più generale: πᾶσα πόλις ogni città. Di uso più raro è il plurale, specialmente se non si vuole indicare oggetti determinati, ma solo far risaltare un concetto generale: πάντες θεοί tutte le divinità immaginabili (invece: πάντες οἱ θεοί tutti gli Dei noti).

3. πᾶς (ὅλος) nel significato di *in complesso* si mette in senso attributivo fra il sostantivo e l'articolo solo allora quando si vuole accentuare con forza speciale il concetto del tutto in contrapposto a quello delle singole parti: ὁ πᾶς ἀριθμὸς πεντήκοντα ἦν il numero complessivo importò cinquanta. — ἔδοξεν οὐ τοὺς παρόντας μόνον ἀποκτεῖναι ἀλλὰ καὶ τοὺς ἅπαντας Μιτυληναίους *cunctos M.* — τὰ ὅλα πράγματα la somma degli interessi politici.

Nota. ὁ πᾶς unito ad un numero cardinale deve spesso tradursi con *in tutto:* Δαρεῖος ἐβασίλευσε τὰ πάντα ἓξ καὶ τριάκοντα ἔτη Dario regnò in tutto trentasei anni.

§ 390 *b* ἄμφω *(ambo)*, ἑκάτερος *(uterque)* e ἀμφότεροι *(uterque, utrique)* s'aggiungono, in posizione predicativa, al sostantivo preceduto regolarmente dall'articolo: ἄμφω τὼ πόλεε (cfr. § 365, nota 1). — ἐπὶ τῷ κέρᾳ ἑκατέρῳ. — ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς λιμέσιν.

§ 391 Le indicazioni di misura variano di significato secondo la collocazione dell'articolo: ἔσχατον τὸ ὄρος l'estremo limite del monte; τὸ ἔσχατον ὄρος il monte che s'eleva all'estremo confine, il monte più discosto (in confronto ad altri monti); ἡ ἀγορὰ μέση il centro del mercato; ἡ μέση ἀγορά il mercato di mezzo, posto in mezzo ad altri mercati (in latino *forum medium* significa l'uno e l'altro). ἐπ' ἄκρῳ τῷ ὄρει sulla vetta del monte; ἐπὶ τῷ ἄκρῳ ὄρει sull'alto monte.

CAPO XVI.

L'uso dei casi.

A. *Il nominativo.*

§ 392 Il nominativo è il caso del *soggetto* e del predicato che ad esso si riferisce (§ 361, 3, 4, 7 e § 378).

Nota. Soltanto nella costruzione dell'accusativo coll'infinito (§ 566, 567) e del participio assoluto (§ 548, 586 e 588) il soggetto non sta nel nominativo.

§ 393 Il nominativo s'usa nelle esclamazioni: νήπιος stolto *(o hominem stultum);* talvolta anche invece del vocativo, quando il nome di colui che si chiama sia accompagnato da οὗτος o anche solamente dall'articolo: ὁ Ἀπολλόδωρος οὗτος, οὐ περιμενεῖς; tu, Apollodoro, non aspetti? ὁ παῖς ἀκολούθει quel ragazzo, vienmi dietro. — In altri casi il nominativo viene usato in luogo del vocativo solamente dai poeti: Ζεῦ πάτηρ Ἠέλιός τε.

I poeti (contro alla regola esposta al § 361, 11) sogliono talvolta, quanto al sostantivo, sostituire il nominativo al vocativo, ma nell'attributo conservano il vocativo, ovvero pongono il sostantivo al vocativo e l'attributo al nominativo: ὦ φίλ' Αἴας, φίλος ὦ Μενέλαε, inoltre fanno concordare nell'uso poetico con un sostantivo neutro il vocativo maschile d'un aggettivo: φίλε τέκνον.

B. *Il vocativo.*

§ 394 Nel vocativo si pone *la persona* o la cosa *cui la parola è diretta.* La prosa attica prepone ad esso regolarmente l'ὦ; solo nel discorso concitato manca spesso l'interiezione: μὴ θορυβεῖτε, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι non fate rumore, o uomini Ateniesi! ἀκούεις, Αἰσχίνη; odi, Eschine?

Nota. Il vocativo, come le interiezioni, non fa parte della proposizione; quindi una parola posta in tal caso si chiude fra due virgole. Un'apposizione si aggiunge ad esso in nominativo.

C. *L'accusativo.*

Nota preliminare. L'accusativo, il genitivo ed il dativo indicano una persona o cosa come *dipendente* e vengono perciò detti *casi dipendenti* od *obliqui.*

§ 395 L'accusativo è il caso dell'*oggetto diretto* (o più vicino), e quindi esprime in generale la persona o cosa su cui l'azione si estende. Esso dipende nella maggior parte dei casi da un *verbo.*

L'oggetto può essere *esterno*, cioè tale che, quantunque stia fuori dell'azione espressa dal verbo, tuttavia viene dalla medesima colpito: τύπτω τὸν δοῦλον io batto lo schiavo; od *interno*, cioè compreso già nell'azione stessa: τύπτω πεντήκοντα πληγάς batto cinquanta colpi.

§ 396 1. *L'oggetto esterno*

viene, come in altre lingue, espresso dall'accusativo coi verbi *transitivi.* Parecchi verbi, che in altre lingue sono o possono essere intransitivi, sono invece transitivi nella lingua greca. Tali sono:

a) I verbi che significano *giovare* o *nuocere* in atti od in parole:

ὀνινάναι, ὠφελεῖν giovare *(iuvare),* εὖ ποιεῖν, εὐεργετεῖν far del bene, θεραπεύειν servire, trattare amichevolmente *(colere);* — βλάπτειν nuocere, κακῶς ποιεῖν, κακουργεῖν, κακοῦν maltrattare, ἀδικεῖν offendere, ὑβρίζειν oltraggiare, τιμωρεῖσθαι vendicarsi *(ulcisci aliquem).*

εὖ λέγειν, εὐλογεῖν dir bene di uno, lodare; — κολακεύειν adulare *(adulari aliquem);* — κακῶς λέγειν, κακολογεῖν vilipendere; — ἀμείβεσθαι contraccambiare (*poet.* rispondere).

Ὁ Σωκράτης οὐδένα τῶν πολιτῶν ἠδίκησεν Socrate non fece ingiustizia ad alcuno dei suoi concittadini. Εἴτε ὑπὸ φίλων ἐθέλεις ἀγαπᾶσθαι, τοὺς φίλους εὐεργετητέον, εἴτε ὑπό τινος πόλεως ἐπιθυμεῖς τιμᾶσθαι, τὴν πόλιν ὠφελητέον, εἴτε ὑπὸ τῆς Ἑλλάδος πάσης ἀξιοῖς ἐπ' ἀρετῇ θαυμάζεσθαι, τὴν Ἑλλάδα πειρατέον εὖ ποιεῖν.

Nota 1. Alcuni di questi verbi si trovano anche costruiti con preposizioni: ἀδικεῖν, ὑβρίζειν εἴς τινα agire ingiustamente contro qualcuno.

Nota 2. Riguardo al dativo con λυσιτελεῖν e συμφέρειν giovare, come pure con τιμωρεῖν aiutare cfr. § 430.

§ 397 Non di rado il verbo della proposizione principale assume quale oggetto ciò che propriamente dovrebb'essere soggetto di una proposizione secondaria: καί μοι τὸν υἱὸν εἰπέ, εἰ μεμάθηκε τὴν τέχνην, è detto con maggiore vivacità che καί μοι εἰπέ, εἰ ὁ υἱὸς μεμάθηκε τὴν τέχνην e dimmi (di mio figlio) se egli (il figlio) apprese l'arte (cfr. § 519, 5, nota 2).

§ 398 *b*) Hanno l'accusativo dell'oggetto esterno anche i verbi:

φεύγειν *(fugere)*, ἀποδιδράσκειν correre via, λανθάνειν rimanere nascosto *(latere aliquem)*.

ἐνεδρεύειν spiare, θηρᾶν, θηρεύειν (anche medio) correre dietro *(sectari)*, φθάνειν prevenire.

μένειν *(manere aliquem)*, περιμένειν, ὑφίσταθαι tenere fronte ad alcuno, ἀμύνεσθαι respingere, difendersi contro uno.

ἐκλείπειν, ἐπιλείπειν *(deficere)* — μιμεῖσθαι *(imitari)*, ζηλοῦν *(aemulari)*.

Ἔφθης με μικρόν. — Poet. θηρᾶν οὐ πρέπει τἀμήχανα. — Χρώμεθα πολιτείᾳ οὐ ζηλούσῃ τοὺς τῶν πέλας νόμους. — Ὁ παῖς με ὁ Σάτυρος ἀπέδρα. — Ἐκλείπει με ἡ ἐλπίς *spes me deficit.* — Οἱ τῶν πραγμάτων καιροὶ οὐ μένουσι τὴν ἡμετέραν βραδυτῆτα.

Nota. Per il dativo con ἀμύνειν aiutare, cfr. § 430.

§ 399 *c*) Vogliono quest'accusativo anche i seguenti verbi di *affetto:*

αἰδεῖσθαι *vereri*, αἰσχύνεσθαι vergognarsi (τὸν πατέρα del padre), φυλάττεσθαι, εὐλαβεῖσθαι guardarsi, ἐκπλήττεσθαι, καταπλήττεσθαι spaventarsi, τρεῖν tremare, θαῤῥεῖν non aver timore di uno (invece θαρρεῖν τινι *confidere alicui*); — così pure ὀμνύναι giurare (τοὺς θεούς *per* gli Dei).

Ἡμᾶς ἂν οἱ ἐκεῖ Ἕλληνες μάλιστα ἐκπεπληγμένοι εἶεν. — Μᾶλλον εὐλαβοῦ ψόγον ἢ κίνδυνον.

Nota. Come con ὀμνύναι usasi l'accusativo nelle esclamazioni anche quando non vi sia un verbo che lo regga: ναὶ μὰ τὸν Δία sì per Giove! (§ 643, 16).

Lo *spazio* ed il *tempo*, in cui ha luogo l'azione, stanno spesso nell'accusativo non solo con verbi transitivi, ma altresì con intransitivi e passivi.

§ 400 Sull'accusativo di *scopo* vedi § 406.

2. L'oggetto *interno* (cfr. § 395) viene indicato dall'accusativo non solo con verbi transitivi, ma altresì con intransitivi e passivi.

L'oggetto interno può essere:

a) Una parola che abbia *affinità di radice* col verbo: Om. ἄλλοι δ' ἀμφ' ἄλλῃσι μάχην ἐμάχοντο νέεσσιν *alii circa alias naves pugnam pugnabant;* τεῖχος τειχίζονται murano (costruiscono, erigono) un muro; πομπὴν πέμπειν fare un accompagnamento solenne, una processione — di solito coll'aggiunta d'una determinazione più precisa: κακίστην δουλείαν ἐδούλευσεν servì (sopportò) la più dura servitù; Om. τῷ πείσεαι ὅς κεν ἀρίστην βουλὴν βουλεύσῃ obbedirai a quello che consigli (dia) il consiglio migliore; τὴν ἐναντίαν νόσον νοσοῦμεν siamo ammalati (soffriamo) della malattia opposta; μεγάλην τινὰ κρίσιν κρίνεται viene giudicato in una gran causa. — Οὐδεμίαν ἀρχὴν ἦρχεν. — Μέγαν κίνδυνον κινδυνεύομεν. — Ἡδίστην ἑστίασιν ἡμᾶς εἱστία. — Μάταιον εὐχὴν ηὔξω — ovvero

b) una parola che abbia *affinità di significato* col verbo: πληγὴν τύπτεται βαρυτάτην da gravissimo colpo è colpito; πάσας νόσους κάμνει soffre di tutte le malattie; poet. ὀδύρματα γοᾶσθαι lamentar guai; πόλεμον ἐστράτευσαν τὸν ἱερὸν καλούμενον mossero alla guerra così detta santa; γραφὴν διώκειν perseguitare con una querela giudiziaria, accusare in giudizio (cfr. γραφὴν γράφεσθαι). — Οὔπω ἐξῄεσαν ἐκδήμους στρατείας. — Βίον ζῆτε ἀθλιώτατον. — Φοβερὸν ὅρκον ὤμοσεν.

Per la costruzione passiva cfr. § 483, nota, *a*.

c) Un oggetto che *determini maggiormente* il verbo: Ὀλύμπια νικᾶν riportar la vittoria ne' giuochi olimpici; τὴν γνώμην νικᾶν vincere col (suo) parere; τὰ Παναθήναια πέμπειν fare le processioni panatenaiche; γάμους ἑστιᾶν apprestare un banchetto nuziale; Om. νόστον ὀδυρόμενοι sospirando il ritorno; μένεα πνείοντες Ἀχαιοί gli Achei spiranti valore; πῦρ ὀφθαλμοῖσι δεδορκώς gittando fuoco collo sguardo. — Εὐαγγέλια ἔθυον οἱ πολέμιοι.

d) L'*effetto* dell'azione espressa dal verbo: νόμισμα κόπτειν battere moneta; πρεσβεύειν εἰρήνην come ambasciatore ottenere la pace; Om. ἕλκος οὐτάσαι cagionare una ferita (con un colpo); φιλότητα καὶ ὅρκια τάμνειν *foedus ferire* cioè *foedus hostiam feriendo efficere;* poet. ἤδη (ἡ ἀναρχία) τροπὰς καταῤῥήγνυσι essa (la sfrenatezza) rompe a fuga, cioè rompe le proprie file e cagiona la fuga.

Per lo scambio tra il significato transitivo ed intransitivo vedi il § 476.

§ 401 Spesso, particolarmente nei poeti, si aggiunge al verbo, per meglio determinarlo, un aggettivo neutro od un pronome quasi a modo d'avverbio (§ 400 *c*): ὀλίγον ἀπεῖναι esser di poco lontano, μέγα ψεύδεται mente assai (cfr. μέγα ψεῦδος ψεύδεται), τοῦτο χαίρω di ciò mi rallegro, τί χρήσωμαι τούτῳ; a che devo adoprar ciò? (cfr. τίνα χρῆσιν χρήσομαι), πάντα πείσομαι obbedirò in ogni cosa. — Ταὐτὰ λυποῦμαι καὶ ταὐτὰ χαίρω τοῖς πολλοῖς. — Ἕν σοι οὐχ ὁμολογῶ. — Ὀξὺ ὁρᾷ καὶ ἀκούει.

3. *Oggetto doppio.*

§ 402 Molti verbi hanno un duplice oggetto e quindi reggono *due accusativi:*

διδάσκειν *docere aliquem aliquid,* κρύπτειν, ἀποκρύπτεσθαι *celare aliquem aliquid,* αἰτεῖν, ἀπαιτεῖν (talvolta anche medio) *poscere aliquem aliquid;* πράττεσθαι procurarsi, riscuotere (ἀργύριον τοὺς παρόντας denaro dai presenti). — ἐρωτᾶν, ἐρέσθαι domandare alcuno di alcunchè, ἀναμιμνήσκειν, ὑπομιμνήσκειν rammentare ad uno.

ἀγαθὸν (κακὸν) ποιεῖν τινά far del bene, male ad alcuno, κακὸν λέγειν τινά parlar male di uno (§ 396 *a*). — καλῶ τινα ὄνομα κάκιστον chiamo uno con pessimo nome.

ἐνδύειν, ἀμφιεννύναι vestire (τινὰ χιτῶνα un abito ad alcuno), περιβάλλεσθαι circondare (τὴν πόλιν τείχη di mura la città). — ἐκδύειν svestire, ἀφαιρεῖσθαι (talvolta anche ἀποστερεῖν) privare.

Ἅπαντα ἔνειμαν πέντε μέρη divisero il tutto in cinque parti. — Om. ἡ δὲ μέγαν ἱστὸν ὕφαινε δίπλακα ella tesseva sul gran telaio (§ 399 *b*) una doppia veste. — Ἐκείνους τὰ ὅπλα ἀφῃρήμεθα. — Ὁ Κῦρος ἠρώτα τοὺς αὐτομόλους τὰ τῶν πολεμίων. — Οἱ Ἐγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμιμνήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους, ἐδέοντό σφισι ναῦς πέμψαντας ἐπαμῦναι. — Τοὺς εὖ ποιοῦντας ἀγαθὰ ἀντιποίει.

Nota 1. Nella costruzione passiva l'oggetto *di cosa* rimane nell'accusativo: διδάσκομαι τὴν μουσικήν m'insegnano la musica, ἀφῄρημαι τὸν ἵππον vengo derubato del cavallo. Cfr. § 483, nota, *b*.

Nota 2. I verbi che significano *richiedere* si costruiscono anche con παρά: αἰτεῖσθαί τι παρά τινος *postulare aliquid ab aliquo;* la più parte dei verbi che significano *privare*, col genitivo della cosa di cui uno è privato, cfr. § 419 *b*. Sono costruiti di rado col genitivo della cosa rammentata, i verbi che significano *rammentare*, *ricordare;* sempre col genitivo quelli che significano *rammentarsi*. Cfr. § 420.

Nota 3. Oltre a questi, non pochi altri verbi si costruiscono con due accusativi, in quanto che all'oggetto interno se ne aggiunge uno esterno: Om. ὃν Ζεὺς φίλει παντοίην φιλότητα cui Giove amava d'ogni specie d'amore (dava svariate prove d'amore) (§ 400 *a*), Αἰσχίνης Κτησιφῶντα γραφὴν παρανόμων ἐδίωκεν Eschine sporgeva contro Ctesifonte l'accusa di aver violate le leggi (§ 400 *b*); poetico: πολλά σε ὀδύρματα κατεῖδον τὴν Ἡράκλειον ἔξοδον γοωμένην ti vidi deplorare con molti gemiti l'uscita d'Ercole (§ 400 *c*), Om. ἕλκος ὅ με βροτὸς οὔτασεν ἀνήρ (§ 400 *d*).

4. *Accusativo del predicato.*

§ 403 Il ***predicato dipendente che si riferisce ad un oggetto*** sta in accusativo. Quindi i verbi accennati al § 361, 10, e che significano ***nominare, riputare, stimare, tenere per, rendere, eleggere*** ecc. hanno nell'attivo con sè doppio accusativo, l'uno dell'oggetto esterno, l'altro del *predicato:* Ἔλαβε τοῦτο δῶρον ricevette questo in dono, *dono accepit.* — Πόνους τοῦ ζῆν ἡδέως ἡγεμόνας νομίζετε. — Φίλον σοι ἐμαυτὸν δίδωμι καὶ θεράποντα καὶ σύμμαχον. — Αὐτοὶ βελτίονες ἐσόμεθα, βουλόμενοι τοῖς παισὶν ὡς βέλτιστα παραδείγματα ἡμᾶς αὐτοὺς παρέχειν.

Nota. La sola mancanza dell'articolo basta sovente per distinguere l'accusativo del predicato dall'oggettivo (§ 378). — Nella costruzione passiva ambedue gli accusativi mutansi in nominativi (§ 392).

5. *Accusativo più libero.*

§ 404 È modo proprio della lingua greca di congiungere l'accusativo con verbi, talvolta anche con aggettivi (cfr. § 395), per indicare ***con maggiore determinatezza*** la cosa alla quale si riferisce l'idea del verbo o dell'aggettivo, ed *in riguardo a che cosa* essi vengono enunciati: κάμνω τὴν κεφαλήν (cfr. § 400 *b*) soffro *del* capo; ἄδικος πᾶσαν ἀδικίαν ingiusto ***in*** ogni modo d'ingiustizia (in ogni maniera, cfr. § 400 *a*); εὖ ἔχομεν τὰ σώματα stiam bene *quanto al* corpo; Om. ὄμματα καὶ κεφαλὴν ἴκελος Διὶ τερπικεραύνῳ simile quant'agli occhi ed al capo a Giove che gode del fulmine; παρθένος καλὴ τὸ εἶδος vergine bella d'aspetto o di bell'aspetto *(facie pulchra);* οὐδεὶς ἄνθρωπος αὐτὸς πάντα σοφός nessun uomo è di per sè dotto ***in*** ogni cosa; Ἕλληνές εἰσι τὸ γένος sono *di* schiatta Elleni; ὁ Μαρσύας ποταμὸς εἴκοσι καὶ πέντε πόδας εἶχε τὸ εὖρος il fiume Marsia aveva venticinque piedi di larghezza. — Questo accusativo chiamasi ***accusativo di relazione.***

Τὰ πολεμικὰ ἀγαθοὶ ἐγένοντο. — Κῦρος φῦναι λέγεται εἶδος μὲν

κάλλιστος, ψυχὴν δὲ φιλανθρωπότατος καὶ φιλομαθέστατος. — Οἱ στρατιῶται εὖ εἶχον τὰ σώματα πρὸς τὸ πόνους φέρειν.

Per simili modi col passivo vedi § 483, nota, *d.*

Nota. Di qui i molti accusativi assoluti usati quasi avverbialmente: ὄνομα di nome, τὸ πλῆθος in quantità, τὸν τρόπον d'indole, τοῦτον τὸν τρόπον in tal modo, così, τὴν φύσιν per natura, τὸ λεγόμενον secondo il proverbio, πρόφασιν in vista, apparentemente, δίκην a modo, χάριν in grazia, per amore di (*gratia*), τὸ πᾶν in tutto, τὸ μετὰ ταῦτα di poi, πολύ di gran lunga, ὀλίγον poco, τοὐναντίον al contrario, οὐδέν in verun modo, τί κλαίεις; perchè [*quid?*] piangi? αὐτὰ ταῦτα ἥκω appunto per questo vengo, τοῦτο μέν — τοῦτο δέ in parte — in parte.

§ 405 Trattandosi di rapporti di spazio o di tempo, l'accusativo esprime la *estensione* (cfr. § 399 *b*): Om. πᾶν ἦμαρ φερόμην *totum diem ferebar;* βασιλεὺς καὶ Ἕλληνες ἀπεῖχον ἀλλήλων τριάκοντα στάδια il re e gli Elleni distavano di trenta stadii l'uno dall'altro; Om. λείπετο δουρὸς ἐρωήν ei rimase indietro il tiro d'una lancia; τὸν μὲν εὖ παθόντα δεῖ μεμνῆσθαι τὸν πάντα χρόνον, τὸν δὲ ποιήσαντα εὐθὺς ἐπιλελῆσθαι il beneficato deve ricordarsi ognora (dei benefici), il benefattore tosto dimenticarli.

Nota 1. L'accusativo accompagnato da un numero ordinale nei rapporti di tempo, deve tradursi con *da* o con *prima:* ἑβδόμην ἡμέραν ἡ θυγάτηρ αὐτῷ ἐτετελευτήκει la figlia gli era morta *da* sette dì. — Ἐξήλθομεν ἔτος τουτὶ τρίτον εἰς Πάνακτον.

Nota 2. Altri accusativi usati in modo più libero, specialmente per indicare il tempo, sono: τοῦτον τὸν χρόνον verso questo tempo, τὸ λοιπόν d'or innanzi, τέλος finalmente, πρότερον prima, ἀρχὴν οὐ nemmeno in principio, e quindi *niente affatto,* τὴν ταχίστην (sottintendi ὁδόν) per la strada più celere, al più presto, μακράν lontano, τὴν εὐθεῖαν *recta* (scil. *via*), τὴν ἄλλως indarno.

§ 406 I poeti pongono nell'accusativo anche il luogo verso cui l'azione è diretta: Om. τοῦ δὲ κλέος οὐρανὸν ἵκει e la sua gloria giunge *al* cielo; πῶς ἦλθες Ἄργος; *quomodo Argos venisti?*

Nota. In prosa, alla domanda: dove? trovasi anche coi nomi di città la preposizione εἰς od il suffisso locale δε (cfr. § 178): εἰς Ἀθήνας, Ἀθήναζε *Athenas,* εἰς Μέγαρα, Μέγαράδε *Megara.* — *Cir.*, II, 2, 9: ἐπιστολὴν ἔγραψα οἴκαδε.

Sull'accusativo assoluto coi participii vedi il § 586.

D. *Il genitivo.*

Il genitivo esprime in generale la persona o cosa che si riferisce ad un'altra. § 407

Nota. Il genitivo dipende quindi nel maggior numero dei casi da un *nome*, ed anche quando viene retto da un verbo, tale uso si collega in qualche modo a quello che se ne fa con un nome.

1. *Il genitivo con sostantivi.*

Svariatissime sono le attinenze fra due sostantivi. Eccone le più frequenti: § 408

1. Σωκράτης ὁ Σωφρονίσκου υἱός Socrate figlio di Sofronisco; Δημοσθένους λόγος un'orazione di Demostene, *origine*
2. ἡ οἰκία τοῦ πατρός la casa del padre, *proprietà*
3. τεῖχος λίθου un muro di pietra, *materia*
   Om. δέπας οἴνου un nappo di vino, *contenuto*
4. οἱ πλεῖστοι τῶν Ἑλλήνων i più degli Elleni (gen. *partitivo*)
5. ὁ φόβος τῶν πολεμίων *metus hostium*, cioè:
   a) il timore che hanno i nemici (gen. *soggettivo*), o
   b) il timore che si ha dei nemici (gen. *oggettivo*)
6. δοῦλος πέντε μνῶν uno schiavo di cinque mine, *valore*
7. γραφὴ κλοπῆς accusa di furto, *causa*
8. πολίτου ἀρετή virtù civile, *qualità particolare*
9. Om. Ἰλίου πτολίεθρον la città d'Ilio, *denominazione.*

Quale di questi rapporti di attinenza sia espresso dal genitivo nei singoli casi, risulta ordinariamente dal significato dei due sostantivi e dalle preposizioni che in italiano esprimono il vario rapporto fra due sostantivi.

Quanto ad alcune particolarità nell'uso di queste varie specie di genitivi giova fare le seguenti osservazioni:

Il genitivo solo, anche se non gli è aggiunto un sostantivo, esprime la discendenza dal *padre:* Σωκράτης ὁ Σωφρονίσκου Socrate figlio di Sofronisco; Μιλτιάδης Κίμωνος Milziade figlio di Cimone, poet. Διὸς Ἄρτεμις Diana figlia di Giove. § 409

§ 410 Il neutro dell'articolo unito ad un aggettivo può avere significati molto svariati (cfr. § 383): τὰ τῶν Ἑλλήνων le cose, gli interessi, le possessioni degli Elleni (cfr. **τὰ Ἑλληνικά**), τὸ τῆς ὀλιγαρχίας la natura della oligarchia; ma τὸ τοῦ Δημοσθένους il detto di Demostene *(illud Demosthenis);* τὰ τῶν φίλων κοινά le cose degli amici sono comuni.

§ 411 Nelle locuzioni seguenti bisogna sottintendere l'idea di *casa*, *abitazione:* εἰς διδασκάλου φοιτᾶν andare alla (casa) del maestro, cioè a scuola; ἐν oppure εἰς Ἅιδου (Om. ἐν Ἀΐδαο δόμοις nelle stanze di Plutone) cioè sotterra, agl'inferi.

§ 412 Il genitivo *partitivo* (4), che esprime un tutto da dividersi, s'usa particolarmente in unione a numeri ed a superlativi: πολλοὶ τῶν Ἀθηναίων *multi Atheniensium*, πότερος τῶν ἀδελφῶν; quale dei due fratelli? πάντων ἄριστος *omnium optimus;* ma si trova anche, sebbene più di rado, con aggettivi: οἱ σπουδαῖοι τῶν πολιτῶν i valenti tra i cittadini. — Più liberamente è usato questo genitivo nelle frasi omeriche: δῖα θεάων la divina tra le dee, δήμου ἀνήρ un uomo del popolo; ed in modo simile: ἀνὴρ τῶν ῥητόρων un uomo che appartiene agli oratori, uno degli oratori.

Nota 1. Spesso la sola collocazione basta per distinguere il genitivo partitivo dalle altre specie di genitivo, giacchè esso non suole porsi tra l'articolo ed il sostantivo da cui dipende: οἱ Θηβαῖοι στεφανοῦσι τῶν Ἀθηναίων τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον partitivo (ma τὴν τ. Ἀ. βουλήν possessivo). — Οἱ γραφεῖς ἀπεικάζουσι τὰ καλὰ τῶν ζώων; in altro senso si potrebbe dire: τὰ τῶν ζώων καλά. Confr. § 386.

Nota 2. Il genitivo partitivo nelle indicazioni di luogo esprime il tutto, nel quale è compreso il luogo minore: Θῆβαι τῆς Βοιωτίας Tebe di Beozia; in unione a pronomi neutri che dipendono dalle preposizioni εἰς od ἐν indica talvolta un tutto che si raggiunge gradatamente: εἰς τοῦτο ἀνοίας ἦλθον *eo usque insaniae progressi sunt.* Tale unione è impossibile senza preposizione (καινόν τι *aliquid novi,* οὐδὲν ἀγαθόν *nihil boni*).

Nota 3. Aggettivi, che hanno con sè un genitivo partitivo, concordano talvolta nel genere col genitivo che da essi dipende: ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου la metà del tempo (invece di τὸ ἥμισυ τοῦ χρόνου), ἡ πλείστη τῆς χώρας la maggior parte del paese.

Nota 4. Altra maniera per indicare la divisione di un tutto si è il porre le parti quale apposizione in quello stesso caso, in cui si trova il tutto: οὗτοι ἄλλος ἄλλα λέγει. — Οἶδα ἀδελφούς, οἳ τὰ ἴσα λαχόντες ὁ μὲν τἀρκοῦντα ἔχει, ὁ δὲ τοῦ παντὸς ἐνδεῖται.

§ 413 Il genitivo *oggettivo* (5, *b*) va tradotto in italiano con varie preposizioni: εὔνοια τῶν φίλων benevolenza *verso* gli amici, ἀπορία σίτου mancanza *di* cibo; Om. ἔρος ἐδητύος ἠδὲ ποτῆτος desiderio *di* cibo e

di bevanda, ἡσυχία ἐχθρῶν quiete *dai* nemici, ἀγῶνες λόγων gare *di* discorsi, ἀπόστασις τῶν Ἀθηναίων ribellione *contro* gli Ateniesi, λύσις θανάτου liberazione *dalla* morte, ἀφορμὴ ἔργων occasione *d'*imprese, βίᾳ πολιτῶν con violenza *contro* i cittadini, a dispetto dei cittadini. — Μέγιστον ὀργῆς ἐστι φάρμακον λόγος.

2. *Il genitivo con aggettivi ed avverbi.*

§ 414 Il genitivo viene usato con molti aggettivi *relativi* e coi loro avverbi, cioè con quegli aggettivi ed avverbi che a dare un senso compiuto esigono necessariamente un complemento, vale a dire un oggetto a cui si riferiscono. Tale oggetto è appunto espresso dal genitivo.

Di questa specie sono:

1. Gli aggettivi dell'*appartenenza* (cfr. § 408, 2):
ἴδιος, οἰκεῖος *proprius*, κοινός *communis* (che per altro, come in latino, si costruiscono anche col dativo, cfr. § 436 *b*); ἱερός sacro ad un Dio: νεὼς τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερός tempio sacro ad Apollo *(templum Apollinis sacrum)*. — ἀδελφός affine, simile: τὰ τούτων ἀδελφά *horum similia;* διάφορός τινος differente da alcunchè (invece διάφορός τινι nemico ad uno, cfr. § 436 *h*).

Poi come nel latino e nell'italiano:

2. I concetti di *pieno* e *bisognoso* (cfr. § 408, 3):
μεστός, ἔμπλεως, πλήρης *plenus*, πλούσιος ricco, ἐνδεής, πένης, ἔρημος *inops*, κενός vuoto; aggiungi l'avverbio ἅλις *satis*.

Πάντα εὐφροσύνης πλέα ἦν tutto era pieno di gioia. — Ἀνοσίων ἔργων καθαρός puro di misfatti. — ἐλεύθερος πημάτων. — Confr. 4.

3. I concetti di *esperto* od *inesperto, memore* od *immemore:*
ἔμπειρος *peritus*, ἄπειρος *imperitus*, ἐπιστήμων *gnarus;* — μνήμων *memor*, ἀμνήμων *immemor*.

Ὁ ἡγεμὼν ἐμπειρότατος ἦν τῶν ὁδῶν *dux erat peritissimus itinerum.* — Αἱ φρονιμώταται ἡλικίαι θεῶν ἐπιμελέσταται.

4. I concetti di *partecipe* e *non partecipe* (cfr. § 408, 4).
μέτοχος *particeps*, ἄμοιρος *expers;* αἴτιος *auctor*, *reus*, ἀναίτιος *insons*.

Οὐκ ἀναίτιος εἶναί μοι δοκεῖ τῆς ἀφροσύνης,

Nota. Perciò molti aggettivi composti coll'ἀν privativo (ἀ § 360) s'accompagnano col genitivo specialmente nei poeti: αἰὼν κακῶν ἄγευστος vita che non gustò (sentì) male alcuno, φίλων ἄκλαυτος non compianto dagli amici. — Εὐχῆς δικαίας οὐκ ἀνήκοος θεός.

5. I concetti di *potente, capace* ed i loro contrari: ἐγκρατής *potens*, ἀκρατής *impotens;* come pure gli aggettivi in -ικός (§ 351) che esprimono l'*attitudine* a qualche cosa (§ 331): διδασκαλικὸς γραμματικῆς atto ad insegnare la grammatica, παρασκευαστικὸς τῶν εἰς τὸν πόλεμον atto ad allestire le cose necessarie alla guerra.

Differiscono dal latino: 6. ἄξιος, τίμιος degno; ἀνάξιος indegno, ὤνιος comperabile (genitivo del prezzo, § 408, 6); πλείστου ἄξιον cosa degnissima. Αἵματος ἡ ἀρετὴ ὠνία la virtù si può acquistare col sangue.

§ 415 Molti *avverbi di luogo* si uniscono ad un genitivo, per lo più partitivo (cfr. § 412): ποῦ γῆς; ove (in qual parte) della terra? — così ἐντός *intus*, εἴσω entro, ἐκτός al di fuori, ἔξω fuori, ἄγχι, ἐγγύς, πλησίον presso, vicino, πρόσω o πόῤῥω avanti, πέρα più oltre, al di là, εὐθύ dirittamente, πρόσθεν, ἔμπροσθεν dinanzi, ὄπισθεν dietro, ἀμφοτέρωθεν d'ambo i lati, ἄνω (ποταμῶν risalendo il fiume); ad essi corrispondono anche alcuni avverbi di *tempo* e di *modo:* πηνίκα τῆς ἡμέρας; in qual ora della giornata? πῶς ἔχεις δόξης περὶ τοῦδε; che giudizio porti di ciò? λάθρα τῶν γονέων di nascosto dei genitori *(clam parentibus).*

§ 416 Il *comparativo* può, come in italiano, avere con sè il genitivo dell'oggetto con cui si fa il confronto (in latino s'usa l'ablativo): μείζω τοῦ ἀδελφοῦ *maior fratre,* vale a dire ἢ ὁ ἀδελφός più grande del fratello, οὐ προςήκει τὸν ἄρχοντα τῶν ἀρχομένων πονηρότερον εἶναι cioè ἢ τοὺς ἀρχομένους non conviene che il governante sia più tristo dei governati (di quello che i governati). — Ἐν ταῖς ἀνάγκαις χρημάτων κρείττων φίλος. — Θηβαίων ἄνδρες ὀλίγῳ πλείους τριακοσίων ἐςῆλθον ἐς Πλάταιαν.

Nota 1. Più frequentemente questo genitivo si trova laddove dovrebbe stare l'ἤ col nominativo od accusativo, può per altro in modo più libero corrispondere anche all'ἤ col dativo: poetico πλείων χρόνος, ὃν δεῖ μ' ἀρέσκειν τοῖς κάτω τῶν ἐνθάδε (ἢ τοῖς ἐνθάδε) maggiore è il tempo in cui mi conviene piacere agli inferi che agli uomini di qui (*Antig.*, 75).

Nota 2. Talvolta col genitivo della cosa confrontata si unisce il superlativo: poet. κάλλιστον τῶν προτέρων φάος la luce più bella in confronto delle precedenti, ove sarebbe più ovvio φάος κάλλιον τῶν προτέρων (*lux prioribus pulchrior*), oppure φάος κάλλιστον πάντων (*omnium pulcherrima*) (*Antig.*, 100).

Nota 3. Come i comparativi, sono pure costruiti tutti gli aggettivi che indi-

cano rapporti comparativi: διπλάσιος doppio (due volte così grande come), δεύτερος (οὐδενός *nullo inferior*), ὕστερος posteriore, ἕτερος un altro. — Οὐδὲ ἑκατοστὸν μέρος τῶν σῶν κέκτημαι.

3. *Il genitivo con verbi.*

Gran numero di verbi si unisce al genitivo, secondo i vari rapporti annoverati nel § 408.

§ 417 Il genitivo usasi quale *predicato* coi verbi attivi e passivi, come è detto al § 361, 7 e 10, e che significano *essere, divenire, fare, tenere per,* per attribuire ad un sostantivo alcunchè nei rapporti di *origine, proprietà, materia, qualità* od in altra delle maniere annoverate nel § 408.

Σωκράτης Σοφρονίσκου ἦν Socrate era *figlio* di Sofronisco (§ 408, 1)
ἡ οἰκία τοῦ πατρὸς ἐγένετο la casa divenne *proprietà* del padre (§ 408, 2)
τὸ τεῖχος λίθου πεποίηται il muro è fatto *di* pietra (§ 408, 3)
οἱ Θεσσαλοὶ τῶν Ἑλλήνων ἦσαν i Tessali *erano parte* degli Elleni (§ 408, 4)
ὁ δοῦλος πέντε μνῶν ἐστιν lo schiavo *vale* cinque mine (§ 408, 6)
πολίτου ἀγαθοῦ νομίζεται θαῤῥεῖν credesi sia *proprio* di buon cittadino l'essere coraggioso (§ 408, 8)

Δὶς ἐξαμαρτεῖν ταὐτὸν οὐκ ἀνδρὸς σοφοῦ. — Καὶ ἐμὲ θὲς τῶν πεπεισμένων annovera anche me fra i persuasi.

Nota. Unito ai verbi che significano *avvedersi* d'alcunchè ed *esprimere* un concetto (verbi di percezione e di manifestazione) trovasi spesso il genitivo, il quale però non dipende propriamente dal verbo, ma da un nome o pronome: τοῦτο ὑμῶν μάλιστα θαυμάζομεν questo ammiriamo particolarmente in voi (propriamente: questo di voi, questa vostra azione, qualità, ecc.).

§ 418 Il genitivo di *materia* (§ 408, 3) s'usa inoltre coi verbi di *abbondanza* e *mancanza* (§ 414, 2):

πιμπλάναι, πληροῦν τινά τινος empiere, κορεννύναι τινά τινος saziare, κενοῦν, ἐρημοῦν vuotare; — πλήθειν, γέμειν τινός essere pieno, εὐπορεῖν avere in abbondanza, ἀπορεῖν mancare, δεῖσθαί τινος abbisognare, δεῖσθαί τινός τι pregare, δεῖ μοί τινος *mihi opus est aliqua re* (ὀλίγου δεῖ manca poco).

Τὰ ὦτα ἐνέπλησαν δαιμονίας σοφίας empirono le orecchie di maravigliosa sapienza. — Poet. τάρπησαν ἐδωδῆς s'erano saziati di

cibó. — Ὁ παρὼν καιρὸς πολλῆς φροντίδος καὶ βουλῆς δεῖται. — Σὺν θεοῖς οὐδενὸς ἀπορήσομεν.

Nota. L'oggetto di δεῖσθαι pregare, domandare, è o un pronome neutro: τοῦτο δέομαί σου ti prego di questo, oppure un infinito: δέομαι ὑμῶν βοηθῆσαί μοι vi prego di aiutarmi.

§ 419 Il genitivo *partitivo* (§ 408, 4) s'usa anche con verbi, la cui azione s'estende *non* su un oggetto intero, ma soltanto su una *parte* di esso: Om. σῖτον δ' αἰδοίη ταμίη παρέθηκε, χαριζομένη παρεόντων e l'onesta dispensiera pose innanzi il pane, compartendo volentieri della provvigione. — ὀπτῆσαι κρεῶν arrostire (alcuni) dei pezzi di carne. — ἔπεμψέ μοι τῶν ἑταίρων mi mandò (alcuni) dei compagni. — κατέλεγε τῶν χρησμῶν recitò (alcuni) degli oracoli. — *Cyr.* I, 4, 20: Ὁ Κυαξάρης λαβὼν τῶν ἐῤῥωμένων ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν προσελαύνει. — Questo genitivo si usa adunque in particolare:

a) dopo i verbi γεύειν dar ad assaggiare, γεύεσθαι assaggiare, ἑστιᾶν convitare (con alcunchè);

dopo ἐσθίειν mangiare e πίνειν bere, solo quando si tratti di goder in parte del cibo e della bevanda: πίνω τοῦ οἴνου bevo del vino che è in pronto (ma Σωκράτης ἔπιε τὸ κώνειον Socrate vuotò la tazza di cicuta); οἶνον πίνειν bevere vino (non altro);

dopo i verbi ἀπολαύειν ed ὄνασθαι aver piacere o vantaggio, ai quali può aggiungersi ancora un oggetto dell'accusativo per indicare il genere del piacere o vantaggio: ἑνὸς ἀνδρὸς εὖ φρονήσαντος πολλοὶ ἂν ἀπολαύσειαν da un sol uomo prudente molti possono trarre vantaggio; οὐδὲν ζῶον τοσαῦτα ἀγαθὰ ἀπολαύει τῶν ἄλλων ζώων ὅσα ὁ ἄνθρωπος niuna creatura trae dall'altre creature tanti vantaggi quanto l'uomo.

b) dopo tutti i verbi che esprimono il concetto di *avere* o *fare parte:* μέτεστί μοί τινος aver parte di alcunchè, μεταλαμβάνειν τινί τινος ottenere con uno parte di alcuna cosa, μετέχειν, συλλαμβάνεσθαι, κοινωνεῖν τινί (cfr. § 436) τινος avere in comune con uno. — Cfr. § 414, 4.

Ἦ γὰρ μετέσχες καὶ σὺ τοῦδε τοῦ πόνου; — Οἱ Ἀθηναῖοι πᾶσι τοῖς πολίταις ἐξ ἴσου μεταδίδοσαν πολιτείας καὶ ἀρχῶν.

Nota 1. Appartiene a questi verbi anche ὄζειν olezzare, odorare: μύρων ὄζει spargere odore d'unguenti. Cfr. § 420 *b*.

Nota 2. Alcuni di questi verbi possono anche accompagnarsi coll'accusativo, cioè quando si vuol indicare che l'azione si estende sull'oggetto preso nella sua

totalità: πλεῖστον μέρος τινὸς μετέχειν avere la massima parte di qualche cosa, λαγχάνω τι ottengo qualche cosa, τινός partecipo di qualche cosa. — Ὤφλε χιλίας δραχμάς, οὐ μεταλαβὼν τὸ πέμπτον μέρος τῶν ψήφων.

Nota 3. καρποῦσθαι godere, ha regolarmente l'accusativo.

c) coi verbi che dinotano *toccare, dar di piglio, cominciare:* ἅπτεσθαι, ψαύειν toccare, ἔχεσθαί τινος attenersi, confinare con qualche cosa, ἀντέχεσθαι, ἀντιλαμβάνεσθαι, ἐπιλαμβάνεσθαι accingersi ad alcunchè, imprendere, λαμβάνεσθαί τινα χείρος prendere uno per mano. — ἄρχεσθαι (τῆς παιδείας la educazione); πειρᾶσθαι tentare.

Poet. θανόντων οὐδὲν ἄλγος ἅπτεται nessun dolore tocca i morti. — Οἱ ἀγαθοὶ τοὺς κακοὺς ἰδόντες ἀτιμασθέντας πολὺ εὐθυμότερον τῆς ἀρετῆς ἀνθέξονται. — Om. ἄρχε μάχης ἠδὲ πτολέμοιο. — Πειρῶ τῶν φίλων.

d) coi verbi che valgono *tendere, aspirare, mirare:* στοχάζεσθαι (Om. τιτύσκεσθαι) miro (τοῦ σκοποῦ al segno), ἀντιποιεῖσθαι, ὀρέγεσθαι, ἀμφισβητεῖν, ἐφίεσθαι aspirare.

ἐρᾶν desiderare ardentemente, ἐπιθυμεῖν desiderare, πεινῆν, διψῆν aver fame, sete di una cosa.

τυγχάνειν, ἐφικνεῖσθαι, ἐξικνεῖσθαι, poet. κυρεῖν ottenere, raggiungere.

Μὴ πονηροῦ ἔργου ἐφίεσο. — Μακάριος ὅστις ἔτυχε γενναίου φίλου. — Πεινῶσι πολλοὶ τοῦ ἐπαίνου οὐχ ἧττον ἢ τῶν σίτων.

Nota 1. ποθεῖν desiderare, viene di regola costruito coll'accusativo.

Nota 2. Talvolta al genitivo dipendente da τυγχάνειν se ne accompagna un altro che è un genitivo predicativo (§ 361, 10): τῆς τύχης τύχοιτε εὐδαίμονος possiate trovare quella sorte che è per voi felice.

§ 419 *b* Il genitivo si usa coi verbi che esprimono la negazione delle idee riferite finora *(a-d)*, quindi l'*esclusione*, il non prender parte ad una cosa:

διέχειν, διεστάναι essere lontano, εἴκειν, παραχωρεῖν τινί τινος cedere ad uno in qualche cosa (cfr. § 425 *a*), παύεσθαι cessare, ἀπέχεσθαι astenersi (σίτου *abstinere cibo*), φείδεσθαι risparmiare. — Παύεσθε μάχης καὶ ἔριδος.

χωρίζειν τινά τινος separare uno da una cosa, ἀποστερίσκειν privare, εἴργειν ritenere, κωλύειν impedire, παύειν τινά τινος far cessare uno, sciogliere, λύειν sciogliere, ἐλευθεροῦν, ἀπαλλάττειν liberare.

ἁμαρτάνειν, ἀποτυγχάνειν mancare, fallire (τοῦ σκοποῦ lo scopo), ψεύδεσθαι, σφάλλεσθαι ingannarsi (τῆς ἐλπίδος nella sua speranza).

Per la solita costruzione di ἀφαιρεῖσθαι privare, v. § 402.

§ 420 Il genitivo reggono i verbi che significano *ricordarsi*, *aver cura* ed i loro contrari (§ 414, 3):

a) μιμνήσκεσθαι *reminisci*, μεμνῆσθαι *meminisse;* — ἐπιλανθάνεσθαι *oblivisci.* — Ὦ δέσποτα, μέμνησο Ἀθηναίων.

Nota. L'oggetto si pone però all'accusativo, come in latino, quando sia espresso mediante il neutro d'un pronome.

b) ἐντρέπεσθαι, φροντίζειν (Om. ἀλέγειν, ἀλεγίζειν) curarsi, ἐπιμελεῖσθαι, προμυθεῖσθαι aver cura di, ἐνθυμεῖσθαι prendere a cuore, μέλει μοί τινος m'importa; — μεταμέλει μοί τινος mi pento di, ἀμελεῖν, παραμελεῖν trascurare, ὀλιγωρεῖν, ὑπερφρονεῖν disprezzare. — Ἑαυτοῦ κήδεται ὁ προνοῶν ἀδελφοῦ.

§ 420 *b* I verbi della *percezione col senso:* ἀκούειν ed ἀκροᾶσθαι richiedono il genitivo della *persona* che si ode: οἱ νεανίαι χαίρουσιν ἀκούοντες σοφῶν ἀνδρῶν. — Δεῖ τοῦ δικαστὰς ἀκροᾶσθαι τοῦ τε κατηγόρου καὶ τοῦ ἀπολογουμένου ὁμοίως. — οἱ στρατιῶται ἤκουσαν τῆς σάλπιγγος.

La *cosa udita* sta al genitivo solo quando ἀκούειν non significa semplicemente *udire*, ma *dar retta*, *ascoltare*, *badare a:* ἀκούω φθόγγον uno strepito giunge alle mie orecchie; ἀκούω τῶν λόγων ascolto i discorsi, do retta ad essi.

ἀκούειν, πυνθάνεσθαί τινός τι significano: 1. udire da, per bocca di uno, venire a sapere; 2. apprendere alcunchè riguardo ad uno.

Nota. Anche ad ὀσφραίνεσθαι fiutare, odorare, s'aggiunge l'oggetto in genitivo: οἱ ἵπποι ὀπίσω ἀνέστρεφον, ἐπεὶ τῶν καμήλων ὠσφροντο i cavalli si voltarono tosto che fiutarono i camelli. Cfr. § 418, nota 1.

§ 421 Il genitivo del *prezzo* (§ 408, 6, 417 e 414, 6) indica il *valore* od il *prezzo* coi verbi *stimare* (τιμᾶν, ἀξιοῦν), *comperare* (ὠνεῖσθαι, πρίασθαι, ἀγοράζειν), *vendere* (πιπράσκειν, πωλεῖν) ed altri: ὁ δοῦλος πέντε μνῶν τιμᾶται lo schiavo viene stimato cinque mine; πολλοῦ ὠνεῖσθαι comperare ad alto prezzo; ταλάντου ἀποδόσθαι vendere per un talento. — Μισθοῦ στρατεύονται οἱ Χαλδαῖοι διὰ τὸ πολεμικοὶ καὶ πένητες εἶναι. — Γοργίας ἐδίδασκεν ἑκατὸν μνῶν. — Πονηρός ἐστιν ἀργυρίου. — Ὁ κατήγορος τῷ κατηγορουμένῳ θανάτου τιμᾶται l'ac-

cusatore propone la pena di morte per l'accusato. — θανάτου κρίνειν accusare a morte, cioè di delitto da punirsi colla morte.

Il genitivo di *causa* (§ 408, 7 e § 414, 4) dinota la *causa* con tutti i verbi che si riferiscono alla *pratica forense* (eccettuati quelli composti con κατά, cfr. § 424): § 422

διώκειν, κρίνειν, γράφεσθαι accusare giudizialmente;
φεύγειν essere accusato; — δικάζειν, κρίνειν giudicare;
αἱρεῖν convincere; — ἁλίσκεσθαι, ὀφλισκάνειν essere reo convinto;

αἰτιᾶσθαι incolpare, κολάζειν, ἀμύνεσθαι, τιμωρεῖσθαί τινά τινος castigare per qualche cosa; τιμωρεῖν τινί τινος procurare ad uno soddisfazione per alcunchè.

κλοπῆς γραφῆναι αἰσχρόν *furti accusari turpe est*, φεύγει παρανόμων è accusato di aver violato le leggi; ἀπέφυγε κακηγορίας venne assolto dall'accusa di calunnia; ἑάλωσαν προδοσίας *proditionis convicti sunt*. — ἀσεβείας (δώρων) κρίνειν accusare d'empietà (di corruzione).

Nota. Il genitivo indica la causa anche coi verbi di *affetto:* θαυμάζω, ἄγαμαί (εὐδαιμονίζω) σε τῆς σωφροσύνης ti ammiro (vanto) per la tua moderazione, φθονεῖν τινί τινος invidiare ad uno qualche cosa (§ 430 *b*). — Om. χωόμενος γυναικός irato a cagione della donna. — Di regola s'adopera però in questo caso ἐπί col *dativo;* confr. § 463, A, *c*.

Usasi il genitivo coi verbi di *significato comparativo* (§ 414, 5 e 416), come: § 423

κρατεῖν (κρείττω εἶναι), ἄρχειν, βασιλεύειν comandare, regnare, περιεῖναι, περιγίγνεσθαι superare, ἡττᾶσθαι (ἥττω εἶναι) soggiacere, soccombere, λείπεσθαι, ὑστερεῖν star addietro, essere inferiore, διαφέρειν τινός τινι *differre ab aliquo aliqua re, praestare alicui aliqua re.*

Κροῖσος Λυδῶν ἦρχεν Creso regnò *sui* Lidi. — Βαρβάρων Ἕλληνας ἄρχειν εἰκός. — Ἐμπειρία τῆς ἀπειρίας κρατεῖ. — Ἄρχων ἀγαθὸς οὐδὲν διαφέρει πατρὸς ἀγαθοῦ. — Ἡ Σπάρτη πασῶν τῶν πόλεων ἀρετῇ διαφέρει. — Ἀγησίλαος ἀναμάρτητος ἐτελεύτησε καὶ περὶ τούτους ὧν ἡγεῖτο καὶ πρὸς ἐκείνους οἷς ἐπολέμει.

Nota. νικᾶν vincere, regge sempre l'accusativo, solo presso i poeti s'accompagna talvolta col genitivo; κρατεῖν ha l'accusativo solo quando non significa « essere il signore, essere potente », ma quando ha il valore di « superare, vincere » (= νικᾶν): ἐλθόντες ἐς Σικελίαν τοὺς Σικανοὺς ἐκράτησαν. — ἡγεῖσθαί τινι significa: precedere uno come guida.

Il genitivo accompagna i verbi composti con *preposizioni*, le quali o in generale o nel significato che hanno nel verbo composto richiedono § 424

il genitivo (confr. capo XVII), dunque specialmente nelle composizioni con ἀπό, ἐξ da; πρό, ὑπέρ davanti, per; κατά contro, nemico a: ἐκβάλλω τινὰ τιμῆς rimuovo uno di carica (= βάλλω ἐκ τῆς τιμῆς); προστατεύει τῆς πόλεως presiede al governo (= ἕστηκε πρὸ τῆς πόλεως); ἰσχὺν τοῦ δικαίου προτίθησιν preferisce la violenza al diritto (= ἰσχὺν τίθησι πρὸ τοῦ δικαίου); ὑπεραλγῶ τῆς πατρίδος sento dolore per la patria; ἀπογνῶναί τινος disperare di qualche cosa, καταφρονεῖν τινος disprezzare uno (= φρονεῖν κατά τινος), καταγελᾶν τινος deridere uno, κατηγορεῖν τινός τι accusare uno di qualche cosa, καταγιγνώσκειν, καταδικάζειν, καταψηφίζεσθαί τινος θάνατον profferire contro uno sentenza di morte, condannarlo a morte. — Invece καταστρέψασθαι τοὺς πολεμίους rovesciare i nemici, ὑπερβαίνειν τὸ τεῖχος dare la scalata al muro.

Per la costruzione passiva di καταγιγνώσκειν ed altri vedi § 483, nota 1.

Πάτριον ἦν τῇ Ἀθηναίων πόλει προεστάναι τῶν Ἑλλήνων. — Οἱ πατέρες προνοοῦσι τῶν παίδων, ὅπως μήποτε αὐτοὺς τἀγαθὰ ἐπιλείψει. — Ἀγησίλαος ὅπου ᾤετο τὴν πατρίδα τι ὠφελήσειν, οὐ πόνων ὑφίετο, οὐ κινδύνων ἀφίστατο, οὐ χρημάτων ἐφείδετο. — Ἀριστόδημος ὁ μικρὸς ἐπικαλούμενος κατεγέλα τῶν τοῖς θεοῖς θυόντων καὶ μαντικῇ χρωμένων. — Κατηγοροῦσί τινες ἡμῶν ὡς οὐκ ὀρθῶς βουλευομένων.

4. *Il genitivo di lontana relazione.*

§ 425 Il genitivo indica, anche senza essere immediatamente unito con un nome od un verbo,

1. il *luogo* (genitivo locale)

quasi esclusivamente nel linguaggio poetico, per dinotare:

a) il *luogo dal* quale una cosa deve essere allontanata: ἵστασθε βάθρων sorgete *dai* gradini, χώρησεν ἐπάλξιος si ritirò dal parapetto (cfr. § 419 *b*); — in prosa s'usa ἐξ od ἀπό: ἐξ Ἀθηνῶν *Athenis;* od il suffisso locale θεν (§ 178): Ἀθήνηθεν;

b) lo spazio *entro* il quale una cosa accade (cfr. § 412 e 415): Om. νέφος οὐ φαίνετο πάσης γαίης non appariva una nube su tutta la contrada, ἔρχονται πεδίοιο vanno pel piano. — Poet. Ἐσχάτης ὁρῶ πυρᾶς νεώρη βόστρυχον τετμημένον.

Intorno ad un altro genitivo locale vedi il § 412, nota 2.

2. Il *tempo* (genitivo temporale), § 426
cioè qual genitivo partitivo indica uno *spazio* di tempo (§ 412) entro il quale una cosa avviene: τρὶς τοῦ ἐνιαυτοῦ tre volte l'anno, ἑσπέρας di sera, ἡμέρας di giorno, νυκτός di notte, τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος nello stesso inverno, τοῦ λοιποῦ per l'avvenire, χρόνου συχνοῦ da gran tempo (cfr. § 485, *A*, *b*), ἑκάστου ἔτους ciascun anno. — Πολλῶν ἐτῶν Ἀγάθων ἐνθάδε οὐκ ἐπιδεδήμηκεν.

3. La *causa* (genitivo causale) cfr. § 408, 7, § 422 § 427
nelle esclamazioni: οἴμοι τῆς τύχης ahi destino! φεῦ τοῦ ἀνδρός, poet. ὤ μελέα δεινᾶς τόλμας (dial. dorico). — Affine a questo è l'uso del genitivo di *scopo* nell'infinito col genitivo dell'articolo *(per)*; vedi § 574, 3, nota.

4. L'*occasione*, *il tempo*, *le circostanze*, ecc., ed è in questo § 428
caso genitivo *assoluto* unito ad un participio, simile in tutto all'ablativo assoluto del latino: Κύρου βασιλεύοντος *Cyro regnante*. Vedi § 584.

Nota. È molto raro che il genitivo assoluto stia, come l'ablativo assoluto dei Latini, senza il participio; quando ricorre il verbo *essere* devesi usare il participio ὤν: *te puero* σοῦ παιδὸς ὄντος.

E. *Il dativo.*

Il dativo esprime in generale la persona o la cosa che sta col- § 429
l'azione in *relazione più lontana*.

Nota. Gli è perciò che il dativo dipende molto frequentemente da verbi e da aggettivi (avverbi), ma assai di rado da sostantivi.

1. Il dativo della *persona interessata*.

Come in latino ed in italiano, così anche in greco si pone in da- § 430
tivo la persona, alla quale meno direttamente si riferisce l'azione. Tale persona è:

a) coi verbi transitivi

il così detto oggetto *indiretto:* Om. ἑπτὰ δέ οἱ δώσω εὐναιόμενα πτολίεθρα e gli darò sette popolose città. — Καλόν μοι ἐδόκει εἶναι καὶ αὐτὸν ἐλεύθερον εἶναι καὶ παισὶν ἐλευθερίαν καταλιπεῖν.

b) coi verbi intransitivi

la persona (o la cosa considerata quale persona) a cui si riferisce l'azione:

μέλει μοί τινος *mihi curae est aliquid*, δεῖ μοί τινος *mihi opus est aliqua re*, ἐμοὶ οὕτω δοκεῖ ἔχειν pare a me che la

cosa stia così, βοηθῶ (ἀμύνω, τιμωρῶ) τοῖς συμμάχοις *succurro sociis*, πείθου τοῖς νόμοις ubbidisci alle leggi (invece πείθειν τινά esortare uno), παραινεῖν τινι esortare uno.

λυσιτελεῖν τινι *prodesse alicui*, συμφέρει μοι *mihi conducit* (cfr. § 396); φθονεῖν τινί τινος invidiare ad uno una cosa (cfr. § 422, nota); ἕπεσθαι, ἀκολουθεῖν τινι seguire uno (*sequi* coll'acc.); πρέπει μοί τι s'addice a me (cfr. *decet*); μέμφεσθαι, ἐγκαλεῖν, ἐπιτιμᾶν τινί τι rinfacciare ad uno q. c., rimproverare; εὔχεσθαι τοῖς θεοῖς implorare, pregare gli Dei.

Ἀγησίλαος δυνατώτατος ὢν ἐν τῇ πόλει φανερὸς ἦν μάλιστα τοῖς νόμοις λατρεύων. — Poet. Καὶ πτωχὸς πτωχῷ φθονέει καὶ ἀοιδὸς ἀοιδῷ. — Τέχνης δεῖ τῷ μέλλοντι δρᾶν ἱκανῶς τι.

Nota 1. μέμφεσθαι quando significa « sgridare » vuole l'accusativo, e così pure λοιδορεῖν « riprendere duramente »; mentre λοιδορεῖσθαι s'accompagna col dativo.

Nota 2. Talvolta la costruzione col dativo s'usa anche con sostantivi derivati da verbi che reggono il dativo: ἡ ἐν τῷ πολέμῳ τοῖς φίλοις βοήθεια l'aiuto prestato in guerra agli alleati (Plat., *Alc.*, p. 30). Tuc., II, 1: Ἄρχεται ὁ πόλεμος Ἀθηναίων καὶ Πελοποννησίων καὶ τῶν ἑκατέροις ξυμμάχων.

c) con aggettivi:

ὁ ἀγαθὸς τῷ ἀγαθῷ μόνος φίλος solamente il buono è amico del buono. — Οἷς ἂν ἵλεῳ οἱ θεοὶ ὦσι, προσημαίνουσιν ἅ τε χρὴ ποιεῖν καὶ ἃ οὐ χρή.

§ 431 2. Il dativo d'*interesse*.

Il dativo d'*interesse* indica, come in latino, la persona per la quale — nel cui interesse — una cosa è od avviene; quindi

a) la persona che ne trae vantaggio o danno (*dativus commodi, incommodi*): πᾶς ἀνὴρ αὑτῷ πονεῖ ognuno si affatica per sè, a proprio utile; φθόνος μέγιστον κακὸν τοῖς ἔχουσιν αὐτόν la invidia è il peggior male (reca il maggior danno) a coloro che la nutrono. — Μισῶ σοφιστὴν ὅστις οὐχ αὑτῷ σοφός.

§ 432 *b*) il possessore, coi verbi εἶναι e γίγνεσθαι: πολλοί μοι φίλοι εἰσίν a me sono (cioè: io ho) molti amici (cfr. § 417). Costruzione analoga è ὄνομά μοί ἐστι *mihi nomen est*, nella quale il nome stesso si pone sempre nel nominativo: Καλλίας. — Τῶν ἀγαθῶν καὶ τῶν κακῶν οὐδὲν καθ' αὑτὸ παραγίγνεται τοῖς ἀνθρώποις.

Nota. Scrittori non attici sogliono talvolta unire il dativo possessivo ad un sostantivo a modo di genitivo: Erod. οἵ σφι βόες i loro bovi.

c) una persona che prende parte all'azione coll'animo (*dativo etico*): § 433
poet. ὦ τέκνον, ἦ βέβηκεν ἡμιν ὁ ξένος; o figlia [*ci*] andò via dunque l'ospite? τί γὰρ πατήρ μοι πρέσβυς ἐν δόμοισι δρᾷ; che [*mi*] fa a casa il vecchio padre?

d) la persona agente col passivo (specialmente col perfetto e piuccheperfetto passivo, per lo più espressa con ὑπό ed il genitivo), che in tal caso si deve considerare come interessata nell'azione: Om. πολέες δάμεν Ἕκτορι δίῳ molti furono superati dal divo Ettore (gli soggiacquero); τί πέπρακται τοῖς ἄλλοις; che si è fatto dagli altri? — Questo dativo si usa costantemente cogli aggettivi verbali in -τέος: ἐμοὶ πολεμητέον ἐστιν *mihi pugnandum est* (confr. § 596). § 434

e) la persona che sia in relazione lontana coll'azione: τέθνηχ' ὑμῖν πάλαι *per voi* già da lungo è morto; Om. πᾶσίν κεν Τρώεσσι κῦδος ἄροιο acquisteresti gloria *presso* tutti i Troiani; Om. τοῖσιν ἀνέστη sorse *tra loro;* ὑπολαμβάνειν δεῖ τῷ τοιούτῳ ὅτι εὐήθης ἐστίν bisogna ammettere in un uomo sì fatto ch'egli sia ben semplice. § 435

Nota. Questa costruzione si trova per lo più coi *participii* accompagnati da un nome (pronome) od anche senza di esso. Om. ἡμῖν εἰνατός ἐστι περιτροπέων ἐνιαυτὸς ἐνθάδε μιμνόντεσσιν e già volge il nono anno da che qui c'indugiamo, ἡ διαβάντι τὸν ποταμὸν πρὸς ἑσπέραν ὁδός la via che è a ponente per chi abbia valicato il fiume, γίγνεταί τι ἐμοὶ βουλομένῳ (ἡδομένῳ, ἀχθομένῳ) accade alcunchè secondo il mio desiderio (a piacere, a dispetto), συνελόντι od ὡς συνελόντι εἰπεῖν per dirla brevemente. — Τῷ πλήθει τῶν Πλαταιῶν οὐ βουλομένῳ ἦν τῶν Ἀθηναίων ἀφίστασθαι.

3. Il dativo di *comunanza*. § 436

Coi verbi, cogli aggettivi ed avverbi che indicano comunanza, accordo, incontro amichevole od ostile, la persona o la cosa colla quale una tale comunanza, accordo ecc., ha luogo, si pone al dativo.

a) Tali verbi sono:

μιγνύναι, κεραννύναι τί τινι mescolare alcuna cosa con altra. πλησιάζειν avvicinare, ὁμιλεῖν trattare con uno, διαλέγεσθαι discorrere, κοινοῦν τινί τι *communicare aliquid cum aliquo*, κοινοῦσθαί τινι περί τινος *consulere aliquem de aliqua re*. κοινωνεῖν, μετέχειν τινί τινος partecipare insieme con uno ad alcuna cosa (cfr. § 419 *b*).

συμφωνεῖν, συνᾴδειν, ὁμολογεῖν, ὁμονοεῖν essere d'accordo con uno, ἐοικέναι essere uguale, ὁμοιοῦσθαι essere simile. ἰσοῦν

τί τινι rendere uguale, εἰκάζειν, ὁμοιοῦν τί τινι rendere simile, paragonare.

ἀμφισβητεῖν, διαφέρεσθαι, ἐρίζειν τινί litigare, contendere con alcuno, μάχεσθαι combattere, πολεμεῖν τινι (anche πρός τινα) guerreggiare, εἰς χεῖρας ἰέναι τινί venire alle mani; — εἰς λόγους ἰέναι τινί cominciare trattative, σπένδεσθαι, σπονδὰς ποιεῖσθαί τινι conchiudere un patto, διαλλάττειν τινά τινι riconciliare.

Τὰ ἔργα οὐ συμφωνεῖ τοῖς λόγοις le opere non consuonano alle parole; poet. κακοῖσιν μὴ προςομίλει ἀνδράσιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο non trattare con uomini tristi, ma attienti ognor ai buoni. — Ὁ Σωκράτης τοῖς συνοῦσι διελέγετο περὶ φιλίας.

b) *Aggettivi:*

ἴσος *par*, ὅμοιος, παραπλήσιος *similis*, ὁ αὐτός il medesimo, οἰκεῖος, ἴδιος *proprius*, κοινός *communis*, συγγενής affine, ὅμορος vicino, ὁμώνυμος di ugual valore, συνώνυμος d'uguale significato. — διάφορος nemico, ἐναντίος contrario, opposto.

Ὡπλισμένοι ἦσαν τοῖς αὐτοῖς Κύρῳ ὅπλοις erano armati delle stesse armi che Ciro (uguali a quelle di Ciro). — Αἱ πράξεις αἱ προγεγενημέναι κοιναὶ πᾶσιν ἡμῖν ἦσαν.

Nota. Gli aggettivi οἰκεῖος, ἴδιος e κοινός, secondo il § 414, 1, si costruiscono anche col genitivo; e così pure διάφορος, specialmente quando non significa *nemico* (διαφέρεσθαί τινι), ma *differente* (διαφέρειν τινός).

c) *Avverbi:*

oltre a quelli che si formano dagli aggettivi or ora ricordati, ancora: ἅμα in una, ὁμοῦ insieme: ἅμα τῷ ἑταίρῳ in un coll'amico; ἅμα ἕῳ allo spuntar del giorno, all'aurora.

§ 437 Il dativo si usa con molti verbi, i quali, composti con una preposizione, esprimono la comunanza o l'avvicinarsi, il toccarsi, l'unirsi, specialmente con quelli che sono composti colle preposizioni σύν, ἐν, ἐπί, ma anche con alcuni composti da πρός, παρά, περί, ὑπό, come: συμπράττειν, συνάχθεσθαι τοῖς φίλοις operare insieme, affliggersi cogli amici; συναποθανεῖν τινι morire con uno; συντίθεσθαί τινί τι combinare con uno alcuna cosa; συντυχεῖν, ἐντυχεῖν τινι imbattersi in uno; ἐμμένειν τοῖς νόμοις perseverare nel[l'osservanza del]le leggi, rimanere fedele alle leggi; ἐμπίπτειν τινί *incidere in aliquid*, ἐπιστήμην ἐμποιεῖν τῇ ψυχῇ istillare la scienza nell'anima; ἐπικεῖσθαί τινι star sopra ad uno, sollecitarlo, incalzarlo; ἐπιτίθεσθαί τινι assaltare

uno, ἐπιβουλεύειν τινί *insidiari alicui*, προςιέναι τῷ δήμῳ rivolgersi al popolo, παρίστασθαι, παρεῖναί τινι assistere alcuno, περιπίπτειν τινί imbattersi in uno, τὸν νοῦν προςέχειν τινί darsi pensiero d'uno, por mente a lui, ὑποκεῖσθαι τοῖς ἄρχουσι essere subordinato ai magistrati. — Poet. Ἀδίκοις φίλοισιν ἢ κακοῖς μὴ συμπλέκου. — Πολλοῖς ἀδίκοις ἡ τύχη παρίσταται. — Πολλὰ ἔνεστι τῷ γήρᾳ κακά. — Ἔρως φιλοσοφίας ἐνέπεσε τοῖς ἀνδράσιν.

§ 438

4. Il dativo *istrumentale*
indica, come l'ablativo latino, la cosa per cui *mezzo* o in cui virtù una cosa si compie, quindi:

a) il *mezzo* o l'*istrumento:*
Omero τὸν μὲν κατὰ στῆθος βάλε δουρί ei colpì uno nel petto *colla* lancia, ὁρῶμεν τοῖς ὀφθαλμοῖς vediamo *cogli* occhi, οὐδεὶς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο nessuno si acquistò lode *coi* piaceri, ζημιοῦν τινα θανάτῳ punir uno di morte; Om. τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν scontino i Danai le mie lagrime co' tuoi dardi. — Ἔστιν ἀνθρώπῳ τοῖς αὐτοῖς ὄμμασι καὶ φιλικῶς καὶ ἐχθρῶς πρός τινας βλέπειν. — In senso affine διά *per*, cfr. § 458, A, *c*.

Nota 1. Usasi quindi il dativo con χρῆσθαι *adoperare, servirsi,* come in latino l'ablativo con *uti*. Spesso si aggiunge un secondo dativo predicativo (§ 361, 10): τούτων τισὶ φύλαξιν ἐχρῆτο di alcuni di loro si valse come di guardie.

Simile è anche il dativo con νομίζειν quando significa *usare regolarmente, essere avvezzo a qualche cosa:* ἀγῶσι καὶ θυσίαις διετησίοις ἐνόμιζον.

Nota 2. Come in latino si considera una quantità di soldati come il mezzo di cui si serve il duce: στρατῷ εἰςβάλλειν εἰς τὴν χώραν invadere il paese *con* un esercito. — Οἱ Ἀθηναῖοι ταῖς μὲν ναυσὶν ἐπὶ τὴν Σαλαμῖνα ἔπλεον, τῷ πεζῷ δὲ φυλακὰς τοῦ Πειραιῶς καθίσταντο. — Per la perifrasi con ἔχω cfr. § 580.

§ 439

b) La *forza motrice* o la *causa*
che produce l'azione: ἄνθρωπος φύσει πολιτικόν l'uomo *per sua natura* è socievole, πολλάκις ἀγνοίᾳ ἁμαρτάνομεν spesso pecchiamo *per* ignoranza, φόβῳ *per* timore. — Νίκα λογισμῷ τὴν παροῦσαν συμφοράν. — In senso affine ὑπό, confr. § 468, B, *c*.

Nota. Coi verbi d'affetto il dativo indica la causa, il motivo del commovimento dell'animo: ἥδομαι, χαίρω τῇ μουσικῇ la musica mi

cagiona diletto; Om. μύθοισιν τέρποντο (cfr. § 422), λυπεῖσθαι, ἄχθεσθαι esser afflitto, corrucciato, χαλεπαίνειν, ὀργίζεσθαι adirarsi, στέργειν, ἀγαπᾶν essere contento *di* (qualche cosa), αἰσχύνεσθαι vergognarsi *di* (qualche cosa). — Βίος ἐστίν, ἄν τις τῷ βίῳ χαίρῃ βιῶν. — In senso uguale ἐπί, cfr. § 463, A, *c*.

§ 440 *c*) La *misura*

con la quale si misura una cosa, *di* cui una cosa supera un'altra, *mediante* la quale una cosa si distingue dalle altre: τὰ μέλλοντα κρίνομεν τοῖς προγεγενημένοις dalle cose avvenute giudichiamo l'avvenire, δέκα ἔτεσι πρὸ τῆς ἐν Σαλαμῖνι μάχης οἱ Ἀθηναῖοι ἐν Μαραθῶνι ἐνίκησαν [*decem annis ante pugnam Salaminiam*]. — πολλῷ (ὀλίγῳ) *multo (paullo)* (anche πολύ, ὀλίγον, e regolarmente οὐδέν per nulla, § 404, nota) διαφέρειν τινὸς φρονήσει distinguersi da uno per intelligenza. — Ὀλίγῳ πρὸ τῶν τριάκοντα ἀπέβη ἐκ τῆς πόλεως.

§ 441 5) Il dativo *di lontana relazione* indica:

a) il *modo*, le circostanze concomitanti:

παντὶ τρόπῳ *omni modo*, παντὶ σθένει *con* tutta forza, βίᾳ *a* forza, σπουδῇ *con* zelo, zelantemente, σιγῇ *in* silenzio, ἔργῳ *in* fatto, τῷ ὄντι *in* vero, τῇ ἀληθείᾳ *in* verità, ἰδίᾳ *privatim*, δημοσίᾳ *publice*, κύκλῳ *in* giro, κοινῇ *in* comune. — Om. νηπιέῃσι nella sua stoltezza (§ 362, 2, *b*).

Nota. Si noti specialmente il dativo con αὐτός: ὁ Φίλιππος πεντακοσίους ἱππέας ἔλαβεν αὐτοῖς ταῖς ὅπλοις Filippo prese cinquecento cavalieri con le loro armi (confr. il dativo di comunanza § 436). — Οἱ Ἀθηναῖοι πέντε ναῦς ἔλαβον καὶ μίαν τούτων αὐτοῖς ἀνδράσιν.

§ 442 *b*) Il *luogo, in cui* accade una cosa. Quest'uso è raro nella prosa (ove di regola si usa la costruzione con ἐν, confr. § 456), più frequente nella poesia: Μαραθῶνι *a* Maratona, Om. Ἑλλάδι οἰκία ναίων abitando nell'Ellade la sua casa, Om. τόξ' ὤμοισιν ἔχων avendo l'arco alle spalle, poet. ὁδοῖς per via.

§ 443 *c*) Il *tempo*, rispondendo alla domanda *quando?* Il dativo indica un tempo determinato: τῇδε τῇ νυκτί *hac nocte*, τῇ ὑστεραίᾳ l'indomani, τετάρτῳ ἔτει nel quarto anno, Ὀλυμπίοις nei giuochi olimpici, Διονυσίοις τοῖς μεγάλοις nelle grandi festi dionisiache, τῷ ἐπιόντι μηνί nel mese seguente, poet. χειμερίῳ νότῳ spirando l'austro burrascoso.

Nota. In luogo del solo dativo ricorre il dativo colla preposizione ἐν in locuzioni quali ἐν νυκτί (Om. νυκτί) durante la notte, ἐν τῷ χειμῶνι durante la procella, quando non vi sia aggiunta altra indicazione speciale.

Si badi alla differenza dell'uso dell'accusativo (§ 405), del genitivo (§ 426) e del dativo nell'indicare relazioni di tempo.

CAPO XVII.

Le preposizioni.

§ 444 Le preposizioni sono usate in due modi, secondochè si prefiggono ai verbi (§ 356, 357), affine di precisare più esattamente l'azione indicata dai medesimi, ovvero stanno da sè e vanno congiunte a vari casi per indicare la relazione in cui stanno fra loro le parti della proposizione con maggior chiarezza di quello che lo farebbero i casi da sè soli.

§ 445 *Nota 1.* Il nome *preposizione* (πρόθεσις) si riferisce principalmente al primo uso; ond'è che quelle preposizioni che come ἄνευ senza (poet. δίχα, χωρίς), ἄχρι μέχρι fino a, μεταξύ fra, ἕνεκα a cagione, πλήν oltre, fuori, non si compongono coi verbi, si chiamano preposizioni *improprie*. Tutte le preposizioni improprie reggono il genitivo, ad eccezione di ὡς a, che vuole l'accusativo.

§ 446 *Nota 2.* Originariamente tutte le preposizioni erano *avverbi:* anzi alcune di esse sono usate spesso avverbialmente in poesia e nel dialetto ionico; così specialmente: περί al di là, in grado eminente, assaissimo, μετά, ἐπί poi; nella prosa attica soltanto πρός inoltre, altresì, confr. Demost. IV, 28: τάλαντα ἐνενήκοντα καὶ μικρόν τι πρός novanta talenti e qualche cosa di più; specialmente nelle formole πρὸς δέ, πρὸς δὲ καί ed inoltre. In virtù di quest'origine avverbiale, la collocazione delle preposizioni in Omero è molto libera; esse possono trovarsi lontane così dal loro verbo come dal loro nome (cfr. § 356): ἐν δ' αὐτὸς ἐδύσετο νώροπα χαλκόν ed egli stesso *vestì* lo splendido bronzo; ἀμφὶ δὲ χαῖται ὤμοις ἀΐσσονται e le chiome ondeggiarono *intorno* alle spalle (cfr. § 442 *b*).

Di regola le preposizioni *precedono* il nome a cui si riferiscono. Sull'*anastrofe* che ha luogo in molte preposizioni, quando si pongono dopo il nome, o quando s'usano da sè, vedi il § 90. In prosa essa non è usata che talvolta colla preposizione περί. Quanto al posto da assegnarsi ad ἕνεκα vedi il § 455.

§ 447 Rispetto ai casi che si congiungono colle varie preposizioni si noti in generale che:

1. L'*accusativo*, anche in unione alle preposizioni, indica l'og-

getto sul quale va a cadere l'azione o verso il quale essa è diretta (§ 395, 405), e con alcune preposizioni essa denota addirittura la *meta* dell'azione (§ 406).

2. Il *genitivo* indica spesso il luogo *donde* deriva un'azione (§ 425), spesso anche un oggetto intimamente congiunto con un altro (§ 408 e segg.). Da altre preposizioni poi dipende nello stesso modo che dagli avverbi ricordati al § 415.

3. Il *dativo* si pone quando si vuole indicare un rapporto più esterno di oggetti.

Prospetto delle preposizioni.

§ 448 I. Preposizioni che reggono *un* caso solo:

A. l'*accusativo:* εἰς, ὡς.

B. il *genitivo:* ἀντί, ἀπό, ἐκ (ἐξ), πρό — ἄνευ, ἄχρι, μέχρι, μεταξύ, ἕνεκα, πλήν.

C. il *dativo:* ἐν, σύν (ξύν).

II. Preposizioni che reggono *due* casi:

A. il *genitivo* e l'*accusativo:* διά, κατά, ὑπέρ.

B. il *dativo* e l'*accusativo:* ἀνά.

III. Preposizioni che reggono tutti e *tre* i casi obliqui: ἀμφί, ἐπί, μετά, παρά, περί, πρός, ὑπό.

I. Preposizioni che reggono un caso solo.

A. *Preposizioni coll'accusativo.*

§ 449 1. εἰς od ἐς (lat. *in* coll'acc. e *inter*) *in*, indica la *meta*, alla quale l'azione è diretta. Il contrapposto suo è ἐξ *da*. Questa preposizione serve ad indicare:

a) il *luogo:* οἱ Λακεδαιμόνιοι εἰςέβαλλον εἰς τὴν Ἀττικήν gli Spartani invasero l'Attica, πολλοὶ ἔφυγον εἰς Μέγαρα; εἰς δικαστήριον εἰςέναι presentarsi *al* tribunale, λέγειν εἰς τὸ πλῆθος parlare *alla* moltitudine, εἰς ἄνδρας ἐγγράφειν inscrivere *tra* gli uomini. Cfr. ἐν, § 456 *a*.

Nota. I verbi che significano *arrivare*, *giungere*, *radunarsi*, si costruiscono di regola con la preposizione εἰς, in ciò essendo conformità fra il greco ed il latino: συνιέναι εἰς τὸ ἱερόν riunirsi *nel* tempio; così pure λόγος διεδόθη εἰς τὴν πόλιν la voce fu sparsa *per* la città.

b) il *tempo:* εἰς τὴν ὑστεραίαν *in diem proximum*, εἰς ἑσπέραν *verso* sera, poet. ἔτος εἰς ἔτος d'anno in anno, εἰς καιρόν a tempo opportuno.

c) il *numero* e la *misura:* εἰς διακοσίους *circa* duecento, εἰς τέτταρας profondo di quattro uomini, εἰς δύναμιν *secondo* il potere, per quanto si può, possibilmente.

d) lo *scopo* ed il *fine:* χρήσιμον εἰς τὸν πόλεμον utile *alla* guerra, χρήματα ἀναλίσκειν εἴς τι spendere danari *in* qualche cosa, εἰς τόδε ἥκομεν gli è *a tal uopo* che siamo venuti, φρόνιμος εἰς τὰ τῆς πόλεως prudente *in riguardo* agli affari politici.

In composizione vale: *dentro*, *in*, *a*, *appresso*, *su*, *tra:* εἰςάγειν introdurre, εἰςορᾶν guardare a.

2. ὡς (cfr. § 631) § 450

a, *da* usato solamente con persone: Om. αἰεὶ τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον il Dio conduce sempre il simile dal simile, εἰςιέναι ὥς τινα; — ἐπήρετο, πόση τις ὁδὸς ὡς αὐτὸν εἴη interrogò quanto lunga potesse essere la via a lui, per andare a lui.

B. *Preposizioni col genitivo.*

1. ἀντί (cfr. Om. ἄντα, ἄντην, ἀντικρύ) § 451

il primo significato suo è: *rimpetto* (cfr. ἐν-αντί-ος), quindi *invece*, *per:* Om. ἀντὶ κασιγνήτου ξεῖνός θ' ἱκέτης τε τέτυκται uno straniero ed un supplice è *in luogo* di fratello (uguale ad un fratello), ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀλλάξασθαι prendere *in cambio* d'un corpo mortale gloria immortale.

In composizione: *verso*, *contro* — *invece:* ἀντιστρατοπεδεύειν accamparsi di fronte, ἀντιτιθέναι 1. opporre, 2. mettere in luogo di altro. — ἀντίθεος simile ad un Dio.

2. ἀπό (lat. *ab*, *a*) § 452

da, nel senso di *separazione*, *disgiungimento* ed *origine*, ed indica:

a) il *luogo:* Om. ἀφ' ἵππων ἆλτο χαμᾶζε balzò dal carro a terra, ἀπ' Ἀθηνῶν da Atene (cfr. *ab Athenis*).

b) il *tempo* — *da:* ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας *da* quel dì, ἀπὸ

δείπνου via dal pranzo, cioè subito dopo il pranzo, εὐθὺς ἀφ' ἑσπέρας subito dopo l'imbrunire.

c) la *causa* — *da, per:* καλεῖσθαι ἀπό τινος aver nome *da,* αὐτόνομος ἀπὸ τῆς εἰρήνης indipendente *in seguito* alla pace, τὸν βίον ἔχειν (ποιεῖσθαι, πορίζεσθαι) ἀπό τινος guadagnarsi la vita con, vivere su alcuna cosa.

Frasi: ἀπὸ σκοποῦ lungi dal segno, ἀπὸ γνώμης contro la opinione, ἀπὸ στόματος λέγειν recitare a memoria (lett. dalla bocca) improvvisare, οἱ ἀπὸ σκηνῆς quelli della scena, gli attori, οἱ ἀπὸ τῆς στοᾶς gli Stoici, ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου da sè, spontaneamente.

In composizione significa: *da, via:* ἀποδιδράσκειν correre via, scappare, ἀποτρέπειν rimuovere, ἀποκαλύπτειν svelare, ἀπαγορεύειν proibire, ἀποδιδόναι restituire, pagare il dovuto, ἀπαιτεῖν ridomandare (cosa alla quale si ha diritto).

§ 453 3. ἐκ, innanzi a vocale ἐξ (lat. *ex*, *e*) *da* (contrapposto ad εἰς) indica allontanamento dal mezzo, e serve a denotare:

a) il *luogo:* ἐκ Σπάρτης φεύγει è bandito *da* Sparta, ἐκ θαλάττης dalla parte del mare, ἐκ δεξιᾶς dalla destra.

b) il *tempo:* ἐκ παίδων *sin da* fanciullo *(a pueris),* ἐκ παλαιοῦ dai tempi antichi, ἐκ τοῦ δείπνου subito dopo il pranzo (cfr. ἀπό, § 452 *b*).

c) l'*origine:* ἐκ πατρὸς χρηστοῦ ἐγένετο nacque di ottimo padre; di rado col passivo; Senof., *Anab.*, I, 1, 6: ἦσαν αἱ Ἰωνικαὶ πόλεις Τισσαφέρνους τὸ ἀρχαῖον, ἐκ βασιλέως δεδομέναι dalla mano del re.

d) *dopo*, *secondo*, quando si tratti d'intima attinenza e conformità: λόγον ἐκ λόγου λέγειν tenere un discorso dopo l'altro, ἐκ τῶν ὁμολογουμένων *secondo* l'accordo *(secundum).*

Frasi: ἐξ ἴσου ugualmente, ἐξ ἀέλπτου, ἐξ ἀπροσδοκήτου *ex improviso*, ἐκ τοῦ ἀδίκου in modo ingiusto.

Nota. I verbi *pendere*, *essere attaccato a qualche cosa* hanno con sè le preposizioni ἐξ od ἀπό: δῆσαι, κρεμάσαι τι ἔκ τινος od ἀπὸ τινός appendere una cosa ad un'altra, ἠρτῆσθαι ἔκ τινος essere legato a, dipendere da qualche cosa (lat. *pendere ex*, *ab aliqua re*). Così pure ἔστη ἐκ τοῦ ἔμπροσθεν s'avanzò, si collocò dinanzi.

In composizione vale: *da, fuori*, *via:* ἐξάγειν condurre fuori, ἐκδῦναι *exuere,* ἐκκρίνειν trascegliere — ἐξοπλίζεσθαι armarsi, ἐκμανθάνειν imparare perfettamente, finire di imparare.

4. πρό (lat. *pro*) *innanzi*, indica: § 454

a) il *luogo:* πρὸ θυρῶν *innanzi* alla porta.

b) il *tempo:* πρὸ τῆς μάχης *prima* della battaglia, πρὸ ἡμέρας prima dello spuntar del giorno.

c) la *preferenza:* πρὸ τούτων τεθνάναι μᾶλλον ἂν ἕλοιτο sceglierebbe la morte anzi che ciò, preferirebbe a ciò la morte.

d) *per*, *a favore*, uso assai raro: πρὸ παίδων μάχεσθαι combattere *pei* figli. — Cfr. ὑπέρ, § 460.

Frase: πρὸ πολλοῦ ποιεῖσθαι stimare più di molte altre cose, quindi: tenere in grande stima, attribuire un grande valore.

In composizione significa: *dinanzi*, *anteriormente*, *a preferenza:* προάγειν condurre innanzi, προβουλεύειν consigliarsi prima, προτιθέναι proporre, dare la preferenza, esporre pubblicamente *(proponere, praeponere)*, προπονεῖν preparare il lavoro, lavorare per uno.

Le preposizioni improprie: § 455

5. ἄνευ *senza* (poet. χωρίς, δίχα, ἄτερ)

6. ἄχρι, μέχρι *fino a*, di luogo, tempo e grado

7. μεταξύ *tra*

8. ἕνεκα, anche εἵνεκα, ἕνεκεν ed εἵνεκεν che si pospone ordinariamente al nome, ed indica:

a) il *fine* che si vuol conseguire, *per cagione* (lat. *causâ*): τῆς ὑγιείας ἕνεκα χρώμεθα τῷ ἰατρῷ ci serviamo del medico *per cagione* della salute (cfr. διά coll'acc., § 458, B).

b) serve a limitare: *per*, *per cagione*, *a motivo*, in quanto che dipende da: — πάλαι ἂν ἕνεκά γε ψηφισμάτων ἐδεδώκει δίκην ὁ Φίλιππος se solo dipendesse da' plebisciti, ἐμοῦ γ' ἕνεκα ἔστω per me sia pure.

9. πλήν *oltre (praeter)*.

Nota. πλήν s'usa spesso a modo d'avverbio senza che regga caso alcuno: poet. οὐκ ἄρ' Ἀχαιοῖς ἄνδρες εἰσὶ πλὴν ὅδε; non hanno forse gli Achei altri uomini che costui? ove si potrebbe dire anche πλὴν τοῦδε.

C. *Preposizioni col dativo.*

1. ἐν (Om. anche ἐνί, εἰνί, εἰν) (lat. *in* coll'ablativo ed *inter*), § 456 *in* indica:

a) il *luogo:* ἐν Ἀθήναις in Atene, ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχη la battaglia di (presso) Maratona; anche *tra (inter)* quando si tratti di una moltitudine: ἐν δήμῳ λέγειν parlare *tra* il popolo, *dinanzi*

al popolo (cfr. εἰς, § 449 *a*), ἐν νομοθέταις νόμον θέσθαι *davanti* ai nomoteti, ἐν μάρτυσι *davanti* a testimonii, ἐν τούτοις *fra* questi; ἐν τοῖς dinanzi al superlativo serve a rinforzarlo: ἐν τοῖς πρῶτος di gran lunga il primo. — ἐν πέλταις, τόξοις διαγωνίζεσθαι combattere armati di scudi, di archi. — Poet. ἐν ὀφθαλμοῖς ὁρᾶν aver davanti agli occhi.

b) il *tempo:* ἐν τούτῳ τῷ ἔτει in quest'anno, ἐν ὀλίγαις ἡμέραις entro pochi giorni.

c) il *luogo* in senso morale: ἐν τῷ θεῷ τὸ τῆς μάχης τέλος in Dio (*appo* Dio) è l'esito della battaglia, ἐν τῷ δικαίως ἄρχειν ἡ πόλις σώζεται la salute dello stato sta nel giusto governo. Κῦρος ἐπαιδεύθη ἐν Περσῶν νόμοις. — ἐν τέχνῃ τινὶ εἶναι *versari in arte aliqua.*

Frasi: ἐν καιρῷ a tempo opportuno, ἐν δωρεᾶς τάξει nella serie dei doni, *come* dono, ἐν προσθήκῃ *come* aggiunta, per aggiunta.

Nota 1. I verbi che significano *mettere, porre* sono talvolta costruiti coll'ἐν conforme all'uso latino: Om. ἐν χερσὶ τιθέναι mettere nelle mani (cfr. *in mensa ponere*).

Nota 2. L'accentato ἔνι = (ἔνεστι) significa: è in, è presente, è possibile (confr. § 90).

In composizione vale: *in, dentro:* ἐνεῖναι esser dentro, ἐντιθέναι porre dentro, ἐμπιπλάναι riempire.

§ 457 2. **σύν** o ξύν (lat. *cum*),

con nel significato di compagnia (opposto ad ἄνευ): σὺν Ἀθήνῃ ἐνίκησεν vinse coll'aiuto di Minerva, σύν τινι εἶναι essere con uno, essere partigiano d'uno, σὺν νόμῳ d'accordo colla legge, secondo la legge (contrapposto a παρά coll'acc.), σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ *cum commodo tuo.*

La prosa attica usa per *con* molto più frequente μετά (§ 464, B).

In composizione significa: *con, insieme:* συνεῖναί τινι trattare *con* uno, συλλέγειν raccogliere, *colligere*, συμπίπτειν *corruere.*

II. Preposizioni che reggono due casi.

A. *Preposizioni col genitivo e coll'accusativo.*

Nota. Qui, come in tutto il seguito, indichiamo tra i vari usi di una preposizione in primo luogo quello nel quale si riconosce più chiaramente il suo significato primitivo.

1. διά (affine a δύο) § 458

in origine significa *tra*, poi *attraverso*, *per*.

A. Col *genitivo* indica:

a) lo *spazio*, comunemente *per* (lat. *per*), *attraverso:* Om. διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος la poderosa lancia passò attraverso lo scudo luccicante, διὰ πολεμίας πορεύεσθαι marciare *pel* paese nemico.

fra, in (inter): διὰ χειρῶν ἔχειν aver fra mani, διὰ στόματος ἔχειν aver in bocca, διὰ μακροῦ in lungo intervallo, cioè in grande lontananza.

b) il *tempo: per*, *durante:* διὰ νυκτός per la notte, διὰ τέλος fino alla fine, continuamente.

dopo: διὰ μακροῦ dopo lungo intervallo, cioè dopo lunga interruzione, δι' εἴκοσιν ἐτῶν dopo vent'anni, διὰ χρόνου dopo molto tempo, διὰ τρίτου ἔτους dopo ogni terz'anno, cioè ogni tre anni.

c) l'*istrumento* (cfr. § 438): *con*, *per mezzo*, corrispondente al lat. *per:* διὰ τῶν ὀφθαλμῶν ὁρῶμεν, δι' ἀγγέλου *per nuntium*, δι' ἑαυτοῦ per sè stesso, indipendentemente.

Frasi: διὰ τοῦ δικαίου (δικαιοσύνης) πορεύεσθαι andare per la via della giustizia, διὰ φιλίας ἰέναι τινί (cfr. § 436 *a*) essere amico ad uno, δι' ὀργῆς ἔχειν τινά essere adirato contr'uno, διὰ φόβου εἶναι essere in timore, δι' οὐδενὸς ποιεῖσθαι tener in nessun conto, διὰ τάχους in fretta, διὰ βραχυτάτων con tutta brevità, διὰ κεφαλαίων per sommi capi, sommariamente.

B. Coll'*accusativo* indica:

a) lo *spazio* ed il *tempo*, quasi esclusivamente nel linguaggio poetico, *per*, *durante:* Om. διὰ δώματα per le stanze, διὰ νύκτα durante la notte.

b) di regola è *causale*, e dinota la causa efficiente: *a cagione* (cfr. ἕνεκα, § 455, 8), lat. *propter:* διὰ τὴν νόσον χρώμεθα τῷ ἰατρῷ ci serviamo del medico *in causa* della malattia,

ἀδικία αὐτὴ δι' ἑαυτὴν κακόν ἐστιν l'ingiustizia è di per se stessa un male; διὰ τί; perchè? διὰ τοῦτο per ciò.

Spesso διά coll'accusativo (*causa diretta* od *indiretta*) è, quanto al significato, molto vicino al διά col genitivo (parte diretta che uno prende ad una cosa): δι' ἐμὲ σέσωσθε *propter me salvi estis*, cioè in conseguenza del mio aiuto, *per* merito mio (indirettamente) siete salvi — δι' ἐμοῦ *per me*, per mano mia (direttamente). Διὰ τοὺς πρὸς χάριν λέγοντας τὰ πράγματα οὕτω κακῶς διάκειται per colpa di coloro, che parlano secondo favore, le cose stanno tanto male.

Nella composizione διά significa movimento e diffusione nello spazio e nel tempo o come il latino ed italiano *dis* indica divisione: διαβαίνειν passare per, διασκοπεῖν maturatamente pensare, διαπράττεσθαι ottenere, διαδιδόναι dare in giro, distribuire, διαιρεῖν dividere, διαφέρειν *differre*.

§ 459 2. **κατά** (cfr. l'avv. κάτω sotto) originariamente *giù* (contrapposto ἀνά).

A. Col *genitivo* indica:

a) lo *spazio; da*, *giù da:* Om. βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων scese dalle vette dell'Olimpo, κατὰ κλίμακος καταβαίνειν discendere per una scala.

sotto (sub): κατὰ γῆς δῦναι scendere sotterra *(sub terram)*, τὰ κατὰ γῆς ciò che è sotterra *(sub terra)*.

b) usato metaforicamente vale *contro:* λέγειν κατά τινος parlare *contro* alcuno, μάρτυρας παρέχεσθαι κατά τινος (contrapposto ὑπέρ). Di rado = περί: ἐγκώμιον καθ' ὑμῶν lode per voi.

Frasi: πόλιν κατ' ἄκρας ἑλεῖν conquistare una città da capo a fondo, cioè del tutto, pienamente, κατὰ νώτου alle spalle, καθόλου in generale.

B. Coll'*accusativo* indica:

nel significato più generale, estensione *sopra* una cosa, dal di sopra all'ingiù, relazione *ad* una cosa, direzione *verso* una cosa, e denota:

a) lo *spazio:* κατὰ ῥόον scendendo il fiume, colla corrente, κατὰ πᾶσαν τὴν χώραν per tutto il paese, κατὰ γῆν καὶ θάλατταν per terra e per mare, κατὰ στέρνον βάλλειν colpire al petto, κατὰ τὸ εὐώνυμον κέρας dalla parte del, cioè dirimpetto all'ala sinistra.

b) il *tempo:* κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον *intorno* a quel tempo, οἱ καθ' ἡμᾶς i nostri contemporanei, τὸ κατ' ἀρχάς dapprincipio.

c) metaforicamente: *in riguardo a*, *corrispondente a:* κατὰ πάντα in ogni riguardo, τὸ κατ' ἐμέ quant'a me.

κατὰ δύναμιν secondo *(secundum)* il potere, per quanto si può, κατὰ τοὺς νόμους (contrapposto παρά coll'acc.) a norma delle leggi, βασιλεὺς τῶν μελισσῶν νομοθετεῖ κατὰ τοὺς μεγάλους ἄρχοντας *a modo* dei grandi dominatori; perciò ἢ κατὰ dopo un comparativo corrisponde al latino *quam pro:* μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον più grande di quello che s'addice ad un uomo, grande sovra la natura umana.

κατὰ Πίνδαρον ἄριστον ὕδωρ *secondo* Pindaro (al dire di Pindaro) l'acqua è la miglior cosa.

d) la *distribuzione:* Om. κατὰ φῦλα per tribù, κατὰ τρεῖς a tre a tre, καθ' ἡμέραν ogni giorno, quotidianamente, κατὰ μέρος vicendevolmente.

Frasi: κατὰ τρόπον a modo, secondo la giusta maniera, κατὰ κράτος violentemente; — κατὰ πόδα su due piedi, cioè subito, κατὰ μικρόν a poco a poco.

In composizione vale: *all'ingiù*, *sotto*, *contro*, *verso:* κατάγειν condurre in giù (τὴν ναῦν dall'alto mare in porto), κατατιθέναι deporre, καταπολεμεῖν τινα abbattere, καταδαπανᾶν τι consumare, καταδικάζειν τινός condannare (cfr. § 424).

3. ὑπέρ, Om. anche ὑπείρ (lat. *super*) § 460
il significato fondamentale è *sopra*.

A. Col *genitivo* indica:

a) lo *spazio:* ὁ ἥλιος ὑπὲρ ἡμῶν πορεύεται il sole procede, cammina sopra di noi, πόλις κεῖται ὑπὲρ λιμένος sopra il, cioè al porto.

b) in senso traslato significa *per* (contrapposto κατά): μάχεσθαι ὑπέρ τινος combattere per uno (in origine *sopra*, p. es. sopra il cadavere, per difenderlo), ὁ ὑπὲρ τῆς πατρίδος κίνδυνος il pericolo, la lotta per la patria, λέγειν ὑπέρ τινος parlare in favore di uno, δεδιέναι ὑπέρ τινος *metuere de aliquo*, *alicui; invece:* ἐγὼ ὑπὲρ σοῦ ἀποκρινοῦμαι risponderò io in tua vece (cfr. ἀντί, § 451). Più di rado nel senso del latino *de* (confr. περί, § 466, B).

B. Coll'*accusativo* indica:
misura, *tempo* e *spazio*, e vale *sopra*, *di là*, *oltre:* Om. ὑπὲρ οὐδὸν ἐβήσετο varcò la soglia, ὑπὲρ τριάκοντα ἡμέρας più di trenta giorni,

ὑπὲρ δύναμιν oltre le forze; — ὑπὲρ ἄνθρωπον φρονεῖν cioè μεῖζον ἢ κατ' ἄνθρωπον.

In composizione: *oltre*, *di là*, *eccessivamente*, *per*, *a difesa:* ὑπεράλλεσθαι saltare al di là, ὑπερπίνειν bevere oltre misura, ὑπερφρονεῖν τινος essere tracotante verso uno, ὑπεραποθνήσκειν τινός morire per uno.

B. *Col dativo e l'accusativo.*

§ 461 4. ἀνά (cfr. l'avv. ἄνω *di sopra*) originariamente *sopra* (contrapposto κατά).

A. Col *dativo*

è usato soltanto in poesia: *sopra*, nella parte superiore: Om. χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ sopra (in cima al) l'aureo scettro.

B. Coll'*accusativo*

ἀνά indica la direzione all'*insù*, *verso* alcuna cosa, o l'estendersi *su* una cosa (cfr. κατά), quindi:

a) coll'idea di *spazio* e di *tempo:* ἀνὰ ῥόον *contro* la corrente, ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν per tutta la contrada, ἀνὰ νύκτα per la notte (cfr. διά col gen., § 458, A).

b) in *senso traslato:* ἀνὰ λόγον a proporzione, a ragguaglio, ἀνὰ κράτος con tutta forza (cfr. κατά, § 459, *c*).

c) con significato *distributivo:* ἀνὰ τέτταρας a quattro a quattro (cfr. κατά, § 459, B), ἀν' ἑκάστην ἡμέραν giornalmente.

Frase: ἀνὰ στόμα ἔχειν avere in bocca, aver sulle labbra (confr. διά, A, *a*).

In composizione: *su*, *all'insù*, *di nuovo*, *indietro:* ἀνάγειν condurre in su (τὴν ναῦν dal porto in alto mare), ἀνατιθέναι collocare, ἀναβιοῦν rivivere, ἀναχωρεῖν retrocedere.

III. Preposizioni che reggono tre casi.

Nota. Il significato fondamentale della preposizione si manifesta d'ordinario più chiaramente col dativo, che cogli altri casi.

§ 462 1. ἀμφί (lat. *amb-*) affine ad ἄμφω ambedue; il suo significato fondamentale è *intorno* (d'ambo i lati, cfr. περί).

A. Col *dativo*
è usato solamente dai poeti: Om. ἱδρώσει τελαμὼν ἀμφὶ στήθεσσι il balteo *intorno* al petto suderà, ἀμφὶ πυρί *al* fuoco, ἀμφὶ φόβῳ *per* timore.

B. Anche col *genitivo*
è quasi esclusivamente poetico: Om. ἀμφὶ φιλότητος ἀείδειν cantare d'amore.

C. Coll'*accusativo* indica:
il *luogo*, il *tempo*, la *misura* e l'*occupazione:* ἀμφὶ τὰ ὅρια intorno ai confini, ἀμφὶ τοῦτον τὸν χρόνον *circa* questo tempo, ἀμφὶ δείλην verso sera, ἀμφὶ τὰ ἑξήκοντα *circiter sexaginta*, ἀμφὶ δεῖπνον πονεῖν occuparsi dei preparativi del pranzo, τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον le cose concernenti la guerra.

Frase: οἱ ἀμφί τινα, detto d'uno e delle persone che gli stanno intorno, de' suoi seguaci, scolari, partigiani e simili; quindi persino: οἱ ἀμφὶ Πλάτωνα Platone, considerato qual capo di una scuola filosofica.

In composizione vale: *all'intorno*, *all'ingiro*, *da due parti*, *doppio:* ἀμφίθυρος con doppia porta, ἀμφινοεῖν riflettere, esser dubbio, ἀμφιδαίειν accendere tutt'attorno, ἀμφιβάλλεσθαι circondarsi.

2. ἐπί — § 463
ha il significato fondamentale di *sopra*, *su* (in riguardo alla superficie).

A. Col *dativo* indica:

a) lo *spazio* alla domanda *dove?* Om. ἐπὶ χθονὶ σῖτον ἔδοντες che mangiano pane *sulla* terra, οἱ Ἀθηναῖοι εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Στρυμόνος *alla* foce, ἐπὶ τῇ θαλάττῃ οἰκεῖν abitare *sul* (presso il) mare, in città posta sulla spiaggia del mare, οἱ ἐπὶ πᾶσι quelli che seguono immediatamente al grosso dell'esercito, la retroguardia; *Cir.* II, 2, 6: ἔστησε τὸν λοχαγὸν πρῶτον καὶ ἔταξεν ἐπ' αὐτῷ ἄνδρα νεανίαν. — ἐπὶ τούτοις *insuper*.

b) il *tempo:* Om. τῷ δ' ἔπι Τυδείδης ὦρτο immediatamente dopo di lui, ἐπὶ τῷ τρίτῳ σημείῳ ἕπεσθέ μοι al terzo segnale seguitemi, ἐπὶ τούτοις dopo ciò.

c) in *senso traslato* significa la *cura:* οἱ ἐπὶ τοῖς καμήλοις quelli a cui sono affidati i camelli.

L'*occupazione:* ἐπὶ τοῖς ἔργοις διατρίβειν rimanere ai lavori.

La *dipendenza:* ἐπὶ τοῖς πολεμίοις εἶναι essere dai *(penes)* nemici, cioè in potere dei nemici, ἐπὶ μάντεσιν εἶναι dipendere da indovini, τοῦτο ποιήσομεν ἐπὶ τοῖς ἄρχουσιν ciò lascieremo ai magistrati.

La *cagione:* ἐπὶ τοῖς δικαίοις *su* fondamento giusto; — con i verbi d'affetto: χαίρειν ἐπί τινι compiacersi *di* qualche cosa, ἀγανακτεῖν ἐπί τινι essere in collera *per* qualche cosa.

La *condizione:* ἐπὶ τόκοις δανείζειν prestare *ad* interesse, ἐπὶ τούτῳ *a* questa condizione.

Lo *scopo:* οὐκ ἐπὶ τέχνῃ ἀλλ' ἐπὶ παιδείᾳ μανθάνειν imparare non per l'esercizio pratico, ma per coltura, τοῖς ἐπ' ὠφελείᾳ πεποιημένοις χρῆσθαι ἐπὶ βλάβῃ adoperare *a* danno quello che è creato a vantaggio; — in senso *nemico:* ἐφ' ὑμῖν κεῖται ὁ νόμος *contro* voi è diretta la legge.

Frasi: λέγειν ἐπί τινι fare un discorso su uno, τὸ ἐπ' ἐμοί quanto dipende da me.

B. Col *genitivo* indica:

a) lo *spazio* e risponde alla domanda *dove?* Κῦρος προὐφαίνετο ἐφ' ἅρματος Ciro apparve *sopra* d'un carro, τὰ ἐπὶ Θρᾴκης la regione confinante immediatamente alla Tracia, ἐπὶ μαρτύρων *davanti* testimoni (cfr. ἐν, § 456);

e alla dimanda *verso qual luogo?* ἐπὶ Σάμου πλεῖν navigare *verso* Samo (cfr. § 419 *d*), ἐπ' οἴκου ἰέναι.

b) il *tempo:* ἐπὶ Κροίσου ἄρχοντος *sotto* (durante) il governo di Creso, ἐπὶ τοῦ προτέρου πολέμου.

c) in *senso traslato:* οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων i magistrati, ἐφ' ἑαυτοῦ da per sè solo, ἐπὶ γνώμης γίγνεσθαι (μένειν) venire ad una opinione, cioè acquistare (serbare) un convincimento, νόμους ἐπὶ καιροῦ τιθέναι stabilire leggi *secondo* le circostanze, ἐπὶ πάσης προφάσεως sotto ogni pretesto.

d) *distributivo:* ἐπὶ τριῶν in tre file (cfr. ἀνά, § 461, B, *c*).

C. Coll'*accusativo*

si usa nel significato di *a*, *su*, *sopra*, *all'insù*, *per*, ed indica:

a) lo *spazio:* ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον montare *a* cavallo, ἐπὶ πᾶσαν τὴν Ἀσίαν *per* tutta l'Asia, ἐπὶ δεξιά *a* destra (verso la destra). — παρεῖναι ἐπὶ τὸ βῆμα (= παρεληλυθέναι § 502).

b) il *tempo:* ἐπὶ δέκα ἔτη μισθοῦν stipendiare *per* dieci anni.

c) in *senso traslato:* contro: στρατεύειν ἐπί τινα fare una spedizione militare *contro* uno, βοηθεῖν ἐπί τινα venire in aiuto contro uno.

Indica anche lo *scopo:* ἐπὶ θήραν ἰέναι andare a caccia, ἐφ' ὕδωρ ἔπεμπον τὴν ἀδελφήν, ἀγγεῖον ἐπὶ τῇ κεφαλῇ ἔχου-

σαν a prendere acqua, ἐπ' αὐτὸ τοῦτο πάρειμι appunto *per* questo scopo sono qui.

Frasi: ὡς ἐπὶ τὸ πολύ per lo più, τὸ ἐπ' ἐμέ quanto a me, quanto concerne me (più frequente ἐμοί, cfr. A, *c*).

In composizione: *a*, *su*, *sopra*, *contro:* ἐπιτιθέναι sovrapporre, ἐπιμαρτύρεσθαι chiamare come testimonio, ἐφορᾶν soprintendere, ἐπιτρέπειν rivolgere a, rimettere a, ἐπιθορυβεῖν strepitare a, applaudire o disapprovare rumorosamente, ἐπερέσθαι domandare inoltre, cioè aggiungere una domanda, ἐπιτειχίζειν τινί fare un trinceramento contro uno.

3. μετά § 464

ha il significato fondamentale: *in mezzo.*

A. Col *dativo* (cfr. ἐν, § 456)

soltanto in poesia: *in mezzo*, *tra (inter):* Om. Ἕκτορα, ὃς θεὸς ἔσκε μετ' ἀνδράσι Ettore, che era come un Dio *tra* gli uomini.

B. Col *genitivo*

vale *con* nel senso di unione e coesistenza (cfr. σύν, § 457): μετὰ τῶν ξυμμάχων κινδυνεύειν combattere insieme cogli alleati, ὁ Σωκράτης μᾶλλον ᾤετο δεῖν διακινδυνεύειν μετὰ τοῦ νόμου καὶ τοῦ δικαίου ἢ μετὰ τῶν πολλῶν γενέσθαι *dalla parte* della legge e del diritto, μετὰ δακρύων *con* lagrime, *tra* lagrime.

C. Coll'*accusativo:*

a) *fra*, *in mezzo* (solamente poetico): Om. ἰὼν μετὰ ἔθνος ἑταίρων andando *in mezzo* alla turba degli amici.

verso qualche cosa: Om. οἴχονται μετὰ δεῖπνον vanno al banchetto, βῆ μετὰ Νέστορα andò verso, cioè da Nestore.

b) ordinariamente *dopo:* μετὰ τὰ Περσικά *post bella Persica.* — ὁ Βορυσθένης ποταμὸς μέγιστός ἐστι μετὰ τὸν Ἴστρον *maximus secundum Istrum.*

c) di rado (come col dativo) *tra:* μετὰ χεῖρας ἔχειν aver *tra* le mani, essere intento a che che sia (cfr. διά, A, *a*), μεθ' ἡμέραν *inter*diu.

In composizione vale: *con*, *dopo*, *tra*, e significa passaggio da un luogo o da un modo di essere all'altro: μεταδιδόναι τινί τινος partecipare, μετιέναι τινά andar dietro, μεταπέμπεσθαί τινα mandar a chiamare, μεθιστάναι collocare poi un'altra volta, cioè traslocare, μεταδοκεῖ μοι cambio la mia risoluzione.

4. παρά (Om. anche παραί, πάρ) § 465

ha il significato fondamentale di *presso*, e vale:

A. Col *dativo:*

presso: Om. παρὰ νηυσὶ κορωνίσι μιμνάζειν rimanersi presso alle curve

navi, οὐ ταὐτὰ παρὰ τοῖς Μήδοις καὶ ἐν Πέρσαις δίκαια ὁμολογεῖται presso i Medi e fra i Persiani, καὶ παρ' ἐμοί τις ἐμπειρία ἐστίν anche *in* me havvi (anch'io ho) qualche esperienza.

B. Col *genitivo* vale:

a) *da, da parte*, coi verbi di moto, e con quelli che indicano *ricevere*, *prendere*, tanto in senso fisico che morale: Om. ἀπονοστεῖν παρὰ νηῶν ritornare *dalle* navi, λαμβάνειν, μανθάνειν παρά τινος ricevere, apprendere *da* alcuno, αἰτεῖσθαί τι παρά τινος chiedere *ad* uno qualche cosa, ἡ παρὰ τῶν θεῶν εὔνοια.

b) assai di rado e solo in poesia significa *presso, su:* ναιετῶν παρ' Ἰσμηνοῦ ῥείθρων che abita presso le correnti dell'Ismeno (cfr. § 467, B, *c*).

C. Coll'*accusativo* vale:

a) *a*, *verso*, alla volta di: Om. τὼ δ' αὖτις ἴτην παρὰ νῆας ambedue ritornarono alle navi.

b) *allato*, *lungo*, *vicino*, ed indica:

α) il *luogo:* Om. παρὰ θῖνα θαλάσσης *lungo* la riva del mare, παρὰ τὸν νεὼν παραῤῥεῖ scorre vicino al tempio.

β) il *tempo*, *durante:* παρ' ὅλον τὸν βίον *per totam vitam.*

γ) *a lato*, *a confronto*, *di fronte:* δεῖ τὰς πράξεις παρ' ἀλλήλας τιθέναι le azioni vogliono essere poste l'*una presso* all'altra (essere raffrontate), ὁ Ἀχιλλεὺς τοῦ θανάτου κατεφρόνει παρὰ τὸ ὑπομεῖναί τι αἰσχρόν stimò poco la morte *in confronto* dell'idea di dovere sopportare qualche cosa di ignominioso, σκοπεῖσθαί τι καὶ διακρίνειν παρὰ τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους in confronto degli altri, cioè in grado maggiore; quindi si usa dopo i comparativi: μεῖζόν τι παρὰ τοῦτο alcunchè di più grande in confronto a ciò, di ciò, che ciò.

δ) *a cagione* (cfr. *propter* presso, a cagione): παρὰ τὴν ὑμετέραν ἀμέλειαν Φίλιππος αὔξεται *mercè* la nostra trascuratezza Filippo si fa grande. — In modo simile: οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Κίμωνα παρὰ τρεῖς ἀφεῖσαν ψήφους lo assolsero in conformità di tre (decisivi) voti, cioè colla maggioranza di tre voti.

ε) in senso *negativo* significa: *oltre* alcuna cosa, *al di sopra*, *fuori d'essa:* ἔχομέν τι παρὰ ταῦτα ἄλλο λέγειν abbiamo a dire altro fuori di (oltre) questo; *contro* (opposto κατά coll'accusativo): παρὰ τὸν νόμον *contro* la legge, propriamente: oltrepassando la legge, trasgredendola.

Frasi: παρὰ μικρόν, παρ' ὀλίγον per poco, quasi, παρ' οὐδὲν ποιεῖσθαι avere in niun conto.

In composizione vale: *appresso*, *contro*, *oltre*, *al di là:* παρατιθέναι porre vicino, παρακαλεῖν chiamare a, παριέναι passare, παρακούειν non udire, παραβαίνειν trasgredire.

§ 466 5. περί (Om. avverbialmente περί assai = lat. *per* in *per-magnus*). Il significato fondamentale è *intorno* (cfr. ἀμφί).

A. Col *dativo* (raro in prosa) vale:

intorno, a: οἱ Θρᾷκες χιτῶνας φοροῦσιν οὐ μόνον περὶ τοῖς στέρνοις ἀλλὰ καὶ περὶ τοῖς μηροῖς; Om. περὶ Σκαιῇσι πύλῃσι *intorno* alle porte Scee; — δεδιέναι, θαῤῥεῖν περί τινι temere, non temere per uno *(de aliquo)*, περὶ τοῖς φιλτάτοις κυβεύειν giuocare a dadi (mettere a repentaglio) le cose più care.

Om. περὶ κῆρι *in* cuore, περὶ φόβῳ *per* timore.

B. Col *genitivo:*

a) per lo più in senso traslato: *sopra*, *circa*, *di*, *rispetto a* (lat. *de*): τίνα δόξαν ἔχεις περὶ τούτων; qual opinione hai su ciò, di ciò, intorno a ciò? βουλεύονται περὶ τοῦ πολέμου consultano sulla guerra; περὶ μὲν τῆς βοηθείας ταῦτα γιγνώσκω· περὶ δὲ χρημάτων πόρου, ἔστιν ὑμῖν χρήματα riguardo allo spedire aiuti quest'è la mia opinione, ma quanto concerne il procurarsi danari, voi avete danaro.

b) in Omero, *sopra*, nel senso di preferenza: περὶ πάντων ἔμμεναι ἄλλων essere *superiore* a tutti gli altri; quindi in prosa i modi di dire: περὶ πολλοῦ (παντὸς) ποιεῖσθαι collocar sopra molto (tutto), cioè avere in grande (massima) stima, περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι non stimare punto, non farne conto alcuno (cfr. παρά coll'acc.).

C. Coll'*accusativo* vale:

intorno, *all'intorno*, *verso*, *circa*, in modo pressochè uguale ad ἀμφί (§ 462); riguardo a luogo, tempo, misura, occupazione: περὶ πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον intorno per tutto l'Egitto, περὶ μέσας νύκτας verso mezza notte (§ 362, 2, *b*), περὶ τὰ ἑξήκοντα circa sessanta, περὶ φιλοσοφίαν σπουδάζειν occuparsi della filosofia, περί τι εἶναι essere occupato di alcunchè, ἄδικος περὶ ἐμέ ingiusto verso di me. — τὰ περὶ τὸν πόλεμον quanto concerne la guerra.

Frase: οἱ περί τινα qualcuno co' suoi aderenti, seguaci, quindi: οἱ περὶ Πλάτωνα Platone (come capo della sua scuola).

In composizione vale: *intorno, all'intorno*, *sopra*, *assai*, con aggettivi = lat. *per:* περιγίγνεσθαι avanzare, τινός superare qualcuno,

περιποιεῖν mettere in serbo, περιάγειν condurre attorno, περικαλύπτειν avvolgere, περικαλλής bellissimo.

§ 467 6. πρός (Om. προτί, ποτί) affine a πρό significato fondamentale *presso*, *a* (cfr. παρά § 465).

A. Col *dativo* vale:

a) *presso:* ὁ Κῦρος ἦν πρὸς Βαβυλῶνι Ciro era *presso* Babilonia, ὁ Φίλιππος οὐδενὶ πλέον ἐκράτησεν ἢ τῷ πρότερος πρὸς τοῖς πράγμασι γίγνεσθαι Filippo riuscì superiore massimamente per ciò che fu pel primo sul luogo (pronto agli avvenimenti), πρὸς τοῖς κριταῖς presso i, *davanti ai* giudici.

b) *a*, *su:* Om. ποτὶ δὲ σκῆπτρον βάλη γαίῃ gettò *a* terra lo scettro.

c) *oltre:* πρὸς τούτοις *oltre* a ciò, πρὸς τοῖς ἄλλοις *oltre* alle altre cose.

B. Col *genitivo* πρός indica:

a) il punto di partenza d'un'attività o d'uno stato di cose: ἐλεύθερον εἶναι πρὸς πατρὸς καὶ πρὸς μητρός *dalla parte* del padre e della madre; coi concetti che significano *ricevere*, ha il medesimo significato che il più comune παρά: λόγον ἀγαθὸν ἔχειν πρός τινος ricevere lode da uno; talvolta col passivo: Sen., *Econ. VI*, 17: ἀνὴρ πρὸς πάντων ἐπονομαζόμενος καλὸς καὶ ἀγαθός indicato da tutte le parti come eccellente (cfr. § 468, B, *b*). — Di rado simile al genitivo della proprietà: ψεύδεσθαι οὐκ ἔστι πρὸς ἀνδρὸς εὐγενοῦς mentire non è da uomo nobile.

b) il punto di vista dal quale viene fatto o giudicato alcunchè: ὅ τι δίκαιόν ἐστι καὶ πρὸς θεῶν καὶ πρὸς ἀνθρώπων, τοῦτο πράξω farò quello che è giusto presso (agli occhi degli) Dei e gli uomini; δοκεῖς μοι τὸν λόγον πρὸς ἐμοῦ λέγειν mi sembri parlare *in mio favore* (propriamente: dal punto di vista), *a me dicere videris*. Formola di giuramento: πρὸς θεῶν πατρῴων καὶ μητρῴων καὶ ξυγγενείας καὶ κηδεστίας καὶ ἑταιρίας παύσασθε ἁμαρτάνοντες εἰς τὴν πατρίδα per amore degli Dei ecc. (per gli Dei, *per Deos*).

c) la *direzione*, quando si tratti d'indicare il luogo: οἰκοῦσι πρὸς μεσημβρίας abitano a *(versus)* mezzogiorno, propriamente: dalla parte di mezzogiorno; οἱ στρατιῶται ἐπορεύοντο τὰ ὑποζύγια ἔχοντες πρὸς τοῦ ποταμοῦ le some (i bagagli) dalla parte del fiume (nel medesimo senso anche πρός coll'accusativo). — Di

qui si spiega il modo di dire: πρός τινος εἶναι essere aderente ad uno *(ab aliquo stare).*

C. Coll'*accusativo* vale:

a) *a:* ἔρχονται πρὸς ἡμᾶς πρέσβεις vengono *a* noi ambasciatori, πρὸς τὸν δῆμον ἀγορεύειν parlare *al* popolo, ἀπολογίαν ποιεῖσθαι πρὸς τοὺς δικαστάς difendersi davanti ai giudici, σκοπεῖν πρὸς ἑαυτόν *secum cogitare.*

b) *verso, contro* (lat. *versus, adversus*): luogo e tempo: πρὸς Βοῤῥᾶν *verso* settentrione (cfr. πρός col genit.), ἐπειδὴ πρὸς ἡμέραν ἦν poichè era in sul far del giorno;

in senso *amichevole* e *nemico:* πολεμεῖν πρός τινα guerreggiare *contro* uno, δικάζεσθαι πρός τινα piatire *contro* uno, πιστῶς διακεῖσθαι πρός τινα nutrire sentimenti di fedeltà *per* uno, πρὸς βασιλέα σπονδὰς ποιεῖσθαι fare un patto *col* re; poet. πρὸς τὴν ἀνάγκην οὐδ' Ἄρης ἀνθίσταται. — Σωκράτης ἦν πρὸς πάντας πόνους καρτερικώτατος. — Cfr. § 436.

Serve eziandio per indicare il *paragone:* οἱ φαυλότεροι πρὸς τοὺς ξυνετωτέρους ἄμεινον οἰκοῦσι τὰς πόλεις in confronto dei più intelligenti.

c) indicando lo scopo: *per, allo scopo di:* παντοδαπὰ εὑρημένα ταῖς πόλεσι πρὸς φυλακὴν καὶ σωτηρίαν *per* protezione e sicurezza (cfr. εἰς, § 449 *d*).

Serve per indicare la *misura:* πρὸς τὴν δύναμιν τὴν αὑτῶν εὖ ποιοῦσι in confronto alle loro forze, secondo le proprie forze, πρὸς τὰ κάλλιστα τῶν ὑπαρχόντων δεῖ πράττειν τὰ λοιπά le cose avvenire bisogna conformare alle migliori del presente; — πρὸς ταῦτα in riguardo, in conformità a ciò. διαφέρειν πρὸς ἀρετήν distinguersi *rispetto* alla virtù.

Frasi: πρὸς ἡδονήν *a* piacere, πρὸς χάριν in grazia, πρὸς βίαν a forza, violentemente, οὐδὲν πρὸς ἐμέ ciò non mi riguarda punto [*nihil ad me*].

Nella composizione vale: *verso, alla volta di, inoltre, altresì, in:* προςάγειν condurre a, προςδεῖσθαι abbisognare inoltre, προςκεῖσθαί star vicino, τινί insistere con uno.

7. ὑπό (Om. anche ὑπαί) lat. *sub* § 468

ha il significato di *sotto* (nel profondo).

A. Col *dativo* vale:

sotto ed indica il *luogo:* Om. τῶν ὑπὸ ποσσὶ μέγα στεναχίζετο γαῖα

sotto i piedi altamente gemeva la terra, οἱ Καταναῖοι ὑπὸ τῇ Αἴτνῃ τῷ ὄρει οἰκοῦσι alle falde dell'Etna.

Indica la *dipendenza:* ὑπ' Ἀθηναίοις εἶναι essere *sotto* gli Ateniesi (a loro soggetto), ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι sottomettersi. — Ἀχιλλεὺς ὑπὸ τῷ Χείρωνι ἐτράφη sotto la sorveglianza.

Poet. χερσὶν ὑφ' ἡμετέρῃσιν ἁλοῦσα (Troia) presa dalle nostre mani (lett.: sotto le nostre mani).

B. Col *genitivo* vale:

a) *sotto, dal di sotto,* di spazio: Om. νεκρὸν ὑπ' Αἴαντος ἐρύειν dalle mani, ὑπὸ γῆς *sotto* terra.

Indica la *dipendenza:* ὑπ' αὐλητῶν χορεύειν danzare a suon di flauto, ὑπὸ κήρυκος πωλεῖν vendere per chiamata di banditore, cioè all'incanto; per cui

b) *da*, coi verbi passivi o di significato passivo: ἡ πόλις ἑάλω ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων la città fu presa dagli Elleni, πολλοὶ ἀπέθανον ὑπὸ τῶν βαρβάρων molti furono morti *dai* barbari (di rado πρός col genitivo, ἐκ). — πολλοὶ τὸ κώνειον ἔπιον ὑπὸ τῶν τριάκοντα. — ἀζήμιος μὲν ὑπὸ τῶν πολιτῶν, ἄμεμπτος δὲ ὑπὸ τῶν φίλων, πολυεπαινετώτατος δὲ ὑπὸ πάντων διετέλει.

c) *per*, ed indica la causa: ὑπὸ γήρως ἀσθενὴς ἦν era debole *per* vecchiaia, ὑπὸ δέους *per* paura. — οὐ δύναμαι σιγᾶν ὑφ' ἡδονῆς.

C. Coll'*accusativo* vale:

a) *sotto* (coll'accusativo e [più di rado] col dativo): Om. ὣς εἰπὼν ὑπὸ πόντον ἐδύσετο κυμαίνοντα così detto s'immerse nell'ondoso mare, ὑφ' αὑτὸν ποιεῖσθαί τινα assoggettarsi uno (cfr. A), ὑπό τινα γίγνεσθαι venire sotto il dominio di uno, ὑπό τινα εἶναι (= ὑπό τινα γεγονέναι) essere soggetto ad uno, ὑπὸ χεῖρα *sub potestatem;* — ὑπὸ τὸ ὄρος ηὐλίζοντο *sotto* il monte (ai piè del monte) pernottarono.

b) *verso*, indicando il tempo (confr. lat. *sub*): ὑπὸ νύκτα sul far della notte, ὑπὸ τὴν εἰρήνην al tempo della conchiusione della pace; più di rado *durante:* ὑπὸ τὴν νύκτα *durante* la notte.

Frase: ὑπό τι in qualche modo.

Nella composizione vale: *al di sotto*, *a poco a poco*, *segretamente*, *un pochino:* ὑποβαίνειν discendere, retrocedere, ὑποδῦναι sommergere,

ὑποχείριος soggetto, ὑπογηρᾶν invecchiare a poco a poco, ὑποδεικνύναι mostrare di nascosto, ὑπόκωφος mezzo sordo.

CAPO XVIII.

I pronomi.

1. Il nominativo dei *pronomi personali* s'ommette di regola, come in latino, e s'esprime allora soltanto, quando si vuol porre in evidenza la persona del soggetto, specialmente in antitesi: καὶ σὺ ὄψει αὐτόν *(tu quoque eum videbis)*, cioè οὐ μόνον ἐγώ non io solo. § 469

2. Al pronome *possessivo* (§ 208) si sostituisce spesso l'articolo (§ 373). Sull'uso dell'articolo col pronome possessivo vedi il § 388. § 470

a) In luogo del pronome possessivo del singolare ἐμός e σός e più di rado del plurale ἡμέτερος ed ὑμέτερος i Greci usano di frequente, quando non si voglia dare particolare forza all'espressione, il genitivo del corrispondente pronome personale. Se il sostantivo, a cui tal genitivo si riferisce, è preceduto dall'articolo, il genitivo si pone o *prima* dell'articolo o *dopo* il sostantivo: la collocazione è quindi diversa da quella degli aggiunti attributivi di cui parlano i §§ 382 e 386: σοῦ ὁ υἱός oppure ὁ υἱός σου tuo figlio (cfr. invece ὁ Περικλέους υἱός). — Τὸν ἀδελφόν μου Ἐρατοσθένης ἀπέκτεινεν.

b) Siccome il pronome possessivo molto s'avvicina ad un genitivo possessivo (§ 408, 2) del pronome personale, così l'attributo che ad esso si riferisce, potrà essergli aggiunto in genitivo: τἀμὰ δυστήνου κακά le sventure di me infelice [*mea miseri mala*]. — Ἡ ὑμετέρα τῶν σοφιστῶν τέχνη ἐπιδέδωκεν.

Per la regolare sostituzione del pronome possessivo di 3ª persona e dei riflessivi cfr. § 474, e 472.

Nota. Talvolta il pronome possessivo corrisponde ad un genitivo del pronome personale usato *oggettivamente* (§ 413): αἱ ὑμέτεραι ἐλπίδες le speranze in voi riposte [cfr. *spes vestra*].

3. Il pronome *riflessivo* si riferisce, quale riflessivo *diretto*, al soggetto della proposizione, in cui esso si trova: ὦ ἀγαθέ, μὴ ἀγνόει σεαυτόν o buono, non disconoscere te stesso; ovvero si riferisce — in proposizioni dipendenti — qual riflessivo *indiretto*, al soggetto della proposizione *principale:* εἰςιέναι ἐκέλευσεν, εἰ μέλλοις σὺν ἑαυτῷ § 471

ἐκπλεῖν ti comandò di entrare, se tu volessi partire con lui *(secum)*. — Οἱ Ἀρκάδες ἔλεγον τοὺς Λακεδαιμονίους οὐπώποτε ἄνευ σφῶν αὐτῶν ἐμβαλεῖν εἰς τὰς Ἀθήνας.

Nota 1. Nella locuzione δοκῶ μοι (di rado in altri casi) s'usa il pronome personale invece del pronome riflessivo: δοκῶ μοι οὐκ ἀπαράσκευος εἶναι parmi (credo di) non essere impreparato. Cfr. § 474, nota. Per il pronome riflessivo indiretto vedi § 474, nota.

I pronomi riflessivi non si usano mai per *rinforzare* semplicemente: σὲ αὐτὸν (non σεαυτὸν) ἐῶσιν ἄρχειν σεαυτοῦ.

In Omero il riflessivo non si trova punto. In sua vece si usa il pronome personale unito con αὐτός: κέκλετο δ' ἄλλους ὀτρηροὺς θεράποντας ἅμα σπέσθαι ἑοῖ αὐτῷ.

Nota 2. Il semplice pronome della terza persona è usato in Omero per l'attico αὐτοῦ, αὐτῷ, αὐτόν ecc. di lui, a lui, lui (secondo il § 474, 3): αὐτόματος δέ οἱ ἦλθε Μενέλαος *sponte ad eum venit Menelaus.* Negli Attici si usa di rado, ad eccezione dei dativi οἷ e σφίσι, ed anche questi si trovano di regola soltanto come *riflessivi indiretti:* λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν ἐρίζοντά οἱ περὶ σοφίας *dicitur Apollo Marsyae cutem detraxisse de arte secum certanti.*

Nota 3. Il pronome riflessivo della terza persona fa talvolta le veci di quello della prima e seconda: δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑαυτούς *ci* dobbiamo interrogare; i poeti usano talvolta in ugual modo il possessivo ὅς in luogo del possessivo delle due prime persone: Om. οὐ γὰρ ἔγωγε ἧς γαίης δύναμαι γλυκερώτερον ἄλλο ἰδέσθαι poichè non posso vedere nulla di più dolce della mia (propria) terra.

§ 472 Quali *possessivi* dei *pronomi riflessivi* servono:

a) i genitivi dei pronomi riflessivi, specialmente nel singolare: ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ. Se il sostantivo ha, come quasi sempre, l'articolo, il genitivo sta tra l'articolo ed il sostantivo: Ζεὺς τὴν Ἀθηνᾶν ἔφυσεν ἐκ τῆς ἑαυτοῦ κεφαλῆς Giove generò Atena (Minerva) dal proprio capo.

b) i possessivi dei pronomi personali, ἐμός, ἡμέτερος; esclusivamente riflessivo è σφέτερος, di rado usato in prosa.

c) i possessivi, specialmente quelli del plurale, congiunti al genitivo di αὐτός (§ 470 *b*), ἡμέτερος αὐτῶν; Om. τὰ σ' αὐτῆς ἔργα κόμιζε. — Ἀπέχεσθε τῶν ἀλλοτρίων, ἵν' ἀσφαλέστερον τοὺς οἴκους τοὺς ἡμετέρους αὐτῶν κεκτῆσθε.

§ 473 Il *pronome riflessivo nel plurale* fa anche le veci del pronome reciproco ἀλλήλων: διελεγόμεθα ἡμῖν αὐτοῖς discorremmo assieme. — Ζήτει νόμους δικαίους καὶ συμφέροντας καὶ σφίσιν αὐτοῖς ὁμολογουμένους.

§ 474 1. Quanto ad αὐτός stesso, e ὁ αὐτός il medesimo, cfr. il § 389.

Al latino *ipse* corrisponde αὐτός anche per significare *da sè (sponte):* ἀλλά τις αὐτὸς ἴτω che si venga da sè; spesso rinforzato da

καὶ: οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ παυέσθων che cessino adunque da sè; e per significare *appunto:* αὐτὸ τοῦτο ἀγαπῶσι appunto questo piace a loro, αὐτὸ τοὐναντίον il preciso contrario; παρ' αὐτὴν τὴν πρῷραν proprio rasente la prora.

αὐτός significa inoltre *solo:* αὐτοὺς τοὺς στρατηγοὺς ἀπεκάλεσεν chiamò da parte i soli comandanti, αὐτοί ἐσμεν siamo tra noi; — in unione con numerali ordinali corrisponde a *stesso:* οἱ τριάκοντά με ἔπεμψαν πέμπτον αὐτόν i trenta mandarono me stesso (qual) quinto, cioè con quattro altri.

2. καὶ αὐτός (che letteralmente significa *anche egli stesso*) pone in rilievo una persona in confronto ad altre, e può quindi secondo la persona del verbo venir tradotto con: *anch'io, anche tu, anch'egli (ella),* e con *altresì, del pari:* ἐπεὶ ἑώρα Γογγύλος ὀλίγους μὲν τοὺς Ἕλληνας, πολλοὺς δὲ τοὺς ἐπικειμένους, ἐξέρχεται καὶ αὐτός. — Ἀξιοῦμεν, Ἕλληνες ὄντες καὶ αὐτοί, ὑφ' ὑμῶν ἀγαθόν τι πάσχειν. Nello stesso significato s'usa anche καὶ οὗτος, καὶ ἐκεῖνος. — In frasi negative si pone οὐδέ (μηδέ) invece di questo καί, quindi: οὐδ' αὐτός *nemmeno egli*, e così via.

3. αὐτός nei casi obliqui serve, come il latino *is*, *ea*, *id*, quale pronome della terza persona: ἐδέοντο αὐτοῦ παραμεῖναι pregarono lui *(eum)* di rimanere.

4. Il genitivo αὐτοῦ, ῆς, ῶν *di lui, di lei*, sostituisce, come il latino *eius*, *eorum*, il pronome possessivo della 3ª persona e s'usa quando il pronome non si riferisce al soggetto. Quanto al posto che gli spetta veggasi il § 470 *a:* ὁ υἱὸς αὐτοῦ oppure αὐτοῦ ὁ υἱός *filius eius*.

Nota. I casi obliqui di αὐτός possono adoperarsi in luogo del pronome riflessivo d'uso indiretto (§ 471) in tutti i casi in cui non è necessario porre in particolar rilievo la relazione col soggetto principale: Περικλῆς ὑπετόπησε μὴ Ἀρχίδαμος, αὐτῷ ξένος ὤν, τοὺς ἀγροὺς αὐτοῦ παραλίπῃ καὶ μὴ δῃώσῃ [latino *agros suos*].

§ 475

1. Il *pronome dimostrativo* ὅδε accenna a quello che è immediatamente sott'occhi, a quello di cui tosto verrà parlato: οἵδε οἱ νεῴ questi nostri templi qui, ἀκούετε καὶ τόδε udite anche quanto segue.

2. οὗτος accenna a persona o cosa nota o di cui si tratta e rimanda quindi ad alcunchè già prima nominato, ovvero ad una spiegazione seguente: ὁ ἡμέτερος ἑταῖρος Πρόδικος οὗτος il noto Prodico; δεῖ οὖν πρὸς τὰ συμβαίνοντα τούτοις χρῆσθαι· μάθε δέ μου καὶ τάδε bisogna attenersi secondo le circostanze a queste prescrizioni

(or ora date), ma poi voglio dirti anche quanto segue. — Ἀνδρεῖος ὀνομάζεται οὗτος ὃς ἂν ἐν τῇ τάξει μένων μάχηται τοῖς πολεμίοις *fortis appellatur is qui in acie cum hostibus pugnat.* — Οὗτος ὅρος ἐστὶ δικαιοσύνης, ἀληθῆ τε λέγειν καὶ ἃ ἂν λάβῃ τις ἀποδιδόναι.

3. Uguale distinzione è da farsi fra τοιοῦτος sì fatto, τοσοῦτος così grande, τηλικοῦτος di tale età, e τοιόςδε, τοσόςδε, τηλικόςδε. — Ὁ Κῦρος ἀκούσας τοῦ Ϝωβρύου τοιαῦτα τοιάδε πρὸς αὐτὸν ἔλεξεν.

4. ἐκεῖνος si riferisce, come il latino *ille*, a cose lontane sia quanto allo spazio, sia quanto al tempo: Παυσώμεθα τῆς ἀρχῆς τῆς κατὰ θάλατταν ἐπιθυμοῦντες· αὕτη γάρ ἐστιν ἡ τὴν δημοκρατίαν ἐκείνην καταλύσασα, μεθ' ἧς οἱ πρόγονοι ζῶντες εὐδαιμονέστατοι ἦσαν.

Quanto all'articolo con pronomi cfr. il § 389.

§ 475 *b* 1. I *pronomi interrogativi* (esposti nel § 216) τίς, πότερος, ποῖος ecc. si usano nelle interrogazioni dirette ed indirette. I relativi composti ὅςτις, ὁπότερος, ὁποῖος ecc. si usano soltanto nelle interrogazioni indirette: τίς εἶ; chi sei? εἰπέ μοι, ὅςτις εἶ oppure τίς εἶ dimmi chi sei [*dic mihi quis sis*], cfr. § 609.

2. Nell'uso *relativo* ὅςτις si distingue da ὅς per ciò che il suo significato è più generale, come quello che comprende in sè un'intera classe di persone o cose: μισῶ σοφιστὴν ὅςτις οὐχ αὐτῷ σοφός. Gli è perciò che in relazione ad una persona o cosa, considerata individualmente, si può usare il solo ὅς: poet. Οἰδίπους ὅδε, ὃς τὰ κλείν' αἰνίγματ' ᾔδη. — Analoga differenza esiste fra ὡς, οὗ, ὅτε, ὅσος, οἷος e le forme composte ὅπως, ὅπου, ὁπότε, ὁπόσος, ὁποῖος (§ 216, 217).

Sull'attrazione del *pronome relativo* cfr. § 597-603.

3. I relativi semplici οἷος, ὅσος, ὡς si trovano inoltre in esclamazioni dipendenti ed indipendenti: Om. οἷον δή νυ θεοὺς βροτοὶ αἰτιόωνται come i mortali accusano gli Dei! Ὦ Ζεῦ, οἵους ἔχομεν ἄνδρας ἑταίρους quali compagni abbiamo! θαυμάζω σου ὡς ἡδέως καθεύδεις mi meraviglio (di te), come così dolcemente dormi!

4. Il *pronome indefinito* τὶς corrisponde:

a) adoperato sostantivamente al *si* impersonale (qualcuno): οἴοιτό τις ἄν *si* (qualcuno) potrebbe credere, μισεῖ τις Φίλιππον καὶ δέδιε *si* (cioè: più d'uno) odia e si teme Filippo, ποῖ τις φύγῃ; dove devesi fuggire? (cioè: dove debb'io fuggire?)

b) adoperato aggettivamente al latino *quidam* in tutti i suoi significati: Om. Ὠγυγίη τις νῆσος ἀπόπροθεν εἰς ἁλὶ κεῖται

Ogygia insula quaedam; si usa anche con aggettivi, avverbi e numerali per indicare che l'espressione scelta è o troppo forte o troppo debole: δεινή τις δύναμις *incredibilis quaedam potentia;* τοιαύτη τίς ἐστιν ἡ κατηγορία tale press'a poco; διαφερόντως τι in modo veramente distinto; σχεδόν τι discretamente; πόσοι τινές quanti all'incirca; τριάκοντά τινες ἀπέθανον circa trenta, una trentina.

Nota. Modi di dire: ἤ τις ἢ οὐδείς alcuni (pochi) o nessuno, cioè quasi nessuno, λέγειν τι *aliquid dicere*, dire qualche cosa, cioè fare un'osservazione giusta; contrapp.: οὐδὲν λέγειν dire cosa insignificante.

CAPO XIX.

I generi del verbo.

I. L'*attivo*. § 476

1. L'attivo di un medesimo verbo ha non di rado i due significati, il transitivo e l'intransitivo, come in italiano *ardere*, *rovinare*, *precipitare*. Così ἔχειν *avere* e *trovarsi* (καλῶς ἔχειν *bene se habere*); e di luogo: *estendersi;* πράττειν *fare* e *stare* (§ 330), τείνειν *tendere* e *stendersi*, κλίνειν *piegare* e *cedere*, ἄγειν *condurre* e *muoversi*, ὁρμᾶν *mettere in movimento* e *affrettarsi*, ἀπαγορεύειν *proibire* ed *essere stanco*.

In parecchi casi il significato intransitivo nasce dal transitivo, quando si tralascia l'oggetto: τελευτᾶν morire (spesso si usa la frase intera: τελευτᾶν τὸν βίον), προςέχειν (spesso aggiunto τὸν νοῦν) rivolgere la sua attenzione a; ἐλαύνειν (τὸν ἵππον, τὸ ἅρμα, cfr. Om. Ε, 236; τὴν ναῦν, cfr. η, 109) cavalcare, andare in cocchio, navigare; καταλύειν (τοὺς ἵππους, cfr. δ, 28) staccare i cavalli, riposare; ἔχειν, καταστῆσαι, προςέχειν (τὴν ναῦν, cfr. μ, 185) dirigere, fermare la nave, approdare.

Per l'accusativo che indica la via coi verbi di moto (πλεῖν θάλατταν navigare il mare ecc.) cfr. § 399 *b*.

Nota. In alcuni verbi i diversi significati si distribuiscono fra le diverse forme dei tempi. Cfr. § 329, 330.

2. Più frequente è il caso che verbi transitivi diventino intransitivi nella composizione: βάλλειν scagliare — ἐμβάλλειν ed ἐςβάλλειν *irrompere, invadere* (di fiumi: *metter foce*), ἐπιβάλλειν τινί *spettare* ad uno, μεταβάλλειν *cambiare* (cfr. battere e abbattere); διδόναι dare

— ἐνδιδόναι *cedere*, ἐπιδιδόναι *crescere;* ἱέναι *mittere* — ἐξιέναι *mettere foce*, *sboccare*, ἀνιέναι *rallentarsi;* λείπειν lasciar indietro — διαλείπειν *essere posto fra*, ἐπιλείπειν, ἐκλείπειν *mancare;* κόπτειν battere — προκόπτειν *(proficere) progredire;* φέρειν portare — διαφέρειν *(differre) distinguersi*, συμφέρειν *giovare;* φαίνειν giovare, ὑποφαίνειν *apparire a poco a poco.*

3. Alcuni intransitivi, all'incontro, diventano transitivi nella composizione con preposizioni come in latino: ἵστασθαι *sistere*, περιίστασθαι *circumsistere;* βαίνειν andare, διαβαίνειν passare.

4. Non di rado l'attivo indica un'azione, che il soggetto non compie *immediatamente*, cioè per se medesimo, sibbene *per mezzo di altri:* Ἀρχέλαος τείχη ᾠκοδόμησε καὶ ὁδοὺς εὐθείας ἔτεμεν A. *fece* costruire delle mura e fare strade. ὁ Κῦρος κατέκαυσε τὰ βασίλεια Ciro *fece* abbruciare la reggia. — Questo uso si chiama *causativo.*

§ 477 II. Il *medio.*

Il significato fondamentale del medio è *riflessivo*, cioè l'azione espressa dal verbo ritorna nel medio al soggetto da cui procede.

Non tutti i verbi hanno il medio. Ve ne sono molti, ai quali questa forma manca interamente. Il lessico insegna di quali verbi ed in quale significato il medio sia in uso.

Il medio può essere *transitivo* od *intransitivo;* è transitivo quando ammette l'oggetto all'accusativo: πράττομαι χρήματα acquisto denari; intransitivo, quando non ammette un tale oggetto: ἀπέχομαι mi astengo.

Il medio può inoltre essere diverso secondo il modo con cui l'azione si riferisce al soggetto, e in conseguenza bisogna distinguere fra:

§ 478 1. Il medio *diretto*,

nel quale il soggetto è nel medesimo tempo l'*oggetto diretto* del verbo: λοῦσθαι lavarsi, ἀλείφεσθαι, χρίεσθαι ungersi, ἀμφιέννυσθαι vestirsi, κοσμεῖσθαι ornarsi, στεφανοῦσθαι inghirlandarsi, καλύπτεσθαι coprirsi, στέλλεσθαι approntarsi, παρασκευάζεσθαι apparecchiarsi, τάττεσθαι mettersi in ordine, ἐπιδείκνυσθαι mostrarsi, τρέπεσθαι volgersi (aoristo τραπέσθαι), ἀπάγξασθαι strangolarsi.

Questa specie di medio è la meno frequente: per esprimere tale riflessione diretta si preferisce l'uso dell'attivo coll'accusativo del pronome riflessivo: ἀπέκτεινεν ἑαυτόν; παρέχω ἐμαυτὸν τῷ ἰατρῷ; talvolta anche il passivo: ἀπαλλαγῆναι allontanarsi, σωθῆναι salvarsi.

Nota. Parecchi medii sono passati da questo medio diretto al significato intransitivo e passivo: γεύειν far assaggiare, γεύεσθαι *assaggiare;* παύειν far cessare, παύεσθαι *cessare;* ἱστάναι collocare, ἵστασθαι collocarsi, *mettersi* (aoristo στῆναι); φαίνειν mostrare, φαίνεσθαι mostrarsi, *apparire* (aoristo φανῆναι); ἱέναι gettare, ἵεσθαι gettarsi, *affrettarsi;* οἰκίζειν stanziare, οἰκίζεσθαι *stabilirsi;* ὁρμίζειν τὴν ναῦν condurre la nave in porto, ὁρμίζεσθαι condursi nel porto, *approdare* (aoristo ὁρμίσασθαι ed ὁρμισθῆναι); πείθειν persuadere, πείθεσθαι persuadere se stesso, *credere, ubbidire* (aoristo πεισθῆναι); ἐγγυᾶν dare in pegno, ἐγγυᾶσθαι *farsi mallevadore;* ὀνινάναι promuovere, ὀνίνασθαι *aver vantaggio;* ἀπολλύναι rovinare, perdere, ἀπόλλυσθαι *perire.*

§ 479 2. Il medio *indiretto* o *di dativo* (§ 431), nel quale l'azione non influisce che indirettamente sul soggetto. L'azione ha quindi luogo a *vantaggio* del soggetto, così che ad indicare questa relazione possiamo in molti casi valerci del *dativo* o di una *preposizione:* αἰτεῖν chiedere, αἰτεῖσθαι chiedere per sè; πράττειν (χρήματα) riscuotere, πράττεσθαι riscuotere per sè; πορίζειν procurare, πορίζεσθαι procurarsi; κομίζειν andare a prendere, κομίζεσθαι procurarsi; εὑρίσκειν trovare, εὑρίσκεσθαι acquistarsi; αἱρεῖν prendere, αἱρεῖσθαι prendersi, scegliere; ἄγειν condurre, ἄγεσθαι γυναῖκα menar moglie; τιμωρεῖν τινι aiutare uno, τιμωρεῖσθαί τινα aiutarsi contro uno, vendicarsi; φυλάττειν τινά osservare uno, φυλάττεσθαί τινα osservare uno nel proprio interesse, guardarsi da uno; καταστρέφεσθαί τινα *sibi subicere aliquem;* μεταπέμπεσθαί τινα far chiamare alcuno; ἵστασθαι (τρόπαιον) erigere per sè un trofeo (aoristo στήσασθαι); ἄρχειν τινός essere il primo a fare una cosa (in contrapposto ad altri che tengon dietro), ἄρχεσθαι *cominciare* una cosa sua propria (contrapposto: terminare il proprio affare). ὁ νομοθέτης γράφει, τίθησι νόμους il legislatore dà leggi (al popolo), ὁ δῆμος γράφεται, τίθεται νόμους il popolo si dà leggi. — *Cirop.* VI, 1, 6: ἐπειδὴ πρεσβύτερός εἰμι Κύρου, εἰκὸς ἄρχειν με λόγου essendo io più vecchio di Ciro, è giusto che io cominci la deliberazione. *Anab.* III, 2, 7: τοῦ λόγου ἤρχετο ὧδε il principio del *suo* discorso suonò come segue. Om. αὐτὸς ἐφέλκεται ἄνδρα σίδηρος il ferro stesso tira l'uomo a sè. — Προβαλλόμενοι τὰ ὅπλα ἐπῄεσαν.

Nota 1. In unione con verbi si usa ordinariamente il medio ἄρχεσθαι, confr. § 592, nota 1.

L'interesse del soggetto consiste talvolta in ciò, che allontana *da*

sè un oggetto: ἀμύνεσθαι κίνδυνον respingere un pericolo (da sè), τρέπεσθαι (aoristo τρέψασθαι) τοὺς πολεμίους mettere in fuga i nemici (propriamente: volgerli via da sè, cioè *fugare*); προΐεσθαί τινα mandare uno via da sè; ἀποδόσθαι ναῦν dare via, cioè vendere a proprio profitto una nave (cfr. § 324, 7). — Κῦρος πάντας οὕτω διατιθεὶς ἀπεπέμπετο, ὥστε αὐτῷ μᾶλλον φίλους εἶναι ἢ βασιλεῖ. — Δεῖ ὑμᾶς τὴν ῥᾳθυμίαν ἀποθέσθαι.

Nota 2. Talvolta, specialmente in contrapposti, si rende più evidente la relazione col soggetto aggiungendo il pronome riflessivo: οὐ χρὴ ἑαυτῷ τὴν σωτηρίαν πορίζεσθαι τῆς πατρίδος ἐν κινδύνῳ οὔσης.

§ 480 3. Il medio *subbiettivo*, ossia interno.

Questo medio indica che l'azione non solo esternamente, ma anche internamente, *procede* dal subbietto, vale a dire che essa si eseguisce coi suoi mezzi, in virtù sua, secondo il suo sentimento: παρέχειν accordare, παρέχεσθαι accordare del proprio; ἀποδεῖξαι mostrare, ἀποδείξασθαι mostrare una cosa propria (p. es. ἔργον); ἀποφαίνειν mostrare, ἀποφαίνεσθαι γνώμην esporre la propria opinione (aoristo ἀποφήνασθαι); λαμβάνειν τι prendere qualche cosa, λαμβάνεσθαί τινος attenersi a qualche cosa, afferrare, stringere una cosa; σκοπεῖν osservare, σκοπεῖσθαι riflettere; ποιεῖν procurare la pace, ποιεῖσθαι εἰρήνην fare la pace.

Nota 1. ποιεῖσθαι (pass. γίγνεσθαι) serve in tal modo in contrapposto a ποιεῖν (effettuare) ed in molti casi per espressione più energica del semplice concetto verbale, dacchè fa vedere la parte che il soggetto prende nell'azione: πόλεμον ποιεῖσθαι *bellum gerere* = πολεμεῖν *bellare* (all'incontro πόλεμον ποιεῖν *bellum movere*); λόγους ποιεῖσθαι *orationem habere* = λέγειν *dicere.* ἐπιμέλειαν ποιεῖσθαι = ἐπιμελεῖσθαι. θήραν ποιεῖσθαι = θηρᾶν (θήραν ποιεῖν stabilire una caccia).

Nota 2. Il medio subbiettivo formasi anche da verbi intransitivi, ed esprime in modo più intimo e più efficace che l'attivo, l'essere, il diportarsi: πολιτεύειν essere cittadino, πολιτεύεσθαι il diportarsi da cittadino; ταμιεύειν essere amministratore, ταμιεύεσθαι agire come amministratore, disporre con buon ordine; στρατεύειν intraprendere una spedizione militare, στρατεύεσθαι andare alla guerra come combattente.

Questa specie di medio è la più affine al significato dell'attivo. Di qui molti futuri medii (§ 328) ed i deponenti poetici: ὁρᾶσθαι, ἀκούεσθαι, κλαίεσθαι ed altri.

§ 481 4. A quel modo che l'attivo, nel suo uso causativo (§ 476, 4), indica un'azione, che il subbietto compie per opera altrui, così anche quella specie di medio, di cui si parla nei §§ 478-79, viene non di rado usata per esprimere che il subbietto fa fare un'azione *per sè*, *a proprio vantaggio*, *o permette si faccia a lui:* ἀπογράψασθαι ἐν τοῖς

καταλόγοις farsi iscrivere nelle liste; **ὁ κατήγορος γράφεται τὸν ἀδικήσαντα** l'accusatore fa iscrivere in suo nome l'offensore (lo accusa); **δανείζειν** prestare ad interesse, **δανείζεσθαι** farsi imprestare; **μισθοῦν** allogare per mercede (**μισθοῦν ἑαυτόν** allogarsi), **μισθοῦσθαι** farsi allogare, condurre per mercede, prendere a nolo; **ὁ πατὴρ διδάσκεται τὸν υἱόν** il padre fa istruire il figliuolo; **παρατίθεμαι δεῖπνον** mi fo apparecchiare il pranzo; **δικάζεσθαι** farsi rendere ragione.

§ 481 *b* Anche in senso *reciproco* possono trovarsi i significati del medio, di cui è parola nel § 478 e 479, qualora l'attività non si riferisca ad un singolo soggetto, ma ad un numero maggiore di persone: **κυνεῖν** baciare, **κυνεῖσθαι** baciarsi reciprocamente (medio diretto); **διανέμειν** distribuire, **διανέμεσθαι** dividersi (medio diretto).

Nota. Un medesimo medio può usarsi in più significati: διδάσκομαι 1) mi istruisco, imparo; 2) istruisco per me (τὸν παῖδα il figlio), o causativo, faccio istruire; τρέπομαι o diretto (1): io mi volgo, o indiretto (2): io volgo a me; τρέπονται τὰς γνώμας cambiano le loro opinioni, τρέπονται τοὺς πολεμίους volgono i nemici, li mettono in fuga (§ 479).

§ 482 I *deponenti* spettano all'una od all'altra di queste categorie e non si distinguono dai medii se non per ciò che mancano dell'attivo corrispondente. Così per es.: **ὀρέγεσθαι** stendere verso, agognare, è medio diretto; **κτᾶσθαι** acquistarsi, medio indiretto; **νεανιεύεσθαι** comportarsi come un giovane (leggermente), medio subbiettivo; **ἁμιλλᾶσθαι** lottare a gara, medio reciproco.

§ 483

III. Il *passivo*.

I Greci ne usano con maggior libertà dei Latini, giacchè:

1. Anche i verbi attivi che reggono un altro caso che l'accusativo si possono fare passivi personali: ἄρχειν τινός dominare uno, οἱ ἀρχόμενοι i sudditi; καταφρονεῖν τινος (§ 424) disprezzare alcuno, καταφρονεῖταί τις ὑπ' ἐμοῦ; πιστεύουσι τῷ βασιλεῖ confidano nel re, ὁ βασιλεὺς πιστεύεται ὑπ' αὐτῶν; ἐπιβουλεύει τῷ πολεμίῳ tende insidie al nemico, ὁ πολέμιος ἐπιβουλεύεται ὑπ' αὐτοῦ il nemico è insidiato da lui. — Παλαμήδης διὰ σοφίαν φθονηθεὶς ὑπὸ τοῦ Ὀδυσσέως ἀπώλετο. — Κρεῖττόν ἐστι πιστεύεσθαι ὑπὸ τῆς πατρίδος ἢ ἀπιστεῖσθαι. — Ἀσκεῖται τὸ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον.

Nota. Nel cambiamento della costruzione attiva nella passiva l'accusativo dell'oggetto diventa di regola soggetto e quindi nominativo: κατέγνωσται, κατεψήφισταί μου θάνατος (§ 424). Ma parecchi verbi che oltre un accusativo, dativo o genitivo della persona richieggono anche un oggetto (la cosa) nell'accusativo,

formano un passivo personale, nel quale l'oggetto della cosa rimane nell'accusativo. Tali verbi sono specialmente:

a) Quelli che hanno un oggetto esterno ed uno interno (§ 400 *a-b*): πληγὴν βαρυτάτην τύπτεται. — μεγάλην κρίσιν κρίνεται.

b) I verbi che hanno doppio accusativo d'oggetto (§ 402): Πολλοὶ τῆς τυραννίδος ἐπιθυμήσαντες τὸν βίον ἀμφηρέθησαν. — Ὁ Τισσαφέρνης ὑπὸ βασιλέως ἐτύγχανε πεπραγμένος τοὺς ἐκ τῆς ἑαυτοῦ ἀρχῆς φόρους. — *Cirop.*, I, 4: διῄρηται ἡ ἀγορὰ τέτταρα μέρη.

c) I verbi che significano: ingiungere, ordinare alcunchè ad alcuno, affidare: ἐπιστέλλειν, ἐπιτρέπειν, ἐπιτάττειν, πιστεύειν. Οἱ Κορίνθιοι ταῦτα ἐπεσταλμένοι ἀνεχώρουν i Corinzii, essendo ciò a loro ingiunto, si ritiravano. — In modo simile poet.: τίς ἐκηρύχθη πρώτην φυλακήν; a chi fu comandata per bando d'araldo la prima guardia?

d) I verbi, la cui attività s'estende su una parte del corpo: οἱ στρατηγοὶ ἀναχθέντες πρὸς βασιλέα ἀπετμήθησαν τὰς κεφαλάς (att. ἀπέτεμον αὐτῶν τὰς κεφαλάς). — Ἐλείποντο τῶν στρατιωτῶν οἵ τε διεφθαρμένοι ὑπὸ τῆς χιόνος τοὺς ὀφθαλμοὺς οἵ τε ὑπὸ τοῦ ψύχους τοὺς δακτύλους τῶν ποδῶν ἀποσεσηπότες. — Πολλοὺς εὑρήσομεν ἔτι τραύματα ἐπιδεδεμένους (che hanno ancora fasciate le ferite), ἃ ὑπὸ τῶν ἡμετέρων ἔλαβον.

2. Il neutro di participi passivi si può formare anche da verbi intransitivi: τὰ ἐμοὶ βεβιωμένα la mia passata vita, τὰ σοὶ πεπολιτευμένα la tua condotta politica, τὰ στρατευόμενα le imprese guerresche. — Altre forme passive da' verbi intransitivi sono rare. Dem. 18, 278: τῶν ὅλων τι κινδυνεύεται τῇ πόλει è in pericolo una parte essenziale dei nostri interessi.

3. Le forme del tema dell'aoristo e del perfetto dei verbi deponenti si usano pure talvolta in significato passivo: βιάζεσθαι sforzare — βιασθῆναι venire soggiogato, βεβιάσθαι stare soggetto; μηχανᾶσθαι trovare meditando — μεμηχανῆσθαι esser stato inventato, trovato. — Ὁ Δημοσθένης ἐσκεμμένα πάντα καὶ παρεσκευασμένα ἔλεγεν. — Ed in egual modo si può formare un passivo dal medio: αἱρεῖν prendere, αἱρεῖσθαι *medio* scegliere, *pass.* 1. esser preso, 2. esser scelto; μετεπέμφθη fu chiamato, fu fatto venire, passivo dal medio μεταπέμπεσθαι far venire (§ 479); νόμος ἀγωνιζόμενος una legge, intorno alla quale si delibera.

4. Invece dei passivi ἀποκτείνειν, εὖ ποιεῖν ed εὖ λέγειν, che non sono usati, s'adoperano ἀποθνήσκειν, εὖ πάσχειν ed εὖ ἀκούειν; come passivo di διώκειν spesso φεύγειν; invece di ἐκβάλλεσθαι si usa ἐκπίπτειν. Confr. ἁλῶναι, ἑαλωκέναι, che quanto al significato sono

passivi di αἱρεῖν; **κεῖσθαι** si usa invece del raro **τεθεῖσθαι** (§ 314, 2 nota).

CAPO XX.

L'uso dei tempi.

§ 484 Nell'indicare il tempo la lingua greca distingue:

1. il **grado**. I tre gradi di tempo sono il *presente*, il *passato*, il *futuro;*

2. la **qualità**. Sotto questo aspetto ogni azione può essere:
   - *a*) *durativa* (continua), per es. φεύγειν fuggire, essere in fuga,
   - *b*) *incipiente*, per es. φυγεῖν sfuggire, mettersi in fuga,
   - *c*) *compiuta*, per es. πεφευγέναι essere fuggito, in sicurezza.

Nota. L'azione incipiente si può paragonare al *punto*, la durativa alla *linea*, la compiuta a un *piano* circoscritto.

L'azione *durativa* viene indicata dalle forme del *tema del presente*.

L'azione *incipiente* viene indicata dalle forme dei *temi dell'aoristo.*

L'azione *compiuta* viene indicata dalle forme del *tema del perfetto.*

Il *futuro* esprime il grado del tempo *avvenire* tanto nelle azioni *durative* quanto nelle *incipienti:* φευξοῦμαι sarò in fuga e fuggirò; il futuro terzo *(futurum exactum)* si riferisce all'azione compiuta: πεφευγὼς ἔσομαι sarò sfuggito.

Nel presente, nell'aoristo e perfetto solamente l'*indicativo* esprime un *grado* determinato, cioè il presente ed il perfetto il presente, l'aoristo il passato; gli altri modi, l'infinito ed i participio stanno in relazione colle forme corrispondenti dell'indicativo solo rispetto alla *qualità*, non al *grado*.

La seguente tavola mostrerà più chiaramente le attinenze fra queste forme verbali.

	Presente	Passato	Futuro
Azione durativa	Indic. del pres.	Imperfetto	
Cong., Ott., Imperat., infin. e Partic. del *presente*			
incipiente		Indicat. aoristo	Futuro
Cong., Ott., Imperat., Infinito dell'*aoristo*			
compiuta	Indic. del perf.	Piuccheperfetto	Futurum exact.
Cong., Ott., Imperat., Infin., Part. del *perfetto*			

Sul participio dell'aoristo vedi il § 497.

§ 485 *Nota.* Siccome nel latino e nell'italiano non havvi distinzione fra azione incipiente ed azione compiuta, così non riesce facile distinguere l'una dall'altra. Qualche esempio d'un uso che s'avvicina a quello del greco, possiamo per altro citare: ὀργίζεσθαι *essere in collera*, ὀργισθῆναι *adirarsi*, φοβεῖσθαι *temere*, φοβηθῆναι, δεῖσαι *spaventarsi*, θαυμάζειν *maravigliarsi* e θαυμάσαι *ammirare*, γελᾶν *ridere* e γελάσαι *prorompere in risa*, πράττειν *fare*, πρᾶξαι *ottenere*, πείθειν *persuadere* e πεῖσαι *convincere*.

---

1. Le forme dell'azione durativa.

a) *L'indicativo del presente.*

§ 486 L'indicativo del presente esprime l'azione che dura nel *tempo presente*.

Come tale si considera:

1. un'azione che si compie nel momento in cui parliamo: ἱκετεύομέν σε πάντες noi tutti ti *supplichiamo*.

2. un'azione che nel tempo presente si ripete, uno stato che dura presentemente: ὁ Σωκράτης ἔφη· οἱ νέοι πολλάκις ἐμὲ μιμοῦνται καὶ ἐπιχειροῦσιν ἄλλους ἐξετάζειν i giovani m'*imitano spesso* e *tentano* d'interrogare altri. — Πάντες τὸν Σωκράτην ἄγανται τῆς ἐγκρατείας καὶ τῆς σωφροσύνης.

3. un'asserzione che ha valore per tutti i tempi e quindi anche per il presente: ἔστι θεός *esiste* un Dio.

4. asserzioni fatte nel tempo passato, ma per tradizione orale o scritta pervenute a noi, cosicchè appartengono anche al presente:

Ἡσίοδός φησιν· ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ' ὄνειδος Esiodo *dice*.

§ 487 Nel discorso animato si può indicare come presente un'azione già passata, quasi come se succedesse sotto i nostri occhi; di qui l'uso del *presente istorico*, così frequente in greco. Questo tempo si avvicenda poi spesso nel contesto coi tempi del passato: poet. καὶ πῶς ὁρᾶται καὶ ᾑρέθη; letteral.: ma come *è* vista e *fu* presa? — Ἐπεὶ ἡγεῖτο Ἀρχίδαμος καὶ ἐπορεύετο ἐπὶ τοὺς ἀντιπάλους, ἐνταῦθα οὗτοι οὐκ ἐδέξαντο τοὺς περὶ τὸν Ἀρχίδαμον, ἀλλ' ἐγκλίνουσιν quando Archidamo procedette e marciò contro gli inimici, questi non attesero le schiere di Archidamo, ma si *ritirano*. — Ὡς ἡ τροπὴ ἐγένετο, διασπείρονται καὶ οἱ Κύρου ἑξακόσιοι εἰς τὸ διώκειν ὁρμήσαντες, πλὴν πάνυ ὀλίγοι ἀμφ' αὐτὸν κατελείφθησαν.

Nota. In Omero *non* si trova ancora il presente storico.

§ 488 In modo simile il presente rappresenta talvolta le cose future come già avvenute: *Tuc.*, VI, 91, 2: εἰ αὕτη ἡ πόλις ληφθήσεται, ἔχεται καὶ ἡ πᾶσα Σικελία. — *Cir.*, VII, 1, 20: ὁ Κῦρος εἶπεν· Ἀλλ' ἐπί γε τούτους ἐγὼ αὐτὸς παρέρχομαι colà *vado* (andrò) io stesso.

Da ciò si spiega come l'indicativo presente di ἰέναι ha regolarmente significato di futuro (§ 314, nota 1).

b) *L'imperfetto.*

§ 489 L'imperfetto è il passato dell'azione durativa ed esprime quindi, come l'imperfetto latino, un'azione che dura *nel tempo passato*.

I Greci quindi usano l'imperfetto,

1. quando *descrivono* azioni e condizioni secondarie, che in tempo passato ebbero luogo contemporaneamente all'azione principale che si racconta: Om. εὗρε δ' ἄρα μνηστῆρας ἀγήνορας· οἱ μὲν ἔπειτα πεσσοῖσι προπάροιθε θυράων θυμὸν ἔτερπον, — κήρυκες δ' αὐτοῖσι καὶ ὀτρηροὶ θεράποντες οἱ μὲν ἄρ' οἶνον ἔμισγον ἐνὶ κρητῆρσι καὶ ὕδωρ ecc. — Καὶ ἐν τούτῳ τῷ καιρῷ τὸ μὲν βαρβαρικὸν στράτευμα ὁμαλῶς προσῄει, τὸ δὲ Ἑλληνικὸν ἔτι ἐν τῷ αὐτῷ μένον συνετάττετο. — Κλέαρχος συνήγαγεν ἐκκλησίαν τῶν στρατιωτῶν· καὶ πρῶτον μὲν ἐδάκρυε πολὺν χρόνον ἑστώς· οἱ δὲ ὁρῶντες ἐθαύμαζον καὶ ἐσιώπων· εἶτα δὲ ἔλεξε τοιάδε.

2. per descrivere *azioni ripetute* o *condizioni durevoli* del passato: Om. ὄφρα μὲν ἠὼς ἦν καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἦμαρ, τόφρα μάλ' ἀμφοτέρων βέλε' ἥπτετο, πῖπτέ τε λαός finchè durava la mattina e cresceva il divino giorno, i dardi d'amendue colpivano ed il popolo cadeva. — Οὔποτε μεῖον ἀπεστρατοπεδεύοντο οἱ βάρβαροι τῶν Ἑλλήνων ἑξήκοντα σταδίων i barbari non s'*accampavano* (solevano accamparsi) giammai a minor distanza di sessanta stadii dai Greci. — Ἐπὶ Κέκροπος ἡ Ἀττικὴ κατὰ πόλεις ᾠκεῖτο καὶ αὐτοὶ ἕκαστοι ἐπολιτεύοντο καὶ ἐβουλεύοντο.

Nota 1. Anche là dove l'imperfetto pare che faccia le veci dell'aoristo, si distingue da questo in ciò, che descrive le circostanze concomitanti nel loro svolgersi, e non le riferisce semplicemente come fatti: Om., *Od.* θ, 304: ἔστη δ' ἐν προθύροισι. χόλος δέ μιν ἄγριος ᾕρειν· σμερδαλέον δ' ἐβόησε s'avvicinava alla porta e fiera collera s'impadroniva di lui. Om., *Il.* Ε, 364: ἡ δ' ἐς δίφρον ἔβαινε... καὶ ἡνία λάζετο χερσίν, μάστιξεν δ' ἐλάαν.

Nota 2. In modo simile gl'imperfetti che cominciano un discorso, come ἤρχετο, ἔλεγε sono l'espressione di un discorso che si svolge davanti all'uditore nei suoi singoli momenti, mentre gli aoristi sono o l'annunzio o la conclusione di un discorso che l'autore riferisce come cosa intiera ed in sè compiuta. Senof., *Cir.* III, 3, 13: Κῦρος ἤρχετο λόγου τοιοῦδε· Οἶδα μὲν ecc. — ὁ μὲν οὕτως εἶπεν.

Nota 3. In unione ad altri tempi del passato l'imperfetto esprime (secondo il nº 1) di regola avvenimenti che continuano contemporanei ad altri; ma non di rado anche tali azioni durevoli, che precedono l'azione principale, e perciò in latino ed in italiano verrebbero enunciate mediante il piuccheperfetto: Ἀπολλόδωρος καὶ ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῳ οὐδὲν ἐπαύετο δακρύων, καὶ δὴ καὶ τότε ἀνεβρυχήσατο. — Οἱ Λέσβιοι ἠναγκάσθησαν τὴν ἀπόστασιν πρότερον ἢ διενοοῦντο ποιήσασθαι.

Nota 4. Condizioni *anteriori* sono esposte nell'*imperfetto* malgrado la loro attuale durata, risultamenti di una investigazione poco prima fatta si ripetono nell'imperfetto, non ostante che continuino ad avere valore: *Anab.* IV, 8, 1: ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν ποταμὸν ὃς ὥριζε τήν τε τῶν Μακρώνων καὶ τὴν τῶν Σκυθινῶν. — Plat., *Critone*, 47, *d:* διαφθεροῦμεν ἐκεῖνο ὃ τῷ μὲν δικαίῳ βέλτιον ἐγίγνετο, τῷ δὲ ἀδίκῳ ἀπώλλυτο ciò che *diventava* migliore per il giusto, ma peggiore per l'ingiusto (cioè quello che, come noi vedemmo, *diventa* migliore).

Riguardo all'imperfetto dei verbi che significano *dovere* vedi il § 509.

Riguardo all'imperfetto con ἄν vedi § 507, nota 3, e § 537 e seg.

c) *Il congiuntivo, l'ottativo, l'imperativo, l'infinito ed il participio del presente.*

Queste forme significano *semplicemente* l'azione durativa, sia che essa riguardi il presente, sia il passato, sia il futuro: μαινόμεθα πάντες, ὁπόταν ὀργιζώμεθα noi tutti impazziamo quando ci *adiriamo;* ἔλεγον τῷ Εὐθυδήμῳ, ὅτι πάντες ἕτοιμοι εἶεν μανθάνειν dicevano ad Eutidemo che tutti *erano* pronti ad apprendere; οὕτω ποιήσω, ὅπως ἂν σὺ κελεύῃς farò così come tu *comandi (sic agam, ut tu me agere iubebis);* ταῦτα λέγων θορύβου ἤκουσε διὰ τῶν τάξεων ἰόντος καὶ ἤρετο, τίς ὁ θόρυβος εἴη ciò dicendo udì un rumore che andava per le file, e chiese, che *fosse* quel rumore. — Μετὰ ταῦτα ἔφη σφᾶς μὲν δειπνεῖν, τὸν δὲ Σωκράτη οὐκ εἰσιέναι, τὸν οὖν Ἀγάθωνα πολλάκις κελεύειν μεταπέμψασθαι τὸν Σωκράτη. § 490

Nota 1. In proposizioni dipendenti asseverative ed interrogative l'*infinito* e l'*ottativo* del presente hanno adunque doppio valore, dacchè indicano:

a) circostanze *contemporanee* all'azione della proposizione principale: ἤρετο τίς ὁ θόρυβος εἴη = τίς ὁ θόρυβός ἐστιν; — ἔλεγον ὅτι ἕτοιμοι εἶεν = ἕτοιμοί ἐσμεν, cioè nell'orazione diretta il *presente.*

b) azioni durative o ripetute, che precedono l'azione principale: ἔφη σφᾶς μὲν δειπνεῖν, τὸν δὲ Ἀγάθωνα πολλάκις κελεύειν = ἡμεῖς μὲν ἐδειπνοῦμεν, Ἀ. δὲ ἐκέλευε. — Φασὶ πάντας τοὺς τῶν Σειρήνων ἀκούοντας κηλεῖσθαι = πάντες ἐκηλοῦντο, dunque nell'orazione diretta l'*imperfetto.*

Nota 2. Anche il *participio del presente* esprime talvolta un'azione durativa o ripetuta prima dell'azione principale, spesso unito a πρότερον, πρόσθεν: Ἀβραδάτας πρόσθεν θαμίζων ἐφ' ἡμᾶς νῦν οὐδαμοῦ φαίνεται = ὃς πρόσθεν ἐθάμιζεν.

d) *In tutte le forme del tema del presente*

i seguenti verbi subiscono in certe circostanze una modificazione del loro significato: § 491

1. Le forme del tema del presente dei verbi ἀκούειν, πυνθάνεσθαι, μανθάνειν significano talvolta *aver udito* e quindi *sapere* (cfr. l'uso di cui parla il § 486, 4): Θεμιστοκλέα οὐκ ἀκούεις ἄνδρα ἀγαθὸν γεγονότα καὶ Περικλέα τουτονὶ τὸν νεωστὶ τετελευτηκότα, οὗ καὶ σὺ ἀκήκοας; non odi (sai) che Temistocle fu uomo valente

ed anche Pericle ultimamente morto, che *hai udito* anche tu? Ἀστυάγης τὸν Κῦρον ἰδεῖν ἐπεθύμει, ὅτι ἤκουε καλὸν καὶ ἀγαθὸν αὐτὸν εἶναι. Cfr. Senofonte, *Anab.* III, 2, 8: τὴν τῶν βαρβάρων ἐπιορκίαν λέγει μὲν Κλεάνωρ, ἐπίστασθε δὲ καὶ ὑμεῖς.

Una azione che ha luogo una sol volta, come pure uno stato che ancor dura, significano poi anche il presente e l'imperfetto di νικᾶν, κρατεῖν *vincere* ed *essere vincitore*, ἡττᾶσθαι *soccombere* ed *essere sconfitto*, ἀδικεῖν *operare ingiustamente* ed *aver operato ingiustamente* (essere nel torto), ἀδικεῖσθαι *venire* ed *essere offeso*, γράφεσθαι *accusare* ed *aver accusato* (essere accusatore), φεύγειν *fuggire* ed *essere in fuga* (fuggitivo, cioè accusato ed esiliato). — προδιδόναι essere traditore, διαβάλλειν essere calunniatore, νόμους τιθέναι essere legislatore. Poet. τίκτειν, γεννᾶν, φύειν essere padre, madre; θνήσκειν esser morto. — Σόλων ὁ τοὺς νόμους τιθεὶς ᾤετο δεῖν αὐτοὺς κυρίους εἶναι. — Sof., *Antigone* 1174: Τεθνᾶσιν, οἱ δὲ ζῶντες αἴτιοι θανεῖν. — Καὶ τίς φονεύει;

Questo significato, così detto *di perfetto*, è l'unico che abbiano i presenti ἥκειν essere venuto, essere presente, e l'indicativo del presente di οἴχεσθαι essersene andato, essere via.

2. In alcuni verbi, che secondo il loro concetto esprimono una azione non ancor compiuta, le forme del tema del presente indicano talvolta con certa qual forza la tendenza verso la meta, e ciò in contrapposto all'aoristo, il quale esprime che questa meta è stata veramente raggiunta (il così detto presente ed imperfetto *de conatu*): πείθειν esortare con parole (πεῖσαι *persuadere*), ἀποτρέπειν dissuadere (ἀποτρέψαι distogliere), διδόναι porgere, offerire (δοῦναι consegnare realmente). Nella versione italiana si dovrà parecchie volte aver ricorso a perifrasi con *volere*, *tentare*, *essere vicino a*, per esprimere veramente il valore del vocabolo greco. — Om. Ἀγαμέμνων σοι ἄξια δῶρα δίδωσι μεταλλήξαντι χόλοιο Agamennone *t'offre* degni doni. — Τὸ ἀποδιδράσκοντα μὴ δύνασθαι ἀποδρᾶναι πολλὴ μωρία fuggire e non poter sfuggire è grande stoltezza. — Κλέαρχος τοὺς στρατιώτας ἐβιάζετο ἰέναι, ἐπεὶ δὲ ἔγνω ὅτι οὐ δυνήσεται βιάσασθαι, συνήγαγεν ἐκκλησίαν Clearco *tentò* di costringere i suoi soldati alla marcia, ma vedendo che non sarebbe *riuscito a costringerli*, raccolse un'adunanza. — Βασιλεῖ ἐκ ταύτης τῆς πόλεως σωτηρία ἐγένετο ἣν πρόσθεν ἀπώλλυ che prima *voleva* distruggere. — Οἱ πολέμιοι ἀνεχώρησαν ὡς ἐνδιδομένης τῆς πόλεως credendo che la città si volesse arrendere. — Οἱ Θηβαῖοι τὰς τῶν Πλαταιῶν προςβολὰς ἀπεωθοῦντο· καὶ δὶς μὲν ἢ τρὶς ἀπεκρούσαντο, ἔπειτα τραπόμενοι ἔφυγον.

2. Le forme dell'azione incipiente.

a) *L'indicativo dell'aoristo*

§ 492 è il *passato* dell'azione incipiente, ed esprime quindi l'azione incipiente nel passato, come il perfetto storico dei Latini (cfr. § 234).

I Greci usano l'indicativo dell'aoristo quando raccontano fatti già passati, e quando ricordano azioni passate solamente inquantochè sono avvenute, rappresentandole come fatti parziali, senza relazione con altre azioni: μετὰ τὴν ἐν Κορωνείᾳ μάχην οἱ Ἀθηναῖοι ἐξέλιπον τὴν Βοιωτίαν πᾶσαν dopo la battaglia di Coronea gli Ateniesi *abbandonarono* tutta la Beozia. — Παυσανίας ἐκ Λακεδαίμονος στρατηγὸς ὑπὸ Ἑλλήνων ἐξεπέμφθη μετὰ εἴκοσι νεῶν ἀπὸ Πελοποννήσου, ξυνέπλεον δὲ καὶ Ἀθηναῖοι τριάκοντα ναυσὶ καὶ ἐστράτευσαν ἐς Κύπρον καὶ αὐτῆς τὰ πολλὰ κατεστρέψαντο Pausania *fu* spedito da Sparta come capitano dei Greci con venti navi dal Peloponneso, ma anche gli Ateniesi navigavano con trenta navi (circostanza concomitante) e *fecero* la spedizione contro Cipro e se ne *assoggettarono* gran parte. — Τοξικὴν καὶ ἰατρικὴν καὶ μαντικὴν Ἀπόλλων ἀνεῦρεν Apollo *trovò* le arti del saettare, della medicina e della profezia. — Om. τὴν δὲ πολὺ πρῶτος ἴδε Τηλέμαχος θεοειδής, βῆ δ' ἰθὺς προθύροιο, νεμεσσήθη δ' ἐνὶ θυμῷ ξεῖνον δηθὰ θύρησιν ἐφεστάμεν, ἐγγύθι δὲ στὰς χεῖρ' ἕλε δεξιτερὴν καὶ ἐδέξατο χάλκεον ἔγχος. — Τέσσαρα καὶ δέκα ἔτη ἔμειναν αἱ τριακοντούτεις σπονδαί, αἳ ἐγένοντο μετ' Εὐβοίας ἅλωσιν. — Ἡνίκα δείλη ἐγίγνετο, ἐφάνη κονιορτὸς ὥςπερ νεφέλη λευκή.

Nota. Anche la durata abbastanza lunga in sè può essere espressa coll'aoristo, quando tutto il tempo dev'essere compreso, per così dire, con uno sguardo, e non si vuole insistere sullo svolgimento durevole: συχνὸν ἐκεῖ διέτριψα χρόνον considerevole tempo ho ivi passato.

§ 493 Siccome l'indicativo dell'aoristo non fa che indicare un'azione come avvenuta nel tempo già trascorso, così esso corrisponde ai varii passati delle altre lingue, e nelle proposizioni secondarie ed incidentali specialmente al *piuccheperfetto* latino ed italiano: Δαρεῖος Κῦρον μεταπέμπεται (§ 487) ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησεν Dario richiamò Ciro dalla provincia, di cui lo aveva fatto satrapo. — L'aoristo s'usa così colle congiunzioni temporali ἐπεί, ὡς, ὅτε *quando,* ἐπειδὴ τάχιστα, ἐπεὶ πρῶτον *tostochè,* come il perfetto latino con *postquam, ubi, ubi primum, ut,* e dopo ἕως, ἔστε, μέχρι *fino a:* ὡς

ὁ Κῦρος ᾔσθετο κραυγῆς, ἀνεπήδησεν ἐπὶ τὸν ἵππον ὥςπερ ἐνθουσιῶν quando Ciro ebbe udito quel grido *(ut audivit)*, saltò a cavallo come ispirato da un Dio. — Οἱ Πελοποννήσιοι ὀλίγον μὲν χρόνον ἔμειναν, ἔπειτα δὲ ἐτράποντο ἐς τὸν Πάνορμον, ὅθενπερ ἀνηγάγοντο. — Βασιλεὺς ἐπεὶ ἦλθε τάχιστα, ἐπιθέσθαι τοῖς πολεμίοις ἐκέλευσεν.

Nota. Si noti che in questo caso, come pure in quelli che furono ricordati al § 488, nota 3, e § 490, non viene punto indicata la *consecuzione dei tempi*, che il latino esprime con tanto rigore.

§ 494 L'indicativo dell'aoristo si adopera nelle proposizioni che contengono *un asserto comprovato dall'esperienza*, che cioè enunciano quello che *è avvenuto una volta*, ma può ripetersi in ogni tempo: poet. τῷ χρόνῳ ἡ δίκη πάντως ἦλθ' ἀποτισαμένη col tempo venne (e quindi viene) sempre la giustizia vendicatrice; καὶ βραδὺς εὔβουλος εἷλεν ταχὺν ἄνδρα διώκων anche il lento, se avveduto, inseguendo un uom veloce, il raggiunge. — Tali asserzioni generali si esprimono in italiano col *presente* o col verbo modale *solere:* τὰς τῶν φαύλων συνουσίας ὀλίγος χρόνος διέλυσεν picciol tempo scioglie (suole sciogliere) la società dei tristi. — Quest'aoristo, che ricorre molto di frequente in motti e sentenze, dicesi *aoristo gnomico;* Omero l'adopera spesso anche nelle similitudini. — Om. κάτθαν' ὁμῶς ὅ τ' ἀεργὸς ἀνὴρ ὅ τε πολλὰ ἐοργώς.

Nota. L'indicativo dell'aoristo serve spesso, particolarmente nella 1ª persona, ad esprimere in discorso vivace un'azione od uno stato che incomincia nel momento stesso che se ne parla: poet. ἥσθην πατέρα τὸν ἀμὸν εὐλογοῦντά σε godo che tu vanti mio padre. Più di rado in prosa: ἐγέλασα devo ridere.

Sull'aoristo ipotetico vedi § 537 e seg.

Sull'aoristo con ἄν per esprimere azioni ripetute vedi § 507, nota 3.

Sull'aoristo potenziale con ἄν v. § 508.

b) *Il congiuntivo, l'ottativo, l'imperativo e l'infinito dell'aoristo*

§ 495 esprimono *semplicemente* l'azione incipiente, sia che essa concerna il presente, sia il passato, sia il futuro: οἱ τριάκοντα προςέταξαν ἀπαγαγεῖν Λέοντα, ἵν' ἀποθάνοι i Trenta comandarono si conducesse via Leone affinchè *morisse;* ἀπορῶ, τί πρῶτον μνησθῶ sto in forse che cosa debba in prima ricordare; μὴ θαυμάσητε, ἐὰν παράδοξον

εἴπω τι non vi maravigliate se dico alcunchè di singolare (di paradosso, contrario all'opinione comune); σύ μοι ἀπόκριναι, ὦ παῖ o ragazzo, rispondimi; μέγα οἶμαι ἔργον τὸ ἀρχὴν καταπρᾶξαι, πολὺ δ' ἔτι μεῖζον τὸ λαβόντα διασώσασθαι credo opera grande il fondare una signoria, ma ben maggiore, il conservarla ottenuta che sia.

Nota. Il congiuntivo, l'ottativo, l'imperativo ed infinito dell'aoristo si distinguono adunque dalle forme corrispondenti del presente come l'indicativo dell'aoristo dall'imperfetto; le forme dell'aoristo esprimono un *fatto* parziale, istantaneo, considerato qual punto, mentre quelle del presente indicano uno *stato*, che ordinariamente dura più o meno lungo tempo: χαλεπὸν τὸ ποιεῖν, τὸ δὲ κελεῦσαι ῥᾴδιον difficile è il fare, ma facile il dare un ordine; εἴ πῃ ἔχεις ἀντιλέγειν, ἀντίλεγε· εἰ δὲ μή, παῦσαι πολλάκις λέγων τὸν αὐτὸν λόγον se hai che opporre, opponi (anche con molte parole): se no, cessa (tosto) dal ripetere sempre le stesse cose. — Βουλεύεσθε βραδέως καὶ μὴ ἀλλοτρίαις γνώμαις πεισθέντες οἰκεῖον πόνον πρόςθησθε. — Ἡ γεωργία μαθεῖν τε ῥᾴστη ἐδόκει εἶναι καὶ ἡδίστη ἐργάζεσθαι.

§ 496 Come l'indicativo dell'aoristo spesso può tradursi col piuccheperfetto latino (§ 493), così anche l'*ottativo* e l'*infinito* dell'aoristo esprimono di regola nelle proposizioni asseverative una cosa già prima passata: οἱ Ἰνδοὶ ἔλεξαν ὅτι πέμψειε σφᾶς ὁ Ἰνδῶν βασιλεὺς (in orazione diretta: ὅτι ἔπεμψε) dissero gli Indiani averli mandati il re degli Indiani; ἐν πολλοῖς ἔτεσιν εἷς λέγεται παρὰ τοῖς Λοκροῖς νόμος καινὸς τεθῆναι dicesi che in molti anni sia stata data presso i Locri una sola nuova legge (in orazione diretta: ἐτέθη).

c) *Il participio dell'aoristo*

§ 497 esprime propriamente solo l'azione incipiente senz'altro: χάρισαί μοι ἀποκρινάμενος fammi il piacere e rispondi subito (ora); καλῶς ἐποίησας προειπών (= ὅτι προεῖπες); γελάσας (δακρύσας) εἶπε rise (pianse) e disse (ma κλαίων εἶπε fra continue lagrime).

Ma siccome di regola l'azione espressa dal participio dell'aoristo è passata *prima* che avvenisse l'azione espressa nel verbo principale, così il participio dell'aoristo va per lo più risolto con *dopochè:* Κροῖσος Ἅλυν διαβὰς μεγάλην ἀρχὴν καταλύσει Creso, dopo aver passato

l'Ali, distruggerà un grande imperio; poet. παθὼν δέ τε νήπιος ἔγνω (§ 494) dopo aver sofferto (con danno), anche lo stolto fa senno. — Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι ὀργὴν μὲν φανερὰν οὐκ ἐποιοῦντο τοῖς Ἀθηναίοις, ἀδήλως δὲ ἤχθοντο.

d) *Tutte le forme dell'aoristo*

§ 498 dei verbi, i quali nel tema del presente esprimono uno *stato*, una *condizione durevole*, indicano il primo *entrare* in tale stato o condizione: come ἄρχειν comandare — ἄρξαι giungere all'impero, βασιλεύειν, στρατηγεῖν, βουλεύειν *essere* re, capitano, consigliere — βασιλεῦσαι, στρατηγῆσαι, βουλεῦσαι *divenire* re, ecc.; ἰσχύειν *essere* forte — ἰσχῦσαι *rinvigorirsi;* ἀσθενεῖν, νοσεῖν *essere* debole, ammalato — ἀσθενῆσαι, νοσῆσαι *diventare* debole, ammalarsi; σωφρονεῖν, μαίνεσθαι *essere* ragionevole, pazzo — σωφρονῆσαι, μανῆναι *diventare* ragionevole, impazzire; φοβεῖσθαι, ὀργίζεσθαι temere, essere adirato — φοβηθῆναι, ὀργισθῆναι spaventarsi, andare in collera; σιγᾶν tacere — σιγῆσαι *ammutolire;* ἔχειν tenere — σχεῖν ottenere, raggiungere; φαίνεσθαι sembrare — φανῆναι apparire; πολεμεῖν far guerra *(bellum gerere)* — πολεμῆσαι muover guerra *(bellum inferre)* (cfr. § 485). — Ἀστυάγους ἀποθανόντος Κυαξάρης τὴν βασιλείαν ἔσχε τῶν Μήδων.

Nota. Tale significato non è però *costante* per queste forme d'aoristo: ἐπολέμησαν *può* per esempio significare anche semplicemente *bellum gesserunt* (§ 492).

---

3. Il futuro.

§ 499 Questo tempo esprime il *futuro* così dell'azione durativa come dell'incipiente: ἄρξω *regnerò* ed anche *arriverò al regno.*

Nota 1. Asserzioni valevoli per tutti i tempi, talvolta si esprimono col futuro, perchè valgono anche per il futuro: ὁ δίκαιος ἀνὴρ εὖ βιώσεται, κακῶς δὲ ὁ ἄδικος. Cfr. § 494.

Nota 2. Un comando può essere espresso col futuro, un divieto con οὐ ed il futuro dacchè l'esecuzione dell'ordine s'intende da sè: ὡς οὖν ποιήσετε così dunque lo farete, cioè fatelo, οὐκ ἐπιορκήσεις non giurerai il falso (non devi spergiurare).

Nota 3. Di rado si trova il futuro in interrogazioni dubitative: τί δράσομεν; che faremo (dobbiamo fare)? Cfr. § 513.

§ 500 1. L'*indicativo del futuro* nelle proposizioni dipendenti indica un'azione che è futura soltanto in riguardo dell'azione principale, vale a dire che segue nel tempo dopo questa, nulla importando che questa sia presente o passata. Per ciò l'indicativo del futuro, in proposizioni dipendenti introdotte dal pronome relativo, ovvero ὅπως, esprime la *conseguenza che si desidera di ottenere,* quello che *può* o *deve* avvenire: οἱ Ἀθηναῖοι ἄνδρας ἔπεμψαν οἳ αἱρήσουσι τὸν Θεμιστοκλέα gli Ateniesi spedirono uomini affinchè pigliassero (che *dovevano* pigliare) Temistocle; δεῖ ἅπαντα ἄνδρα τοῦτο παρασκευάζεσθαι, ὅπως σοφώτατος ἔσται ognuno deve studiarsi di essere (divenire) quanto più può sapiente. — Οὐκ ἔχομεν, ὅτου σῖτον ὠνησόμεθα non abbiamo di che comprarci cibo [*non habemus quo cibum emamus*]. — Νόμους ὑπάρξαι δεῖ τοιούτους, δι' ὧν τοῖς ἀγαθοῖς ἔντιμος καὶ ἐλεύθερος ὁ βίος παρασκευασθήσεται. Cfr. § 553.

2. In ugual modo s'usa il *participio del futuro:* τὸν ἀδικήσαντα παρὰ τοὺς δικαστὰς ἄγειν δεῖ δίκην δώσοντα bisogna condurre il colpevole davanti ai giudici, *affinchè* venga punito; ἡ χώρα πολλὴ καὶ ἀγαθὴ ἦν καὶ ἐνῆσαν οἱ ἐργασόμενοι la terra era grande e buona e v'erano gli uomini che la *potevano* lavorare. — Τίς ἔσται ὁ ἡγησόμενος; — Per l'articolo cfr. § 380 e 381.

3. L'*ottativo del futuro* si trova soltanto nell'orazione indiretta dopo un *tempo storico* (§ 522) come sostituito dell'indicativo: προεῖδον οἱ Θηβαῖοι ὡς ἔσοιτο ὁ πόλεμος (in orazione diretta: ἔσται). — εἰ λήψοιντο τὴν θύραν ἀνεῳγμένην, ἠπείλησαν πάντας ἀποκτεῖναι (in orazione diretta: εἰ ληψόμεθα).

§ 501 Molto vicino all'uso del futuro è quello del verbo μέλλειν coll'infinito del futuro, del presente, e, più di rado, dell'aoristo. Quest'uso corrisponde alla *coniugatio periphrastica* del latino e serve ad indicare:

1. L'*azione imminente:* μέλλω ὑμᾶς ἄγειν εἰς Ἀσίαν *in Asiam vos ducturus sum,* sono in procinto di condurvi nell'Asia; μέλλει δῃώσειν τὴν γῆν *agros devastaturus est.*

2. Un avvenimento che devesi *aspettare* secondo la natura delle cose: ἀγορὰν οὐδεὶς παρέξειν μέλλει dobbiamo aspettarci, che niuno ci dia occasione a fare compere; τὸ μέλλον συνοίσειν ciò che ci *può* giovare. In questo significato s'usa regolarmente l'infinito del futuro.

Nota 1. L'*imperfetto* di μέλλειν coll'infinito s'usa nel medesimo senso di azioni *passate:* πλησίον ἤδη ἦν ὁ σταθμός, ἔνθα ἔμελλον καταλύσειν *iam prope aderat statio, ubi deversuri erant* (in cui volevano far alto, riposare). — Πολεμάρχῳ παρήγγειλαν οἱ τριάκοντα πίνειν κώνειον, πρὶν τὴν αἰτίαν εἰπεῖν δι' ἥντινα ἔμελλεν ἀποθανεῖσθαι la ragione, per la quale *doveva* morire.

Nota 2. In modo ellittico s'usa πῶς ovvero τί οὐ μέλλω; nel significato di: come non dovrei?

---

4. I tempi dell'azione compiuta.

a) *L'indicativo del perfetto.*

§ 502 L'indicativo del perfetto è il *presente* dell'azione compiuta, vale a dire, in greco s'esprime col perfetto *un'azione ormai compiuta per il presente e rispetto ad esso,* sia che essa in generale sia cessata e continui soltanto nelle sue conseguenze, sia che il lento effettuarsi di essa sia compiuto e convertito in uno stato durevole: poet. λόγος λέλεκται πᾶς tutto il discorso è pronunciato, ho finito di parlare [*dixi*]; εὕρηκα l'ho trovato, quindi l'ho; Om. ἤδη γὰρ τετέλεσθαι ἅ μοι φίλος ἤθελε θυμός ora è compiuto ciò che il mio caro animo desiderava; βεβίωκε *vixit,* ha vissuto (la sua vita è terminata); ἡ πόλις ἔκτισται παρὰ τῶν Κορινθίων la città è stata fondata dai Corinzii (di città che esiste tuttora); τὰ χρήματα τοῖς πλουσίοις ἡ τύχη οὐ δεδώρηται ἀλλὰ δεδάνεικεν la sorte non ha donato, ma prestato (ad interesse) ai ricchi i beni. — Ὁ πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς ἀπεστέρηκε· καὶ γὰρ πενεστέρους πεποίηκε καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκεν.

ἐπιτεθύμηκα ἀκοῦσαι *sono pieno di desiderio* di udire; μᾶλλον πεφόβημαι τὰς οἰκείας ἁμαρτίας ἢ τὰς τῶν ἐναντίων διανοίας *ho* più *timore* de' nostri proprii errori, che dei progetti degli avversari; Φίλιππος δόξης ἐπιθυμεῖ καὶ τοῦτο ἐζήλωκε *in ea re studium suum posuit positumque habet;* poet. τέθηλε πόλις la città *è fiorente.*

§ 503 *Nota.* Come il presente talvolta rappresenta uno svolgimento futuro come già presente (§ 488), così il perfetto esprime non di rado, in asserzioni che sono fatte con piena fiducia nel successo, un compimento futuro come di già avvenuto: ἐὰν τοῦτο νικῶμεν, πάντα ἡμῖν πεποίηται se vinciamo da questa parte *tutto è compiuto.*

b) *Il piuccheperfetto*

§ 504 sta al perfetto, come l'imperfetto sta al presente; egli è il *passato* dell'azione compiuta, vale a dire, col piuccheperfetto s'esprime in greco un'azione *già compiuta per un tempo passato e rispetto ad esso:* Om.

δὴ τότε γ' ἀτρέμας εὗδε, λελασμένος ὅσσ' ἐπεπόνθει ed allora tranquillo dormì, dimentico di quanto aveva sofferto; ἐν τοῖς Δράκοντος νόμοις μία ἅπασιν ὥριστο τοῖς ἁμαρτάνουσι ζημία, θάνατος nelle leggi di Dracone una sola pena, la morte, era stata posta a tutti i rei — così dice un Ateniese, quando le leggi erano già state abolite (se fossero state in vigore avrebbe detto ὥρισται). — Ἐπεὶ ἅπαξ ἤρξαντο ὑπείκειν, ταχὺ δὴ πᾶσα ἡ ἀκρόπολις ἔρημος τῶν πολεμίων ἐγεγένητο cominciata la ritirata, ben presto tutta l'acropoli *fu abbandonata* dai nemici. — Φεύγουσιν εἰς τὸν σταθμόν, ἔνθεν ὥρμηντο. — Ἡ Οἰνόη ἐτετείχιστο καὶ αὐτῷ φρουρίῳ οἱ Ἀθηναῖοι ἐχρῶντο.

Per l'aoristo che fa le veci del piuccheperfetto latino vedi § 499, per quello che sta invece dell'imperfetto latino vedi § 488, nota 3.

c) *Il futurum exactum*

§ 505 sta al perfetto, come il futuro al presente, cioè egli è il *futuro* dell'azione compiuta, e serve ad indicare un'azione che *nell'avvenire sarà compiuta.* La lingua greca ha una forma apposita per questo significato soltanto nel medio, il *futuro terzo*, il quale quasi sempre ha significato passivo. Nell'attivo devesi ricorrere ad una perifrasi mediante il participio del perfetto unito al futuro di εἶναι (§ 291): ἂν ταῦτ' εἰδῶμεν, τὰ δέοντα ἐσόμεθα ἐγνωκότες quando sappiamo ciò, avremo conosciuto quello che ci incombe; Om. ἐμοὶ δὲ λελείψεται ἄλγεα λυγρά e a me rimarranno tristi affanni. — Ἐὰν ταῦτα πράξῃς, τοῖς μὲν πολεμίοις ἐπιτετειχικὼς ἔσῃ, φιλίαν δὲ πόλιν διασεσωκώς, εὐκλεέστατος δὲ ἔσῃ. — Τούτων τῶν πραγμάτων ἐς ἀΐδιον τοῖς ἐπιγιγνομένοις μνήμη καταλελείψεται. — Κεκινδυνεύσεται sia (pur) arrischiato (§ 483, 2).

Nota. Poichè in greco il *futurum exactum* è limitato ad indicare un'azione *compiuta prima di un'altra*, l'uso è molto meno frequente in questa lingua che nella latina, ed in proposizioni dipendenti esso non può poi mai aver luogo (cfr. § 493, nota). In proposizioni condizionali il futurum exactum va sostituito dal congiuntivo dell'aoristo con ἄν, su che vedi il § 546.

d) *I modi, l'infinito ed il participio del perfetto*

§ 506 indicano l'azione compiuta in generale e possono riferirsi a ciascuno dei tre gradi di tempo: οὐ βουλεύεσθαι ὥρα, ἀλλὰ βεβουλεῦσθαι

ora non è tempo di deliberare, ma d'aver già deliberato (d'essere risoluti); Ξέρξης ὡς ἐπύθετο τὸν Ἑλλήσποντον ἐζεῦχθαι, προῆγεν ἐκ τῶν Σάρδεων quando Serse udì che sull'Ellesponto era stato gettato un ponte (e che il ponte v'era tuttora, *orazione diretta:* ὅτι ἔζευκται) mosse da Sardi; βεβούλευσο sii risoluto; ταῦτα μὲν οὖν προειρήσθω ciò sia detto anzi tratto (tanto basti per ora; passiamo ad altro); Om. ἔσσεται ἦμαρ ὅτ' ἄν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρή verrà giorno che la sacra Ilio perisca *(sia distrutta);* χρήσιμόν τι ἐσκεμμένος ἥκω son qui venuto dopo *aver immaginato* (scoperto) qualche cosa di utile. — Erod. ἦλθε ἀγγελίη, ὡς ἡλώκοι τὸ τεῖχος. — Ἀνερρίφθω κύβος. — Εἶπον τὴν θύραν κεκλεῖσθαι (che la porta *deve rimanere chiusa*, in orazione diretta κεκλείσθω), εἰ δὲ λήψοιντο ἀνεῳγμένην *(aperta)*, ἠπείλησαν ἀποκτεῖναι ἅπαντας τοὺς ἐν τῇ οἰκίᾳ.

Nota. Diversi temi di perfetto hanno addirittura il valore di temi del presente, in quanto che (nel modo di cui è parola nel § 502) esprimono come stato compiuto quell'azione in cui il graduale compimento indica il presente. Questi perfetti si traducono quindi con un presente, i piuccheperfetti con un imperfetto, i futuri esatti con un futuro: μιμνήσκεσθαι rammentarsi — μέμνημαι sono memore, *memini*, ἐμεμνήμην *memineram*, μεμνήσομαι *meminero;* καλεῖσθαι essere nominato — κεκλῆσθαι chiamarsi, aver nome; πείθεσθαι credere — πεποιθέναι essere pieno di fiducia; ὄλλυμαι perisco — ὄλωλα sono perduto (*perii*); κτᾶσθαι acquistare — κεκτῆσθαι possedere; ἵστασθαι collocarsi — ἑστάναι stare (§ 329); βαίνειν andare — βεβηκέναι 1. star saldo, 2. essere andato via.

CAPO XXI.

L'uso dei modi.

A. I MODI NELLE PROPOSIZIONI SEMPLICI (INDIPENDENTI).

1. *L'indicativo.*

§ 507 1. L'indicativo usasi in greco come nelle altre lingue per enunciare semplicemente una cosa, sia affermando, sia negando, ed anche per interrogare direttamente: poet. τῆς ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπά-

ροιθεν ἔθηκαν innanzi alla virtù posero gli Dei il sudore; Omero πόθεν εἷς ἀνδρῶν; chi sei tu e da quali uomini vieni?

Nota 1. Con *asseveranza*, cioè nell'indicativo si esprimono anche enunciati il cui valore è limitato dall'aggiunta di un ὀλίγου, ὀλίγου δεῖν quasi, τὸ ἐπ' ἐμοί (σοί ecc.) quanto dipende da me (te); ὀλίγου τὴν πόλιν εἷλον avrebbero quasi presa la città (mancò poco che non prendessero la città) (cfr. *paene* e *prope* coll'indic.); τὸ ἐπὶ τούτῳ ἀπολώλαμεν se dipendesse da lui saremmo perduti (o più propriamente: in quanto dipende da lui *siamo* perduti).

Nota 2. All'indicativo del futuro s'aggiunge la particella ἄν (Om. κέ) per indicare un'azione che avrà luogo in avvenire non incondizionatamente, ma soltanto in *dati casi* ed *eventualmente.* In tale modo si esprime adunque la *possibilità.* Om. ὁ δέ κεν κεχολώσεται ὃν κεν ἵκωμαι quegli a cui verrò sarà (per avventura) in collera. Questo uso è *assai raro nella prosa attica;* s'usa invece l'ottativo del presente o dell'aoristo con ἄν (§ 516).

Per la posizione della particella ἄν vedi § 639, 3.

Nota 3. All'indicativo dell'imperfetto e dell'aoristo s'aggiunge talvolta la particella ἄν (Om. κέ) per indicare che un'azione ebbe luogo in passato *talvolta* sotto certe condizioni: ἀναλαμβάνων τὰ ποιήματα διηρώτων ἂν αὐτούς, τί λέγοιεν presi le poesie e li interrogai *talvolta* che volessero con ciò dire (διηρώτων senz'ἄν significherebbe: ero solito ad interrogarli, li interrogai sempre); ὁ Κῦρος τῶν παρ' ἑαυτῷ φίλων ἐκέλευσεν ἄν τινα λαβεῖν τὰ τοῦ μὴ φοιτῶντος· ἐπεὶ οὖν τοῦτο γένοιτο, ἧκον ἂν εὐθὺς οἱ στερόμενοι Ciro, dandosi il caso, ordinava ad uno degli amici che erano attorno a lui, di prendere gli averi di quello che veniva a corte; quando ciò era avvenuto, quelli che erano stati privati, venivano talvolta ecc. Tale costruzione ha luogo principalmente dopo protasi che servono ad esprimere un caso, che si ripete più volte (εἰ, ὁπότε coll'ottativo, § 545 *b*): εἴ τις δοκοίη βλακεύειν, ὁ Κῦρος ἔπαισεν ἂν se qualcuno pareva pigro, Ciro lo percuoteva pur anche. Così anche col participio presente (qual sostituito dell'imperfetto) e col participio dell'aoristo: ἔσφαττον ὧν κρατεῖν δύναιντο καὶ ἀποτέμνοντες ἂν (= ἀπέτεμνον ἄν) τὰς κεφαλὰς ἐπορεύοντο. — Affine a quest'uso è il seguente:

§ 508 All'indicativo dell'imperfetto e dell'aoristo s'aggiunge la particella ἄν (Om. κέ, κέν) per esprimere un'azione che in passato *poteva* aver luogo *(potenziale del passato):* Om. ὑπό κεν ταλασίφρονά περ δέος εἷλε il timore *avrebbe potuto allora* impadronirsi anche d'un coraggioso; βασιλεὺς ἄσμενος ἂν τοὺς Ἀθηναίους εἰς τὴν συμμαχίαν προσεδέξατο il re *avrebbe volentieri* accolti gli Ateniesi nell'alleanza; ἔνθα δὴ ἔγνω ἄν τις *tum ceneres;* τίς ἂν ᾠετο *quis crederet?* — Si congiunge con quest'uso quello dei tempi storici con ἄν nelle proposizioni ipotetiche § 537.

Nota. Potenziale del passato è anche ἠβουλόμην ἄν *vellem* avrei desiderato (ma ora è troppo tardi) ed ἠδυνάμην ἄν (che è più raro) potrei bensì (ma non lo faccio). Per l'imperfetto cfr. § 509.

§ 509 2. L'*indicativo dei tempi storici* esprime il *contrapposto alla realtà* nei giudizii intorno alla possibilità o necessità di un'azione: ἐξῆν sarebbe possibile; εἰκὸς ἦν sarebbe naturale, giusto; καλὸν ἦν, καλῶς εἶχεν sarebbe bello; ἄξιον, δίκαιον ἦν sarebbe conveniente, giusto; ἔδει, χρῆν, προςῆκεν converrebbe, e così pure gli aggettivi in -τέον, confr. *oportebat, decebat.* Mentre il presente asserisce semplicemente la necessità ecc., l'imperfetto esprime nel medesimo tempo che la realtà non corrisponde a questa richiesta: δεῖ πρὸ τοῦ πολεμεῖν ἐσκέφθαι τίς ὑπάρξει παρασκευὴ τῷ γενησομένῳ πολέμῳ prima della guerra *bisogna* avere riflettuto di quali mezzi si disporrà per la guerra. — ἔδει ἐσκέφθαι bisognava, cioè sarebbe stato conveniente di riflettere (ma non l'abbiamo fatto); ἄξιον ὑμᾶς μου ἀκοῦσαι *è* giusto che voi mi diate retta. — ἄξιον ἦν *sarebbe* giusto (ma voi nol fate). — In tutte queste frasi non s'usa l'aoristo, perchè si considera la necessità ecc. sompre come cosa durevole.

Nota 1. Da ciò viene anche il significato di formole come ἠβουλόμην desidererei ben (ma il mio desiderio non può effettuarsi); confr. il molto più usato ἠβουλόμην ἄν, § 508, nota, ed ὤφελον, -ες, -ε, coll'infinito, propriamente *debebam*, *as*, *at*, per esprimere desiderii che non possono essere effettuati: Ἀλλ' ὤφελε Κῦρος ζῆν ah! se Ciro ancor vivesse! (letteralmente: Ciro dovrebbe essere ancor in vita!). — Συνέβη, ἃ μήποτ' ὤφελε (suppl. συμβῆναι) è avvenuto ciò che mai avrebbe dovuto avvenire!

Nota 2. Alle espressioni della necessità ecc. s'aggiunge ἄν nella seconda specie delle proposizioni ipotetiche (§ 537), dove il contrapposto non è già: *necessario — non reale*, ma bensì: *necessario — non necessario:* ἔδει σκέψασθαι — contrapp. νῦν δ' οὐ σκοποῦνται, ma: εἰ τοῦτο ἐγένετο, ἔδει ἂν σκέψασθαι — contrapp. νῦν δ' οὐ δεῖ σκέψασθαι. — Dem., IV, 1: εἰ τὰ δέοντα οὗτοι συνεβούλευσαν, οὐδὲν ἂν ὑμᾶς νῦν ἔδει βουλεύεσθαι — contrapp. νῦν δὲ δεῖ βουλεύεσθαι. — Cfr. però anche § 242.

§ 510 L'indicativo dei tempi storici esprime il contrapposto alla realtà in *desiderii* riguardo ai quali si vuol fare risultare l'impossibilità di effettuarli; in questi casi l'imperfetto corrisponde in generale all'imperfetto italiano e latino: εἴθ' ἦσθα δυνατὸς δρᾶν ὅσον πρόθυμος εἶ o potessi tu fare quello che hai in animo di fare; εἴθε σοὶ τότε συνεγενόμην ahimè! mi fossi allora incontrato con te. — In egual modo si distinguono nella perifrasi con ὤφελον (§ 509, nota 1) l'infinito del presente e l'infinito dell'aoristo.

Nota. Il significato proprio dei tempi storici non permette che questa forma sia adoperata per esprimere desiderii che si riferiscono a condizioni future, anche quando si considerano come tali che non possono effettuarsi; in questo caso bisogna adoperare la seconda forma delle proposizioni che esprimono il desíderio che una cosa avvenga, § 517.

2. *Il congiuntivo.*

Il *congiuntivo* indica in generale ciò che *deve* accadere, e si riferisce sempre al tempo attuale, alla realtà. S'usa quindi: § 511

1. nella prima persona del plurale, più di rado nel singolare, per *esortare:* ἴωμεν andiamo [*eamus*]; ἄγε δή, ἴδω orsù, fammi vedere. — Poet. θυμῷ γῆς περὶ τῆςδε μαχώμεθα καὶ περὶ παίδων θνήσκωμεν. — Φέρε δή, πειραθῶ πρὸς ὑμᾶς ἀπολογήσασθαι.

2. colla negazione μή per *proibire* o *dissuadere* (ma soltanto nella seconda persona dell'aoristo, cfr. § 518): μὴ τοῦτο ποιήσῃς *ne hoc feceris.* — Μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς. § 512

3. nelle *interrogazioni dubitative*, nelle quali chi parla è incerto sul da farsi (ma quasi unicamente nella prima persona del singolare e plurale): τί φῶ; che devo dire? δέξεσθε ἡμᾶς, ἢ ἀπίωμεν; ci accoglierete voi o dobbiamo andarcene? ποῖ τις φύγῃ; dove devesi (devo io) fuggire? (= ποῖ φύγω; cfr. § 475 *b*, 4, *a*); nel discorso: σκεψώμεθα καὶ τοῦτο; — πάνυ μὲν οὖν; vogliamo considerare anche ciò? Sì certo. Σιώπα· — ἐγώ σοι σιωπῶ; *tace!* — *mene tacere?* — Εἴπωμεν ἢ σιγῶμεν, ἢ τί δράσομεν; (cfr. § 499, nota 3). § 513

4. con μή nelle proposizioni che esprimono *timore*, *apprensione:* μὴ ἀγροικότερον ᾖ τὸ ἀληθὲς εἰπεῖν purchè non sia troppo inurbano il dire la verità. — Quando poi si deve esprimere il timore che non sia o non avvenga ciò che dovrebbe essere od avvenire, si usa μὴ οὐ: Om. μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῖο purchè non ti riesca inutile (cioè: credo che ti riuscirà inutile) lo scettro e la corona del dio [lat. *vereor ne non* oppure *ut te iuvet*] (Cfr. § 533, 618, nota 1, e § 621 *b*, nota 1). § 514

Nota. La lingua omerica usa il congiuntivo, in guisa del tutto analoga all'indicativo del futuro, per esprimere un avvenimento che si deve attendere: οὐ γάρ πω τοίους ἴδον ἀνέρας οὐδὲ ἴδωμαι chè tali uomini non vidi io mai nè li vedrò. Omero aggiunge a tale congiuntivo qualche volta l'ἄν: οὐκ ἄν τοι χραίσμῃ κίθαρις τά τε δῶρ' Ἀφροδίτης non ti gioveranno allora nè la cetra nè

i doni di Venere. Cfr. § 507, nota 2. — Affini sono le protasi del terzo periodo ipotetico (§ 546).

3. *L'ottativo.*

§ 515 1. L'ottativo indica in generale un caso supposto come possibile.

Soltanto i poeti adoperano l'ottativo da solo in proposizioni assertive indipendenti: Om. ῥεῖα γ' ἐθέλων καὶ τηλόθεν ἄνδρα σαώσαι un Dio, volendo, può salvare un uomo anche da lungi. In proposizioni dipendenti invece l'ottativo è frequentissimo. Cfr. § 523, 528, 532, 545 *b*, 547.

§ 516 La particella ἄν (Om. ἐκ) s'aggiunge all'ottativo per esprimere un caso che è *possibile* nel tempo presente *(potenziale del presente):* τοῦτο γένοιτο ἄν questo *potrebbe* ben avvenire; poet. τί γὰρ γένοιτ' ἂν ἕλκος μεῖζον ἢ φίλος κακός; qual mai potrebbe esistere mal maggiore che un cattivo amico? γνοίη τις ἄν si potrebbe conoscere; τίς ἂν νομίζοι (νομίσειε) *qui credat (crediderit)?*

Quindi s'adopera frequentissimamente l'ottativo con ἄν (κέ) per esprimere *modestamente* un'asserzione della cui verità non dubita punto chi parla: τοῦτ' οὐκ ἂν λέγοιμι ciò non vorrei asserire [*non dixerim*]; ὥρα ἂν εἴη συσκευάζεσθαι potrebbe essere tempo di mettersi in via; οὐκ ἂν δύναιο μὴ καμὼν εὐδαιμονεῖν mal potresti divenire felice senza fatica. — Ἆρ' ἄν μοι ἐθελήσαις τοῦτο διηγήσασθαι;

Riguardo al potenziale nelle apodosi del quarto periodo ipotetico vedi § 547.

Nota 1. Potenziale del presente è anche βουλοίμην ἄν *velim* vorrei (ed il mio desiderio può essere adempiuto), δυναίμην ἄν *possum.* Cfr. § 508, nota.

Nota 2. Come l'imperativo può essere sostituito dall'indicativo del futuro (§ 499, nota 2), così talvolta un'*esortazione* viene espressa in forma di *modesta asserzione:* λέγοις ἂν τὴν δέησιν potresti esprimere la tua preghiera, cioè fa la tua preghiera. Πρὶν ἂν ἀμφοῖν μῦθον ἀκούσῃς, οὐκ ἂν δικάσαις.

Nota 3. πῶς ἄν coll'ottativo, che propriamente chiede in qual modo possa avvenire una cosa, si trova nei poeti anche come espressione del desiderio che una cosa avvenga: πῶς ἂν ὀλοίμην; propriamente: come potrei io morire? cioè potessi io morire.

2. L'ottativo da sè solo (non accompagnato da ἄν) è adoperato per significare il *desiderio che una cosa avvenga:* ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος o fanciullo, possa tu essere più felice del padre! (il latino adopera in questo caso il congiuntivo del presente oppure del perfetto). — Εἴρηκα ἃ νομίζω συμφέρειν· ὑμεῖς δ' ἕλοισθε ὅ τι τῇ πόλει συνοίσειν μέλλει. § 517

Per i desiderii, che si vogliono espressamente indicare come ineffettuabili, vedi § 510 e 509, nota 1.

Nota 1. Il mezzo fra l'ottativo potenziale e quello che esprime il desiderio tiene l'*ottativo concessivo*, la forma d'una concessione: Om. εἴη μὲν νῦν νωῖν ἐπὶ χρόνον ἠμὲν ἐδωδὴ ἠδὲ μέθυ γλυκερόν, ἄλλοι δ' ἐπὶ ἔργον ἕποιεν, ῥηιδίως κεν οὔτι διαπρήξαιμι λέγων ἐμὰ κήδεα *posto il caso che avessimo* per questo tempo cibo e dolce bevanda ed altri facessero il lavoro, — non sarebbe già facil cosa l'annoverare i mali miei. In modo simile εἶεν sia, terminando una discussione e passando ad altro. Plat., *Apol.*, 23: εἶεν δή, ὦ ἄνδρες· ἃ μὲν ἐγὼ ἔχοιμ' ἂν ἀπολογεῖσθαι, σχεδόν ἐστι ταῦτα. — Cfr. con ciò le protasi del quarto periodo ipotetico, § 547.

Per l'imperativo concessivo § 518, nota 2.

Nota 2. L'ottativo che esprime il desiderio serve qual forma di asseverazione: μὴ εἴην Δαρείου, μὴ τιμωρησάμενος Ἀθηναίους non voglio essere figlio di Dario, se non mi vendico degli Ateniesi! Om. εἰ γὰρ ἐγὼν ὧς εἴην ἀθάνατος — ὡς νῦν ἡμέρη ἥδε κακὸν φέρει Ἀργείοισι o foss'io tanto certo di essere immortale, quanto questo giorno reca danno agli Argivi! — Λέγω ἅπερ ἤκουσα· οὕτω μοι πολλὰ ἀγαθὰ γένοιτο!

4. *L'imperativo.*

L'imperativo è il modo del *comando* e, se accompagnato da particella negativa, del *divieto:* πείθου τοῖς νόμοις ubbidisci alle leggi; ἡ βία σε μηδαμῶς νικησάτω la forza non deve vincerti in alcun modo. § 518

Un divieto della *seconda* persona può essere espresso *soltanto* in due maniere, cioè: quando si tratti d'azione *durativa* con μή e l'*imperativo del presente:* μὴ πρᾶττε non fare; quando si tratti d'azione *incipiente* con μή ed il *congiuntivo dell'aoristo:* μὴ πράξῃς; poet. ταῦτά μοι πρᾶξον, τέκνον, καὶ μὴ βράδυνε μηδ' ἐπιμνησθῇς ἔτι Τροίας fammi ciò, o figlio, e non indugiare nè più ricordarti di Troia. — Om. εἰπέ μοι εἰρομένῳ νημερτέα, μηδ' ἐπικεύσῃς. — Μὴ ἀποῦσι μὲν τοῖς τριάκοντα ἐπιβουλεύετε, παρόντας δ' ἀφῆτε.

Nota 1. Assai di rado si rinviene presso i poeti la seconda persona dell'imperativo aoristo con μή: Om. σὺ δὲ μὴ χόλον ἔνθεο θυμῷ.

Nota 2. L'imperativo è usato più spesso che l'ottativo (§ 517, nota 1) come *concessivo:* οὕτως ἐχέτω, ὡς σὺ λέγεις sia pure (vogliamo ammettere) come tu dici. Così ἔστω *posto* che sia così. — Affine è l'uso dell'imperativo invece di una protasi ipotetica (§ 519, 5, nota 1, e § 546 *b*, nota 2).

§ 518 *b* Sulle diverse specie delle proposizioni semplici si distribuiscono adunque i modi come segue:

I. **Asserzione.**	II. **Interrogazione** (Interrogativi § 607).
1. L'*indicativo* (Certezza). Negazione οὐ.	
δεινὰ γεγένηται cose terribili sono avvenute.	τί γεγένηται; che è avvenuto?
Per le maniere di dire: ὀλίγου, τὸ ἐπ' ἐμοί § 507, nota 1; ἔδει § 509.	Domande rettoriche che devono servire soltanto come una forma più forte dell'asserzione, sono espresse coll'indicativo: τίς οὐ μέμνηται; chi non si ricorderebbe? (= ognuno deve ricordarsi); πῶς οἶδα; come dovrei io sapere? (= io non posso sapere).
Forma più forte dell' asserzione negativa per il futuro οὐ μή col congiuntivo dell'aoristo, e più di rado coll'indicativo del futuro (§ 620).	
2. *Potenziale* (Supposizione). Negazione οὐ.	
a) *L'ottativo con* ἄν (dal punto di vista del *presente*).	
οἴοιτό τις ἄν si potrebbe credere.	τίς ἂν οἴοιτο; chi dovrebbe credere?
Forma più mite della supposizione μή (ὅρα μή) col congiuntivo (§ 514), di rado coll'indicativo (§ 533, 2, nota).	
b) *L'indicativo dei tempi storici con* ἄν. (Dal punto di vista del *passato*).	
ᾤετό τις ἄν si sarebbe potuto credere.	τίς ἂν ᾤετο; chi avrebbe creduto?

III. Esortazione
Negazione μή.

1. Nella *prima persona.*
Spesso introdotta con ἄγε δή, φέρε δή.

Interrogazione dubitativa
Negazione μή.

Per lo più nella prima persona.
Spesso introdotta con βούλει, βούλεσθε.

Congiuntivo.

τοῦτο ποιήσωμεν facciamo questo.

τί ποιήσωμεν; che cosa dobbiamo fare?

βούλει ἴωμεν; — ἴωμεν vogliamo andare? — andiamo!

2. Nella *seconda persona:*

a) *Comando:* imperativo: τοῦτο ποίησον fa ciò!

b) *Divieto:* l'imperativo presente od il congiuntivo dell'aoristo con μή: μὴ ποίει, μὴ τοῦτο ποιήσῃς *ne hoc feceris!*

Sostituzione: 1. Proposizione asseverativa nel futuro (negazione οὐ), § 499, nota 2.

2. Proposizione asseverativa nel potenziale (negazione οὐ), § 516, nota 2.

3. Interrogazione negativa nel futuro: οὐ λέξεις; nol dirai? = di' dunque (più forte esortazione).

4. τί οὐ coll'indic. dell'aor. o pres.: τί οὖν οὐ διῆλθες; *quin narra!* (esortazione impaziente).

5. οὐκ ἂν φθάνοις col participio (§ 591, *e*, nota 2).

6. Elittico ὅπως (ὅπως μή) coll'indic. del fut., § 553, nota 2.

7. Infinito, § 577.

3. Nella *terza persona:* l'imperativo: δεῦρό τις ἴτω qualcuno venga qui; μηδεὶς ἰδέτω che nol vegga alcuno.

IV. Desiderio. Negaziono μή. Per lo più introdotto con εἰ (Om. αἰ), εἴθε (Om. αἴθε), εἰ γάρ, ὡς.

1. *Desiderio considerato come tale che può effettuarsi:* l'ottativo: εἰ γὰρ τοῦτο γένοιτο *utinam hoc fiat!*

Sostituto: *a*) βουλοίμην ἄν § 516, nota 1.
b) poeticamente πῶς ἄν § 516, nota 3.

2. *Desiderio considerato come tale che non può effettuarsi:*

a) L'indicativo dei tempi storici: εἴθε χρήματα εἶχον *utinam divitias haberem;* εἰ μὴ ἥμαρτες *utinam ne peccasses*, § 510.

b) ὤφελον, -ες, -ε coll'infinito: ὤφελον χρήματα ἔχειν, ὤφελες μὴ ἁμαρτεῖν § 509, nota 1.
Sostituto: ἠβουλόμην ἄν § 508, nota 1.

B. I modi nelle proposizioni complesse.

§ 519 Avvertenze preliminari sul modo di collegare fra loro le proposizioni.

1. Due proposizioni semplici (§ 261, 2) possono essere collegate in due modi:

a) le due proposizioni rimangono indipendenti l'una dall'altra. — Questa specie di unione si chiama *coordinamento* (παράταξις),

b) ovvero l'una delle proposizioni viene subordinata all'altra, ne è dipendente. — Questa seconda specie d'unione si chiama *subordinamento* (ὑπόταξις).

2. Due proposizioni *coordinate* sono affatto indipendenti l'una dall'altra: κοινὴ ἡ τύχη καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον la sorte è volubile e l'avvenire invisibile; τοῦτο ἐγὼ οὔτ' εἴρηκα, οὔτε λέγοιμι ἄν ciò non dissi io, nè lo direi.

Quanto al modo con cui possono collegarsi due proposizioni coordinate vedi il § 624, *a*.

3. Di due proposizioni congiunte insieme mediante *subordinamento* l'una esprime il *pensiero principale*, l'altra un pensiero *accessorio*, che sta in relazione col principale. La prima di queste proposizioni si chiama *proposizione principale* o reggente, la seconda *proposizione secondaria* o dipendente. Da una proposizione principale dipendono spesse volte più secondarie. La proposizione principale influisce non di rado sulla scelta del modo in cui devono essere adoperati i verbi delle secondarie: Τισσαφέρνης διέβαλλε τὸν Κῦρον πρὸς τὸν ἀδελφόν, ὡς ἐπιβουλεύοι αὐτῷ Tissaferne calunniava Ciro presso il fratello che gli tendesse insidie; Om. σοὶ ἅμ' ἑσπόμεθ', ὄφρα σὺ χαίρῃς ti seguimmo affinchè tu ne senta contentezza.

4. Una specie particolare del subordinamento è la costruzione *correlativa*. Di due proposizioni congiunte per correlazione l'una rimanda all'altra. L'una di esse dicesi *protasi* (πρότασις), l'altra *apodosi* (ἀπόδοσις). La protasi è una proposizione secondaria (3), che abbisogna assolutamente d'un compimento mediante un'altra; l'apodosi è una proposizione principale (3), che contiene appunto tale compimento: Om. ὡς ἴδεν, ὥς μιν ἔδυ χόλος come lo vide, colselo il furore; Om. ὁπποῖόν κ' εἴπησθα ἔπος, τοῖόν κ' ἐπακούσαις quale detto dici tale udirai.

Nota 1. Spesso tale relazione vicendevole viene indicata da due pronomi o particelle (§ 216, 217) che stanno in correlazione fra di loro come negli esempi qui dati; non però sempre: εἴ πῃ ἔχεις ἀντιλέγειν, ἀντίλεγε se hai che opporre, opponi.

Nota 2. Spesso la apodosi precede alla protasi: οὗτος βέλτιστος ἂν εἴη ὅστις κοσμιώτατα τὰς συμφορὰς φέρειν δύναται ottimo sarebbe colui che più degnamente sa sopportare le sciagure.

5. Subordinando una proposizione all'altra ne deriva una *proposizione complessa.*

Nota 1. Spesso si può esprimere il medesimo pensiero tanto con due proposizioni coordinate, quanto con una complessa: μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς· κοινὴ γὰρ ἡ τύχη non rimproverare altrui la disgrazia, chè la sorte è volubile — oppure: ἐπεὶ ἡ τύχη κοινή ἐστι, μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς siccome la sorte è volubile, così ecc. Omero ama le proposizioni coordinate, la *costruzione paratattica.* — La prosa attica mostra questa tendenza specialmente nell'unione di due proposizioni mediante μέν e δέ, anche quando la seconda proposizione riguardo al pensiero ha maggiore valore del primo: μὴ τοίνυν ἐὰν μὲν εἴπῃ τις παράνομα, ὀργιζόμενοι φαίνεσθε, ἐὰν δὲ ποιῇ, πρᾴως διάκεισθε non dovete, *mentre* vi mostrate adirati per un discorso illegale, essere *poi* miti per un'azione illegale (propriam.: non dev'essere così, che voi ecc., bensì ecc.) — τοσαύτῃ ἡ πόλις κέχρηται μεταβολῇ, ὥςτε πρότερον μὲν πολλῆς χώρας τῶν βαρβάρων ἐπάρχειν, νῦν δὲ ὑπὲρ τῆς ἰδίας κινδυνεύειν la città ha sofferto tale rivolgimento, che essa, *la quale* prima dominava molto paese di barbari, ora deve combattere per il suo proprio.

In luogo d'una protasi condizionale con εἰ (§ 536) od ἐάν (§ 545) oratori e poeti usano talvolta una proposizione indipendente coll'indicativo od imperativo: Demostene, III, 18: οὐ λέγει τις τὰ βέλτιστα· ἀναστὰς ἄλλος εἰπάτω, μὴ τοῦτον αἰτιάσθω. ἕτερος λέγει τις βελτίω· ταῦτα ποιεῖτε (= εἴ τις μὴ λέγει — εἰ ἕτερός τις λέγει). Sofocle, *Antig.*, 1169: πλούτει τε γὰρ κατ' οἶκον, εἰ βούλει, μέγα, καὶ ζῆ τύραννον σχῆμ' ἔχων· ἐὰν δ' ἀπῇ τούτων τὸ χαίρειν, τἄλλ' ἐγὼ καπνοῦ σκιᾶς οὐκ ἂν πριαίμην.

Una certa avversione per la costruzione ipotattica è anche la ragione del frequente passaggio della costruzione relativa alla dimostrativa (§ 605, nota 1), ovvero da quella dell'accusativo coll'infinito dell'orazione indiretta nella diretta o nell'ottativo (§ 528, nota 3).

Nota 2. Non di rado un sostantivo che quanto al pensiero spetterebbe alla proposizione dipendente viene trasportato nella principale,

ove può avere vari casi. Se la proposizione principale precede, tale costruzione chiamasi *prolessi* (πρόληψις anticipazione): καί μοι τὸν υἱὸν εἰπέ, εἰ μεμάθηκε τὴν τέχνην = καί μοι εἰπέ, εἰ ὁ υἱὸς μεμάθηκε τὴν τέχνην (§ 397); ἦλθεν ἡ ἀγγελία τῶν πόλεων, ὅτι ἀφεστᾶσιν venne la notizia avere defezionate le città; καὶ τῶν βαρβάρων ἐπεμελεῖτο, ὡς πολεμεῖν ἱκανοὶ εἴησαν aveva cura che i barbari fossero atti alla guerra. Poet. δέδοικα αὐτήν, μή τι βουλεύσῃ νέον. — All'incontro puossi porre nella proposizione secondaria un sostantivo che propriamente appartiene alla principale: Om. μετὰ δ' ἔσσεται ἣν τότ' ἀπηύρων κούρην Βρισῆος e fra loro sarà anche la figliuola di Briseo ch'io allora rapii. Confr. § 602.

6. Proposizioni secondarie che senza difficoltà si mutano in proposizioni principali, quando si tolga la congiunzione mediante la quale sono subordinate, non hanno importanza per la dottrina dell'uso dei modi, dacchè riguardo a questi ultimi sono trattati come proposizioni principali. Così in particolare le ***proposizioni causali*** (che espongono la ragione, la causa): δέομαί σου παραμεῖναι ἡμῖν, ὡς ἐγὼ οὐδ' ἂν ἑνὸς ἥδιον ἀκούσαιμι = ἐγὼ γὰρ οὐδ' ἂν ecc. cfr. 5, nota 1.

Per l'unico mutamento del modo nella proposizione causale dipendente vedi § 523.

Per l'uso dei modi delle proposizioni dipendenti valgano le seguenti regole *generali:*

§ 520 1. L'*indicativo* è d'uso assai frequente in greco anche nelle proposizioni dipendenti, giacchè i Greci congiungono molte proposizioni senza verun segno esterno che le indichi come dipendenti, laddove la lingua latina esprime più chiaramente la dipendenza mediante il congiuntivo o l'infinito: μή μ' ἀνέρῃ, τίς εἰμι non chiedermi chi io mi sia [*ne me interrogaveris quis sim*].

§ 521 2. Il *congiuntivo* di regola può usarsi soltanto quando la proposizione principale contenga un *tempo principale.*

Come tempi principali si considerano tutte le forme verbali che pongono l'azione nel tempo *attuale;* quindi l'indicativo del *presente* (eccetto il presente storico, § 487), del *perfetto* e del *futuro,* l'*ottativo potenziale* (con ἄν), il *congiuntivo* e l'*imperativo* di tutti i tempi.

§ 522 3. L'*ottativo* (senza ἄν) indica una cosa solamente pensata (§ 515), e si usa di regola soltanto quando la proposizione principale contenga

un *tempo istorico*. In tal caso sostituisce ora l'*indicativo*, ora il *congiuntivo*.

Quali tempi storici si considerano tutte le forme verbali che pongono l'azione nel tempo *già trascorso;* quindi il *presente storico* (§ 487), l'*indicativo* dell'*aoristo*, l'*imperfetto* ed il *piuccheperfetto*.

La proposizione dipendente ha l'ottativo spesso anche quando questo modo abbia luogo nella proposizione principale (cfr. § 558 *b*, 1).

§ 523 4. Nel discorso *indiretto* od *obliquo (oratio obliqua)* può trovarsi l'ottativo (senza ἄν), ma soltanto dopo un *tempo storico*, per fare più chiaramente intendere che quanto viene detto esprime il pensiero non dell'autore ma del soggetto: οἱ Ἀθηναῖοι Περικλέα ἐκάκιζον, ὅτι στρατηγὸς ὢν οὐκ ἐπεξάγοι ἐπὶ τοὺς πολεμίους gli Ateniesi biasimavano Pericle, perchè essendo capitano, non li conduceva contro i nemici [*quod non duceret*]; εἴ τις πόλις ἐπὶ πόλιν στρατεύσοι, ἐπὶ ταύτην ἔφη ἰέναι.

Nota. Dopo un tempo principale non può ottenersi una simile distinzione mediante il cambiamento dei modi: gli Ateniesi *biasimano* Pericle, perchè non li *conduce* contro i nemici, dev'essere espresso mediante una proposizione asseverativa nell'indicativo: κακίζουσιν ὅτι οὐκ ἐπεξάγει (§ 526), ovvero con ὡς col participio (§ 588).

In questo caso può usarsi per altro, secondo il § 520, anche l'indicativo, ma non mai il congiuntivo, nemmeno dopo un tempo principale. Quest'ultimo non può essere adoperato *giammai* in proposizioni, che *non* lo consentirebbero, qualora l'orazione fosse diretta.

§ 524 5. L'*ottativo potenziale* (con ἄν) può aver luogo nelle proposizioni dipendenti nello stesso senso che nelle principali (§ 516), vale a dire per indicare che una cosa sia solamente *possibile:* λέγω, ὅτι τοῦτο οὐκ ἂν γένοιτο dico che (secondo ogni probabilità) ciò non avverrà.

I diversi usi dei modi nelle proposizioni dipendenti sono esposti nei paragrafi seguenti secondo le varie specie di queste proposizioni.

I. *I modi nelle proposizioni dipendenti assertive ed interrogative.*

§ 525 Proposizioni assertive dipendenti si chiamano quelle che per mezzo delle congiunzioni ὅτι, ὡς (che) collegano il contenuto d'un discorso o di una opinione ad una proposizione principale. Le proposizioni interrogative dipendenti o indirette son quelle che si uniscono alla princi-

pale mediante εἰ (se), πότερον — ἤ (*utrum* — *an*, se — o, nelle interrogazioni doppie), ovvero mediante pronomi (§ 214, § 275 *b*) od avverbi interrogativi.

Legge principale è: *a*) Se la proposizione asseverativa od interrogativa dipende da un tempo principale (§ 521) *devonsi* conservare il **modo** ed il **tempo** che starebbero nella proposizione indipendente.

b) Se la proposizione asseverativa od interrogativa dipende da un tempo storico (§ 522), il **modo ed il tempo**, che si troverebbero nella proposizione indipendente, *possono* essere conservati; ma invece dell'indicativo e del congiuntivo (quest'ultimo in proposizioni interrogative) può subentrare l'ottativo (§ 522). I potenziali (§ 516 e 508) ed i tempi della non realtà (§ 509) *devono conservarsi* anche dopo i tempi storici. (I particolari riguardo agli indicativi dei tempi storici vedi nel § 558 *b*, 2.)

§ 526 1. L'*indicativo* (negazione οὐ)

si adopera in quelle proposizioni le quali se fossero state indipendenti, avrebbero avuto l'indicativo; quindi

a) l'indicativo è *necessario*, se la proposizione principale contiene un tempo *principale:* εἰπέ μοι, τίνα γνώμην ἔχεις dimmi quale opinione tu hai (proposizione diretta: τίνα γνώμην ἔχεις;) [in latino: *dic mihi*, *quam sententiam habeas*];

b) l'indicativo *può* usarsi, se la proposizione principale contiene un tempo *storico:* εἶπον, ἥντινα γνώμην ἔχω [*dixi quam sententiam haberem*]; ἧκεν ἀγγέλλων τις, ὡς Ἐλάτεια κατείληπται venne uno ed annunziò che Elatea era presa (proposizione diretta: Ἐλάτεια κατείληπται). — In questo caso si può anche adoperare l'ottativo (§ 528 *a*). — Διέβαλεν αὐτούς, ὡς οὐδὲν ἀληθὲς ἐν νῷ ἔχουσιν οὐδὲ λέγουσιν οὐδέποτε ταὐτά. — Ἠρώτων, πότερον ὡς διὰ φιλίας ἢ διὰ πολεμίας πορεύσονται τῆς χώρας.

Nota. La proposizione asseverativa dipendente riproduce non di rado la forma dell'asserzione diretta anche in ciò che conserva persino lo stesso pronome: Πρόξενος εἶπεν, ὅτι αὐτός εἰμι ὃν ζητεῖς Prosseno disse: io stesso sono colui che tu cerchi. — Ἐδήλου ἡ γραφή, ὅτι Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ.

c) Gli *indicativi* ἔδει ecc. § 509, e l'*indicativo d'un tempo storico con* ἄν, § 508, rimangono in ogni caso invariati: ἀπελογοῦντο, ὡς οὐκ ἄν ποτε οὕτω μωροὶ ἦσαν (diretto: οὐκ ἄν ἦμεν).

2. Il *congiuntivo* (negazione μή) § 527

non può mai aver luogo nelle proposizioni asseverative dipendenti, e nelle interrogative *soltanto* quando la proposizione, indipendente essendo, avrebbe richiesto il congiuntivo, quindi

a) *deve* conservarsi il congiuntivo, se il verbo della proposizione principale *è* usato in un tempo *principale:* βουλεύομαι, πῶς σε ἀποδρῶ rifletto in qual modo io *possa* sfuggirti (proposizione diretta secondo il § 511 πῶς σε ἀποδρῶ [*delibero, quomodo te effugiam*]). — Οὐκ ἔχω ἔγωγε, ὅπως σοι εἴπω ἃ νοῶ.

b) *può* talvolta rimanere il congiuntivo, benchè la proposizione principale contenga un tempo storico: ἐβουλευόμην, πῶς σε ἀποδρῶ. — In tal caso oltre il congiuntivo è possibile anche l'ottativo (§ 528 *b*). — Il congiuntivo nelle proposizioni interrogative dipendenti va quindi tradotto sempre con *potere* o *dovere.*

Ἠπόρουν, ὅπῃ διέλθωσιν. — Κροῖσος ἐς τὰ χρηστήρια ἔπεμπε, εἰ στρατεύσηται ἐπὶ Πέρσας.

3. L'*ottativo* (senza ἄν) § 528

può aver luogo in queste proposizioni:

a) *invece dell'indicativo* (§ 526 *b*), cioè quando la proposizione principale contenga un tempo storico, e nel caso che la proposizione dipendente, ove fosse stata indipendente, avrebbe richiesto l'indicativo (negazione οὐ): εἶπον, ἥντινα γνώμην ἔχοιμι (diretto ἔχω) [lat. *dixi quam sententiam haberem*]; ἔγνωσαν, ὅτι κενὸς ὁ φόβος εἴη conobbero che vano sarebbe il timore (diretto ὁ φόβος κενός ἐστιν) cfr. § 523. — Οἱ λοχαγοὶ ἐσκόπουν, εἰ οἷόντε εἴη τὴν ἄκραν λαβεῖν.

b) *invece del congiuntivo* (§ 527 *b*), cioè quando la proposizione principale contenga un tempo storico, e nel caso che la proposizione dipendente, ove fosse stata indipendente, avrebbe richiesto il congiuntivo (negazione μή): ἐβουλευόμην, πῶς σε ἀποδραίην (diretto πῶς σε ἀποδρῶ) [lat. *deliberabam quomodo te effugerem*] rifletteva come poteva sfuggirti. — Ὁ βασιλεὺς περιελαύνων τὴν χώραν κατεθεᾶτο, σκοπῶν ποῦ τειχίσειε φρούριον.

Nel secondo caso l'ottativo va tradotto con *dovere* o *potere.*

Nota 1. Si può adoperare l'ottativo anche quando il verbo, da cui dipende la proposizione asseverativa, indica un'azione passata, senza che abbia la forma d'un tempo storico: μέμνημαι προφερόμενον, ὅτι τρὶς ἐννέα ἔτη δέοι γενέσθαι τὸν πόλεμον (cfr. § 490 e § 593). — Οὐδὲν ἔχοντες ὅ τι ποιήσειαν, παρέδοσαν σφᾶς αὐτούς.

Nota 2. Quale dei due significati abbia l'ottativo si conosce per lo più facilmente dal contesto, come nel latino: *nesciebat quid facer et*, o nell'italiano: non sapeva che mi facessi, che può significare: non sapeva ciò ch'io faceva, e: non sapeva qual cosa dovessi fare.

Nota 3. L'ottativo in luogo dell'indicativo può usarsi senza congiunzione anche nella continuazione dell'orazione indiretta: ἔλεγον πολλοί, ὅτι παντὸς ἄξια λέγει (§ 526 *b*)· χειμὼν γὰρ εἴη καὶ οἴκαδε ἀποπλεῖν οὐ δυνατὸν εἴη molti sostenevano ch'egli diceva cose degne di essere prese in considerazione: essere inverno, nè potersi navigare a casa.

4. L'*ottativo con* ἄν § 516 (negazione οὐ) rimane in ogni caso invariabile: οἱ στρατηγοὶ ἐβουλεύοντο, ὅπως ἂν κάλλιστα τῶν ποταμὸν διαβαῖεν (diretta: πῶς ἂν διαβαῖμεν;).

§ 529 Osservazioni particolari. 1. Dopo i verbi che esprimono un'*opinione* affatto personale: οἴεσθαι, νομίζειν, ἡγεῖσθαι, ὑπολαμβάνειν, ἐλπίζειν, come pure dopo φάναι (palesare l'opinione propria) non segue quasi mai ὅτι, talvolta ὡς, ma di regola l'infinito, possibile anche dopo i verbi del dire, cfr. § 560, 1, § 566 *a*.

Riguardo al participio dopo proposizioni asseverative v. § 593 e 594.

2. Parecchi verbi non indicano da per sè il *palesare un'opinione*, ma sono usati talvolta come verbi d'asserzione o d'interrogazione, se devesi supplire un tal concetto: πολλάκις ἐθαύμασα τίσι ποτὲ λόγοις Ἀθηναίους ἔπεισαν οἱ γραψάμενοι Σωκράτην spesso mi sono maravigliato (= mi sono domandato maravigliato) con quali mai ragioni gli accusatori di Socrate abbiano persuasi gli Ateniesi.

3. I verbi d'asserzione, all'incontro, non hanno la costruzione in discorso quando lo scrittore enuncia la proposizione dipendente non come asserzione del soggetto che parla, ma come un fatto: ἤγγειλέ τις ὅτι οἱ πολέμιοι προςήλαυνον alcuno annunziò (il fatto) che i nemici si avvicinavano; invece: ὅτι προςελαύνουσιν qualcuno annunziò: i nemici si avvicinano.

4. Tutte le proposizioni che contengono un'*esortazione* stanno nel discorso dipendente nell'infinito secondo il § 566 *b*.

Esempi misti.

Πυθαγόρας ὁ Σάμιος πρῶτος ἐν τοῖς Ἕλλησιν ἐτόλμησεν εἰπεῖν, ὅτι τὸ μὲν σῶμα τεθνήξει, ἡ δὲ ψυχὴ ἀναπτᾶσα οἰχήσεται ἀθάνατος καὶ ἀγήρως Pitagora di Samo primo tra' Greci osò asserire che il corpo

morrà, ma che l'anima volando in su se ne starà lontana, immortale e senza che mai invecchi. — Θεμιστοκλῆς νέος ἔτι ὢν ἔλεγεν, ὡς καθεύδειν αὐτὸν οὐκ ἐῴη τὸ τοῦ Μιλτιάδου τρόπαιον Temistocle, essendo ancor giovinetto, soleva dire che il trofeo di Milziade non lo lasciava dormire. — Ἀπορῶ, τοῦ πρῶτον μνησθῶ sto in forse che cosa io debba prima ricordare. — Οἱ Ἐπιδάμνιοι τὸν θεὸν ἐπήροντο, εἰ παραδοῖεν Κορινθίοις τὴν πόλιν que' di Epidamno interrogarono il Dio se dovessero consegnare la loro città ai Corinzii. — Οἱ στρατηγοὶ τὰ πεπραγμένα διηγοῦντο, ὅτι αὐτοὶ μὲν ἐπὶ τοὺς πολεμίους πλέοιεν (costr. diretta ἐπλέομεν), τὴν δὲ ἀναίρεσιν τῶν ναυαγῶν προστάξαιεν ἀνδράσιν ἱκανοῖς. — Ἀνεμίμνησκον τοὺς Ἀθηναίους, ὡς ἀεί ποτε ἀλλήλοις ἐν τοῖς μεγίστοις καιροῖς παρίσταντο ἐπ' ἀγαθῷ. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι προςκαλέσαντες τοὺς ξυμμάχους εἶπον, ὅτι σφίσι μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι. — Ἐπυνθάνετο, εἰ σωθεῖεν. — Ἠπόρει, ὅπως βοηθήσοι. — Προὔλεγον ὅτι σὺ ἀποκρίνασθαι οὐκ ἐθελήσοις, εἰρωνεύσοις δέ. — Ἔλεγον ὅτι Κῦρος μὲν τέθνηκεν, Ἀριαῖος δὲ ἐν τῷ σταθμῷ εἴη καὶ λέγοι, ὅτι ἡμέραν περιμείνειεν ἂν αὐτούς.

II. *I modi nelle proposizioni finali.*

§ 530 Le proposizioni che esprimono lo *scopo*, l'*intendimento*, il *fine a cui si mira*, sono introdotte dalle congiunzioni: ἵνα (Om. ὄφρα), ὡς, ὅπως affinchè, onde, μή oppure ὅπως μή, ἵνα μή affinchè non.

Siccome tali proposizioni indicano ciò che *deve* accadere, così hanno:

§ 531 1. Il *congiuntivo:*

a) *necessariamente*, quando la proposizione principale contenga un tempo principale: εἰς καιρὸν ἥκεις, ὅπως τῆς δίκης ἀκούσῃς sei venuto a tempo per udire il piato [*in tempore ades ut audias*]. — Βασιλεὺς αἱρεῖται οὐχ ἵνα ἑαυτοῦ καλῶς ἐπιμελῆται, ἀλλ' ἵνα καὶ οἱ ἑλόμενοι δι' αὐτὸν εὖ πράττωσιν.

b) *più di rado*, se la proposizione principale contiene un tempo storico: εἰς καιρὸν ἧκες, ὅπως τῆς δίκης ἀκούσῃς [*aderas ut audires*]; ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον, ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς a bello studio non ti svegliai affinchè te la passassi più piacevolmente che fosse possibile. — Τὰ πλοῖα κατέκαυσεν, ἵνα μὴ Κῦρος διαβῇ.

Nota. Le congiunzioni ὡς e ὅπως si accompagnano in questi casi talora con ἄν (Om. κέ): τοῦτ' αὐτὸ νῦν δίδασχ', ὅπως ἂν ἐκμάθω appunto ciò insegna ora, affinchè io l'apprenda. — Il conseguimento del fine così indicato dipende da certe condizioni (cfr. § 555).

2. L'*ottativo*.

§ 532 Questo modo sostituisce regolarmente il congiuntivo (§ 531 *b*), quando la proposizione principale contenga un tempo storico: ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον, ἵνα ὡς ἥδιστα διάγοις. Om. Τυδείδῃ Διομήδεϊ Παλλὰς Ἀθήνη δῶκε μένος καὶ θάρσος, ἵν' ἔκδηλος μετὰ πᾶσιν Ἀργείοισι γένοιτο al Tidide Diomede Pallade Atene diede animo ed ardire, onde si distinguesse tra tutti gli Argivi [*Diomedi Minerva animos dedit, ut insignis fieret inter cunctos Argivos*]. — Ἀγαμέμνων τὸν Χρύσην ἀπιέναι ἐκέλευε καὶ μὴ ἐρεθίζειν, ἵνα σῶς οἴκαδε ἔλθοι.

§ 532 *b* Per l'ὅπως coll'indicativo del futuro nelle proposizioni finali relative § 500, 553. — Per la conseguenza non voluta (ὥστε) § 553 *b*.

L'*indicativo* d'un tempo storico si trova nelle proposizioni finali che dipendono da un imperfetto o da un aoristo della non realtà: 1. da ἔδει ecc. § 509; 2. da un desiderio considerato come non effettuabile, § 510; 3. da una proposizione condizionale della seconda specie, § 537. L'intenzione non può allora avere effetto in conseguenza della premessa non adempiuta; la particella di congiunzione è di regola ἵνα: εἰ γὰρ ὤφελον οἷοί τε εἶναι οἱ πολλοὶ τὰ μέγιστα κακὰ ἐξεργάζεσθαι, ἵνα οἷοί τε ἦσαν αὖ καὶ ἀγαθὰ τὰ μέγιστα oh, che la moltitudine fosse in grado di fare ad alcuno il maggiore de' mali, affinchè *fosse* d'altra parte anco capace di fare il massimo bene. — Εἰ φύσει οἱ ἀγαθοὶ ἐγίγνοντο, ἐφυλάττομεν ἂν τοὺς νέους ἐν ἀκροπόλει ἵνα μηδεὶς αὐτοὺς διέφθειρεν. Cfr. § 558 *b*. Assimilazione dei modi.

II. B. *I modi nelle proposizioni che esprimono timore.*

§ 533 1. Colle *proposizioni finali* concordano, quant'alla costruzione, quelle che esprimono il *timore* che una cosa avvenga. Queste proposizioni si collegano mediante μή (lat. *ne*) o μὴ οὐ (lat. *ne non, ut*) con φοβοῦμαι, δέδοικα temo, ὀκνῶ sto in pensieri, κίνδυνός ἐστιν v'è pericolo, e simili (cfr. § 514).

Se una tale proposizione dipende da un tempo principale, è *indispensabile* il congiuntivo: οὐ φοβεῖ, μὴ οὐκ ὀρθῶς ποιῇς; [*nonne times, ut recte facias?*].

Se invece dipende da un tempo storico, usasi di regola l'*ottativo*: ἐφοβοῦντο, μή τι πάθοι temevano che gli accadesse qualche cosa

[*verebantur, ne quid illi acciderel*]; ma non di rado anche il *congiuntivo:* οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς ξυμμάχους ἐδεδίεσαν, μὴ ἀποστῶσιν gli Ateniesi temevano che i confederati si ribellassero (cfr. § 519, 5, nota 2). — Οὐδεὶς κίνδυνος ἐδόκει εἶναι, μή τις ἐκ τοῦ ὄπισθεν ἐπίσποιτο.

2. I modi delle *proposizioni asseverative* (§ 525) sono possibili quando si parla con timore d'un fatto che *non può più cambiarsi*, dunque principalmente riguardo ad *azioni compiute.* In questo caso i verbi del *temere* sono, quanto al senso, molto affini a quelli del *dire*, *opinare:* φοβούμεθα, μὴ ἀμφοτέρων ἡμαρτήκαμεν temiamo d'aver fallito in ambedue le cose. Om. δείδω, μὴ δὲ πάντα θεὰ νημερτέα εἶπεν.

Nota. Corrispondente alla differenza or ora indicata ὅρα μή col congiuntivo è la vera espressione del timore, dell'avvertimento, ed invece ὅρα μή (od anche il solo μή) coll'indicativo è una forma più mite dell'asserzione: ὅρα μή τι πάθωμεν *vide ne quid accidat;* (ὁρᾶτε) μὴ οὐκ ἐμοὶ προςήκει λόγον δοῦναι τῶν γεγενημένων, ἀλλὰ πολλοῖς ἑτέροις μᾶλλον *nescio an non tam me deceat rationem reddere gestarum quam multos alios.* — ὅρα μή coll'indicativo del futuro invece appartiene ai verbi del conato (§ 553).

Per οὐ μή col congiuntivo dell'aoristo vedi § 620.

Esempi misti.

Τοῦτο οὐ προῄρημαι λέγειν, ἵνα τισὶν ὑμῶν ἀπεχθάνομαι non mi sono già proposto a dir ciò per rendermi odioso ad alcuni di voi. — Δέδοικα, μὴ ἐπιλαθώμεθα τῆς οἴκαδε ὁδοῦ temo non dimentichiamo la via alla patria. — Φίλιππος ἐν φόβῳ ἦν, μὴ ἐκφύγοι τὰ πράγματα αὐτόν Filippo stava in timore che l'occasione favorevole gli potesse sfuggire. — Φοβοῦμαι, μὴ ἀνηκέστῳ κακῷ περιπέπτωκα temo d'essere caduto in disgrazia senza rimedio. — Ἵνα τὴν ἀλήθειαν εἴπω, καὶ ἡμᾶς ἔδει βοηθεῖν *ut verum dicam: nos quoque decebat opitulari.* — Om. Καί μοι τοῦτ' ἀγόρευσον ἐτήτυμον, ὄφρ' εὖ εἰδῶ. — Οἱ Ἕλληνες ἐβοήθησαν, μὴ καὶ ἐπὶ σφᾶς ὁ στρατὸς χωρήσῃ. — Κῦρος φίλων ᾤετο δεῖσθαι, ὡς συνεργοὺς ἔχοι. — Ἀθηναῖοι φοβοῦνται, μὴ Βοιωτοὶ δῃώσωσι τὴν Ἀττικήν. — Ἐπορεύθησαν πεζῇ δέει τῶν Κερκυραίων, μὴ κωλύωνται ὑπ' αὐτῶν κατὰ θάλασσαν περαιούμενοι. — Εἰ οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Δημοσθένην ἀπέφηναν κύριον ὅπλων καὶ νεῶν καὶ στρατοπέδων, ὀκνῶ, μὴ περὶ τῆς Μακεδονίας ἂν κατέστησέ μοι κίνδυνον.

III. *I modi nelle proposizioni condizionali.*

§ 534 Le proposizioni condizionali, ossia ipotetiche, sono di quelle che si collegano tra loro mediante *correlazione* (§ 519, 4). La proposizione principale, l'*apodosi* (ἀπόδοσις), asserisce che una cosa avviene, data una certa condizione; la proposizione secondaria, la *protasi* (πρότασις), esprime la condizione, data la quale deve avvenire una cosa. Le due proposizioni unite formano un *periodo ipotetico.*

§ 535 Nella *protasi* si usano le congiunzioni εἰ (Om. αἰ), ἐάν (εἰ ἄν), contratto ἤν od ἄν (Om. εἴ κε), corrispondenti all'italiano *se;* nell'*apodosi* ha luogo in certi casi la particella ἄν per esprimere che l'asserto vale soltanto sotto certe condizioni (§ 508 e 516).

La *protasi* ha diverse forme secondo l'opinione di chi parla intorno all'effettuarsi della condizione espressa; l'*apodosi* n'è propriamente del tutto indipendente e può assumere tutte le forme d'una proposizione indipendente d'asserzione o di esortazione, ma è naturale, che di regola la maniera nella quale è espressa la condizione sia in relazione con la maniera con cui è espressa l'azione dipendente da questa condizione.

La negazione nella protasi è μή.

Il periodo ipotetico ha in greco *quattro* forme principali, e sono:

§ 536 1. nella protasi: εἰ coll'*indicativo* (cfr. § 507);
nell'apodosi: le forme dell'asserzione od esortazione (§ 518 *b*).

Questa forma del periodo ipotetico si usa quando la persona che parla espone un caso con certezza, senza proferire giudizio se la cosa s'effettuerà o non s'effettuerà: εἰ σὺ ἔχεις βέλτιόν τι δεῖξαι, ὁμολογῶ ἀδικεῖν se tu hai in pronto una miglior proposta (*non dico* se mi pare veramente tale o possibile), concedo d'aver torto; εἰ θεοί εἰσίν, ἔστι καὶ ἔργα θεῶν se vi sono degli dei, sonvi anche opere degli dei; εἴ τι ὀρθῶς ἐπράχθη, τὸν καιρόν φησιν αἴτιον γενέσθαι se alcunchè fu ben condotto a termine, ne fu cagione la favorevole occasione, diss'egli: εἰ ἀφήσετε τοῦτον τὸν καιρὸν, οὐδὲν γενήσεται τῶν δεόντων. — Εἴ πῃ ἄλλῃ σοι δέδοκται, δίδασκέ με. — Εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνοις ἄν.

Nota. Se la prima forma principale è adoperata in riguardo a condizioni del passato, diventa simile alla seconda forma principale (§ 537); il momento caratteristico della seconda è la particella ἄν nell'apodosi.

Per la sostituzione della protasi da una proposizione principale nell'indicativo vedi § 519, 5, nota 1.

2. nella protasi: εἰ coll'*indicativo* d'un *tempo storico* (cfr. § 509), nella apodosi: l'*indicativo* d'un *tempo storico* con ἄν (§ 508). § 537

Questa forma del periodo ipotetico si usa se colui il quale parla esprime bensì con asseveranza una condizione, ma nel medesimo tempo nega espressamente che possa aver luogo, così che anche la proposizione principale, il cui valore dipende da questa condizione, contiene una cosa *non reale*. Quindi alle due proposizioni si possono sempre aggiungere due altre, che a questa *non-realtà* oppongono la *realtà*.

Il rapporto col futuro è in questo caso escluso e ciò per la natura dei tempi storici. Se ha luogo tale rapporto, subentra la quarta forma principale (§ 547), confr. § 510, nota.

La protasi può quindi avere le forme seguenti:

a) L'*imperfetto*, quando s'enuncia una condizione che *non* ha luogo nel *momento attuale:* εἰ σὺ εἶχες βέλτιόν τι δεῖξαι, ὡμολόγουν ἂν ἀδικεῖν se tu *avessi* in pronto una migliore proposta, *ammetterei* d'aver torto. — I contrapposti sono: νῦν δ' οὐδὲν ἔχεις· οὐ τοίνυν ὁμολογῶ ἀδικεῖν ma tu non ne hai, dunque non ammetto d'aver torto. — Εἰ τὸν Φίλιππον τὰ δίκαια πράττοντα ἑώρων, σφόδρα ἂν θαυμαστὸν ἡγούμην αὐτόν se *vedessi* Filippo *agire* con rettitudine, lo *reputerei* grandemente degno d'ammirazione; contrapposto: ma siccome ciò non vedo, non lo credo degno d'ammirazione. — Εἰ ἦν ὁ θάνατος τοῦ παντὸς ἀπαλλαγή, ἕρμαιον ἂν ἦν τοῖς κακοῖς ἀποθανοῦσι τοῦ τε σώματος ἅμα καὶ τῆς κακίας ἀπηλλάχθαι μετὰ τῆς ψυχῆς. § 538

Nel latino corrisponde a questa forma il *congiuntivo dell'imperfetto: si haberes*. Il verbo del pensiero da contrapporsi alla protasi sta nel presente: οὐδὲν ἔχεις.

b) L'*indicativo* dell'*aoristo* si usa se la condizione non si è avverata in *passato:* ἀπέθανον ἄν, εἰ μὴ ἡ τῶν τριάκοντα ἀρχὴ κατελύθη sarei perito se non fosse stata rovesciata la signoria dei Trenta. Qui si può opporre: ἐπεὶ δὲ κατελύθη, οὐκ ἀπέθανον ma siccome fu rovesciata, io non perii. — Om. καί νύ κεν Ἀκτορίωνε ἀλάπαξα, εἰ μή σφωε πατὴρ εὐρυκρείων ἐνοσίχθων ἐκ πολέμου ἐσάωσε. § 539

In latino corrisponde a questa forma il *congiuntivo del piuccheperfetto: periissem — nisi dominatio eversa esset*. Il verbo del pensiero da contrapporsi alla protasi sta nell'aoristo: κατελύθη.

§ 540 c) Il *piuccheperfetto* va adoperato, se si vuol indicare che la condizione ***non è compiuta:*** **εἰ τοῦτο ὡμολόγητο ἡμῖν, ῥᾳδίως ἂν διεμαχόμεθα** se ci fossimo accordati in ciò, più facilmente continueremmo la disputa; contrapposto: **νῦν δὲ τοῦτο οὐχ ὡμολόγηται, οὐκ ἄρα ῥᾴδιον διαμάχεσθαι** ma non ci siamo accordati, per cui non è facile.

Il latino adopera come nella seconda forma il *congiuntivo del piuccheperfetto: si inter nos convenisset;* ma il verbo del pensiero da contrapporsi alla protasi sta nel *perfetto:* οὐχ ὡμολόγηται.

§ 541 Dopo una protasi di tal fatta può usarsi nell'apodosi tanto l'*imperfetto* quanto l'*indicativo dell'aoristo,* ovvero il *piuccheperfetto* con ἄν (Om. κέ[ν]), qualunque dei tre tempi sia usato nella protasi. — Anche qui l'imperfetto corrisponde al congiuntivo dell'imperfetto latino, e l'aoristo e il piuccheperfetto al congiuntivo del piuccheperfetto latino: εἰ τότε ἐβοηθήσαμεν, οὐκ ἂν ἠνώχλει νῦν ὁ Φίλιππος se allora fossimo venuti in soccorso, ora Filippo non ci molesterebbe; εἰ αὐτάρκη τὰ ψηφίσματα ἦν, Φίλιππος πάλαι ἂν ἐδεδώκει δίκην *si plebiscita per se sufficerent, Philippus dudum poenam dedisset.* — Εἰ μὴ ὑμεῖς ἤλθετε, ἐπορευόμεθα ἂν ἐπὶ βασιλέα. — Εἰ ἐγὼ πάλαι ἐπεχείρησα πράττειν τὰ πολιτικὰ πράγματα, πάλαι ἂν ἀπολώλη, καὶ οὔτ' ἂν ὑμᾶς ὠφελήκη οὐδὲν οὔτ' ἂν ἐμαυτόν.

§ 542 *Nota 1.* Di rado la particella ἄν si ommette nell'apodosi per dare maggior forza alla proposizione principale: prima forma ipotetica (§ 536). Senof., *Anab.*, VII, 6, 21: ᾐσχυνόμην μέντοι εἰ ὑπὸ πολεμίου γε ὄντος ἐξηπατήθην mi vergognerei davvero se fossi ingannato da un nemico. Confr. Cicerone, *De legibus*, I, § 52: *labebar longius, nisi me retinuissem.*

§ 543 *Nota 2.* Non l'aoristo, ma l'imperfetto s'usa talvolta in rapporto ad un tempo già trascorso, quando si voglia mettere in particolare rilievo la durata dell'azione: εἰ τοῦτ' ἐποίει (non ἐποίησεν) ἕκαστος, ἐνίκων ἂν se ciascuno operava così, vincevano, cioè se ognuno avesse operato così, avrebbe vinto. L'aoristo invece si adopera talvolta in relazione al presente quando si voglia esprimere il rapido compiersi di un'azione: εἴ τίς σε ἤρετο, τί ἂν ἀπεκρίνω (non ἀπεκρίνου); se alcuno ti chiedesse, che risponderesti?

§ 544 *Nota 3.* Un'apodosi ipotetica può stare da sè sola, sottintendendosi la protasi o deducendola dal contesto del discorso: ἐπιστευόμην ὑπὸ Λακεδαιμονίων· οὐ γὰρ ἄν με ἔπεμπον πάλιν πρὸς ὑμᾶς io godeva la fiducia dei Lacedemoni, perchè (se ciò non fosse) non mi avrebbero di nuovo spedito a voi. — δι' ὑμᾶς αὐτοὺς πάλαι ἂν ἀπολώλειτε per voi stessi già da lungo sareste perduti = se foste abbandonati a voi stessi.

Un simile accorciamento della protasi ha luogo nella formola εἰ μὴ διά: ἐσώθη ἂν ἡ πόλις εἰ μὴ δι' Ἀλκιβιάδην la città sarebbe stata salvata, se non per colpa d'Alcibiade, se non fosse stato Alcibiade.

3. Nella protasi: ἐάν [ἤν ἄν, Om. εἴ κε] col *congiuntivo* (cfr. § 504, nota),
nella apodosi: le forme dell'asserzione o dell'esortazione (§ 518 *b*).

§ 545 Questa forma del periodo ipotetico si adopera, se chi parla esprime bensì alcunchè con asseverazione, ma sull'effettuarsi della cosa fa decidere le circostanze. Se queste circostanze decisive sono *del tempo presente*, l'ἐάν (se, in caso) significa quasi: *ogni volta che*. Ma se la decisione è riservata al *futuro*, la protasi corrisponde al latino *si* col *futuro* e *futurum exactum*.

Il riferirsi al *passato* è escluso, secondo la natura del congiuntivo (§ 511 e 521) (cfr. § 545 *b*, 546 *b*).

a) In riguardo al *presente:* ἐὰν ἔχῃς βέλτιόν τι δεῖξαι, δίδασκε τοὺς ἀδικοῦντας se (ogni qualvolta che) hai da esporre qualche cosa di meglio, istruisci quelli che errano; ἅπας λόγος, ἂν ἀπῇ τὰ πράγματα, μάταιόν τι φαίνεται *ogni* discorso appare come cosa vana se mancano i fatti; ἢν ἐγγὺς ἔλθῃ θάνατος, οὐδεὶς βούλεται θνήσκειν se la morte s'appresenta (ad ogni individuo), niuno vuole morire. — Δεῖ τὰ βέλτιστα λαμβάνειν ἀντὶ τῶν ἡδέων, ἂν μὴ συναμφότερα ἐξῇ. — Ὁ μαθὼν ἰᾶσθαι, κἂν μὴ ἰατρεύῃ, ὅμως ἰατρός ἐστιν. — Ἂν τὰ παρεληλυθότα μνημονεύῃς, ἄμεινον ἂν περὶ τῶν μελλόντων βουλεύοιο.

§ 545 *b* In riguardo a condizioni passate invece di ἐάν col congiuntivo ha luogo l'εἰ coll'ottativo (§ 522): εἰ ἔχοις βέλτιόν τι δεῖξαι, ὡμολόγουν ἁμαρτάνειν ogni volta che avesti una miglior proposta, concedetti di aver errato; εἴ που ἐξελαύνοι Ἀστυάγης, ἐφ' ἵππου χρυσοχαλίνου περιῆγε τὸν Κῦρον ogni volta che Astiage usciva a cavallo, condusse attorno Ciro sopra un cavallo dalla briglia d'oro.

Per l'ἄν nell'apodosi per indicare un'azione che si ripete *in dati casi*, ma *non sempre*, vedi il § 507, nota 3.

§ 546 *b*) In riguardo ad una *decisione futura:* ἐὰν ἔχῃς βέλτιόν τι δεῖξαι, ὁμολογήσω ἁμαρτάνειν quand'avrai una migliore proposta, confesserò il mio errore; ἐὰν ἔχῃς βέλτιόν τι δεῖξαι, δίδασκέ με quando avrai una migliore proposta, allora istruiscimi.

In generale l'ἐάν col congiuntivo del presente corrisponde al futuro latino, l'ἐάν col congiuntivo dell'aoristo al *futurum exactum* del

latino: τὰς πηγὰς τοῦ Τίγρητος ποταμοῦ, ἢν μὲν βούλωνται, διαβήσονται, ἢν δὲ μὴ βούλωνται, περιίασιν *Tigris fontes, si volent, transgredientur, sin minus, circumibunt;* νέος ἂν πονήσῃς, γῆρας ἕξεις εὐθαλές *si iuvenis laboraveris, senectutem habebis iucundam.* — Ἂν εὖ συμβουλεύσας φανῶ, πολλοὶ ἔσονται οἱ ἐπαινοῦντές με. — Τούτου οὐκ ἂν ἁμάρτοις, ἄνπερ μελήσῃ σοι.

Nota. Quest'uso dell'ἐάν col congiuntivo del presente è molto affine a quello dell'εἰ coll'indicativo del futuro, quanto al significato (cfr. § 514, nota). Ma è ben distinto l'ἐάν col congiuntivo dall'εἰ coll'indicativo del presente: εἴ τι ἔχεις, δός se (nel momento presente) hai qualche cosa, dàllo (intorno alla realtà della condizione dev'essere già deciso, se anche chi parla o non conosce questa decisione, o non se ne cura); ἐάν τι ἔχῃς, δός quando (in avvenire) hai (avrai) qualche cosa, dà (darai). La decisione non è ancor fatta, ma chi parla si riferisce al tempo in cui sarà fatta.

§ 546 *b* Dal punto di vista del passato un tale periodo ipotetico, per la natura sua, può essere usato soltanto nell'orazione indiretta. Allora ha luogo o l'εἰ coll'ottativo invece dell'ἐάν col congiuntivo, o si conserva la forma dell'orazione diretta. Cfr. § 558 *b*, 2.

Nota 1. In ugual significato come ἐάν, εἰ ἄν ed εἴ κε(ν) si trova il solo εἰ col congiuntivo in Omero ed isolatamente anche negli Attici. Sofocle, *Antig.*, 710: ἄνδρα, κεἴ τις ᾖ σοφός, τὸ μανθάνειν πόλλ', αἰσχρὸν οὐδέν che un uomo, anche se è sapiente, impari ancor molte cose, non è vergognoso. Cfr. § 514, nota.

Nota 2. In questo periodo ipotetico l'εἰ (in ἐάν = εἰ ἄν e con ottativo di condizione passato) non ha il significato puramente condizionale, ma anche il temporale: *quando.* È perciò che ἐάν, εἰ s'usano nel medesimo significato come ὅταν, ὁπόταν, ὅτε, ὁπότε § 557, 2, 557 *b.*

Per la sostituzione della protasi per l'imperativo vedi § 519, 5, nota 1.

§ 547 4. Nella protasi: εἰ coll'*ottativo* (cfr. § 515),
nell'apodosi: per lo più l'*ottativo* con ἄν [κέ] (§ 516).

Questa forma del periodo ipotetico è usata quando chi parla annuncia una cosa supposta come sua opinione particolare, che può essere reale od anche non esserlo: εἰ ἔχοις βέλτιόν τι δεῖξαι, ὁμολογοίην ἂν ἁμαρτάνειν se tu avessi da fare una proposta migliore (forse, fors'anche no), ammetterei d'avere errato; εἴ τις κεκτημένος εἴη πλοῦτον, χρῷτο δὲ αὐτῷ μή, ἆρ' ἂν εὐδαιμονοῖ; se taluno possedesse ricchezze e non se ne valesse (supposto il caso che uno ecc.) sarebbe egli mai felice? In latino corrisponde a questa forma il congiuntivo del *presente* o del *perfetto: si possideat* oppure *possederit — num beatus sit?*

Il rapporto al tempo passato è escluso (confr. nota 2) secondo la natura dell'ottativo potenziale (§ 516).

Εἰ ἀμελῆσαι δόξαιμεν τοῦ τοσαῦτα ἡμᾶς ὠφεληκότος, ποίοις λόγοις ἄλλους πείθοιμεν ἂν χαρίζεσθαί τι ἡμῖν; — Εἴ τις ἐθέλοι ἀμύνεσθαι τοὺς πολεμίους, ἀνδρεῖος ἂν εἴη.

Nota 1. Omero aggiunge qualche volta anche alla protasi d'un tal periodo κέ(ν) od ἄν: εἰ τούτω κε λάβοιμεν, ἀροίμεθά κεν κλέος ἐσθλόν se ottenessimo e l'una e l'altra cosa, acquisteremmo gloria illustre. — La protasi stessa è in tal caso enunciata come dipendente da qualche condizione (cfr. § 531, nota). L'uso di ἄν coll'ottativo nella protasi è molto raro presso gli Attici.

Nota 2. Se un supposto indeciso è enunciato dal punto di vista del passato, si mette nella proposizione principale il potenziale del passato (§ 508), nella protasi l'indicativo d'un tempo del passato, vale a dire la forma del secondo periodo ipotetico (§ 537). — Riguardo all'uso più libero della quarta forma principale in Omero vedi § 518, 3.

Osservazioni particolari.

§ 548

1. Con speciale forza s'adopera talvolta la protasi della prima forma, dove ci potremmo aspettare quella della seconda e quarta: πολλὴ ἄν τις εὐδαιμονία εἴη περὶ τοὺς νέους, εἰ εἷς μὲν μόνος αὐτοὺς διαφθείρει, οἱ δ' ἄλλοι ὠφελοῦσι ben fortunati i giovani, se uno solo (come tu asserisci) li guasta, gli altri li giovano.

2. Con ugual forza s'unisce l'ironico εἰ μὴ ἄρα *nisi forte* coll'indicativo: οὐκ εἰμι δεινὸς λέγειν, εἰ μὴ ἄρα δεινὸν λέγειν καλοῦσι τὸν τἀληθῆ λέγοντα non sono valente oratore, a meno che non chiamino valente oratore chi dice la verità.

3. La quarta forma ha luogo non di rado dove si aspetterebbe la seconda. Eschilo, *Agam.*, 37: οἶκος δ' αὐτός, εἰ φθογγὴν λάβοι, σαφέστατ' ἂν λέξειεν questa casa stessa, se parlar potesse, chiarissimamente direbbe. Chi parla deve ammettere come possibile un caso in sè impossibile, per non indebolire la forza della sua esclamazione coll'accentuare la non realtà. — In Omero la quarta forma ipotetica subentra spesso senz'altro alla seconda.

§ 549 1. Se due periodi ipotetici sono contrapposti l'uno all'altro, l'uno di essi viene talvolta accorciato:

a) Si tralascia la prima apodosi se risulta da sè dal contrapposto ed il peso principale cade sul secondo periodo. *Iliade*, A, 135: ἀλλ' εἰ μὲν δώσουσι γέρας· εἰ δέ τε μὴ δώωσιν, ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἕλωμαι se dànno il dono onorifico (bene), ma se nol dànno, me lo vo' prendere io stesso.

b) Il verbo della seconda protasi si sopprime spesso, come anche in latino ed in italiano: ἐὰν μὲν ἑκὼν πείθηται· εἰ δὲ μή, εὐθύνουσιν ἀπειλαῖς καὶ πληγαῖς se volontariamente ubbidisce (bene), *se no (sin minus)*, lo si corregge con minaccie e percosse. — È da notarsi, che εἰ δὲ μή anche dopo proposizioni negative va adoperato addirittura nel significato di *se non*, *in caso contrario:* μὴ ποιήσῃς ταῦτα· εἰ δὲ μή, αἰτίαν ἕξεις.

2. Il verbo dell'apodosi si tralascia per lo più nella formola: ὥςπερ ἂν εἰ, che comincia un paragone addotto per mo' d'esempio: ὁ θεὸς ἐμὲ παράδειγμα ποιεῖται, ὥςπερ ἂν [suppilsci: ποιοῖτο] εἰ εἴποι· οὗτος σοφώτατός ἐστιν come se volesse dire. Si usa l'imperfetto o l'indicativo dell'aoristo, se si vuol far risaltare la non-realtà del caso posto. — Questa formola si congiunge perfino, come il semplice ὥςπερ, col participio: ὁμοίως διεπορεύθησαν ὥςπερ ἂν εἰ προπεμπόμενοι.

§ 550 La particella εἰ talvolta, e specialmente unita ai verbi che esprimono affezioni dell'animo, come θαυμάζειν, ἀγανακτεῖν, ἄχθεσθαι ed altri, è molto affine, quanto al significato, al *causale* ὅτι, considerandosi la *cagione in conseguenza della quale* nasce questo sentimento, come la *condizione sotto la quale* nasce. In questo caso sono possibili tanto le forme delle proposizioni condizionali quanto quelle delle causali cioè delle assertive (§ 519, 6): θαυμάζω εἰ μηδεὶς ὑμῶν μήτ' ἐνθυμεῖται μήτ' ὀργίζεται *miror si nemo vestrum neque sensit neque irascitur*. Invece: τέρας λέγεις (= θαυμάζω) εἰ οὐκ ἂν δύναιντο λαθεῖν.

Per l'uso *concessivo* di εἰ καί e καὶ εἰ vedi § 640.

I modi nelle proposizioni concessive sono quelli delle proposizioni ipotetiche.

Per l'affinità del temporale ἐάν ed εἰ con ὅταν, ὁπόταν ed ὅτε, ὁπότε vedi § 546 *b*, nota 2.

Per il participio ipotetico vedi § 583, 595. Per l'infinito ipotetico vedi § 575 e seg.

Esempi misti.

Εἰ ἀθάνατός ἐστιν ἡ ψυχή, ἐπιμελείας δεῖται se l'anima è immortale, abbisogna di cura. — Εἰ μὴ βοηθήσετε, οὐ σωθήσεται τἀκεῖ se non aiutate, le condizioni di colà non saranno felici. — Εἰ τὸ ἔχειν οὕτως ὥςπερ τὸ λαμβάνειν ἡδὺ ἦν, πολὺ ἂν διέφερον εὐδαιμονίᾳ οἱ πλούσιοι τῶν πενήτων se il possedere fosse tanto dolce quanto il conseguire, i ricchi supererebbero di molto i poveri in felicità. — Poet. Εἰ πᾶσι ταὐτὸ καλὸν ἔφυ σοφόν θ' ἅμα, οὐκ ἦν ἂν ἀμφίλεκτος ἀνθρώποις ἔρις se la stessa cosa fosse per tutti bella e saggia, non ci sarebbe fra gli uomini contesa di parole. — Πλάτων πρός τινα τῶν παίδων· μεμαστίγωσο ἄν, ἔφη, εἰ μὴ ὠργιζόμην Platone disse ad uno dei suoi schiavi: se non fossi adirato, saresti or già sferzato. — Εἰ πόλις ἀνδρῶν ἀγαθῶν γένοιτο, περιμάχητον ἂν εἴη τὸ μὴ ἄρχειν, ὥςπερ νυνὶ τὸ ἄρχειν se vi fosse (posto il caso che esistesse) una città d'uomini buoni, si contenderebbe per non avere il comando come ora per averlo. — Ἐὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσει πολυμαθής se fossi desideroso del sapere, sapresti molte cose. — Ἦν τῶν στρατιωτῶν δόγμα, εἴ τις, ὁπότε ἡ στρατιὰ ἐξίοι, ἰδίᾳ ληΐζοιτο, δημόσια εἶναι τὰ ληφθέντα era decreto dei soldati che, se alcuno al muover dell'esercito facesse bottino da sè, la preda fosse comune (in discorso diretto ἐὰν ληΐζηται — δημόσια ἔστω). — Εἰ μὲν Αἰσχίνης ἰδιώτης ὢν διήμαρτε, μὴ ἀκριβῶς λογίσησθε, συγγνώμην ἔχετε, εἰ δὲ πρεσβευτὴς ὢν ἐξηπάτηκεν ὑμᾶς, μὴ ἀφῆτε. — Λόγου περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου τελευτῆς ἐμπεσόντος καὶ τῶν ἐν Ἀθήναις ῥητόρων μὴ μέλλειν, ἀλλὰ πολεμεῖν ἤδη κελευόντων, ὁ Φωκίων ἠξίου περιμεῖναι καὶ γνῶναι βεβαίως. Εἰ γὰρ τήμερον, ἔφη, τέθνηκε, καὶ αὔριον ἔσται καὶ εἰςέτι τεθνηκώς. — Ἐξῆν σοι ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως, εἰ οἱ νόμοι σοι μὴ ἤρεσκον. — Εἰ μὲν μέλλει πλοῖα ἔσεσθαι ἱκανὰ ἀριθμῷ, ἡμεῖς πλέοιμεν ἄν· εἰ δὲ μέλλοιμεν οἱ μὲν καταλείψεσθαι, οἱ δὲ πλεύσεσθαι, οὐκ ἂν ἐμβαίημεν εἰς τὰ πλοῖα. — Εἰ ἐθέλεις τῶν ἀνθρώπων εἰς τὴν φιλοτιμίαν βλέψαι, θαυμάζοις ἂν τῆς ἀλογίας αὐτῶν. — Ἐὰν φυλάττωμεν, ἧττον ἂν δύναιντο ἡμᾶς θηρᾶν οἱ πολέμιοι.

IV. *I modi nelle proposizioni relative.*

§ 551 Proposizioni relative sono quelle che si collegano ad altre mediante pronomi relativi (§ 213, 214, 216) od avverbi relativi (§ 217). Confr. anche § 475 *b*, 2. Sulle proposizioni temporali vedi § 556 e seguenti.

§ 552 1. Nelle proposizioni relative, che contengono una *asserzione* semplice, che spiega, limita od espone la ragione, s'usano i modi delle proposizioni asseverative (negazione οὐ): τῷ Κροίσῳ ἀμαθὴς εἶναι ἔδοξεν (ὁ Σόλων) ὃς τὴν τελευτὴν παντὸς χρήματος ὁρᾶν ἐκέλευεν *Croeso stultus esse videbatur, qui exitum uniuscuiusque rei respici iuberet;* ἐὰν ὀλιγωρῆτε, οὐδὲν τοιοῦτον γίγνεται, οἷον ἂν ὑμεῖς βούλοισθε se siete negligenti, niuna cosa riesce tale quale voi la possiate desiderare; ὑμεῖς ἐστε παρ' ὧν ἂν κάλλιστά τις τοῦτο μάθοι voi siete quelli dai quali qualcuno ciò potrebbe meglio imparare (§ 516); οὐκ ἤθελον λέγειν πρὸς ὑμᾶς τοιαῦτα οἷ' ἂν ὑμῖν ἥδιστ' ἦν ἀκούειν non volevo dirvi delle cose, le quali vi sarebbero state le più gradevoli ad udirsi (§ 508).

2. Nelle proposizioni relative che aggiungono una *richiesta* od un *desiderio*, s'usano i modi delle proposizioni volitive o desiderative (negazione μή): ὁρῶ σε διώκοντα, ὧν μὴ τύχοις veggo che tu tendi ad una meta, che desidero tu non possa mai raggiungere (§ 517); εἰ οὗτοι κύριοι γένοιντο τῆς πολιτείας, ὃ μὴ γένοιτο οὐδ' ἔσται, οὐδεὶς ἂν τύχοι συγγνώμης se questi divenissero padroni dell'amministrazione dello stato, il che auguriamo non avvenga e non avverrà, niuno troverebbe compatimento; οὐκ ἄξιον τοῖς λόγοις μᾶλλον πιστεῦσαι ἢ τοῖς ἔργοις, ὃν ὑμεῖς σαφέστατον ἔλεγχον τοῦ ἀληθοῦς νομίσατε (più forte che χρὴ νομίσαι) non è giusto il prestar più fede alle parole che ai fatti, che dovete tener in conto della più chiara prova della verità.

Nota. Da questo ultimo (e raro) uso si spiega la formola poetica: οἶσθ' ὃ δρᾶσον; = οἶσθ' ὃ χρὴ δρᾶν sai quel che devi fare? negativo: οἶσθ' ὃ μὴ δράσῃς;

§ 553 3. Nelle proposizioni relative che indicano lo *scopo* si usa l'indicativo del futuro anche dopo un tempo principale storico, cfr. § 500 (negazione μή): ἔδοξε τῷ δήμῳ τριάκοντα ἄνδρας ἑλέσθαι οἳ τοὺς νόμους συγγράψουσι, καθ' οὓς πολιτεύσουσιν il popolo decise di eleggere trenta uomini, perchè *dovessero registrare* le leggi, affinchè

potessero governare lo stato in conformità ad esse. ὅπως (come, che, affinchè) in particolare ha per lo più l'indicativo del futuro (ma anche, secondo il § 531, i modi delle proposizioni finali) dopo i verbi che esprimono *provvedere, curarsi, agognare, prevenire:* σκόπει, ὅπως τὰ πράγματα σωθήσεται guarda che (propriamente: come) lo stato sia salvo. — Δεῖ ἐκ παντὸς τρόπου ἅπαντα ἄνδρα τοῦτο παρασκευάζεσθαι, ὅπως ὡς σοφώτατος ἔσται. — Φρόντιζε ὅπως μηδὲν ἀνάξιον τῆς βασιλείας ποιήσεις. — Ὅπως ταῦτα ἕξετε, ἐμοὶ μελήσει σὺν τοῖς θεοῖς.

Nota 1. Nei poeti anche δεῖ bisogna, devesi, è seguito talvolta da una proposizione con ὅπως: δεῖ σε ὅπως δείξεις οἷος ἐξ ὅτου 'τράφης.

Nota 2. Talvolta s'usa ὅπως nelle esortazioni e negli ammonimenti in modo che bisogna supplire mentalmente la proposizione reggente: ὅπως παρέσει εἰς τὴν ἑσπέραν vieni questa sera (intendi: σκόπει ὅπως fa di venire); ὅπως περὶ τοῦ πολέμου μηδὲν ἐρεῖς che tu non dica parola della guerra (supplisci: φυλάττου guardati dal dire). — Se il verbo della proposizione principale è usato in un tempo storico, invece dell'indicativo, può adoperarsi l'ottativo del futuro: ἐν ταῖς διαθήκαις τοῦ πατρὸς ἐγέγραπτο, ὅπως τὸν οἶκον μισθωσοίμεθα.

4. In proposizioni relative che esprimono una *conseguenza* si usano:

a) I modi delle proposizioni asseverative (negazione οὐ), se la proposizione relativa serve semplicemente per completare un concetto dimostrativo precedente o che deve esservi aggiunto mentalmente (confr. 1): ἔργον ἀπεδειξάμην τοιοῦτον ὃ λυσιτελεῖ πᾶσι τοῖς ἄλλοις compii un'opera tale quale giova a tutti gli altri; φανερὸν ποιήσετε, ὅτι οὐκ ἔστι τοσαῦτα χρήματα, ἃ ὑμᾶς ἀποτρέψει τοὺς ἀδικοῦντας τιμωρεῖσθαι voi renderete chiaro che non vi son tesori che vi tratterranno dal punire i colpevoli *(quae vos impediant);* οὐ ῥᾴδιόν ἐστιν εὑρεῖν ἔργον, ἐφ' ᾧ οὐκ ἄν τις αἰτίαν ἔχοι non è facile trovare una azione in conseguenza della quale non si abbia da patir accusa.

In particolare si osservino quei giri di frase in cui la proposizione principale insieme alla secondaria diano la perifrasi di *uno stesso* pensiero: οὐδεὶς οὕτως ἀνόητός ἐστιν ὅςτις πόλεμον πρὸ εἰρήνης αἱρεῖται *nemo tam insanus est qui bellum paci praeferat* = οὐδεὶς αἱρεῖται. — οὐδεὶς ἦν ὅςτις οὐκ ᾤετο *nemo fuit quin putaret* = πᾶς τις ᾤετο. — Τίς οὕτως ἰσχυρὸς ὃς λιμῷ καὶ ῥίγει δύναιτ' ἂν μαχόμενος στρατεύεσθαι = οὐδεὶς ἂν δύναιτο.

Dall'unione di οὐδεὶς ὅςτις οὐ per esprimere il concetto di πᾶς si spiega l'assimilazione del caso, di cui è parola al § 602.

b) L'indicativo del futuro (confr. 3), se la proposizione contiene nel medesimo tempo il concetto dello *scopo*, della *richiesta* (negazione μή): ἔδει ψήφισμα νικῆσαι τοιοῦτο δι' οὗ Φωκεῖς ἀπολοῦνται trattavasi di ottenere una decisione, per la quale i Focesi *dovevano essere annientati*; χρὴ διεξελθεῖν τοσοῦτον μέρος τοῦ λόγου, ὅσον μὴ λυπήσει τοὺς παρόντας bisogna esporre solo quel tanto del discorso che non riesca molesto ai presenti.

c) L'infinito con (τοιοῦτος) οἷος, (τοσοῦτος) ὅσος, se la conseguenza dev'essere espressa come corrispondente alla qualità di una cosa, senza riguardo alla realtà o non realtà (negazione μή): ἀνὴρ τοιοῦτος οἷος πολλῶν κρατεῖν uomo tale da dominare molti; οὐκ ἦν ὥρα οἵα ἄρδειν τὸ πεδίον non era stagione da irrigare il campo; ἔχομεν ὅσον ζῆν abbiamo tanto da vivere (cioè il sufficiente per vivere). In questo caso οἷος può essere tradotto a dirittura con *adatto*, *capace* ed ὅσος con *sufficiente*, *bastevole* (§ 562). Per l'assimilazione del caso che s'usa con queste parole vedi § 600 e 601.

Nota 1. Da quest'uso si spiega l'infinito nelle formole οἷόν τε εἶναι essere in grado, essere capace; ἐφ' ᾧτε a condizione che § 601, come pure con ὥςτε così che (propriamente οὕτως ὥςτε, da tradurre in italiano con *da* e l'infinito) § 553 *b*.

Nota 2. In molti casi può una di queste forme essere sostituita all'altra, senza che il senso muti di molto; si confronti ἔργον ἀπεδειξάμην τοιοῦτον ὃ λυσιτελεῖ πᾶσι τοῖς ἄλλοις compio un'opera che è utile a tutti, — ὃ πᾶσιν ἂν λυσιτελοίη che potrebbe essere utile a tutti, — ὃ πᾶσι λυσιτελήσει 1. che sarà utile a tutti, 2. che dovrebbe essere utile a tutti, — οἷον πᾶσι λυσιτελεῖν tale da essere utile a tutti.

§ 553 *b* Come le proposizioni relative della conseguenza, così anche quelle consecutive che son introdotte dalla particella ὥςτε *cosicchè*, si uniscono o coi modi delle proposizioni asseverative ovvero coll'infinito.

a) I *modi delle proposizioni asseverative* (negazione οὐ) esprimono una conseguenza che ha luogo incondizionatamente (indicativo) o condizionatamente (potenziale) in forma d'*un asserto indipendente:* οὕτως ἀνδρείως ἐμάχοντο ὥςτε οἱ πολέμιοι ἐτράποντο combatterono sì valorosamente che i nemici si misero a fuggire; Ξέρξης οὕτως ἄπειρον τὸ πλῆθος τῆς πεζῆς στρατιᾶς ἦγεν, ὥςτε καὶ τὰ ἔθνη τὰ μετ' αὐτοῦ ἀκολουθήσαντα καταλέξαι πολὺ ἂν ἔργον εἴη. *Necessaria* è questa costruzione:

1. Se l'asserto, propriamente detto, è contenuto nella proposizione con ὥςτε, mentre la proposizione principale ha soltanto

il valore di preparazione od introduzione: οὕτω κακῶς διακείμεθα ὥςτε οὐδὲν πρᾶξαι δυνάμεθα talmente cattiva è la nostra posizione, che nulla possiamo ottenere (= οὐδὲν πρᾶξαι δυνάμεθα, οὕτω κακῶς διακείμεθα); οἱ Λακεδαιμόνιοι εἰς τοῦτο ἀπληστίας ἦλθον ὥςτε οὐκ ἐξήρκεσεν αὐτοῖς ἔχειν τὴν κατὰ γῆν ἀρχήν i Lacedemoni tanto spinsero la loro insaziabilità, da non s'accontentare più del dominio sulla terra ferma; τοσούτου δεῖς ἐλέου ἄξιος εἶναι ὥςτε μισηθείης ἂν δικαιότατα *tantum abest ut misericordia dignus sis, ut merito te oderint.*

2. Se la proposizione con ὥςτε, quant'alla forma, è affatto indipendente dalla proposizione principale (ὥςτε = *perciò*): Τισσαφέρνης οὐκ ἧκεν· ὥςτε οἱ Ἕλληνες ἐφρόντιζον.

b) L'*infinito* (negazione μή) subordina la proposizione consecutiva alla precedente proposizione principale come suo *complemento*, senza riguardo all'effettuarsi o non effettuarsi della conseguenza: κραυγὴν πολλὴν ἐποίουν ὥςτε καὶ τοὺς πολεμίους ἀκούειν fecero grande strepito, così che anche i nemici lo dovevano udire (non si vuol dire che i nemici l'udivano realmente, ma che lo strepito fu talmente grande da poter essere udito in lontananza). *Necessaria* è questa costruzione:

1. dopo i concetti del *potere* e *cagionare* (§ 560, 3, 562, 567, *c*): τὸ θεῖον τοσοῦτον καὶ τοιοῦτόν ἐστιν ὥςτε ἅμα πάντα ὁρᾶν καὶ πάντα ἀκούειν la divinità è così forte e tale (§ 553, *c*) da poter tutto vedere e tutto udire nel medesimo tempo; διεπραξάμην ὥςτε μηδένα ὑποχωρῆσαι ottenni che nessuno si ritirasse.

2. Quando la conseguenza non è reale, ma soltanto *pensata*, dunque in particolare:

a) nella conseguenza *voluta* (§ 560, 2, § 566 *b*): χρὴ πᾶν ποιεῖν ὥςτε ἀρετῆς καὶ φρονήσεως μετασχεῖν bisogna far tutto per riuscire partecipe della virtù e della ragione.

b) con ὥςτε = *ita ut, sotto la condizione che:* πολλὰ χρήματα ἐξόν μοι λαβεῖν ὥςτε μὴ κατηγορεῖν, οὐκ ἔλαβον sebbene potessi prendere molti danari sotto la condizione che non accusassi, pur non li presi.

Per il più comune ἐφ' ᾧτε con ugual significato vedi § 601.

c) con ἢ ὥςτε dopo comparativi ed ὥςτε dopo concetti comparativi: φοβοῦμαι, μή τι μεῖζον ἢ ὥςτε φέρειν δύνασθαι κακὸν τῇ πόλει συμβῇ temo che alla città possa arrivare maggiore

disgrazia di quella che può sopportare; ὁ χρόνος βραχὺς ὥστε ἀξίως διηγήσασθαι τὰ πραχθέντα.

d) dopo proposizioni *negative* od *ipotetiche*, nel qual caso anche la proposizione consecutiva prende senso negativo od ipotetico: οὐδεὶς πώποτ' εἰς τοσοῦτον ἀναιδείας ἀφίκετο ὥστε τοιοῦτόν τι τολμῆσαι ποιεῖν niuno tanto spinse la sua imprudenza da ardire a fare consimili cose (cfr. invece *a*, 1); ταῦτα οὐ πάλαι γεγένηται ὥστε ἀγνοεῖν ἡμᾶς questo non è avvenuto ne' tempi antichi, cosicchè noi nol potremo sapere. — Εἴ τις εἰς τοσοῦτον ἀναιδείας ἀφίκοιτο ὥστε τοιοῦτόν τι τολμῆσαι, εἰκότως ἂν ἀγανακτοῖτε.

3. nel *discorso indiretto:* ἔλεγεν αὐτοὺς οὕτως ἀνδρείως μαχέσασθαι ὥστε τοὺς πολεμίους τραπέσθαι disse ch'essi avevano sì valorosamente combattuto che i nemici eran fuggiti.

§ 554 5. In proposizioni relative che contengono una *condizione*, si usano i modi delle proposizioni condizionali (negazione μή): ἐν πᾶσι τοῖς τόποις, ὅπου μὴ χειμὼν ἐξαίσιος ἢ καῦμα ἀπείργει, ἀεὶ γένος ἐστὶν ἀνθρώπων in ogni luogo dove il troppo freddo o il troppo calore non l'impedisce addirittura, abita la schiatta degli uomini (= εἰ μὴ χειμὼν ἀπείργει § 536). — ὅ τι μὴ τοιοῦτον ἀποβήσεται, εἰς ἐμὲ ἥξει quello che non riuscirà così, verrà messo sul mio conto (= εἴ τι μὴ ἀποβήσεται). — Πῶς ἄν τις, ἅ γε μὴ ἐπίσταιτο, ταῦτα σοφὸς εἴη; come mai alcuno potrebbe essere (creduto) sapiente in quello che egli non intende? (= εἰ μὴ ἐπίσταιτο § 547). — ἐγὼ ὀκνοίην ἂν εἰς τὰ πλοῖα ἐμβαίνειν, ἃ ἡμῖν δοίη io esiterei di salire sulle navi ch'egli per avventura ci desse (= εἰ δοίη).

§ 555 Nel senso ipotetico il relativo è per lo più usato con ἄν (Om. κέ) ed il congiuntivo, e tale relativo si chiama quindi per eccellenza *relativo ipotetico*. Esso corrisponde alla terza specie delle proposizioni ipotetiche (§ 545):

a) nel *significato*, in quanto che non indica un fatto determinato, ma in senso *più generale* un'azione che ha luogo *in un dato caso:* ὃς ἂν τούτων τι δρᾷ, τεθνάτω *quicunque tale quid fecerit, perito;* λέγε ὅσ' ἂν θέλῃς parla quanto vuoi (= ἐάν τις δρᾷ *si quis fecerit*, ἐάν τι θέλῃς). — Οὐδὲν τὸν Φίλιππον κωλύει βαδίζειν ὅποι ἂν βούληται dovunque egli voglia (invece: ὅποι βούλεται dove egli [ora realmente] vuole andare, cioè contro Atene).

b) nell'*uso*, in quanto che può stare dopo una proposizione principale; dopo un tempo storico invece di ὅς ἄν (ὅστις ἄν) ed il congiuntivo s'usa regolarmente ὅς (ὅστις) coll' ottativo. (Per

l'uso nel discorso indiretto vedi § 546 *b*, § 558 *b*; 2.) Om. ὃν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε μάχης ἐθέλοντα νοήσω μιμνάζειν, οὔ οἱ ἔπειτα ἄρκιον ἐσσεῖται φυγέειν κύνας ἠδ' οἰωνούς ma chi per avventura vedrò lontano dalla battaglia voglioso d'indugiare, quegli non sarà sicuro di fuggire i cani o gli augelli (cioè la morte); invece: ὅντινα μὲν βασιλῆα καὶ ἔξοχον ἄνδρα κιχείη, τὸν δ' ἀγανοῖς ἐπέεσσιν ἐρητύσασκε qualunque re o cospicuo uomo egli trovasse, si acquietò con blande parole. — ἕπεσθε ὅπῃ ἄν τις ἡγῆται seguite in qualunque luogo vi si conduce; invece: εἵποντο ὅποι τις ἡγοῖτο seguivano in qualunque luogo si conducessero.

Οἱ ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν ἑαυτῶν ἐπιχειροῦντας. — Ὅπου ἂν ᾖς, πανταχοῦ περίβλεπτος ἔσει. — Ὅσους ὁ Κῦρος εὔνους γνοίη ὄντας καὶ ἱκανοὺς κρίνειε συνεργοὺς εἶναι, ὅ τι τυγχάνοι βουλόμενος κατεργάζεσθαι, ὁμολογεῖται κράτιστος γενέσθαι θεραπεύειν. — Τὰ ἐπιτήδεια ὅπῃ τις ἐπιτυγχάνοι ἐλάμβανον.

Nota 1. Nei poeti si trova non di rado ὅς *senza* ἄν o κέ, col congiuntivo: τῶν δὲ πημονῶν μάλιστα λυποῦσ' αἳ φανῶσ' αὐθαίρετοι de' patimenti dolgono quelli massimamente che appaiono procurati per propria colpa (§ 546 *b*, nota 1).

Nota 2. Omero aggiunge nelle proposizioni relative talvolta il κέ anche all'indicativo del futuro (§ 507, nota 2).

V. *I modi nelle proposizioni temporali.*

§ 556 Le *proposizioni temporali*, cioè quelle che determinano il tempo dell'azione, non sono propriamente che una specie particolare di proposizioni relative e si conformano quindi a queste rispetto all'uso dei modi. Le particelle temporali che s'usano in tali proposizioni sono: ἐπεί, ἐπειδή, ὡς come, poichè; ὅπως come; ὅτε (ionico εὖτε), ὁπότε, ἡνίκα quando; πρίν innanzi che, prima che; ἕως 1. fintantochè, 2. fino a; ἔςτε, μέχρι(ς) fin a; in Omero ὄφρα finchè; ἦμος allorchè, se; finalmente le espressioni relative: ἀφ' οὗ, ἐξ οὗ dacchè; ἐν ᾧ mentre; ἄχρι οὗ, εἰς ὅ fino a che.

§ 557 1. Nelle proposizioni temporali che asseriscono un *fatto*, s'usa l'indicativo (negazione οὐ): ἕως πόλεμος ἦν τοῖ Λακεδαιμονίοις πρὸς

'Αθηναίους, παρέμενεν ὁ Κλέαρχος finchè eravi guerra fra i Lacedemoni e gli Ateniesi, Clearco rimaneva fedele; ἐμάχοντο ἕως οἱ σύμμαχοι ἀφίκοντο finchè giunsero gli alleati.

2. Nelle proposizioni temporali che hanno soltanto valore *condizionale*, s'usano i modi delle proposizioni condizionali (negazione μή): ἐμοὶ ἂν ἐξείη λαμβάνειν ὁπότε δεοίμην a me sarebbe lecito di prendere tostochè abbisognassi (= εἰ δεοίμην § 547). τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι vorrei morire, se ciò non mi dovesse più star a cuore.

§ 557 *b* In senso ipotetico s'usano più frequentemente le particelle temporali composte con ἄν (κέ) — nei poeti anche senz' ἄν — col congiuntivo: ἐπεάν, ἐπάν od ἐπήν, ἐπειδάν, ὅταν, ὁπόταν, ἡνίκ' ἄν, ἕως ἄν, ἔστ' ἄν, μέχρι ἄν. Questo modo d'espressione corrisponde perfettamente alla terza specie delle proposizioni ipotetiche (§ 545):

a) nel *significato*, in quanto che non indica un fatto compiuto, ma un'azione che ha luogo in *un dato caso*. Se l'apodosi si riferisce a cose future, il congiuntivo presente nella protasi corrisponde al futuro latino, il congiuntivo dell'aoristo al *futurum exactum* latino: ἕωςπερ ἂν ἐμπνέω καὶ οἷός τε ὦ, οὐ παύσομαι φιλοσοφῶν *quamdiu spirabo et potero, non desinam philosophari;* μαχούμεθα ἕως ἂν οἱ σύμμαχοι ἀφίκωνται combatteremo finchè arriveranno gli alleati; ἐπειδὰν πάντα ἀκούσητε, κρίνατα *si omnia audieritis, iudicatote.* Se l'apodosi si riferisce a cosa durevole o ripetuta, la protasi dev'essere presa in senso generale (lat. *cunque*, ital. *chiunque*, *ogni volta*, cfr. § 555 *a*): ἕως ἂν σῴζηται τὸ σκάφος, τότε χρὴ καὶ ναύτην καὶ κυβερνήτην καὶ πάντ' ἄνδρα προθύμους εἶναι finchè (ogniqualvolta che) il naviglio è ancor intatto, marinai e timoniere devono essere solleciti; μαινόμεθα πάντες, ὁπόταν ὀργιζώμεθα siamo tutti fuor dei sensi, ogni qual volta siamo in collera.

b) nell'*uso*, in quanto che il congiuntivo ed ἄν non possono trovarsi che dopo un tempo principale; dopo un tempo storico subentra al luogo di ἐπειδάν, ὅταν, ἕως ἄν ecc. col congiuntivo regolarmente ἐπειδή, ὅτε, ἕως coll'ottativo (per l'uso nel discorso indiretto vedi § 546 *b*, 558 *b*, 2): οἱ 'Αθηναῖοι τὰ χωρία εἶχον, ἕως οἱ Λακεδαιμόνιοι ποιήσειαν τὰ εἰρημένα gli Ateniesi *tenevano* le piazze forti, fino a che i Lacedemoni avessero data esecuzione alle cose convenute (diretto: ἕως ἂν ποιήσητε); περιεμένομεν ἑκάστοτε ἕως ἀνοιχθείη τὸ δεσμωτήριον·

ἐπειδὴ δὲ ἀνοιχθείη, ᾔειμεν παρὰ τὸν Σωκράτην aspettammo ogni volta, fin che il carcere venisse aperto, ma ogni volta che veniva aperto andavano da Socrate; ὁπότε οἱ Ἕλληνες τοῖς πολεμίοις ἐπίοιεν, ῥᾳδίως ἀπέφευγον ogni volta che gli Elleni assaltavano i nemici, questi facilmente fuggivano.

Nota. Nei poeti si trovano talvolta le particelle temporali col congiuntivo *senza* ἄν o κέ. Confr. § 555, nota 1.

Per l'ἄν nell'apodosi che indica un'azione ripetuta in un *dato caso* vedi § 507, nota 3.

§ 558 πρίν *prima*, *primachè*, entra nelle stesse costruzioni fin qui indicate delle particelle temporali, ma soltanto quando la proposizione reggente sia *negativa:* Λυκοῦργος οὐ πρότερον ἀπέδωκε τῷ πλήθει τοὺς νόμους, πρὶν ἐπήρετο τὸν θεόν Licurgo non consegnò le leggi al popolo prima d'aver interrogato il Dio; οὐ πρότερον κακῶν παύσονται αἱ πόλεις, πρὶν ἂν οἱ φιλόσοφοι ἄρξωσι gli stati non saranno liberati dai mali primachè i filosofi saranno i loro reggitori (= οὐ παύσονται ἐὰν μὴ ἄρξωσιν); οἱ ἐπιβουλεύοντες τῷ δήμῳ οὐχ ἡγοῦντο οὐδὲν οἷοί τε εἶναι κινεῖν τῶν καθεστώτων, πρὶν ἐκποδὼν Ἀλκιβιάδης γένοιτο i nemici della democrazia non credevano di poter mutare alcunchè nella costituzione politica, prima che Alcibiade fosse tolto di mezzo (= εἰ μὴ ἐκποδὼν γένοιτο).

Dopo una proposizione principale *affermativa* il πρίν si unisce regolarmente all'infinito, costruzione possibile anche dopo proposizione principale negativa: οἱ τριάκοντα πολλοὺς ἀπέκτειναν πρὶν τὰς αἰτίας ἀκοῦσαι, ἐφ' αἷς ἔμελλον ἀποθνήσκειν i Trenta uccisero molti prima che questi (stessi) avessero udite le ragioni per le quali dovessero morire.

Nota. Ben di rado trovasi l'indicativo con πρίν anche dopo una proposizione principale affermativa, quando si riferisce ad un fatto realmente avvenuto, nel qual caso πρίν vale *fino*.

Esempi misti di proposizioni relative e temporali.

Ὑμεῖς πάντα λογισάμενοι χειροτονεῖθ', ὅ τι ἂν ὑμῖν δοκῇ μάλιστα συμφέρειν τῇ πόλει quando avrete considerate tutte le cose, date quel voto che vi sembri più utile alla città. — Οἱ τῶν βαρβάρων ἱππεῖς, ᾧτινι ἐντυγχάνοιεν Ἕλληνι, πάντας ἔκτεινον i cavalieri dei Barbari, in qualunque Greco si imbattessero, li uccidevano tutti. — Μέχρις ἂν ἐγὼ ἥκω, αἱ σπονδαὶ μενόντων finch'io venga, duri la tregua. — Poet. Μήποτ' ἐπαινήσῃς, πρὶν ἂν εἰδῇς ἄνδρα σαφηνῶς

non lodare mai un uomo, pria che tu non conosca chiaramente quale ei sia. — Ἐπειδή τι ἐμφάγοιεν, ἀνίσταντο καὶ ἐπορεύοντο poichè ebbero preso qualche cibo (le singole schiere), levavansi e continuavano la marcia. — Ὁ Σωκράτης τοὺς συνόντας ἐποίει οὐ μόνον ὁπότε τῶν ἀνθρώπων ὁρῷντο ἀπέχεσθαι τῶν ἀδίκων καὶ αἰσχρῶν, ἀλλὰ καὶ ὁπότε ἐν ἐρημίᾳ εἶεν. — Τοῖς μισθὸν λαμβάνουσιν ἀναγκαῖόν ἐστιν ἀπεργάζεσθαι τοῦτο ἐφ' ᾧ ἂν μισθὸν λαμβάνωσιν. — Τοσούτους λήψῃ ὅσους ἂν ἀποστείλωμεν. — Ἔρδοι τις ἣν ἕκαστος εἰδείη τέχνην. — Ὁ τύραννος οὐδ' ἐπειδὰν εἴσω τῆς οἰκίας ἔλθῃ, ἐν ἀκινδύνῳ ἐστίν. — Ἱπποκράτης ὁπότε καιρὸς εἴη ἔμελλε στρατεύειν ἐς τοὺς Βοιωτούς. — Ἔσσεται ἦμαρ, ὅτ' ἄν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρή. — Μὴ ἀνάμενε τὸ πορίζεσθαι τὰ ἐπιτήδεια ἔστ' ἂν ἡ χρεία σε ἀναγκάσῃ, ἀλλ' ὅταν μάλιστα εὐπορῇς, τότε μηχανῶ.

Appendice.

§ 558 *b* 1. Nelle proposizioni che indicano un caso meramente pensato e supposto, le proposizioni secondarie finali, relative e temporali subiscono non di rado un'*assimilazione dei modi*. Il verbo delle medesime s'usa poi:

a) nell'*ottativo* dopo il potenziale del presente in un periodo ipotetico della quarta specie e dopo un ottativo di desiderio: εἰ ἀποθνήσκοι μὲν πάντα, ὅσα τοῦ ζῆν μεταλάβοι, ἐπειδὴ δὲ ἀποθάνοι, μένοι ἐν τούτῳ τῷ σχήματι, ἆρ' οὐ πολλὴ ἀνάγκη ecc. posto il caso che *morisse* tutto quello che partecipa alla vita, ma morto che *fosse* rimanesse in quello stato. — εἰ ἐπὶ βασιλεῖ γενησόμεθα, ἆρ' οὐκ ἂν ἐπὶ πᾶν ἔλθοι, ὡς ἡμᾶς τὰ ἔσχατα αἰκισάμενος πᾶσιν ἀνθρώποις φόβον παράσχοι; se cadiamo in mano al re, non tenterebbe di tutto per ispirare a tutti gli uomini terrore coi pessimi trattamenti a noi inflitti? — *Cirop.*, I, 3, 11: ὁπότε βούλοιτο παριέναι ἐπ' ἄριστον, λέγοιμ' ἂν ὅτι οὔπω δυνατὸν βασιλεῖ τῷ ἀρίστῳ ἐντυχεῖν· εἶθ' ὁπότε ἥκοι ἐπὶ τὸ δεῖπνον, λέγοιμ' ἂν ὅτι λούεται· ἕως παρατείναιμι τοῦτον, ὥςπερ οὗτος παρατείνει ἐμέ.

b) nell'*indicativo dei tempi storici* dopo ἔδει ecc., in un periodo ipotetico della seconda specie e dopo l'indicativo di desiderio: εἰ τῷ ὄντι ξένος ἐτύγχανον ὤν, ξυνεγιγνώσκετε δήπου ἄν μοι, εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἔλεγον ἐν οἷςπερ

ἐτεθράμμην se in realtà fossi uno straniero, ben mi compatireste, se parlassi in quel dialetto ed in quel modo in cui *fossi* cresciuto; εἰ περὶ καινοῦ τινος πράγματος προὐτίθετο, ἐπισχὼν ἄν, ἕως οἱ πλεῖστοι γνώμην ἀπεφήναντο, ἐπειρώμην ἃ γιγνώσκω λέγειν se un affare nuovo fosse all'ordine del giorno, aspetterei fino a che i più *avessero* esposta la loro opinione, e tenterei di poi a svolgere la mia opinione. ἐχρῆν τοὺς ῥήτορας μὴ πρότερον περὶ τῶν ὁμολογουμένων συμβουλεύειν πρὶν περὶ τῶν ἀμφισβητουμένων ἡμᾶς ἐδίδαξαν.

Così devesi intendere pure l'indicativo dell'imperfetto e dell'aoristo con ἵνα (§ 532 *b*).

2. Per i mutamenti che subiscono le *proposizioni secondarie* nel *discorso indiretto* vale la legge principale (cfr. § 520-525):

a) dopo un tempo principale *deve*, dopo un tempo secondario *può* essere conservato il modo ed il tempo del discorso diretto.

b) dopo un tempo storico devono conservarsi quelle forme del discorso diretto che sono legate ad un modo determinato: gl'indicativi dei tempi storici, sia che esprimano il contrapposto al presente, sia che esprimano il contrapposto alla realtà (§ 508) ed i potenziali.

c) dopo un tempo storico gl'indicativi dei tempi principali ed i congiuntivi possono mutarsi nell'ottativo (senz'ἄν).

Nota. Gli indicativi narrativi rimangono invariati, perchè solo in questo modo un'azione realmente è indicata come passata. Se ciò non ostante, secondo il § 496, in proposizioni asseverative secondarie spesso ha luogo l'*ottativo* dell'aoristo invece dell'indicativo, ragione ne è che la consecuzione del tempo non si fa sempre scorgere anche nella forma esterna, ma essa risulta dal contesto.

Per rendere chiara la grande libertà con cui il greco *dopo un tempo storico* ora conserva la costruzione del discorso diretto, ed ora, mediante l'*ottativo*, indica espressamente la dipendenza di un'azione posta nel passato, servano gli esempi seguenti:

1. Προςκαλῶν τοὺς φίλους ἐσπουδαιολογεῖτο, ὡς δηλοίη, οὓς τιμᾷ. — Ὁ Κῦρος ὑπέσχετο ἀνδρὶ ἑκάστῳ δώσειν πέντε ἀργυρίου μνᾶς, ἐπὰν εἰς Βαβυλῶνα ἥκωσιν. — Ἡ βουλὴ εἰςήνεγκε τὴν γνώμην τήνδε· ἐπειδὴ τῶν τε κατηγορούντων κατὰ τῶν στρατηγῶν καὶ ἐκείνων ἀπολογουμένων ἐν τῇ προτέρᾳ ἐκκλησίᾳ ἀκηκόασι, διαψηφίσασθαι Ἀθηναίους κατὰ φυλάς.

2. Ἡδέως ἂν ὑμῶν πυθοίμην, τίν' ἄν ποτε γνώμην περὶ ἐμοῦ εἴχετε, εἰ πλέων ηὐχόμην. — Ὁ Σωκράτης οὐκ ἔφη τοῖς θεοῖς

καλῶς ἔχειν, εἰ ταῖς μεγάλαις θυσίαις μᾶλλον ἢ ταῖς μικραῖς ἔχαιρον. — Ὁ Κῦρος ὑπισχνεῖτο ἡμιόλιον πᾶσι δώσειν οὗ πρότερον ἔφερον. — Ἔλεγεν ὅτι οὐκ ἂν ποτε προοῖτο, ἐπεὶ ἅπαξ φίλος αὐτοῖς ἐγένετο.

3. Οἱ Ἠλεῖοι συστρατοπεδευόμενοι αὐτοῖς ἔπειθον μὴ ποιεῖσθαι μάχην, πρὶν οἱ Θηβαῖοι παραγένοιντο. — Ὁπότε τις ἐρωτῴη αὐτήν, τίνι γαμοῖτο, ἔλεγεν ὅτι Κύρῳ. — Ἀναξίβιος ἀπεκρίνατο, ὅτι βουλεύσοιτο περὶ τῶν στρατιωτῶν ὅ τι δύναιτο ἀγαθόν. — Τῆς ἐπιμελείας ἔφη οὐδὲν ὄφελος εἶναι, εἰ μή τις ἐπίσταιτο ἃ δεῖ καὶ ὡς δεῖ ποιεῖν. — Εἶπον τὴν θύραν κεκλεῖσθαι (diretto: ἡ θύρα κεκλείσθω)· εἰ δὲ λήψοιντο ἀνεῳγμένην, ἠπείλησαν ἀποκτεῖναι ἅπαντας. — Ἤιδει Κῦρος, ὅτι, εἴ τι μάχης ποτὲ δεήσοι, ἐκ τῶν φίλων αὐτῷ παραστάτας ληπτέον εἴη. — Παρήγγειλαν, ἐπειδὴ δειπνήσειαν, συνεσκευασμένους πάντας ἀναπαύεσθαι, καὶ ἕπεσθαι, ἡνίκ' ἂν τις παραγγείλῃ.

CAPO XXII.

L'infinito.

A. *Dell'uso dell'infinito in generale.*

§ 559 1. L'infinito è un *nome verbale* (§ 225, 5), e come tale ha comuni col nome certe proprietà, altre le ha comuni col verbo. L'infinito ha comune col *nome:*

a) che indica l'azione del verbo in generale, simile in ciò ai *nomina actionis* (§ 342): ποιεῖν, πράττειν confr. ποίησις, πρᾶξις.

b) che come i nomi può congiungersi coll'articolo: τὸ ποιεῖν, τὸ πράττειν l'operare, confr. ἡ ποίησις, ἡ πρᾶξις.

L'infinito ha invece comuni col *verbo* le seguenti proprietà:

a) egli può indicare diversi *tempi:* ποιεῖν, ποιήσειν, ποιῆσαι, πεποιηκέναι, e formarsi dall'attivo, medio e passivo: ποιῆσαι, ποιήσασθαι, ποιηθῆναι.

b) egli può in dati casi congiungersi coll'ἄν, e quindi aver parte alla distinzione dei *modi* (§ 575 e seg.).

c) l'infinito regge gli stessi *casi* che regge il verbo a cui appar-

tiene: ποιεῖν τὰ δέοντα fare il proprio dovere; χρῆσθαι τοῖς ὅπλοις servirsi delle armi.

d) come il verbo finito, così anche l'infinito viene soltanto determinato da *avverbi*, non mai da aggettivi: καλῶς πράττειν agir bene; ma καλὴ πρᾶξις una bella azione.

§ 560 2. L'uso dell'infinito nella lingua greca è assai esteso e corrisponde meglio all'infinito italiano accompagnato da preposizioni che al latino. Spesso si può usare così la costruzione più determinata d'un verbo finito con una congiunzione, come quella più indeterminata dell'infinito.

L'infinito serve a compiere il senso dei seguenti concetti in sè incompiuti:

1. *sembrare, opinare, dire:* δοκεῖς (φαίνει, ἔοικας, κινδυνεύεις) ἁμαρτεῖν *errasse videris.* — Οἴει τι εἰδέναι οὐδὲν εἰδώς tu credi di sapere qualche cosa, mentre nulla sai. — Ἀπειλοῦσι Βοιωτοὶ ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Ἀττικήν i Beozii minacciano d'invadere l'Attica.

Nota 1. φαίνεσθαι ed ἐοικέναι in altro significato hanno con sè il participio (§ 591 *b*).

Nota 2. Ai verbi *sperare* (ἐλπίζειν), *promettere* (ὑπισχνεῖσθαι), *minacciare* (ἀπειλεῖν), *giurare* (ὀμνύναι) tien dietro l'infinito del futuro, dacchè il contenuto dell'enunciato si riferisce di regola al futuro, ovvero come espressione fiduciosa l'infinito con ἄν (§ 575); e soltanto per eccezione il solo infinito dell'aoristo: Ἤλπιζε νικήσειν τοὺς πολεμίους *sperabat se hostes victurum esse.* ἤλπιζε νικῆσαι ἂν τοὺς πολεμίους *sperabat se hostes vincere posse.*

Se invece la speranza (cioè la fiduciosa opinione) od il giuramento si riferiscono a condizioni presenti o passate, ad ἐλπίζειν ed ὀμνύναι tien dietro l'infinito del presente o dell'aoristo (vedi l'uso simile coi verbi del temere, § 533, 2): Ἐλπίζω τοῦτο κατορθῶσαι *spero me rem bene gessisse.*

2. *volere, non volere, richiedere, proibire:* βούλεσθαι, ἐθέλειν *velle,* μέλλειν essere in procinto, γνῶναι decidere *(decernere),* ἐπιθυμεῖν *cupere,* σπεύδειν, ὀρέγεσθαι, προθυμεῖσθαι *studere,* μεμνῆσθαι aver la mira a qualche cosa, ἐπιχειρεῖν, πειρᾶσθαι *conari,* τολμᾶν *audere,* ἄρχεσθαι *incipere* — φοβεῖσθαι, αἰσχύνεσθαι, αἰδεῖσθαι *vereri* (cioè non volere). — Differenti dal latino: δεῖσθαι, ἱκετεύειν, εὔχεσθαι, αἰτεῖσθαι pregare, desiderare, κελεύειν, παραινεῖν, προτρέπειν, πείθειν, νουθετεῖν esortare, συμβουλεύειν consigliare — ἀπαγορεύειν proibire, ἀπεύχεσθαι non desiderare, πολλοῦ (τοσούτου) δέω *multum (tantum) abest ut.*

Μέμνησο ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι abbi in mira d'*essere* valentuomo. — Φοβοῦμαι διελέγχειν σε esito di *confutarti*. — Τοσούτου δέουσιν ἐλεεῖν ὥςτε χαίρουσι τοῖς τῶν ἄλλων κακοῖς *tantum abest, ut misericordia commoveantur, ut gaudeant calamitate reliquorum.*— Πάντες αἰτοῦνται τοὺς θεοὺς τὰ φαῦλα ἀποτρέπειν *omnes homines precantur deos ut mala avertant.* — Ἔλεγόν σοι μὴ γαμεῖν *dixi tibi, ne uxorem duceres.* — Οἱ Ἕλληνες ἐβόων ἀλλήλοις μὴ θεῖν δρόμῳ, ἀλλ' ἐν τάξει ἕπεσθαι. — Ἀπαγορεύει ὁ στρατηγὸς μὴ ποιῆσαι ἁρπαγήν (§ 617, nota 3). — Δέομαι ὑμῶν ἀκοῦσαί μου.

Nota 1. I verbi del conato, qualora non significhino semplicemente *volere, desiderare (cupere)*, ma *sforzarsi (id agere ut)*, richieggono ὅπως coll'indicativo del futuro e ciò secondo il § 553. Si confronti παρεσκευάζετο βοηθεῖν *parabat opitulari*, διενοήθησαν ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν *animum induxerunt urbem relinquere* con οὗτος οὐχ ὅπως ὠφελήσει τὴν πόλιν διενοήθη, ἀλλ' ὅπως τι κερδανεῖ παρεσκευάσατο *iste non ut cives iuvaret consuluit, sed id egit ut ipse lucrum faceret.*

Nota 2. I verbi γιγνώσκειν, μεμνῆσθαι, ἄρχεσθαι, αἰσχύνεσθαι, αἰδεῖσθαι hanno in altro significato con sè il participio, § 590-594.

Per φοβεῖσθαι nel suo solito significato vedi § 533.

3. *potere — rendere capace, permettere:* δύνασθαι, οἷόν τε εἶναι *posse*, πεφυκέναι per natura essere adatto, destinato a qualche cosa, μανθάνειν *discere*, ἐπίστασθαι, εἰδέναι *scire* intendersi di qualche cosa, εἰωθέναι, φιλεῖν *solere* — διδάσκειν *docere*, συγχωρεῖν, ἐπιτρέπειν, ἐᾶν *sinere*, ἀναγκάζειν *cogere* — κωλύειν, εἴργειν impedire.

Μεῖζόν τι ἔχει εἰπεῖν ha da dire qualche cosa di più grave (può dirlo). — Poet. Οὔτοι συνέχθειν ἀλλὰ συμφιλεῖν ἔφυν son qui per unirmi a voi non nell'odio ma nell'amore. — Ἐπιτρέπω σοι ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλῃ ti permetto di fare (tutto) quello che vuoi. — Τίς αὐτὸν κωλύσει δεῦρο βαδίζειν; *quis eum impediet quominus huc veniat?* — Πάντα πέφυκε καὶ ἐλασσοῦσθαι. — Εἴκειν οὐκ ἐπίσταται κακοῖς. — Φιλεῖ τίκτειν ὕβρις ὕβριν.

Nota. I verbi μανθάνειν, ἐπίστασθαι, εἰδέναι in altro significato vanno uniti col participio (§ 593).

§ 561 Lo *scopo* d'un'azione coi verbi che significano *consegnare* e *prendere* può essere espresso dal solo infinito (e per lo più da un infinito attivo) che corrisponde ad un infinito italiano con *per, da*, e spesso ad un gerundio e gerundivo latino: Ἀντίγονος τὸ Εὐμένους σῶμα τοῖς συγγενέσιν ἔδωκε θάψαι *Antigonus Eumenis corpus propinquis*

tradidit *sepeliendum.* παρέχω ἐμαυτὸν τῷ ἰατρῷ τέμνειν καὶ καίειν mi consegno al medico perchè *tagli* e *bruci.* πιεῖν διδόναι, ἐγχέαι τινί dare da bere, versare da bere. — Τοῦτον ὁ ἐμὸς πατὴρ ἔδωκεν ὑπήκοον εἶναι ἐμοί. — Ξενοφῶν τὸ ἥμισυ τοῦ στρατεύματος κατέλιπε φυλάττειν τὸ στρατόπεδον.

Nota. Tanto l'infinito di cui è parola nel § 560, come quello di cui si discorre in questo paragrafo ha in Omero molto maggiore estensione: ἀριστεύεσκε μάχεσθαι soleva distinguersi nel combattimento; εἰσὶ καὶ οἵδε τάδ' εἰπέμεν anche questi son qui per dir ciò (in grado di dirlo); βῆ ἰέναι si mise per andare (in cammino); ξυνέηκε μάχεσθαι spinse al combattimento.

§ 562 In unione cogli aggettivi *capace*, *degno*, *gradevole*, *facile* (ed i loro contrari) serve l'infinito (e di regola un infinito *attivo*) a meglio determinare il concetto dell'aggettivo in sè incompleto, corrispondendo in tal caso all'infinito italiano preceduto da *di*, *a*, *da*, *per*, *in*, ed in latino al supino in *u* od al gerundio: ἕτοιμος ἦν πεισθῆναι era pronto ad ubbidire; οἱ σοφισταὶ ἱκανοὶ ἦσαν μακροὺς λόγους καὶ καλοὺς εἰπεῖν i sofisti erano capaci di pronunziare lunghi e bei discorsi; δεινὸς λέγειν valente nel dire; ὀξύτατοί ἐστε γνῶναι τὰ ῥηθέντα siete molto perspicaci nell'intendere le cose dette; ὁ χρόνος βραχὺς ἀξίως διηγήσασθαι τὰ πραχθέντα il tempo è troppo breve (= non sufficiente) per raccontare degnamente l'avvenuto; ἄξιός ἐστιν ἐπαινέσαι *dignus est, qui laudetur;* οἰκία ἡδίστη ἐνδιαιτᾶσθαι casa molto piacevole per abitarvi; χαλεπὸν εὑρεῖν *difficile inventu.* — Ἡδὺ μᾶζα καὶ ἄρτος πεινῶντι φαγεῖν, ἡδὺ ὕδωρ πιεῖν διψῶντι. — Ἀνὴρ φοβερὸς προσπολεμῆσαι. — Ἡ γῆ σκληρὰ ἔσται κινεῖν τῷ ζεύγει. — Ὀλίγοι ἐσμὲν ἀμύνειν. — Cfr. § 571.

Quest'infinito è spesso introdotto da ὥστε (§ 553 *b*, *c*).

Nota 1. Tali infiniti sono specialmente frequenti in Omero: ἀνὴρ τοιοῦτος ἀμύνειν νηλεὲς ἦμαρ uomo tale da allontanare il giorno della rovina; μέγα καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι grande da sapersi anche per i posteri; θείειν ἀνέμοισιν ὅμοιοι nella corsa simili ai venti. In modo simile anche con alcuni sostantivi: θαῦμα ἰδέσθαι maraviglia da vedersi.

Nota 2. Come in Omero τοιοῦτος, τοσοῦτος, così s'aggiungono nella prosa τοιοῦτος οἷος, τοσοῦτος ὅσος ed il semplice relativo οἷος, ὅσος ai concetti della capacità: ἀνὴρ τοιοῦτος οἷος πολλῶν κρατεῖν uomo da governare molti (tale da, capace a governare). Cfr. § 553, 4, *c.* — Più frequentemente si congiunge οἷος con τε (§ 624, 5) e diventa οἷός τε: οἷός τέ εἰμι sono in grado, capace; οἷόν τέ (ἐστι) è possibile.

Per l'assimilazione del caso con οἷος, ὅσος vedi § 600 e 601.

§ 563 L'infinito sta, come nel latino e nell'italiano, come *soggetto*, il cui predicato è un aggettivo neutro: οἷόν τε, ἄξιον, καλόν, ῥᾴδιόν ἐστι ecc. (§ 562), od un sostantivo: ἐξουσία, καιρός, ὥρα, νόμος, ἀνάγκη ecc. (per la mancanza di ἐστί § 361, 6, *b*), od un verbo intransitivo: ἔξεστι, γίγνεται, πρέπει, προσήκει, δοκεῖ μοι (mi sembra buono), συμβαίνει μοι mi succede, avviene: πᾶσιν ἁδεῖν χαλεπόν piacere a tutti è difficile; οὐχ οἷόν τε τῇ ἀνάγκῃ μάχεσθαι non è possibile il combattere contro la necessità naturale; κίνδυνός ἐστιν ἡττᾶσθαι v'è pericolo di soccombere; σὸν ἔργον λέγειν è affar tuo il parlare; ὥρα ἀπιέναι è tempo d'andare; τοῖς ἄρχουσι πρέπει σωφρονεῖν ai reggitori conviene la temperanza; ἔδοξε τῷ δήμῳ πρέσβεις ἀποστεῖλαι *populo visum est legatos mittere;* καὶ Ἕλληνι καὶ βαρβάρῳ ἐγένετο ἀδεῶς πορεύεσθαι per Barbari ed Elleni fu possibile il viaggiare senza pericolo. — Γυναικὸς ἐσθλῆς ἐστι σώζειν οἰκίαν (§ 417). — Εἴ ποτε μοχθῆσαι στρατιᾷ συμβαίη, Ἀγησίλαος ἑκὼν ἐπόνει.

§ 564 L'infinito viene usato in modo più libero, senza che dipenda da una parola speciale, con e senza la particella ὡς in diverse maniere di dire quasi come un accusativo più libero (§ 404): ὡς εἰπεῖν, ὡς ἔπος εἰπεῖν per dire così, per usare questa (alquanto forte) espressione; (ὡς) συνέλοντι (§ 435, nota) εἰπεῖν, (ὡς) ἁπλῶς εἰπεῖν per dirla brevemente; ὥς γ' ἐν ἡμῖν αὐτοῖς εἰρῆσθαι detto fra noi; (ὡς) ἐμοὶ δοκεῖν a mio parere; ὀλίγου δεῖν poco manca, quasi; τὸ νῦν εἶναι per ora; τὸ ἐπ' ἐμοὶ (ἐμὲ) εἶναι quanto dipende da me (§ 507, nota 1); κατὰ τοῦτο εἶναι per questo rispetto. — Ἀληθὲς ὡς ἔπος εἰπεῖν, οὐδὲν εἰρήκασιν.

Per ἑκὼν εἶναι vedi § 570, nota 2.

Per l'infinito con ὥστε vedi § 553 *b*, *b;* con πρίν § 558.

B. *Casi del subbietto e del predicato uniti all'infinito.*

§ 565 *Subbietto dell'infinito* si chiama quella parola dalla quale procede l'azione indicata dal verbo adoperato all'infinito. Qualora questo subbietto debba esprimersi coll'infinito si mette:

1. nell'*accusativo*, se è differente dal subbietto della proposizione reggente *(accusativus cum infinitivo)*.

L'accusativo coll'infinito si usa: § 566

a) dopo i verbi dell'*opinare* e del *dire* (§ 560, 1), conforme all'uso latino: πάντες ὁμολογοῦσι τὴν ὁμόνοιαν μέγιστον ἀγαθὸν εἶναι *omnes consentiunt concordiam summum bonum esse.*

Nota 1. L'accusativo unito all'infinito dipende veramente dal verbo della proposizione principale (cfr. in italiano: l'odo cantare). Per la prolessi (ricordata al § 519, 5, nota 2) è collocato come oggetto accanto al verbo della proposizione principale quel concetto, il quale è il soggetto dell'infinito: ἔλεγον τὸν Κῦρον νικῆσαι va dunque paragonato a ἔλεγον τὸν Κῦρον ὅτι ἐνίκησεν. Quest'uso, che facilmente s'intende coi verbi transitivi, s'è poi esteso in modo che sta anche dopo verbi intransitivi.

Nota 2. Solo i verbi che hanno realmente il concetto dell'*opinione* e del *palesare l'opinione* appartengono a questa classe, non anche, come in parte in latino, quelli della percezione materiale ed intellettuale (vedere, sapere). Confr. però la nota 3.

Nota 3. Alcuni verbi del *dire* reggono in un significato alquanto diverso il participio: ἀποφαίνειν, δεικνύναι, δηλοῦν coll'infinito significano: *dire*, *sostenere;* col participio invece: *dimostrare* (spiegare un fatto): ἀγγέλλειν coll'infinito: *annunziare come voce sparsa;* col participio: *riferire come un fatto* (§ 594). In modo simile ἀκούειν e πυνθάνεσθαι coll'infinito: *sentire come una voce;* col participio: *udire*, *venire a sapere come cosa certa*, *come fatto* (§ 593).

Nota 4. La stessa costruzione può in un discorso indiretto conservarsi anche in proposizioni relative e dopo congiunzioni che indicano tempo e circostanze, e ciò in continuazione d'un accusativo coll'infinito: τοιαῦτ' ἄττα σφᾶς ἔφη διαλεχθέντας ἰέναι· ἐπεὶ δὲ γενέσθαι ἐπὶ τῇ οἰκίᾳ τῇ Ἀγάθωνος, ἀνεῳγμένην καταλαμβάνειν τὴν θύραν dopo aver dette tali cose, disse essersene andati, e giunti alla casa di Agatone averne trovata aperta la porta.

Nota 5. Secondo il § 525 dopo i verbi del *dire* può seguire anche e senza differenza di significato l'ὅτι.

b) dopo i verbi del *volere* e *richiedere* (cfr. § 560, 2): τί ἐκέλευσας αὐτοὺς ποιεῖν; *quid eos facere iussisti?* ἔγραψα ἀποπλεῖν τὴν ταχίστην τοὺς πρέσβεις *proposui, ut quam celerrime legati proficiscerentur;* ἔλεγον τὴν θύραν κεκλεῖσθαι dissero che la porta *dovesse rimanere chiusa.* — Βουλοίμην ἂν ὑμᾶς μοῦ ἀκοῦσαι.

Nota. S'intende che con quei verbi, che vogliono il loro oggetto al genitivo od al dativo, si richiede il solo infinito (senza l'accusativo): δέομαι ὑμῶν συγγνώμην ἔχειν ἐμοί. — εὔχομαι τοῖς θεοῖς βοηθῆσαι.

§ 567 *c*) dopo i verbi dell'*effettuare* (§ 560, 3) e *succedere:* Οἱ κοινοὶ κίνδυνοι ποιοῦσι φιλοφρόνως ἔχειν τοὺς συμμάχους πρὸς ἀλλήλους *pericula communia efficiunt, ut socii amicitiam inter se gerant;* διεπράξατο τοὺς ἐναντίους φεύγειν ottenne che gli avversari dovettero fuggire; συνέβη μηδένα τῶν στρατηγῶν παρεῖναι avvenne che nessuno dei duci fosse presente.

Nota 1. Spesso il concetto della conseguenza è fatto ancor risaltare in modo speciale per l'aggiunta della congiunzione ὥςτε (confr. § 553 *b*, 1): ποιήσω ὥςτε σε νομίζειν καλῶς βεβουλεῦσθαι. — πολλάκις γέγονεν ὥςτε καὶ τοὺς μείζω δύναμιν ἔχοντας ὑπὸ τῶν ἀσθεστέρων κρατηθῆναι *saepe factum est ut potentiores ab infirmioribus vincerentur.*

Nota 2. Secondo il § 563 συμβαίνειν e γίγνεσθαι possono congiungere l'infinito anche col dativo della persona interessata.

d) dopo i verbi impersonali δεῖ e χρή si deve *(oportet)*, come pure dopo le espressioni citate nel § 563 (che però possono avere anche il *dativo* della persona interessata): poet. χρὴ τολμᾶν χαλεποῖσιν ἐν ἄλγεσι κείμενον ἄνδρα deve essere coraggioso un uomo, che giace in gravi dolori; Om. τί δεῖ πολεμιζέμεναι Τρώεσσιν Ἀργείους; perchè devono gli Argivi combattere coi Troiani? — Ὑμᾶς προςῆκεν ἀπιέναι ἐκ τῆς χώρας. — Στεῤῥῶς φέρειν χρὴ συμφορὰς τὸν εὐγενῆ.

§ 568 2. Un *predicato* che si riferisca a tale subbietto va necessariamente posto all'*accusativo:* τὸν ἄδικον καὶ πονηρὸν ἄνδρα φημὶ ἄθλιον εἶναι *hominem iniustum et malum dico miserum esse.* — Σωκράτης βασιλείαν καὶ τυραννίδα ἀρχὰς μὲν ἀμφοτέρας ἡγεῖτο εἶναι, διαφέρειν δὲ ἀλλήλων ἐνόμιζεν.

Non di rado è unita all'infinito una espressione predicativa il cui soggetto indeterminato (τινά od anche un plurale corrispondente al contesto) va supplito: τὰ τοιαῦτα ἔξεστι (τινα) μετρήσαντα καὶ ἀριθμήσαντα εἰδέναι tali cose si possono sapere misurando e contando: αἱρετώτερόν ἐστι μαχομένους ἀποθνήσκειν ἢ φεύγοντας σώζεσθαι.

§ 569 3. Se il subbietto dell'infinito è *identico* a quello della *proposizione principale* (cioè di quella dal cui verbo dipende l'infinito) di regola *non* si esprime *punto:* νομίζω νενικηκέναι *puto me vicisse,* credo d'aver vinto; ἐλπίζεις τεύξεσθαι ὧν ἂν δέῃ tu speri di otte-

nere quello di cui abbisogni; ὑπέσχετο παρέσεσθαι εἰς τὴν ἑσπέραν *promisit se affuturum ad vesperam.* — Φίλους ἔχων νόμιζε θησαυροὺς ἔχειν.

Nota. Quando si voglia far risaltare il subbietto, specialmente contrapponendolo ad altra persona o cosa, lo si può aggiungere, sia in *accusativo,* sia nel caso in cui sta il subbietto principale, dunque comunemente nel *nominativo.* Erodoto: οἱ Αἰγύπτιοι ἐνόμιζον ἑωυτοὺς πρώτους γενέσθαι ἀνθρώπων gli Egiziani credevano essere nati primi tra gli uomini; εἰ οἴεσθε Χαλκιδέας ἢ Μεγαρέας τὴν Ἑλλάδα σώσειν, ὑμεῖς δὲ ἀποδράσεσθαι τὰ πράγματα, οὐκ ὀρθῶς οἴεσθε se credete che i Calcidesi ed i Megaresi siano per salvare la Grecia e *voi* possiate sottrarvi alla fatica, mal v'apponete. — Κλέων οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν. — Κῦρος ἐνόμιζεν ὅ τι καλὸν κἀγαθὸν ἔχοι τὸ στράτευμα τούτοις ἅπασιν αὐτὸς κεκοσμῆσθαι.

4. I *predicati* che si riferiscono al *subbietto principale* si conformano riguardo al caso a questo: ὁ Ἀλέξανδρος ἔφασκεν εἶναι Διὸς υἱός *Alexander dicebat se esse Iovis filium;* ἐγὼ οὐχ ὁμολογήσω ἄκλητος ἥκειν, ἀλλ' ὑπὸ σοῦ κεκλημένος non ammetterò d'esser venuto non chiamato, ma sì invitato da te; οἱ δοκοῦντες σοφοὶ εἶναι quelli che sembrano esser sapienti. — Ἔλπιζε τιμῶν τὸν θεὸν πράξειν καλῶς. — Μηδεὶς τηλικοῦτος ἔστω παρ' ἡμῖν, ὥστε τοὺς νόμους παραβὰς μὴ δοῦναι δίκην. — Cfr. § 572. § 570

Nota 1. Perfino nelle formole οἴομαι (φημί, ἡγοῦμαι) δεῖν il caso del soggetto principale determina il caso del predicato. Platone, *Protagora*, 316, *c:* σκόπει, πότερον μόνος οἴει δεῖν διαλέγεσθαι πρὸς μόνους (invece di σεαυτὸν μόνον).

Nota 2. Il predicato ἑκών coll'infinito libero εἶναι (§ 564) forma il modo di dire ἑκὼν εἶναι, usato specialmente in proposizioni negative: τοῦτο ἑκὼν εἶναι οὐ ποιήσω ciò non farò io volontariamente (in quanto io son libero d'agire, in quanto dipende dalla mia volontà). — Οὐχ ὁμολογήσομεν ἑκόντες εἶναι.

5. La lingua greca preferisce in molti casi la costruzione *personale* all'*impersonale.* Il subbietto dell'infinito diventa allora subbietto della proposizione principale. Invece di dire: venne annunziato aver vinto *Ciro* (ἐλέγετο τὸν Κῦρον νικῆσαι), dicesi ὁ Κῦρος ἐλέγετο νικῆσαι Ciro fu annunziato aver vinto. — Questa costruzione non ha luogo soltanto — come in latino con *dicitur*, *videtur* — con δοκεῖ, ἔοικε (pare), νομίζεται [*creditur*], λέγεται [*dicitur*, *traditur*], ἀγγέλλεται (viene annunciato), ὁμολογεῖται (si concede, ammette), ma anche con συμβαίνειν (avviene), e con parecchi aggettivi uniti ad εἰμί, come δίκαιος (giusto), ἐπιτήδειος, ἐπικαίριος (convenevole), ἐπίδοξος (probabile), ἀναγκαῖος (necessario): αὐτός μοι δοκῶ ἐνθάδε καταμενεῖν parmi che io stesso resterò qui; δίκαιος εἶ ἄγειν ἀνθρώπους § 571

giusto è che tu regga uomini (hai diritto, meriti di reggere); ἐπειδὴ οὐκ εἴρηκας, δίκαιος εἶ νῦν εἰπεῖν è giusto che ora parli (hai obbligo di parlare); ἐπίδοξοί εἰσι τὸ αὐτὸ πείσεσθαι è da aspettarsi che avranno a soffrire lo stesso; οὐκ ἐπιτήδειός εἰμι ἐξοστρακισθῆναι non è giusto di esiliarmi (non sono degno dell'esilio). — Confr. § 562.

Nota 1. Anche questa costruzione personale si spiega mediante la prolessi di cui è parola nel § 566, nota 1. La persona della quale deve essere enunciato qualche cosa, si menziona tosto e diventa soggetto, come nell'attivo diventa oggetto.

Nota 2. Accanto a questa costruzione è quasi sempre possibile anche la costruzione coll'accusativo: λέγεται τὸν Κῦρον νικῆσαι *(dicunt Cyrum vicisse).* ἤγγελται δεῦρο ἥ τε μάχη ἰσχυρὰ γεγονέναι καὶ ἐν αὐτῇ πολλοὺς τῶν γνωρίμων τεθνάναι. Soltanto le espressioni dell'*opinare* e *parere* (a cui appartiene anche ἐπίδοξός εἰμι) si costruiscono di *regola* personalmente.

§ 572 6. I *predicati*, che si riferiscono ad un *genitivo* o ad un *dativo, possono* essere posti in questi stessi casi, specialmente quando i predicati sono *aggettivi:* ἦλθον ἐπί τινα τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι venni ad uno di quelli che sembrano essere sapienti; ἔλεγον τοῖς δοκοῦσι σοφοῖς εἶναι dissi a quelli che ecc.; Κύρου ἐδέοντο ὡς προθυμοτάτου γενέσθαι pregarono Ciro che fosse quanto potesse animoso; παντὶ ἄρχοντι προςήκει φρονίμῳ εἶναι a ciascuno che comanda s'addice l'esser prudente; ἔξεστιν ὑμῖν εἶναι εὐδαίμοσιν *licet vobis esse beatis.* — Τῶν νῦν Λυδίων φαμένων Ξανθίων εἶναι οἱ πολλοί εἰσιν ἐπήλυδες. — Ὁ Σωκράτης δαιμονᾶν ἔφη τοὺς μαντευομένους, ἃ τοῖς ἀνθρώποις ἔδωκαν οἱ θεοὶ μαθοῦσι κρίνειν.

Il predicato trovasi peraltro non di rado anche nell'accusativo, specialmente quand'è un sostantivo, come pure con ἔστι τινός è affare di uno (§ 476): συμφέρει αὐτοῖς φίλους εἶναι μᾶλλον ἢ πολεμίους giova loro essere piuttosto amici che nemici. — Στρατηγοῦ ἐστι μαχόμενον τοῖς πολεμίοις ἀποθανεῖν.

C. *L' infinito coll' articolo.*

§ 573 L'articolo preposto all'infinito (§ 379) ne fa scorgere maggiormente aver questo natura di sostantivo. Il sostantivo dipendente dallo infinito accompagnato dall'articolo va per altro posto in *quel* caso che il verbo richiede: τὸ τὰς ἡδονὰς φεύγειν il fuggire i piaceri. Una aggiunta determinativa è espressa anche in questo caso dall'*avverbio,* non dall'aggettivo: τὸ καλῶς ζῆν il viver bene, la bella vita.

Le regole esposte nei §§ 565-572 per esprimere subbietto e predicato valgono anche per l'infinito accompagnato dall'articolo. L'accusativo coll'infinito è preceduto assai spesso dall'articolo: τὸ προειδέναι τὸν θεὸν τὸ μέλλον καὶ τὸ προσημαίνειν ᾧ βούλεται, καὶ τοῦτο πάντες καὶ λέγουσι καὶ νομίζουσι che Dio prevegga il futuro e lo annunci a chi voglia, anche questo tutti il dicono e il credono.

§ 574 L'infinito, a cui precede l'articolo, diviene *declinabile*, e corrisponde così al gerundio latino nel genitivo, nel dativo, e, dopo preposizioni, anche nell'accusativo.

1. *Nominativo:*

Poet. τὸ φρονεῖν εὐδαιμονίας πρῶτον ὑπάρχει l'esser prudente è la cosa principale per la felicità; τὸ ἁμαρτάνειν [αὐτοὺς] ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν θαυμαστόν non è meraviglia che, essendo uomini, pecchino.

2. *Accusativo:*

αὐτὸ τὸ ἀποθνήσκειν οὐδεὶς φοβεῖται nessuno teme il morire in se stesso. — Si noti particolarmente l'accusativo dopo εἰς, κατά (rispetto a), διά (a cagione di, per), πρός, ἐπί (per, a), παρά (in paragone di): Κῦρος διὰ τὸ φιλομαθὴς (nominativo, secondo il § 570) εἶναι πολλὰ τοὺς παρόντας ἀνηρώτα Ciro, essendo desideroso di imparare, molte cose domandava agli astanti; πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι καλῶς πεπαίδευμαι sono stato bene educato ad avere bisogno soltanto di poco. — Μήδων τινὲς ἡδέως εἵποντο διὰ τὸ παιδὶ ὄντι Κύρῳ παῖδες ὄντες φίλοι γενέσθαι. — Τὸ Φίλιππον πάντων εἶναι κύριον πρὸς τὸ τὰ τοῦ πολέμου κατὰ καιρὸν πράττεσθαι πολλῷ προέχει.

Nota. L'accusativo dell'infinito preceduto dall'articolo s'usa talvolta con un aggettivo o con un verbo in modo analogo a quello dell'accusativo più libero (§ 504) ed affatto indipendente in esclamazioni: *Licurgo*, 91: τὸ ἐλθεῖν τοῦτον

οἶμαι θεόν τινα αὐτὴν ἐπ' αὐτὴν ἀγαγεῖν τὴν τιμωρίαν in quanto a ciò che quegli è venuto qui, io credo che un Dio lo abbia addirittura condotto incontro alla punizione. — Ἴσως ἐγὼ αἴτιος τὸ σὲ ἀποκρίνασθαι μὴ τοῦτο ὃ ἠρόμην. — Τῆς τύχης (§ 427), τὸ ἐμὲ νῦν κληθέντα δεῦρο τυχεῖν. — Οὐκ ἄρνησίς ἐστιν αὐτοῖς τὸ μὴ πράττειν.

3. *Genitivo:*

ἐπιθυμία τοῦ πιεῖν *desiderium bibendi;* τὸ εὖ πράττειν παρὰ τὴν ἀξίαν ἀφορμὴ τοῦ κακῶς φρονεῖν τοῖς ἀνοήτοις γίγνεται fortuna immeritata è per gli stolti eccitamento a mali consigli; ἐμοὶ οὐδὲν πρεσβύτερον τοῦ ὅτι βέλτιστον ἐμὲ γενέσθαι (§ 416) nulla a me più importa che il divenire quanto possa migliore. — Notisi particolarmente l'uso del genitivo colle preposizioni ἐκ (da, per), πρό (innanzi, prima che), ἕνεκα (a cagione, per ciò che), ἄνευ (senza, senza che), ἀντί (invece di): οἱ ἄνθρωποι πάντα ποιοῦσιν ὑπὲρ τοῦ μὴ δοῦναι δίκην tutto fanno gli uomini per sfuggire il castigo; χωρὶς τοῦ ἐστερῆσθαι τοιούτου ἐπιτηδείου ἔτι καὶ πολλοῖς δόξω ἀμελῆσαι *fatto astrazione dall'essere io* privato di tale amico, molti crederanno ancora che io l'abbia trascurato. — Εὖ ἴσθι ὅτι τὸ ψευδόμενον φαίνεσθαι μάλιστα ἐμποδὼν γίγνεται ἀνθρώποις τοῦ συγγνώμης τυγχάνειν.

Nota. Il genitivo dell'infinito anche senza preposizione esprime spesso lo scopo, principalmente unito ad una negazione: τοῦ μὴ διαφεύγειν τὸν λαγὼν ἐκ τῶν δικτύων σκοποὺς καθίσταμεν poniamo guardie affinchè la lepre non fugga dalle reti (confronta in latino l'uso, non frequente, del genitivo del gerundio: *arma cepit opprimundae libertatis*). — Μίνως τὸ ληστικὸν καθῄρει ἐκ τῆς θαλάσσης τοῦ τὰς προσόδους μᾶλλον ἰέναι αὐτῷ.

4. *Dativo:*

Il dativo è d'uso frequente specialmente nel significato *istrumentale* (§ 438) e si traduce, come l'ablativo del gerundio latino, col gerundio o colle preposizioni *con, per* e l'infinito: Φίλιππος κεκράτηκε τῷ πρότερος (§ 570) πρὸς τοὺς πολεμίους ἰέναι Filippo vinse coll'esser egli stato il primo ad assalire i nemici [cf. il latino *docendo discimus*]; inoltre si adopera questo caso colle preposizioni ἐν *(in)*, ἐπί *(sotto condizione che)*, πρός (oltre a) ed altre: πρὸς τῷ μηδὲν ἐκ τῆς πρεσβείας λαβεῖν τοὺς αἰχμαλώτους ἐκ τῶν ἰδίων ἐλυσάμην *oltre* al non aver io guadagnato nulla dall'ambasceria, riscattai del mio i prigionieri. — Τὸν ἄρχοντα οὐ τῷ ῥᾳδιουργεῖν διαφέρειν χρὴ τῶν ἀρχομένων, ἀλλὰ τῷ προνοεῖν καὶ φιλοπονεῖν. — Οὐκ ἐπὶ τῷ δοῦλοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι

ἐκπέμπονται οἱ ἄποικοι. — Ἐν τῷ ἕκαστον δικαίως ἄρχειν ἡ πολιτεία σώζεται.

D. *L'infinito con* ἄν.

§ 575 L'infinito assume significato potenziale ed ipotetico mediante l'aggiunta di ἄν. Egli esprime quindi che una cosa in generale *potrebbe avvenire*, o ch'essa date certe condizioni *avverrebbe* o *sarebbe avvenuta*. Due casi sono possibili:

1. L'infinito con ἄν può risolversi coll'*ottativo* accompagnato da ἄν: μάλιστα οἶμαι ἂν σοῦ πυθέσθαι (diretto: πυθοίμην ἄν) credo che da te *potrò* saper benissimo questa cosa; δοκοῖτέ μοι πολὺ βέλτιον ἂν περὶ τοῦ πολέμου βουλεύσασθαι (βουλεύσαισθε ἄν), εἰ τὸν τόπον τῆς χώρας πρὸς ἣν πολεμεῖτε ἐνθυμηθείητε mi pare che molto meglio consultereste sulla guerra, se consideraste la posizione del paese, contro il quale combattete. — Πέρσαι οἴονται τοὺς ἀχαρίστους καὶ περὶ θεοὺς ἂν μάλιστα ἀμελῶς ἔχειν καὶ περὶ γονέας καὶ πατρίδα καὶ φίλους.

Quest'infinito con ἄν corrisponde quindi all'ottativo potenziale (§ 516) o all'apodosi di un periodo ipotetico della quarta forma (§ 547).

§ 576 2. L'infinito con ἄν può essere risolto coll'*indicativo ipotetico d'un tempo storico* unito ad ἄν: τὰ ἐντὸς οὕτως ἐκάετο, ὥςτε ἥδιστ' ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥίπτειν l'interno (del corpo) era preso da tale ardore che ben volontieri si sarebbero gettati in acqua fredda (diretto: ἔῤῥιπτον ἄν); Κῦρος, εἰ ἐβίωσεν, ἄριστος ἂν δοκεῖ ἄρχων γενέσθαι (ἐγένετο ἄν) se Ciro fosse rimasto in vita par che sarebbe divenuto un eccellentissimo principe (credo che Ciro sarebbe divenuto); ἆρ' ἄν με οἴεσθε τοσάδε ἔτη διαγενέσθαι, εἰ ἔπραττον τὰ δημόσια credete voi che avrei vissuto tanti anni se avessi preso parte agli affari politici? (οὐκ ἂν διεγενόμην). — Οὐδεὶς ἀντεῖπε διὰ τὸ μὴ ἀνασχέσθαι ἂν τὴν ἐκκλησίαν.

Quest'infinito con ἄν corrisponde quindi all'imperfetto potenziale (aoristo) § 508, ovvero all'apodosi di un periodo ipotetico della seconda forma (§ 537 e seg.).

Nota. Solo dal contesto si può conoscere in quale di queste due maniere si debba risolvere l'infinito.

E. *L'infinito in luogo dell'imperativo.*

§ 577 L'infinito in luogo dell'imperativo s'usa nella seconda persona, più di rado nella terza, e ciò quasi esclusivamente nella lingua poetica; il subbietto ed il predicato che si riferisce al subbietto pongonsi al *nominativo,* se è la seconda persona, ed all'*accusativo* se è la terza persona: Om. θαρσῶν νῦν, Διόμηδες, ἐπὶ Τρώεσσι μάχεσθαι combatti ora animoso, o Diomede, contro i Troiani; παῖδα δ' ἐμοὶ λῦσαί τε φίλην τά τ' ἄποινα δέχεσθαι liberatemi la cara figlia ed accettate il riscatto. — τοὺς ὁπλίτας ἀπιέναι πάλιν οἴκαδε che gli opliti vadan nuovamente a casa.

CAPO XXIII.

Il participio.

Osservazione preliminare. Il participio è un nome verbale come l'infinito (§ 559, 1 e § 225, 5). L'uno e l'altro hanno comuni le stesse cose col nome e col verbo. Il participio si distingue per altro dall'infinito in ciò che mentre questo è affine ad un *nomen actionis*, quello ha natura di *aggettivo.*

A. *Il participio usato quale attributo.*

§ 578 Il participio si unisce ad un sostantivo (come gli aggettivi e le proposizioni relative) per attribuirgli una *qualità stabile:* πόλις εὐρείας ἀγυιὰς ἔχουσα, in Omero εὐρυάγυια oppure ἡ εὐρείας ἀγυιὰς ἔχει città che ha ampie vie; αἱ καλούμεναι Αἰόλου νῆσοι le così dette isole di Eolo; ὁ παρὼν καιρός il momento attuale (cfr. § 361, 11). — Om. θεοὶ αἰὲν ἐόντες. — Αἱ ἄρισται δοκοῦσαι εἶναι φύσεις μάλιστα παιδείας δέονται.

Nota. Come ogni aggettivo, così anche il participio diviene sostantivo, quando gli si preponga l'articolo: οἱ παρόντες i presenti, ὁ τυχών chi capita (confr. § 379). In tali casi il participio va spesso tradotto con un sostantivo: ὁ δράσας l'autore, οἱ λέγοντες gli oratori, τὸ συμφέρον l'utile, τὰ δέοντα il dovere, πρὸς τὸ τελευταῖον (§ 361, 8) ἐκβὰν ἕκαστον τῶν πρὶν ὑπαρξάντων κρίνεται dall'esito si giudicano i fatti anteriori. — Οἱ προσήκοντες. — Οἱ οἰόμενοι φύσει ἀγαθοὶ εἶναι ἐνίοτε μαθήσεως καταφρονοῦσιν. — Πέφυκεν ἄνθρωπος τὸ μὲν θεραπεῦον ὑπερφρονεῖν, τὸ δὲ μὴ ὑπεῖκον θαυμάζειν.

Sull'uso particolare del participio del futuro coll'articolo confronta il § 581, nota.

B. *Il participio usato in apposizione.*

§ 579 Il participio serve ad attribuire al sostantivo al quale si unisce una *proprietà* od una *attività* solamente *transitoria*. In tale caso il participio è una espressione più breve e meno determinata per quello che altrimenti suol essere enunciato in proposizioni secondarie dipendenti da congiunzioni (cfr. § 583, nota).

§ 580 Il participio viene adoperato in tal modo:

1. come *temporale*,

colle differenze dei tempi spiegate nel capo ventesimo (specialmente nel § 497): προσέχετε τούτοις ἀναγιγνωσκομένοις τὸν νοῦν ponete mente a queste cose, *mentre* si leggono; Om. ὣς ἄρα φωνήσας ἀπεβήσετο = ἐπεὶ ὣς ἐφώνησε *dopo aver detto così*, partì. — Si noti in particolare l'uso di ἔχων, φέρων, λαβών, ἄγων in descrizioni, perchè allora spesso si devono tradurre mediante la preposizione *con:* τὰς ναῦς ἀπέστειλαν ἔχοντα Ἀλκίδαν mandarono Alcida colle navi; in uguale significato adoperasi χρώμενος: πολλῇ τέχνῃ χρώμενος con molta arte; poi ἀρχόμενος *da principio*, τελευτῶν *alla fine*, διαλιπὼν χρόνον *dopo un intervallo di tempo*, εὖ ποιῶν, καλῶς ποιῶν *per buona ventura, a ragione*. — Il participio ὤν non si può mai ommettere, quando al sostantivo va unita l'idea dell'esistenza: Ἀλκιβιάδης ἔτι παῖς ὢν ἐθαυμάζετο Alcibiade ancor fanciullo veniva ammirato (in latino solamente *puer*) (§ 428, nota): δεῖ τοὺς εὐπόρους ὑπὲρ τῶν πολλῶν ὧν (= ἃ) καλῶς ποιοῦντες ἔχουσι, μικρὰ ἀναλίσκειν i benestanti devono per il molto che posseggono e fanno bene in ciò (cioè per quello che per avventura posseggono) anche fare qualche cosa. — Ἀφεὶς τὰ φανερὰ μὴ δίωκε τἀφανῆ. — Ὑμεῖς μὲν

περιμένετε αὐτοῦ καὶ ἀναπαύεσθε, ἐγὼ δὲ σκεψάμενός τι ἥξω. — Poet. Χαίρων εὖ τελέσειας ὁδὸν μεγάλου διὰ πόντου.

§ 581 2. come *causale* e *finale*,

nel qual caso il participio greco va tradotto colla preposizione *con* e l'infinito ovvero col gerundio, quand'esso si riferisce al presente od al passato; con *per*, *affine di* e l'infinito o *affinchè* e il congiuntivo quando riguarda l'avvenire: οὐκ ἔστιν ἀ δ ι κ ο ῦ ν τ α δύναμιν βεβαίαν κτήσασθαι non si può acquistare salda potenza col commettere ingiustizie, oppure: operando ingiustamente; τὸν ἀδικοῦντα παρὰ τοὺς δικαστὰς ἄγειν δεῖ δίκην δ ώ σ ο ν τ α bisogna condurre il reo dinanzi ai giudici *affinchè* venga punito. — Εἰδὼς Λεωκράτην προδεδωκότα τὴν πόλιν εἰς τοῦτον τὸν ἀγῶνα αὐτὸν κατέστησα. — Δεησόμενοι πάρεσμεν.

Nota. L'uso *finale* del *participio del futuro* corrisponde all'uso del futuro nelle proposizioni relative (§ 553). In unione coll'*articolo* questo participio serve in significato generale (§ 380) come subbietto od oggetto: *qualcuno il quale — gente la quale:* μὴ ζητεῖτε τὸν ταῦτα γράψοντα non cercate qualcuno, che ciò proponga. — Ὁ ἡγησόμενος οὐδεὶς ἔσται, Cfr. § 500, 2.

Al participio finale s'aggiunge non di rado la particella ὡς (§ 588).

§ 582 3. *concessivo*,

nel qual caso il participio si risolve con *sebbene*, *benchè:* τὸ ὕδωρ εὐωνότατον, ἄριστον ὄν l'acqua è la cosa che si ha a minor prezzo, benchè sia la migliore [di tutte]; ὑμεῖς ὑ φ ο ρ ώ μ ε ν ο ι τὰ πεπραγμένα καὶ δ υ ς χ ε ρ α ί ν ο ν τ ε ς ἤγετε τὴν εἰρήνην ὅμως ancorchè sospettosi per le cose avvenute e sdegnati, pure manteneste la pace. — Οὗτος οἴεταί τι εἰδέναι οὐκ εἰδώς.

Il significato concessivo si fa per lo più risaltare maggiormente aggiungendovi καίπερ § 587, 5.

§ 583 4. come *ipotetico*,

e quest'è uso assai frequente. Nella traduzione il participio si risolve con *se* ed un verbo finito, e ne viene una delle forme di *protasi* ipotetiche di cui parla il § 534 e seg.; colle preposizioni *con*, *a* e l'infinito od anche col gerundio: τοὺς φίλους ε ὐ ε ρ γ ε τ ο ῦ ν τ ε ς καὶ τοὺς ἐχθροὺς δυνήσεσθε κολάζειν *se* beneficate gli amici, potrete punir anche i nemici (se beneficherete, col beneficare, beneficando, ἐάν); alle volte si usa anche l'articolo: ὁ μὴ δ α ρ ε ὶ ς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται uomo non battuto non si educa (se non si batte ecc., non battendo). — Un participio di tal genere unito a μή va tradotto con *senza* e

l'infinito: οὐκ ἔστιν ἄρχειν μὴ διδόντα μισθόν non si può essere comandante senza pagare stipendio. — Δίκαια δράσας συμμάχους ἕξεις θεούς. — Οὐκ ἂν δύναιο μὴ καμὼν εὐδαιμονεῖν.

Nota. Nell'uso sì svariato del participio in apposizione non si dimentichi che esso da per sè non può esprimere chiaramente uno dei significati esposti nei §§ 580-583; quando nel tradurre ci serviamo dell'una o dell'altra costruzione, diamo al pensiero una forma più precisa che non abbia in greco. — Gli è perciò che vi sono molti gradi intermedi fra le singole specie, particolarmente fra il significato temporale e causale, od anche fra il temporale e l'ipotetico; e spesse volte un participio tiene d'ambedue questi significati, a quel modo che in italiano il gerundio o in latino le proposizioni che incominciano con *cum:* πάντα ταῦτα συνιδόντας ἅπαντας (ὑμᾶς) δεῖ βοηθεῖν riconosciute tutte queste cose (dopochè voi avete riconosciuto, o: giacchè avete riconosciuto), dovete tutti venire in aiuto; νομίζω ἄμεινον ἂν ὑμᾶς περὶ ὧν νῦν ἐρῶ (§ 597) κρῖναι, μικρὰ τῶν πρότερόν ποτε ῥηθέντων μνημονεύσαντας penso che siate per giudicare assai meglio delle cose che ora dirò, rammentando alcune delle cose già prima esposte.

C. *Il participio con un caso assoluto.*

§ 584 Il participio unito ad un nome o pronome in genitivo od accusativo assoluto, serve ad indicare le relazioni esposte nei §§ 579-583. Il nome o pronome, a cui si riferisce il participio, può considerarsi come *subbietto*, perchè da esso procede l'azione espressa dal participio. Tale costruzione si traduce col gerundio o con un verbo finito preceduto da una congiunzione; il nome che in greco è posto al genitivo o all'accusativo, in italiano va posto in nominativo: τούτων ἀναγιγνωσκομένων τὸν νοῦν προςέχετε mentre queste cose si leggono, ponetevi mente (cfr. § 580).

1. Il *genitivo assoluto* (§ 428)

si deve quindi risolvere nella versione con una congiunzione temporale, causale, concessiva od ipotetica· e può, come l'ablativo assoluto del latino, essere adoperato soltanto quando il subbietto del medesimo non si trova nella proposizione principale: Περικλέους ἡγουμένου πολλὰ καὶ καλὰ ἔργα ἀπεδείξαντο οἱ Ἀθηναῖοι governando (mentre governava, sotto il governo di) Pericle *(Pericle duce)*, gli Ateniesi compirono di molte e belle opere; ναυμαχίας γενομένης τέτταρας τριήρεις λαμβάνει Γοργώπας *pugna navali facta Gorgopas quattuor triremes capit;* ὅλης τῆς πόλεως ἐν τοῖς πολεμικοῖς κινδύνοις ἐπιτρεπομένης τῷ στρατηγῷ, μεγάλα τά τ' ἀγαθὰ κατορθοῦντος αὐτοῦ καὶ τὰ κακὰ διαμαρτάνοντος εἰκὸς γενέσθαι dacchè nei pe-

ricoli di guerra tutta la cosa pubblica è affidata al generale, è naturale ne derivi gran bene quando egli abbia felice successo, gran male, s'ei commette errori. — Poet. γένοιτ' ἂν πᾶν θεοῦ τεχνωμένου tutto può accadere quando un Dio il disponga (εἰ τεχνῷτο). — Οὐδὲν τῶν δεόντων ποιουμένων ὑμῶν κακῶς τὰ πράγματα ἔχει. — Om. καί κεν τοῦτ' ἐθέλοιμι Διός γε διδόντος ἀρέσθαι.

§ 585 Il genitivo assoluto greco si distingue dalla costruzione latina corrispondente dell'*ablativo assoluto* nei punti seguenti:

a) Si tralascia spesso il subbietto del participio quando sia facile supplirlo dal contesto: προϊόντων avanzando (essi), ὕοντος se (Giove) piove (§ 361, 3, nota 1), ἐξαγγελθέντων poichè fu annunziato.

b) Sulla necessità di adoperare in certi casi il participio di εἶναι, p. es. σοῦ παιδὸς ὄντος [lat. *te puero*] § 428, nota e § 580. Se ne eccettuino gli aggettivi ἑκών, ἄκων che si avvicinano di molto ai participii: ἐμοῦ ἑκόντος di mia volontà, ἐμοῦ ἄκοντος *me invito*. Altre eccezioni si permettono i poeti.

c) Avendo i Greci due participii attivi per esprimere un'azione già passata, essi usano meno frequentemente i participii passivi col genitivo assoluto di quello che i Latini li usino coll'ablativo assoluto: ὁ Κῦρος, τὸν Κροῖσον νικήσας, κατεστρέψατο τοὺς Λυδούς *Cyrus Croeso victo Lydos sibi subiecit*.

d) Il genitivo assoluto s'usa talvolta anche quando il subbietto del participio sia espresso nella proposizione principale: ταῦτ' εἰπόντος αὐτοῦ ἔδοξέ τι λέγειν τῷ 'Αστυάγει ciò dicendo parve ad Astiage ch'ei dicesse alcuna cosa (degna di considerazione) [lat. *ita locutus — visus est*].

§ 586 2. L'*accusativo assoluto* è:

1. la forma esclusivamente usata del participio assoluto con *espressioni impersonali*, come δέον dovendosi, ἐξόν, παρόν, παρέχον essendo possibile, concesso, πρέπον, προςῆκον convenendo, μέλον (μεταμέλον) stando a cuore (rincrescendo), δόξαν, δεδογμένον essendo stato deciso, προςταχθέν essendo ordinato, δυνατὸν (ἀδύνατον) ὄν, αἰσχρὸν ὄν ecc.: οὐδεὶς ἐξὸν εἰρήνην ἄγειν πόλεμον αἱρήσεται nessuno sceglierà la guerra, quando gli sia *concesso* (quando stia in lui l') aver pace; πολλάκις ὑμῖν ἐξὸν πλεονεκτῆσαι οὐκ ἠθελήσατε ancorchè spesse volte vi *fosse concesso* d'ingrandirvi, non voleste; οἱ Συρακούσιοι κραυγῇ οὐκ ὀλίγῃ ἐχρῶντο ἀδύνατον ὂν ἐν νυκτὶ ἄλλῳ τῳ σημῆναι i Siracusani levarono altissime grida, *essendo impossibile* il dare in altro modo un segnale durante la notte. — Οἱ 'Αθηναῖοι μετεμέλοντο,

ὅτι μετὰ τὰ ἐν Πύλῳ, καλῶς παρασχόν, οὐ ξυνέβησαν. — Δόξαντα ταῦτα καὶ περανθέντα, τὰ στρατεύματα ἀπῆλθεν.

2. L'accusativo assoluto unito ad ὡς, ὥςπερ *credendo che*, si usa in modo uguale, come il genitivo assoluto. Cfr. § 588.

Nota. Soltanto in casi affatto isolati sembra essere usato il *nominativo assoluto* del participio, inquantochè la struttura del periodo non è subordinata alla regola grammaticale, ma al pensiero principale; Sen., *Stor. ellen.*, II, 2, 3: οἰμωγὴ εἰς ἄστυ διῆκεν (= οἰμώζοντες τὰ γενόμενα εἰς ἄστυ διέφερον) ὁ ἕτερος τῷ ἑτέρῳ παραγγέλλων. Tuc., IV, 23: τὰ περὶ Πύλον ὑπ' ἀμφοτέρων ἐπολεμεῖτο (= ἀμφότεροι ἐπολέμουν), Ἀθηναῖοι μὲν — περιπλέοντες.

D. *Complementi del participio.*

§ 587 Per maggiormente determinare così il participio usato in apposizione come quello congiunto ad un caso assoluto gli si aggiungono certe particelle, le quali fanno meglio conoscere la relazione espressa dal participio. Tali *complementi* del participio sono:

1. ἅμα *insieme*, che esprime la contemporaneità: οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο ἅμα πορευόμενοι i Greci combattevano pur andando.

2. μεταξύ *tra*, per esprimere che un'azione interrompe un'altra nel mezzo del suo svolgersi: ἐπέσχε με λέγοντα μεταξύ a mezzo del discorso mi trattenne. — Ἐξανέστησαν μεταξὺ δειπνοῦντες.

3. αὐτίκα ed εὐθύς *tosto*, *subito*, *immantinente*, indica una cosa che avviene immediatamente dopo un'altra: τῷ δεξιῷ κέρᾳ εὐθὺς ἀποβεβηκότι ἐπέκειντο incalzarono l'ala destra non appena fu sbarcata.

4. τότε, εἶτα, ἔπειτα *poi*, si uniscono al verbo principale per dinotare che l'azione espressa dal participio s'è compiuta prima, e riassumono, per così dire, l'idea già enunciata aggiungendovi qualche altra idea accessoria: poet. μὴ νῦν φυγόντες εἶθ' ἁλῶμεν ὕστερον purchè sfuggendo ora, non veniamo presi *più tardi*. — Δέομαι ὑμῶν ἀκροασαμένους διὰ τέλους τῆς ἀπολογίας τότε ἤδη ψηφίζεσθαι ὅ τι ἂν ὑμῖν αὐτοῖς ἄριστον νομίζητε εἶναι.

In ugual modo οὕτως *così*, *in tali circostanze*, riassume l'idea del participio precedente: καταλιπὼν φρουρὰν οὕτως ἐπ' οἴκου ἀνεχώρησεν dopo avervi lasciata una guarnigione tornò a casa.

5. καίπερ (ed anche il solo καί) dà al participio un significato *concessivo*, da tradursi con *benchè*, *sebbene*. Negaz. οὐ. Καίπερ οὕτω σοφὸς ὢν βελτίων ἂν γένοιο benchè sì savio, pur potresti divenir migliore;

Omero separa spesso il καί dal περ: οἱ δὲ καὶ ἀχνύμενοί περ ἐπ' αὐτῷ ἡδὺ γέλασσαν.

Uguale effetto ha talvolta il καὶ ταῦτα (*et quidem*, e per vero) che serve a far risaltare un concetto: οὐκ ἔφασαν ἰέναι, ἐὰν μή τις χρήματα διδῷ ὥςπερ τοῖς προτέροις ἀναβᾶσι, καὶ ταῦτα οὐκ ἐπὶ μάχην ἰόντων si rifiutarono di marciare, se non si desse a loro delle ricompense, come a quelli che prima erano andati (nell'interno del paese) e questo *sebbene* non fossero andati per combattere.

Col verbo principale si usa in ugual significato ὅμως *pure:* Erod. ὕστερον ἀπικόμενοι τῆς συμβολῆς ἱμείροντο ὅμως θεήσασθαι τοὺς Μήδους benchè venuti dopo la battaglia, *pur* desideravano vedere i Medi. — Σὺν σοὶ ὅμως καὶ ἐν τῇ πολεμίᾳ ὄντες θαῤῥοῦμεν. — Ὅμως ἔνδον ἔχοντες τοσαῦτα οὐκ ἐσθίουσι πλείω ἢ δύνανται φέρειν.

6. ἅτε col participio (ed in modo uguale οἷον, οἷα δή) corrisponde all'italiano *inquanto, essendochè,* e pone in rilievo il significato causale del participio: κατέδαρθε πάνυ πολὺ ἅτε μακρῶν τῶν νυκτῶν οὐσῶν dormì molto a lungo, poichè lunghe erano le notti. [Cfr. lat. *quippe cum*, *quippe qui*].

§ 588 7. ὡς e ὥςπερ aggiunti al participio esprimono l'idea contenuta nel participio come un'idea *subbiettiva*, cioè come l'opinione, il modo di vedere del subbietto principale (negazione οὐ). Ambedue queste particelle si uniscono tanto al participio usato in apposizione quanto con quello a cui è aggiunto un caso assoluto, sia questo il genitivo assoluto ovvero l'accusativo assoluto. *Il participio a cui è aggiunto l'accusativo assoluto è assai più usato con queste particelle che senz'esse* (§ 586, 2).

Se l'opinione espressa nella costruzione participiale deve essere addirittura indicata come erronea, l'ὡς ed ὥςπερ si traducono con *come se:* δεδίασι τὸν θάνατον ὡς εὖ εἰδότες ὅτι μέγιστον τῶν κακῶν ἐστιν temono la morte, come se sapessero di certo ch'essa sia il maggiore dei mali. Volendo lasciar indeciso se quell'opinione sia vera o falsa, si traduce con *credendo, pensando* e simili espressioni: ἡμεῖς πάντες ἐβλέπομεν πρὸς αὐτὸν ὡς αὐτίκα μάλα ἀκουσόμενοι θαυμασίους τινὰς λόγους noi tutti lo guardavamo *credendo* di udire da lui mirabili discorsi; poet. ἔξεστι φωνεῖν ὡς ἐμοῦ μόνης πέλας (cfr. § 585 *b*) puoi parlare non essendo presente che io sola (convinto che io sola sia presente); λέγει ὡς διδακτοῦ οὔσης τῆς ἀρετῆς parla *opinando* che la virtù possa essere insegnata; ἀπεβλέψατε πρὸς ἀλλήλους ὡς αὐτὸς μὲν ἕκαστος οὐ ποιήσων τὸ δόξαν, τὸν δὲ πλησίον πράξοντα (accusativo assoluto) voi vi guardate l'un l'altro persuasi

ciascuno che non egli farebbe la cosa decretata, ma l'eseguirebbe il vicino. — Ἐκέλευον Κορινθίους τοὺς ἐν Ἐπιδάμνῳ φρουρούς τε καὶ οἰκήτορας ἀπάγειν, ὡς οὐ μετὸν αὐτοῖς Ἐπιδάμνου. — Ὡς οὐκέτ' ὄντων σῶν τέκνων φρόντιζε δή. — Οἱ πατέρες τοὺς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων εἴργουσιν, ὡς τὴν μὲν τῶν χρηστῶν ὁμιλίαν ἄσκησιν οὖσαν ἀρετῆς, τὴν δὲ τῶν πονηρῶν κατάλυσιν.

Nota. In questo senso *subbiettivo* sta spesso ὡς col participio finale del futuro. Confr. § 581.

E. *Il participio usato qual predicato.*

§ 589 Il participio, come l'infinito (§ 560), serve a *compimento del verbo*, attribuendo ad una parola contenuta nella proposizione qualche cosa, che deve considerarsi non quale semplice aggiunta, ma quale *parte essenziale dell'asserto.* Questo participio di compimento ossia di *predicato* può riferirsi:

1. al *subbietto* della proposizione (cfr. § 570): παύεσθε ἀεὶ περὶ τῶν αὐτῶν **βουλευόμενοι** cessate di consultare sempre sulle stesse cose; ἴσθι λυπηρὸς ὤν sappi che tu sei molesto; ovvero

2. ad una parola *dipendente* della proposizione: ὁ πόλεμος ἔπαυσε **τοὺς** Ἀθηναίους ἀεὶ περὶ τῶν αὐτῶν **βουλευομένους** la guerra fe' sì che gli Ateniesi cessassero dal consultare sempre sulle stesse cose; οἶδα **αὐτὸν** λυπηρὸν **ὄντα** so che egli è molesto; ἤκουσα τοῦ Σωκράτους διαλεγομένου udii discorrere Socrate.

In italiano tali participii predicativi si traducono coll'infinito preceduto da *di, da;* con *che* ed un verbo finito o con altre locuzioni più brevi. Talvolta però anche l'italiano usa una costruzione analoga alla greca, come quando si dice: lo so liberato, mi sento commosso, ci trovò armati, e simili (cfr. § 361, 10, nota).

§ 590 1. Invece del semplice verbo finito si usa talvolta un'unione dei verbi εἶναι, γίγνεσθαι, ὑπάρχειν, ἔχειν (intrans. stare) col participio, per il che il concetto del verbo è fatto risaltare in un modo più indipendente e con più forza. Demostene, VI, 29: ἦν πολὺ τούτων **ἀφεστηκότα** τὰ τότε **λεγόμενα** i discorsi d'allora eran ben differenti da ciò (che ora si fa); più espressivo che ἀφεστήκει differenti. Demostene, IV, 13: δεῖ **ἐθέλοντας ὑπάρχειν** τὰ προσήκοντα ποιεῖν dovete essere fermamente risoluti di fare il vostro dovere; più espressivo

che ἐθέλειν essere risoluto. Sofocle, *Antig.*, 192: κηρύξας ἔχω ho *annunziato (nuntiatum habeo).*

Nota. Così trovasi necessariamente il participio con εἰμί per completare le forme verbali, cfr. § 287 e 291, specialmente il participio del perfetto od aoristo con εἰμί qual sostituito del *futurum exactum:* δεδωκώς o δοὺς ἔσει = *dederis.*

§ 591 2. In ugual modo si unisce col participio un certo numero di verbi il cui concetto l'italiano esprime per lo più con un *avverbio:*

a) *per caso*, *durevolmente* essere in un'attività od in una condizione: τυγχάνειν (poet. κυρεῖν) essere per caso, διάγειν, διαγίγνεσθαι, διατελεῖν perseverare in una cosa: ἔτυχον παρόντες avvenne che fossero presenti; τίς ἔτυχε παραγενόμενος; chi si trovò *appunto (casualmente)* presente? διατελῶ εὔνοιαν ἔχων πᾶσιν ὑμῖν continuo ad esser benevolo a (continuo ad avere benevolenza per) voi tutti; πόλεμον ἔχων διάγει ὁ τύραννος il tiranno ha *continuamente* guerra. — Οὐ δοκῶ σοι τοῦτο μελετῶν διαβεβιωκέναι;

b) *apertamente, manifestamente, nascostamente, segretamente:* φαίνεσθαι, ἐοικέναι, φανερόν, δῆλον εἶναι apparire, essere manifesto, λανθάνειν (τινά § 398), essere nascosto (ad uno): οὐδένα φαίνομαι ἀδικῶν è chiaro che non ho offeso nessuno; φανερός ἐστι τοῦτο οὐκ ἂν ποιήσας εἰ μὴ κατορθώσειν ἤλπιζεν è *manifesto* che non avrebbe fatto ciò se von avesse sperato un esito felice; ἐοίκατε τυραννίσι μᾶλλον ἢ πολιτείας ἡδόμενοι è *chiaro* che più vi piacciono tirannie che governi liberi; ἔλαθές με ἀπελθών mi rimase nascosto (non m'accorsi) che tu te ne andavi; τοῦτο τὸ στράτευμα ἐλάνθανε τρεφόμενον quest'esercito fu mantenuto *segretamente;* λάθε βιώσας vivi *nascosto.* — Ὤιοντο ἀφανεῖς εἶναι ἀπιόντες.

Nota. φαίνεσθαι ed ἐοικέναι nel significato di *sembrare* (= δοκεῖν) si costruiscono coll'infin., § 560, 1: φαίνει ψεύδεσθαι *videris mentiri*, φαίνει ψευδόμενος *apparet te mentiri.* — ἐοικέναι si trova anche col dativo del participio, cfr. § 436: ἔοικας ἀληθῆ εἰρηκότι rassomigli ad uno che abbia detta la verità, cioè pare che tu abbia detto la verità.

c) *volontieri*, *malvolontieri:* χαίρειν, ἥδεσθαι, τέρπεσθαι rallegrarsi, ἐμπίπλασθαι saziarsi, στέργειν, ἀγαπᾶν essere contento, ἀνέχεσθαι, καρτερεῖν sopportare, λυπεῖσθαι, χαλεπῶς φέρειν *aegre ferre*, κάμνειν, ἀπαγορεύειν stancarsi, essere ristucco,

ἄχθεσθαι, ἀγανακτεῖν essere corrucciato, αἰδεῖσθαι, αἰσχύνεσθαι fare alcuna cosa con ritegno, pudore: διὰ τί μετ' ἐμοῦ χαίρουσί τινες διατρίβοντες; ὅτι χαίρουσιν ἐξεταζομένοις (§ 439, nota) τοῖς οἰομένοις εἶναι σοφοῖς perchè alcuni trattano *volontieri* con me? perchè hanno piacere all'esame di coloro che s'immaginano d'essere sapienti; Om. ὁ δὲ φρεσὶ τέρπετ' ἀκούων egli si rallegrò nel suo animo d'udirlo; ὑπισχνούμενος οὐκ ἐνεπίμπλασο non fosti sazio di promettere; καρτερῶ ἀκούων ascolto *pazientemente*. — Μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν.

Nota 1. A queste voci s'aggiungono μεταμέλεσθαι col nominativo del participio e μεταμέλει μοι col dativo del participio *pentirsi:* μετεμέλετο ψευσάμενος, μετέμελεν αὐτῷ ψευσαμένῳ si pentì d'aver mentito.

Nota 2. αἰδεῖσθαι, αἰσχύνεσθαι nel significato: aver vergogna, vergognarsi, si costruiscono coll'infinito (§ 560, 2): αἰσχύνομαι τοῦτο λέγειν mi vergogno di dire ciò (non dico per vergogna); αἰσχύνομαι τοῦτο λέγων mi vergogno mentre dico (dico con vergogna).

Nota 3. Una cagione di gioia, *realmente esistente* ecc., è indicata spesso da proposizioni affermative col causale ὅτι: ἥδομαι ὅτι σοι σύνειμι mi rallegro che in realtà son teco. ἥδομαί σοι συνών, invece può significare anche: sono volontieri teco.

d) fare *bene* o *male:* εὖ, καλῶς ποιεῖν operare rettamente, ἁμαρτάνειν, ἀδικεῖν agire ingiustamente — χαρίζεσθαί τινι agire per compiacere uno: καλῶς ἐποίησας προειπών è bene che tu l'abbia detto prima; poet. κρείσσων ἦσθα μηκέτ' ὢν ἢ ζῶν τυφλός meglio sarebbe che tu non vivessi, che viver cieco; περιείργασμαι περὶ τούτων εἰπών era superfluo il parlare di queste cose; ἐμοὶ χαρίζου ἀποκρινόμενος fammi il piacere di rispondere.

Nota. Più di rado questa costruzione trovasi colle espressioni: πρέπει, λυσιτελεῖ, ἀηδές ἐστιν ed altre a cui di regola s'aggiunge l'infinito come soggetto (§ 563): πρέπειν ἐμοὶ δοκεῖ οἰομένῳ οὕτως ἔχειν. — Πότερα ξυνοίσει πράξασιν; — Ἐπηρώτων τὸν θεόν, εἰ πολεμοῦσιν αὐτοῖς ἄμεινον ἔσται.

e) *prevenire, essere superiore, essere posteriore di tempo, inferiore di grado:* φθάνειν τινά (§ 423) essere inferiore, νικᾶν τινα, κρατεῖν, περιγίγνεσθαι superare, λείπεσθαι, ἡττᾶσθαί τινος (§ 423) essere inferiore: φθάνουσι τοὺς πολεμίους ἐπὶ τῷ ἄκρῳ γενόμενοι prevengono i nemici nel giungere sull'altura (vengono sull'altura *prima* dei nemici); περιγίγνεταί σου καὶ

λόγῳ καὶ ἔργῳ εὖ ποιῶν ti vince di cortesia nelle parole e nel fatto. — Οὐκ ἐλλείψει εὐχαριστῶν. — Πάντας πειρῶ νικᾶν εὖ ποιῶν.

Nota 1. Come φθάνειν si unisce al participio anche οἴχεσθαι essere via, allontanarsi: Om. ᾤχετ' ἀποποπτάμενος sparì di volo (cfr. l'ital. andar perduto); ᾤχετο φεύγων fuggì velocemente.

Nota 2. Il modo di dire οὐκ ἂν φθάνοις col participio serve per esortazione forte: οὐκ ἂν φθάνοις ἀποκρινόμενος non verresti troppo presto colla tua risposta, cioè rispondi dunque una buona volta.

§ 592 *f) cominciare:* ἄρχεσθαι, ὑπάρχειν, *cessare:* παύεσθαι, λήγειν; ἀπο-, δια-, ἐκ-, ἐπιλείπειν: Οἱ Ἀθηναῖοι ἐμὲ ὑπῆρξαν ἄδικα ποιοῦντες gli Ateniesi furono i primi a dare principio alle ostilità contro di me; οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἐπαύσαντο τὰς πόλεις κακῶς ποιοῦντες i Lacedemoni non cessarono di devastare le città. — Ἡ πόλις οὐδέποτε ἐκλείπει τοὺς τελευτήσαντας τιμῶσα.

Nota 1. Per ἄρχεσθαι coll'infin. vedi § 560, 2: ἄρχομαι διδάσκων 1. *sono in principio* della carriera dell'insegnamento (il contrario: continuazione o fine della *medesima* attività); 2. sono il *primo* che insegna (contrario: altri continuano la *medesima* attività). — ἄρχομαι διδάσκειν comincio ad *insegnare;* il contrario è: comincio qualche *altra* cosa. In quest'ultimo caso il peso principale gravita sul concetto del verbo che sta all'infinito.

Nota 2. Anche il transitivo παύειν far cessare, si unisce ad un participio, all'accusativo, che lo completa: παύσομεν ὑμᾶς ὑβρίζοντας metteremo termine alla vostra tracotanza.

§ 593 I verbi della *percezione coi sensi* e *coll'intelletto:* ὁρᾶν vedere (περιορᾶν trascurare, sopportare), ἀκούειν udire, αἰσθάνεσθαι, συνιέναι, ἐννοεῖν osservare, intendere, μανθάνειν, πυνθάνεσθαι venir a sapere, γιγνώσκειν conoscere, εὑρίσκειν trovare, εἰδέναι, ἐπίστασθαι sapere, μεμνῆσθαι rammentarsi, ἐπιλανθάνεσθαι dimenticare, ἀγνοεῖν ignorare, si uniscono con un participio che li completa e che sta nel *nominativo,* se il subbietto della proposizione secondaria è il subbietto medesimo che percepisce, ma si mette all'*accusativo* (cfr. però nota 1) se subentra un nuovo subbietto: ὡς εἶδον αὐτοὺς πελάζοντας, οἱ λεηλατοῦντες εὐθὺς ἀφέντες τὰ χρήματα ἔφευγον *cum eos appropinquantes vidissent, praedantes statim praeda relicta fugam capessiverunt;* Χεῤῥόνησον κατέμαθε πόλεις ἕνδεκα ἢ δώδεκα ἔχουσαν venne a sapere che il Chersoneso aveva undici o dodici

città; ἄνθρωποι καλοὶ κἀγαθοί, ἐπειδὰν γνῶσιν ἀπιστούμενοι (§ 483, 1), οὐ φιλοῦσι τοὺς ἀπιστοῦντας se buoni uomini s'accorgono che si diffida di loro, non amano coloro che diffidano; μέμνημαι Κριτίᾳ ξυνόντα σε mi rammento che eri con Crizia.

Nota 1. ἀκούειν col *genitivo del participio* significa ascoltare *personalmente* qualche cosa (§ 420 *b*); ἀκούειν coll'*accusativo del participio:* venire a sapere un *fatto per fama;* ἀκούειν coll'*accusativo* e l'*infinito* (§ 566, α, nota 3): sentire una cosa come discorso incerto, non fondato: ἤκουσά ποτε Σωκράτους περὶ φίλων διαλεγομένου *audivi quondam Socratem de amicitia disputantem;* ἤκουε Κῦρον ἐν Κιλικίᾳ ὄντα venne a sapere, essere Ciro in Cilicia; ἀκούω εἶναι ἐν τῷ στρατεύματι ἡμῶν 'Ροδίους sento che nel nostro esercito siano de' Rodi (ma non ne son certo).

In simil modo si distingue αἰσθάνεσθαι col genitivo del participio: percepire coi *propri sensi*, da αἰσθάνεσθαι coll'accusativo del participio: riconoscere collo spirito, venire informato: ἐπειδὰν αἰσθάνησθε ἐμοῦ ἐπιτιθεμένου τοῖς κατὰ τὸ δεξιὸν κέρας, τότε καὶ ὑμεῖς τοῖς καθ' ὑμᾶς ἐπιχειρεῖτε quando v'accorgete che io attacco all'ala destra, attaccate anche voi; πεσόντα Βρασίδαν οἱ μὲν Ἀθηναῖοι οὐκ αἰσθάνονται, οἱ δὲ πλησίον ἄραντες ἀπήνεγκαν gli Ateniesi non vengono a sapere che Brasida era morto, ma quelli che lo circondavano lo alzavano e lo portavano via.

πυνθάνεσθαι si unisce coll'accusativo del participio, ovvero coll'accusativo coll'infinito; la differenza di significato è la stessa che in ἀκούειν. Raro è il genitivo del participio.

Nota 2. Da quanto è detto riguardo ad ἀκούειν si spiegano passi come *Cirop.*, I, 6, 8 (Ippia Minore, 369): μέμνημαι (ἐννενόηκα) σοῦ λέγοντος mi rammento come tu dicevi [*memini cum dicebas*].

Nota 3. Con σύνοιδα ἐμαυτῷ sono conscio a me stesso, il participio può essere riferito o al nominativo del subbietto o al dativo (ἐμαυτῷ): ἐμαυτῷ ξυνῄδειν οὐδὲν ἐπιστάμενος o ἐπισταμένῳ avevo la coscienza di non saper nulla. — συνειδέναι, nel significato *essere consapevole*, può avere con sè anche l'accusativo col participio: σύνοιδά σοι τοῦτο ποιήσαντι e σύνοιδά σε τοῦτο ποιήσαντα.

Nota 4. μανθάνειν, γιγνώσκειν, εἰδέναι, ἐπίστασθαι, μεμνῆσθαι, ἐπιλανθάνεσθαι coll'infinito significano: insegnare *a fare*, decidere, sapere, intendere, por mente, dimenticare (§ 560, 2 e 3); col participio invece: venire a sapere *un fatto,* riconoscere, sapere, intendere, avere a memoria, dimenticare: μέμνησο

ἄνθρωπος ὢν ricordati che sei uomo! μέμνησο ἄνθρωπος εἶναι ricordati d'esser uomo (agisci in modo da mostrarti uomo).

Nota 5. In luogo del participio può subentrare, dopo tutti i verbi di percezione, una proposizione asseverativa con ὅτι.

§ 594 In modo uguale i verbi che significano *dimostrare un fatto* richiedono un participio per complemento (§ 591 *b*): δεικνύναι, δηλοῦν, ἀποφαίνειν mostrare, esporre, καταλαμβάνειν *deprehendere*, ἐξελέγχειν convincere, provare, ἀγγέλλειν annunciare — ἁλίσκεσθαι esser convinto, dimostrato colpevole: Φίλιππος πάντα ἕνεκα ἑαυτοῦ ποιῶν ἐξελήλεγκται è dimostrato che Filippo tutto fa per amor di se stesso; ἀποφαίνουσι τοὺς φεύγοντας πάλαι πονηροὺς ὄντας mostrano che i banditi da lungo tempo erano cattivi. — Ἀθηναῖοι δῆλον ἐποίησαν οὐκ ἰδίᾳ πολεμοῦντες ἀλλ' ὑπὲρ πάντων προκινδυνεύοντες.

Nota 1. ἀγγέλλειν coll'infinito: annunziare come voce sparsa (§ 566, nota 3); riguardo alla costruzione *personale* del passivo, vedi § 571: ἀπηγγέλθη Φίλιππος Ἡραῖον τεῖχος πολιορκῶν venne annunziato (come cosa certa) che Filippo assediava il muro Ereo (πολιορκεῖν dicevasi che lo assediava).

Nota 2. Invece del participio può subentrare una propoposizione asseverativa con ὅτι.

F. *Il participio con ἄν.*

§ 595 Aggiungendo la particella ἄν al participio, questo acquista in tutti i suoi usi, come l'infinito (§ 575 e 576), il significato della ***possibilità*** ovvero quello dell'*apodosi* ad una *protasi ipotetica*, e può quindi essere risolto in due maniere:

1. Con l'*ottativo* accompagnato con ἄν (§ 516 e 547): ἐγώ εἰμι τῶν ἡδέως μὲν ἂν ἐλεγχθέντων, ἡδέως δ' ἂν ἐλεγξάντων sono di coloro che volentieri si lasciano convincere (οἳ ἐλεγχθεῖεν ἄν), e volentieri convincono altri (οἳ ἐλέγξειαν ἄν); εὑρίσκω ταύτην ἂν μόνην γενομένην τῶν μελλόντων κινδύνων ἀποτροπήν trovo che questo sarebbe l'unico modo per allontanare i pericoli imminenti (ὅτι γένοιτο ἄν); ἴσμεν καὶ ὑμᾶς ἂν καὶ ἄλλους, ἐν τῇ αὐτῇ δυνάμει ἡμῖν γενομένους, δρῶντας ἂν αὐτό sappiamo che voi pure ed altri, se foste in condizione uguale alla nostra, fareste lo stesso, cioè ὅτι εἰ γένοισθε, δρῷτε ἄν. — Οὔτε ὄντα οὔτε ἂν γενόμενα λογοποιοῦσιν.

2. Ovvero coll'*indicativo* d'un tempo storico accompagnato da ἄν (§ 508, 537 e seg.):

Φίλιππος Ποτίδαιαν ἑλὼν καὶ δυνηθεὶς ἂν αὐτὸς ἔχειν, εἰ ἐβουλήθη, Ὀλυνθίοις ἀπέδωκεν Filippo, presa Potidea, quando avrebbe potuto tenersela egli stesso (ὅτε ἐδυνήθη ἄν), la riconsegnò agli Olinzii. — **Σωκράτης ῥᾳδίως ἂν ἀφεθεὶς ὑπὸ τῶν δικαστῶν, εἰ καὶ μετρίως αὐτοὺς παρὰ τοὺς νόμους ἐκολάκευσε, προείλετο μᾶλλον τοῖς νόμοις ἐμμένων ἀποθανεῖν ἢ παρανομῶν ζῆν.**

Per l'ἄν col participio usato di casi ripetuti vedi § 507, 3.

G. *Gli aggettivi verbali.*

§ 596 Gli aggettivi verbali sono, come i participii, nomi verbali della natura degli aggettivi; si distinguono per altro dai participii in ciò, che il loro uso, di cui tratta il § 300, è molto più ristretto e non si riferisce ad alcun tempo determinato.

Notevole è l'uso degli aggettivi verbali in -τέος, che esprimono la *necessità*. Essi consentono due diverse costruzioni:

1. La costruzione *personale*. La persona o cosa cui si riferisce l'azione necessaria diviene *subbietto*, e l'aggettivo verbale si riferisce ad esso e concorda quindi con esso in genere e numero: ὁ πατήρ σοι τιμητέος ἐστίν *pater tibi venerandus est;* ἡ πόλις τοῖς πολίταις ὠφελητέα la città dev'essere soccorsa dai cittadini. In questa costruzione risalta particolarmente il subbietto.

2. La costruzione *neutra*, cioè si adopera invece l'aggettivo nel genere *neutro* e così si mette in rilievo piuttosto la necessità dell'*azione:* la persona o cosa cui l'azione si riferisce sta in quel caso che è voluto dai singoli verbi: διωκτέον τὴν ἀρετήν bisogna cercare (ad acquistare) la virtù; εἰρήνην ἀκτέον ἐστίν *pax agenda est;* ἁπτέον τοῦ πολέμου bisogna tentare la guerra; βοηθητέον ἡμῖν ἐστι τοῖς πράγμασιν dobbiamo venire in aiuto alle cose.

La copula è frequentemente ommessa (§ 361, 6, *b*).

La persona che deve compiere l'azione sta sempre in dativo nel primo dei casi e di regola anche nel secondo. Ma in quest'ultimo se-

guendo l'analogia di δεῖ (§ 567 *d*), può talvolta aver luogo anche l'accusativo: οὐδενὶ τρόπῳ ἑκόντας ἀδικητέον in nessun modo devesi agir male volontariamente (confr. 568).

Nota 1. L'aggettivo verbale ha talvolta il significato del medio: πειστέον ἐστίν 1. bisogna persuadere (πείθειν); 2. bisogna obbedire (πείθεσθαι). Confr. § 483, 3.

Nota 2. Nella costruzione col neutro si può usare anche il plurale: πολεμητέα ἐστίν bisogna combattere (cfr. § 364).

CAPO XXIV.

Alcune proprietà delle proposizioni relative.

A. Attrazione.

§ 597 1. Il pronome relativo segue in generale anche nel greco la regola, che rispetto al genere ed al numero deve concordare colla parola che precede (vale a dire con quella a cui si riferisce) e rispetto al *caso* colla *seguente*, cioè si mette nel caso richiesto dalla proposizione in cui si trova: μέμνησθε τοῦ ὅρκου ὃν ὀμωμόκατε ricordatevi del giuramento che giuraste.

2. Eccezione a questa regola fa *l'attrazione*, per la quale il relativo viene, rispetto al *caso*, *attratto* dalla parola a cui si riferisce, vale a dire esso va posto nel caso in cui si trova quest'ultima: μέμνησθε τοῦ ὅρκου οὗ ὀμωμόκατε. — Χρήματα αὐτῷ ἦν σὺν τοῖς θησαυροῖς οἷς ὁ πατὴρ κατέλιπε τάλαντα πλείω τῶν τρισχιλίων.

3. All'attrazione va spesso congiunto *l'accorciamento*. Questo consiste nell'ommettere l'articolo od il pronome dimostrativo, e nell'unire il relativo in una sola proposizione colla voce cui si riferisce: μέμνησθε οὗ ὀμωμόκατε ὅρκου. — Καλλικρατίδας πρὸς αἷς παρὰ Λυσάνδρου ἔλαβε ναυσὶ προσεπλήρωσεν ἐκ Χίου καὶ Ῥόδου πεντήκοντα ναῦς. — Poet. Ἦλθον ξὺν ᾧπερ εἶχον οἰκετῶν πιστῷ μόνῳ.

4. Se la parola alla quale si riferisce il relativo è un semplice pronome, si conserva il solo *relativo*, ponendolo in quel caso in cui dovrebbe trovarsi il dimostrativo: μέμνησθε οὗ ὀμωμόκατε = μέμνησθε τούτου ὃ ὀμωμόκατε ricordatevi di quello che avete giurato; ἀμελῶ ὧν με δεῖ πράττειν = ἀμελῶ τούτων ἅ με δεῖ πράττειν trascuro

quello che devo fare. — Ἴσασιν οὐδὲν ὧν λέγουσιν. — Ἡ πόλις ὧν ἔλαβε πᾶσι μετέδωκεν.

L'attrazione non può avere luogo che sotto le seguenti condizioni: § 598

1. La *proposizione relativa* deve avere stretta attinenza colla parola a cui si riferisce e *determinarla in modo essenziale.* Quindi l'attrazione non è possibile in una proposizione relativa, la quale attribuisce ad un sostantivo una qualità che non è strettamente necessaria e perciò stesso potrebbe anche mancare, ovvero essere espressa dalla congiunzione καί e il pronome dimostrativo.

2. La proposizione deve ancora essere tale da avere in origine il pronome relativo all'*accusativo* e la parola cui si riferisce al *genitivo* od al *dativo:* τίς ἡ ὠφέλεια τοῖς θεοῖς τυγχάνει οὖσα ἀπὸ τῶν δώρων ὧν παρ' ὑμῶν λαμβάνουσιν; qual vantaggio hanno gli Dei dai doni che ricevono da voi? εἰςφέρετε ἀφ' ὅσων ἕκαστος ἔχει contribuite di tutte quelle cose che ciascuno ha (ἀπὸ τοσούτων ὅσα); λέγεις οὐ σύμφωνα οἷς τὸ πρῶτον ἔλεγες tu dici cose che non s'accordano a quanto prima dicesti (τούτοις ἅ); τῷ ἡγεμόνι πιστεύσομεν ᾧ ἂν Κῦρος δῷ ci fideremo di quel capitano che Ciro ci dia (τούτῳ ὅν). — Πότερον ὧν κέκτησαι τὰ πλείω παρέλαβες ἢ ἐπεκτήσω;

Nota. L'attrazione è assai di rado usata con altri casi: ὧν ἐντυγχάνω μάλιστα ἄγαμαι σέ, cioè τούτων οἷς di quelli che incontro ammiro te più d'ogni altro. — Τοῦτο ὅμοιόν ἐστιν ᾧ νῦν δὴ ἐλέγετο.

Tutte le parti accessorie della proposizione relativa che sono voci soggette alla flessione, e si riferiscono al pronome relativo, devono mutare esse pure il caso quando abbia luogo l'attrazione: οἷς οὖσιν ὑμετέροις ἔχει, τούτοις πάντα τἆλλα ἀσφαλῶς κέκτηται, cioè ἃ ὄντα ὑμέτερα ἔχει, τούτοις con quello che ha di vostro tiene in sicuro possesso tutte le altre cose. § 599

Un'attrazione ed un accorciamento di natura affatto speciale è in uso con οἷος e qualche volta anche con ὅσος ed ἡλίκος. Quando cioè οἷος dovrebbe trovarsi al nominativo accompagnato dal verbo εἶναι, il verbo s'ommette ed οἷος si pone nel caso in cui sta la parola cui si riferisce: οἵῳ γε ἐμοὶ παντάπασιν ἄπορον τοῦτο, cioè τοιούτῳ οἷος ἐγώ εἰμι ad un uomo quale io sono ciò è del tutto impossibile. Talvolta si prepone ancora l'articolo: τοῖς οἵοις ἡμῖν a' pari nostri. Questa ellissi dà sempre ad ὁςτινοῦν, e più di rado ad ὅςτις δή, il significato di *chiunque, qualsiasi* e ad οὐδ' ὅςτις (prop. οὐδεὶς ὁςτιςοῦν ἐστιν) il significato di *nessuno affatto:* οὐκ ἔστι δικαίου ἀνδρὸς βλάπτειν ὁντινοῦν ἀνθρώπων non è da uomo giusto nuocere a chicchessia *(cuicunque homini nocere).* Plat., *Leg.* II, p. 674, c: § 600

κατὰ τὸν λόγον τοῦτον οὐδ' ἀμπελώνων ἂν πολλῶν δέοι οὐδ' ἥτινι πόλει. — Così ὅςτις βούλει *(quivis)* significa lo stesso che οὗτος ὃν βούλει. — Δέκα ἢ ὅςτις βούλει ἄλλος ἀριθμός. — Τοῖς οἵοις ἡμῖν τε καὶ ὑμῖν χαλεπὴ πολιτεία ἐστὶ δημοκρατία.

§ 601 Altre frasi relative che derivano tutte da un *accorciamento*, ed in parte anche da un'attrazione sono ancora le seguenti:

ἀνθ' ὧν *per quello (questo), che*, uguale ad ἀντὶ τούτων ὅτι: σὺ εὖ ἐποίησας ἀνθ' ὧν ἔπαθες tu facesti del bene perchè n'hai ricevuto (in contraccambio di quello che ricevesti).

ἐφ' ᾧ, ἐφ' ᾧτε (Erod. ἐπὶ τούτῳ, ἐπ' ᾧτε) *a condizione che*, uguale a ἐπὶ τούτῳ, ὥςτε, che spesso si unisce ad un infinito, più di rado coll'indicativo del futuro (§ 533): οἱ τριάκοντα ᾑρέθησαν ἐφ' ᾧτε συγγράψαι νόμους i Trenta furono eletti a condizione di scrivere leggi. — Ἐποιοῦντο εἰρήνην ἐφ' ᾧ τὰ μακρὰ τείχη καθελόντας Λακεδαιμονίοις ἕπεσθαι.

ἐξ οὗ, ἀφ' οὗ *ex quo, da che, dal tempo in cui.* — Per ἐν ᾧ, εἰς ὅ, ἄχρι οὗ vedi § 566. — Οὔπω πολλαὶ ἡμέραι ἀφ' οὗ ἐνικᾶτε σὺν τοῖς θεοῖς.

οἷος, e più comunemente τοιοῦτος οἷος, ὅσον, per τοσοῦτον ὅσον, e οἷόςτε coll'infinito, vedi § 553, 4, *c*. — Anche qui ha luogo l'attrazione (cfr. § 600): φοβοῦμαι ὑπὲρ τούτου, μή τινι ἄλλῳ ἐντύχῃ οἵῳ αὐτὸν διαφθεῖραι.

§ 602 L'attrazione *inversa* consiste in ciò che un nome o pronome assume il caso del relativo che ad esso si riferisce. Così, p. es., τὴν οὐσίαν ἣν κατέλιπε τῷ υἱεῖ οὐ πλείονος ἀξία ἐστίν il patrimonio che lasciò al figlio non vale di più, invece di ἡ οὐσία ἥν; poet. τάςδε δ' ἅςπερ εἰςορᾷς ἥκουσι πρὸς σέ queste (fanciulle) che vedi venire da te, invece di αἵδε ἅς.

In ugual maniera οὐδείς o μηδείς formano quasi *una* sola parola col seguente ὅςτις οὐ: οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀποκρίνεται, uguale ad οὐδείς ἐστιν ὅτῳ οὐ non avvi alcuno cui non risponda. Cfr. § 553, 4, *a*. — Ἀπολλόδωρος κλαίων καὶ ἀγανακτῶν οὐδένα ὅντινα οὐ κατέκλασε τῶν παρόντων.

Si notino ancora espressioni come θαυμαστὸς ὅσος, uguale a θαυμαστόν ἐστιν ὅσος è maraviglia quanto sia grande: χρήματα ἔλαβε θαυμαστὰ ὅσα. — θαυμαστῶς ὡς uguale a θαυμαστόν ἐστιν ὡς è maraviglia come.

§ 603 Una notevole anomalia si osserva nelle proposizioni relative dopo ἔστιν nel significato *vi ha:* il verbo cioè resta nel singolare benchè il relativo sia al plurale: ἔστιν οἵ sono alcuni che; ἔστιν οἷς οὐχ

οὕτως ἔδοξεν v'ha di quelli cui (cioè ad alcuni) non parve così. Così pure ἔστιν ὅτε (= ἐνίοτε) talora, ἔστιν οὗ in più luoghi, ἔστιν ᾗ in varie guise.

B. *Intrecciamento.*

§ 604 La versione di proposizioni relative greche offre talvolta certe difficoltà per il modo particolare della costruzione.

Tali costruzioni sono le seguenti:

1. Quando il relativo come *accusativo del subbietto* appartiene ad un infinito: οἱ πολέμιοι, οὓς ᾤοντο ἀποφυγεῖν, ἐξαίφνης παρῆσαν *hostes, quos aufugisse putabant, subito aderant,* i nemici che credevano fossero fuggiti arrivarono d'improvviso.

2. Quando il relativo dipende da un *participio:* καταλαμβάνουσι τεῖχος ὃ τειχισάμενοί ποτε Ἀκαρνᾶνες κοινῷ δικαστηρίῳ ἐχρῶντο (= ᾧ ἐχρῶντο τειχισάμενοι αὐτό) occupano la fortezza, di cui gli Acarnani, che per l'addietro l'avevano costruita, si servivano come di tribunale comune.

3. Quando il relativo, come genitivo, dipende da un *comparativo:* ἀρετὴ ἧς οὐδὲν κτῆμα σεμνότερον *virtus, qua nullum bonum venerabilius,* la virtù, il più nobile di tutti i beni (§ 416).

4. Quando il relativo dipende dal verbo d'*una proposizione incidente:* αἱρούμεθα αὐτομόλους, οἷς ὁπόταν τις πλείονα μισθὸν διδῷ, μετ' ἐκείνων ἀκολουθήσουσιν *(duces) eligimus transfugas, quibus si quis plus stipendii praebuerit, illos sequentur,* uguale ad οἵ, ὁπόταν τις — διδῷ, ἀκολουθήσουσιν *qui, si iis — praebuerit, sequentur,* scegliamo (a capitani) dei disertori, i quali, se qualcuno lor offre stipendio maggiore, seguono costui (van dietro a costui, lo servono) (letteralmente: ai quali se uno offre ecc., il seguono).

Nota. Nei due casi annoverati sotto 2 e 4, come pure in quelli di cui si dirà nel § 605, la lingua greca esprime *una sola volta* una parola la quale spetta a più proposizioni, ed in ciascuna di esse dovrebbe trovarsi in un caso diverso.

C. *Unione di più proposizioni relative.*

§ 605 1. Allorchè più proposizioni relative si succedono l'una all'altra, il pronome relativo si pone pure *una volta sola*, anche quando la seconda volta avrebbe dovuto trovarsi in un caso del tutto diverso: Om. ἄνωχθι δέ μιν γαμέεσθαι τῷ ὅτεῳ τε πατὴρ κέλεται καὶ ἀνδάνει αὐτῇ dille che sposi *colui* che il padre comanda e che [καὶ ὅς] le piace; Ἀριαῖος, ὃν ἡμεῖς ἠθέλομεν βασιλέα καθιστάναι καὶ [ᾧ] ἐδώκαμεν καὶ [παρ' οὗ] ἐλάβομεν πιστά, οὗτος ἡμᾶς κακῶς ποιεῖν πειρᾶται Arieo, che volevamo eleggere a re, a cui promettemmo la fede e da cui ricevemmo promessa di fede, ora tenta di farci del male (Senof., *Anab.* III, 2, 5).

2. Se il *secondo* pronome relativo stesse in un caso diverso da quello in cui sta il primo, talvolta invece di quello ponesi αὐτός. Demostene, III, 24: οἱ πρόγονοι, οἷς οὐκ ἐχαρίζονθ' οἱ λέγοντες οὐδ' ἐφίλουν αὐτούς, ὥςπερ ἡμᾶς οὗτοι νῦν, πέντε καὶ τετταράκοντα ἔτη τῶν Ἑλλήνων ἦρξαν ἑκόντων i vostri antenati, *ai quali* gli oratori non erano condiscendenti, ed *i quali* non li trattavano così amorevolmente come ora questi trattano voi, dominarono per quarantacinque anni sui Greci, che di buon grado ad essi ubbidivano. Omero usa nel medesimo modo μίν: ἀντίθεον Πολύφημον, ὅου κράτος ἐστὶ μέγιστον πᾶσιν Κυκλώπεσσι, Θόωσα δέ μιν τέκε νύμφη il divino Polifemo, la potenza *del quale* è massima fra tutti i Ciclopi, e *il quale* partorì la ninfa Toosa (letteralmente: e lo partorì ecc.).

Nota. Tutti e due i casi trovano la loro spiegazione nella predilezione della lingua greca per la costruzione paratattica di cui parla il § 519, 5, nota 1.

D. *Costruzione libera delle proposizioni relative.*

§ 605 *b* Talvolta un pronome relativo non si riferisce a verun sostantivo o pronome dimostrativo, con cui debba concordare in genere ed in numero (§ 597), ma sta da sè là dove ci attendiamo una protasi ipotetica o l'infinito: Om. βέλτερον ὃς φεύγων προφύγῃ κακὸν ἠὲ ἁλώῃ (invece di ἐάν τις). Cfr. § 361, 3. — Οἶμαι προστάτου ἔργον εἶναι, ὃς ἂν ὁρῶν τοὺς φίλους ἐξαπατωμένους μὴ ἐπιτρέπῃ (invece di ὁρῶντα μὴ ἐπιτρέπειν). — Μέγα τεκμήριον ἄρχοντος ἀρετῆς ᾧ ἂν ἑκόντες οἱ στρατιῶται ἕπωνται.

CAPO XXV.

Le proposizioni interrogative.

La semplice interrogazione *diretta* (Modi § 518 *b*, II) può essere espressa: § 606

1. Mediante i pronomi od avverbi *interrogativi*, che sono esposti nel § 214 e seg. Nella lingua greca parecchie interrogazioni, diverse fra loro, possono essere unite *in una sola* proposizione interrogativa: Om. **τίς πόθεν** εἷς ἀνδρῶν; chi e di qual gente sei tu? ἀπὸ τούτων φανερὸν γενήσεται, **τίς τίνος** αἴτιός ἐστιν da ciò chiaro apparirà chi di che sia colpevole (vale a dire: chi sia colpevole d'ogni singolo fatto, o: di che ciascuno abbia colpa).

Nota 1. Un pronome interrogativo può essere unito ad un dimostrativo: ἀγγελίαν φέρω βαρεῖαν. **Τίνα ταύτην**; (cioè φέρεις) porto grave novella; quale? (τίς αὕτη ἐστίν;).

Nota 2. La interrogazione può aver luogo in greco anche in una proposizione secondaria e con un participio: πότε ἃ χρὴ πράξετε; ἐπειδὰν **τί** γένηται; quando farete il dover vostro? che cosa deve prima avvenire? (letteralmente: dopo che sarà accaduta quale cosa, farete il dover vostro?); **τί** ἰδὼν τὸν Κριτόβουλον ποιοῦντα ταῦτα κατέγνωκας αὐτοῦ; che cosa vedesti fare a Critobulo che lo accusasti di tal cosa? **τί** ἂν ποιοῦντες οἱ Ἀθηναῖοι ἀναλάβοιεν τὴν ἀρχαίαν ἀρετήν; che cosa devono fare gli Ateniesi per riacquistare l'antico valore? οἱ πάλαι Ἀθηναῖοι οὐ διελογίσαντο, ὑπὲρ **οἷα** πεποιηκότων ἀνθρώπων κινδυνεύουσιν gli antichi Ateniesi non istavano a considerare che cosa avessero operato [per loro] quelli per i quali s'esponevano a pericoli (cfr. § 604, 2). — Sono analoghe ancora le frasi di biasimo: τί παθών; che ti accadde che...? τί μαθών; che ti venne in mente che...? τί παθὼν ἀδικεῖς τὴν πατρίδα; che ti è dunque accaduto (quali sventure, quali torti hai patito) che rechi pregiudizio alla patria (tratti da nemico la patria)?

2. Se l'interrogazione non concerne una parola sola, ma una *intera proposizione*, essa può venire espressa: § 607

a) solamente dalla modulazione della voce: **τέθνηκε Φίλιππος**; è morto Filippo?

b) ma si possono usare anche alcune *particelle interrogative*, che nella versione non sempre si rendono con corrispondenti particelle, ma il cui valore si fa scorgere talvolta soltanto per la collocazione particolare delle parole od anche per la pronuncia. Le principali particelle interrogative son ἆρα ed ἦ, da paragonarsi al latino *-ne*. Nè l'una nè l'altra esprime quale risposta si aspetti: ἆρ' ἐμὶ μάντις; sono io indovino? ἦ οὗτοι πολέμιοί εἰσιν; sono quelli nemici?

§ 608 Quando si voglia determinare la forma della risposta s'usa οὐ ovvero ἆρ' οὐ *(nonne)* od οὔκουν (*non igitur*, talvolta anche accentuato οὐκοῦν) attendendo la risposta affermativa, e μή ovvero ἆρα μή *(num)* o μῶν (contratto da μὴ οὖν) supponendo che debba essere negativa: ἆρ' οὐ χρὴ πάντα ἄνδρα τὴν ἐγκράτειαν ἐν τῇ ψυχῇ κατασκευάσασθαι; *nonne omnes homines decet temperantia mentem imbuere?* μὴ Ἀχιλλέα οἴει φροντίσαι θανάτου καὶ κινδύνου; credi tu forse che Achille si sia curato della morte e dei pericoli? μῶν τί σε ἀδικεῖ ὁ Πρωταγόρας Protagora t'ha forse offeso?

Nota. Notinsi ancora le seguenti espressioni interrogative: ἦ γάρ; non è vero? ἦ που; ma no? ἄλλο τι ἤ; propriamente ἄλλο τι ἔστιν ἤ; avviene altro che...? (cfr. il lat. *an*) quindi anche senza ἤ (cfr. § 626, nota), e si suppone una risposta affermativa: ἄλλο τι ἢ ἀδικοῦμεν; non siamo nel torto? cioè: siamo nel torto, non è vero? ἄλλο τι οὖν πάντα ταῦτα ἂν εἴη μία ἐπιστήμη; or non sarebbe tutto ciò un'unica scienza?

§ 609 Quanto al modo la interrogazione *indiretta* non si distingue dalla diretta tanto esattamente, secondo il § 525 e seg.; e così pure avviene spesso che in luogo dei pronomi ed avverbi interrogativi indiretti si usino i diretti: αἱ γυναῖκες ἠρώτων αὐτούς, τίνες εἶεν; — Οὐκ οἶδα, ὁποίᾳ τόλμῃ ἢ ποίοις λόγοις χρώμενος ἐρῶ (§ 475 *b*, 1).

§ 610 1. Alla particella *se* della semplice domanda indiretta corrisponde in greco l'εἰ (§ 525 e seg.), più di rado ἐάν col congiuntivo; talvolta ἆρα, e in Omero anche ἤ (ἠέ): σκοπεῖτε, εἰ δικαίως χρήσομαι τῷ λόγῳ guardate se il mio discorso sarà giusto. — Ἠρώτα, εἴ τι ἔχοιμι συμβουλεῦσαι. — Σκέψαι, ἐὰν ἄρα καὶ σοὶ ξυνδοκῇ ἅπερ καὶ ἐμοί.

Talvolta si adopera μή anche in domande indirette nel significato di *se mai:* ὅρα μὴ παίζων ἔλεγεν guarda se mai lo dicesse per ischerzo. — Da ciò dipende l'uso di μή coll'indicativo dopo i verbi del *timore*, § 533, 2.

Nota 1. Anche εἰ va talvolta tradotto con *se non.* Platone, *Apologia,* pag. 29 A: οἶδεν οὐδεὶς τὸν θάνατον οὐδ' εἰ τυγχάνει πάντων μέγιστον ὂν τῶν ἀγαθῶν quanto alla morte niuno sa se per avventura non sia il maggiore dei beni.

Sulla prolessi del subbietto della proposizione interrogativa, vedi i §§ 397 e 519, 5, nota 2.

Nota 2. Proposizioni con εἰ ed ἐάν s'aggiungono talvolta a proposizioni principali che non contengono verbi dell'interrogare, ma soltanto un pensiero secondario d'interrogazione o del tentativo non espresso: ἐπίπλους ἐποιοῦντο, εἴ πως ἕλοιντο τὸ τείχισμα (per tentare se).

§ 611 2. La *interrogazione doppia* o *disgiuntiva, se diretta,* si esprime comunemente con πότερον (πότερα) — ἤ, lat. *utrum* — *an:* πότερον δέδρακεν ἢ οὔ; πότερον ἄκων ἢ ἑκών; lo fece o no? di buon grado o a malincuore?

Nella interrogazione *doppia disgiuntiva ma indiretta*, possono usarsi le stesse particelle, ed ancora εἰ — ἤ, e εἴτε — εἴτε *se no:* ἀποροῦμεν, εἴτε ἄκων εἴτε ἑκὼν δέδρακεν siamo incerti se lo abbia fatto di buon grado o a malincuore. — Poet. Εἰ ἔτ' ἔμψυχος γυνή, εἴτ' οὖν ὄλωλεν, εἰδέναι βουλοίμεθ' ἄν.

Nota. La lingua omerica usa nella interrogazione doppia diretta, ed ancora più spesso nella indiretta, le congiunzioni ἤ (ἠέ) — ἤ (ἦε): ἤ ὔμμ' ἐν νήεσσι Ποσειδάων ἐδάμασσεν, ἤ που ἀνάρσιοι ἄνδρες ἐδηλήσαντ' ἐπὶ χέρσου; vi domò forse Nettuno sulle navi, o uomini nemici vi offesero in terra? εἰπὲ δέ μοι μνηστῆς ἀλόχου βουλήν τε νόον τε, ἠὲ μένει παρὰ παιδὶ καὶ ἔμπεδα πάντα φυλάσσει, ἦ ἤδη μιν ἔγημεν Ἀχαιῶν ὅςτις ἄριστος; ma dimmi il consiglio e la mente della legittima consorte, se presso al figliuolo rimanga e conservi tutto illeso, o se l'abbia sposata (qual è) il migliore tra i Greci? — Anche nel secondo membro invece di ἤ (ἦε) trovasi talvolta ἤ (ἠέ).

§ 611 *b* 3. Nella *risposta* ad un'interrogazione in luogo del semplice *sì* (ναί) e *no* (οὐ) per lo più si adoperano dei modi più energici:

a) una proposizione che esprime l'annuire od il negare: φημί *aio*, οὔ φημι *nego:* ἀληθῆ λέγεις tu hai ragione; ἔστι ταῦτα così è; ὁμολογῶ concedo, ed altre.

b) la ripetizione del concetto che ha il valore principale: Ἆρ' οὖν τεχνικοῦ δεῖ εἰς ἕκαστον; Τεχνικοῦ. — Εἶδες τοίνυν ἄνδρα τοιοῦτον; Εἶδον.

c) dei pronomi od avverbi che assicurano: ἔγωγε, πάνυ γε, πάνυ μὲν οὖν, καὶ μάλα, μάλιστά γε, κομιδῇ γε, — οὐ δῆτα, οὐδαμῶς, οὐδ' ὁπωςτιοῦν, ἥκιστα γε. — Εἰρήνην ἄγετε, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι; Μὰ Δί' οὐχ ἡμεῖς γε.

d) un'altra domanda: τί δ' οὐ μέλλει; (§ 501, nota 2) πῶς γὰρ οὔ; perchè poi no? πῶς γάρ; come mai? (cioè niente affatto); πόθεν γάρ; donde mai? (§ 636, 7, *d*).

Nota 1. Se invece della risposta si ripete la domanda, in luogo del pronome interrogativo diretto subentra l'indiretto, dacchè la interrogazione viene considerata come dipendente da un « tu domandi » sottinteso: Τίς γὰρ εἶ; Ὅςτις; πολίτης χρηστός ma chi sei tu? Chi io sono? un bravo cittadino.

Nota 2. Spesso invece del *sì* o *no* si esprime tosto la ragione per cui s'acconsente o si nega: Καὶ δῆτ' ἐτόλμας τούςδ' ὑπερβαίνειν νόμους; Οὐ γάρ τί μοι Ζεὺς ἦν ὁ κηρύξας τάδε; tu ardivi realmente trasgredire queste leggi? (L'ho ardito), chè non già Giove fu quello che mi comandò questa cosa (§ 636, 7, *c*).

CAPO XXVI.

Le negazioni.

A. *Le negazioni semplici.*

§ 612 La lingua greca ha due particelle negative: οὐ e μή; da esse si formano poi molte altre mediante composizioni e derivazioni, come οὔτε μήτε, οὐδείς μηδείς, οὐδαμῶς μηδαμῶς.

§ 613 La differenza principale tra οὐ e μή consiste in ciò che οὐ *nega*, μή *ricusa*, *rimuove;* οὐ è dunque la negazione di tutte le proposizioni che contengono semplicemente un enunciato, μή la negazione delle proposizioni che esprimono un'idea generale od una richiesta. Da ciò risulta quanto segue:

§ 614 1. οὐ trovasi nelle *proposizioni asseverative indipendenti* ed in quelle *interrogative indipendenti* che contengono i modi delle *proposizioni asseverative* (indicativi e potenziali), cfr. § 518 *b:* Φίλιππος οὐκ ἄγει εἰρήνην Filippo non serba la pace; οὐκ ἂν ἄγοι εἰρήνην probabilmente non serberà la pace; τίς οὐκ ἂν ἠλέησεν αὐτόν; chi non avrebbe avuto compassione di lui?

Nota 1. οὐ trovasi quindi ancora col congiuntivo tutto proprio in Omero, di cui fu detto al § 514.

Nota 2. In *giuramenti* negativi trovasi spesse volte μή, in quanto che colui che giura rimuove alcunchè (§ 613). Om. ἴστω νῦν τόδε Γαῖα... μὴ δι' ἐμὴν ἰότητα Ποσειδάων... πημαίνει Τρῶας lo sappia Gea: non con mia volontà Posidone danneggia i Troiani.

Per οὐ = *nonne* vedi § 608 e § 618.

2. Nelle *proposizioni asseverative dipendenti* ed in quelle *proposizioni interrogative*, *relative* e *temporali dipendenti* che hanno i modi delle proposizioni *assertive* (indicativi, potenziali, ottativi come sostituti dell'indicativo), cfr. § 525 e seg., § 552 e § 556: ᾔδειν ὅτι οὐ ῥᾴδιον εἴη sapeva che non era facile; ἃ οὐκ ἐᾶτε τοὺς παῖδας ποιεῖν, ταῦτα αὐτοὶ ποιεῖτε quello che non lasciate fare ai ragazzi, quello fate voi stessi. — Ἐπειδὴ οὐκ ἂν ἄλλως κρατήσαιμεν, νυνί φημι δεῖν προσέχειν τὸν νοῦν. — Εἰς τοσοῦτον ἦλθεν ὕβρεως ὥςτε οὐδὲ τοὺς θεοὺς ᾐσχύνετο. — Ὅσ' ἂν οὐδὲ καταρώμενος εὕροι τις αὐτοῖς, τοσαῦτα πεπόνθασι κακά.

Nota 1. In proposizioni asseverative che dipendono da verbi del *negare, dubitare, impugnare* si trova non di rado un οὐ, che nella versione italiana non

va espresso: ἀμφισβητῶ ὡς οὐκ ἀληθῆ λέγομεν dubito che on asseriamo il vero (propriamente: dubito che la nostra asserzione per avventura non sarà giusta); οὐδαμοῦ ἀντεῖπον ὡς οὐκ ἀδικοῦσιν non contraddissi niente affatto, che avessero fatto male; propriamente: io non contraddissi (e non sostenni) che per avventura non abbiano operato ingiustamente.

Nota 2. In proposizioni interrogative indirette con εἰ *se* (dubitativo) può stare tanto οὐ quanto μή: σκοπῶμεν, εἰ πρέπει ἢ οὐ guardiamo se convenga o no; πειράσομαι μαθεῖν, εἰ ἀληθὲς ἢ μή tenterò di conoscere se sia vero o no.

Soltanto nelle interrogazioni doppie introdotte con i pronomi interrogativi (τίς, ὅςτις, πότερος ed altri) trovasi regolarmente μή, se la seconda interrogazione ha forma abbreviata: Χρόνος δείκνυσιν, ὅςτις κακός ἐστι καὶ ὅςτις μή.

Per μή in proposizioni relative che contengono un pensiero *generale* vedi § 616, nota 2.

§ 615

3. οὐ stà con quegli infiniti che dipendono da un verbo di *asserzione* (sembrare, credere, dire, § 560, 566): ἔλεγον οὐκ εἶναι αὐτόνομοι dissero che non sono indipendenti.

Nota. Se peraltro il verbo reggente non contiene una semplice asserzione, ma nel medesimo tempo un desiderio, una richiesta, l'infinito è accompagnato da μή (§ 616, 1): ἔλεγόν σοι μὴ γαμεῖν. E per conseguenza spesso dopo il verbo *sperare* (ἐλπίζειν) ed in *giuramenti* negativi, inquantochè chi giura, con essi *rimuove* alcunchè (§ 613, 614, 1, nota 2); regolarmente dopo ὑπισχνεῖσθαι *promettere:* Ὑπέσχετο ἡμᾶς μὴ ἀπατήσειν promise di non *volerci* ingannare.

4. οὐ sta con tutti i participii che si possono convertire in una proposizione dipendente, in cui starebbero i modi delle *proposizioni asseverative:* πῶς ἂν ἀποκρίναιο οὐκ εἰδώς; come potresti tu rispondere non sapendolo? (= ἐπειδή περ οὐκ οἶσθα); φανερός ἐστι τοῦτο οὐκ ἂν ποιήσας εἰ μὴ ᾤετο λήσειν (= ὅτι οὐκ ἂν ἐποίησεν).

Nota. A questa classe appartengono anche le proposizioni participiali introdotte con καίπερ, καὶ ταῦτα ed ὡς, ὥςπερ: καίπερ οὐκ ἀδικοῦντες ἀπέθανον sebbene non avessero fatto alcunchè d'ingiusto, furono uccisi; οὐ δεῖ ἀθυμεῖν, ὡς οὐκ εὐτάκτων ὄντων τῶν Ἀθηναίων non bisogna perdersi d'animo, come se (propriamente: nell'opinione che) gli Ateniesi non potessero essere disciplinati (confr. § 587, 5 e § 588).

§ 616

μή sta:

1. In tutte le proposizioni di *esortazione*, di *desiderio* e di *comando* (congiuntivo, ottativo, indicativo del desiderio, imperativo) e nelle *interrogazioni dubitative* (congiuntivo), cfr. § 518 *b:* μὴ ἴωμεν *ne eamus!* μὴ ἴωμεν; non dobbiamo andare? ταῦτα οὐκ ἂν γένοιτο μηδὲ γένοιτο questo non avverrà per avventura e possa non avvenire!

Μήποτε ὤφελον λιπεῖν τὴν Σκῦρον o non avessi mai abbandonato Sciro! Μὴ θορυβήσητε, μὴ θορυβεῖτε non strepitate!

2. Nelle *proposizioni secondarie finali* ed *ipotetiche* ed in quelle *proposizioni relative* e *temporali* che hanno *significato ipotetico* (§ 530 e seg., 534 e seg., 553, 554 e seg., 556 e seg.): ἐάν τις κάμῃ, παρακαλεῖς ἰατρόν, ὅπως μὴ ἀποθάνῃ se uno è ammalato, tu chiami il medico, affinchè non muoia; οὐκ ἂν Ἀγαμέμνων τοσοῦτον ἐκράτει εἰ μή τι καὶ ναυτικὸν εἶχεν Agamennone non avrebbe avuto un dominio sì esteso, se non avesse posseduto una considerevole forza navale; ὅρα ὅπως μὴ ἀποστήσονται guarda che non si ribellino; ψηφίσασθε τοιαῦτα ἐξ ὧν μηδέποτε ὑμῖν μεταμελήσει *eiusmodi consilium capite, cuius nunquam vos paeniteat;* σαθρόν ἐστι πᾶν ὅ τι ἂν μὴ δικαίως ᾖ πεπραγμένον infermo è tutto quello che non è stato compito in modo giusto; ὁπότε τις μὴ προςέχοι τὸν νοῦν, ἐνουθέτει αὐτόν ogni qual volta uno non prestava attenzione, lo correggeva. — Μεγίστη γίγνεται σωτηρία, ὅταν γυνὴ πρὸς ἄνδρα μὴ διχοστατῇ.

Nota 1. Anche le proposizioni concessive introdotte con εἰ (ἐὰν) καί ovvero καὶ εἰ (ἐάν) (§ 550 e 640) richiedono la negazione μή, essendo esse una specie di proposizioni ipotetiche: κεἰ (καὶ εἰ) μὴ πέποιθα, τοὔργόν ἐστ' ἐγραστέον.

Nota 2. In proposizioni relative, che non indicano un caso determinato, ma contengono un pensiero affatto generale, sta di regola il μή: ἃ μὴ οἶδα, οὐδὲ οἴομαι εἰδέναι quello che non so, non m'immagino neanche di sapere. Queste proposizioni relative si possono di regola cambiare in proposizioni condizionali: εἴ τι μὴ οἶδα *si quid ignoro*.

Così per lo più ὅσοι μή quanti non, cioè eccetto quelli i quali per avventura; ὅπου μή fuorchè dove; ὅτι μή fuorchè (= εἰ μή): αὐτὸ τὸ ἀποθνήσκειν οὐδεὶς φοβεῖται, ὅςτις μὴ ἄνανδρός ἐστιν la morte in sè non teme nessuno, che non sia vile (fuorchè il vile); οὐκ ἦν κρήνη ὅ τι μὴ μία, καὶ αὕτη οὐ μεγάλη non v'era fuorchè una sola sorgente.

§ 617 3. Coll'*infinito:* τὰς ὁμοίας χάριτας μὴ ἀντιδιδόναι αἰσχρόν vergogna è non rendere grazie adeguate. σοὶ τὸ μὴ σιγῆσαι λοιπὸν ἦν ti rimaneva il non tacere. — Ἐποίησε τὸν τῆς Κιλικίας ἄρχοντα μὴ δύνασθαι κατὰ γῆν ἐναντιοῦσθαι. — Οἱ πολέμιοι οὐ σὺν πολλῇ ῥώμῃ ἀλλὰ σὺν ὀλίγοις ἦλθον, ὥςτε βλάψαι μὴ μεγάλα.

Nota 1. οὐ sta coll'infinito dei verbi di semplice asserzione, § 615.

Nota 2. Secondo il § 614 e 617 anche con ὥςτε il verbo finito richiede οὐ, l'infinito μή.

Nota 3. Cogli infiniti che dipendono da verbi affermativi del *negare* (§ 614, 2, nota 1) e dell'*impedire* si trova non di rado un μή che non va tradotto: ἠρνοῦντο μὴ πεπτωκέναι negarono d'essere caduti (propriamente: negarono dicendo che non erano caduti); ἀπαγορεύομέν σοι μὴ διδάσκειν τοὺς νέους ti proibiamo d'istruire i giovani (ti ingiungiamo: tu non devi insegnare). — Ἐμποδὼν εἶ ἡμῖν μὴ μαθεῖν.

Per μὴ οὐ dopo verbi negativi del negare e dell'impedire vedi § 621, *d*.

4. μή sta coi *participii ipotetici*, cioè con tutti i participii che possono convertirsi in una *protasi ipotetica* od in una proposizione *relativa ipotetica:* πῶς ἂν ἀποκρίναιο μὴ εἰδώς; come potresti tu rispondere non sapendo? (= εἰ μὴ εἰδείης); ὁ μὴ δαρεὶς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται cioè ὅς ἂν μὴ δαρῇ = ἐάν τις μὴ δαρῇ (§ 583). — Ἐπιμελομένῳ καὶ μὴ καταμαλακιζομένῳ εἰκὸς τὸν οἶκον αὔξεσθαι.

Nota 1. Anche con quei participii che corrispondono alle proposizioni relative generali, di cui è parola nel § 616, nota 2, si unisce la negazione μή: τὸν ἐν τοῖς τοιούτοις κινδύνοις ἐγκαταλιπόντα τὴν πόλιν καὶ μήτε ὅπλα θέμενον ὑπὲρ τῆς πατρίδος μήτε τὸ σῶμα παρασχόντα τοῖς στρατηγοῖς, τίν' ἂν ἀπολύσειεν, . . . τὸν οὐδὲ συμπενθῆσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς τολμήσαντα chi potrebbe lui (Leocrate) assolvere, uomo *che* in tali pericoli abbandonò la repubblica, nè prese le armi per la patria, nè la sua persona mise a disposizione degli strateghi; *lui* il quale non si seppe nemmeno decidere di compiangere insieme i mali della patria.

Nota 2. Se μή è aggiunta qual negazione a *singole parole*, anche queste devonsi intendere ipoteticamente: τὸ μὴ ἀγαθόν il non buono, cioè ὃ ἂν μὴ ἀγαθὸν ᾖ ovvero εἴ τι μὴ ἀγαθόν ἐστιν. — Οὐκ ἔστιν ἐλπὶς ἐν τοῖς μὴ καλοῖς βουλεύμασιν.

§ 617 *b*

1. In proposizioni secondarie, che di per sè richieggono la negazione οὐ, si trova spesso μή, se esse quanto al pensiero ed alla forma dipendono da una proposizione di richiesta o di condizione: νόμιζε μηδὲν εἶναι τῶν ἀνθρωπίνων βέβαιον = μὴ νόμιζε βέβαιον εἶναι. — ψηφίσασθε τὸν πόλεμον μὴ φοβηθέντες τὸ αὐτίκα δεινόν, ψηφίσασθε τὸν πόλεμον καὶ μὴ φοβηθῆτε. — ὡς ἐμοῦ μηδέποτε ἀμελήσοντος . . . οὕτως ἔχε τὴν γνώμην che io non lo trascurerò mai, di ciò sii persuaso (= μὴ οἴου ἐμὲ ἀμελήσειν). — Εἴ τις θεῶν ἄνδρα ἕνα θείη εἰς ἐρημίαν, ὅπου αὐτῷ μηδεὶς μέλλοι βοηθήσειν, ἐν ποίῳ ἄν τινι φόβῳ οἴει γενέσθαι αὐτόν; — Δόξης ἐπιθυμεῖ καὶ τοῦτο ἐζήλωκε, τὴν τοῦ διαπράξασθαι ταῦτα, ἃ μηδεὶς πώποτε ἄλλος, δόξαν ἀντὶ τοῦ ζῆν ἀσφαλῶς ᾑρημένος.

2. In proposizioni secondarie che in sè richiedono la negazione μή si trova non di rado οὐ, se si vuol negare non già l'intiera proposizione, ma un singolo concetto: εἴ τις τότε οὐκ εἰκότως ὠργίζετό μοι, ἀναπειθέσθω. Così in modo particolare nei contrapposti (οὐκ —

ἀλλά) e con concetti che colla negazione assumono il significato contrario: οὐ φάναι *negare*, *recusare*, οὐκ ἐᾶν *vetare*, *prohibere* ed altri: πάντως οὕτως ἔχει, ἐάν τε οὐ φῆτε ἐάν τε φῆτε sta precisamente così, possiate voi dir di sì o di no; ἄν τ' ἐγὼ φῶ ἄν τε μὴ φῶ possa io asserirlo (ammetterlo) o no.

Col *causale* εἰ = εἴπερ *siquidem*, tanto è possibile οὐ quanto μή (cfr. § 550 e 639).

§ 618 1. οὐ serve come *nonne* qual particella d'introduzione alle interrogazioni, alle quali si attende risposta affermativa; μή come *num* nel caso contrario: μή πῃ δοκοῦμέν σοι ἀνωφελῆ λέγειν; tu non credi per avventura che diciamo cose inutili? (§ 608).

2. μή serve, come *ne*, come particella d'introduzione alle proposizioni che dipendono da un verbo del temere (§ 533).

Nota 1. Anche senza un verbo reggente, il timore che possa avvenire una cosa s'esprime con una proposizione introdotta da μή: μὴ ἐπιλαθώμεθα τῆς οἴκαδε ὁδοῦ purchè non dimentichiamo la via del ritorno a casa. Cfr. § 620, 621 e 514.

Nota 2. μή coi modi delle proposizioni asseverative serve talvolta come forma cortese d'asserzione (§ 533, nota, § 518 *b*, I, 2, *a*).

B. *Unione di varie negazioni.*

§ 619 1. Una negazione seguita da altra negazione *composta* della *stessa specie* non viene tolta, ma solamente continuata con forza. Nella versione italiana la negazione è per lo più posta *una sol volta*, mentre le altre espressioni negative sono sostituite da *indefinite:* poet. οὐκ ἔστιν οὐδὲν κρεῖσσον ἢ νόμοι πόλει nulla v'ha di meglio per la cosa pubblica che le leggi; οὐδεὶς πώποτε Σωκράτους οὐδὲν ἀσεβὲς οὐδὲ ἀνόσιον οὔτε πράττοντος οὔτε λέγοντος ἤκουσεν nessuno udì mai Socrate fare o dire alcuna cosa irreligiosa od empia. — Οὐδεὶς εἰς οὐδὲν οὐδενὸς ἂν ἡμῶν οὐδέποτε γένοιτο ἄξιος.

Nota. Ma se la negazione che segue è *semplice* e della medesima specie della prima, questa viene distrutta: οὐδεὶς ἀνθρώπων ἀδικῶν τίσιν οὐκ ἀποδώσει non v'ha uomo che avendo commesso un'ingiustizia, non debba scontarla.

§ 620 2. Οὐ seguito da μή ed unito al congiuntivo dell'aoristo, più di rado all'indicativo del futuro, è una negazione più *energica* per l'avvenire. Tale costruzione è ellittica, e si deve dopo l'οὐ sottintendere

una parola che significhi timore od apprensione (cfr. § 618, 2): οὐ μὴ ποιήσω uguale ad οὐ φοβητέον μὴ ποιήσω non è a temere ch'io il faccia, cioè: *per certo non lo farò;* cfr. Platone, *Apolog.*, pag. 28, B: οὐδὲν δεινὸν μὴ ἐν ἐμοὶ στῇ non v'ha pericolo che (il pregiudizio della moltitudine) si fermi da me, cioè rovinerà sicuramente anche me; οὐ μήποτε ἔξαρνος γένομαι non sarà mai ch'io il nieghi; οὐ μὴ δυνήσεται εὑρεῖν certamente non troverà nulla. — Ἕωςπερ ἂν ἐμπνέω καὶ οἷόςτε ὦ, οὐ μὴ παύσωμαι φιλοσοφῶν.

3. Μή seguito da οὐ usasi nei seguenti casi: § 621

a) corrispondente all'uso di μή di cui è parola nel § 618, 1, in proposizioni interrogative: μή πῃ οὐκ ἀναγκαῖα δοκοῦμέν σοι λέγειν; ma tu non credi per avventura che diciamo cose inutili?

b) corrispondente all'uso di μή, di cui è parola nel § 618, 2, in proposizioni del timore: ἐφοβεῖτο μὴ οὐ δύναιτο ἐκ τῆς χώρας ἐξελθεῖν egli temeva che gli fosse impossibile di uscire dalla città.

Nota 1. Anche senza verbo reggente: μὴ οὐ θεμιτὸν ᾖ chè (purchè) non sia ingiusto. Om. μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῖο *non* ti gioverà per avventura il bastone e la corona del Dio (§ 618, nota 1, § 514).

Nota 2. μὴ οὐ con i modi delle proposizioni asseverative serve talvolta, conforme all'uso di μή, di cui è parola nel § 618, nota 2, come più cortese forma della negazione. Platone, *Protagora*, pag. 312: μὴ οὐ τοιαύτην ὑπολαμβάνεις τὴν παρὰ Πρωταγόρου μάθησιν ἔσεσθαι, ἀλλ' οἵαπερ ἡ παρὰ τοῦ γραμματιστοῦ ἐγένετο tu credi certamente che l'insegnamento presso Protagora non sarà tale, ma piuttosto tale quale presso il maestro elementare.

Nota 3. μή nei casi citati in *a* e *b* è *congiunzione* negativa; οὐ negazione d'una sola parola.

c) μὴ οὐ in proposizioni negative d'infiniti prende il posto della semplice negazione dopo le espressioni *negative: non è possibile, non è giusto:* οὐ δύναμαι, οὐχ οἷόν τε, ἀδύνατον, οὐ δίκαιον, οὐ προςήκει, αἰσχρόν ἐστιν, αἰσχύνη ἐστίν; δεινόν, ἄνοιά ἐστιν ed altri: οὐδεὶς οἷός τε ἄλλως λέγων μὴ οὐ καταγέλαστος εἶναι niuno, che parli altrimenti, è in grado di *non* riuscire ridicolo, cioè di sottrarsi al ridicolo; αἰσχρὸν μὴ οὐ παντὶ τρόπῳ προθυμεῖσθαι è vergognoso il non mostrarsi in ogni modo zelante. — Ἀσθυάγης ὅ τι δέοιτο αὐτοῦ ὁ Κῦρος οὐδὲν ἐδύνατο ἀντέχειν μὴ οὐ χαρίζεσθαι *recusare non poterat quin.* — Οὐχ ὅσιον ἔμοιγε εἶναι φαίνεται τὸ μὴ οὐ βοηθεῖν. — Πείσομαι γὰρ οὐ τοσοῦτον οὐδὲν ὥςτε μὴ οὐ καλῶς θανεῖν.

d) μὴ οὐ s'aggiunge senza apparente necessità all'infinito dopo le espressioni *negate* dell'*impedire* e *negare*. Per il greco, che dopo tali verbi esprime negativamente la proposizione dipendente (§ 614, 2, nota 1, § 617, nota 3), quest'uso e l'antecedente *(c)* sono identici. L'italiano ha invece la proposizione dipendente in forma affermativa: οὐκ ἠρνοῦντο μὴ οὐ πεπτωκέναι non negarono d'essere caduti (in greco: non negarono che non erano caduti); μὴ παρῇς τὸ μὴ οὐ φράσαι non tralasciare a dire; εἰ γενησόμεθα ἐπὶ βασιλεῖ, τί ἐμποδὼν μὴ οὐχὶ τὰ δεινότατα παθόντας ὑβριζομένους ἀποθανεῖν; quando veniamo nel potere del re, che cosa potrà impedire che noi soffriamo la morte maltrattati e scherniti? τίνα οἴει ἀπαρνήσεσθαι μὴ οὐχὶ ἐπίστασθαι τὰ δίκαια; chi credi tu che vorrà negare di conoscere il giusto? — Οὐκ ἀπεσχόμην τὸ μὴ οὐκ ἐπὶ τοῦτο ἐλθεῖν.

Nota. οὐ nei casi *c* e *d* è soltanto la ripetizione della negazione contenuta nella proposizione reggente.

C. *Modi di dire negativi.*

§ 622 1. οὐδέν, μηδέν ed οὔτι, μήτι, ed ancora rinforzato οὐδέν τι, μηδέν τι *nulla*, s'usano spesso come accusativi liberi (cfr. *nihil* in latino) e significano *non, niente affatto*. Confr. § 404, nota. — Ἡγοῦμαι αὐτοὺς οὔτι διαπράξασθαι ἃ ἐβουλήθησαν. — Ἦλθον οὐδέν τι πολλὰ ἔχων ἴδια χρήματα οἴκοθεν.

2. οὔπω, μήπω *non ancora*, vanno accuratamente distinti da οὐκέτι, μηκέτι *non più:* οὔπω πεποίηκα *nondum feci*, οὐκέτι ποιήσω *non amplius faciam*.

3. οὐδὲ πολλοῦ δεῖ *neanche menomamente*, è un rinforzamento della formola: πολλοῦ δεῖ manca molto che. Demostene, XX, 20: τοῦτο φανήσεται οὐδὲ πολλοῦ δεῖ τῆς γενησομένης ἄξιον αἰσχύνης si mostrerà che non è menomamente degno della vergogna che ne risulterà. — οὐδέ è qui soltanto in apparenza superfluo (πολλοῦ δεῖ *minime*, οὐδὲ πολλοῦ δεῖ nè anche menomamente).

4. οὐχ ὅτι (οὐχ ὅπως), μὴ ὅτι (μὴ ὅπως), uguale per il significato a οὐ λέγω ὅτι non dico che, non che; μή τις λεγέτω ὅτι non si dica che, pongono un'asserzione o come non essenziale in confronto alla proposizione principale (fatta astrazione che), ovvero anche addirittura come non giustificata (non può nemmeno pensarsi che):

a) οὐχ ὅτι (ὅπως), μὴ ὅτι, . . . ἀλλὰ (καί) non solo, ma anche; οὐχ ὅπως ἐπηνωρθώσαντο τὰ ἁμαρτήματα, ἀλλὰ καὶ τῶν μεγίστων ἀγαθῶν αἴτιοι γεγόνασι *non solo* rimediarono agli errori, ma s' acquistarono pur anche i maggiori meriti; οὐχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν, ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ *non solo* Critone era tranquillo, ma lo erano anche i suoi amici; μὴ ὅτι θεὸς ἀλλὰ καὶ ἄνθρωποι μισοῦσι τοὺς ἀπιστοῦντας *non solo* gli Dei, ma anche gli uomini odiano i diffidenti.

b) οὐχ ὅπως, μὴ ὅτι, . . . ἀλλὰ (καί) non soltanto non, ma perfino; οὐχ ὅπως, μὴ ὅτι (μὴ ὅπως), . . . ἀλλ' οὐδέ non solo non, ma nemmeno; οὐχ ὅπως ἐπηνωρθώσαντο τὰ ἁμαρτήματα, ἀλλὰ πολλῷ μείζω προςεξημαρτήκασιν *non solo* non hanno rimediato agli errori, ma vi aggiunsero ancora de' maggiori; μὴ ὅτι χάριν μοι ἀποδίδωσιν ὧν εὖ ἔπαθεν, ἀλλ' εὐθέως ἐπεβούλευσέ μοι non solo non m'ha reso grazie per i benefici ricevuti, ma al contrario fece ancora degli intrighi contro di me; οἱ Λακεδαιμόνιοι τὸν Σφοδρίαν οὐχ ὅπως ἐτιμωρήσαντο, ἀλλὰ καὶ ἐπήνεσαν non solo i Lacedemoni non punirono Sfodria, ma lo lodarono finanche.

οὐχ ὅπως ἐπηνωρθώσαντο τὰ ἁμαρτήματα, ἀλλ' οὐδ' ὡμολόγησαν ἁμαρτεῖν *non solo non* rimediarono agli errori, ma non confessarono nemmeno d'aver errato; χρὴ τοὺς καταγελῶντας τῶν ἱερῶν οὐχ ὅπως ἐπαινεῖν ἀλλὰ μηδὲ προςδέχεσθαι *qui res divinas deridet, eum non modo (non) laudare sed ne admittere quidem decet.*

Per ὅπως = ὅτι vedi § 632, 3.

Nota 1. Se la proposizione secondaria con μὴ ὅτι si trova dopo una proposizione principale negativa, il μὴ ὅτι corrisponde al latino *nedum* molto meno: ταῦτα ἄχρηστά ἐστι καὶ γυναιξίν, μὴ ὅτι ἀνδράσιν questo non serve per donne e molto meno per uomini.

Nel medesimo senso trovasi μή τί γε: οὐκ ἔνι αὐτὸν ἀργοῦντα οὐδὲ τοῖς φίλοις ἐπιτάττειν ὑπὲρ αὑτοῦ τι ποιεῖν, μή τί γε δὴ τοῖς θεοῖς se uno tiene le mani alla cintola, non può nemmeno pretendere dagli amici che facciano alcunchè per lui, e molto meno poi dagli Dei.

Nota 2. Con tale ommissione del verbo reggente sono da confrontare passi come Demostene, IV, 19: μή μοι τὰς ἐπιστολιμαίους ταύτας δυνάμεις nulla di queste forze sulla carta, cioè non mi parlate di, non mi venite con queste forze.

5. μόνον οὐ, μόνον οὐχί *solo non ancora*, cioè *quasi, per poco non*, e ὅσον οὐ temporale *(tantum non) quasi, pressochè:* καταγελᾷ ὑπ' ἀνδρῶν, οὓς σὺ μόνον οὐ προςκυνεῖς sei deriso da

uomini che tu quasi adori. — Ἀμύνταν ᾐσθανόμεθα ἀποχωροῦντά τε ἐκ τῶν πόλεων καὶ ὅσον οὐκ ἐκπεπτωκότα ἤδη ἐκ πάσης Μακεδονίας.

6. οὐ μήν oppure οὐ μέντοι ἀλλά *ciò nondimeno, ciò non pertanto (verum enim vero)*, è modo che si spiega mediante un'ellissi: ὁ ἵππος μικροῦ ἐκεῖνον ἐξετραχήλισεν, οὐ μὴν (cioè ἐξετραχήλισεν) ἀλλὰ ἐπέμεινεν ὁ Κῦρος per poco il cavallo non lo gittò giù, pure non (lo gittò giù), ma (nondimeno) Ciro rimase in sella.

Per οὔτε, μήτε, οὐδέ, μηδέ vedi § 625.

CAPO XXVII.

Le particelle.

§ 623 Particelle si chiamano quelle parole indeclinabili che servono in parte a collegare fra loro le proposizioni, in parte a far risaltare singole parti d'una proposizione e a dare maggior vivacità al discorso. Le particelle che servono per congiungere tra loro le proposizioni diconsi *congiunzioni*, quelle invece che mettono in rilievo singole parti di una proposizione, ovvero dànno maggior vita al discorso col far meglio risaltare intere proposizioni, hanno il nome di *particelle distintive*.

Secondo il posto che tengono nella proposizione bisogna distinguere particelle *prepositive* che occupano sempre il primo luogo nella proposizione, e particelle *pospositive* che devono mettersi almeno dopo la prima parola della proposizione.

Nota. Le congiunzioni dividonsi, quanto al significato, in varie classi. Molte appartengono a più classi ad un tempo; queste sono qui poste in quella a cui spettano per il loro valore proprio e primitivo.

A. *Congiunzioni.*

Avvertimento.

§ 624 *a* Nei seguenti paragrafi le singole congiunzioni si annoverano senza riguardo alla relazione formale in cui stanno fra loro le proposizioni (§ 519). Ma si noti che:

1. Nella costruzione *coordinata* si adoperano tutte le congiun-

zioni copulative e disgiuntive, le avversative, ad eccezione di ὅμως, che usasi specialmente nell'apodosi, e delle causali il γάρ, finalmente tutte le consecutive, fuorchè ὥστε.

2. Tutte le altre servono per la costruzione *subordinata*.

Nota. L'unire una parola coll'altra o una proposizione coll'altra *senza* veruna congiunzione s'usa molto più di rado nel greco che nelle lingue moderne od anche nel latino. Tale costruzione, che dicesi *asindeto* (ἀσύνδετον *non* connessa), è alquanto frequente soltanto nelle *epesegesi* (ἐπεξήγησις) cioè quando si svolge maggiormente un pensiero già espresso nella proposizione precedente: εἰμί τις γελοῖος ἰατρός· ἰώμενος μεῖζον τὸ νόσημα ποιῶ sono un medico pur ridicolo; curandolo fo più grave il male. — In altri casi l'asindeto è *retorico*, cioè si adopera allo scopo di produrre un effetto particolare, aumentando in modo speciale la vivacità del discorso. Così in descrizioni piene di affetto od in enumerazioni: εὐθὺς ἐκδραμόντες ἠκόντιζον ἔβαλλον ἐτόξευον ἐσφενδόνων. — ταῦτα πάντα ἄρχηστα ἄπρακτα ἀνόνητα γίγνεται. — ἑαυτὸν γονέας τάφους πατρίδα προέσθαι βούλεται. — *Cirop.*, VII, 1, 40: κατεῖδε μεστὸν τὸ πεδίον ἵππων ἀνθρώπων ἁρμάτων, φευγόντων διωκόντων, κρατούντων κατουμένων.

I. *Congiunzioni copulative.*

Le due congiunzioni copulative sono καί e τέ, la quale ultima è pospositiva ed enclitica. I poeti usano inoltre ἠδέ ed ἰδέ nel significato di *e* (confr. *atque*). § 624 b

1. καί unisce, come il latino *et*, tanto singoli concetti quanto intiere proposizioni.

καί agisce talvolta, come il latino *atque*, come *accrescitivo:* δύο καὶ τρεῖς μῆνας ἑξῆς ἔμενεν ἐπὶ τῇ μελέτῃ due, anzi più che due, tre mesi rimase ai preparativi.

Per καὶ ταῦτα e ciò = *et quidem*, cfr. § 587, 5.

καί, simile al latino *denique*, in fine ad una enumerazione, ha significato *riassuntivo* e vale *in generale:* Demost. III, 29: τὰς ἐπάλξεις ἃς κονιῶμεν καὶ τὰς ὁδοὺς ἃς ἐπισκευάζομεν καὶ κρήνας καὶ λήρους.

2. καί dopo concetti di *uguaglianza* significa, corrispondente al latino *atque*, *come:* ὁμοίως καί *aeque ac*, così come.

Nota. Due membri d'una proposizione uniti con ἅμα — καί si subordinano in italiano mediante *solo*, *quando*, *allorchè;* Dem., IV, 36: ἅμα ἀκηκόαμέν τι καὶ τριηράρχους καθίσταμεν solo quando abbiamo ricevuto una notizia, eleggiamo trierarchi, *simul atque aliquid audivimus* (più precisamente: contemporaneo è il ricevere la notizia ed il nostro far apparecchi). — In modo simile: εὐθὺς — καί, σχεδὸν — καί, οὔπω — καί (*nondum — cum*), Tuc. II, 6, 2: τοῖς Ἀθηναίοις ἠγγέλθη εὐθὺς τὰ περὶ τῶν Πλαταιῶν γεγενημένα, καὶ Βοιωτῶν πα-

ραχρῆμα ξυνέλαβον ὅσοι ἦσαν ἐν τῇ Ἀττικῇ. *Cirop.*, I, 4, 28: ὁδός τε οὔπω πολλὴ διήνυστο αὐτοῖς καὶ ὁ Μῆδος ἧκε πάλιν, *vixdum — cum*. *Cirop.*, I, 1, 10: σχεδόν τε (τὰ ὅπλα) ἕτοιμα ἦν καὶ τῶν Περσῶν οἱ ὁμότιμοι παρῆσαν.

In modo simile οὐκ ἔφθην — καί. Isocrate, *Paneg.*, 86: οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἔφθησαν πυθόμενοι τὸν περὶ τὴν Ἀττικὴν πόλεμον, καὶ πάντων τῶν ἄλλων ἀμελήσαντες ἧκον ἡμῖν ἀμυνοῦντες appena i Lacedemoni ebbero avuto notizia della guerra, vennero in nostro soccorso.

I Greci, come i Latini, esprimono il coordinamento in tutti i membri coordinati: (καὶ) στρατηγοὶ καὶ ταξίαρχοι καὶ λοχαγοί strateghi, tassiarchi e locaghi.

3. καί, corrispondente al latino *etiam*, ha pure il significato di *anche*, *ancora:* Om. παρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι, οἵ κέ με τιμήσουσι meco ci sono *ancora* degli altri che mi onoreranno.

Per καὶ αὐτός, καὶ οὗτος, καὶ ἐκεῖνος vedi § 474, 2. Per καί col participio concessivo vedi § 587, 5.

καὶ ... δέ corrisponde a *ed anche:* δίκαιον καὶ πρέπον δὲ ἅμα giusto e nel medesimo tempo anche conveniente.

καὶ δὴ καὶ *e così poi anche* aggiunge alcunchè di particolare con certa qual forza a cosa antecedente, generale, per lo più indicata con τέ o καί. Erod. Κροίσου βασιλεύοντος ἀπικνέονται ἐς Σάρδις ἄλλοι τε οἱ πάντες ἐκ τῆς Ἑλλάδος σοφισταὶ καὶ δὴ καὶ Σόλων *cum ceteri viri sapientes tum Solon.*

In confronti καί si aggiunge spesso a tutti e due i membri uniti: καὶ ἡμῖν ταὐτὰ δοκεῖ ἅπερ καὶ βασιλεῖ anche a noi piace la stessa cosa, che piace (anche) al re. εἴ τις καὶ ἄλλος ἀνήρ, καὶ Κῦρος ἄξιός ἐστι θαυμάζεσθαι; talvolta anche soltanto nella proposizione di paragone: ἴστε ταῦτα ὥςπερ καὶ ἐγώ.

Il significato di *anche* in caso di un rinforzo diventa *anzi*, *perfino*, *ancora*, od è da tradurre in italiano con un superlativo: καὶ λίαν assaissimo, καὶ ἥδιστον *vel gratissimum,* καὶ μείζων *etiam maior* e perfin più grande, καὶ πρώην *ancor* ultimamente; nel caso contrario attenua e vale *anche solo:* καὶ βραχὺν χρόνον anche solo breve tempo.

4. τέ (latino *que*) unisce *singoli concetti* soltanto nella lingua poetica; in prosa aggiunge una proposizione ad un'altra qual più precisa esposizione, ovvero come effetto naturale (latino *itaque*). Tucidide I, 13, 6: καὶ Ἴωσιν ὕστερον πολὺ γίγνεται ναυτικὸν ἐπὶ Κύρου, τῆς τε καθ' ἑαυτοὺς θαλάσσης Κύρῳ πολεμοῦντες ἐκράτησάν τινα χρόνον anche gli Ionii acquistarono più tardi considerevole forza navale, ai tempi di Ciro, *e così* mantennero *poi* per alcun tempo nel loro mare il dominio nella lotta con Ciro.

5. τέ nel dialetto epico indica che singole parti d'una proposizione o proposizioni intere si corrispondono e concordano fra loro, e si unisce spesso ad altre particelle, come καί, μέν, δέ, ἀλλά ed ai relativi (ὅςτε, ὅσοςτε), nel qual caso è di significato sì tenue, che può ommettersi nella traduzione o rendersi con un tenue *anche:* Om. ὅς κε θεοῖς ἐπιπείθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ chi obbedisce agli Dei, essi l'ascoltano.

Nota. Uguale origine ha il τε usato in ὥςτε, οἷόςτε che ricorre anche nella prosa.

6. καί — καί e τε καί, più di rado τέ — τέ significano *tanto* — *quanto.* Ad esso devesi aggiungere l'epico ἠμέν — ἠδέ. καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν e per terra e per mare. Omero Ἀτρεΐδαί τε καὶ ἄλλοι ἐυκνήμιδες Ἀχαιοί.

Nota 1. ἄλλως τε καί significa propriamente *così per altri rispetti* (per altri motivi) *come anche,* e serve quindi a mettere in rilievo le parole che seguono, e si traduce per lo più con *specialmente, principalmente:* χαλεπόν ἐστι διαβαίνειν τὸν ποταμὸν ἄλλως τε καὶ πολεμίων πολλῶν ἐγγὺς ὄντων difficil cosa è valicare il fiume *specialmente* essendo vicini molti nemici.

Nota 2. Talvolta ricorre anche τέ — δέ, ed allora il secondo membro sta in una certa opposizione al primo.

7. Il coordinamento progressivo si esprime mediante οὐ μόνον — ἀλλὰ καί *non solo* — *ma anche.* Per οὐχ ὅτι, μὴ ὅτι e οὐχ ὅπως § 622, 4.

Nei coordinamenti negativi si usano οὐδέ, μηδέ e οὔτε, μήτε. § 625

1. οὐδέ e μηδέ valgono καὶ οὐ, καὶ μή; essi hanno adunque, come καί, due significati distinti, cioè:

a) *e non, nè anche, neppure (neque);* in tal significato vengono adoperati per unire un singolo membro *negativo* ad un precedente *negativo:* Om. βρώμης οὐχ ἅπτεαι οὐδὲ ποτῆτος non tocchi cibo e *neppure* bevanda.

Nota. Per congiungere negativamente ad un membro *positivo* serve καὶ οὐ, per contrapporre negativamente (*ma non*) invece di οὐδέ le particelle più forti ἀλλ' οὐ ed οὐ μέντοι.

b) *anche non, nemmeno (ne — quidem):* ἐλπίζω οὐδὲ τοὺς πολεμίους μενεῖν ἔτι spero che nemmeno i nemici rimarranno più; οὐδὲ τοῦτο ἐξῆν nemmeno ciò era permesso *(ne hoc quidem licebat);* οἱ μὴ χρησάμενοι τοῖς καιροῖς ὀρθῶς οὐδ' εἰ συνέβη τι παρὰ τῶν θεῶν χρηστὸν μνημονεύουσιν coloro che

non approfittarono convenientemente delle favorevoli circostanze, anche quando dagli Dei viene loro fatto un favore, non se ne ricordano.

2. οὔτε — οὔτε, μήτε — μήτε stanno in correlazione e valgono *nè — nè:* Om. οὔτε πότ' ἐς πόλεμον πωλέσκετο, οὔτε ποτ' εἰς ἀγορήν non andava nè alla pugna nè all'adunanza. — Talvolta ad un membro negativo d'una proposizione corrisponde un positivo, in tale caso s'usa οὔτε (μήτε) — τέ [latino *neque — et*]: ὤμοσαν μήτε προδώσειν σύμμαχοί τε ἔσεσθαι giurarono di non tradirsi a vicenda e di voler essere alleati.

Nota. Se a due membri congiunti tra loro mediante οὔτε — οὔτε, μήτε — μήτε si aggiunge qualche altra idea negativa, questa può essere preceduta da οὐδέ, μηδέ. — Quando però ad *un solo* οὔτε o μήτε corrisponde οὐδέ, μηδέ, si vuol dare una speciale forza al membro così aggiunto (cfr. τέ — δέ § 624, 6, nota 2): ἀλλὰ γὰρ οὔτε τούτων οὐδέν ἐστιν ἀληθές, οὐδέ γ' εἴ τινος ἀκηκόατε, ὡς ἐγὼ παιδεύειν ἐπιχειρῶ ἀνθρώπους ma nè in ciò havvi alcuna cosa di vero, nè pure se da alcuno avete udito che io imprenda ad educare uomini.

II. *Congiunzioni disgiuntive.*

§ 626 1. ἤ, che non si deve confondere con ἦ (§ 643 e § 607 *b*), vale:

a) *oppure, ovvero*, in questo significato si raddoppia spesso: ἤ — ἤ *o — o*, s'usa anche ἤτοι — ἤ per rendere più espressiva l'antitesi, mettendo in rilievo particolare il primo membro: ἤ ἀστός τις ἤ ξένος o qualche cittadino ovvero uno straniero.

Riguardo ad ἤ = *an* nella domanda doppia vedi § 611.

b) *che*, dopo i comparativi e aggettivi comparativi, come ἄλλος *(alius)*, ἕτερος *(alter)*, διάφορος (differente), ἐναντίος (opposto) e simili: τίνι ἂν μᾶλλον πιστεύσαιμι ἢ σοί; a quale altro dovrei credere più che a te? οὐδὲν ἄλλο ποιοῦσιν ἢ σφῶν αὐτῶν κατήγοροι καθίστανται.

Nota 1. Nella formola ultima si tralascia spesso il verbo ποιεῖν: οὐδὲν ἄλλο ἢ σφῶν αὐτῶν κατήγοροι καθίστανται *nihil aliud quam sui ipsorum accusatores existunt.*

Nota 2. Dopo πλέον (πλεῖον, contratto πλεῖν) *più* ed ἔλαττόν, μεῖον *meno*, ἤ si può ommettere dinanzi ai numerali, precisamente come *quam* dopo *plus:* ἔτη γεγονὼς πλεῖν ἑβδομήκοντα in età di più di settanta anni [lat. *plus septuaginta annos natus*]. Così pure ἤ si ommette dopo ἄλλο τι in un'interrogazione (§ 608, nota). Si confronti anche il § 635, 11, nota.

§ 627 2. εἴτε — εἴτε, ἐάντε — ἐάντε (la differenza come fra εἰ ed ἐάν) si usano, come il latino *sive* — *sive*, quando si vuole lasciare in dubbio a quale dei due membri si debba dare la preferenza: εἴτε ἀληθὴς εἴτε ψεῦδος, οὐ καλόν μοι δοκεῖ τοῦτο τοὔνομαι ἔχειν o vero o falso che sia, non mi par cosa bella l'avere questo nome.

Per εἴτε — εἴτε in domanda doppia indiretta vedi § 611.

III. *Congiunzioni avversative.*

§ 628 1. δέ (pospositivo) esprime in modo appena sensibile il contrapposto, talvolta anche il solo passaggio ad altra cosa, cosicchè di regola va tradotto con *ma*, spesso però, particolarmente in Omero, anche con *e*.

I Greci amano poi anche distinguere la prima di varie parole o proposizioni contrapposte l'una all'altra, e si servono perciò del μέν, il cui significato primitivo è *veramente, invero*, ma che è talmente indebolito da valere *ben* o *bensì*, e spesso non si può esprimere nella traduzione: Om. ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ εὗδον παννύχιοι, Δία δ' οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος gli altri Dei (per vero) come gli uomini forniti di cavalli da guerra dormirono la notte intera, Giove *però* non fu preso dal dolce sonno. — In questo caso μέν — δέ esprimono due idee che stanno in diretta opposizione fra loro; altrove indicano la sola differenza: Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίγνονται παῖδες δύο, πρεσβύτερος μὲν Ἀρταξέρξης, νεώτερος δὲ Κῦρος di Dario e di Parisatide nascono due figli, Artaserse il maggiore, Ciro il minore; Om. περὶ μὲν βουλῇ Δαναῶν, περὶ δ' ἔστε μάχεσθαι nel consiglio (da una parte), come anche in battaglia, vi distinguete fra i Greci.

μᾶλλον δέ significa *vel potius*, *o piuttosto*.

Nota 1. Senza susseguente δέ trovasi μέν specialmente nelle formole πρῶτον μέν ... εἶτα, πρῶτον μέν ... ἔπειτα.

Nota 2. Omero fa uso del δέ affine di contrapporre l'apodosi alla protasi, specialmente quando quest'ultima comincia da una congiunzione temporale: Om. ἕως ὁ ταῦθ' ὥρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν, ἦλθε δ' Ἀθήνη mentre egli agitava ciò nella mente e nell'animo, venne Atene. — In tali casi il coordinamento è confuso col subordinamento. Confr. § 519, 1 e 5, nota 1.

§ 629 2. ἀλλά *ma* (originariamente accusativo plurale neutro di ἄλλος) dinota un contrapposto più forte di quello espresso da δέ: Om. ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἀχαιοί — ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ, ἀλλὰ κακῶς ἀφίει allora tutti gli Achei assentirono, *ma* non piacque nell'animo all'Atride Agamennone, *ma* malamente rimandollo.

Nota 1. Dopo una protasi ipotetica, sia espressa sia sottintesa, ἀλλά (che talvolta si afforza coll'aggiunta di γέ) può tradursi con *ma*, *per altro*, *ma almeno:* εἰ μὴ πάντα, ἀλλὰ πολλά γ' ἴστε se non tutto, sapete *almeno* molto, *si non omnia, at multa certe novistis;* poet. ὦ θεοὶ πατρῷοι, συγγένεσθέ γ' ἀλλὰ νῦν o Dei patrii, [se prima nol faceste] almeno ora soccorretemi.

Nota 2. ἀλλά serve spesso nel discorso ad introdurre la risposta: *orsù adunque* e serve a segnare un rapido passaggio quando s'interrompe una proposizione già alquanto lunga, e si passa ad una frase che esorta: Om. ἀλλὰ πίθεσθε καὶ ὔμμες *ma* obbedite anche voi.

Nota 3. Dopo una negazione ἀλλ' ἤ oppure ἀλλά solo vale *eccetto che:* ἀργύριον μὲν οὐκ ἔχω ἀλλ' ἢ μικρόν τι non ho danaro, salvo che poco; non ho che poco danaro.

§ 630 Altre congiunzioni che esprimono un contrapposto, o il passaggio a una cosa diversa da quella che precede, sono le seguenti:

3. αὖ, αὖτε *di nuovo, ma, all'incontro:* καὶ αὕτη αὖ ἄλλη πρόφασις ἦν e quest'era di nuovo un altro pretesto.

4. Om. αὐτάρ ed ἀτάρ *ma, all'incontro, pure.*

5. μέντοι *certamente, eppure,* vedi § 643, 13.

6. καίτοι *eppure, pure.*

7. Anche τοίνυν (§ 637, 4) si usa talvolta come avversativo: *atqui.*

8. ὅμως *niente di meno, tuttavia,* per indicare un contrapposto più forte (lat. *tamen, nihilo minus*). — Su ὅμως come supplemento di un participio vedi il § 587, 5.

IV. *Congiunzioni comparative.*

§ 631 1. ὡς *come* (lat. *ut*)
è propriamente l'avverbio del relativo ὅς, ἥ, ὅ e si distingue da ὥς *così* (§ 99) perchè manca di accento, benchè presso i poeti e nel dialetto omerico divenga ossitono, quando è posto dopo la parola con cui si fa il confronto: πατὴρ ὣς ἤπιος ἦεν era buono come un padre. Questa congiunzione, come l'*ut* dei Latini, s'adopera in modi molto svariati.

a) quando conserva il suo valore originario *comparativo* significa *come*, e si usa nelle *comparazioni:* ὡς βούλει come vuoi; per ciò anche limitativo: *per quanto a*, *in paragone a*, nel senso del latino *ut* o *tanquam:* μακρὸς ὡς γέροντι lontano *per* un uomo vecchio; πάντα ὡς ἐκ τῶν δυνατῶν ἕτοιμά ἐστιν tutto è pronto secondo la possibilità.

Con superlativi corrisponde al latino *quam:* ὡς τάχιστα *quam celerrime*, il più presto possibile (cfr. ὅτι).

Nelle esclamazioni corrisponde al latino *quam* — *quanto, come:* Om. ὥς μοι δέχεται κακὸν ἐκ κακοῦ αἰεί come mi succede sempre male a male.

Con numeri e parole che indicano una misura vale *presso a poco, circa:* ὡς δέκα circa dieci; ὡς ἐπὶ τὸ πολύ per lo più; quando si tratta di *moto* o di *azione* accenna a circostanza semplicemente supposta o apparente: ἀπῄει ὡς εἰς τοὺς πολεμίους se ne andò nella direzione dei nemici (come se movesse contro i nemici); quindi si trova coi *participii* nell'uso già indicato al § 588. — Si usa anche coll'infinito (§ 564) e quale preposizione (vedi il § 450).

b) nell'uso *temporale* (cfr. § 493) ὡς vale *come*, *tostochè, appena che* (cfr. latino *ut*); Om. ὡς εἶδ', ὥς μιν μᾶλλον ἔδυ χόλος *come* il vide, maggior ira lo colse; ὡς τάχιστα ἕως ὑπέφαινεν, ἐθύοντο tostochè apparve l'aurora, sacrificarono [latino *ut primum*].

c) nell'uso *causale* ὡς vale *poichè*, *perciocchè*, *giacchè* od *imperocchè*, quando s'aggiunge la ragione (latino *cum*): δέομαι σοῦ παραμεῖναι, ὡς ἐγὼ ἥδιστ' ἂν ἀκούσαιμί σου ti prego a rimanere, *giacchè* assai volontieri ti ascolterei.

d) in significato *dichiarativo* dopo i verbi del *dire, enunciare, scorgere* traducesi con *che* o coll'infinito: ἧκεν ἀγγέλλων τις, ὡς Ἐλάτεια κατείληπται venne alcuno annunziando essere presa Elatea. Cfr. § 525 e 529.

e) assai di rado si usa ὡς in senso *consecutivo* col significato di *così che* (ὥςτε).

f) nel valore *finale* ὡς significa *affinchè:* ὡς μὴ πάντες ὄλωνται. Cfr. § 530 e seg.

g) su ὡς come particella che esprime il desiderio (lat. *utinam*) vedi il § 518 *b*, IV.

2. ὥςπερ *come* § 632

è un ὡς più forte (cfr. § 641, 3) e si usa soltanto in *significato comparativo*.

3. ὅπως *come*

usasi, oltrechè nel valor suo primitivo (relativo infinito e pronome interrogativo indiretto), principalmente quale congiunzione *finale: affinchè, acciocchè*. Cfr. § 530 e seg., § 553. Di rado s'usa come ὡς (§ 631 *b*) qual congiunzione temporale nel significato di *come prima, non appena* (§ 556); assai di rado in proposizioni asseverative dipendenti uguale nel significato ad ὡς *che*, e soltanto se il verbo principale è negativo. Su οὐχ ὅπως vedi § 622, 4.

4. ὥςτε *come, cosicchè*

ha di rado il significato comparativo di *come*, ordinariamente il consecutivo *cosicchè*. In questo caso gli tien dietro l'infinito o il verbo finito, cfr. § 533 *b* — (*sotto la condizione che*, § 553 *b*, *b*).

5. Om. ἠΰτε *come*

soltanto nelle comparazioni.

V. *Congiunzioni dichiarative.*

§ 633 1. ὅτι *che*, *perchè* [lat. *quod*]

in origine non è che il neutro del pronome ὅςτις, ὅ τι. Sulla differenza fra ὅ τι ed ὅτι vedasi il § 214, nota 2. — Come il latino *quod*, così pure ὅτι ha due significati principali: l'uno *dichiarativo (che)*, l'altro *causale (perchè)*.

a) ὅτι vale *che* dopo verbi dell'enunciare o dello scorgere (cfr. § 525 e seg.): Ἡράκλειτος λέγει, ὅτι πάντα χωρεῖ καὶ οὐδὲν μένει Eraclito dice *che* tutto si muove e nulla sta fermo.

Nota 1. δῆλον ὅτι (scritto anche δηλονότι), οἶδ' ὅτι, ἴσθ' ὅτι si mettono talvolta, come avverbi di assicurazione, in mezzo od alla fine della proposizione (paragonabile al latino *nescio quomodo*). *Cirop.*, V, 3, 30: εἰς τὴν χώραν αὐτοῦ ἐμβαλεῖν ἀγγέλλεται, δῆλον ὅτι τιμωρεῖσθαι αὐτὸν βουλόμενος.

Nota 2. In Omero ὅ significa *che*, precisamente come ὅτι: Εὖ νυ καὶ ἡμεῖς ἴδμεν, ὅ τοι σθένος οὐκ ἐπιεικτόν.

Per l'ὅτι davanti a parole che senza mutamento vengono trasportate dall'orazione indiretta nella diretta, e che *non* si traduce, vedi il § 526, nota.

Per οὐχ ὅτι, μὴ ὅτι vedi § 622, 4.

b) *perchè*, *per ciò che* [lat. *quod*]: Om. χωόμενος, ὅτ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτισας irato *perchè* tu non onorasti il migliore dei Greci.

Si noti particolarmente l'uso di ὅτι (ὅ τι) col superlativo: ὅ τι τάχιστα come ὡς τάχιστα quanto più celeremente sia possibile, quanto

prima, ed ὅτι μή *fuorchè, eccetto che:* οὐκ ἦν κρήνη ὅτι μὴ μία non v'era altra sorgente fuorchè una sola (§ 616, nota 2).

2. ὡς *che*, § 631, *d.*

3. διότι *che*, § 636, 3.

4. οὕνεκα *che*, § 636, 3.

VI. *Congiunzioni temporali.*

(Sui *modi* del verbo vedi § 556 e seguenti.)

§ 634 1. ὅτε, ὁπότε *quando, allorchè* [*quando, cum*] — ὅταν, ὁπόταν *quando, se* (la differenza come fra εἰ ed ἐάν);

ἦν ποτε χρόνος, ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν fu già un tempo in cui ben v'erano gli Dei, ma non le schiatte umane; Om. οἱ δ' ὅτε δὴ λιμένος πολυβενθέος ἐντὸς ἵκοντο, ἱστία μὲν στείλαντο quando poi giunsero nel profondo porto, ammainarono le vele; μέμνημαι ὅτε *(memini cum)* mi rammento del tempo, cioè mi rammento che una volta.

Nota 1. ὅτε ed ὁπότε coll'ottativo (cfr. § 557 *b, b*) significano *qualora, ogni volta che, se mai:* Om. ἔνθα πάρος κοιμᾶθ', ὅτε μιν γλυκὺς ὕπνος ἱκάνοι ove prima riposava, qualora lo cogliesse il dolce sonno.

Nota 2. ὅτε ha non di rado il significato causale, *poichè:* ὅτε τοῦθ' οὕτως ἔχει *quandoquidem res ita se habet.*

2. Om. εὖτε = ὅτε.

3. ἡνίκα, ὁπηνίκα *quando, allora che* (vedi § 217) indica piuttosto il *momento:* ἡνίκα ἦν δείλη, ἐξαπίνης ἐπιφαίνονται οἱ πολέμιοι quando fu sera, apparvero d'improvviso i nemici.

4. Poet. ἦμος *quando, poichè*

Om. ἦμος δ' ἠέλιος μέσον οὐρανὸν ἀμφιβεβήκει, καὶ τότε δὴ χρύσεια πατὴρ ἐτίταινε τάλαντα *poichè* (verso il luogo in cui) il sole giunse a mezzo il cielo, il padre sollevò le auree bilancie.

§ 635 5. ἐπεί *dopochè, quando, poichè*, ἐπεάν, ἐπήν, ἐπάν *quando, se* (la differenza è come fra εἰ ed ἐάν)

Om. αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἕντο ma *poichè* avevano appagato il desiderio del bere e del mangiare; Κῦρος ὑπέσχετο ἀνδρὶ ἑκάστῳ δώσειν πέντε ἀργυρίου μνᾶς, ἐπὰν εἰς Βαβυλῶνα ἥκωσιν Ciro promise di dare a ciascun uomo cinque mine d'argento quando fossero giunti in Babilonia.

Assai spesso ἐπεί indica la *causa*, come l'italiano *poichè:* Om. ἀλλὰ πίθεσθε καὶ ὔμμες, ἐπεὶ πείθεσθαι ἄμεινον ma anche voi ubbiditemi, *poichè* meglio è obbedire.

Più di rado ἐπεί va tradotto con *quamquam*, sebbene.

6. ἐπειδή *poichè*, ἐπειδάν *quando*, è ἐπεί afforzato di δή (§ 642) ed è usato come questo qual temporale *(cum)* ovvero come causale *(quandoquidem):* ἐπειδὴ ἀνεῴχθη τὸ δεσμωτήριον, εἰςήλθομεν or essendo aperta la prigione, entrammo.

7. ἕως 1. *finchè*, *fino a tanto*, 2. *fino a che* [*quamdium, cum, donec*] § 556 e seg.

ἕως ἔτι ἐλπίς *finchè* v'è ancora speranza. — Om. τὸν μοχλὸν ὑπὸ σποδοῦ ἤλασα πολλῆς, εἵως θερμαίνοιτο.

8. ἔςτε
9. μέχρι, ἄχρι (cfr. § 455) } = ἕως.

10. Poet. ὄφρα vale *mentre*, *finchè*

Om. ὄφρα μὲν ἠὼς ἦν *finchè* era mattina; Om. ἔχει κότον, ὄφρα τελέσσῃ serba il rancore *finchè* lo compia. — Assai spesso l'ὄφρα è particella finale e va tradotta con *affinchè:* Om. ὄφρα μὴ οἶος ἀγέραστος ἔω *affinchè* io solo non sia senza premio.

11. πρίν *prima*, *innanzi che (priusquam)* (cfr. § 558) si unisce ora coll'infinito, ora col verbo finito. In origine aveva significato avverbiale: *prima d'ora, precedentemente*, e questo si è conservato nella locuzione τὸ πρίν *per l'addietro*, *nel tempo passato.* — Presso Omero la congiunzione πρίν può stare in correlazione coll'avverbio πρίν che lo precede: οὐδ' ὅγε πρὶν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἀπώσει, πρίν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἑλικώπιδα κούρην nè questi allontanerà dai Greci l'obbrobrioso eccidio, *prima che* essi rendano al caro padre la fanciulla dagli occhi vivaci (in prosa οὐ πρότερον . . . πρίν oppure οὐ πρόσθεν . . . πρίν).

Nota. πρίν *prima,* è da considerarsi come abbreviamento di πρὶν ἤ = *prius quam,* che s'usa più di rado. Cfr. § 626, nota 2.

12. L'omerico πάρος vale πρίν.

13. ὡς come, così come, § 631 *b*.

14. ὅπως così come, § 623, 3.

VII. *Congiunzioni causali.*

§ 636 1. ὅτι § 633 *b*.

2. διότι *perchè*, propriamente διὰ τοῦτο ὅτι per ciò che, anche *che*, interrogativo *perchè?*

3. οὕνεκα *perchè*, poet. contratto da οὗ ἕνεκα, che alla sua volta sta in luogo di τούτου ἕνεκα ὅτι per ciò che, quindi anche in

significato dichiarativo *che*. In ugual modo ὁθούνεκα da ὅτου (οὗτινος) ἕνεκα.

4. ἐπεί § 635, 5.

5. ὅτε § 634, 1.

6. ὡς *perchè*, § 631 *c*.

7. γάρ (sempre pospositivo) vale *imperocchè*, *cioè*.

Si notino le seguenti particolarità sull'uso di γάρ:

a) La proposizione che esprime la causa, la ragione, si prepone spesso in discorso animato, specialmente dopo un vocativo, a quella la cui necessità si vuol dimostrare: Om. Ἀτρείδη, πολλοὶ γὰρ τεθνᾶσι καρηκομόωντες Ἀχαιοί — τῷ σε χρὴ πόλεμον παῦσαι o Atride, già molti dei chiomati Achei son caduti — perciò ti conviene finire la guerra.

b) γάρ si traduce con *cioè*, quando esprime il contenuto di una proposizione o di un discorso a cui si accenna nelle parole che precedono. Ciò ha luogo specialmente dopo τεκμήριον δέ, μαρτύριον δέ, ὃ δὲ δεινότατον (sottintendi ἐστί) n'è (serve di) prova, testimonianza; quello però che è il peggio.

c) Nelle risposte γάρ vale *sì*, *certo*, e si spiega mediante l'ellissi: ἀγωνιστέον μὲν ἄρα ἡμῖν πρὸς τοὺς ἄνδρας; ἀνάγκη γάρ, ἔφη dobbiamo dunque combattere cogli uomini? Sì certamente, è necessario, disse egli. La risposta completa sarebbe: dobbiamo combattere, *perchè* è necessario. Cfr. § 611 *b*, nota 2.

d) Nelle interrogazioni vive γάρ serve, come il latino *nam*, per dare ad esse maggior forza: τί γάρ; *quinam?* come mai? ἦ γάρ; οὐ γάρ; non è così? πῶς γὰρ οὔ; come mai no?

εἰ γάρ è uguale all'*utinam* dei Latini. — ἀλλὰ γάρ *(at enim)*, *ma per altro*, *ma certamente;* οὐ γὰρ ἀλλά significa propriamente: *giacchè non è così*, *ma*, *quindi; però*.

8. Spesso l'εἰ s'avvicina al senso causale, εἴπερ *siquidem* § 639, 1.

VIII. *Congiunzioni consecutive.*

§ 637 1. ἄρα (epico ἄρ e ῥά enclitica, in poesia anche ἆρα pospositiva) *ora*, *quindi*, *perciò*, si riferisce sempre a cosa già nota o che risulta dalle cose precedenti. Ne usa assai spesso Omero per unire tra loro in modo appena sensibile due proposizioni coordinate: ὣς ἄρ' ἔφη or così disse; Ἀτρείδης δ' ἄρα νῆα θοὴν ἅλαδε προέρυσσεν or l'Atride tirò al mare una veloce nave (com'era da aspettarsi). — οὐκ ἄρα

si può spesso tradurre *non già*, εἰ ἄρα *se forse*, *se mai*; nelle interrogazioni indirette con *se*. Per εἰ μὴ ἄρα vedi § 548, 2.

Per l'interrogativo ἆρα vedi § 607 *b*.

2. οὖν (ionico moderno ὦν, pospositivo) vale *quindi*, ed ha per conseguenza maggior forza di ἄρα: Om. ἤτοι νόστος ἀπώλετο πατρὸς ἐμοῖο· οὔτ' οὖν ἀγγελίῃ ἔτι πείθομαι, εἴ ποθεν ἔλθοι, οὔτε θεοπροπίης ἐμπάζομαι certo non c'è più speranza di ritorno per il padre mio, *quindi* non ho fede in alcuna novella, se mai una onde che sia me ne venga, nè mi curo di presagi. — Spesso conclude e riassume: *dunque (igitur)*.

μὲν οὖν (cfr. § 643, 12) vale *certamente*, *senza dubbio;* δ' οὖν *per certo;* ἀλλ' οὖν *ma certo;* γὰρ οὖν *giacchè*, *per fermo*. Unito a relativi οὖν dà loro un significato generale e risponde al latino *cunque*, italiano *mai*, ... *che sia* ecc.: ὁςτιςοῦν chiunque, *quicunque* (§ 218 e § 600).

Per composizione con οὖν si forma il *negativo* οὔκουν *dunque non*. οὔκουν vuolsi bensì distinguere da οὐκοῦν, il quale originariamente significa *non è così? non è vero?* ma poichè, come s'è detto al § 608, all'interrogazione con οὐ si attende risposta affermativa, οὐκοῦν viene ad acquistare significato positivo, *dunque, perciò*, *pertanto:* οὔκουν ἔμοιγε δοκεῖ *quindi* non mi pare così; poet. οὐκοῦν ὅταν δὴ μὴ σθένω, πεπαύσομαι or *dunque*, se a ciò non valgo, smetterò.

3. νύν (enclitico, pospositivo)
non è altro che un νῦν più debole.

4. τοίνυν (pospositivo) *perciò*, *quindi*, *pure*
è νύν afforzato mediante τοί che in certo qual modo assicura di una cosa (§ 643, 10).

5. τοίγαρ *quindi, perciò*, *pure*, e con maggior energia: τοιγάρτοι, τοιγαροῦν.

6. ὥςτε *così che* (§ 632, 4).

IX. *Congiunzioni finali.*

(Sui modi del verbo vedi il § 530 e seguenti.)

§ 638 1. ἵνα *affinchè* [lat. *ut*]
quale avverbio vale anche *dove* in significato relativo e nelle interrogazioni indirette: poet. οὐχ ὁρᾷς ἵν' εἶ κακοῦ non vedi in quale sventura tu sei.

ἵνα, qual particella *finale*, usasi ellitticamente in ἵνα τί; ove si sottintende γένηται, cioè *affinchè* [avvenga] *quale cosa?* quindi: *a qual fine? per qual motivo? perchè?* Cfr. § 606, nota 2.

2. Per ὡς vedi § 631 *f*.

3. Per ὅπως § 632, 3.

4. Per ὄφρα § 635, 10.

5. μή = lat. *ne,* vale *che non*, *affinchè non,* § 530 e seg., dopo i verbi del temere *che*, § 618, 2; in interrogazioni: *se per avventura*, § 610; οὐ μή § 620, μὴ οὐ § 621.

μὴ ἄρα e μὴ πολλάκις significano: *che per avventura non.* Cfr. εἰ, ἐὰν πολλάκις § 639.

X. *Congiunzioni ipotetiche.*

(Sui modi vedi § 535 e seguenti.)

§ 639

1. εἰ *se*

del passato *ogni volta che* (§ 545 *b*, § 546 *b,* nota 2), in interrogazioni indirette *se* § 610, *se non* § 610, nota 1, per esprimere un desiderio (anche εἴθε, εἰ γάρ) *se almeno (così avvenisse)* § 518 *b,* IV. — Notisi anche εἰ μή uguale al latino *nisi*, *se non*, *fuorchè:* ἡμῖν οὐδέν ἐστιν ἀγαθὸν ἄλλο εἰ μὴ ὅπλα καὶ ἀρετή non abbiamo altro bene che le armi ed il valore; εἰ μὴ εἰ *nisi si*, *se non se*. Per εἰ δὲ μή *del resto* vedi § 549 *b*. — εἰ πολλάκις, εἰ ἄρα πολλάκις si devono tradurre: *se forse*. Cfr. § 638, 5.

εἴπερ *siquidem*, *se pure,* s'usa per affermare con forza: poet. ἦ καὶ γεγηθὼς ταῦτ' ἀεὶ λέξειν δοκεῖς; εἴπερ τί γ' ἔστι τῆς ἀληθείας σθένος e credi poter sempre parlare così con animo lieto? (Risposta) Sì, se pure la verità ha qualche potenza.

2. ἐάν uguale ad εἰ ἄν (ἄν, ἤν) *se*

si usa nelle interrogazioni indirette, § 610. — ἐὰν ἄρα πολλάκις come εἰ πολλάκις.

3. ἄν *ben* (pospositivo)

significa sempre che una cosa può avvenire soltanto sotto certe condizioni espresse o sottintese, ed in molti casi perciò non può venire tradotta.

Su ἄν coll'ottativo potenziale vedi § 516.
» » » indicativo potenziale vedi § 508.
» » » indicativo iterativo vedi § 507, nota 3.

Su ἄν coll'indicativo ipotetico vedi § 537.
» » » indicativo del futuro vedi § 507, nota 2.
» » col congiuntivo ed i relativi vedi § 555.
» » » congiuntivo e le particelle temporali vedi § 557 *b*.
» » coll' infinito vedi § 575 e 576.
» » col participio vedi § 595.

Nota. In quelle proposizioni cui il valore potenziale od ipotetico è ancora maggiormente indicato mediante particolari avverbi, la particella ἄν per lo più non sta dopo il verbo al quale appartiene, ma dopo quegli *avverbi che modificano il senso:* ἴσως ἄν, τάχ' ἄν, μόγις, σχολῇ, οὕτως, τότε, μᾶλλον, ἡδέως, σφόδρα, εἰκότως ἄν; in proposizioni interrogative dopo l'interrogativo, in negative dopo la negazione. In proposizioni più lunghe si ripete poi non di rado l'ἄν vicino al verbo. Platone, *Apol.*, p. 35 D: σαφῶς γὰρ ἄν, εἰ πείθοιμι ὑμᾶς καὶ τῷ δεῖσθαι βιαζοίμην ὀμωμοκότας, θεοὺς ἂν διδάσκοιμι μὴ ἡγεῖσθαι ὑμᾶς εἶναι, καὶ ἀτεχνῶς ἀπολογούμενος κατηγοροίην ἂν ἐμαυτοῦ ὡς θεοὺς οὐ νομίζω poichè manifestamente, se vi volessi indurre e colle preghiere quasi a forza ottenere (che mi si assolvesse) malgrado il vostro giuramento, allora v'insegnerei di non credere alla esistenza degli Dei e precisamente con la mia difesa m'accuserei di non credere agli Dei.

Nelle proposizioni ipotetiche relative e temporali (§ 555 e 557 *b*) l'ἄν si mette immediatamente dopo i pronomi e le congiunzioni: ὅς ἄν, οὗ ἄν, πρὶν ἄν (soltanto le particelle μέν, δέ e γάρ si possono mettere frammezzo, ὅς μὲν γὰρ ἄν); con alcune congiunzioni si fonde e forma una parola sola: ἐάν, ἐπάν, ἐπειδάν, ὅταν, ὁπόταν.

4. Om. κέ, κέν (enclitico, pospositivo) segue quasi interamente l'ἄν ne' vari suoi usi.

XI. *Congiunzioni concessive.*

§ 640 1. εἰ καί (ἐὰν καί) *sebbene*, *benchè* indica ciò che semplicemente si ammette o concede: poet. πόλιν, εἰ καὶ μὴ βλέπεις, φρονεῖς δ' ὅμως, οἵᾳ νόσῳ ξύνεστιν riguardo alla città (§ 519, 5, nota 2), *benchè* tu non vegga (sebbene tu sia cieco), pur conosci in qual dolore si trovi (immersa).

2. καὶ εἰ (καὶ ἐάν, κἄν) *anche se*, *quando pure* indica, come l'*etiamsi* latino, una concessione più energica: ἡγεῖτο ἀνδρὸς εἶναι ἀγαθοῦ ὠφελεῖν τοὺς φίλους, καὶ εἰ μηδεὶς μέλλοι εἴσεσθαι stimava dovere d'uomo onesto giovare gli amici, *quando* anche nessuno venga a saperlo.

Nota. La differenza tra εἰ καί e καὶ εἰ consiste propriamente in ciò solo, che in quello s'aggiunge un *anche* rinforzativo alla protasi, in questo all'apodosi, per cui in molti casi la differenza è tenuissima.

3. καίπερ col participio, § 587, 5.

Nell'apodosi alle congiunzioni concessive tiene dietro spesso la particella ὅμως *nondimeno*, § 630, 7. Cfr. § 587, 5.

B. *Particelle distintive.*

§ 641

1. γέ (enclitico e pospositivo), uguale al latino *quidem*, aggiunge forza alla voce che le sta innanzi. Molte volte non si traduce, ma si fa sentire proferendo più spiccatamente il concetto a cui si riferisce. Om. εἴπερ γάρ σ' Ἕκτωρ γε κακὸν καὶ ἀνάλκιδα φήσει, ἀλλ' οὐ πείσονται Τρῶες perciocchè quand'anche (lo stesso) Ettore ti dica codardo ed imbelle, nol crederanno già i Troiani; Om. ἀλλὰ σύ, εἰ δύνασαί γε, περίσχεο παιδός ma tu, se *pur* puoi, proteggi il figlio; τοῦτό γε οἶμαι ὑμᾶς ἅπαντας ᾐσθῆσθαι questo *almeno* credo che voi tutti abbiate osservato; Om. ὅςτις τοιαῦτά γε ῥέζοι chi facesse *tal cosa.*

La particella γέ trovasi assai spesso unita ai pronomi: ἔγωγε *equidem*, ὅγε (Omero) quello appunto; ὅςγε un ὅς rinforzato *qui quidem.*

2. γοῦν (pospositivo) *almeno* [lat. *certe*] deriva da γὲ οὖν, e quindi ha più forza del solo γέ; spesso introduce prove d'un asserto ed esempi.

3. πέρ (enclitico e pospositivo) *appunto*, *proprio così*, accorciato dall'avverbio περί (§ 466), *assai*, serve a rinforzare il relativo; ὅςπερ (§ 218) *il quale appunto;* ὥςπερ *affatto come*. Per εἴπερ vedi § 639, 1. — Omero lo unisce ai participii col significato concessivo di καίπερ (§ 587, 5): μηδ' οὕτως ἀγαθός περ ἐών, θεοείκελ' Ἀχιλλεῦ, κλέπτε νόῳ ma non pensare a tal inganno nell'animo tuo, o Achille, simile ad un Dio, che sei *pur sì* generoso.

§ 642

4. δή (pospositivo) *certo*, *appunto* serve ad indicare che una intera proposizione o un singolo concetto è *evidente*, *manifesto*; e si usa in tre maniere:

a) esso fa risaltare soltanto singole parole: ποῖά ἐστιν ἃ ἡμᾶς ὠφελεῖ; ὑγίεια καὶ ἰσχὺς καὶ κάλλος καὶ πλοῦτος δή che cosa ci giova? Salute, forza, bellezza e *naturalmente anche* ricchezza; δῆλα δή *certamente* è chiaro; νῦν ὁρᾶτε δή ora vedete *bene;* ἄγε δή orsù *dunque;* τί δή; che mai? μάλιστα δή assai; — in principio d'un'apodosi Om. καὶ τότε δή allora *appunto*. Su καὶ δή vedi § 624 *b*, 3.

b) afforza una proposizione valendosi di quello che precede: τὸν μὲν δὴ πέμπει lui manda *adunque* via; poet. οἱ τηλικοίδε καὶ διδαξόμεσθα δὴ φρονεῖν πρὸς ἀνδρὸς τηλικοῦδε; nell'età in cui sono (così vecchio) dovrò dunque (secondo quanto fu detto prima) imparare prudenza da un uomo cotale (sì giovane)? ὡς ἔν τινι φρουρᾷ ἐσμεν οἱ ἄνθρωποι, καὶ οὐ δεῖ δὴ ἑαυτὸν ἐκ ταύτης λύειν noi uomini siamo posti come a far la guardia, nè è quindi lecito l'allontanarsene.

c) con significato *temporale* (quasi collo stesso valore di ἤδη lat. *iam*): καὶ πολλὰ δὴ ἄλλα λέξας εἶπεν e dopochè ebbe già detto altre cose molte, disse; νῦν δή *pur ora;* Om. τὰ δὴ νῦν πάντα τελεῖται tutto ciò *pur ora* si compie.

5. δήπου (pospositivo) senza dubbio, anche δήπουθεν
spesso usato con ironia, in proposizioni la cui verità crediamo non possa mettersi in dubbio: τρέφεται δὲ ψυχὴ τίνι; μαθήμασι δήπου or c'è cosa che nutre l'anima? (risposta) certo, la dottrina. — τί δήπου; che mai?

6. δῆτα (pospositivo) in vero, senza dubbio
negativamente οὐ δῆτα no per certo; τί δῆτα; che mai?

7. δῆθεν evidentemente, per quello che pare.

8. δαί forma secondaria di δή, si usa nelle interrogazioni: τί δαί; che mai, come mai?

§ 643 9. ἦ *invero*, *realmente*
va ben distinto da ἤ *o*, *che* (§ 626), e serve a convalidare un'asserzione; nei giuramenti si usa sempre ἦ μήν (Om. ἦ μέν): ὤμοσαν ὅρκους ἦ μὴν μὴ μνησικακήσειν prestarono giuramenti che (in vero) non serberebbero rancore (non agognerebbero alla vendetta). — Su ἦ interrogativo cfr. § 607 e 608, nota.

In Omero ἦ serve ad accrescere la forza di ἐπεί e τί: ἐπεὶ ἦ, τί ἦ che scrivonsi anche ἐπειή, τιή.

10. τοί (enclitico pospositivo) vale *certo*, *pure*
οὔτοι *certo no;* più forti sono τοίγαρ, τοιγαροῦν, τοιγάρτοι (§ 637, 5).

11. ἤτοι (ἦ e τοί) per vero
nella poesia epica si usa per assicurare con franchezza e spesso non si traduce; ἤτοι ὅγ' ὣς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἕζετο dopo avere detto ciò si assise. Sul disgiuntivo ἤτοι — ἤ o — o, vedi § 626 *a*.

12. μήν (pospositivo) (Omero μάν, μέν) [latino *verum*, *vero*] vale *invero*

Om. ὧδε γὰρ ἐξερέω, καὶ μὴν τετελεσμένον ἔσται così dico e così invero sarà fatto; τί μήν; che mai? perchè no? (cfr. § 404, nota).

Per οὐ μὴν ἀλλά § 622, 6.

13. μέντοι (pospositivo) *pure*, *ciò non ostante*, *certamente* [lat. *vero*]

è composto da μέν, forma attenuata di μήν e τοί: ἐς Οἰνιάδας ἐστράτευσαν καὶ ἐπολιόρκουν, οὐ μέντοι εἷλόν γε, ἀλλ' ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου mossero contro le isole delle Eniadi e le assediarono, non le presero però, ma se ne tornarono a casa. Cfr. § 625 *a*, nota.

14. ναί vale *infatti* in risposte.

15. νή *certo*

si usa coll'accusativo del nome della divinità per cui si giura: νὴ Δία per Giove.

16. μά *certo*

s'adopera in giuramenti negativi: οὐ μὰ Δία *no*, per Giove; ma quando preceda ναί, anche in giuramenti positivi: ναὶ μὰ Δία sì, per Giove (§ 399, nota).

17. Om. θήν (enclitica) *per certo*

simile all'attico δήπου (§ 642, 5), ha spesso significato ironico: οὐ θήν μιν πάλιν αὖτις ἀνήσει θυμὸς ἀγήνωρ νεικείειν βασιλῆας l'animo suo coraggioso non l'ecciterà per fermo di nuovo a rampognare i re.

INDICE ITALIANO

A

Abbondanza e mancanza col gen. § 414, 2.
Abbreviazione nel mezzo di una parola § 74 D, in fine § 75 D, 2, nel perf. § 285 D, nel cong. § 228 D, 233 D, 2, nelle propos. relative § 597, 3.
Abitazione, da supplire § 411.
Accento § 17 e seg., regole generali § 79 e seg., nei sostantivi § 107 e seg., 118, nei compar. § 171, nei pronomi § 207 — irregolar. nelle declinaz. § 121, 123, 131, 133, 142, 163, 166, 181, 183, negli avverbi § 165, 201 — nei verbi § 229, 331 e seg.; nell'aor. forte § 255, nel perf. § 276, 284, nell'aor. forte pass. § 293 — nei verbi in μι § 209 — irreg. nei verbi § 332 e seg. — accento nella formazione delle parole § 340, nota 4 — nei composti § 85, 131, 165, 185, 332 — parole prive di accento § 93 e 97 e seg.
Accorciamento § 74 D, 1 — della sillaba fin. § 75 D, 2 — nelle propos. relat. § 597, 3.
Accusare col gen. dell'accusa § 422.
Accusativo termina in ν, νς § 173, nota — fa le veci di avverbio § 201, 203 — che cosa esprima § 395, l'oggetto esterno § 396 e seg., l'oggetto interno § 400 e seg., duplice oggetto § 402, predicativo § 361, 10, 403, libero § 404 — di estensione § 405 — di tempo e spazio § 399 *b*, 405 — di scopo a cui si tende § 406 — retto da prep. § 447, 1 — non ostante la costruzione passiva § 483, nota — coll'inf. § 566 e seg. — *assoluto* § 586, 588.
Acuto (accento) § 17, 80 e seg. 87, 2 *b*.
Affetto, verbi che esprimono, coll'acc. § 399; col dat. di causa § 439, nota; col part. § 591 *c*.
Aggettivi declinazione § 114, 126, 154, 164 e seg. — formaz. dei generi § 180 e seg. — usati sostantivamente molti sono femm. § 127, 4 — di tre terminazioni § 185 e seg., di due term. § 182, 189, di una sola § 190 — contratti § 183 — derivati § 350 — comparazione § 197 — negativi § 219 — quantitativi § 124 — sostant. femm. § 127, 4 — avverbiali § 361, 8 — coll'art. § 379, quantitativo coll'art. § 374 — suffissi aggiuntivi § 350 e seg. — agg. temporali § 352, 4, nota — attributivi coll'art. § 384, seguiti da gen. partit. § 412, nota — relativi § 414, di abbondanza, mancanza col gen. § 414, 2, di scienza, ignoranza § 414, 3, di comparazione § 416, nota 2.
Aggettivi verbali § 596, senza ἐστί § 361, 6 *b*.
Alfabeto § 3.
Ampliamenti del presente § 246.
Anastrofe § 90.
Ancipiti § 75 D, 1; 77.
Anomalie nelle declinazioni § 177, nei verbi § 320 e seg.
Anticipazione § 519, 5, nota 2, vedi *Prolessi*.
Aoristo forte § 254, debole § 267 — forma suppletoria dell'aor. § 270 e seg. — aor. passivo di verbi attivi con significato medio § 328, 3, aor. debole con valore transitivo § 329, aor. forte con valore intrans. § 329, con κ § 310 — signif. § 492 e seg., nelle prop. empiriche (aor. *gnomico*) § 494, negli altri modi § 495 e seg., del cong. nelle prop. condizionali invece dell'imperfetto § 543, nella protasi § 539, nell'apodosi § 541 — modi § 495 e seg. — cong. nelle prop. condizionali § 546 — ottat. ed infinito § 496, participio § 497.

Apocope § 64 D.
Apodosi v. Proposizioni.
Apostrofo § 15, 64, 65 D.
Appartenenza nel gen. § 414, 1.
Apposizione § 361, 12, coll'articolo o senza § 385 — partitiva § 412, nota 4; participio in apposizione § 579, 583.
Arrivare con εἰς § 449, nota.
Articolo § 106, crasi § 65, senza accento § 97, 1, come pronome dimostr. § 212 D — origini in Omero § 368, 370 e nota, tralasciato § 376 e seg., come dimostr. nella prosa attica § 369, con nomi proprii § 371, col participio futuro § 381, invece del relat. § 213 D — generico § 275, 3 — suo significato § 369 e seg. — individuale § 371, nota — possessivo § 373 — neutro dell'art. con gen. § 383, 410 — collocaz. § 384-391, col predicato § 378, nota 2.
Asindeto § 624 *a*, nota.
Aspirare a col gen. § 419 *d*, coll'inf. § 560, con ὅπως § 553.
Aspirate § 32, 52, due sillabe che cominciano da aspir. § 53 *b*, 274, 1, si raddopp. premettendovi una tenue § 62.
Aspirazione va perduta e trasportata § 32 D, 52 D, 54, ritratta § 54, nel perfetto forte § 279.
Assaggiare col gen. § 419 *a*.
Asserzione, verbi dell', coll'acc. e l'inf. § 566, col partic. § 594 — modesta all'ott. § 516, nell'ind. § 508, 518 *b*, 1, 2.
Assimilazione § 45, 47, 50 *b*, 51, 56 — del genere § 412, nota 3, dei modi § 558 *b*, 1.
Astenersi col gen. § 419 *b*.
Astratti al plur. § 362, nota, per lo più senz'art. § 376 *c*, femm. § 103.
Astrazione fatta § 574, 3; 622, 4.
Atone § 97, davanti ad enclitiche § 93 *e*, 98.
Attivo § 476, significato attivo med. e pass. § 328, appar. per passivo § 468 B, *b*, 485, 4.
Attrazione § 597 e seg., inversa § 602.
Attributo § 361, 11 — attributivi composti § 359, 2 e nota, cfr. § 360 A — aggiunt. attrib. § 384, suo posto § 386 — aggettivi attribut. coll'articolo § 384, aggiunte § 383-386, participio § 578.
Aumento sillabico § 234, con verbi che cominciano da vocale § 237, si tralascia § 273 — *temporale* § 234 *b*, 235 — l'aumento ommettesi in Omero § 234 D, 235 D — doppio § 237, 240, nei verbi composti § 238 e seg., irregolare § 270 D, col piuccheperf. § 283, nota 1.
Avvedersi col gen. § 417, nota.
Avverbi — formati da aggettivi § 201 e seg., da compar. o superl. § 203 — correlativi § 217 e seg., numerali § 223, quantit. § 224 — di luogo, di tempo, con un gen. § 415, coll'articolo § 379, come aggettivi § 381, col genitivo § 415 con εἶναι e γίγνεσθαι § 361, 7, nota, con ἔχειν § 476, 1.
Azione durativa § 489 e seg., incipiente § 484, 492-498, compiuta § 484, 502-506, suffisso esprimente l'azione § 242.

B

Baritone (parole) § 19.
Buono nel comparativo e superlativo § 199, 1.

C

Cagione col gen. § 408, 7; 422, 426, col dat. § 439, col part. § 581.
Capace suffisso § 351, agg. § 414, 5 — espresso coll'inf. § 562, verbi esprimenti capacità coll'inf. § 560, 3.
Carattere dei verbi § 249.
Casa (la parola) sottintesa § 411.
Casi § 100, desinenza § 100, accento § 142, 153 — varie forme § 100, uso § 392 e seg. — nella composizione § 354, nota.
Circonflesso § 21, 80, 83 e seg., 87, 2, *c*.
Classe dei verbi in -ω § 217-253, 320-327, in -μι § 305-319.
Cominciare, cessare verbi col gen. § 419 *b*, col partic. § 592.
Comparativi § 192 e seg., decl. § 170 e seg., irreg. § 199 — compar. di buono § 199, 1 — difettivi § 200 — avverb. formati da compar. 203 — gen. dell'oggetto comparato § 416.
Comparazione (aggettivi, verbi di) col gen. § 416, nota 3; 423.
Comperare verbi col genit. § 421.
Composti elisione § 64, nota 2, divisione delle sillabe § 73, accento § 85, 131, 2, 183, 332, aggettivi § 182 e seg., § 189, 3 — aumento nei verbi composti § 238 e seg. — determinativi § 359, 1 e nota, cfr. § 360, oggett. § 359, 3 e nota — come verbi semplici § 402, col gen. § 424, col dat. § 437.
Comunanza dat. § 476 e seg.
Conato § 491, 2.
Condannare col gen. della colpa § 428, col gen. della pena § 421, cfr. 424.
Congiuntivo § 228, l'antica forma nel sing. § 233 D, 2, colle vocali abbrev. § 233 D, 1, nel perf. med. § 289, con ει ed η § 293 D, con caratteristica abbreviata § 302 D, accento di certi verbi in μι nel cong. § 309 — significato § 511 e seg., analogia col futuro indic. § 514, nelle proposiz. dipend. § 521, nelle dipend. assertive ed interr. § 527, nelle finali § 531, 532, nota, nelle proposiz. esprimenti timore § 533, nelle condizionali § 545, nelle relative ipotet. § 555, nota 1, nelle proposizioni temporali § 557 *b* e nota.
Congiunzioni § 623.
Coniugazione § 230.
Consegnare coll'infinito dello scopo § 561.

Consigliare coll'inf. § 560, 2.
Consonanti divisione § 30 e seg., tenui, medie, aspirate § 32, incontro di cons. § 44, cons. doppie § 34, raddolcimento di alcuna cons. § 60, raddoppiamento § 62, nella divisione delle sillabe § 71 e seg.
Contenuto col gen. § 408, 3.
Contrazione § 36 e seg. — nella decl. § 118, 122, 128, 130 e seg., 163 D, 166, 168 — doppia § 167, si tralascia § 35 D, 1; 164 D, 165, 166 D, 233 D, 4; 243 D — nel pres. § 243 e seg. — negli avverbi § 201 — — sillabe contratte sono lunghe § 75, nota — accento nella contrazione § 87, 163, 331.
Convincere col genit. della colpa § 422, col part. § 594.
Coordinamento § 519, 1 *a*, 2 e 5, nota 1, 605.
Copula § 361, 6.
Coronide § 16, 65.
Correlazione § 519, 4.
Costare col gen. del prezzo § 421.
Costruzione personale § 571, 591, secondo il senso (κατὰ σύνεσιν) § 362, 1.
Crasi § 16, 65, accento § 89.
Credere verbi coll'inf. § 560, 1; coll'acc. ed inf. § 566 *a*.
Curare col gen. § 420, con ὅπως § 550.

D

Dar di piglio verbi col gen. § 419 *c*.
Dativo perispomeno § 109, ossitono § 133, 2, di monosillabi § 142, in σι(ν) § 68, 165 D, col suffisso φιν § 178 D — valore § 429 — di persona interessata § 430, d'interesse § 431 e seg. (*commodi*, *incommodi* § 431 *a*), dat. d'interesse § 431 e seg., dat. *etico* § 433, di persona agente nel pass. § 434, di comunanza § 436, di cagione § 439, di strumento § 438, 574, 4, di misura § 440, di luogo § 442, di tempo § 443 — retto da prepos. § 447, 3, dat. più libero § 441-443.
Declinazione § 100, attica § 132.
Decomposita aumento § 239.
Denominativi § 339.
Denominazione col genitivo § 408, 9.
Dentali (consonanti) § 30, dissimilazione § 46, mutansi in σ § 47, 67, dinanzi a σ spariscono § 49, 147, 1; 149, 260, nel perf. § 281 — nei temi dei verbi § 250, nota, 260, 3.
Deponenti § 482, passivi § 328, 2, con valore passivo § 328, 4; 483, 3.
Descrizioni all'imperf. § 489.
Desiderare col gen. § 419 *d*, coll'acc. ed inf. § 506 *b*.
Desiderativi (verbi) § 353, nota 3.
Desiderio coll'ottat. § 514 e seg.
Desinenze § 100, accento § 87, 183 — *attica* § 157, desinenza delle pers. § 226, desin. di derivazione nella composizione § 357.
Desinenze personali del verbo § 225, 226.
Determinativi composti § 359, 1 e nota, cf. § 360.
Determinazioni locali § 68, 178, 412.
Dieresi § 9, 22, nota.
Difettivi nella comparazione § 200.
Differenza agg. § 141, 1, 436 *b*, verbi § 423, 436, 2.
Digamma § 3 D, 34 D, 35 D, 2; 63 D, 75, D, 160, 237, 253, 360, nota.
Dimenticare § 420, coll'inf. § 560, 2, col part. § 593.
Diminutivi § 104, 347.
Discendenza suffisso che l'esprime § 348.
Dissimilazione § 47.
Distrazione di vocali (così detta falsamente) § 243 D, 1 e 3, 263 D.
Distributivi § 223.
Dittonghi pronuncia § 8, d'onde formati § 26, 35, 3, innanzi a vocale § 35, nota, 160, 248, nota, 249 D — senza aum. § 235, impropriì § 27.
Divieto § 499, nota, § 518 *b*, 111, coll'inf. e μή § 617, nota 3, con μή οὐ § 621 *d*.
Dominio esprimesi col gen. § 408, 2, 425, 114, 1, col dat. § 432.
Donde § 425, 1, *a*, per dove § 406 e nota.
Dovere in propos. secondarie espresso dal cong. § 527, dall'ott. § 526 *b*, in propos. principali dall'imper. § 518 *b*.
Duale § 100, 1, nel med. con σθ § 233 D, 5, nell'imperf. in τον στον § 233 D, 7, nei tempi stor. in τηv § 233 D, — scambiato col plurale § 365.

E

Effetto dell'azione § 343, coll'accus. § 400 *d*, coll'accus. ed inf. § 567.
Eleggere vedi *Nominare*.
Elisione § 64, accento § 88, v. sincope e apocope — dinanzi all'enclitica § 96, 3.
Elissi d'un sostantivo § 405, nota 2, 411 — del soggetto § 361, 3, nota 1 — della copula § 361, 6 — del predicato § 622, 4, nota 2; 638; 549, 1, *b* — della protasi § 544 — dell'apodosi § 549, 1, *a*.
Enclitiche § 91 e seg., 207, ritengono l'accento § 96.
Esclamazione nel nom. § 393, nell'accus. § 399, nota, nel gen. § 427 — pronomi nella proposizione con esclamazione § 475 *b*, 3.
Esclusione col gen. § 419 *b*, col part. § 592.
Esortazione nel cong. § 511, nell'imper. § 518 *b*, confr. § 518 *b*, III, con ὅπως § 533, nota 2, dipendente nell'inf. § 529, 4; 566 *b*.
Esprimere un concetto, col gen. § 417.
Essere inferiore, col gen. § 423, col part. § 591 *c* — solito, coll'acc. § 560, 3, espresso col presente § 486, 2, imperf. § 483, 2, aor. gnomico § 494, l'indic. di tempi storici con ἄν § 507, nota 3.

Estensione espressa coll'acc. § 405.
Eteroclisia § 174.
Eventualmente coll'ind. § 567, nota 1.

F

Far bene, male, col partic. fut. § 396, 591 *d*.
Femminili § 103, 127, 138, 163.
Figlio, si omette, § 409.
Finale mutasi nei composti § 355, finali nella 1ª e 2ª declinaz. § 134, nella 3ª § 172.
Forme della risposta § 611 *b*.
Frazioni § 374, 2.
Futuro tema e flessione § 258, attico § 263, dorico § 264, contratto § 259, 262 e seg., sigmatico § 260, *exactum* § 291, significato ed uso attivo con valore transitivo § 329, 484, 499, part. fut. preceduto da artic. § 501 *f*, perifrasi con μέλλω § 501 — sostit. del cong. aor. § 546, 555 *b* — indic. con ἄν § 507, nota 2, con relativi § 553, 3, 4 *b*, participio coll'articolo § 500, 2; 581, nota.
Futurum exactum § 505 — sost. tutto dal cong. dell'aor. § 546, 557 *b*.

G

Genere dei nomi ed aggettivi determinato da principii gen. § 101 e seg., § 127, determ. dalla finale della rad. § 125, 137 e seg., comune § 127, 5; 140, secondo la decl. § 105, 122, nella 1ª decl. § 122, nella 2ª § 127, nella 3ª § 137 e seg. — dei verbi § 225, 2.
Genitivo perispomeno § 109, 118, ossitono § 133, 2, parossitono § 181, nei monosillabi § 142, coi suffissi θεν e φιν § 178 D — valore § 407, 118 — coi sostantivi § 408, di origine § 408, 1; 409 *a*, di dominio § 408, 2, di materia § 408, 3; 414, 2; 417, partit. § 408, 4; 412, 419, soggettivo § 408, 5, *a*, oggett. 408, 5 *b*, di prezzo § 408, 6; 421, di causa § 408, 7; 422, 427 — di luogo § 412, 415, 426 — con aggettivi ed avverbi § 414 e seg. — gen. coi verbi § 417, quale predicato § 417, 1 — gen. di rapporto più libero § 425 e seg., di tempo § 426 — retto da prep. § 442, 2 — *assoluto* § 428, 584, per l'accusativo § 586, 588.
Gentilizi (sostant.) § 349, 350.
Giungere con εἰς § 449, nota.
Giuramento (esclam.) con accusat. § 399.
Giurare coll'inf. § 560, nota 2.
Godere verbi col genitivo § 419 *a*.
Grave (accento) § 19 e seg., § 36.
Gutturale § 30, seguita da σ mutasi in ξ § 48, 260, innanzi a μ in γ § 47, con ι in σσ § 57 — caratteristica nel presente § 250, 251 D.

I

Iato § 63, improprio § 63 D, 4.
Impedire coll'inf. § 560, 3, con μή (μὴ οὐ) § 617, nota 3, 621 *d*, col gen. § 419 *b*.
Imperativo § 228, dell'aoristo debole § 53 *b*, *c*, § 268 D, 2 — § 518, nella apodosi di propos. condiz. § 519, nota 1, di relative § 332, 2 — espresso dalla 2ª pers. del fut. con οὐ § 499, nota, cfr. § 518 *b*, sostit. dall'infin. § 557.
Imperfetto § 489 e seg., con ἄν § 507, nota 3 — nelle propos. condiz. § 543, nella protasi § 538, nell'apodosi § 541 — d'azione tentata soltanto § 489.
Impersonali senza ἐστί § 360, 6 *b*, in plur. § 364, coll'inf. § 564, part. assol. § 536.
Inclinazione § 90 e seg.
Indicativo § 507, nelle prop. dipendenti § 520, 523, nelle prop. dipendenti assertive ed interrog. § 526, nelle condizionali § 536, nelle relative § 552, nelle temporali § 557.
Indicativo ipotetico nelle proposizioni condiz. § 537, in proposiz. finali § 552 *b*, del timore § 533, 2, con ἄν § 507, nota 2, 3, § 508, 537.
Infinito nell'attivo in -μεναι, -μεν § 533 D, 3, § 255 D — accento dell'aor. in -ναι e del perf. medio § 333, 1-5, v. § 218 — uso § 559 — come soggetto § 563, 574, 1, all'accus. § 2, al genit. § 3, al dat. § 4 — coll'art. § 379 — indipendente § 564, con ὥστε § 533 *b*, con πρίν § 558 — determinante § 562 — con μή ed οὐ § 617, con μὴ οὐ § 621 *c*, *d*, per l'imp. § 557.
Insieme con αὐτός § 441, nota.
Interrogazione disgiuntiva (duplice) § 611 — οὐ e μή § 614, nota 2 — dubitativa col cong. § 513, 3, cfr. § 518 *b*,
Intransitivi invece di passivi § 468 B, *b*, § 483, diventano transitivi per composizione § 476, 3.
Istrumento (suffissi) § 344, dat. § 438, 439, 4.
Iterativi § 334 D e seg., distinto l'imperf. dall'aoristo § 335 D.

L

Labiali § 30, davanti a μ § 47, a σ § 48, 260 — avverbi con tema in labiale § 249.
Liberale col gen. § 419 *b*.
Liquide § 33 — nelle divisioni delle sillabe § 72, 1.
Locativo § 179.
Luogo, suffissi che lo indicano § 406, gen. del luogo § 412, nota 2, 415, 425, dat. § 442.

M

Maschili § 102, 137, distinti dai femm. § 113, 122, 134 — per fem. § 362, nota 2.

Materia col gen. § 408, 3; 414, 2; 418.
Medie consonanti § 32.
Medio aor. con valore med. § 255, 2; 271, 477, fut. med. con valore attivo § 264, 266, 328, 1, con valore passivo § 266 — § 477 e seg., trans., intrans. § 477, diretto § 478, d'interesse (indiretto) § 479, soggettivo § 480, causativo e reciproco § 481.
Meta acc. § 406, mirare a § 419, 1.
Metaplasmo § 175.
Metatesi § 59, nell'aor. forte attivo e med. § 257 D. § 282, 285, nell'aor. forte passivo § 295 D.
Mezzo acc. § 430.
Minacciare coll'inf. § 560, 1, nota 2.
Misura coll' art. § 391, col dat. § 440.
Modi § 225, 4, 507.
Modo, circostanze concomitanti al dat. § 441.
Monosillabi, loro accento nella 3ª declinazione § 142 — s'uniscono all'enclitica § 94.
Mostrare verbi col part. § 594, coll'inf. e sogg. § 560, 3.
Mute § 31, assimilate § 49 D, 51, dinanzi a liquide e nasali § 78 — verbi il cui tema esce in muta § 248.

N

Narrazione di fatti passati coll'aor. ind. § 492.
Nasali § 33, nella divisione delle sillabe § 72, 1.
Necessità, esprimesi coll'aggettivo verbale § 300, 596, ἔδει, ecc. § 509.
Negare inf. con μή (μή οὐ) § 617, 3, nota 3; 621 *d*.
Negazioni nelle prop. finali § 616, non si distruggono § 619 e nota.
Neutri § 104, 139, con tema in dent. § 147 *b*, con tema in liquida § 151, con tema in σ § 165, come si distinguono dagli altri generi § 105, 3; 125, 135, accento § 340, nota 4 — in luogo di avverbi § 201, il plurale col verbo in sing. § 366, aggett. neut. come predicato § 366.
Nome nel nom. § 432, nel gen. § 408, 9.
Nomi formati da temi di verbi § 245, personali di genere comune § 127, 5; 140, di animali § 140, verbali § 225, 5 — *nomen agentis* § 341; *actionis* § 342.
Nomi propri in -α § 115 D, 2, in -ης § 175, in -κλῆς § 167, coll'art. § 371, nota, 375, nota, 387, nota — di città alla domanda dove? § 448, per dove? § 406, donde? § 425, 1, *a* — di popoli in signif. collettivo § 362, 1.
Nominare, eleggere, verbi § 361, 10, 403, pass. § 361, 7, 402.
Nominativo duale ossitono § 131, 1, in luogo del vocativo § 129, 393, 394 — valore § 392, così detto nominativo assoluto.
Non realtà § 509, in desiderii § 510, in proposiz. condizionali § 537.
Numerali, segni per indicarli § 220, nota, cardinali § 220, ordinali § 220, moltiplicativi § 223, coll'art. § 374 — all'accus. § 505, nota 1.
Numeri § 100, 225, 1, 362.
Nuocere coll'acc. § 396.

O

Oggetto § 361, 9 e seguenti, esterno § 396, interno § 400 *c*, doppio § 402, indiretto § 430.
Ommissione di lettere § 61, di vocale nel mezzo di una parola, v. Sincope; alla fine, v. Elisione.
Oratio obliqua § 523, 558 *b*, 2.
Origine col gen. § 408, 1.
Ortotone § 96.
Ossitone (parole) § 17, innanzi ad enclitica § 93 *a*.
Ottativo § 228, 2ª persona sing. del pres. in σθα § 333 D, 1, perf. med. § 289 — uso § 515 e seg., potenziale con ἄν § 516, senza ἄν § 518, nota — nel discorso indiretto § 523, 558 *b*, in prop. dipend. § 522 e seg., in prop. assert. e interr. § 528 e nota 3, 558 *b*, in prop. finali § 532, di timore § 533, in prop. condizionali § 545 *b* e seg., relat. § 552, nota 2, in prop. temporali § 557, 558 — a significar desiderio § 514.
Ovvero, *piuttosto* § 628.

P

Paragone con ὥσπερ, ἄν, εἰ § 549, 2.
Parole primitive derivate § 339.
Parossitone § 17, nella crasi § 79, innanzi ad enclitica § 93 *c*.
Partecipazione col gen. § 414, 419 *a*.
Particelle concessive § 9, 25; 582, 5; 623 e seg.
Participio, declin. § 187, voc. sing. § 148, perfetto att. § 276 D, femm. § 188, 277 D, del pres., dell'aor., del perf. med. § 333, 6-10 — accento nei part. monosillabi § 142, 1 — coll'art. § 379 e seg., 578, nota, 581, nota, col dat. § 435, nota — ipot. § 583, con μή § 617, 4, predicato § 589 e seg. — concessivo § 582.
Passivo § 483, col dativo § 434, sostit. da intransitivi § 468 B *b*, § 483, 4 — d'intransitivi § 483, 2, di deponenti § 483, 3 — aor. pass. § 292, 296, di verbi attivi con signif. medio § 328, 3, di fut. § 292, 296.
Patria, suffisso che l'esprime, § 349.
Patronimici § 348.
Percezione verbi col genitivo § 420 *b*, 417, nota; col part. § 593.
Perfetto debole § 280 e seg., forte § 277 e seg., con valore intransit. § 330 — transit. e intrans. § 329 — ind. § 502, nei diversi modi nell'inf., nel part. § 506, perf. con signif. di pres. § 503.
Periodo ipotetico § 534, inserto § 558, 2.

Perispomene (parole) § 21, dinanzi ad enclitica § 93 *b*.
Perito, imperito col genit. § 414, 3.
Persona interessata nel dat. § 430, agente, suffissi § 431 — nel pass. con ὑπό § 468, B, *b*, nel dat. § 424.
Persuadere coll'acc. e l'inf. § 560, 2.
Pienezza e mancanza § 345; agg. § 414, 2; verbi § 418.
Piuccheperfetto att. § 283, med. § 290 — uso § 504, in prop. condiz. § 540, nell'apodosi § 541.
Plurale in σι(ν) § 68, 5; 3ª persona med. in -αται, ατο, § 226 D, § 233 D, 6, prima pers. plur. nel med. in μεσθα § 233 D, 5; 362 e seg.; col soggetto al sing. § 362, 5; col soggetto neutro § 364, nota 1.
Porre con ἐν § 456, nota 1.
Positivo da tradurre col comparativo § 562.
Posizione § 75 e seg., § 193.
Possesso espresso col genitivo § 408.
Possessore nel gen. § 408, 2, 414, 1; nel dat. § 432.
Possibilità esprimesi con aggettivi verbali § 300, coll'ottativo ed ἄν § 516 e seg., § 547, coll'ind. aoristo ed ἄν § 576, col cong. § 513, coll'inf. ed ἄν § 575, col part. ed ἄν § 595, e necessità § 509.
Potenziale del pres. § 516 — del passato § 508.
Potere, verbi del, coll'infin. § 560, 3.
Predicato nominale, verbale § 361, 4 e seg., complementi al predicato § 361, 8, predic. dipendente § 361, 10; 589, 2 — senz'art. § 378, 387 — riferito a soggetto princip. ponsi coll'infinito in nomin. § 570, riferito a gen. o dat. ponesi in quei medesimi casi § 572, di complemento § 361, posizione predicativa § 387 — determinazione predicativa nell'acc. coll'inf. § 570, nel gen. od acc. § 572, participio predic. § 589 — prolessi del predic. § 361, 8, nota; 10, nota 1.
Pregare coll'inf. § 560, 2.
Preposizioni perdono l'accento § 88, 90 D, bisillabi elisse § 64, 90, 238, anastrofe § 90, aumento § 238 e seg. — uso delle prep. § 444, improprie § 415, 436, 445, 455, adoperate avverbialmente § 446, coll'acc. § 449 e seg., col gen. § 451 e seg., col dat. § 456 e seg., col gen. ed acc. § 458 e seg., col dat. ed acc. § 461 — con acc. come soggetto § 361, 5, nota.
Presente indic. § 486 e seg., cogli altri modi, coll'inf., col part. § 490, pres. storico § 487, sostituito dall'aoristo ind. § 494, nota 2 — di cose fut. § 488, con signif. di perfetto § 491, *de conatu* § 491, 2.
Prezzo col gen. § 408, 6; 421.
Privare § 402, 419 *b*.
Procedura giudiziale, verbi della, col gen. dell'accusa § 422, 424.
Proclitiche v. Atone.
Prolessi § 519, 5, nota 2, cfr. § 566, nota 1, 571 — predicato proleptico § 361, 8, nota 10.
Prolungamento organico delle vocali § 40 e seg., 147. 155, 165, 173, 223, 2, 4; come aum. temp., v. Aumento — nel pres. § 248 — nel futuro § 260, col raddoppiamento § 275 (cfr. § 273 D e § 278) — di compenso § 42, 2 e nota — per ν perduto § 49, nota 3; 147, 1; 233, 3, per ντ, νθ, νδ § 50, 147, 1; 187, per σ § 270.
Promettere coll'inf. § 560, 1, nota 2.
Pronome personale § 205 e seg., § 92, 2, valore § 469, al gen. § 470 *a*, in luogo del riflessivo § 471, del possessivo § 472 *b*, costruzione person. § 571 — *possessivo* § 208 e seg., coll'articolo § 388, 470, possessivo di pron. riflessivi § 472 *b*, *c* — *riflessivo* § 210 — § 471, la 3ª pers. per la 1ª e 2ª § 471, nota 3, fa le veci di possess. § 472, di reciproco § 473, col med. § 478, 479, nota — *reciproco* § 211 — *dimostrativo* § 212, 216, 475, accordasi col predic. § 367, preceduto dall'art. § 389 — *relativo* § 213, 216, crasi § 65, composto § 214, nota 2 — ipotetico § 554 — si accorda in genere e numero col predicato § 367, posto una volta § 605, in esclamazione § 473 *b*, 3 — *interrogativo* § 214, 216, interrog. diretto ed indiretto § 475 *b*, 1, § 604, nelle prop. dipend. interr. § 525, legato al dimostrativo § 606, nota 1 — *indefinito* § 214 e seg., § 216, avv. § 92, 4 — *correlativo* § 216, 218 — *negativo* § 219.
Pronunzia § 4 e seg.
Proparossitone (parole) § 17, innanzi ad enclitica § 93 *d*.
Properispomene (parole), § 21, innanzi ad enclitica § 93 *d*.
Proposizioni empiriche coll'ind. § 494 — *assertive* ed *interrogative* § 525 — finali § 530-532 *b* — esprimenti timore, cura § 533, 512, 616, nota 3 — *relative* § 551, coll'ind. fut. § 500, ipotetiche § 554, attrazione § 557, con μή § 615, nota 2, più propos. relat. unite § 604 e seg. — assimilazioni di modi in propos. relat. § 558, inf. in esse § 566, nota 4 — *condizionali* principali § 517, nota 1; 518, nota 2; 534 e seg. — *causali* § 519 *b*, 552, 1 — *concessive* § 517, nota 1, 518, 550, inserte § 550, consecutive § 553, 4, 553 *b*, colla negazione § 616 — protasi, apodosi § 519, 3, proposiz. princip., secondaria § 519, 4, propos. composte § 519, 5 — modi nelle diverse proposiz. § 525 e seg.
Proprietà indicata da suffissi § 343, 346, 351, dal gen. § 408, 2, 8.
Protasi manca § 419, 4, 535, 544 — vedi Proposizioni.

Q

Quando (alla domanda) ri-

spondesi col dat. § 443; col gen. § 426; da quando § 405, nota 7; 462 *b*, 453 *b*.
Quantità nella crasi § 65, di monosillabi § 143, incerta § 75 D — mutata § 37 D, 2 — agg. ed avv. indicanti quantità § 234, coll'articolo § 374.
Quanto coll 'accus. e l' infin. § 567.
Quasi coll'ind. § 507, nota 1.

R

Racconto nell'indicat. aoristo § 492.
Raddolcimento di consonante § 60.
Raddoppiamento § 53, 10 *a*, nel perf. § 273 e seg., nell'aor. forte § 257 D — *attico* § 275, 1; 278, ne' verbi in μι § 308 — di consonanti § 62.
Radice § 245 — verbo radicale § 245, 256, 277.
Radunare, *radunarsi* con εἰς § 449, nota.
Relazione espressa coll'accus. § 404.
Rendere § 361, 10, 463; pass. § 361, 7.
Richiedere coll'inf. § 560, 2.
Ricordarsi coll'acc. § 402, col gen. § 420, col part. § 598.
Ripetizione di azione coll'ott. § 545 *b*, 547, nota 2; 555, nota 1; 558, nota 1; colla negaz. § 616.
Risposte (forme delle) § 611 *b*.
Risultato dell' azione, suffissi § 343, nell'acc. § 400 *d*.

S

Sapere verbi coll'inf. § 560, 3, col part. § 593.
Scienza ed ignoranza col gen. § 414, 3.
Scopo d'un'azione coll'infinito § 561, coll'inf. e col genit. § 574, 3, nota, col particip. § 581.
Segni per indicare i numerali § 220, nota.
Semivocali § 31, 33.
Sentenze senza ἐστί § 361, 6, *a;* col predicato neutro § 366.
Separare, dividere verbi col gen. § 419.
Si impersonale § 351, 3, nota 1, 475 *b*, 4, 483, 568.
Significato trans. ed intrans. § 329 e seg., 476, medio trans. ed intr. § 477.
Sillabe ancipiti § 75 D, 1, 77 — finali abbreviate dinanzi a vocale § 75 D, 2 — lunghe per natura § 74, accento delle contratte in fine di parola § 87, 183, non contratte § 35 D, 1.
Sincope § 61 *c*, § 257 D.
Singolare 3ª persona in ε(ν) § 68, 4; 2ª sing. med. nelle rad. in ε § 243 D, 2, accento nell'imperat. med. 2ª pers. § 258, accento nella 2ª pers. imperat. aor. forte med. ed attivo § 333, 11 e 12 — collettivo § 363, 1.
Sinizesi § 39, 66, 243 D, 2.
Soccombere col genit. della pers. § 423 *b*, col partic. § 591 *e*.
Soldati, considerati come mezzo od istrumento, nel dativo § 438, nota 2.
Sostantivi gentilizi § 349, 350 — in grado comparat. o superlat. § 199 D, derivati da verbi che vogliono il dativo § 430, nota, uniti al dativo in luogo del gen. § 632, nota.
Spazio coll'acc. § 399 *b*, col gen. § 426 *b*.
Sperare coll'inf. del fut. § 560, 1, nota 2.
Spirito sua posizione § 12, 22, sopra ρ e ρρ § 13 — aspro § 60, nell'aumento § 235 — lene 11.
Stato, modo di essere (verbi di) col part. § 590.
Stimare, verbi, costr. § 361, 7, 10; 417, 421.
Strumento suffissi a dinotarlo § 344, dativo di strumento § 438, 574, 4.
Subbietto § 331, 3, ommesso, nota 1; 569, col gen. ass. § 585 *a* — indeterminato § 361, 3, nota 2, manca § 405, nota 2; 411, cfr. 410.
Subbietto indeterminato di genere neutro § 384, si sottintende § 361, 3, nota 2 — della prop. secondaria come oggetto della princip. § 397, 519, 5, nota 2 — della proposizione principale posto nella secondaria § 519, 5, nota 2 — § 602.
Subordinamento § 519, 1 *c* e 4.
Succedere verbi coll' infinito § 567.
Suffissi nelle parole composte § 178, 340 — di persona agente § 341, per dinotare l'azione § 342, per l'effetto dell'azione § 343, di strumento § 344, di luogo § 345, di idee astratte § 343, nota, e § 346, di idoneità e proprietà § 351, a indicare in materia § 352, 3, 4.
Superare col gen. della persona § 423, col dat. della cosa § 440, col part. § 591 *c*.
Superlativo di buono § 199, 1, di cattivo § 199, 2, di sostantivi § 199 D, di avverbi § 203 — senz'articolo § 378, nota 1 — col genit. § 416, nota 2, con ὡς § 631, con ὅτι § 633, 1 *b*.

T

Tema § 100, temi monosillabi allungati § 142 *b*, monosillabi in λ, ν, ρ nel perfetto § 282 — del pres. § 231, distinto dal verbale § 246, uguale al tema verbale § 247, con vocale allungata § 248; formato con τ aggiunto al tema verbale § 249, con ι § 250 e seg., vocale del tema allungata § 147, 2; 248, 253, nota, § 251, 270, mutata in ε § 157 — primitivo § 246 — temporale § 227 — verbale puro § 246, 260, 3 — in vocale nel perf. debole § 280.
Tempi § 225, 3 — principali, storici § 521, 522, grado, qualità dei tempi § 484, 1 e 2.
Tempo all'acc. § 399 *b*, § 405,

col gen. § 426, col dativo § 443.
Tendenza, suffisso che l'esprime § 352, 6.
Tenere per § 361, 10; 403, 417, pass. § 361, 7.
Tentativo coll'imperf. § 489.
Tenui § 32, per aspirate § 32 D.
Timore § 533, 540, 560, 618, 2.
Tmesi § 356.
Toccare verbi col gen. § 419 *c*.
Trascurare col gen. § 420.

U

Usanza espressa coll' aoristo ind. o coll'imperfetto unito ad ἄν § 494, nota 1.
Uscita delle parole § 67 e seg. — diversa dalla terminaz. § 100 — uscita della prima declinazione princip. § 134, della seconda § 172.
Uso causativo dell'att. § 476, 4, del medio § 481.

V

Valore e prezzo § 408, 6, 421.
Verbi. *Morfologia:* generi dei verbi § 225, 2, nomi verbali § 225, 5, radice verbale § 245, 256, 277, verbi puri, impuri § 247, irregolari § 320 e seg., contratti § 243, iterativi § 336 D, legge d'accent. § 299, composti con prepos. nel gen. § 424, nel dativo con valore trans. e intrans. § 329 e seg., § 476, col med. di val. trans. e intrans. § 477, v. desiderativi § 353, nota 2, indicanti malattia § 353. *Sintassi:* verbi fare, creare, nominare § 361, 10; 392, 403 — di nuocere, giovare coll'acc. § 396 — di affetto coll'acc. § 399, col dativo § 439, nota, col gen. § 422, nota, col part. § 591 *c* — di partecipazione § 414, 5; 419 *a* — di essere, divenire ecc. § 417, 361 — di abbondanza, mancanza col gen. § 418 — di toccare, cominciare, prendere col genitivo § 419 *c*, coll'infinito § 560, 2, col participio § 592 — di tendere, sforzarsi col gen. § 419 *c*, coll'inf. § 560, 3 — di godere col genitivo § 419 *a* — di sensazione, sentimento od eccitamento § 420, 417, nota; 560, 2, col part. § 591 — di comperare, stimare col genitivo § 421 — di cause giudiziarie col gen. § 422 — di comparazione col gen. § 423 — di dovere § 490 — di eccitamento col cong. § 509, con ὅπως § 553, nota — esprimenti idoneità, occasione coll'inf. § 560, 1 — di timore, ripugnanza coll'inf. § 560, 3 — di asserire, opinare, mostrare e simili coll' accusativo e coll'infinito § 567, coll' infinito § 560, 2, col part. § 593, con οὐ § 617, nota 1 — che indicano principio, interruzione, fine col part. § 590 — di stato, modo di essere col part. § 590 — di dire con οὐ § 617, nota 1 — di vietare, impedire ecc. con μή ed inf. § 617, nota, 3.
Vocale § 24 e seg., nella divisione delle sillabe § 70, dinanzi ad altra vocale § 74, vocali disuguali § 37 e seg., ancipiti § 75 D, 1; 77, mutamenti di vocali § 40 e seg., nel perf. forte § 278, nella formazione delle parole § 240, nota — della radice allungata § 147, 2; 248, 253, nota; 261, 270 — mutata in ε § 157 — tematica § 202, 233, 2, 5; 262, nota — lunga non ha aumento § 335, assimilazione in Omero § 243 D, 1 e 3.
Vocativo sostituito spesso dal nominativo § 393.

INDICE GRECO

A

ᾱ per η § 24 D, 2, 41 D, 115 D, 1, 121 D, 2, § 235 D, 270, nota.
ᾰ per η § 278 D.
α allungasi in ω § 268, 278 — mutasi in ο § 268.
α allungata in η § 40, 115, 1 *c*, 116 *d*, 235, 270, 268, 278, 303.
α diventa ε § 37 D, 2, 169 D, 243 D, 3, 268.
ᾱ da αο, αω, v. αο.
ᾱ dopo ε, ι, ρ § 41, nota, 115, 1 *a*, 116 *c*, 121, 180, 261, 270, 278.
α dinanzi a vocale § 235 D.
α vocale tematica § 276, 336 D, 338 D — nella 3ª pres. plur. § 302, 3.
α vocale caratteristica dell'aoristo debole § 268.
α privativo § 360 — con aggettivi al genitivo § 414, 4, nota.
-α desinenza dell'acc. § 141, 156, 173, nota — § 276.
-α sua quantità § 117, 121, 161, 169, 181, 1.
-α desinenza dei neutri nel plur. § 125, 2 — § 136, 141, 173.
-α avverbi che terminano in § 202.
-α sostantivi che terminano in § 172.
-ᾱ da αο nel gen. § 122, nota.
ἀβρότη § 182 D.
ἀγαθός comparazione di § 199, 1 — ἀγαθὸν ποιεῖν (λέγειν) coll'accus. § 396.
ἀγανακτεῖν col dat. § 439, nota — col part. § 591 *c*.
ἀγαπᾶν col dat. § 439, nota — col part. § 591 *c*.
ἄγασθαι col genitivo della cosa § 422, nota, cfr. § 417, nota.
ἀγγέλλεσθαι costruito personalmente § 571 — ἀγγέλλειν col part. § 594 e nota 1 — con ὅτι nota 2 — coll'infinito § 566, nota 3.
ἄγειν ed ἄγεσθαι § 479, ἄγειν intr. § 476, 1, ἄγων § 580 — ἄγε δή § 642, 4 *a*.
ἀγείρεσθαι εἰς § 449, nota.
ἀγνοεῖν col partic. § 593.
ἀγνύναι significato § 330, 1.
ἀγρός senza articolo § 376, 3.
ἄγχι comparat. § 203 D — col gen. § 415.
ἀδελφός vocativo sing. § 129 — aggett. col gen. § 415.
ἀδικεῖν coll'acc. § 396 — εἴς τινα § 396, nota 1 — col part. § 591 *d* — significato § 491, 1.
ἀδύνατον senza ἐστί § 361, 6 *b* — coll'infinito § 563 — con μὴ οὐ § 521 *c* — ἀ. ὄν § 586.
αε (αη) contratto in ᾱ § 38, in η § 243 D, 2 — mutasi in αα § 336 D.
αε diventa αα § 336 D.
αει contratto in ᾳ § 38, nota — in α § 243, nota — in αι § 38, nota.
-αζω verbi derivati in § 353, 6.
αη, αῃ da ᾱ, ᾳ § 38.
ἀηδών nel gen. sing. § 163.
ἀήρ maschile § 140.
Ἀθάνα § 24 D, 2.
αι per ο, ω nel comparativo § 195 — in η § 235.
-αι elisione di, § 64 D — per l'accento considerato come breve § 83, nota 2, § 108, 268, nota 1.
αἰ, αἴθε, v. εἰ, εἴθε.
αἰδεῖσθαι coll'acc. di persona § 399 — coll'inf. § 560, 2 — col part. § 591 *c*, cfr. nota 2.
Ἀΐδης § 177 D, 19; ἐν, εἰς Ἅιδου § 411.
αἰδώς § 163.
-αιν nel duale § 173, 4.
-αινα desinenza femm. § 115, 1 *b*.
-αινω verbi in, § 353, 7.
αἴξ di genere com. § 140.
αἱρεῖν col predic. proleptico § 361, 10, nota 1, confr. 8, nota.
αἱρεῖν *convincere* col genitivo della colpa § 422 — il medio ha significato distinto dall'attivo § 479 — medio in senso passivo § 483, 3 — medio con doppio accusativo § 361, 10, con doppio nom. § 7.
-αις sostant. in, § 172.
-αις nel dat. plur. § 119.

αἰσθάνεσθαι col gen. § 420 — col partic. § 593 e nota 1.
αἰσχρός compar. § 198, αἰσχρόν senza ἐστί § 361, 6 *b* — coll'inf. § 563 — con μὴ οὐ § 621 *c*.
αἰσχύνεσθαι coll'acc. § 399 — col dat. della causa § 439, nota — col part. § 591 *c*, confr. nota 2 — coll'infinito § 560, 2.
αἰτεῖν con doppio accusativo § 402 e nota 2, αἰτεῖσθαι § 479 — coll'inf. § 560.
αἰτιᾶσθαι coll'acc. della pers. e gen. della colpa § 422.
αἴτιος col gen. § 414, 4.
ἀκαχμένος § 47 D.
ἀκολουθεῖν col dat. § 430 *b*.
ἀκούειν col nomin. § 361, 7 — col gen. § 420 *b* — col part. § 593 e nota — con ὅτι nota 5, signif. del presente § 491, 1; εὖ ἀκούειν § 483, 4.
ἄκρατος nel comp. § 196 *b*.
ἀκρατής col gen. § 414, 5.
ἄκρος collocazione § 391.
ἀκρόπολις senz'art. § 376, 3.
ἀκροᾶσθαι col gen. § 410 *b*.
ἄκων avverb. § 361, 8 — gen. assol. § 585 *b*.
ἀλγεινός nel compar. § 199, 8.
ἀλεγίζειν, ἀλέγειν col genitivo § 420 *b*.
ἄλειφαρ § 176.
ἀλείφεσθαι § 478.
ἀλεκτρυών di genere comune § 140.
ἄληθες § 165.
ἅλις col gen. § 414, 2.
ἁλίσκεσθαι pass. ad αἱρεῖν § 483, 4; col gen. della colpa § 422 — col part. § 594.
ἀλκή dat. sing. § 173 D.
ἀλλά § 629 — ἀλλὰ γάρ § 636, 7 *d* — ἀλλ' ἤ § 629, nota 3 — ἀλλ' οὖν § 637, 2.
ἀλλήλοιν, ecc., § 212.
ἄλλο τι ἤ; ἄλλο τι; § 608.
ἄλλος § 211 — coll'art. § 374 — τὴν ἄλλως § 405, nota 2 — οὐδὲν ἄλλο ἤ § 626, nota λ.
ἄλλως τε καί § 624, 4, nota 1.
ἅλς § 150 e D.
ἀλώπηξ nom. sing. § 145.
ἅμα § 202 — col dat. § 436 *c* unito al partic. § 587, 1; ἅμα-καί § 624 *b*, 2, nota.
ἁμαρτάνειν col genit. § 419 *e* — col part. § 591 *d*.
ἄμβροτος § 182 D.
ἀμείβεσθαι coll'accus. § 396.
ἀμείνων suo significato § 199, 1, nota; ἀμείνων εἰμί col part. § 591 *d*.
ἀμελεῖν col gen. § 420.
ἄμμες, ἄμμι, ἄμμε § 205 D.
ἀμνήμων col gen. § 414, 3.
ἄμοιρος col gen. § 414, 5.
ἄμορφος compar. § 196 D.
ἀμός, ἁμός § 208 D.
ἀμπέχειν § 53, 10 *d*.
ἄμπελος collett. § 362, 1.
ἀμύνειν att. e med. § 479 — col dat. § 430 *b*.
ἀμύνεσθαι coll'acc. § 398.
ἀμφί § 448, III, § 462 — senza anastrofe § 90.
ἀμφιεννύναι con doppio accus. § 402 — med. § 478.
ἀμφισβητεῖν col dat. della pers. § 436 — col gen. della cosa § 419 *d*.
ἄμφω, ἀμφότεροι, ἀμφότερον § 221, ἀμφοτέρωθεν col gen. § 415 — il sostantivo nel duale § 365, nota 1 — art. § 390.
-αν- aggiunto per formare il tema del presente § 322.
ἀν- privativo § 360.
ἄν, v. ἐάν.
ἄν 639, 3 — unito a particelle temporali § 557 *b* — nell'apodosi di proporzioni condizionali § 535, 536, 541, cfr. § 542 — § 547 — coll'aor. § 507, nota 3, § 508. — col cong. § 514 nota — coll'indic. fut. § 507, nota 2 — coll'imperf. § 507, nota 3 — coll'indic. § 536 e seg. — con ὡς, ὅπως § 531, nota — coll'inf. § 575 e seg. — coll'ott. § 516 e seg., § 547 — col part. § 595 — col relat. § 555.
-αν maschili e neutri con desinenza in, § 172.
-ᾶν da -άων nel gen. plurale della declinaz. in *a* § 118 D.
ἄνα, v. ἄναξ.
ἀνά § 448, II B, § 461 — apocope § 64 D — senza anastrofe § 90.
ἀναβάλλεσθαι coll'inf. § 560, 3.
ἀναγκαῖός εἰμι costruito personalmente § 571.
ἀναγκάζειν coll'inf. 560, 3.
ἀνάγκη senza ἐστί § 361, 6 *b* — coll'inf. § 563.
ἀναγνώσεται § 361, 3, nota 1.
ἀναίτιος col gen. § 414, 4.
ἀναμιμνήσκειν con doppio acc. § 402.
ἄναξ voc. sing. § 148 D.
ἀνάξιος col gen. § 414, 6.
ἀνδράποδον dat. plur. § 175 D.
ἀνέγνων, ἀνέγνωσα differenza del significato § 329 D.
ἄνευ § 445, 448 I, B, 455, 5 — coll'inf. § 574, 3.
ἀνέχεσθαι col part. § 591 *c*.
ἀνήρ § 153, 177, 1 e D — gen. § 51, nota 2; ἄνδρες δικασταί § 361, 11, nota.
ἀνήρ § 65, nota 1.
ἀνθ' ὧν § 601.
ἀνίημι intrans. § 476, 2.
ἀνιηρός compar. § 196 D.
ἄντα, ἄντην, ἀντικρύ, v. ἀντί.
ἀντέχεσθαι col gen. § 419 *c*.
ἀντί § 448 I, B, 451 — senza anastrofe § 90.
ἀντιθέῃ § 182 D.
ἀντιλαμβάνεσθαι col genitivo § 419 *b*.
ἀντιλέγειν con μή (μὴ οὐ) e l'inf. § 617, 2, nota 3, 621 *d*.
ἀντιποιεῖσθαι col gen. § 419 *c*.
ἄνω compar. § 204 — col gen. § 415.
ἄξιος col gen. § 414, 6 — coll'inf. § 562, 563; ἄξιον senza ἐστί § 361, 6 *b*; ἄξιον ἦν § 509.
ἀξιοῦν col genitivo del prezzo § 421 — coll'inf. § 560, 2.
ἀξιόχρεως § 184.
αο in ᾱ § 37 D, 3, 122 D, 2 — in ω § 37, 122 D, 3 *c* — in εω § 37 D, 2, 122 D, 3 *b*, 132, 243 D, 3.
-αο desinenza del gen. sing. § 122, nota e D, 3 *b*.
αοι contratto in ῳ § 37.
αου in ω § 37 D — in εω § 243 D, 3 *b*.
ἀπάγξασθαι § 478.
ἀπαγορεύειν trans. ed intrans. § 476, 1 — coll'inf. § 560, 2 — con μή (μὴ οὐ) § 617, 3, nota 3, 621 *d* — col part. § 591 *c*.
ἀπαιτεῖν con doppio accusativo § 402 — con παρά, nota 2.
ἀπαρνεῖσθαι, v. ἀρνεῖσθαι.

ἀπειλέω coll'inf. (fut.) § 560, 1, nota 2.
ἄπειρος col gen. § 414, 2.
ἀπεύχεσθαι coll'inf. § 560, 2.
ἀπέχεσθαι col gen. § 419 *b* — coll'inf. § 560, 2 — coll'inf. e μή (μὴ οὐ) § 617, nota 3, § 621 *d*.
ἀπιστεῖν pass. § 483.
ἁπλοῦς § 223 — comparativo § 196 *c*; (ὡς) ἁπλῶς εἰπεῖν § 564.
ἀπό § 452 — apocope § 64 D, compar. § 204.
ἀπογιγνώσκειν col gen. § 424.
ἀποδεικνύναι con doppio acc. § 361, 10 — pass. 7 — att. e med. § 310.
ἀποδιδράσκειν coll'accusativo § 398 — tema del pres. § 491, 2.
ἀποδόσθαι col gen. del prezzo § 421 — significato § 479, nota.
ἀπόδοσις § 534.
ἀποθνήσκειν con ὑπό § 468 B, *b*, 483, 4.
ἀποκρύπτεσθαι con doppio accusativo § 402.
ἀπολαύειν col genitivo ed acc. § 419 *a*.
ἀπολείπειν col part. § 592.
ἀπολλύναι signif. § 491, 2.
Ἀπόλλων acc. § 117 — voc. § 148, nota.
ἀπορεῖν col gen. § 418.
ἀποστερεῖν con doppio accus. § 402 — col gen. § 419 *b* — pass. § 402, nota 1.
ἀποτέμνειν pass. § 483, 1 *d*.
ἀποτιθέναι att. e med. § 479.
ἀποτρέπειν signif. § 491, 2.
ἀποτυγχάνειν col gen. § 419 *b*.
ἀποφαίνειν col partic. § 594 — coll'inf. § 566 e nota 3 — att. e med. § 480.
ἀποφεύγω col gen. dell'accusa § 422.
ἅπτεσθαι col gen. § 419 *b*.
-αρ sostantivi con desinenza in, § 179.
ἄρα differisce da ἆρα § 99.
ἄρα (ἄρ) apocope § 64 D — § 637, 1.
ἆρα in interrogazione § 607 *b* — in un'interrog. indir. § 610.
ἆρ' οὐ, ἆρα μή § 608.
ἀρείων, ἄριστος § 199, 1 e nota.
Ἄρης § 177, 2.
-αριον diminutivi in, § 347, 1, nota.
ἀρνεῖσθαι coll'inf. e μή (μὴ οὐ) § 617, 3, nota 3, § 621 *d* — con ὅτι οὐ § 614, 2, nota 1.
ἀρνός, ecc., § 177, 3.
ἄῤῥην § 189, 3 e D.
ἀρτᾶσθαι ἔκ (ἀπό τινος) § 453, nota.
ἀρχήν § 405, nota 2.
ἄρχεσθαι differ. da ἄρχειν § 479 e nota 1.
ἄρχεσθαι col gen. § 419 *c* — coll'inf. § 560, 2 — col part. § 592 e nota 1; ἀρχόμενος § 580.
ἄρχειν col gen. § 423 — aor. § 489; ἤρχετο § 489, 2 nota 2.
-ας desinenza dell'acc. plur. § 141.
-άς femm. in, § 138.
-ας neutri in, § 139.
-ας sostantivi in, § 172.
ἀσθενεῖν aor. § 498.
ἄσμενος § 316 D — compar. § 169 *b* — avverb. § 361, 8.
ἀσπίς collett. § 362, 1.
ἄσσα § 214 D.
ἆσσον, ἀσσοτέρω § 203 D.
ἀστήρ dat. plur. § 153.
ἄστυ § 158 — genere § 139 — senza art. § 377.
-αται, -ατο 3ª pers. plur. med. § 226 D, 223 D, 6, 287 e D.
ἀτάρ, αὐτάρ § 630, 4.
ἅτε col part. § 582, 6.
ἄτερ § 455, 5.
ἅττα, ἄττα § 214.
αυ in ηυ § 235.
αὖ, αὖτε § 630, 3.
αὐξάνειν, αὔξειν e proleptico pred. § 361, 10, nota 1, cfr. 8, nota.
-αυς femminili in, § 172.
αὐτίκα col part. § 587, 3.
αὐτός § 209 — luogo che occupa unito all'art. § 389 — in gen. congiunto ai possessivi § 472 *c* — in luogo del possess. § 474 — in luogo del relat. § 605, nota; ὁ αὐτός col dat. § 436 *b*; αὐτοῖς (τοῖς) ὅπλοις § 441, nota.
ἀφαιρεῖσθαι con doppio accus. § 402 — pass. nota 1.
ἀφανῆ, εἶναι e part. § 591 *b*.
ἀφ' οὗ § 556, 601.
ἄχαρις compar. § 193 D.
ἄχθεσθαι col dat. § 439, nota, col part. § 591 *c* — ἀχθομένῳ § 435, nota.
ἄχρι(ς) § 65, nota 3, 445, 448 *b*, § 455, 6 — senza elisione § 64, nota 1 — ἄχρι οὗ § 536 — § 655, 9.
-αω contr. in ᾱ § 37 D, 3; verbi in, § 353, e nota 2 — assimilazione (distrazione) § 243 D, 3.
-αω futuri in, § 263 D.

B

β inserito fra μ e ρ § 51, nota 2 e D — nato da μ ivi.
βαίνειν signif. § 329, 2 — composti § 476, 3 — nel perfetto § 506, nota — βῆ ἰέναι § 561, nota.
βάλλειν suo signif. nella composiz. § 476, 2.
βάρδιστος § 198 D.
βασίλεια e βασιλεία § 117.
βασιλεύς § 159, 161 D — senza art. § 377.
βασιλεύειν col gen. § 423 — il pres. differisce dall'aor. § 498.
βελτίων, βέλτιστος § 199 1; βελτίων εἰμί col part. § 591 *d*.
βιάζεσθαι in senso pass. § 483, 3 — signif. § 491, 2.
βίβλος femm. § 127, 5.
βλ nel raddopp. § 274 eccezione.
βλάπτειν coll'acc. § 396 *b*.
βοηθεῖν col dat. § 430 *b*.
βοῤῥᾶς gen. sing. § 122, nota.
βότρυς maschile § 140.
βουλεύειν aor. § 498.
βούλεσθαι coll'inf. § 560, 2; ὁ βουλόμενος § 380; βουλομένῳ § 435, nota; βουλοίμην ἄν § 516, nota 1; ἐβουλόμην (ἄν) § 508, nota; βούλει col cong. dubit. § 518 *b*, III.
βοῦς § 159 e D, 160, 35, nota — genere § 140.
βράσσων § 198 D.
βραχύς coll'inf. § 562 — con ὥστε § 553 *b*, *c*.
βροτός § 51 D.
βώσας § 35 D, 1.

Γ

γ pronunzia § 4 — nel tema

dei verbi § 251, nota — fut. di questi § 260, 2 — perf. § 279.
γάμους ἑστιᾶν § 400 *c*.
γάρ § 636, 6 — γὰρ οὖν § 637, 2.
γαστήρ § 153 — femminile § 140.
γγ nel tema di verbi § 251, nota.
γέ § 641, 1.
γείνεσθαι significato § 329, 8.
γελᾶν § 494, nota.
γέλως § 169 D.
γέμειν col gen. § 418.
γεννᾶν § 419, 1.
γεραιός compar. § 194.
γεύειν col gen. § 419 *d;* γεύεσθαι § 478, nota.
γῆ senz'art. § 376, 3.
γι mutato in ζ § 58, 251.
γίγνεσθαι con doppio nominat. § 361, 7 — con avverbio, nota — col gen. § 417 — col dat. § 432 — col part. § 590.
γίγνεται coll'infinito § 563 — coll'accusat. e l'inf. § 567 *c*.
γιγνώσκειν col partic. § 593 e nota 4 — coll'inf. § 560, 2 — perf. § 506, nota.
γλ, γν raddopp. di, § 274 eccezione.
γόνυ § 177, 4 e D.
γοῦν § 641, 2.
γραῦς § 159 e D.
γράφεσθαι col gen. dell'accusa § 422.
γράφεσθαι differ. da γράφειν § 479, 481 — tempi § 491, 1.
γυνή § 177, 5.

Δ

δ inserito fra ν e ρ § 51, nota 2 — § 287 D, § 612 — nel tema di verbi § 251 — vedi Dentali.
δαήρ § 153 D.
δαί § 642, 8.
δαίμων di genere comune § 140.
δάκρυον § 175.
δάμαρ § 147, 1, eccezione.
δανείζειν l'attivo differisce dal med. § 481.
δᾳς accento nel gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3.
-δε suffisso § 94, 212, 216 — enclit. § 92, 5 — suffisso locale § 178, 3.
δέ § 628 — δ' οὖν § 637, 2.
δεῖ (v. δεῖν) coll'accus. e l'inf. § 567 *d* — ἔδει § 509; ἔδει ἄν nota 2 — δεῖ μοί τινος § 418, 430 — οὐδὲ πολλοῦ δεῖ § 622, 3 — con ὅπως 553, 3, nota — οἴομαι δεῖν § 570, nota 1 — δέον § 586.
δείδω fa posizione § 77 D.
δεικνύναι col part. § 594 e nota 2 — coll'acc. e l'inf. § 566, cfr. nota 3.
δεῖν col gen. § 418; πολλοῦ (τοσούτου) δέω coll'infinito § 560, 2; 553 *b*, *a*, 1.
δεῖσθαι, abbisognare, pregare, col genit. § 418 — coll'inf. § 560, 2.
δεῖνα pron. indef. § 215.
δεινός coll'inf. § 562.
δέκεσθαι § 32 D.
δένδρον § 175.
δεξιᾷ, ἐν § 376, 3.
δέον § 586.
δέπας dat. plur. § 169 D.
δέρη § 115 ecc.
δέρκεσθαι coll'acc. 400 *c*.
δεσμός nom. ed acc. plurale § 175 D.
δεσπότης vocat. sing. § 121 — acc. sing. § 174 D.
δεύτατος § 199 D (difettivi).
δευτεραῖος § 361, 8.
δεύτερος col genitivo § 416, nota 3.
δέχεσθαι significato dell'aoristo pass. § 328, 4.
δή § 642, 4 — suffisso § 218.
δῆθεν § 642, 7.
δῆλον ὅτι § 633, 1, nota 1.
δῆλός εἰμι col part. § 591 *b*.
δηλοῦν, δῆλον ποιεῖν col part. § 594 e nota 2 — coll'inf. § 566, cfr. nota 3.
Δημήτηρ § 153.
δημοσίᾳ § 441.
δήν fa posizione § 77 D.
δήποτε affisso § 218.
δήπου, δήπουθεν § 642, 5.
-δης maschili in, § 348.
δῆσα § 326 D, 15.
δῆσαι ἔκ (ἀπό) τινος § 453, nota, § 263 D, 15.
δῆτα § 642, 6.
δι mutato in ζ § 58, 251.
διά § 448 II, A; 458, senza anastrofe § 90 — coll'infinito preceduto dall'art. § 574, 2, 3 — εἰ μὴ διά § 544.
δῖα § 181 D — δῖα θεάων § 412.
διαβαίνειν trans. § 476, 3.
διαβάλλειν signif. § 491, 1.
διάγειν, διαγίγνεσθαι, διαβιοῦν col part. § 591 *a*.
δίαιτα § 115, eccezione.
διαλέγεσθαι col dat. § 436 *a*.
διαλείπειν intr. § 476, 2 — col part. § 592; διαλιπὼν χρόνον § 580.
διάλεκτος femm. § 127, 5.
διαλλάττειν col dat. § 436 *a*.
διανέμεσθαι § 481 *b*.
διαπράττεσθαι coll'inf. § 567 *c*.
διασπείρεσθαι § 481 *b*.
διατελεῖν col part. § 591 *a*.
διαφέρεσθαι col dat. § 436 *a*.
διαφέρειν intr. § 476, 2 — col gen. della persona § 423 — col dativo della misura § 440.
διάφορος col gen. § 414, 1 — col dat. § 436 *b*.
διδασκάλου, εἰς § 411.
διδάσκειν con doppio accusat. § 402 — διδάσκεσθαι § 481 *b* — coll'inf. § 560, 3.
διδόναι signific. nei composti § 476, 2 — dell'imperf. ed aor. § 491, 2 — coll'infin. § 561.
διεστάναι col gen. 419 *b*.
διέχειν col gen. § 419 *b*.
δικάζεσθαι signif. § 481.
δίκαιός εἰμι costruito person. coll'inf. § 571; δίκαιον ἦν § 509.
δίκην acc. libero § 404, nota.
διότι § 636, 2; 633, 3.
διπλάσιος, δισσός ecc. § 223 — col gen. § 416, nota 3.
δίχα § 445, 455, 5.
διψῆν col gen. § 419 *d*.
διώκειν con doppio accusativo § 402, nota 3 — col genit. dell'accusa § 422.
δμώς gen. plur., gen. e dat. duale § 142, 3.
δοιώ ecc. § 220 D.
δοκεῖν *videri* con doppio nom. § 361, 7 — coll'inf. § 560, 2; δοκεῖ *placet* coll'infinito § 563; ἐμοὶ δοκεῖν § 564 — costruito personalm. § 571; δοκῶ μοι § 471, nota 1 — part. assol. § 586.
δοκός femm. § 127, 5.

δόξαν, δόξαντα, δεδογμένον accus. assoluto § 586.
δόρυ § 177, 6 e D; ἐπὶ δόρυ § 376, 3.
δρόσος femm. § 127, 5.
δύνασθαι coll'inf. § 560; δυναίμην ἄν § 516, nota 1; ἠδυνάμην ἄν § 508, nota.
δυνατός εἰμι coll'inf. § 562; δυνατὸν ὄν § 586.
δύο duale e plurale § 365, nota 1.
δύς composti con, § 360, nota — aumento § 241.
δωρεᾶς, ἐν τάξει § 456.

ε

ε per α § 268 D — in α § 257, 282, 285, 295, 298.
ε in η § 40, 147, 2; 151, 161 D, § 233, 4; 235, 293.
ε in ει § 24 D, 3; 42, 147, 1; 236, 243 D, B, 270, 293 D.
ε in ο § 165, 278, 340, nota 3 — in ω § 268, 278, nota.
ε in luogo del digamma § 34 D, 4; 237 D.
ε inserito § 264, 269 D.
ε eliso § 153, 243 D, B, 257 D, 2, nella sinizesi § 59 D.
ε contratto colla vocale precedente § 166 D.
ε aggiunto al tema § 322, nota, 324, nota, 325 e seg. — ε considerato qual vocale del tema § 43.
ε aumento § 234.
ε nell'aumento si muta in ει § 236.
ε nel raddoppiamento § 275 — come raddoppiamento § 274, 3, 4.
ε vocale tematica § 233, 1 e D, 3, § 262, 336 D, 338 D.
ε desinenza del nom., accus., vocat. duale § 141.
εα contratto in ᾱ § 130, 166 — in η § 38.
εα per εια § 185 D — nell'acc. sing. per -υν ivi — nei temi in ι ed υ § 157, nei temi in dittongo § 161 — in η ed α ivi — nell'acc. plur. in η ivi — negli aggett. femm. in α od η § 183 — desinenza del piuccheperf. § 283 D.
εαι in η § 38 — in ει § 38, nota.
ἐὰν coll'inf. § 560, 3; οὐκ ἐὰν § 617 *b*, 2.
ἐάν § 38, nota, 639, 2 — nelle proposiz. condiz. § 535, 545 e seg. — risponde a « se » dubit. nella interrogaz. indiretta § 610 — cfr. anche εἰ.
ἐάντε-ἐάντε § 627.
ἔαρ § 38, nota.
-εας nell'accus. plurale in -εις § 157 — da -ηας § 161, nota.
ἑαυτοῦ § 210 — uso § 471 — § 473.
ἐγγυᾶν att. e med. § 478, nota.
ἐγγύς compar. § 204 — col gen. § 415.
ἐγκαλεῖν col dat. § 430 *b*.
ἐγκρατής col gen. § 414, 5.
ἔγχελυς § 158.
ἐγώ sinizesi § 66 — ἔγωγε § 641, 1.
ἔδει § 509; ἔδει ἄν, nota 2.
εε in ει § 36, 236 — in ει ed η § 243 D, B — -εε nel duale in -η, v. -η.
ἐείκοσι § 34 D, 4.
-εες nel nom. plur. in εις § 157 — in εις ed ης § 161 *d*.
-εη per -εια § 185 D.
ἕης § 213 D.
ἐθέλειν coll'inf. § 560, 2.
ἔθεν § 205 D.
ει per ε § 24 D, 3 — per αι § 267 e seg. — ει da ε, ι, v. ε, ι.
ει come raddoppiamento § 274, nota; nel piuccheperf. § 283.
-ει nel dat. sing. § 157, 161 *b*, vocale tematica § 233, 1 — nella 3ª pers. sing. indic. attivo § 233, 2 — nella 2ª pers. singolare indic. med. § 233, 3.
εἰ § 639, 1 — atono § 97, 3 — nelle proposizioni condizionali § 535 — coll'indic. § 536 — coll'ottat. § 547 e seg. — per ἐάν § 545 *b*; 546 *b*; εἰ ἄν (κε) § 547, nota 1.
εἰ « se » in propos. interrog. dipendenti § 525, 610 — εἰ « se non » § 610, nota.
εἰ, εἴθε, εἰ γάρ desiderativo § 518 *b*, IV.
εἰ causale § 550.
εἰ-ἤ § 611 — εἴ κεν, v. ἐάν — εἰ ἄρα § 637, 1 — εἰ γάρ § 636, 7 *d* — εἰ καί § 640, 1 — εἰ μή, εἰ πολλάκις § 639, 1 — εἰ δὲ μή § 549, 1 *b*.
εἰ μὴ διά § 544.
-εια femm. in, § 285 — quantità § 117, 341, nota, § 342, nota, 346, 3.
εἰδέναι col part. § 593 e nota 4 — coll'inf. § 560, 3 — οἶδ' ὅτι § 633, nota 1.
εἶεν § 517, nota 2.
-ειη femm. in, § 115 D, 2.
εἰκάζειν col dat. § 436 *a* — *supporre* coll'inf. § 560, 1.
εἰκὸς ἦν § 509; εἰκός senza ἐστί § 361, 6 *b*.
εἴκοσι(ν) § 68, 3; 220.
εἴκειν col dat. della pers. e col gen. della cosa § 419 *b*.
εἰκών gen. sing. § 163.
εἰλήλουθα § 40 D.
εἰμί enclit. § 92, 3; 315, nota 2 — col partic. § 287, 289, 291, 505, 590, nota — col gen. § 417 — col dativo § 432 — con avverbi § 361, 7, nota — accento nei comp. con εἰμί § 315, nota 3 — ἔστω § 518, nota 2 — εἶεν § 517, nota 2 — τὸ νῦν εἶναι § 564 — ὤν § 428, nota, 580, 585 *b* — τῷ ὄντι § 441.
εἶμι significato § 314, nota 1, § 488 — εἰς χεῖρας, λόγους ἰέναι τινί § 437 *a*.
εἶναι, v. εἰμί.
εἴνατος § 220 D.
εἵνεκα, v. ἕνεκα.
-ειον neutri in, § 345, 2.
εἰπεῖν ὡς ἔπος ecc. § 564.
εἴπερ § 639, 1.
-ειρ nominativo dei sostantivi in, § 172.
εἴργειν col gen. § 419 *b* — coll'inf. § 560, 3 — con μή (μὴ οὐ) § 617, nota 3, 621, *d*.
εἰς, ἐς § 448 A, § 449 — senz'accento § 97, 2 — unito all'inf. preceduto dall'artic. § 574, 2 — εἰς ὅ § 556, 366.
εἰς Ἅιδου ecc. § 411.
εἰς τοῦτο (τοσοῦτον) § 412, nota 2.
εἰς χεῖρας λόγους, ἰέναι τινί § 436 *a*.
-εις nom. plurale in, § 157, 161 *d*.
-εις maschili e femminili in, § 172.

-εις 2ª pers. sing. dell'ind. att. § 233, 3.
-εις, -εσσα, -εν aggettivi in, § 352, 5; 187 — dat. plur. § 50, nota 1, § 149.
εἰςβάλλειν § 476, 2.
ἐΐση § 34 D, 4.
εἴσω col gen. § 415.
εἶτα col part. § 587, 4.
εἴτε § 94 — εἴτε - εἴτε § 611, 627.
εἰωθέναι coll'inf. § 560, 3.
ἐκ, ἐξ § 67, 69, nota 2, 448 1, B, 453 — quando ha luogo l'aumento § 238 — atono § 97, 2 — unito all'inf. coll'art. § 574, 3 — ἐκ non si muta § 45, nota, eccez. 47, nota — ἐξ οὗ § 556, 601, 366.
ἑκάς comparaz. § 203 D.
ἑκάτερος artic. § 390.
ἐκδύειν con doppio accusativo § 402.
ἐκεῖνος § 212 — art. § 389, 2 — uso § 475, 4.
ἐκεχειρία § 53, 10 *d*.
ἐκλείπειν coll'acc. § 398 — col part. § 592.
ἐκπίπτειν pass. ad ἐκβάλλειν § 483, 4.
ἐκπλήττεσθαι coll'acc. § 399.
ἐκτός § 327, 6.
ἐκτός col gen. § 415.
ἑκών avverbiale § 361, 8 — genit. assoluto § 585 *b* — ἑκὼν εἶναι § 570, nota.
ἐλάσσων, ἐλάχιστος § 199, 4 — ἔλαττον senza ἤ § 626, nota 2.
ἐλαύνειν signif. § 476, 1.
ἐλεύθερος col gen. § 414, 2.
ἐλευθεροῦν col gen. § 419 *e*.
ἕλκος οὐτάσαι § 400 *d*, 402, nota 3.
ἐλλείπεσθαι col part. § 591 *e*.
ἕλμινς § 50, nota 2.
ἐλπίζειν coll'inf. (fut.) § 560, nota 2.
ἐμαυτοῦ § 210 — suo uso § 471 — § 473.
ἐμβάλλειν intr. § 476, 2.
ἐμέθεν § 205 D.
ἔμπειρος col gen. § 414, 3.
ἐμπίπλασθαι col partic. § 591 *c*.
ἔμπλεως § 184 — col genit. § 414, 2.
ἐμποδὼν εἶναι coll'infinito e μή (μὴ οὐ) § 617, nota 3, 621 *d*.
ἔμπροσθεν col gen. § 415.
ἐν (ἐνί) § 448 I, C, 456 — resta immutata nei composti § 49 nota 1 — innanzi a ρ § 51, nota 1 — atono § 97, 2 — davanti ad un inf. coll'articolo § 574, 4 — ἐν ᾧ § 556, 366.
ἐν Ἅιδου § 411.
ἐν τοῖς col superlativo § 456, 1 *a*.
-ε(ν) 3ª pers. sing. § 68, 4.
-εν neutri in, § 172.
-εν desinenza della 3ª persona plurale aoristo pass. indic. § 293 D.
-έναι desinenza dell'inf. § 276.
ἐναντίον col gen. § 415.
ἐναντίος col dat. § 436 *b*.
ἐνδεής col gen. § 414, 2.
ἐνδιδόναι intr. § 476, 2.
ἐνδύειν con doppio acc. § 402 — signif. § 329, 4.
ἐνεδρεύειν coll'acc. § 398.
ἕνεκα § 445, 448 I, B, § 455, 8 — unito all'inf. coll'art. § 574, 3.
ἐνέρτεροι § 199 D.
ἔνθα, ἔνθεν § 217, nota 2.
ἐνθαῦτα, ἐνθεῦτεν § 217 D.
ἐνθυμεῖσθαι col gen. § 420 *b*.
ἔνι § 90, 456, nota 2.
ἔνιοι « in parte » § 390 *a*, nota.
ἐνοεῖν col participio § 593 e nota 2.
ἐντός col gen. § 415.
ἐντρέπεσθαι col gen. § 420 *b*.
ἐντυγχάνειν col dat. § 437.
ἐξ, v. ἐκ.
ἐξαιρῶ λόγου § 376, 3.
ἐξελέγχειν col part. § 594.
ἔξεστι § 563 — ἐξῆν § 509.
ἐξιέναι intr. § 476, 2.
ἐξικνεῖσθαι col gen. § 419 *d*.
ἐξόν § 586.
ἐξουσία ἐστί coll'inf. § 563.
ἔξω compar. § 204 — col gen. § 415.
εο in ου § 37 — in ευ § 37 D, 1; 165 D, 233 D, 4, 243 D, *b*, *c*.
ἕο, εὗ, εἷο ecc. § 205 D.
εοι in οι § 37.
ἐοικέναι col dat. § 436 *a* — costruito personalmente § 571 — col part. § 591 *b* e nota — coll'inf. § 560, 1.
ἑός § 208 D.
-εος gen. in, § 161 D — in ευς § 165 D.
-εος aggett. in, § 352, 4; 183 — per -εως § 184 D.
εου in ου § 37 — in ευ § 37 D, 1; 243 D, *b*.
ἐπάν § 557 *b*.
ἐπασσύτεροι § 203 D.
ἐπεί § 556, ἐπεάν, ἐπήν, ἐπάν § 557 *b*, 635, 5 — nella sinizesi § 66 — coll'ind. aoristo § 493 — « *ogni qualvolta* » § 557 *b*, *b* — coll'inf. § 566, nota 4.
ἐπειδή § 556, 635, 6.
ἔπειτα col part. § 587, 4.
ἕπεσθαι col dat. § 430.
ἐπί § 446, 448, III, 463 — dinanzi all'inf. preceduto dall'art. § 574, 2 e 4 — τὸ ἐπ' ἐμοί § 507, nota 1 — ἐφ' ᾧ (τε) § 601.
ἐπιβάλλειν intr. § 476, 2.
ἐπιβουλεύειν col dat. § 437.
ἐπιδεινύναι § 478.
ἐπιδιδόναι intr. § 476, 2.
ἐπίδοξός εἰμι costruito personalmente § 571.
ἐπιθυμεῖν col gen. § 419 *d* — coll'inf. § 560, 2.
ἐπικαίριός εἰμι costruito personalmente § 571.
ἐπιλαμβάνεσθαι col genitivo § 419 *c*.
ἐπιλανθάνεσθαι col gen. § 420 *a* — col part. § 593 e nota 4 — coll'inf. § 560, 2.
ἐπιλείπειν intrans. § 476, 2 — coll'acc. § 398 — col part. § 592.
ἐπιμέλεσθαι col gen. § 420 *b* — con ὅπως § 553, 3.
ἐπιμελής col gen. § 414, 3.
ἐπίστασθαι coll'inf. § 560, 3 — col part. § 593 e nota 4.
ἐπιστέλλειν pass. § 483 *c*.
ἐπιστήμων col gen. § 414, 3.
ἐπιτάσσειν pass. § 483 *c* — coll'inf. § 560, 2.
ἐπιτήδειός εἰμι costruito personalmente § 571.
ἐπιτιμᾶν col dat. § 430 *b*.
ἐπιτρέπειν pass. § 483 *c* — coll'inf. § 560, 3.
ἐπιχειρεῖν col dat. § 437 — coll'inf. § 560, 2.
ἔραζε § 178 D.
ἐρᾶν col gen. § 419 *d*.
ἐρέσθαι col doppio accusativo § 402.

ἔρημος col gen. § 414, 2.
ἐρημοῦν col gen. § 418.
ἐρίζειν col dat. § 436 *a*.
ἐρίηρος nom. plur. § 175 D.
ἐῤῥωμένος compar. § 196 *b*.
ἔρση § 115, eccezione.
ἔρσην § 189 D.
ἔρως § 167 D, § 20.
ἐρωτᾶν con doppio accusativo § 402.
-ες nom. dei neutri in, § 172.
-ες desinenza del nom. plur. § 141, 173, 8, 2.
ἐσθίειν col gen. § 419 *a*.
ἑσπέρας § 426.
ἑσπέριος avverb. § 361, 8.
-εσσα desinenza di aggettivi femm. § 187.
-εσσι(ν) dat. plur. in, § 141 D, 153 D, 158 D, 165 D.
ἔσσων § 199 D, 2.
ἔστε « fino a che » § 556, 635, 8.
-εστερος, -εστατος desinenza di compar. § 196.
ἐστί ommesso § 361, 6.
ἔστιν οἵ, οὗ ecc. § 603.
ἑστιᾶν coll' acc. dell' oggetto interno § 400 *c* — col gen. § 419 *a*.
ἔσχατος § 290 — collocazione § 391.
ἔσω compar. § 204, v. εἴσω.
ἕτερος col gen. § 416, nota 3 — con ἤ § 626 *b*.
ἐτησίαι gen. plur. § 123.
ἕτοιμος coll'inf. § 562.
ευ in εϝ § 35 D, 1; 248, nota — da εο, εου, v. εο, εου.
εὖ § 202 — aum. nei composti con εὖ § 241 — εὖ ποιεῖν, εὖ λέγειν coll'acc. § 396.
εὖ § 205 D.
εὐδαιμονίζειν col gen. § 422, nota.
εὔδιος compar. § 195.
εὐεργετεῖν coll'acc. § 396.
εὐθεῖαν, τήν § 405, nota 2.
εὐθύ col gen. § 415 — εὐθύς col part. § 587, 3.
εὐλαβεῖσθαι coll'acc. § 399 — coll'inf. e μή § 617, nota 3.
εὐλογεῖν coll'acc. § 396.
εὔνους accento § 183 — comparaz. § 196 *d*.
ἐΰξέστη § 182 D.
εὐπορεῖν col gen. § 418.
εὑρίσκειν col part. § 593 — att. e med. § 479.
εὐρύς acc. sing. § 157 D.
-ευς gen. in, § 161 D, § 165 D.
-ευς maschili in, § 341, 1; 349, 1; 137, 172.
ἐΰς § 185 D.
εὖτε, v. ὅτε.
εὔχεσθαι col dat. § 430 *b* — coll'inf. § 560, 2.
-ευω verbi in, § 353, 4.
ἐφίεσθαι col gen. § 449 *d* — coll'inf. § 560, 2.
ἐφικεῖσθαι col gen. § 419 *d*.
ἐφ ᾧ, ἐφ' ᾧτε § 601.
ἐχθρός compar. § 193.
ἔχειν signif. § 476, 1; καλῶς εἶχε § 509 — il presente distinto dall'aor. § 498 — coll'inf. § 560, 3 — col part. § 590 — ἔχων § 580 — ἔχεσθαι col gen. § 419 *b*.
-εω per αο, v. αο — nella declinaz. attica § 132 e seg. — nei verbi contratti in luogo di αω § 243 D, Erod. — come una sola sillaba § 121 D, 3 *b*, 133, 1; 157.
-εω gen. sing. § 121 D, 3 *b*, 177, 11 — verbi in εω § 245, 353, 3 — fut. § 260, 2; 264, 263 e seg.
-εων desinenza del gen. della 1ª decl. § 118 D.
ἕως avverb. correlativo § 217, nota; « fino a che » § 556, 635, 7.
ἕως decl. § 163; ἅμα ἕῳ § 376,3.
-εως gen. in, § 161, nota.

Z

ζ § 34; pronunzia § 5 — temi del pres. in ζ § 251, nota.
-ζε suffisso locale § 178.
Ζεύς § 177, 7 e D.
ζηλόω coll'acc. § 398.
ζητεῖν coll'inf. § 560, 2.

H

η per ᾱ § 24 D, 1; 115 D, 2; 180 D, 244, 2; 261 D, 270, nota — η da ε, v. ε.
η segue ad ο § 180 eccez. — in ω § 43.
η come aumento sill. § 234, nota.
-η nel voc. sing. § 121 — nell'acc. plur. § 157 — nel duale § 158, 166 — nell'accusativo sing. § 16, 1 D, 166, voc. tematica § 233, 1 — desinenza della 1ª e 3ª pers. del piuccheperf. § 283.
-ῃ 2ª pers. sing. dell'indic. e cong. med. § 233, 3, 4.
ἤ ed ἦ; sinizesi § 66, differiscono § 99, 643, 9.
ἤ (ἠέ) — (ἦε) § 611, nota.
ἤ nelle interrogazioni indirette § 610 — ἤ ed ἤ — ἤ § 626 *a* — si tralascia § 626, nota 2 — ἤ ed ἤ ὥστε coll'infin. § 566.
ἦ particella interrogat. § 607 *b* — « certo » § 643, 6 *d* — ἦ γάρ, ἦ που § 608, nota, 637, 7, 6 — ἦ μήν § 643, 9.
ηαι in η § 38, 233, 4.
ἡγεῖσθαι col gen. § 423 — col dat., nota — con doppio acc. § 361, 10 — coll'inf. § 560, 1; ἡγοῦμαι δεῖν § 570, nota 1.
ἠδέ § 624, 1.
ἥδεσθαι col dat. § 439, nota — col part. § 591 — ἡδομένῳ § 435, nota.
ἡδύς femm. § 185 D, coll'inf. § 562.
ηϊ per ει § 26 D.
ἥκειν significato § 491, 1.
ἥκιστα § 199, 6.
ἡλίκος attrazione § 600.
ἠμέν - ἠδέ § 624 *b*, 2.
ἡμέρας senz'art. § 376, 3 — gen. § 426.
ἥμισυς § 185 — assimilazione del genere § 412, nota 3.
ἦμος § 556, 634, 4.
-ην maschili in, § 172.
ἤν, v. ἐάν.
ἡνίκα § 566, 634, 3.
ηο in ω § 37 — -ηος, -ηα, -ηας § 161, nota — ηου in ω § 37.
ἧπαρ § 176.
-ηρ sostantivi in, § 172.
ἦρ accento § 142, 4.
Ἡρακλῆς § 167 D.
ἤριπον significato § 329 D.
ἥρως § 163 e D.
-ης nom. plur. in, § 161 *d*.
-ης sostantivi in, § 172, 174 D.
-ης nomi proprii in, § 174.
-ης aggettivi in, 355 — comparat. § 197.
-ησι(ν) nel dat. plur. della 1ª decl. § 119 D.
ἥσσων § 199, 2.

ἥσυχος comparativo § 195 — avverbial. § 361, 8.
ἤτοι § 94 — § 643, 11 — ἤτοι - ἤ § 626 *a*.
ἦτορ genere § 139.
ἡττᾶσθαι col gen. § 423 — col part. § 591 — signific. § 491, 1.
ἥττων § 199, 2 — col genit. § 423.
ἡΰς § 185 D.
ἠΰτε § 632, 5.
ἦχι § 217 D.
ἠώς § 163 D.

Θ

θ pronunzia § 7 — nel perf. § 286, 4 — nel tema dell'aor. pass. debole § 298 — nom. sing. di temi in θ § 147, nota 2 — aggiunto ad alcuni temi del pres. e dell'aoristo forte § 338 D — mutato in σ § 307 — v. Dentale.
θάλασσα senz'art. § 376, 3.
θαῤῥεῖν coll'acc. § 399.
θᾶσσον, v. ταχύς.
θάτερον § 65, nota 1.
θαῦμα ἰδέσθαι § 562, nota 1.
θαυμάζειν col gen. della pers. § 417, nota — con accus. della pers. e gen. della ragione § 422, nota — con εἰ § 550 — con propos. interr. § 529, 2.
θαυμαστὸς ὅσος, θαυμαστὸς ὥς § 602.
θεά § 115 D, 2; 117.
θέμις § 177 D, 21.
-θε(ν) suffisso § 178, 2; 68 D — per il gen. § 205 D, 178 D.
θεός voc. sing. § 129.
θεραπεύειν coll'acc. § 396.
θέρειος § 350.
θῆλυς § 185, usasi anche come femm. § 185, nota.
θήν enclit. § 92, 5; 643, 17.
θηρᾶν, θηρεύειν coll'acc. § 398.
θι in σσ § 57.
-θι suffisso locale § 178, 1 — desinenza della 2ª pers. imperat. § 228, 302, 5; 307.
θνήσκειν significato § 491, 1, v. ἀπο-θνήσκειν.
θοἰμάτιον § 65, nota 1.
θρίξ § 54 *a*, 145.
θυγάτηρ § 153.
θύρᾶσι(ν) § 179.
θῳῶς gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3.

I

ι pronunzia § 4 — lungo per natura § 83, nota 1 — allungato § 235, 253, nota — in ῑ, ει, οι § 40, 270, 278 — ι del tema in ε § 157 — mutamenti § 55 e seg., 168, 350 e seg.
-ι desinenza del locativo § 179 — aggiunto a pronomi dimostrativi § 312 — neutri in ι § 139, 172.
-ι desinenza del nom. plurale § 134, 9 — desinenza del dat. sing. § 141, 173, 2.
ι caratteristica dell'ottat. § 228 — come raddoppiamento § 308, 327 D, 17 — vocale tematica § 348, 351.
ι *sottoscritto* § 8, 12, 27, 65, nota 2 — nel dat. singolare § 134, 3; 168, 173, 2.
ι nel presente di verbi § 250 e seg., 322, nota — fut. di questi verbi § 260, 3; 262.
ια per ιο § 348.
-ια femm. in, § 346, 3; 185 e seg.
ἴα, ἰῆς, ἰῇ, ἰῷ § 220 D, 1.
ἰαύω § 327 D, 17.
-ιαειν verbi in, § 353, nota 2.
ἰδέ (congiunzione) § 624 *b*.
-ιδιον desinenza diminutiva § 347, 1, nota.
ἰδίᾳ § 441.
ἴδιος col gen. § 414, 1, col dat. § 436 *b*.
ἴδρις § 158, 189, 3.
ἱδρώς § 169 D.
ἰέναι, v. εἶμι.
ἱέναι in composti intr. § 476, 2 — att. e med. § 476, nota 2.
ἱερός col gen. § 414, 1.
-ιζω verbi in, § 353, 5 — fut. § 263.
ιη sillaba caratterist. dell'ottat. § 293, 302, 4.
ἰθύς superlativo § 193 D.
ἱκανός coll'inf. § 562.
ἱκετεύειν coll'inf. § 560, 2.
-ικός aggettivi in, § 351 — col gen. § 414, 5.
ἵλεως § 184.
-ιν sostantivi in, § 172.
-ιν desin. del gen. e dat. duale § 134, 6; 173, 4.
ἵνα § 638, 1 — in proposiz. finali § 530 e seg.
-ινος aggettivi in, § 352, 3 e 4, nota.
-ιο desin. del gen. § 128 D.
-ιον diminutivi in, § 347, 1.
-ιος aggettivi in, § 350.
ἵππος cavalleria § 362, 1.
ἱρός § 35 D, 1.
-ις femminili in, § 138, 172 — baritoni in -ις nell'acc. sing. § 156.
-ισκος, ίσκη sostant. in, § 347, 2.
ἴσος compar. § 195 — col dat. § 436 *b* — ἐξ ἴσου § 366.
ἰσοῦν col dat. § 436 *a*.
-ιστερος, -ιστατος desinenze comparative § 197.
ἱστάναι significato § 329, 1 — del perf. § 506, nota — att. e medio § 478, nota, 479 — compos. § 476, 3.
ἱστὸν ὕφαινε § 402.
ἰσχύειν aor. § 498.
ἰχθύς acc. plurale § 158 — maschile § 140.
ἰχώρ accus. sing. § 175 D.
-ιων maschili in, § 348, nota.
-ιων -ιστος desin. del comparativo § 198.

K

κ nella negazione οὐκ § 69, nota 1 — nell'ionico per π § 216 D — aspirata nel perf. § 279 — v. Gutturale.
καθαρός col gen. § 414, 2.
καθιστάναι con doppio accus. § 361, 10 — senza oggetto § 476, 1.
καθίστασθαι col nom. § 361, 7.
καί § 624 *b* — crasi § 65 — coi numerali § 222 — καὶ ὅς, καὶ τόν § 213, nota, 369, 2 — καὶ ὥς § 217, nota — καὶ αὐτός, καὶ οὗτος § 474, 2 — καί, καὶ ταῦτα col part. § 587, 5.
καί - καί § 624, 6 — καὶ δὴ καί § 624, 3 — καὶ εἰ § 640, 2 — καί, τότε δή § 642, 4 *a*.
καίπερ col part. § 587, 5.
καιρός senza ἐστί § 361, 6 *b* — coll'inf. § 563.
καίτοι § 630, 6, § 94.
κακηγορεῖν coll'acc. § 396.

κακολογεῖν coll'acc. § 396.
κακὸν λέγειν, κακῶς ποιεῖν coll'acc. § 396, 402.
κακός comparativo di, § 199, 2.
κακοῦν, κακουργεῖν coll'accus. § 396.
καλεῖν con doppio acc. § 402, 361, 10.
καλεῖσθαι con doppio nominat. § 361, 7 — perfetto § 506, nota.
καλός comparativo di, § 199, 6; καλόν ἐστι coll'infinito § 563.
καλύπτεσθαι § 478.
καλῶς ποιεῖν col part. § 591 *d.*
καλῶς εἶχε § 509.
κάμνειν coll'acc. § 400 *b* — col participio § 591 *c.*
κάνεον, κανοῦν § 131, 3.
κάρα § 177 D, 22.
καρτερεῖν col part. § 591, *c.*
κατά § 448, II, A, 459 — apocope § 64 D — coll'inf. preceduto dall'art. § 574, 2.
καταγελᾶν ecc. col genitivo § 424.
καταγιγνώσκειν, καταδικάζειν costruzione § 424 — pass. § 483, nota.
καταλαμβάνειν col part. § 594.
καταλύειν signif. § 471, 1.
καταπλήττομαι coll'accusativo § 399.
καταστρέφεσθαι med. § 479.
καταψηφίζεσθαι costruz. § 424 — pass. § 483, nota.
κατηγορέω τινός τι § 424.
κάτω comparativo § 204.
κεῖνος v. ἐκεῖνος.
κεῖσθαι perf. pass. a τιθέναι § 483, 4.
κεκλῆσθαι signif. § 506, nota.
κε(ν) § 68 D — enclit. § 92, 5 — v. ἄν.
κελεύειν coll'inf. § 560, 2, 566, *b.*
κενός col gen. § 414, 2.
κενοῦν col gen. § 418.
κεραννύναι col dat. § 436 *a.*
κέρας § 169 D.
κῆρ § 142.
κῆρυξ § 83, nota 1, 145; ἐκήρυξε § 361, 3, nota 1, *b.*
κιθών § 32 D.
κινδυνεύειν coll'inf. § 560, 1 — pass. § 483, 2.
κλείς accus. § 156.
κλέπτης comparazione § 197.
κλητς § 165 D.
-κλῆς nomi proprii in, § 167, 174.
κλίνειν intransitivo e transitivo § 476, 1.
κλύειν col gen. § 420 *b*, v. ἀκούειν.
κνίσση § 115 D, 2.
κοινῇ § 441.
κοινός, κοινοῦν, κοινοῦσθαι, κοινωνεῖν col gen. § 414, 1; 419 *b* — col dat. § 436 *a*, *b.*
κοῖος, κόσος ecc. § 216 D.
κολακεύειν coll'acc. § 396.
κομίζειν att. e med. § 479.
κόπτειν e composti, significato § 476, 2.
κορεννύναι coll'accus. e genit. § 418 — col part. § 591 *c.*
κόρη, κόῤῥη § 115.
-κός aggettivi in, § 351.
κοσμεῖσθαι § 478.
κότε, κοῦ § 216 D.
κρατεῖν col gen. § 423 — coll'accus., nota — col partic. § 591 *e* — signif. § 491, 1.
κρατός ecc. v. κάρα.
κρατύς positivo § 199 D, 1.
κρείσσων, κράτιστος § 199 D, 1, v. nota — col gen. § 423 — col part. § 591 *d.*
κρεμάσαι ἔκ (ἀπό) τινος § 453, nota.
κρέσσων § 199 D, 1.
κρίνειν con doppio acc. § 361, 10 — pass. 7 — con gen. § 417 — col genitivo della colpa § 422; θανάτου § 421 — coll'inf. § 560, 1; 561 *a.*
κρύπτειν con dopp. acc. § 402.
κρύφα col gen. § 415.
κτᾶσθαι § 482 — perf. § 506, nota.
κυκεών acc. sing. § 171 D.
κύκλῳ § 441.
κύντερος § 199 D.
κυρεῖν col gen. § 419 *d* — col part. § 591 *a.*
κύων § 177, 8.
κωλύειν col gen. § 419 *b* — coll'inf. § 560, 3.

Λ

λ raddoppiasi dopo l'aumento sillab. § 234 D — caratter. § 252.
λ μ ν ρ metatesi § 59 — posizione § 77 e D — raddoppiamento § 274, 2 — fut. dei temi in liquid. § 262 — aor. § 270 — perf. § 280.
λ ν ρ perf. dei temi monosillabi in, § 282 — aor. pass. § 298.
λαγχάνειν col nom. § 361, 7 — col gen. e coll'accus. § 419 *b*, nota 2.
λαγώς § 174.
λάθρα col gen. § 419 *b.*
λάλος comparat. § 197.
λαμβάνειν coll' acc. e genit. § 419 *c* — λαμβάνειν e λαμβάνεσθαι § 480 — λαβών § 480.
λανθάνειν coll'acc. § 398 — col part. § 591 *b.*
λᾶς § 177, 9.
λέγειν (εὖ, κακῶς, κακόν) coll'acc. § 396; ἔλεγε § 489, 2, nota 2; λέγειν τι (οὐδέν) § 475 *b*, nota.
λέγεσθαι con doppio nomin. § 651, 7 — costruito personalmente § 571 — τὸ λεγόμενον § 404, nota.
λείπειν e composti § 476, 2.
λείπεσθαι col gen. § 423 — col part. § 591 *e.*
λήγειν col gen. § 419 *b* — col part. § 592.
λι mutato in λλ § 56, 252.
λοιδορεῖν coll'acc., λοιδορεῖσθαι col dat. § 430, nota 1.
λοιπόν, τό § 405, nota 2; τοῦ λοιποῦ § 426.
λοῖσθος, λοίσθιος § 199 D.
-λος aggettivi in, § 352, nota.
λοῦσθαι § 478.
λυπεῖσθαι col dat. § 439, nota — col part. § 591 *c.*
λυσιτελεῖν col dat § 430 *b* — col part. § 591 *d*, nota.
λύειν col gen. § 419 *e.*
λωΐων, λῷστος § 196, 1.

M

μ seguito da ρ § 51, nota 2, seguito da λ e β mutasi in β § 51 D, mutamento di consonanti dinanzi a μ § 47, 286, 1 — raddoppiato dopo l'aum. sillab. § 234 D.
μά § 643, 16.
-μα neutri in, § 343, 1; 139.
μαίνεσθαι aor. § 498.
μακράν § 405, nota 2.
μάλα, μᾶλλον, μάλιστα § 202 — μάλιστα δή § 642 *a.*

μάν v. μήν.
μανθάνειν signif. § 491, 1 — col part. § 593 e nota 4 — coll'inf. § 560, 3; τί μαθών § 606, nota 2.
μάντις di genere comune § 140.
μάρτυς § 177, 10.
μάσσων, μήκιστος § 198 D.
μάστιξ § 177 D, 23.
μάχεσθαι col dativo di persona § 436 *a*; μάχην μάχεσθαι § 400 *a*.
μέγας § 191 — compar. § 198 — μέγα § 401 — coll'inf. § 562, nota 1; μέγας ηὔξηται § 361, 8, nota, confr. § 10, nota 1.
μέζων § 198 D.
μείς § 177 D, 24.
μείων v. μικρός — μεῖον senza ἤ § 626, nota 2.
μέλας § 186.
μέλει col dat. della pers. e col gen. della cosa § 420 *b* — con ὅπως § 553, 3; μέλον § 586, 2.
μέλλειν fut. perifrastico § 501 — πῶς, τί οὐ μέλλω § 501, nota 2 — coll inf. § 560, 2.
μεμνῆσθαι signific. § 506, nota — col gen. § 420 *a* — col part. § 593 e nota 2 e 4 — coll'inf. § 560, 2 — con ὅτι § 593, nota 5 — con ὅτε § 634, 1.
μέμφεσθαι col dat. § 430 *b* — coll'acc., nota 1.
μέν cfr. μήν — μέν - δέ § 628 — μέν οὖν § 637, 2.
-μεν 1ª pers. duale e plurale dell'att. § 226.
-μεναι, -μεν inf. dell'attivo in, § 233 D, 3; 255 D — nell'aor. pass. § 293 D, nei verbi in -μι § 302 D.
μένεα πνείοντες § 400 *c*.
μένειν col nom. predic. § 361, 7 — coll'acc. § 398.
μέντοι § 630, 5; 643, 13.
μέρει ἐν προςθήκης § 456.
μεσημβρία § 51, nota 2.
-μεσθα, -μεσθον § 1 — plur. e duale med. § 233 D 5.
μισονύκτιος avverb. § 361 8.
μέσος comparativo § 195, 199, D — collocazione § 391; ἐν μέσῳ § 366.
μεστός col gen. § 414, 2.
μετά § 446, 448 III, 464 — avverb. § 446.
μεταβάλλειν intrans. § 476, 2.
μεταδιδόναι col dativo della pers. e gen. della cosa § 436 *a*, 419 *b*.
μεταλαμβάνειν col dat. della pers. ed il gen. della cosa § 436 *a*, 419 *b* e nota 2.
μεταμέλει μοι, μεταμέλομαι col gen. § 420 *b* — col partic. § 591, nota 1; μεταμέλον § 586, 2.
μεταξύ § 445, 448 I, B, 455, 7 — col part. § 587, 2.
μεταπέμπεσθαι signific. pass. § 483, 3 — med. indir. § 479.
μέτεστί μοι col gen. § 419 *b*.
μετέχειν col dat. della pers. e col gen. della cosa § 436 *a*, 419 — coll'acc. nota 2.
μέτοχος col gen. § 414, 4.
μεῦ § 205 D.
μέχρι(ς) § 69, nota 3; 445, 448 I, B, 455, 6; 556 — senza elisione § 64, nota 1.
μή sinizesi § 66 — negazione § 612 e seg. — nelle prop. finali § 530 — proibitivo § 512, 518 — col desiderio § 518 *b*, IV — coi verbi del temere § 514, 533, 618, nota 3 — coll'ind. del fut. e col perf. § 533, 2 e nota — col part. ipotet. § 583 — nell'interr. § 608 — « se mai » § 610 — μὴ οὐ § 514, 533, 621 — μὴ ὅτι, μὴ ὅπως, μὴ τί γε § 622, 4 — μή μοι, nota 2 — τοῦ μή coll'inf. § 574, 3, nota.
μηδέ, μηδείς, μήπω ecc., vedi οὐδείς οὔπω eccez.
μηκέτι § 69, nota 1.
μήν § 643, 12.
μήτηρ § 150, 158.
-μι nella 1ª persona sing. att. § 266 — 302, 1 — nel congiuntivo § 233 D, 1; 255 D.
μιγνύναι col dat. § 436, *a*.
μικρός compar. § 199, 3.
μιμεῖσθαι coll'accus. § 398.
μιμνήσκεσθαι col gen. § 420 *a* — col part. § 593, cfr. μεμνῆσθαι.
μίν § 205 D.
Μίνως accus. sing. § 163 D, 174 D.
μισθοῦν att. e med. § 481 — col gen. del prezzo § 421.
μν nella divisione delle sillabe § 72, 1.
μνᾶ gen. sing. § 116 eccez.
μνημονεύειν col gen. § 420 *a*.
μνήμων, col gen. § 414, 3.
μονάς § 223.
μόνος - μόνον § 361, 8.
μόνον οὐ, οὐχί § 622, 5.
μονοφάγος compar. § 197.
-μος maschili in, § 342, 2 — aggettivi in, § 352, 6, nota.
μῦς masch. § 140.
-μων aggett. in, § 352, 6.

N

ν seguendo σ (e ζ) si elide § 49, 147, 1; 187 — non mutato § 49, nota 2 — davanti ad altre consonanti § 51 — mutasi in γ § 51, 282 — per μ § 67, nota.
ν nel tema del pres. § 253 — nel tema del perfetto si elide § 282, 286, 1, nota, inserito nell'aor. pass. debole § 298 D — aggiunto al tema verbale § 321 — raddopp. dopo l'aum. sillabico § 234 D — raddopp. nel tema del pres. § 318, 3.
ν mobile (ἐφελκυστικόν) § 68.
ν nell' acc. sing. § 134, 4; 141, 155, 173, 3 — nel neutro § 125 — nella 1ª pers. sing. di tempi storici nell'attivo § 226 — 3ª plur. degli stessi § 226, 302 D.
-να aggiunto al tema verbale § 312 D.
-ναι inf. § 302, 6; 333, 1.
ναί § 643, 14.
ναῦς § 177, 11 e D.
νδ, νθ, ντ si elidono avanti σ § 50 — § 147, 1; 149.
-νε aggiunto al tema verbale § 323.
νέατος § 200.
νέμειν con doppio acc. § 402.
νή § 643, 15.
νῆσος collocazione del nome con, § 387, nota — νῆσοι senz'articolo § 377.
νικᾶν γνώμην, Ὀλύμπια § 400 *c* — coll' acc. (gen.) § 423, nota — signif. § 491, nota — col part. § 591 *a*.
νίν § 205 D.
νομίζειν con doppio acc. § 361,

10 — con gen. predicativo § 417 — coll'inf. § 529, 1; 560, 1; 566 *a* — « essere avvezzo » col dativo § 438, nota 1.
νομίζεσθαι con doppio nomin. § 361, 7, costruito personal. coll'inf. § 571.
νόμος coll'inf. § 563.
-νός aggettivi in, § 352, nota.
νοσεῖν aor. § 498, coll'accus. § 400.
νόσος femm. § 127, 6.
νουθετεῖν coll'inf. § 560, 2.
-ντι 3ª pers. plurale dei temi princ. dell'attivo § 226.
-ντων 3ª pers. plur. imperativo att. § 228.
-νυ aggiunto al tema verbale § 304, 2; 318, 1.
νυκτός § 376, 3; 426; περὶ μέσας νύκτας § 362, 2 *b*.
νύμφα vocat. sing. § 117 D, 2.
νύ(ν) § 68 D — enclit. § 92, 5 — νύν e νῦν differiscono § 99, 637, 3 — νῦν δή § 642, 4 *c* — τὸ νῦν εἶναι § 564.
νύχιος avverb. § 361, 8.
νωΐτερος § 208 D.

Ξ

ξ § 34, 48, 260.
-ξ masch. e femm. in, § 172.
ξύν, v. σύν.

O

ο in ου § 24 D, 3; 42, 147, 1 — in οι § 24 D, 3 — in ω § 40, 147, 2; 151, 193, 233, 4, 235 — in ε § 243 D *c* — eliso dopo αι § 194 — per α § 268 D, 354.
o vocale tematica § 178, 233, 1; 354.
-o desinenza del gen. § 122, nota, 128, 131 D.
ὅ per ὅς § 213 D — ὅ neutro per ὅτι § 633, 1 e nota 2 — crasi § 65.
ὁ, v. articolo.
ὁ αὐτός § 389, 1.
ὁ μέν - ὁ δέ § 369, 1 — τὸν καὶ τόν § 369, 2, v. τό.
οα contratto in ω § 37, in ᾱ § 183.
ὅδε § 212, assimilato al predic. § 367 — articolo § 389, 2 — uso § 475.
ὁδός da supplire § 405, nota 2.
ὀδύρεσθαι coll'acc. dell'oggetto interno § 400 *c*.
οε contratto in ου § 37.
οει contratto in οι oppure ου § 37, 243, nota.
-οειδης aggettivi in, § 359, 2, nota.
ὄζειν col gen. § 419, nota 1.
οη contratto in ω § 37 — in η § 183.
ὅθι, πόθι, τόθι § 217, D.
ὁθούνεκα § 636, 3.
οι da ι § 40 — contratto in ω § 235 — per ο § 24 D, 3.
-οι eliso § 64 D — per l'accento considerato come breve § 83, nota 2, 108 — desin. del voc. § 163.
οια nominat. in, § 346.
οἶδ' ὅτι § 633, nota 1, v. εἰδέναι.
Οἰδίπους § 174 D.
οἴεσθαι coll'inf. § 560, 1; 566 *a*, 529, 1 — οἴομαι δεῖν § 570, nota 1.
-οιη desin. per -οια § 115 D, 2.
-οιιν gen. dat. duale § 128 D, 141 D.
οἴκαδε § 94, 178, 3.
οἰκεῖος col gen. § 414, 1 — col dat. § 436 *b*.
οἰκίζειν att. e med. § 478, nota.
οἴκοι § 179.
οἰκτείρειν coll'acc. della pers. e genitivo della cosa § 422, nota.
οἰκτρός compar. § 198.
οἶμαι § 244.
-οιν desin. del gen. e dativo duale § 141, 173, 4.
-οιο desin. del gen. § 128 D.
-οιο 2ª pers. sing. ott. med. § 233, 5.
οἷο § 213 D.
οἷος in esclamazione § 475 *b*, 3 — attrazione ed accorciamento § 600 — coll'inf. § 601, 553, 4 *b*, 562, nota 2 — οἷόςτε § 94 — οἷόντε senza ἐστί § 361, 6 *b* — οἷον, οἷα δή col part. § 587, 6.
οἷς § 160 — 34 D, 2.
οἶσθ' ὃ δρᾶσον § 552, 2, nota.
-οισι(ν) dat. plur. in, § 128 D.
οἴχεσθαι signific. § 491, 1 — col part. § 591 *e*, nota 1.
ὀκνεῖν con μή § 533, coll'inf. § 560, 2.
ὀλίγος comparat. § 199, 4; οἱ ὀλίγοι § 374, 2; ὀλίγοι « troppo pochi » § 562.
ὀλίγου δεῖ § 418; ὀλίγου δεῖν § 564 — coll'indic. § 507, nota 1.
ὀλιγωρεῖν col gen. § 420 *b*.
ὀλλύναι signif. del perf. § 329, 9; 506, nota — tema del pres. § 491, 2 — att. e med. § 478, nota.
ὅλος collocaz. § 390.
Ὀλύμπια νικᾶν § 400 *c*.
ὁμιλεῖν col dat. § 436 *a*.
ὀμνύναι coll'acc. § 399 — coll'inf. § 560, nota 2; μή § 615, nota.
ὅμοιος, ὁμοιοῦν, ὁμοιοῦμαι col dat. § 43, 6 *b*, *a*.
ὁμολογεῖν col dat. § 436 2 — coll'inf. § 560, 1; 566 *a* — il pass. costruito personalm. § 571.
ὁμονοεῖν col dat. § 436 *a*.
ὅμορος col dat. § 436 *b*.
ὁμοῦ col dat. § 436 *c*.
ὁμώνυμος col dat. § 436 *b*.
ὅμως § 630, 7 — dopo un part. § 587, 1.
-ον neutri in, § 172.
ὄνειρος § 175.
ὀνινάναι coll'acc. § 396 — att. e med. § 478, nota; ὄνασθαι col gen. § 419 *a*.
ὄνομα senz'art. § 476, 2 — come oggetto § 402; ὄνομά μοί ἐστι § 432.
ὀνομάζειν col dopp. acc. § 361, 10 — pass. col doppio nominat. § 7.
ὀξύς coll'inf. § 562.
οο contratto in ου § 36, 130.
-οος aggettivi in, § 183.
ὅου § 213 D.
ὁπηνίκα § 634, 3.
ὄπισθεν col gen. § 415.
ὀπίστατος § 199 D.
ὁποῖος — ποῖος § 475 *b*, 1.
ὁπότε, ὁπόταν § 556, 634, 1 — « ogni qualvolta » § 557 *b*.
ὁπότερος — πότερος § 475 *b*, 1.
ὅπως § 632, 3 — nelle prop. finali § 530 — con ἄν § 531 *b*, nota — con fut. indic. § 500, 1; 553 — negli eccitamenti ed ammonizioni § 553, 3, nota 2; οὐχ (μή) ὅπως § 622, 4.

ὁρᾶν, ὀξύ § 401 — col part. § 593 — con ὅτι, nota 5; ὅρα μή § 533, nota.
ὀργίζεσθαι aor. § 498 — col dat. § 439, nota.
ὀρέγεσθαι col gen. § 419 *d* — coll'inf. § 560, 2.
ὄρθριος avverb. § 361, 8.
ὅρκιος avverbiale § 361; ὅρκια τάμνειν § 400 *d*.
ὁρμίζειν att. e med. § 478, nota.
ὀρνιθοθήρας gen. sing. § 122, nota.
ὄρνις § 177, 12 — acc. sing. § 156.
ὅρος, posizione del nome con, § 387, nota.
-ος neutri in, § 343, 2 e nota — 346, 4; 139 — 172.
-ος desin. del gen. § 141, 157 D, 173, 8, 1.
ὅς dimostrativo § 213, nota — « egli, il quale » § 213 — relativo § 213, nota, 475 *b*, 2 — ἀφ' οὗ, ἐν ᾧ, ἐξ οὗ, ἐφ' ᾧ, § 366, 601; ἔστιν οἵ § 603.
ὅς possess. per 1ª e 2ª pers. (*proprio*) § 208 D, 471, nota 3.
ὅσος in esclamaz. § 475 *b*, 3; θαυμαστὸς ὅσος § 602 — attrazione 600 — coll'infin. § 601, 553, 4 *b*, 562, nota 2; ὅσον οὐ § 622, 5.
ὁσσάτιος § 216 D.
ὄσσε § 177 D, 25.
ὅστις § 94 — 214, nota 2 — uso § 475 *b* — 609; ὅστις δή, ὁστισοῦν, οὐδ' ὅστις ὅστις βούλει signif. § 600; οὐδεὶς ὅστις οὐ § 602.
ὀσφραίνεσθαι col gen. § 410 *b*.
ὅτε, ὅταν § 556, 557, 634, 1 — coll'aor. ind. § 493 — « ogni qualvolta » § 557 *b*.
ὁτέ - τοτέ § 217, nota.
ὅτι e ὅ τι § 214, nota 2.
ὅτι § 633, 1 — senz'elis. § 64, nota 1 — introduce il discorso diretto § 526, nota — in prop. dipend. assert. § 525, 591 *c*, nota 3, 593, nota 5, 594, nota 2; ὅτι μή § 633, 1 *b*; οὐχ ὅτι § 622, 4.
ὁτίη § 218.
ὅτις § 214 D.
ου da ο, v. ο — per ο § 24 D, 3.
-ου desin. del gen. § 122, 2; 128, 134, 2.
-ου voc. tematica § 233, 1, 2 — 2ª pers. sing. imperat. ed imperf. med. § 233, 5.
οὐ, οὐκ, οὐχ § 69, nota 1, 52 D; οὐκ § 67 — senz'accento § 97, 4 — 612 e seg. — proibitivo § 499, nota 2 — interrogativo § 608; οὐ γάρ, οὐ γὰρ ἀλλά § 636, 7 *d*; οὐ δῆτα § 642, 6; οὐκ ἄρα § 637, 1; οὐ μή § 620; οὐ μὴν (μέντοι) ἀλλά § 622, 6; οὐ μόνον — ἀλλὰ καί § 624, 5; οὐκ ἔστιν ὅστις § 553, 4, 2.
οὗ, οἷ, ἕ ecc. signific. § 471, nota *b*.
οὐδέ § 625, 1; οὐδὲ πολλοῦ δεῖ § 622, 4.
οὐδείς § 221 — attrazione § 602 — οὐδέν § 622 1.
οὐδείς ἐστιν ὅςτις § 553, 4, *a*; οὐδεὶς ὅςτις οὐ attrazione § 602; ἤ τις ἢ οὐδείς § 475 *b*, nota; οὐδὲν ἀγαθὸν *nihil boni* § 412, nota 2; οὐδὲν λέγειν § 475 *b*, nota.
οὐκέτι § 622, 2; 69, nota 1.
οὐκοῦν ed οὔκουν differiscono § 99, 637, 2.
οὐλόμενος § 319 D, 20.
οὖν § 637, 2 — affisso § 218.
οοῦν acc. sing. in, § 163 D.
οὕνεκα § 636, 3, v. ἕνεκα.
οὔξ § 65 D.
οὔπω § 622, 2.
-ους aggettivi in, § 183, 352, 4 — sostantivi in, § 172.
οὖς § 177, 13 — accento § 142, 3 — neutr. § 140.
οὔτε § 94 — οὔτε - οὔτε, οὔτε - οὐδέ § 625, 2 e nota.
οὔτι § 622, 1.
οὔτοι § 643, 10.
οὗτος § 212 — assimilato al pred. § 567 — artic. § 389, 2 — uso § 475 — esclamativo § 393 — οὑτοσί § 212 — alla fine, cfr. τοῦτο.
οὕτω(ς) § 69, nota 3 — col part. § 587, 4.
οὐχί § 97, nota.
οὐχ ὅτι, οὐχ ὅπως § 622, 4.
ὄφρα § 217, nota, 556, 635, 10, v. ἵνα.
ὀφρύς acc. plur. § 158.
ὄχος plur. § 174 D.
ὄψιος compar. § 195 — avverb. § 361, 8.
ὀψοφάγος compar. § 197.
-οω nei verbi contratti § 243 D, A, 3 — del futuro attico § 263 D.
-οω verbi in, § 353, 1 e nota 1.

Π

π raddopp. § 217 D, cfr. § 62 D — aspirato nel perfetto § 279.
παῖς gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3 — voc. sing. § 148 — di genere comune § 140.
παλαιός nel compar. § 194.
πάλιν nei composti innanzi a σ § 49, nota 1.
πᾶν § 142 *b* — in composiz. davanti a σ § 49, nota 1.
παντάπασι(ν) § 68, 3.
πάνυ γε, πάνυ μὲν οὖν § 611 *b*; ὁ πάνυ § 383.
παρά, παραί, πάρ § 448 III, 465 — apocope § 64 D.
πάρα § 90.
παραινεῖν col dat. § 430, coll'inf. § 560, 2.
παρακελεύεσθαι col dat. § 430 *b*.
παραμελεῖν col gen. § 420 *b*.
παραπλήσιος col dat. § 436 *b* — comparat. § 195.
παρασκευάζειν att. e med. § 478; παρασκευάζεσθαι con ὅπως § 553 — coll'inf. § 560, 2 e nota 1.
παρατίθεσθαι § 481.
παραχωρεῖν col dat. della pers. e col gen. della cosa § 419 *b*.
παρεῖναι con ἐπί e l'accusat. § 463 C, *a*.
παρεῖναι e παρίστασθαι col dat. § 437.
παρέχειν e παρέχεσθαι § 480 — παρέχειν coll'inf. § 561; παρέχον § 586.
παρόν § 586; ἐν τῷ παρόντι § 366.
πάρος § 565, 635, 12.
πᾶς accento del genit. e dat. § 142, 2 — neutro singol. § 142 *b* — signif. coll'art. e senza § 390 — τὰ πάντα § 390, nota 3.
πάσσων § 198 D.
πάσχειν, εὖ, κακῶς ὑπό τινος

§ 483, 4; τί παθών § 606, nota 2.
πατήρ § 153.
παύειν coll'acc. della pers. e gen. della cosa § 419 b, con part. § 592, nota 2 — att. e med. § 478, nota; παύεσθαι col gen. § 419 e — col part. § 592.
πείθειν signif. § 330, 3 — tema del pres. ed aor. § 491, 2 — perf. § 506, nota — coll'inf. § 560, 2 — att. e med. § 478, nota; πείθειν coll'acc. πείθεσθαι col dat. § 430 b.
πεινῆν col gen. § 419 d.
πεῖραρ § 176 D.
πειρᾶσθαι col gen. § 419 c — coll'inf. § 560, 2.
πέλεκυς masch. § 140, 157.
πένης compar. § 192 — col gen. § 414, 2.
πέπων compar. § 196 a.
πέρ § 641, 3 — enclit. § 92, 5 — affisso § 218.
πέρα col gen. § 415 — comp. § 200.
περί § 448, III, 466 — senza elisione § 64, nota 1 — anastrofe § 446 — avverbiale, ivi — dinanzi all'aum. § 239.
περιβάλλεσθαι con doppio acc. § 402.
περιγίγνεσθαι, περεῖναι col gen. § 423 — col part. § 591 c.
περιεργάζεσθαι col part. § 591 d.
περιίστασθαι trans. § 476, 3.
περιμένειν coll'acc. § 398.
περιορᾶν col part. § 593.
πέρυσι(ν) § 68, 3.
Πετεώς gen. sing. § 131 D.
πῄ enclit. § 92, 4.
πηγνύναι signif. § 330, 4.
τηνίκα col gen. § 415.
πῆχυς masch. § 140, 154.
πιμπλάναι coll'acc. della pers. e col gen. della cosa § 418.
πίνειν signif. § 329, 7 — col gen. (acc.) § 419 a.
πιπράσκειν col gen. del prezzo § 421.
πιστεύειν pass. § 483 e nota c.
πίσυρες § 220 D, 4.
πίων compar. § 196 a.
πλείων, πλεῖστος § 199, 5 — πλέον (πλεῖν) senza ἤ § 626, nota 2 — πλεῦν § 199 D, 5; ἡ πλείστη τῆς χώρας § 412, nota 3; οἱ πλέονες § 374, 2.
πλέως § 184 — col genitivo § 414, 2.
πλήθειν col gen. § 418.
πληθύς dat. sing. § 158 D.
πλήν § 445, 448, I, B, 455, 9 e nota.
πλήρης col gen. § 414, 2.
πληροῦν coll'acc. della pers. e col gen. della cosa § 418.
πλησιάζειν col dat. § 436 a.
πλησίον compar. § 195 — col gen. § 415.
πλίνθος collett. § 362, 1.
-πλοῦς per formar moltiplicativi § 223.
πλούσιος col gen. § 414, 2.
πνεῖν μένεα πνείοντες § 400 c.
Πνύξ § 117, 14.
ποδός, v. πούς.
πόθεν, γάρ; § 611 b, d.
ποθέν enclit. § 92, 4.
ποθί, v. πού.
ποί enclit. § 92, 4.
ποιεῖν con doppio acc. § 361, 10; εὖ ecc.; ποιεῖν coll'acc. § 396, 402 — col gen. predicat. § 417 — con ὥστε § 553 b, b, 1 — coll'infin. § 567 c; εὖ ποιῶν ecc. § 580 — att. e med. § 480 — ποιεῖσθαι perifrasi del verbo semplice, nota 1; περὶ πολλοῦ (οὐδενὸς) ποιεῖσθαι § 466 B, b; ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι § 468 A.
ποῖος — ὁποῖος § 475 b, 1.
πολεμεῖν col dat. § 436 — aor. § 498.
πόλις § 157 D — genere § 138 b — collocazione del nome con, § 387, nota — composti con, § 189, 3.
πολιτεύειν e πολιτεύεσθαι § 480, nota 2.
πολλάκι(ς) § 69 nota, 3, 224; εἰ πολλάκις § 639; μὴ πολλάκις § 638.
πολύς § 191 — compar. § 199, 5 — πολύ § 404, nota — πολλῷ col compar. § 440 — ἐκ πολλοῦ, ἐπὶ πολύ § 366; οἱ πολλοί § 374, 2, v. πλείων.
πορίζειν e πορίζεσθαι § 479.
πόρρω col gen. § 415.
Ποσειδῶν acc. sing. § 171 — voc. § 148, nota.
ποσταῖος avverb. 361, 8.
ποταμός collocazione del nome con, § 387, nota.
ποτέ enclit. § 92, 4.
πότερον - ἤ § 611 — in prop. interrog. dipend. § 525.
πότερος — ὁπότερος § 475 b, 1.
ποτί, v. πρός.
ποῦ enclit. § 92, 4 — col gen. § 415.
πουλύς femm. § 185 D.
πούς § 142 b, 147, 1, eccez. — dat. plur. § 49 D, 141 D, 149 D — composti con πούς § 160 — masch. § 140.
πρᾷος § 191.
πράττειν trans. ed intr. § 476, 1 — att. e med. § 479 — πράττεσθαι con doppio acc. § 402.
πρέπει col dat. § 430 b — coll'inf. § 563 (col partic. § 591 D, nota).
πρέπον § 586.
πρέσβυς § 177, 15.
πρίν § 635, 11 — coll'infin. § 558.
πρό § 448 I, B, 454 — crasi § 65 — aum. nei composti § 238 — innanzi ad infin. coll'art. § 574, 3 — πρὸ τοῦ § 369, 3.
προβάλλεσθαι § 479.
προδιδόναι signif. § 491, 1.
προθυμεῖσθαι coll'inf. § 562.
πρόθυμος coll'inf. § 562.
προΐεσθαι med. § 479.
προκόπτειν intrans § 476, 2.
πρόληψις § 519, 5, nota 2.
προμηθεῖσθαι col gen. § 420 b.
πρός (ποτί, προτί) § 448 III, 467 — avverb. § 446 — innanzi ad inf. coll'art. § 574, 2, 4.
προσέχειν trans. ed intransit. § 476, 1.
πρόσθεν, πρόσω col gen. § 415.
προσήκει coll'inf. § 563; προσῆκε § 509.
προσῆκον § 586.
προστατεύειν col gen. § 424.
προσταχθέν § 586.
πρόσωπον nominativo accus. plur. § 175 D.
πρότασις § 534.
πρότερος § 200 — avv. § 361, 8 — col gen. § 416, nota 3.
προτιθέναι τί τινος § 424.
προτρέπειν coll'inf. § 562.
προὔργου compar. § 195.
πρόφασιν § 404, nota.
προφρονέως § 201 D.
πρυτάνεις senz'art. § 326, 3.
πρωΐος compar. § 195.

πρῶτος § 200 — avverb. § 361, 8.
πτωχός compar. § 197.
Πυκνός § 177, 14.
πύματος § 199 D.
πυνθάνεσθαι signif. § 491, 1 — col gen. e acc. § 420 *b* — col part. § 593 e nota 1 — coll'inf. § 566 *a* e nota 3.
πῦρ § 142 *b*, 151, 175 — neutr. § 140.
πώ, πώς enclit. § 92, 4.
πωλεῖν col genitivo del prezzo § 421.
πῶς col gen. § 415 — πῶς γὰρ οὐ § 636, 6 *d* — πῶς ἄν coll'ottativo § 516, nota 3; πῶς οὐ μέλλω; § 501, nota 3.

P

ρ raddoppiato § 62 — dopo l'aumento § 234 — dopo il raddopp. § 274, 4 — metatesi § 59 — nell'aor. forte § 257 D.
ῥ, ῤῥ § 13.
ῥά enclit. § 92, 5, 637, 1.
ῥάβδος femm. § 127, 5.
ῥᾴδιος compar. § 199, 7 — coll'inf. § 562 — ῥᾴδιον senza ἐστί § 361, 6 *b*, 563.
ῥίγιον § 199 D.

Σ

σ § 2, 33 *c* — mutamento di vocali e conson. innanzi a σ § 46 e seg., 260 e seg., 286 — unito a κ, π § 48.
σ assimilato a ρ § 50 *b*, nota 2 — a λ, μ, ν, ρ § 270 D.
σ mutato in spirito aspro § 60 *b*, 308.
σ nato da τ, v. τ.
σ eliso § 61 *a*, *b* — nei temi sigmatici § 166 — nei temi del pres. § 233, 3, 4, 5 — nel fut. § 262, nota e seg. — nell'aor. deb. § 268, 269 D, 307 — nell'aor. forte med. § 307 — nel perf. e piuccheperf. medio § 284 D.
σ inserito nel perf. med. § 288 — nel tema dell'aor. deb. pass. § 298, 3 — nell'aggettivo verbale § 300 — nella formazione delle parole § 340, nota 2 — nella composizione § 358, 2.
σ raddopp. nel dat. plur. § 158 D — nel fut. § 261 D — raddopp. dopo l'aum. sillabico § 234 D.
ς tralasciato § 69, nota 3 — nei comparativi di avverbi § 204.
ς desinenza del nom. sing. § 173, 1 — 113, 122, 1; 134, 1 — 141, 145, 147, 1; 155, 160 — manca § 122 D, 1 — 147, 2; 151, 163.
ς desin. del dat. plur. § 119, 145, 8.
ς desin. dell'acc. plur. § 134, 10; 173, 7.
ς 2ª pers. sing. dell'att. nei tempi storici § 226.
ς femm. in, § 348, 349, nota.
-σα desin. di femminili § 187.
-σαν 3ª pers. plur. del passato § 302, 7.
σάω § 314 D.
Σαρπηδών § 174 D.
-σε suffisso locale § 178.
σεαυτοῦ § 210 — uso § 471 — possess. § 472 *a*.
σέθεν § 205 D.
-σειω verbi in, § 353, nota 2.
σεῦ § 205 D.
σημαίνει § 361, 3, nota.
σῆς gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3.
σθ dopo conson. § 61 *a*, 268, 4 — invece di θ § 233 D, 5.
-σθα nella 2ª pers. sing. del cong. ed ott. § 233 D, 1; 255 D, 1 — ind. § 302 D.
-σθε 2ª pers. plur. dell'imper. med. § 228.
-σθον 2ª duale imperf. § 233 D, 7, 2ª duale imper. med. § 228.
-σθω, -σθων, -σθωσαν 3ª pers. sing. dual. plur. dell'imper. med. § 228.
-σι 2ª pers. sing. dell'att. nei tempi principali § 226, 302, 2.
-σι(ν) dat. plur. in, § 68, 1 — 119, 134, 8; 141, 160, 173, 6 — 3ª pers. sing. del cong. pres. in, § 233 D, 1; 255 D, 1 — desin. del locativo § 179, 68, 5, 3ª plur. e sing. in, § 68, 5.
-σια femminili in, § 342, 1.
σιγᾶν aor. § 498.
-σιμος aggettivi in, § 352, nota.
-σις nominativi femmin. in, § 342.
σκ a formare gli incoativi § 324 — a formare iterativi § 324 D, e seg.
σκοπεῖν e σκοπεῖσθαι § 480 — con ὅπως § 553 — in domande indirette § 610 e seg.
σκοταῖος avverbialm. § 361, 8.
σκότος § 174.
Σκύλλη § 115 D, 2.
σκώρ § 176.
-σο 2ª pers. del sing. imper. medio § 228.
σπένδεσθαι col dat. § 436 *a*.
σπέος forme di, § 166 D.
σπεύδειν coll'inf. § 560, 2 e nota 1 — con ὅπως § 553.
σπονδὰς ποιεῖσθαι col dativo § 436 *a*.
σπουδαῖος compar. § 196 D.
σπουδῇ § 441.
σσ § 57, 250.
-σσω verbi in, carattere § 250 — fut. § 260, 3.
στάχυς masch. § 140.
στέλλεσθαι med. § 478.
στενωπός masch. § 127, 2.
στέργειν col dat. § 439, nota — col part. § 591 *c*.
στερίσκειν col gen. § 419 *e*.
στεφανοῦσθαι med. § 478.
στοά § 115 eccez.
στοχάζεσθαι col gen. § 419 *c*.
στρατηγεῖν aor. § 498.
συγγενής col dat. § 436 *b*.
συγχωρεῖν coll'inf. § 560, 3.
συλλαμβάνεσθαι col dat. della pers. e col gen. della cosa § 419 *b*.
συλλέγεσθαι εἰς § 449, nota.
συμβαίνει coll'inf. § 563, 567 *c*.
συμβαίνειν costruito personal. § 571.
συμβουλεύειν coll'inf. § 560, 2.
συμφέρειν intrans. § 476, 2 — col dat. § 430 *b*.
συμφωνεῖν col dat. § 430 *a*.
σύν, ξύν § 448 I, C — nei composti dinanzi a σ e ζ § 49, nota 1 — distributivi con, § 223.
συνᾴδειν col dat. § 436.
σύνδυο eccez. § 223.
-συνη femminili in, § 346, 2.
συνειδέναι ἑαυτῷ col partic. (nom. e dat.) § 593.
συνεῖναι col dat. § 437.

συνελόντι § 435, nota, 564.
συνιέναι (σύνειμι) εἰ; § 449, nota.
συνιέναι (συνίημι) col partic. § 593 e nota 4 — coll'inf. § 560, 3.
συνώνυμος col dat. § 436 *b*.
σῦς § 142 *b* — genere § 140.
σφάλλεσθαι col gen. § 419 *e*.
σφέ § 205 D — σφέτερος § 472 *b* — σφός § 408 D.
σφήξ masch. § 140.
σχ pronuncia § 4.
σχολαῖος compar. § 194.
Σωκράτης § 174.
σῶς § 184.
σωτήρ voc. sing. § 152.
σωφρονεῖν aor. § 498.

T

τ pronunzia § 4 — si muta in θ § 54 — in σ § 60, *a*, 67, 187 — eliso § 147, 2, 169 — nel perf. § 281 — mutamenti innanzi a τ § 286, 3.
τ aggiunto al tema verbale § 249 — mobile § 169 D.
τάξει, ἐκ δωρεᾶς § 456.
ταμιεύειν e ταμιεύεσθαι § 480, nota 2.
τάμνειν, ὅρκια § 400 *d*.
τάν § 177, 16.
τάττειν att. e med. § 478.
τάχα § 202 — τὴν ταχίστην § 405, nota 2 — ἐπεί, ὡς τάχιστα § 631 *b*.
ταχύς compar. θάσσων § 54 *b* — compar. § 193 e nota.
-τε 2ª pers. plur. dell'att. § 226 — 2ª pers. plur. dell'imper. att. § 228.
τέ § 624 *b* — enclit. § 92, 5 — affissa § 91; 624, 5 — τέ-καί τέ-δέ § 524, 6 e nota.
τεῖν § 205 D.
τείνειν transit. ed intransitivo § 476, 1.
-τειρα femm. in § 341, 2.
τεῖχος τειχίζεσθαι § 400 *a*.
τεκμήριον δέ § 636, 7 *b*.
τελευταῖος avverb. § 361, 8.
τελευτᾶν transit. ed intransit. § 476; τελευτῶν § 580.
τέλος § 405 nota.
τέο, τεῦ, τέῳ ecc. § 214 D.
τεός § 203 D.
-τέος aggett. verbali in, § 300, 596 — dativo coi medesimi § 431 — τέον senza ἐστί § 331, 6 *b*.
τέρας § 169 D.
-τέρος desin. del comparativo § 192, 208, nota; § 216.
τέρπεσθαι col part. § 591 *c* — col gen. § 418 — col dat. § 439, nota.
τετραχθά § 223 D.
τέως § 217, nota.
τηλικοῦτος, τηλικόςδε § 212, 216 — articolo § 389, 3 — uso § 475, 2.
-την desin. della 3ª persona duale dei tempi stor. nell'att. § 225 — della 2ª duale § 233 D, 7.
-τηρ mascolini in, § 341, 2; 137.
-τήριον neutri in. § 345, 1.
-της maschili in, § 341, 2; 349, 2 — voc. sing. § 121.
-της femm. in, § 138, 346, 1.
τι in σσ § 57 — inserito nella formaz. delle parole § 351.
-τι 3ª pers. sing. dell'att. nei tempi princ. § 225, 226.
τί perchè? § 404, nota — τί, γάρ; § 636, 7 *d* — τί δή; § 642, 4 *a*, τί δήπου; § 642, 4 — τί δῆτα; § 642, 6 — τί μαθών, τί παθών; § 606, nota 2 — τί μήν; § 643, 12 — τί οὐ coll'indic. aor. (pres.) § 518 *b*, III, nota 2 — τί οὐ μέλλω § 501, nota 2.
τίη § 218.
τιθέναι con doppio acc. § 361, 10 — con gen. pred. § 417 — con ἐν § 456, nota 1 — att. e med. § 479 — tema del pres. § 491, 1.
τίκτειν signif. § 491, 1.
τιμᾶν, τιμᾶσθαι col gen. del prezzo § 421.
τίμιος col gen. § 414, 6.
τιμωρεῖν col dat. § 430 *b* — col gen. della causa § 422 — att. e med. § 479; τιμωρεῖσθαι coll'acc. § 396.
τίπτε § 61 D.
Τίρυνς § 50 *b*, nota 2.
-τις femm. in, § 341, 2; 342, 1.
τίς τί § 214 — uso § 475 *b*, 1; 606 e seg. — per ὅστις § 609.
τὶς τὶ § 214, 216 — enclit. § 92, 1 — uso § 475 *b*, 4 — ἤ τις ἤ οὐδείς — λέγειν τι nota, καινόν τι *aliquid novi* § 412, nota 2; τινά (τινάς) sottinteso § 568.
τιτύσκεσθαι col gen. § 419, *d*.
τό rende sostantivo qualsiasi parola ed intiere proposizioni § 379, nota; 404, 559 *b* — τὸ μέν — τὸ δέ § 369, nota — τὸ πρίν § 635, 11.
τὸ νῦν εἶναι § 564.
τόθι, τόθεν, τώς § 217 D.
τοί § 643, 10 — enclit. § 92, 5.
τοίγαρ, τοιγαροῦν, τοιγάρτοι § 643, 10; 637, 5; τοίνυν § 637, 4.
τοῖο ecc. § 212 D.
τοιοῦτος, τοιόςδε § 212 — art. § 389, 3 — uso § 475.
τοιοῦτος coll'inf. § 562, nota 1; τοιοῦτος οἷος coll'inf. nota 2, § 553, 4 *c*.
τοῖςδεσι § 212 D.
τόλμα § 115 (eccez.).
τολμᾶν coll'inf. § 560, 2.
-τον 2ª e 3ª pers. duale dell'att. § 225, 236 — 3ª duale imperf. § 233 D, 7 — 2ª duale dell'imper. § 228.
τὸν καὶ τόν § 369, 2.
-τός aggett. verbali in, § 300.
τοσοῦτος, τοσόςδε § 212 — art. § 389, 3 — uso § 475, 3 — εἰς τοσοῦτον col genit. § 412, nota 2 — τοσοῦτος coll'inf. § 562, nota 1 — τοσοῦτος ὅσος coll'inf. nota 2, § 553, 4 *c*.
τότε col part. § 587, 4.
τοῦ, τῷ § 214, nota 1.
τοὐναντίον § 404, nota.
τοῦτο μέν — τοῦτο δέ § 369, 1, nota 2 — τοῦτο *perciò* § 404, nota; εἰς τοῦτο col gen. § 412, nota 2, confr. § 417, nota.
-τρα femm. in, § 344, nota.
τρεῖν coll'accus. § 399.
τρέπεσθαι signif. § 478, 479.
-τρια femm. in, § 341, 2 — quantità § 117.
τριήρης gen. plur. § 166.
τρίπους acc. sing. § 160.
-τρις femm. in, § 341, 2.
τριταῖος avv. § 361, 8.
τριχθά § 223 D.
τριχός, v. θρίξ.
-τρον neutri in, § 344.
Τρῴς gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3.
ττ, -ττω, v. σσ, -σσω.
τυγχάνειν col gen. § 419 —

col part. § 591 *a* — ὁ τυχών § 578, nota.
-τύνη § 205 D.
-τω, -των 3ª pers. sing. e duale dell'imper. att. § 228.
-τωρ maschili in, § 341, 2; 137.
-τωσαν 3ª pers. plur. dell'imperat. att. § 228.

Υ

υ si muta in F § 35 D, 2; 160, 248, nota — in ῡ § 40, 235, 270 — in ευ § 40, 278 — in ου § 40 D — υ del tema in ε § 157 — lungo per natura § 83, nota 1 — fatto lungo § 253, nota — eliso § 253 — non eliso § 64.
-υ neutri in, § 139, 172.
ὑβρίζειν coll'accus. § 396 — con εἰς nota 1.
ὑβριστής compar. § 197.
-ύδριον diminutivi in, § 347, 1, nota.
ὕδωρ § 176 — neutro § 140.
υε in ῡ § 158.
ὕει § 361, 3, nota 1 *b*.
υι dittongo § 28.
-υια femm. part. perf. § 188.
υἱός § 117, 17 e D — tralasciato § 409.
-ύλλιον diminut. § 347, nota 1.
ὔμιν e ὑμῖν ecc. § 207 — ὑμός § 208 D.
-υν maschili e neutri in, § 172.
-ύνω verbi in, § 353, 8.
ὑπαί, v. ὑπό.
ὑπάρχειν col part. § 590.
ὕπατος § 200.
ὑπέρ (ὑπείρ) § 448, II A; 460 — davanti all'inf. coll'art. § 574, 3.
ὑπερβάλλειν intrans. § 476, 2.
ὑπισχνεῖσθαι coll'inf. (futuro) § 560, nota 2 — μή § 615, nota.
ὑπό § 448, III; 468 — apocope § 64 D.
ὑπολαμβάνειν con doppio acc. § 361, 10 — con gen. predic. § 417 — pass. con dopp. nom. § 361, 7 — coll'inf. § 560, 1; 566 *a*; 529, 1.
ὑπολίζων § 199 D, 4.
ὑπομιμνήσκειν con doppio acc. § 402; -εσθαι col gen. § 420.
ὑπόσπονδος § 361, 10, nota 1.
ὑποφαίνειν intr. § 476, 2.
-υς masch. e femm. in, § 172 — baritoni in, nell'accusat. sing. § 156.
ὗς genere § 140.
ὑσμίνῃ dat. sing. § 175 D.
ὕστερος, ὕστατος, ὑστάτιος § 200, 199 D — avverb. § 361, 8.
ὕστερος, ὑστερεῖν col genit. § 416, nota 3; 423.
ὑφίστασθαι coll'acc. § 398.

Φ

φ pronunzia § 6.
φαεινός nel superl. § 194 D.
φαίνειν signif. § 330 8 — att. e med. § 478 — aor. § 498 — φαίνειν col part. § 594 φαίνεσθαι coll'inf. § 560, 1 — col part. § 591 *b* e nota.
φάναι indic. pres. encl. § 92, 3 — coll'inf. § 560,1; 529, 1 — οὐ φάναι § 617 *b*, 2.
φανερὸν εἶναι, φανερὸν ποιεῖν col part. § 591 *b*, 594.
φανερῷ, ἐν § 366.
φείδεσθαι col gen. § 419 *b*.
φέρε δή § 518 *b*, III.
φέρειν e suoi composti, signif. § 476, 2, χαλεπῶς φέρειν col part. § 591 *c* — φέρων § 580.
φέρτερος, φέρτατος, φέριστος § 199 D, 1.
φεύγειν coll'accus. § 398 — col gen. dell'accusa § 422 — signif. § 483, 3; 484; 491, 1.
φημί v. φάναι.
φημὶ δεῖν § 570, nota 1.
φθάνειν coll'acc. § 398, col part. § 591 *e*, οὐκ ἂν φθάνοις, nota 2 — οὐκ ἔφθην — καί § 624 *b*, 2, nota.
φθονεῖν col dat. della persona e col gen. della cosa § 430 *b*.
φιλεῖν coll'inf. § 560, 3.
φίλος compar. § 195.
φι(ν) § 178 D.
φοβεῖσθαι aor. § 498 — con ὑπέρ, περί § 460 A, 466 A — coll'inf. § 560, 2 — con μή § 533.
φοβερός coll'inf. § 562.
φοῖνιξ § 115.
φρέαρ § 176.
φρήν femminile § 140.
φροντίζειν col gen. § 420 *b* — con ὅπως § 553.
φύγαδε § 178 D.
φύειν significato § 491, 1 — coll'inf. § 560, 3.
-φυής accus. sing. degli aggettivi in, § 166.
φυλάττεσθαι coll'accus. § 399 — con ὅπως § 553, 3 — att. e med. § 479.
φῦναι col nom. § 361, 7 — — con gen. pred. § 417 — coll'inf. § 560, 3.
φῴς φῳς gen. plur. e gen. e dat. duale § 142, 3.

Χ

χαίρειν col dat. § 439, nota — col part. § 591 *c* — con ὅτι, nota 3.
χαλεπαίνειν col dat. § 439, nota.
χαλεπός coll'inf. § 562.
χαλεπῶς φέρειν col participio § 591 *c*.
χαμαί ecc. § 179.
χαρίζεσθαι col part. § 591 *d*.
χάριν § 404, nota.
χάρις comparat. dei composti con, § 197.
χείρ § 177, 18 e D — femm. § 140 — εἰς χεῖρας ἰέναι τινι § 436 *a*.
χειροτονεῖν con doppio acc. § 361, 10 — pass. con doppio nom. § 361, 7.
χείρων, χείριστος § 199, 2.
χέρης ecc. § 199 D, 2.
χρή, χρῆν § 509 — unito all'acc. coll'inf. § 567 *d*.
χρῆσθαι col dat. § 438, nota 1 — τινί τι § 401 — con doppio dat. § 361, 10 — χρώμενος § 580.
χρήστης gen. plur. § 123.
χρίεσθαι med. § 478.
χρόα § 115 (eccez.).
χρώς § 169 D.
χωρίζειν col gen. § 419 *b*.
χωρίς § 455, 5.

Ψ

ψ § 34, 48, 260.
-ψ sostantivi in, § 172.
ψαύειν col gen. § 419 *c*.
ψεύδεσθαι col gen. § 419 *b*.

Ω

ω per ο § 276 D — nella decl. attica § 432 e seg. — da ο, v. ο — da η, vedi η.
-ω femm. in, § 138 — nomin. § 172 — compar. negli avv. in, § 204 — accus. sing. nei nomi propri in, § 163 D — nel gen. § 122 D 3, *c*.
-ω voc. tematica § 233, 1 — 1ª pers. sing. indicat. att. § 233, 2.
ὧ δε § 212.
-ώδης aggettivi in, § 359, 2, nota.
ὠκέα § 36 D, 2.
ὦλλοι § 65 D.
-ων maschili e femminili in, 172 — maschili in, § 345, 3.
-ων desin. del gen. § 118, 134, 7 — 141, 173, 5.
ὦναξ § 65 D.
ὠνεῖσθαι col gen. del prezzo § 421.
-ωρ sostantivi in, § 172.
ὥρα senza ἐστί § 361, 6 *b* — coll'inf. § 563.
ὥρασι(ν) § 179.
-ως masch. e femm. in, § 172 — aggettivi in, § 184 — part. perf. in, § 276, 188 — femm. in, § 138 — avverbi in, § 201, 203 — nel gen. sing. nei temi con ι ed υ § 157 — nei temi con ευ § 161 *a*.
ὥς ed ὧς § 217 e nota.
ὡς e ὥς differiscono § 99, 217 D, 631, 633, 2.
ὡς atono § 97, 3 e 98, nota — comparat. § 631 *a* — coll' inf. ὡς εἰπεῖν. ὡς τὸ νῦν εἶναι ecc. § 564 — « come se » ecc. col part. § 588 — « come, poichè » § 556 — coll'ind. aor. § 493 — « che » nelle proposizioni assertive dipendenti § 525 — « affinchè » nelle propos. finali § 530 — con ἄν § 531 *b*, nota — a significare desiderio § 518 *b*, IV — in esclamaz. § 475 *b*, 3.
ὡς prepos. § 445, 448 A, 450.
ὥςπερ § 632, 2 — col part. § 588; ὥςπερ ἂν εἰ § 549, 2.
ὥςτε § 94, confronta § 553 *b* dopo « effettuare » e « succedere » § 567, nota 1; 553, 4 *c*, nota 1; 624 *b*, 5, nota; 632, 4.
ὠτός v. οὖς.
ωυ dittongo § 26 D.
ωὐτός ecc. § 209 D.
ὠφελεῖν coll'acc. § 386.
ὤφελον (ὤφελλον) per indicar desiderio § 509, nota 1; 510.